IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Giovedì 1.° Dicembre 1853. — N.° 1271

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori Associati ai quali scade od è scaduto l' abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto onde non soffrire ritardo nella spedizione del foglio.

SOMMARIO

Polemica — Un rimprovero dell' *Armonia* — Il *Parlamento* — Il *Corriere Mercantile* — Cronaca elettorale.

Parte religiosa — Affari di Friburgo.

Miscellanea — Società segrete.

Notizie diverse — Il Consiglio Municipale — L'abate Messina — I miguelisti.

Notizie del mattino — Arrivo a Torino — Beneficenza in Lombardia — Dazio sui grani nella Svizzera — Consiglio di stato in Francia — Quistione sui cereali nel Belgio — Imprestito russo a Londra — Cortes spagnuole — Dettagli sulla guerra della Turchia — Disp. telegr.

Un rimprovero dell' *Armonia*

L'*Armonia* del 29 ci muove un rimprovero che, pur accettandolo di tutto il nostro buon cuore, ad ogni modo crediamo di non aver meritato. Essa scrive:

.... « Qui non possiamo a meno di fare un » grave rimprovero (e lo facciamo *grave*, ap- » punto perchè lo facciamo ad un collega, ad » un amico) al *Cattolico* di Genova, il quale » lodando il nostro *divisamento* ed il nostro » *pio desiderio*, pure si lascia andare allo sco- » raggiamento, e vorrebbe farci credere che i » conservatori di Genova non sieno per uscire » dalla loro torpedine. Ci perdoni il nostro con- » fratello, ma non possiamo credere che i Ge- » novesi possano starsene colle mani in mano » in mezzo all'universale movimento, e vor- » remmo che il *Cattolico*, ripigliando un po' » di coraggio, ci desse mano in questa gra- » vissima lotta. »

Primieramente non voglia credere l'*Armonia*, che noi appena letto il real decreto del 20, non ci siamo immantinente proposti di adoperarci quanto possiamo, onde le elezioni (fosse anche di un solo) riescissero nel miglior senso cattolico-conservatore. Da buoni confratelli ed amici, abbiam incontanente ripetuto lo stesso invito ch'ella faceva a tutti i suoi per averne informazioni, ragguagli ed aiuti. Frattanto adoperando la penna, abbiamo pur dettato parecchi articoli d'eccitamento e di norma, abbiamo procurato di mettere sott'occhio dei nostri lettori tutto ciò che nel movimento elettorale potesse interessarli tenerli in avviso, ed impegnarli tutti in questa lotta che noi crediamo suprema pur troppo e delle più gravi conseguenze per ogni rapporto.

Più; ci siamo adoperati a tutt' uomo perchè un eletta di cittadini si riunisse in una specie di comitato, onde raccoglier nomi, discuterne le convenienze e proporli. Or aggiungeremo che qualche cosa si è fatto, che la nostra nota per li collegi elettorali della Liguria è presso al suo termine, e che speriamo di poterla presto pubblicare, qualunque ne sia per riuscire il risultato. Ma quanti furono quelli che hanno risposto all' invito? Quanti i nomi che ci vennero indi trasmessi? Quante le informazioni? Noi non lo diremo onde non far sorridere i nostri avversari, e nella speranza che in questi ultimi giorni si possa ancor quello che non s'è fatto a principio.

L' *Armonia* mostra pure di credere i Genovesi, ed i Liguri in generale, impegnati nel movimento delle elezioni. Noi non vorremmo doverla disingannare; ad ogni modo dobbiam confessarlo a grande nostra vergogna, che l'agitazione c'è veramente, ma non tra i nostri, irresoluti sempre, affranti, intimiditi e molti ostinati ancora di non voler concorrere col proprio voto ad un tentativo che credono inutile, avendo il ministero così disposto le cose coi mezzi d' ogni maniera ond' egli dispone.

Noi in questo affare delle elezioni abbiamo posto per base di voler procedere *apertamente* e *lealmente*; ed è per ciò che anche questa nostra risposta è aperta e leale. No, non abbiamo mancato al nostro ufficio di giornalisti, e nè di attivarci: come noi siamo stati secondati lo si vedrà tra non molto. Vogliamo ancora sperare che, sebbene con improvvido consiglio, il più si farà in quest'ultimi giorni. Al qual effetto rinnoviamo le nostre instanze e i nostri inviti a tutti i nostri amici e abbuonati, ai parroci, al clero, a tutti gli onesti, massime per li collegi elettorali fuori di Genova.

In questo stato di cose, in tanta indifferenza dei buoni (per molti è quasi apatia) il nostro buon confratello della Capitale non vorrà dunque maravigliarsi se nell' amarezza dell' animo abbiamo per così dire intinta la penna nel fiele dell' ironia. Con quali parole lo avremmo potuto e come diversamente? quando (cosa che parrà appena credibile) molti tra i buoni o non hanno voluto mai farsi inscrivere come elettori o procurato si cancellasse il loro nome? E nondimeno è così! Anche per questo ci mancherà il concorso di molti, dei quali ci saremmo potuti impromettere.

Preghiamo quindi l' *Armonia* a voler togliere nel suo vero senso quella nostra espressione del *pio desiderio*: d' altronde non abbiamo trovato meglio che il pungolo dell' ironia, onde scuotere in qualche modo gl' inerti ed i neghittosi. E se qualche cosa si è fatto, noi lo dobbiamo forse all'acre severità di questo primo espediente.

Finiremo rivolgendoci ancora una volta ai nostri corrispondenti ed amici. Il tempo stringe, e non v' ha tempo da perdere. Noi per parecchi collegii o non abbiamo niuno a proporre o siamo ancora indecisi. Fra tanta gente la quale deplora con noi le condizioni in cui versa la Religione, la Chiesa e lo Stato, che non si trovi dunque chi voglia seriamente occuparsi di quello che solo può migliorarle? Almeno ne lo portassero poi con rassegnazione ed in silenzio! Ma no! Saranno essi i primi a gridar forte più che potranno. Noi non sappiamo di Torino, ma dalle nostre parti è così — e l'*Armonia* lo può ben credere sopra la nostra parola.

— Il **Parlamento** si fa scrivere al suo solito una lunga lettera da Londra in cui minutamente si discorre delle simpatie di quel governo a nostro riguardo per motivo de' suoi interessi religiosi e commerciali. La lettera è scritta coll' evidente intendimento d' influire sull'opinione al momento delle elezioni; ed è per questo che noi ne raccomandiamo qualche squarcio alle riflessioni dei nostri lettori, massime quelli che trascriveremo in corsivo. Il corrispondente del *Parlamento* esprime certo lo spirito di quel giornale, e quel giornale lo spirito e la politica del ministero Cavour.

..... « Ma se l'Inghilterra è così pronta a stringere la mano ad un'antica rivale (*la Francia*) alle prime dimostrazioni di reciprocità d'interessi commerciali, quali ne saranno i sentimenti verso il Piemonte, paese che e per dimensione e per posizione non può mai essere in grado di ispirar gelosia all' Inghilterra, e paese che, appena si è trovato in balia di sè, si è subito adoperato, grazie al buon senso de' suoi rettori, a stabilire le più eque e libere relazioni commerciali con tutti i paesi e soprattutto coll' Inghilterra?

« Per un altro lato il Piemonte, è riuscito a cattivarsi il cuore d' ogni buon inglese, *ed è col provvedere ampiamente e fermamente al massimo sviluppo dell'opinione pubblica, e col guarentire ai suoi sudditi libertà di coscienza in materie religiose. In ciò che riguarda libertà di stampa e tolleranza di fede e di culto l'Inglese non transige, nè vorrebbe che altri si limitasse a mezze misure. Una mezza verità può nuocere, crede egli, non un' intiera.*

« *Da Carlo Emanuele I a Carlo Alberto, dalle prime rimostranze di Cromwell al Duca di Savoia, agli sforzi delle società bibliche dei nostri giorni, l'Inghilterra sempre aveva per rispetto al Piemonte una spina nel cuore, — e ciò era per amore dei poveri Valdesi.* Poco valeva il dire che le più grandi atrocità si erano commesse in terre saluzzesi e delfinesi, sotto il dominio francese. I Valdesi erano Piemontesi, e il loro sangue, o il loro pianto, ricadeva sulla testa di chi reggeva a Torino.

« Quei primi atti di clemenza o di giustizia di Carlo Alberto, nel 1846, *quella tolleranza del culto delle Valli nelle città della pianura, quelle chiese protestanti aperte in Torino ed altrove, hanno allargato il cuore di questi buoni inglesi* — e la condotta del vostro governo è venuta maravigliosamente a contrastare con quella di Spagna, di Toscana, di Napoli, e d' altrove. Quei passi progressivi han reso tanto più sensibile la distanza tra voi e i vostri vicini, in quanto che questi ultimi mettevano ogni loro studio a farsi addietro.

« La nimicizia tra Roma ed Inghilterra data da tre secoli, *ma diventa giornalmente più viva e più profonda. Ora fin qui non si trovava governo che sapesse tracciare un giusto confine tra una cieca sommissione a Roma e un'assoluta separazione da essa: tra abbietto papismo e gretto protestantismo. Il governo sardo ha saputo mostrare come si possano riconciliare cattolicismo e libertà: come si possa fare omaggio a Roma e resistere alle sue ingiuste pretese.* Anche qui il Piemonte col tenere a freno prelati caparbi e contumaci, collo sventare gli intrighi di gesuiti e di gesuitanti non risalta poco, messo a lato di grandi potenze come l'Austria, che o per debolezza o per finezza han creduto di mettere sè e i loro sudditi alla mercede dei chierici.

« *Questo è ciò, secondo l' opinione di qui, che sembra essersi fatto di più importante dal governo di Piemonte, ed è su questi punti vitali che esso governo sta ora per fare appello al popolo.* Quale esser possa il risultato delle elezioni del regno, io di qui non posso indovinarle. Bensì mi pare che *se il Piemonte ama fondare sacri diritti alla benevolenza di questo gran popolo inglese, esso non può far meglio che sancire il già fatto, ed incoraggiare il governo a proseguire sullo stesso piede — libertà assoluta di commercio, libertà illimitata d'opinione politica — tolleranza piena ed eguale di ogni opinione religiosa — limitazione dei poteri del Clero all'influenza morale — secolarizzazione d' ogni autorità ed ordinamento civile.*

« Ma dimanderà più d' un vostro lettore: a che ci varrà ella questa simpatia dell' Inghilterra? forse « che cotesta vostra perfida Albione ha mai intrapreso una guerra generosa? »

»Rispondo: in tempi normali l'amicizia della Inghilterra vi giova in cento mila intraprese commerciali ed industriali. Vi basti che senza di essa appena si saprebbe sul Continente che fosse ferrovia. Ma e se cessano i tempi normali? Se questa cupa e tenebrosa pace cede il luogo a guerre, a sconvolgimenti universali? Vi parrà egli poco l' aver dalla vostra l' Inghilterra, legata a voi non da sensi generosi soltanto ma da comuni interessi, da convenienze reciproche? » ecc.

Sicchè alla fine dei conti noi ci siamo meritate le simpatie dell'Inghilterra aprendole liberamente i nostri porti, e procurandone i vantaggi commerciali a danno della patria industria, e protestantizzando il Piemonte. E gli uomini del ministero credono di averle comprate a buon prezzo le simpatie! A prezzo d'oro e delle anime, a prezzo di vassallaggi e della Fede dei nostri padri.

— Il **Corriere Mercantile** risponde con una leggerezza incredibile alle ultime nostre osservazioni non sulla *supposta*, ma sulla *probatilissima* ferrovia dal Golfo a Busalla. La nostra questione è questione di *maggiore facilità* e di *guadagno di tempo*, ed egli la trasporta senz' altro sopra il terreno dell'*indenticità dei noli*, poche ore più, poche meno, nei viaggi marittimi. E qui, lo ripetiamo, noi non possiamo a meno di non maravigliarci come trattandosi di cosa di tanto nostro interesse, egli ne tocchi per modo che si potrebbe supporre non solo non genovese ma dei regii Stati.

Noi non avevamo nè abbiamo la puerile ambizione della nostra opinione: il *Corriere Mercantile* se ne sarà potuto avvedere sì dalle nostre parole che dalla maniera della polemica. Che anzi nient' altro così desideriamo sinceracome di rimanerci disingannati e convinti del nostro errore; ma non è certo ancora il caso. Invitiamo dunque il *Corriere* a voler darsi la pena di leggere un'ultima volta le nostre note, ed a voler rispondere adequatamente e da senno. Noi saremo i primi a far plauso alle sue buone ragioni, e l' esser vinti ed il confessarlo, sarà la nostra vittoria.

Cronaca

dell' agitazione elettorale

Il *Corriere Mercantile* rigetta con alto disdegno e qualche buona ragione i progetti di fusione, di conciliazione o d' altro che di simile nelle Elezioni politiche. « Le elezioni sono una battaglia (egli dice); chi parla d'armistizio e d'accordo s'inganna, o inganna, o non ha bandiera. »

Maravigliamo a questi nobili sentimenti del *Corriere*, e gli auguriamo perseveranza. Vorremmo per altro che, se non l'ha fatto finora, lo facesse di seguito anche a costo di trovarsi in opposizione con certi suoi confratelli di fede turca, i quali urlano a sette gole che i *clericali* ed i *radicali* hanno pattuita la lega. Importa poco a dir vero il disingannarli; ed anzi giova per ora che se la bevano, perchè in qualche serra serra del giorno 8 dicembre..... Il *perchè* non è prudenza di dirlo qui *coram popolo*: sarebbe peggio che il mettersi per le bocche di qualche importuno *spadajo* « con moglie e quattro figliuoli tutti in età di mangiar pane » o di qualche giornale che si togliesse l'incarico d'abborracciar le vostre parole a modo d' antifina per un articolo.

Del resto che diacine può aver indotto il *Corriere* a tanta generosità di concetti da disgradarne il tuono dell'*Italia e Popolo*, e del *Cattolico* quando ha la mosca sul naso? Qual-

che maligno sospetterebbe che ciò sia pel risultato dell'adunanza della Loggia di Banchi o per la stessa ragione degli operai della Parabola: Noi abbiamo portato *pondus et aestus*, ed ora dobbiam vederci trattati a paro con questi ultimi venuti? Confessiamo per altro che nella *morale stretta* il nostro sospetto non si potrebbe al tutto difendere dalla taccia di quelli che dicono *temerarii*.

Del resto, uomini dell'*Italia e Popolo*, attenti! Coloro ci voglion dividere, perchè *vis unita fortior*. Quand'è che verrete o che verremo nel vostro Uffizio per un Dialogo?

Cuneo. — La *Gazzetta delle Alpi*, altro dei fogli del ministero, dopo raccomandata la concordia a tutti i liberali di terraferma e delle isole se la prende col conte di *Revel* e col cav. *Menabrea*, perchè sospetta che possano essere i successori della ditta Cavour e C. ed i precursori dei de *La-Tour*, dei *De-Cardenas* e merce simile: « i quali devoti cattolici, anche a costo della dignità del paese, verrebbero ad accordi con Roma »..... (*ahi sventura!*) « Allora Mons. Fransoni dal Pergamo di S. Giovanni darà la sua Benedizione » ec. ec ec.... « Non prestate dunque fede ai raggiri, alle cabale del partito *nero* e del partito *rosso* » ec..... (Dicono che il Direttore di quella cosa di Cuneo sia proprio un ex-deputato) « Noi speriamo che il partito liberale, amante dello sviluppo dello Statuto nelle diverse sue parti.... si mostrerà nelle elezioni compatto e concorde. » L'accordo del baccalaro di Cuneo renderà dunque prima di tutto *impossibile qualunque accordo con Roma*!— Dobbiamo aggiungere che il suo ex-deputato *Gio. Audisio* si propone modestamente, pronto di sobbarcarsi una seconda volta all'onorevole incarco, come risulta dalla cara sua inserita in detta *Gazzetta delle Alpi*. Il signor *Audisio* sarebbe una vera monna per Genova: non ha mai aperto bocca alla Camera dei deputati.

Aosta. Leggiamo nell'*Indépendant* del 28 che gli emissarii del ministero percorrono da quelle parti incaricati di spargere tra gli elettori le voci più strane ed assurde. Non risparmiano invenzioni e calunnie a carico degli onesti cittadini che temono possano essere preferiti ai candidati del ministero. E poi coloro parlano delle *mene dei clericali*, e della *nera fazione!* L'*Indépendant* denunziando queste nequizie, fa un appello al buon senso degli elettori onde non si lascino nè ingannare, nè sedurre, nè sbigottire.

Nizza. — L'*Avenir de Nice* per lo contrario stupito perchè i clericali hanno scelti per loro candidati il conte *Vittorio di Camburzano* e il cav. *De Bernouilli*; però non parla dei soliti *raggiri*, delle *mene*, delle *segrete intelligenze* ec. ec. dei clericali.

— Troviamo nell'*Armonia:*

.... Sappiamo che il conte Camillo Cavour, sentendosi franare il terreno sotto ai piedi nella capitale, si dà faccenda per essere eletto nelle provincie, e vorrebbe che tanti collegi lo eleggessero a suo deputato, quanti municipii lo acclamarono illustre economista. Sappiamo ancora che vennero spediti ordini agli intendenti, di tenersi colle lancie in resta..... Sappiamo inoltre, e di buonissimo luogo, che un antico deputato, il quale appartiene all'esercito in qualità di maggiore, e il quale non fu forse, nè in tutti i tempi, nè in tutte le questioni ministeriali, venne chiamato al ministero, e gli fu fatta solenne intimazione di non attendere più alla deputazione, se non voleva vedere interrotta la sua carriera militare. Così i ministri trattano l'esercito ed il paese, che privano di un voto intelligente ed onesto!

Ecco una prima lista proposta dell'*Armonia*:

Collegio di Fossano. Conte Vittorio di Camburzano.
— *Sanfront*. Avv. Camillo Roggeri.
— *Caluso*. Can. Giuseppe Ponzetti.
— *Oneglia*. Avv. Antonio Musso.
— *Saluzzo*. Felice Gerbino.
— *Mondovì*. Pr. Tommaso Vallauri.
— *Valenza*. Conte Girolamo De-Cardenas.
— *Ivrea*. Bellono cav. ed avvocato Giorgio.
— *Voltri*. Ghiglini cav. Lorenzo.
— *Albenga*. Del Carretto di Ballestrino march. Vittorio.
— *Aosta*. Crotti di Costigliole cav. Edoardo.
— *Bricherasio*. Cav. Alessandro di Angrogna, aiutante di campo di S. M.
— *Perosa*. Cav. prof. Tonello, Consigliere di Stato.
— *Cairo*. De Mari march. Ademaro.
— *Gassino*. Cav. Genova di Revel.
— *Taggia*. Spinola march. G. B.
— *La Motte*. Jaillet de St-Cergues conte Umberto.
— *Chivasso*. Crosa avv. Zaverio.
— *Brà*. Cav. Valfrè di Bonzo Ferdinando.
— *Chieri*. Qnaglia gen. Zenone.
— *Carrù*. Conte Adriano di Belvedere.
— *Vistrorio*. Riccardi di Netro cav. Ernesto.
— *Cherasco*. Conte Ponziglione.

Preghiamo l'*Armonia* a non occuparsi delle elezioni nei collegi elettorali di *Sestri* e *San-Quirico*.

Quanto alla Liguria noi propporremo per oggi i seguenti per

Genova — Francesco Oneto fu Giuseppe
— Pietro Gambaro fu Bernardo
— Antonio Quartara fu Giovanni
— Pietro Piaggio Banchiere a Torino

N. B. *In seguito assegneremo i diversi Collegi pei nostri candidati e completeremo il numero con altri nomi.*

— *Alassio* Giuseppe Musso fu Gio. Battista.
— *Albenga* Vittorio March. Del Carretto di Ballestrino.
— *Bobbio* Vittorio March. Malaspina fu Riccardo.
— *Cairo* Ademaro March. Demari.
— *Chiavari* Giovanni Casareto.
— *Finalborgo* Gio. Batta cav. Arnaldi fu Francesco.
— *Gavi* Leopoldo Cav. Romano ex sindaco.
— *Lavagna* Gio. Batta Can. Daneri Prof. all'Università di Genova.
— *Levanto* Gaetano March. Tagliacarne fu Andrea.
— *Novi* Gerolamo Pavese fu Alberto.
— *Oneglia* Antonio Avv. Musso.
— *Ovada* Giacomo Gius. Grillo prof. alla R. Università.
— *Rapallo* Giacomo Baratta fu Carlo.
— *Recco* Vincenzo cav. Picasso medico.
— *Serravalle* Carlo conte Rati-Opizzoni.
— *Taggia* Gio. Batta March. Spinola.
— *Voltri* Lorenzo Cav. Ghiglini.

Preveniamo tutti gli Elettori a volersi munire per tempo della necessaria carta elettorale, che si distribuisce all'Uffizio dello Stato Civile, posto nel Palazzo Municipale.

PARTE RELIGIOSA

Affari di Friburgo. — Ecco le ultime notizie del granducato di Bade. Per tutta risposta alla protesta dell'arcivescovo in data del 14 nov. il governo badese proibì all'amministrazione di pagare al prelato i redditi dovuti alla sua carica, a meno che non vi sia autorizzazione da parte del commissario del governo sig. Burger; a questo fu vietato di dare l'autorizzazione; così monsignor de Vicari resta privo delle sue rendite.

Un ricco particolare mise a disposizione dell'arcivescovo tutte le sue rendite; un altro ricco signore gli offerse egualmente il prodotto di tutte le sue terre, valutato a 40 mila fiorini. L'arcivescovo di Posen, secondo una corrispondenza del giornale di Magonza, mise a disposizione di monsignor de Vicari 30000 fiorini: tutti i vescovi austriaci gli offersero sussidi; d'altra parte si apersero sottoscrizioni a Colonia ed Aquisgrana per gli ecclesiastici del granducato di Bade colpiti da multe e privati delle loro rendite.

Secondo il *Giornale di Francoforte* la notizia della mediazione dell'imperatore d'Austria in questo conflitto si verifica. È atteso a Friburgo il cardinale Schwartzenberg.

Due altri preti colpevoli d'aver letto dal pulpito la pastorale dell'arcivescovo di Friburgo furono imprigionati: così son già quattro i preti carcerati per avere ubbidito al loro superiore. Fu parimente imprigionato il guantaio Offuger colpevole d'aver distribuito la pastorale.

Come indizio dei sentimenti della popolazione di Friburgo si osservò che un'immens folla di popolo accompagnò fino alla prigione, con ogni sorta di rispettosi omaggi e simpatiche dimostrazioni, le due nuove vittime della persecuzione.

La conversione del professore Gfroerer produce una grande sensazione in Germania. Il dotto storico dei Carlovingi fece la sua abiura a Friburgo il 20 nov. Da molto tempo Gfroerer era convinto della verità del cattolicismo e lo difendeva nei suoi scritti: ma, come tanti altri, attendea una conversione in massa per abiurare formalmente. È consolante vedere un uomo dei più sapienti tra i protestanti, rientrare nella Chiesa nel momento in cui ella soffrendo maggiori angustie, ha bisogno di maggiori consolazioni.

I gesuiti, espulsi con decreto ministeriale, chiesero che si manifestassero loro i motivi di questo procedimento arbitrario: poichè non si poteano indicare, non essendovene alcuno, chiesero un certificato comprovante che essi non aveano violato nessuna legge durante il loro soggiorno a Friburgo; non si potè rifiutare: muniti di questo documento, andarono all'ambasciatore prussiano e si posero sosto la sua protezione. Il principe de Waldbourg-Zeil, gesuita che appoggiato dal suo diritto di feudatario, non può essere espulso dal territorio della Germania, occupa oggidì la casa dei gesuiti di Friborgo aspettando gli eventi.

Si legge nel giornale *Volksblatt*:

Una zuffa successe nella valle della Tauber tra il popolo e i Carabinieri incaricati d'arrestare i preti di Bischafsheim, di Gerlachsheim e di Unterbaldach. In altri luoghi il popolo ha posti in libertà i curati arrestati; in altri s'oppose colla forza al loro arresto.

Si legge nel *Giornale di Francoforte*:

I funzionari dei distretti ricevettero ordine dal governo di dar la caccia ai preti cattolici che violerebbero gli ordini del governo: l'altra domenica molti preti lessero la pastorale dell'arcivescovo di Friburgo; furono arrestati subito.

La *Indépendance Belge* dice:

Il conflitto nel Bade preoccupa vivamente l'attenzione. Il sig. Usedom, inviato del re di Prussia a Roma, giunse testè a Berlino; questo fatto ha la relazione agli sforzi che sarebbero fatti da tutti i governi tedeschi, compreso il prussiano, per appianare le difficoltà insorte tra il governo badese e l'arcivescovo di Friburgo. Si vuole far intervenire direttamente la Santa Sede.

— Ecco un brano di un articolo pubblicato dalla *Gazzetta liberale di Sassonia* (giornale protestante) sugli affari religiosi del Gran Ducato di Bade:

» Nel Gran Ducato di Baden, caduto così basso finanziariamente e politicamente, e che si colloca in prima fila fra gli Stati europei per il peso del suo debito, e la gravezza delle sue imposizioni, era dato supporre che la lotta prenderebbe il più grave carattere. Questo è quello che è già accaduto. Il governo ha preso occasione da certi atti ecclesiastici emessi dall'Arcivescovo per la conservazione dei suoi diritti, per incepparlo, privarlo delle sue ecclesiastiche prerogative, e metterlo sotto la dipendenza di un commissario civile. È probabile che questo conflitto produca gravi agitazioni nella Chiesa cattolica; fors'anche assisteremo di bel nuovo al tristo spettacolo del 1832, all'imprigionamento d'un Arcivescovo.

« Che cosa ha potuto spingere il governo badese a queste deplorabili misure? I suoi organi dicono che si dovevano tutelare i *diritti sovrani del trono*, ed ecco il partito democratico e burocratico fare coro per difendere i diritti sovrani del reggente, con uno zelo che non aveva mai dimostrato, nemmeno quando una delle più mostruose rivoluzioni discacciava dai suoi Stati il Gran Duca. È forse sul serio che un ministro badese crede che la Chiesa Cattolica possa metter in pericolo la Corona? O non piuttosto la Chiesa rende dei servizi allo Stato, procurandogli dei sudditi pii?

« Non è invero lontano, e forse presto ritornerà ancora il tempo in cui si vedrà ad evidenza, che la fedeltà si trova presso gli uomini pii, e che temono Dio. I governi dovrebbero ringraziare a ginocchia piegate la Chiesa per i servizi che essa loro rende, sforzandosi di calmare i sudditi, e d'inspirar loro la pietà. Dovrebbero andar lieti di assicurare alla Chiesa tutto il potere e tutte le attribuzioni necessarie perchè possa dirigere sempre più l'educazione del popolo. Non dovrebbero dimenticare gli avvisi del Cielo, e sarebbe dovere, soprattutto degli uomini di Stato del Gran Ducato, di provare qualche ansietà in presenza della fragilità dell'edifizio governativo. Ma mentre i troni corrono pericolo d'essere rovesciati dalla democrazia, i governi sono unicamente sopraffatti dal timore che l'appoggio per eccellenza del trono, la Chiesa, divenga troppo potente. »

— Indirizzo del Capitolo metropolitano all'Arcivescovo di Friburgo:

» Eccellenza reverendissima, signor Arcivescovo! Siamo indotti dalla comunicazione, fatta dal signor consigliere di Stato, barone di Stengel' nel 31 del mese trascorso, alla nostra presenza, di presentare alla E. V. la seguente umilissima dichiarazione.

» I diritti, ai quali V. E. Fa pretensione in confronto allo Stato, sono riconosciuti fondati da tutti i Cattolici istruiti. Non riteniamo però superfluo dichiararci espressamente per quei diritti, come diritti della cattolica Chiesa. Riconosciamo pienamente la risoluzione e la fermezza, con cui V. E. domanda la restituzione di quei diritti, come sempre specialmente in questa circostanza, inseparabili da V. E.; e, se la cosa costasse sacrifizii, siamo pronti a farli colla E. V.

» Aggradisca la E. V. questa espressione della più fedele devozion nostra per la santa nostra cattolica Chiesa e per la persona veneratissima di V. E.

» Friburgo, 3 novembre 1853.

» *Sott.* Dott. Giovanni Battista di Hirschet, *Decano*; dott.
Luigi Bucheggr, *vicario generale*; dott. Francesco Antonio Standenmaier; dott. Fedele Haiz; Gio. Battista Orbin; F. S. Schmitt; S. Schelli. »

MISCELLANEA

Società Segrete. — *Riferiamo il seguente squarcio della requisitoria fiscale pronunciata il 9 novembre ora scorso dal procuratore imperiale sig. Roulland davanti alla corte d'Assise della Senna nel processo contro gli imputati di complotto per attentare alla vita dell'imperatore; si vedrà che cosa macchina ancora adesso il partito rivoluzionario:*

« Prima di farci a discutere ciò ch'io chiamo l'elemento giudiziario, permettetemi, non già di fare appello a passioni politiche, ch'io respingo dal santuario della giustizia, ma a verità sociali che non sono mai poste in luce quanto è necessario. L'attuale cospirazione non è sorta da sè, non isbucciò senza precedenti, dal cervello degli uomini ch'io processo. Non ho io forse il diritto di chiedere d'onde vengano tutti questi infelici che sono al vostro cospetto? Chi ne ha pervertito gli spiriti, esaltata l'immaginazione, falsate le idee? D'onde uscirono le maledette passioni che ne hanno armata la mano? Noi abbiamo di fronte il delitto, ma dobbiamo cercarne la sorgente; ogni uomo onesto e intelligente dirà che la maggior parte degli accusati sono strumenti colpevoli di più colpevoli provocatori. È vero che Dio non li ha privati della loro eredità di ragione, che anch'essi ebbero la coscienza del male, la percezione del delitto, e che debbono subirne tutta la responsabilità; ma finalmente è stato mestieri di storinare questi operai dalle loro abitudini di lavoro e domestiche, e depravarne gl'istinti; fanatizzare gli studenti e disonorarne la giovinezza. Ancora una volta, d'onde vengono queste provocazioni, e quali sono? La difesa non si sgomenti, io non voglio influire sull'animo de'giurati con politiche considerazioni estranee alla causa. No, io mi pongo nel cuore del processo, e mostrando le detestabili influenze che operarono continuo sugli accusati, narro la vera storia della congiura, e coopero forse ad aumentare la misura della saggia indulgenza che converrà dispensare a certi accusati.

D'altronde vi sono, come lo ha detto nella sua abile arringa il difensore di Bratiano, vi sono *i cospiratori dall'alto*, uomini che hanno

un nome politico, e idee e intelligenza, e che per servirmi di espressioni tolte in prestito, formano una specie di *buona compagnia*, se si paragonano ai cospiratori volgari raccolti nelle officine e nella strada; vi sono finalmente questi ultimi, spregiati quando soccombono, chiamati bordaglia ignorante e male avvisata, e che si lasciano al gastigo delle leggi dopo di averli gettati nella congiura e nella insurrezione.

Ebbene, signori, rechiamo una splendida luce in questi misterii, mostriamo i provocatori per umiliarli, le loro opere perchè sieno detestate, e perchè il mondo conosca con quali arti si propaghi l' odioso pensiero del regicidio e delle cospirazioni.

Dopo il 2 dicembre, in mezzo a tutti i partiti impossibili che facevan ressa intorno all' aperta voragine dell' anarchia, la Francia si levò quasi tutta per acclamare il principe che la salvava.

Il partito rivoluzionario (e bisogna dargli il suo vero nome) non aveva deposte le armi; ma restò qualche tempo come stordito dalla fulminea rapidità degli avvenimenti, e atterrito della unanimità della nazione. Chi poteva infatti negare la potente espressione politica di otto milioni di voti, che acclamarono liberamente l' Imperatore? Bentosto questo partito, eterno ed irreconciliabile nemico di tutti i governi regolari, partito che non può, nè vuole confessare che il trionfo della demagogia, partito vinto ed esiliato perfino sotto la repubblica ch' ei volea divorare, tornò a' suoi istinti agitatori, diede la mano a tutti coloro che avevano cooperato a rovesciare la monarchia e che avevano dovuto abbandonare la Francia, perchè protestavano contro la volontà nazionale. Tutti costoro comprendevano che l' Impero metteva profonde radici; che la Francia abbracciava risolutamente un potere riparatore, e ch' essi correano pericolo, restando muti e inoperosi, d' essere dimenticati, e cancellati dalla memoria dei soldati abituali della sommossa; per conseguenza si disciplinarono alla guerra sociale.

A Londra il comitato rivoluzionario centrale europeo, con Ledru-Rollin, Bratiano, Ruge, Kossuth, ecc.; il comitato del comune rivoluzionario, con Felice Pyat, Boichot, Caussidière; a Jersey, il comitato degli esuli, con Colfavru ed Alavoine; persino nel Belgio furono arruolati alcuni esuli; e tutti questi cospiratori infine ravvicinatisi, concertatisi, impalmate le mani, congiunti di volontà, confuse le passioni, tutti giurarono odio a colui ch' essi chiamano il *tiranno*; tutti invocano e preparano una nuova rivoluzione.

Ma che fare, qual progetto adottare? Ricadranno essi nella sfera delle solite insurrezioni sì ben riuscite in passato? Senza dubbio esse erano riuscite sotto governi indeboliti dagli eccessi d' una critica pazza e violenta. Era agevole trionfare colle barricate di que' poteri snervati (costituzionali), stiracchiati dal contrasto delle ambizioni, e dati in preda a tutte le violenze della stampa e a tutte le agitazioni parlamentari. Bastarono allora alcuni sommovitori sbucati dal ciottolato delle contrade per cacciare una dinastia. Ma s' intendeva che le cose avevano mutato d' aspetto, tutti confessavano sotto voce che il potere che si proclamava altamente essere la *tirannide*, era un' immensa potenza tutelare e conservatrice della società. Si sapeva che l' Imperatore aveva il largo sentimento della potenza, e l'invitta risoluzione della conservazione dell' ordine pubblico. Era noto che suoi sostegni erano la nazione ch' egli onora, e il valoroso esercito che non dimenticherà mai la vergogna che gli fecero subire i demagoghi, spezzandone le armi e macchiandone le bandiere.

A fronte della insurrezione, la Francia sorgerebbe a combatterla, e i cannoni dell' esercito a fulminarla. Il perchè i cospiratori hanno compreso ch' essi aveano di fronte un ostacolo, e che anzi tutto era mestieri sopprimere l'uomo che la Provvidenza opponeva ai loro disegni; quindi l' assiduo pensiero dell' assassinio dell' Imperatore, morto il quale, può schiudersi la via alle più spaventevoli agitazioni, e il partito rivoluzionario può sperare l' avvenimento della repubblica democratica e sociale col mezzo delle bande che avrà istituite. Ecco pertanto il duplice e dichiarato progetto: trovare alcuni miserabili per l' assassinio, e commesso il delitto, inalberare la bandiera rossa, schiacciando tutti i partiti coll'audacia e colla insurrrezione. Per quanto fosse terribile, questa logica rivoluzionaria vedeva giusto, e procedeva direttamente allo scopo. Vediamo ora quale ne fosse la formola, quale il linguaggio, affine di conoscerne intimamente i disegni, e trascinare una moltitudine di sciagurati nelle trame dell' assassinio e del rovesciamento sociale.

Un uomo, ch' io non voglio nominare per rispetto alla sua gloria passata, ha pubblicato odiosi libelli ch' io non potrei leggere; l'ingegno l' avea fatto grande tra i poeti, ed ei volle un giorno esser grande nel mondo politico. Per consolarsi de' suoi moltiplici falli, ei, come l' angelo decaduto, si precipitò in tutti gli abissi dell' orgoglio offeso, e il genio contaminò sè stesso nell' odio e nelle imprecazioni contro la sua patria.

Nulla dirò di Ledru-Rollin che non sia noto a tutti. Membro di quel comitato rivoluzionario europeo, a cui appartiene il fratello di Bratiano, ei pubblicò gran numero di scritti incendiarii. Io ne piglio l' ultimo, intitolato *Unione contro il tiranno*. Esso è certamente quello che ha il carattere meno violento; e vi si tratta infatti d' ingannare il paese, cioè di fargli credere che l' avvenimento della repubblica democratica e sociale è la cosa più desiderabile e la migliore, anche per la borghesia, per l' esercito, pei proprietari, per l' industria e pel commercio. È vero esservi certe riserve poco rassicuranti, certi secondi fini sottintesi, che alcune lettere emerse in un altro processo svelano completamente. L' unione proposta contro il tiranno, è, in ultimo, l' imposizione forzata, un poco più tardi, della bandiera rossa a tutti coloro che si lasciassero prendere a quest' alleanza.

Io torno a citare il libello. Ascoltate, o Signori: « Ecco il bilancio; da una parte tutta la nazione, dall' altra un pugno di briganti, che non credono più nè anche al loro domani, protetti da una banda di birbi, razza immonda, che li tradisce già per metà. »

E siccome è necessaria una conclusione chiara per tutti, il libello conchiude in questi termini: « *Odio al tiranno! rivoluzione!* »

NOTIZIE DIVERSE

Il Consiglio municipale di Genova nella Seduta del 28 ora scorso deliberava di concorrere alla costruzione della strada-ferrata a traverso il Lukmanier con sei milioni ad interesse posticipato agli stessi patti e condizioni che saranno posti dal governo per la sua quota di concorso.

Questa deliberazione fu presa con 45 voti favorevoli, 3 contrari ed 1 astinente.

Tale deliberazione venne principalmente suggerita dalla necessità di costituire tosto la Società, essendochè collo scadere del mese di novembre cessa la facoltà concessa dal Parlamento al governo di concedere 10 milioni ad interessi posticipati.

Lo stesso Consiglio rimandava indefinitamente la proposta di chiedere al governo e al Parlamento la conservazione del dazio sulle farine, onde far fronte alle spese di concorso per la costruzione di detta strada.

Questa proposizione avea dato luogo a dispute assai vive.

Qualche consigliere volea rimettere in discussione la quota del sussidio, ma rimase isolato nella sua opinione. *(It. e Pop.)*

L' abate Messina *e il suo studio di corrispondenza.* — Più d' una volta si gridò contro il Papa e contro la Chiesa per i denari che essa percepiva dalle varie dispense accordate, e noi più d' una volta abbiamo risposto, che quei denari non ascendevano alle somme indicate, e che parte di quel denaro andava a stipendio degli impiegati della Curia regia, parte erogavasi in opere pie. Ed ora si intenderà che noi a que' dì non parlavamo nè per passione, nè per interesse, giacchè presentemente noi siamo disposti ad alzare fortemente la voce contro una bottega di dispense ecclesiastiche, che si è stabilita a Torino. La bottega è in piazza della Consolata, N.° 5, piano 1.° casa Rizzetti, l' insegna della bottega dice: *Studio di corrispondenza* coi dicasteri di Roma per le dispense pontificie, e il bottegaio chiamasi *abate Giovanni Messina*. Il quale, come ben vi potete immaginare, è un clericale senza chierica, un emigrato e un prete senza messa, tutti titoli magnifici per ottenere dispense e privilegi da Roma. Esso ha sparso pel Piemonte una circolare a stampa, dove si offre a procurare dispense, come una crestaia offre i suoi nastri, ed una modista i suoi cappelli e le sue robe d' ultimo gusto. Se una copia di questa lettera cadesse nelle mani o di Bianchi-Giovini o d' altri, ne menerebbero un baccano da non dire, declamando contro il mercimonio dei preti, e questa volta avrebbero ragione. Quindi noi li preveniamo, denunziando all' autorità ecclesiastica questo scandoloso negozio, e avvertendo i nostri concittadini a non prevalersene per trentatrè ragioni, ma delle quali ci pare inchiusa la principale in questo *nota bene*, che leggesi in fine della circolare.

» Nel rimettere o presentare le richieste, » dovranno i ricorrenti eseguire un PROPOR- » ZIONATO ACCONTO pel rimborso delle » prime spese. »

Persone che hanno saggiato la bottega del sig. Messina, ci dicono che questo acconto stia alla spesa necessaria, come 130 sta a 30, cioè se per ottenere una dispensa da Roma ordinariamente richiedesi una somma di 30 franchi, il signor Giovanni Messina ne richiede per *proporzionato acconto* 130. E così si cava benissimo di pan duro.

Tanto più che egli ha trovato modo di allargare ancora la cerchia delle dispense, e si incarica di chiederne parecchie a Roma, le quali possono esser concesse dal proprio Vescovo.

Un Torinese, per esempio, può andare alla Curia, e là ottenervi la dispensa, quasi senza costo di spesa, e senza verun ritardo, laddove il sig. Messina si farà dare un acconto di 40 a 60 franchi, e poi sarà quel che sarà.

Tutto questo serva di norma tanto ai nostri concittadini quanto al signor Messina. Quest'ultimo sappia che i Piemontesi non sono gonzi, e che i miccini hanno aperto gli occhi. Muti mestiere e cessi dal fare il bottegaio, ricordandosi d' esser prete. I primi poi imparino da questi fatti ad andar sempre più guardinghi, imperocchè in tutti i generi, in tutti i luoghi, in tutte le cose, quando meno se lo aspettano, possono trovarsi nelle unghie di un incameratore. *(Campana)*

I miguelisti. — Il giornale di Lisbona *La Nazione*, nel suo Num. del 2 c. m. pubblica distesamente la descrizione, e i documenti trasmessigli intorno alla nascita ed al battesimo dell'augusto figlio di S. M. Don-Michele di Braganza. Di questi diamo qui luogo ai due più interessanti.

Felicitazione che i Portoghesi indirizzarono al signor don Michele.

Signore,

Un nuovo favore della Provvidenza ha ora assicurato del tutto, col secondo frutto di una unione benedetta, la felice continuazione di vostra augusta discendenza, come prova degli alti destini legati a questo ramo di Braganza.

Felicitandovi, poi, Signore, e l'augusta vostra Consorte pel fausto nascimento del principe Don Michele, vostro figlio, adempiamo col massimo piacere i soavi doveri ed i puri sentimenti dei nostri cuori, accompagnati da quelli di tanti altri Portoghesi, a cui nome possiamo manifestare la più sincera soddisfazione, non che rinnovare le proteste della maggiore devozione e fedeltà.

Palazzo di Heubach, addì 4 del mese di ottobre 1853.

(seguono le firme)

Risposta del Signor Don Michele.

Miei buoni e leali Portoghesi,

Veggo nelle vostre espressioni, non che nel fatto della vostra presenza in questo luogo e per questo motivo, una prova di più di quella estrema divozione dei Portoghesi, che facendo la mia maggiore gloria, fu il mio generoso soccorso nell' avversità, ed il mio costante incentivo nell'adempimento dei doveri impostimi dal grande principio ch' io rappresento.

Piacque alla Divina Provvidenza di concedermi un altro figlio, lo che significa, per più di una ragione, che a noi tutti è cresciuta la famiglia, perciocchè non ho, nè voglio averne altra, che la portoghese. In conformità di questo pensiero, che mi obbligo a zelare la nazionalità della mia discendenza, protestai in faccia all' Europa nel giorno 18 giugno dello scorso anno contra la violenza che m'impediva di vedere nascere i miei figli sotto il cielo della nostra cara patria, e rinnovai tale protesta nel 9 agosto del medesimo anno, prendendo in testimonj di essa i Portoghesi che qui si riunirono nell'occasione della nascita e del battesimo della mia dilettissima figlia, la Principessa Donna Maria della Neve Isabella, e la rinnovo adesso, colla medesima forza ed intenzione, chiamando voi per testimonj, in riguardo al mio molto amato figlio il Principe Don Michele e di tutti i figli, che Iddio possa ancor volere che io vegga nati nella terra dell'esiglio.

Vi ringrazio dall' intimo del cuore ed anche a nome della mia molto pregiata Sposa, della dimostrazione che finite di darmi della vostra affezione per me e per l'augusta mia Famiglia, incaricandovi di manifestare egualmente la mia riconoscenza ai miei compatriotti, i di cui sentimenti avete interpretati, nella certezza che a loro ed a tutti i Portoghesi io dedico sempre ardenti desiderj di prosperità, e che di questa io farei il mio più glorioso titolo, se potessi contribuire a realizzarla e ad ingrandirla.

Don Miguel de Braganca.

(Mess. di Mod.)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 30 *nov.* — È giunto in Torino il sig. conte di Portalis, antico presidente della corte di cassazione, membro dell' Istituto di Francia, ecc. *(G. P.)*

— Con viva compiacenza annunziamo che la malattia di Tommaso Grossi volge al meglio e che si ha grande speranza del suo ristabilimento. *(Idem)*

Milano, 28 *nov.* — L' impulso dato dall' I. R. Governo alle opere di pubblica e privata beneficenza nelle attuali condizioni annonarie del Regno Lombardo-Veneto, continua a produrre i suoi benefici effetti. La città e provincia di Pavia ha prese anch' essa tali disposizioni onde prevenire o almeno mitigare d'assai gli effetti del caro de' viveri, che saranno certamente efficaci. Quella I. R. Delegazione provinciale, avendo anzi tutto distinto i poveri atti al lavoro, dai poveri infermi o incapaci di lavorare, ha trovato modo di soccorrere efficacemente gli uni e gli altri nelle strettezze dell' inverno imminente.

Essa eccitò gl' II. RR. commissari della provincia a interessare le dipendenti deputazioni comunali, perchè facessero eseguire maggior possibile quantità di pubblici lavori, durante l' inverno, gli stessi eccitamenti fece ai pubblici stabilimenti, ed ai proprietari di fondi, e ad ottenere un maggior effetto, invocò l' efficace cooperazione in proposito de' Monsignori Vescovi di Pavia e di Lodi e di S. E. l'Arcivescovo di Milano.

Queste disposizioni riguardano i poveri atti al lavoro; quanto agl' infermi ed inabili, ecco i dati provvedimenti.

Fu nominata da quella I. R. delegazione una Commissione di beneficenza, e questa determinò:

1. Di adottare boni parrocchiali da rilasciarsi ai poveri, previa ricognizione dei voluti estremi di povertà, onde fare acquisto del pane di seconda qualità al modico prezzo di centesimi 20 per ogni libbra di oncie dodici.

2. Di sussidiare la Pia casa d' industria e di ricovero onde abilitarle a fornir lavoro, ricoverare e mantenere il maggior numero possibile di poveri.

3. Di sussidiare del pari gli asili infantili, onde ricoverare e mantenere un maggior numero di fanciulli e di fanciulle.

4. Di fornire maggiori mezzi al pio istituto elemosiniere per abilitarlo ad estendere il più possibile le sue beneficenze.

Si occupò parimenti la lodevole Commissione di una migliore sistemazione della detta Pia casa d'industria e di ricovero, anche nello scopo di potere in appresso conseguire il bando totale dell'accattonaggio.

La I. R. Delegazione ha poi eccitato i Comuni e i privati ad adottare le opportune disposizioni onde provvedere dal canto loro di sussistenza i poveri inetti al lavoro; come pure il Pio Albergo Pertusati, l'orfanotrofio maschile e femminile, la pia Casa delle figlie derelitte, e la Direzione degli asili d'infanzia, ad estendere possibilmente l'ammissione dei ricoverandi, autorizzandole all'uopo di fare nella giornaliera ordinaria dieta, le riduzioni, che fossero compatibili senza pregiudizio della salute dei ricoverati.

Tutte queste pratiche disposizioni sono in corso. Anche il teatro del Nobile Condominio

si aprirà nel prossimo futuro carnevale con ispettacoli musicali per provveder di lavoro molte famiglie povere.

Queste provvide misure onorano l' umanità e la paterna sollecitudine delle Autorità e di tutti coloro ch'ebbero parte o come ordinatori o come benefattori nella opera di assicurare un pane onorato al povero laborioso ed un soccorso al povero vecchio od infermo. *(G. di M.)*

Svizzera. — Si legge nella *Gazzetta Ticinese*:

Il Consiglio federale, dietro schiarimenti avuti dal governo dei Grigioni, ha risolto di raccomandare all' assemblea federale l'approvazione della riforma della costituzione di quel Cantone.

Nella tornata del 25 il Consiglio federale occupandosi delle istanze tendenti a far sospendere il prelevamento del dazio federale sull'entrata dei cereali, dietro rapporto del suo dipartimento de'dazi e commercio, ha risolto di non aderirvi perchè per essa non si otterrebbe una riduzione nei loro prezzi; ma soltanto un discapito alla cassa federale.

Sono stabilite le comunicazioni telegrafiche fra la Sardegna e la Svizzera, e tra breve saranno aperte al pubblico.

Parigi, 27 *nov.* — Leggesi nella *Presse*:

Un decreto inserito nel *Moniteur* porta a 80 il numero degli auditori al consiglio di Stato, 20 di prima classe e 60 di seconda, e stabilisce che questi funzionari potranno essere addeti tal ministero, al quale corrisponde la loro rispettiva sezione, o ad una delle importanti prefetture dell'interno, per tenere interinalmente il posto dei sotto-prefetti, adempiere missioni nei dipartimenti, ecc.

Queste disposizioni sono un' imitazione di quanto erasi praticato sotto il primo imperatore. Non sarà provveduto però con nomine immediate alle nuove funzioni create al consiglio di Stato: si aspetterà che il movimento il quale chiamerà auditori nei ministeri e nelle prefetture abbia reso necessario pel servizio del consiglio l'aumento del numero degli auditori.

La categoria del servizio straordinario, che il decreto del 1852 non aveva mantenuta che pei consiglieri di Stato, è estesa ai referendarii ed agli auditori che scambiano la loro posizione nel consiglio di Stato con una posizione permanente fuori di Parigi.

— Scrivono da Parigi, 27 novembre:

Avrete fatto attenzione a ciò che ieri i fondi chiusero con un rialzo considerevole. Ieri sera vi fu una specie di panico e ribassarono di più che 50 cent., a 74 25. Si fecero circolare voci d' ogni natura. Si disse che le basi del trattato d' alleanza fra la Francia e l' Inghilterra erano state definite, prima da Walewski, a Fontainebleau, poi da lord Malmesbury, che avrebbe avuto dal ministero inglese una missione segreta e che è conosciuto per essere in intima relazione coll'imperatore Napoleone.

Aggiungevasi che il trattato, a cui accenno, aveva per iscopo di regolare la mediazione armata che la Francia e l' Inghilterra vogliono imporre alla Russia, per arrivare alla pace. Si sarebbe già domandato alla Prussia ed all'Austria che avessero a pronunciarsi e dire se volevano aderire al trattato o se persistevano nella loro neutralità. Aggiungevasi ancora aver già la Prussia risposto col dire che essa persisteva a restar assolutamente neutrale, e che, quanto all' Austria, sarebbe arrivato ieri un corriere portatore della sua risposta. Ma la natura di questa risposta non era conosciuta.

Queste cose hanno tanto maggior gravità, in quanto che ieri, in un circolo, mi si assicurava che l'Inghilterra voleva accampar la pretesa di poter ormai far entrare nel mar Nero bastimenti da guerra ad ogni epoca, dichiarando che i trattati erano virtualmente aboliti dal fatto. Tutto ciò è di una grandissima importanza, quand'anche la sola metà di questi fatti fosse vera.

Si torna a parlare dell' imprestito fatto da Rothschild. Dicevasi che egli era d'accordo col governo francese; che era questo il motivo del rialzo degli ultimi giorni; e che egli aveva già dato spaccio segretamente a dieci milioni di rendite dell' imprestito, al corso di 74 franchi quando il governo glieli avrebbe accordati a 72, più la goldita di un coupon, colla vicina scadenza di dicembre. Certo è che, nella condizione in cui si trovano le piazze di Londra e Parigi, sarebbe stato assai facile lo smerciare dieci milioni di rendita. Dicevasi che la casa Mallet fosse interessata in quest' imprestito.

Namick-bascià ebbe una conferenza col barone James de Rotschild, a proposito dell'imprestito turco. Il governo desidererebbe molto che Rotschild se ne incaricasse. La Turchia dà in garanzia miniere di rame e certe altre rendite. Il *Constitutionnel* annunzia che il barone di Rotschild è arrivato a Marsiglia il 24. Ne dubito; e credo piuttosto che sarà qualcheduno della sua casa o dei suoi parenti, che debbe verificare per sè le offerte fatte dalla Turchia.

Londra, 26 *novembre.* — La regina d'Inghilterra tenne, il 25, consiglio privato a Windsor. Vi assistevano S. A. R. il principe Alberto; il conte di Granville, lord-presidente; il conte d'Aberdeen, primo lord della tesoreria; il conte di Clarendon, segretario di Stato per gli affari esteri; il duca di Newcastle, segretario di Stato delle colonie; sir James Graham, primo lord dell' ammiragliato; il sig. Sidney Herbert, segretario per la guerra; sir W. Molesworth, commissario in capo de' lavori e edifizii pubblici; lord Ernest Bruce, vice-ciambellano, e il marchese d' Albercorn, primo gentiluomo del principe Alberto. Fu deciso in consiglio che il Parlamento sarebbe di nuovo prorogato dal 29 novembre al 3 gennaio 1854: ma come il decreto di proroga non contiene l'espressione d'uso *per la spedizione degli affari*, egli è ormai certo che il Parlamento non si riunirà prima del termine ordinario, vale a dire nel mese di febbraio prossimo.

— Corse voce in questi ultimi giorni a Londra che il governo russo avrebbe l' intenzione di contrarre un imprestito a Londra stessa o a Parigi. Quel che è certo è che venerdì, 25, furono ritirate dalla Banca di Londra 350,000 l. st. all' incirca per essere mandate in Russia. Durante la settimana precedente era stata egualmente ritirata dalla Banca, per la medesima destinazione, un'altra somma di 800,000 l. st. che dipende nella più gran parte da un conto di 800,000 l. st. aperto al governo russo sotto il nome del barone di Brunow, ambasciatore dello czar presso la regina Vittoria. Gli è per mezzo dei signori Baring fratelli, agenti del governo russo, che le dette rimesse sono state spedite.

Brusselle. — *Camera dei rappresentanti. — Seduta del 24 novembre.*

L'ordine del giorno è la continuazione della discussione del progetto di legge relativo alle derrate alimentari.

Piercot, ministro dell'interno, continua il discorso lasciato nella seduta antecedente. Egli prende a difendere il principio della libertà commerciale contro le obbiezioni dei signori Vermeire e Dumortier. Lasciando libera l'uscita dei grani, dice il ministro, si agevola con ciò stesso l'arrivo dei grani esteri. L'entrata libera dei cereali è strettamente collegata colla libera uscita: le formalità, le lentezze, gli ostacoli che si frappongono a questa, incagliano quella. Nè vale l'istituzione dei depositi dei grani esteri, perchè il commercio preferirà sempre i paesi dove è maggior libertà. Senza libertà assoluta non avrete arrivi di cereali; non avrete provvigioni che riparino al difetto di grani, che normalmente il Belgio patisce, di 1,600,000 ettolitri.

Che cosa si vuole ottenere col vietare l' esportazione dei grani? un ribasso di prezzo: quale ne sarà la conseguenza? anzitutto si allontaneranno da voi i grani esteri. Intanto, col regime di proibizione, voi consumerete, come nel 1847, i vostri grani indigeni; ma alla fin dei conti si farà sentire il difetto di questi, e verso il mese d'aprile e di maggio, quando i vostri granai saranno esauriti, avrete uno spaventevole rialzo.

Così, nel 1847, i grani che si vendevano 30 e 32 fr. si sono venduti 41 e 42, prezzo medio. Allora faceste fondamento sull' estero, ed a prezzi favolosi. Questo vuolsi evitare. Sappiamo essere impossibile lo impedire il caro dei grani; ma vogliamo far sì che non succedano quei salti rapidi i quali, col regime che ci si vanta, non mancherebbero di succedere.

Ciò che nei tempi difficili e più doloroso a soffrire si è quella serie di vicende che si produssero nel 1847, quando appunto si godevano i benefizi della proibizione che ora nuovamente ci si vorrebbe regalare.

Ai timori manifestati sulla continuazione degli arrivi dall'estero, il ministro risponde che, se la questione d'Oriente può restringere i mezzi di trasporto pei grani del Mar Nero, per altra parte se ne preparano spedizioni dall'America in proporzioni tali che pienamente ci rassicurano.

Il ministro cita testualmente una lettera della Camera di commercio d' Anversa (stata citata dagli avversarii in loro appoggio), per provare che quel corpo altro non fece che chiedere la continuazione delle libere transazioni, e la soppressione dei pesi che gravitano sulla navigazione.

Perceval vuole il libero cambio dei cereali pei tempi ordinarii, ma non altrimenti. Nei tempi di crisi l'oratore pretende che la libertà dei cambi, per la difficoltà di trasporto, non basti ad assicurare l' alimentazione del paese. Cioè, vuole la libertà come istrumento nei tempi ordinarii, e la proibizione, anche come stromento, nei tempi eccezionali.

Il Ministro dell' interno soggiunge poche parole in risposta ad alcune asserzioni del sig. Perceval; quindi

Malon prende la parola in favore della proposta del Sig. Dumortier (contro la libera uscita dei grani). L'oratore dice non trattarsi ora della discussione di principio veruno. Le questioni di principio riserbinsi a loro tempo: anche l'interesse agricola qui non è che secondario, e fu invocato male a proposito; ora bisognava provvedere all'assicurata alimentazione del paese. Il sig. Malon pretende che la libera uscita farà rincarire i grani, non ribassarne il prezzo, livellandolo con quello dei paesi vicini. L' oratore soggiunge altresì che le restrizioni poste all'uscita dei cereali non sono in urto col principio della libertà commerciale: vuole che si lasci libero il commercio interno e di consumazione, non l'estero e di speculazione, come lo chiama il sig. Malon.

Quindi si leva la seduta, e la discussione è rimandata al giorno successivo.

Madrid, 21 *novembre.* — Scrivono alla *Correspondance*:

Nella seduta della Camera dei deputati il ministro dei lavori pubblici darà lettura dei varii progetti di legge concernenti le strade ferrate.

La Camera costituirà poi i suoi uffici e nominerà le commissioni permanenti. Si crede che nel corso della seduta sarà letta una comunicazione del presidente del consiglio che dichiarerà ritirare i vari progetti di riforma costituzionale presentati dai ministeri Bravo-Murillo e Roncali.

Il maresciallo Narvaez che non si è ancor mosso da Aranjuez verrà domani o dopo domani a Madrid a far visita alla regina Maria Cristina. Si dice ch' egli si recherà il 25 di questo mese a Loja, suo paese nativo.

Turchia. — Leggesi nel *Corriere Italiano* del 26:

Notizie che ci pervennero quest'oggi dai Principati ci recano che le truppe russe stanno concentrandosi sopra Bukarest, per poi essere spinte innanzi verso il Danubio. Fra gli uffiziali russi non era ancora noto che si stasse trattando un progetto d' armistizio; anzi dominava fra loro la credenza che sarebbero tra breve condotti a passare il Danubio, e ciò tostochè il freddo avrà asciugate le strade e cangiate le acque del grande fiume in un vasto ponte naturale. Queste lettere confermano che le perdite fatte dai Russi nei passati combattimenti erano significanti, ma, dicono pure, che in generale nei rapporti francesi ed inglesi le cifre dei morti e dei feriti sono esagerate. Sembra che la Russia, quando tutti i corpi che sono in marcia, o che sono destinati per i principati vi saranno giunti, avrà un' armata non minore di 180 a 200 mila uomini destinata ad operare, se frattanto, come non vogliamo sperare, la diplomazia non riescisse a trovare il modo di appianare le differenze.

— Viaggiatori giunti a Vienna da Viddino narrano, che Kalafat ebbe a soffrire molto nell'occupazione da parte dei Turchi. Quasi tutte le case furono commutate in caserme. Quello che non fu dato spontaneamente fu preso colla forza. Il danneggiamento di proprietà austriaca è vietato sotto pena di morte, ed i considerevoli magazzini di cereali austriaci trovantisi colà non ebbero a soffrire il minimo danno. Dinanzi ai magazzini furono collocati dei posti di guardia turchi.

— Il governo francese fa ora viaggiare nel Montenegro un suo agente il quale è incaricato di fare delle proposte per l'istituzione d'un consolato francese in quel Principato.

Dal teatro della guerra.

La stagione sfavorevole alle imprese guerresche continua ancora ad opporre un insuperabile ostacolo alle operazioni militari nei Principati. Non è dunque da meravigliarsi se da qualche giorno scarseggiano o mancano affatto notizie positive su avvenimenti di qualche importanza. Posto ciò passiamo a partecipare ai nostri lettori quanto venimmo direttamente e indirettamente a sapere sugli ultimi avvenimenti del Danubio.

Secondo una corrispondenza viennese dello *Czar* il console austriaco avrebbe agli 11 di questo mese ricevuti ragguagli d'una battaglia navale fra la fregata russa *Colchide* ed un altra turca presso Kule alle rive dell' Anatolia, nella quale riuscì vincitrice l'ultima. Sarebbe ciò forse soltanto una versione dell' accaduto presso Keli narrato dalla *nuova Gazzetta di Monaco*?

Il *Giornale di Francoforte* reca da Jassy in data 11 novembre: « Fu annunciato che il III e V corpo d'armata russo sia in marcia a questa volta. Fino ad ora però questi corpi di truppe non hanno in alcun punto calpestato il territorio moldavo, e tanto meno, che qui avrebbero già avuto luogo delle marcie di passaggio. Con ciò si conferma ciò che noi partecipammo dietro relazioni da Jassy e si smente la falsa notizia del *Moniteur* dell'arrivo di un' avanguardia dei suddetti corpi d' armata nella Moldavia. »

— *Dalla Turingia* scrivesi in data 19 corr. al *Francf. Journal*: « Nel corso di questa settimana passarono per la nostra strada ferrata una quantità piuttosto considerevole di officiali francesi; essi erano diretti per Vienna alla volta dei Principati Danubiani onde prender servizio nell'esercito turco. Le loro espressioni che manifestavano grande entusiasmo per la causa dei Turchi, diedero a conoscere ad evidenza l'intenzione del governo francese di agire realmente qualora i progressi della Russia lo costringessero.

— In contrapposto al noto indirizzo serbo ed ai molti scritti volanti russi circola nella Bosnia il seguente indirizzo della popolazione cristiana al Sultano:

« Il re della Moscovia richiede molte cose dal nostro eccelso imperatore che non possono esser in alcun modo accordate dall'ultimo. Tutti i Raja come pure tutti gli altri turchi condividono interamente le vedute del loro imperatore. Noi ringraziamo Dio e il nostro imperatore di essere coi nostri antenati nati negli imperiali ottomani paesi, di esser vissuti in pace ed in piena sicurezza e che ci è permesso il libero esercizio dei nostri ordinarii usi religiosi e nazionali, come pure delle nostre azioni. Noi vogliamo perciò anche morire in provincia gransignorile nè in alcun modo separarci dal Sultano oppure lasciarci cacciare dai suoi paesi. Caldamente preghiamo l' Onnipossente di conservare il nostro eccelso imperatore e di lasciarci essere sino alla morte suoi raja. »

In una corrispondenza del *Wanderer* da Costantinopoli 14 corrente leggiamo: « I signori Baltazzi e compagni imprestano al Divano 25 milioni sul tributo d' Egitto. Gl' interessi non sorpassano il 10 per cento, censo molto limitato in questi paesi. Del resto corre voce, il tesoro non essere così vuoto come si vorrebbe farlo credere. Il Sultano rispose agli Ulema, che vennero ad offrirgli le casse delle moschee: « Non è ancor venuto il tempo in cui si debba adoperare il denaro destinato per scopi santi. » Dall' istante della sua acclamazione a *Ghazi* la salute del Sultano nulla lascia a desiderare. Già furono incominciati i preparativi pel suo viaggio in Adrianopoli. *(Corr. Ital.)*

Borsa di Genova del 1. dicembre.

		Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim.	1 ottob.	— —	— —
» » 1831	1 genn.	— —	— —
» » 1848	1 sett.	93 1/2	— —
» 1849 (*C. R.*)	1 luglio	93 1/8	— —
1851 (*Hambro.*)	1 giug.	92 1/2	— —
Obbligazioni 1834	1 genn.	— —	— —
» 1849	1 ottobre	952 —	— —
» 1851	1 agosto	— —	— —
Cedole della Città di Genova ant.		93 1/2	— —
» nuove (1849)		— —	— —
Azioni della Banca Nazionale		1210 —	— —
Imprestito Romano		— —	— —
Imprestito Toscano		— —	— —
Industria e Commercio		— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 30 *novembre.*

4 1/2 per °/°	aperto a	— —	99 90
	chiuso a	— —	99 90
3 per °/°	aperto a	— —	74 15
	chiuso a	— —	74 10
Consolidati Inglesi		— —	94 7/8
5 per °/° Piem. (*C. R.*)		— —	95 —
5 per °/° id. (*Hambro*)		— —	— —
5 per °/° id.		— —	— —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 1° *decembre.*

Secondo notizie di Costantinopoli del 21 Baraguay d'Hilliers in un solenne brillante ricevimento pronunciò un discorso in favor della pace, riservando l' indipendenza della Turchia.

Il Sultano rispose con somma benevolenza ed insistette sulla necessità del ritiro delle domande russe e sull'evacuazione dei Principati.

Si parlava della partenza di 6 vapori inglesi e francesi per una inspezione nel Mar Nero.

La Cour arrivò il 30 a Trieste.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Venerdì 2 Dicembre 1853. — N.° 1272

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Genova, 1 dicembre — Gli ammonimenti d'un socialista proposti ai nostri Elettori — Cronaca delle elezioni.

Miscellanea — Società segrete.

Notizie del mattino — Lutto a Corte — Smentita alla *Gazzetta Piemontese* — Nomine — Ambasciatore prussiano a Roma — Gonfaloniere di Livorno — Installazione del governo a Ginevra — Rivista a Fontainebleau — Sentenza — Senato a Madrid — Rifiuto del Divano — Disp. telegr. — Appendice.

Genova, 1.° dicembre

Il *Cattolico* ha fatto e fa quel poco che può in una cosa di tanta importanza quanto è certo questa delle elezioni politiche. Egli si è raccomandato per informazioni, e le informazioni ci mancano; egli per una franca e leale cooperazione in questa impresa, e la cooperazione ci manca; egli per la concordia e l'unanimità dei suffragi, ed invece ha ciascuno un'osservazione da fare su questo o su quel nome, ed intanto o niuno o quasi niuno, un nuovo nome a proporre. Iddio non voglia che il giorno stesso di rimettere la propria scheda all'urna elettorale, ciascuno non si sia fatto un suo nome nuovo e non la rimetta per quello!

E nondimeno se vi è speranza di qualche buon esito, questa è unicamente fondata sull'unanimità dei suffragi. Che dunque sia riservato solo ai nostri uomini il gran talento ed il privilegio di cercar sempre il perfetto onde così perder di vista il meglio o quello almeno che pare il più fattibile? Bisogna ben confessarlo: noi dobbiamo tutto imparare dai nostri avversari, perfino l'unanimità del volere e lo spirito di sacrifizio all'interesse comune! Niuno rinunzierebbe ad una sua idea preconcetta a un suo progetto fallito; niuno alla sua propria opinione.

Affatto nuovi o poco e male educati alla vita politica, non ne comprendiamo ancora nè l'importanza, nè i mezzi, nè le conseguenze; eppure queste sono in sè tali che decidono affatto dell'avvenire. Lamentiamo la Religione oltraggiata, scissa la Chiesa dall'unità del suo Capo, le imposte gravissime, il trionfo dei meno degni, il pericolo ancor più grave dell' avvenire, tutto; ma quando si tratta di provvedere e di opporsi, ed ecco allora che non sappiamo noi stessi quello vogliamo. — Il bene, si dice; ma che cosa è questo bene? e lo Statuto alle mani di cui lo rimette? Principalmente alle mani dei cittadini: le nostre si rimangono intanto, come sarebbe dire, alla cintola.

Sarà certo questa l'ultima volta che noi usiamo l'amara parola del rimprovero coi nostri amici e confessiamo d'averla usata forse anche troppo. Dall'esito delle imminenti elezioni si parrà se a torto od a ragione: quello che raccomandiamo ancora è il concorso e l'unità dei suffragi.

Gli ammonimenti di un Socialista proposti ai nostri Elettori

Il principio costitutivo della Società

Chi non vuol passare un giorno o l'altro sotto le forche caudine del socialismo rivoluzionario, dia opera quanto è da sè a riporre la società sulle sue basi, armonizzando il moderno progresso coi principii immutabili del cattolicismo.

Non tratasi oggidì di rifare il medio evo: ogni cosa ha il suo tempo, e la storia dell'umanità non suole d'ordinario ricopiare se stessa. Ma qualunque sieno le modificazioni che la società subisce nella successione dei tempi, bisogna che queste s'accordino all'unisono coll'elemento cattolico; o dunque alla lunga la società è condannata a perire.

La è questa una verità che proclamano ad un tempo, l'autorità, la ragione, l'esperienza e, benchè a malincuore, la voce stessa del socialismo.

Perchè credete voi che questo acquisti, a così dire, ogni giorno terreno nel nostro stato? Perchè noi ci ostiniamo a cercare la nostra felicità nella negazione del principio cattolico. Osserva un profondo filosofo, che ciò che costituisce oggidì l'audacia del socialismo, e 'l vero pericolo della società, non è altrimenti lo sbrigliamento del primo, ma la dissoluzione della seconda. No: la proprietà e le istituzioni non sarebbero fatte segno ad un attacco così pernicioso, se non fossero per se stesse attaccabili. Ciò che fa la forza del socialismo è la debolezza della proprietà e della società. E queste appunto son deboli, perchè i titoli della proprietà, i fondamenti della società non sono posti nelle istituzioni, ma sono nel cielo, nella fede, nella speranza, nella carità, nella moderazione, nella pazienza; in una parola, in tutte le convinzioni, in tutte le virtù che posano sulla fede di un altro mondo, e che, mediante la prospettiva e un qualche assaggio di quella beatitudine che vi ci aspetta, fanno che tolleriamo di buon grado le ingiustizie apparenti o reali di questo mondo. La rassegnazione ci somministra la forza di sopportarle; la carità tempera ciò che v'ha di più duro nell'autorità che le comanda: e queste sotto l'azione della Provvidenza ti si rivelano quai mezzi di provare la nostra virtù nella lotta, e farci quindi raggiungere la felicità in quella eterna giustizia che salderà tutti i conti nella vita avvenire (1).

Oh si sbarrate a vostra posta le porte del cielo alla presente generazione; togliete al conforto dei miseri la speranza del Paradiso, e mi saprete dire se questo nostro pianeta sublunare di cui andiamo così pazzamente orgogliosi, non si cangia tosto per noi in un orribile inferno. Poichè, una delle due: o voi siete nel novero dei gaudenti, e la furia delle moltitudini che da voi hanno imparato la dottrina della libertà e della eguaglianza spiegata umanamente, può da un momento all'altro ricacciarvi in gola la vostra lezione; o vi trovate nell'agiatezza e nei patimenti, e la rabbia, l'invidia, la disperazione avvelenano tutti gli istanti della vostra vita. Tolta la verità del domma cattolico, tolto il sentimento della religione, non v'ha più ragion sufficiente di quelle ineguaglianze, che tutti gli abbienti (quantunque per altra parte ostili alla Chiesa) proclamano siccome inevitabili, necessarie e vantaggiose, ma che i nulla tenenti, senza fede in Dio e nella sua Chiesa, troppo difficilmente si piegheranno ad accettare. Tant'è, al popolo dei redenti non può convenirsi un ordinamento sociale che sia in lotta col principio cattolico. E ciò tanto meno, in un'epoca, siccome la nostra, in cui la società, fatta segno al furore di tutte le sette, che per le società segrete sono contro di lei in permanente congiura, non può reggersi a lungo nè coll'inganno, nè colla seduzione, nè colla forza delle baionette; e sente più che mai il bisogno di appoggiarsi a qualche cosa che resista all'urto del tempo, e non tema l'impeto delle umane passioni. E questa è la Chiesa! Diciannove secoli di esistenza a dispetto delle tirannie dei Cesari, delle sottigliezze dei filosofi, delle imposture degli eretici, ne fanno fede abbastanza.

Conviene oggimai disingannarsi! Ogni colpo avventato contro l'edifizio cattolico, per la resistenza che incontra in quella incrollabile istituzione, si ripercuote e reagisce contro la mano che ha avuto la temerità di lanciarlo: un successo passeggero non muta la verità del pronunziato, poichè agli occhi dell'Eterno anche i secoli sono un istante, e, presto o tardi, se non tornano a penitenza, Egli rimerita da pari suo del loro operato le nazioni. Ogni pietra smossa dalle mura del santuario, è una diga tolta, un argine infranto alla piena inondante del socialismo invasore. Ogni attentato che il giusto-mezzo o il radicalismo consuma a danno del sacerdozio e della Chiesa, il socialismo si prepara a rinnovarlo sopra una scala più larga verso lo stato, e verso tutte le altre classi della società. Oggi s'incamerano i beni ecclesiastici: domani si vorranno incamerare i beni del nobile, del negoziante, del semplice borghese. Oggi si dicono villanie al sacerdote, al vescovo, al Papa; domani si farà altrettanto al soldato, al magistrato, al Sovrano.

E forsecchè una tristissima esperienza non ce l'insegna? Nella troppo famosa rivoluzione di Francia cominciava l'Assemblea nazionale per dichiarare il 7 agosto 1789, che *i beni del clero appartengono alla nazione*, e in capo a pochi anni Babeuf e Maréchal, l'uno nel *Tribuno del popolo*, l'altro nel celebre *Manifesto degli eguali*, proclamavano altamente che i beni di tutti gli abbienti appartengono di pien diritto a chi non non ha — Al sortire dell' *Assemblea nazionale* il 25 giugno 1789 Monsignor Juignè Arcivescovo di Parigi, che pel popolo avea impegnato a sicurtà tutti i suoi beni, e venduta perfino la propria argenteria, s' incontrava in un pugno di scellerati che a nome del popolo lo ricambiavano impunemente di fischi, di urli, di sassate; e il 20 giugno questo stesso popolo facea pressa al castello reale delle Tuilerie, e con ogni maniera d' oltraggi svillaneggiava il suo re, ponendogli perfino in capo a dileggio il frigio beretto. — In mezzo al *Palazzo reale*, sotto il regno del re Cristianissimo, si bruciava il 3 maggio 1791 la veneranda effigie di Papa Pio VI; e 'l 29 dello stesso mese si adottava dai rappesentanti del popolo quel nuovo strumento di morte, la ghigliottina, che si sarebbe un giorno adoprato a recidere il capo di quel medesimo re Cristianissimo.

Ma basti di ciò. Alla vigilia delle elezioni,

APPENDICE

Suor Emilia

Nacque Maria Emilia Guglielmetta qualche anno prima della rivoluzione da una delle più ragguardevoli famiglie de Rovergue. I suoi maggiori aveanle lasciato oltre al loro patrimonio ed una onorevole stima nella provincia esempi di virtù e di carità i quali dalla più tenera età sembrava essa disposta di imitare. Ancor tenera fanciulla prelevava per i poveri qualche cosa da' suoi pasti, e distribuiva loro i dolci ed i confetti che le venivano dati. Era essa pronta e lo spirito avea desto e come ogni altra suscettibile di capricci e di vanità, ma nulla potè mai muoverla come il vantaggio dei poveri. Un giorno che le furono dati venti soldi per comprare un coltello uscì tosto coll'ardore della sua età per soddisfare il suo desiderio. Strada facendo un pensiero le sorge in mente, e dice alla fantesca che l'accompagnava: Aniou, se io comprassi un coltello da sei quattrini rimarrebbero 18 soldi e mezzo per i poveri? — Oh! ripigliò Aniou, sarebbe egli conveniente ad una damigella come voi un coltello da sei *liards*? Ma a tutte le obbiezioni di convenienza e di dignità che Aniou volle farle, rispondeva sempre Emilia: Diciotto soldi e mezzo per i poveri! Quest'argomento le parve senza replica, e comprò un coltello da sei quattrini.

Allorquando dopo la burrasca rivoluzionaria, nella quale un religioso domenicano ritirato nelle vicinanze di Villafranca avea fatto fare la prima comunione ad Emilia, ritornò alquanto l'ordine e la tranquillità in Francia, il mondo offerse i suoi piaceri ad Emilia. Era nell'età in cui le passioni si svegliano, apparteneva ad una ricca famiglia, era dotata di singolare bellezza, e di spirito sommamente vivace ed allegro; il giudizio avea franco e netto, instruzione varia e più solida che non portava la sua età: era fornita di quella grazia particolare che non si spiega, ma che si sente, e che inclina verso alcuni esseri privilegiati coloro che le son vicini. Sembrava destinata a grandi cose nel mondo, ed il mondo già cominciava a lusingare il suo amor proprio; amava le cose mondane e cercava di averle, studiavasi di imitare le toelette ed i vezzi delle altre donne e non curava le grazie ed i consigli di Dio. Ma Dio che le era stato largo di grandi favori le avea anco mostrato i segreti della preghiera, ed egli stesso aveala iniziata in questa santa pratica, nella quale aveva essa trovato straordinario vigore di spirito, cui il secreto solletico dell'orgoglio, e le perfide lusinghe del mondo avrebbero indarno cercato di affievolire, se non era una circostanza fortuita, cui più tardi la madre Emilia diceva un artificio diabolico, e che l'avea distolta dalla preziosa e corroborante pratica dell' orazione. Il rilassamento e la tiepidezza entrarono tosto in quel giovane cuore.

Secondo il linguaggio della Sacra Scrittura la giovinezza, flor dell'età, è eziandio il pericolo dell'anima; Emilia in questo fiore e pericolo s'abbandonò fino a prendere la formale risoluzione di salvarsi al miglior partito possibile. Volendo gustare e godere a suo grado della gioia e le delizie del mondo, avversava sommamente la vita claustrale. Per tenersi al solo necessario nel fatto di salvarsi, dopo aver lasciato l'orazione, si astenne ancora dalla S. Eucarestia, alla quale per altro per desiderio di una vita regolare non mancava di accostarsi nelle grandi occasioni, ma era ferma di evitare scrupolosamente il minimo eccesso, e per non trovarsi più che non voleva impegnata nel bene, non dubitò di cambiar più volte confessore quando sembravale che troppo da lei richiedessero e che di soverchio instassero nel raccomandarle di corrispondere alle grazie che avea ricevute, e di meritarsi quelle altre che all'avviso de'savi la Provvidenza sembrava tenerle apparecchiate.

Iddio lasciava per siffatto modo errare quest' anima per quella via che s'avea scelto, riserbandosi di condurla bruscamente a sè ed al suo amore. In occasione di un giubileo volle fare il gran colpo, ed in un tratto rovinò tutto quell' edifizio di falsa sapienza e di sregolati appetiti onde il demonio s'argomentava d' impadronirsi di quel giovane cuore, ed Emilia si trovò cambiata. Inorridì della sua ingratitudine e viltà, e risolvette di darsi tutta al Signore. Allora il suo spirito si rivolse allo studio delle S. Scritture, e l'ardenza dell' amor suo abbracciò la mortificazione. Nulla fu più per lei spregevole e rozzo abbastanza, rimproveravasi il minimo ornamento e si imponeva le maggiori austerità. Nello stesso tempo l'amore dei poveri che aveva sempre sentito e messo in opera s'accrebbe smisuratamente nel suo cuore, e l'occupò interamente. Nulla più possedeva per sè, ma ogni cosa di cui disponeva, apparteneva ai diletti del Signore Gesù. La si vedeva

al momento che i fogli del ministero parlano tutte le lingue, ed ora quasi si abbassano a piaggiare il clero, ora lasciano intravedere inauditi progetti di vandalismo, sino a voler bandire i Vescovi dai palazzi di lor residenza, per confinarli in seminario; in un momento in somma, in cui bisogna far intender ragione anche agli spensierati che non vedono più in là d' una spanna, meglio che l' autorità dei sapienti, o i suggerimenti della ragione, o le lezioni dell' esperienza, a scuotere la pigra indolenza di certi elettori che fanno i visacci al socialismo, ma frattanto sono indifferenti od ostili alla Chiesa saranno, crediamo, più potenti ed efficaci le parole del socialismo.

Questi adoratori del Dio Stato, questi mancipii dell' incredulità e dell' ateismo legale, quanto più veggono imbizzarrire il popolo ad ogni licenza, e dismettere le antiche credenze, e abbandonare le pratiche devote, e cessare dalla pubblica santificazione delle feste, e menomar la frequenza alla divina parola, e disconoscere l' ordine e l' autorità della cattolica gerarchia, se ne vanno *in gioliti*, battono palma a palma plaudendo: e perchè il commercio ha ancora del movimento, e perchè l' industria non è finora costretta a chiudere le sue manifatture, riguardano il nostro stato siccome lo stato modello, e narrano agli stranieri imbietoliti ed esterrefatti le incredibili beatitudini del Piemonte.

Oh poveri ciechi condottieri di altri ciechi, che non men di loro non veggon nulla di pien meriggio! Stieno bene in orecchi, e veggan dunque se possa dirsi con verità che il Leroux parla appunto di loro.

« V' hanno uomini veramente ciechi i quali non veggon niente nè col cuore nè collo spirito: solo essi veggono cogli occhi del corpo. Se voi chiedete loro: In grazia, Babilonia o Palmira hanno elle esistito? Sono ora distrutte? ed essi vi risponderanno issofatto, che sì; conciossiachè egli possano mostrarvi a dito delle rovine materiali, dei ruderi di antichi edifizii sepelliti nell' arena del deserto, delle inscrizioni spezzate o mezzo cancellate dal tempo, e vergate in lingue che non si parlano più. Ma se voi dite loro che la società attuale è distrutta, essi già non v' intendono, e fanno anzi di voi le più grasse risa, perchè veggono tutto all'intorno delle vigne ben coltivate, delle case e delle città piene di uomini. Ora, che dire a questi ciechi, se non ciò appunto che dicea Gesù Cristo: *Oculos habentes non videtis?* »

« Quando Gesù predicava, anche Gerusalemme era piena di abitatori; Erode regnava, e i pubblicani percepivano le imposte; i mercanti trafficavano perfino nel tempio, e gli scribi e i farisei spacciavano arditamente la menzogna. Ma il Profeta, leggendo nel fondo dei cuori, non vedeva in questi cotali che dei morti, o, come diceva, dei sepolcri dealbati; e quando gli si mostravano le mura del tempio e le case di Gerusalemme piene d' inquilini gemeva sui figli e sulle madri, serbate a vedere il tempo della desolazione. »

« Non è per fermo quando cadono i muri, quando le case crollano, quando la desolazione è nelle città, quando gli abitatori sono in preda alle ultime convulsioni delle rovine degl'imperi, non è allora che la morte viene per le società; quando ciò accade le società sono già morte. *Quando il pensiero costitutivo della società è estinto*, si può dire come Gesù, che Gerusalemme perirà perfino nelle sue case, perchè Gerusalemme è morta nel cuore degli uomini » (2).

Ma quale è per Leroux questo pensiero costitutivo della società che più non esiste, e pel cui difetto la società è morta? Non vale il dissimularlo: è il pensiero cattolico, quel pensiero che moderati e democratici s' accordano a soffocare, e a cancellarne, se fosse lor dato, fin l'ultima traccia, nel codice delle nostre leggi.

« Io non parlo, così prosiegue, non parlo a coloro i quali non veggono che per gli occhi del corpo: io mi volgo alle intelligenze. Qual è l' uomo dotato d' intelligenza, il quale osi negarmi che il cielo e la terra, di cui ragionava or dianzi, non sieno intieramente distrutti? Dov'è quel pensiero organico e costitutivo delle età di mezzo che facea del cielo il supplemento della terra, e che, recando a riparo dei mali di quaggiù le promesse del Paradiso, appagava le esigenze della giustizia? Questo pensiero non è più: quel cielo e quella terra più non esistono per noi » (3).

Colpito il Leroux dall'aspetto di una società che sembra aver fatto divozio dal mondo avvenire, non è a meravigliare se esprime in un modo assoluto e troppo universale ciò che costituisce il carattere del nostro tempo. Ma per quanto nella sua fede di socialista abborra da ogni ritorno verso il passato, e apprezzi anche oltre il dovere i progressi dello spirito umano, questa posizione che per l'assenza del principio cattolico noi ci siam fatta, o verso cui c'incamminiamo, non gli sembra così degna d' invidia come immaginano certi stupidi suoi ammiratori.

« Oggidì le credenze dei nostri padri sono sepolte e dormono con loro nelle tombe. Noi ci siam fatti grandi, abbiam rigettato non pochi errori, abbiamo scoperto di assai verità; abbiamo tolto parecchi veli. Ma, di passo in passo, a qual notte profonda non siamo arrivati? .... La terra è cangiata, o più veramente da un capo all'altro è messa sossopra, imperocchè non più si consente l'ineguaglianza secondo la nascita. Sentite quel che dicono i vostri libri, i vostri codici, le vostre costituzioni: « Il pregiudizio delle » caste è abolito; non più nobiltà, non più » privilegi ereditari; tutti gli uomini sono » eguali ». Ma mostratemi dunque questa eguaglianza sulla terra? Quando il fatto camminerà d'accordo col diritto o s'incamminerà per raggiugnerlo? »

« Il cielo del medio evo è scomparso: la credenza al peccato originale, alla redenzione, al paradiso è caduta. Non v' ha più oggidì che incredulità per questo Cristianesimo che i nostri padri credeano con tanta fermezza. »

« Come l' acqua che bolle e brucia, e alla fine rigetta tutto ad un tratto il peso dell'atmosfera, e si slancia in un soffio insensato; così lo spirito umano dopo avere ben ribollito, ha passato i limiti che si era imposti: il cielo che comprimeva la società, e la manteneva, e l'illuminava, e la scaldava, e la fecondava delle sue rugiade, questo cielo è vinto. Ma la società intanto è distrutta, e il dubbio, il dubbio insensato, percorre e divide la terra in tutti i sensi. »

« E come potrebbe essere altrimenti? La terra è sempre una valle di lagrime, ma gli infelici non hanno più cielo; e più il cuore e l' intelligenza umana si sono allargati, più lo spettacolo di questa Umanità senza Paradiso, è ributtante e crudele. (4) »

Elettori del Piemonte, la lezione è per voi! Se volete conservare una savia libertà, cercate uomini di fede, che sappiano armonizzarla colle leggi del cattolicismo!

---

(1) Nicolas — *Du Protestantisme et de toutes les eresies, dans leur rapport avec le Socialisme*, Liv. II, chap. IX, Paris 1852, pag. 418.

(2) Leroux — *Discours sur la situation actuelle de la Societé*, Tomo I, Boussac 1847, pag. 22, 23.

(3) Lo stesso, *Ivi*, p. 24.

(4) Lo stesso, *Ivi*.

Il *Corriere Mercantile* ci dice male informati perchè abbiamo proposto un dazio sui generi coloniali in sostituzione a quello sui cereali. Egli asserisce adunque che una tale proposta venne respinta per una perentoria ragione — *che, cioè, la legge sulla tariffa doganale, appoggiata alle clausole di varii trattati di commercio, nega ai Municipii la facoltà di imporre alcun balzello sullo zucchero e sul caffè.*

Rispondiamo che la ragione sarebbe veramente perentoria se fosse vera; ma i trattati internazionali non assicurano alle merci in quelli contemplate un trattamento migliore di quello delle nostrali, e quindi se i Municipii possono imporre i commestibili nostrali, devono poter imporre anche i forestieri. Egli è per questo che ad onta di questi trattati il Municipio appunto di Genova anmentò e ben gravemente il dazio sui vini ad onta dei trattati colla Francia che assicuravano a' suoi vini tutti i possibili favori, Ci spieghi dunque il *Corriere* egli che è così bene al corrente delle deliberazioni e delle intenzioni municipali, come va la cosa, che siasi potuto imporre il vino e non si possa lo zucchero ed il caffè ec.? Noi non arriviamo a comprenderlo, e saremmo ben tenuti al *Corriere* se volesse essere compiacente di arrecarci il testo di quei trattati e di quella tariffa che legano le mani al Municipio.

Aggiungeremo ancorache se quei trattati si oppongono ad un dazio sui generi coloniali, devono anche opporsi ad un dazio sulle farine, essendovi i trattati con Napoli, colla Russia ec. che riguardano i grani. — E dell'assegnamento al teatro che cosa dice? Che cosa pensa egli del valore, e della conseguente forza obbligatoria di quelle polizze private cogli assegnatari dei palchi?

Cronaca dell'agitazione elettorale.

La nostra Lista.

Come abbiamo annunziato fin da principio la lista dei candidati che noi presentiamo non è cosa nostra, ma di un'eletta di cittadini dai quali ci viene trasmessa di mano in mano che si va compilando. Il *Cattolico* ha tutte le ragioni di credere che dessa sia la migliore, e la raccomanda caldamente allo zelo di tutti i suoi amici.

Collegii di Genova. Pietro Gambaro fu Bernardo.
— Pietro Piaggio Banchiere a Torino
— Antonio Quartara fu Giovanni
— Cataldi bar. Giuliano fu Aless.
— Alimonda Gaetano di Giacomo
— Francesco Oneto fu Giuseppe
— Carega Gio: Battista di Filippo
— *Alassio* Giuseppe Musso fu Gio. Battista.
— *Albenga* Vittorio March. Del Carretto di Ballestrino.
— *Bobbio* Vittorio March. Malaspina fu Riccardo.
— *Chiavari* Giovanni Casareto fu
— Francesco.
— *Finalborgo* Gio. Batta cav. Arnaldi fu Francesco.
— *Gavi* Leopoldo Cav. Romano ex sindaco.
— *Lavagna* Gio. Batta Can. Daneri Prof. all'Università di Genova.
— *Levanto* Gaetano March. Tagliacarne fu Andrea.
— *Novi* Gerolamo Pavese fu Alberto.
— *Oneglia* Antonio Avv. Musso.
— *Ovada* Giacinto Grillo prof. di Idraulica alla R. Università.
— *Pieve d'Albenga* Giacomo avvocato Berso.
— *Portomaurizio* — Spinola. Dom.
— fu Federico.
— *Rapallo* Giacomo Baratta fu Carlo.
— *Recco* Vincenzo cav. Picasso medico.
— *Rivarolo* Cataldi Bar. Giuliano fu Alessandro.
— *Sanremo* Vincenzo Manuel Gismondi.
— *Savona* Conte Naselli Feo seniore
— *Serravalle* Carlo conte Rati-Opizzoni.
— *Spezia* Lorenzo avv. Costa di Beverino
— *Taggia* Gio. Batta March. Spinola.
— *Torriglia* Vittorio march. Centurione di Giulio.
— *Voltri* Lorenzo Cav. Ghiglini.

Oneglia — Ci scrivono il 30 ora scorso novembre: Gli elettori sono divisi in tre classi, una parteggia per l' ex-deputato Bonavera creatura di Cavour, della di cui famiglia fu già agente e cui i servizii resi alla patria nella sua deputazione gli fruttarono la Croce di San Maurizio e Lazzaro.

Una parte favorisce l' ex-deputato Riccardi, che figurò fra i deputati democratici, l' idolo della *Gazzetta del Popolo*.

I cattolici poi hanno fondate le loro speranze sull' avv. Antonio Musso, a cui offrono i loro suffragi: il governo favorisce l' ex-deputato Bonavera, e si mormora di una circolare imperiosa agl' impiegati, e minacciosa, e si dice che uno vi abbia data una risposta da *stoico; cioè* io perderò l' impiego, e non la religione. L'avv. Musso rispose ai suoi amici di sì, se è necessario per difendere la religione, la gloria della Sabauda Monarchia, i diritti del popolo enormemente oppresso.

P. S. — Per i caffè si va in questo dopo pranzo divolgando, che il candidato del governo è quello stesso Riccardi, che venne riprovato nelle elezioni promosse col celebre proclama di Moncalieri; se ciò è, ne segue, o che il Riccardi mutò colore, o che il ministero mutò politica.

Gli artigiani si dice che sieno favorevoli all' avv. Musso.

— L'*Armonia* premettea alla lista dei suoi candidati, riferita ieri nel *Cattolico*, la seguente notevole osservazione:

« Nel candidato abbiamo cercato due doti » sole: onestà e indipendenza. Un uomo one» sto, un uomo indipendente sarà un ottimo » deputato per noi, QUALUNQUE SIA LA SUA PO» LITICA. Quindi non si vuol giudicare che » quanti vengono e verranno proposti da noi

---

in Villafranca non solo modestamente, ma poveramente vestita percorrere i più infetti ridotti e prestarvi i più penosi servigi. Cogli occhi a terra, e col cuore verso il cielo nulla sentiva di ciò che accadeva intorno a lei, nè alcuna considerazione potè mai farle cambiare la maniera di vivere che avea adottato. Quando la sua famiglia le dava qualche cosa per vestirsi secondo la sua condizione, s'affrettava di venderlo e di distribuirne il prezzo a' poveri. Privavasi eziandio del necessario, e non si potè mai indurre di cambiare il suo abito quando parea vicino a cadere in pezzi. Qualche volta nel donarle alcuna cosa si tentò di impegnarla a servirsene al suo uso, ma essa ricusava dicendo che non era più un donare il prescrivere l' uso di ciò che si offeriva; quanto a sè, ella voleva essere padrona di ciò che le apparteneva, e tostochè poteva agire a suo modo, andava in cerca dei poveri. Quel che sopra si è detto de' suoi ornamenti deve dirsi egualmente del vitto e di ogni altra cosa necessaria alla vita; tutto era troppo bello, o troppo buono per lei, e quasi si sarebbe detto che i poveri avessero dei bisogni, i quali essa non sentiva. Ripigliò il costume della sua infanzia di distribuire ad essi le ghiottornie, i dolci, i frutti, lo zucchero, i cibi delicati e squisiti. Nella state come nell' inverno non teneva alcuna coperta sopra il suo letto, e si contentava di stendere le sue vesti sopra il lenzuolo, tenendosi felice di soffrire alcuna cosa per Gesù Cristo.

Per mezzo delle sue mortificazioni, delle sue opere di carità, e delle sue preghiere Emilia chiedeva al Signore la grazia di legarsi al suo servizio e di impegnarsi nella vita religiosa. La Chiesa allora cercava di rifarsi dei danni che le avea cagionati la rivoluzione, e le comunità cominciavano a ristabilirsi. In parecchie di queste Emilia tentò invano di entrare, ma a chiari segni s' accorse che in nessuna era il suo posto. Ritornata a Villafranca dopo queste inutili prove, sopportava con pazienza la fama di incostante, che questi diversi saggi dovevano attirarle. Recandosi un giorno presso una povera donna inferma ci trovò alcune vicine che facevano amari lamenti sullo stato d' ignoranza nel quale le figlie loro venivano educate. — Prima della rivoluzione, andavan dicendo queste povere donne, che parevano poco sensibili ai diritti politici conferiti ai loro mariti dal nuovo ordine di cose, prima della rivoluzione erano in Villafranca le dame Orsoline che insegnavano gratuitamente, e da queste noi abbiamo appreso quello che conosciamo intorno ai nostri doveri; di presente, non essendo noi in grado pagare i mesi di scuola, le nostre figliuole crescono necessariamente in un' assoluta ignoranza della loro religione. Questo lamento ferì il cuore di Emilia. Il pensiero di tante anime prive delle cognizioni necessarie alla salute la colmò di dolore, e seguendo gli slanci del suo cuore, si offerì tosto a queste povere madri per instruire ed educare ella stessa le loro figliuole. La sua vocazione fu allora conosciuta. Ritornando a casa chiamò Dio in testimonio ch' ella voleva compiere la sua promessa, e consecrarvisi intieramente. La dimane si mise tosto all' opera, e ricevette nella camera che abitava le fanciulle che le vennero affidate. In pochi giorni ne riunì quaranta. La camera era piccola, stretta, e quale suole essere quella di una giovane. Ma piuttosto che rimandare queste povere fanciulle e di abbandonarle all'ignoranza ed ai vizi che le vengono appresso, Emilia le ammucchiava le une sopra le altre, ne metteva sopra il suo letto, sopra e sotto la tavola, ed anche sopra la cimasa del cammino. In mezzo a queste deboli creature il suo cuore gioiva, e dedicavasi con piacere alla cura ingrata e penosa della loro istruzione. Ma non era già sola in questa impresa. Abbiamo già fatto cenno di una cotale attrattiva che esercitava intornoa se, e coloro che le si avvicinavano ne sentivano l' incanto. Tre giovani donne principalmente ne erano state prese, e vivevano, per così dire, da qualche tempo sotto la direzione di Emilia. Queste tre amiche si consacrarono all' opera che madamigella Rodat aveva intrapreso e divisero con lei la cura d' instruire i fanciulli poveri.

Una di queste maestre dei poveri era ancora fanciulla, ed aveva appena sedici anni; le altre non sembravano instrumenti meglio scelti; erano di delicata salute, non avevano alcuna personale risorsa, ed erano certe che il disegno che andavano meditando sarebbe riguardato dal mondo come follia ed avrebbero trovato la più viva opposizione nelle loro famiglie. Queste considerazioni non le arrestarono un istante, nè la Provvidenza d' altronde le avea al tutto abbandonate a sè stesse, anzi avea dato loro una guida dotta, pia, ed usa a discernere le volontà di Dio. Il sig. abate Marty, che lasciò preziose memorie nella diocesi di Rhodez, era il loro direttore ed incoraggiavale nei loro sforzi. Trattavasi nullameno che di fondare una delle più grandi cose che sia dato al mondo di vedere e di creare: un istituto di preghiera e di carità destinato all' istruzione delle povere fanciulle. Non fu mai in

» alla deputazione, sposino in tutto e per tutto » le idee dell'*Armonia*. Noi, che vogliamo per » parte nostra tutta la libertà d'opinione, in- » cominciamo dal concederla agli altri. Su que- » sto punto sarà difficile che taluno ci vinca » in tolleranza. Ma pretendiamo che le opinioni » sieno oneste, e i giudizi sieno indipendenti.»

Asti — *San Damiano.* — Elettori, da bravi, non rimandatelo più alla Camera de'deputati il sig. Richetta, il quale non è buono che a sbadigliare o a dormire sui banchi della destra, ma eleggete invece a vostro rappresentante un buon democratico, quale vi proponiamo nella persona del professore Giuseppe Sonza. Quei di Villanova farebbero anche un'opera buona se appoggiassero questa candidatura, cui caldamente raccomandiamo. (*Nazionale*)

Chambery. — All'occasione delle future elezioni mgr Arcivescovo di Chambery pubblicò la seguente circolare diretta ai parrochi della sua Diocesi:

Chambery, 25 *novembre* 1853.

M. R. Signore; i giornali v'informarono che il 20 di questo mese la sessione del Senato della Camera dei Deputati, per l'anno 1852, fu chiusa e che le nuove elezioni sono state fissate pel giorno 8 dicembre p. v. Voi avete elettori nella vostra parrocchia: essi han diritto d'intervenire alle elezioni; ma questo onorevole diritto suppone altresì un dovere importante, e questo dovere è il caso di richiamarlo a mente in questa circostanza ai vostri parrocchiani; poichè parecchi fra loro potrebbero averlo dimenticato o mal compreso. Voi direte loro che è per essi dover di coscienza d'intervenire alle elezioni e di dare il voto solamente a uomini commendevoli sotto ogni rapporto e sinceramente religiosi; poichè nel fatto la religione è spesso in causa nelle discussioni delle Camere; spesso la religione è interessata nelle determinazioni che vi son prese. Se i nemici della religione giungono a dominar nelle Camere pel loro numero e pericolosa influenza, Dio sa quali saranno le prove del cattolicismo, durante la nuova sessione. Gli uomini irreligiosi dispiegano ora una incredibile attività; si concertano nelle società segrete; hanno a lor favore la sfrontatezza e tutte le risorse dell'intrigo. Si conservano, è vero, le oneste persone nei loro buoni principii, nell'attaccamento alla religione e alla real casa di Savoia; ma se non fanno nulla, se si limitano a pregare, a gemere nel seno delle loro famiglie, e giaciono in una completa inazione, in un assoluto scoraggiamento, mal comprendono i doveri del regime costituzionale. In questa circostanza, raccomandate dunque agli elettori della vostra parrocchia di esser puntuali alle elezioni nel giorno stabilito e di dare il lor voto esclusivamente ad uomini onorati che abbiano solida instruzione, fermezza di carattere, e siano sinceramente affezionati alla causa cattolica, alla costituzione, al re e al loro paese; e non ad uomini ambiziosi, di coscienza pieghevole ed elastica, ad uomini che solo hanno in mira il proprio interesse. Se agli elettori si propongono uomini dei quali essi non conoscano gli antecedenti, prima di votare in lor favore, si faranno un dovere di prendere esatte informazioni da alcune persone degne di confidenza.

Ma ricordando voi a'vostri parrocchiani questi generali principii, vi asterrete con ogni cautela di enunciar nomi propri: in tutto osservate la legalità, la moderazione, la prudenza e schivate con ogni cura tutto quello che potrebbe recar pregiudizio alla riputazione di chicchessia.

Vi permettiamo di leggere questa lettera in pulpito ad instruzione de' vostri parrocchiani, ma non vi aggiungete commenti di sorta, per tema che male vengano interpretate le vostre parole.

Sono con sincero affetto,

M.to R.do Signore,

Vostro umilissimo servitore

† Alessio *arcivescovo*.

Ecco una circolare modello in fatto di elezioni. Noi la pubblichiamo senza commenti, lasciando a ciascuno giudicare nel suo punto di vista il modo con che vi si ammanisce la materia elettorale.

(*Courrier des Alpes, del* 29 *nov.*)

— Avendo un giornale della nostra città pubblicato che il sig. cav. Gustavo di Martinel, deputato di Aix-les-Bains, non accetterebbe di nuovo la candidatura di quel collegio elettorale, noi siamo autorizzati a smentir formalmente questa asserzione, alla quale nulla potè dar luogo. (*Idem*)

MISCELLANEA

Società Segrete. — *Continuazione della requisitoria del procuratore imperiale sig. Roulland* (*Vedi* Cattolico *d'ieri*).

L'ex colonnello Charras ha pure pubblicato il suo manifesto, diretto all'esercito. Io avrei voluto credere, dal canto mio, che un uomo stato valoroso soldato, non sarebbesi mai avvilito con una vile provocazione all'assassinio; ma debbo rinunziare a questa illusione. — Io leggo: « *Colpite il tiranno e i suoi complici; la Francia in tutto ve ne scongiura, e la giustizia ve lo comanda!* »

Ascoltate ora ciò che scrive il *Comune rivoluzionario* di Londra, colla penna dell'ex-sergente Boichot, di Felice Pyat e di Caussidière, e capirete come l'imaginazione facile del popolo può essere fanatizzata da quel torrente vulcanico d'ingiurie e di esecrazioni.

» Orcaccio di Corsica, misto di principe, di prete e di greco, d'istrione, di birbo e di carnefice, specie di ibrido, di Bonaparte e di Macario, di Machiavelli e di Mandrino, di marchese di Sade e di Torquemada, Napoleone notturno, Napoleone mozzacapi, e Napoleone taglia borse. Nè pace, nè tregua con costui.... che non è uomo, ma mostro! È un'infamia l'invecchiare sotto di lui; è schiavo chi lo lascia regnare, assassino chi non lascia che altri lo uccida. Tollerarne i delitti non è solo viltà ma complicità; come permettere il male è lo stesso che commetterlo. Il suo regno è un rimprovero al nostro coraggio ed una minaccia alla nostra sicurezza. Noi siamo nel caso di legittima difesa, e poichè costui si proclama ostacolo, e si mette di traverso sulla via, poichè chiude il passo a tutti col trono e col patibolo, la Francia, come la figliuola di Tarquinio, passi sovra il suo corpo piuttosto che arretrarsi. Provi al mondo, come altri ha già provato, che il castigo raggiunge il delitto. Il trono lo pone fuor della legge, il patibolo fuor dell'umanità. L'orrore ch'egli inspira l'incalzi da tutte parti; la terra stessa lo combatta, il lastrico delle vie si sollevi sotto i suoi passi, le tegole lo colpiscano come Pirro nel capo, ch'ei sia soffocato nel sangue e nelle lagrime delle sue vittime! Ora non si dee più far la polvere col solo cotone e collo zucchero, ma bensì col sangue e col pianto, e con tutto ciò che possono fornire di più esplosivo i cuori esasperati. Tutto si faccia arme nelle mani di tutti, arme da guerra, mezzo da combattere! Nessun Cesare senza Bruto! Abbasso il tiranno! » (1).

Ecco, o signori, un brano delle provocazioni regicide ed insurrezionali, che il partito rivoluzionario ha tentato di diffondere a profusione; si cercò d'introdurle in Francia con ogni mezzo, con ogni astuzia, qnasi fosse il contrabbando più lucroso. E questo chiamavasi: *far di spalla alla intelligenza*, ed io chiamo invece: *mettere il coltello del regicidio in pugno al popolo traviato.*

Ma non solo si concitavano gli animi ne'deliri dell'odio e delle invettive, ma s'ingannavano chiamandoli alla insurrezione, col prospetto fallace d'un benessere immaginario. I cospiratori, speculando sulle debolezze umane, s'indirizzavano ai sentimenti egoisti, agli appetiti materiali, ai patimenti abilmente sovreccitati, ed alla prospettiva d'una felicità sociale impossibile. Essi sapevano, a dir vero, il nulla di tutte queste promesse, come sapevano tutta l'odiosità delle loro calunnie. È singolare, a proposito di calunnia, di sorprendere i furbi del partito demagogico in atto di confidarsi tra loro l'onta de'mezzi adoperati.

» In questo momento Parigi è la stanzuccia d'un portinaio, un pubblico lavatoio; la regina del mondo e delle frottole, ed io stesso le propago per quanto è da me; non havvi cosa che non si dica dell'eroe del giorno: egli uccide gli ufficiali nel bosco di Boulogne; accoppa uno de'suoi centocinquanta Corsi, fa fucilare gente nelle prigioni della prefettura di polizia; infine l'avvelenamento del nunzio Garibaldi corre per tutte le bocche; non basterebbe una risma di carta a enumerare tutto ciò che si dice, in proposito da ciascheduno. Io stesso propago siffatte notizie, e non potendo combattere a viso scoperto, giuoco d'impostura, e seguo il detto di Beaumarchais: *Calunniate, calunniate, ne resterà sempre qualche cosa.* In tutte queste vociferazioni però si accolgono grandi verità; ed io affermo ogni cosa; e quel che faccio sembrerà ignobile agli occhi degli uomini che seguono principii color di rosa, e le apparenze della virtù; ma in sostanza non è così. Quando si tratta di ammazzare un animale immondo che vi attraversa la via, voi non vi recate a casa per pigliare i guanti e l'arme più nobile, ma gli schiacciate il capo col tallone dello stivale. »

A dir vero, dopo questa lettura, ciascuno vorrà sapere come mai così fatti miserabili trovino credito presso il popolo, e come il popolo si lasci abbindolare da siffatte infamie.

Io diceva pur ora, o signori, che i cospiratori dall'alto, sì destri soppiattoni, e che non parlano se non fuor de'confini della Francia, tentavano, e non di rado con deplorevol successo, d'ingannare le classi degli artigiani coll'allettamento d'uno stato sociale tutto fulgido d'una prosperità ad esse sole serbata. Ne basti una prova. È egli vero che il sogno socialista sia quello di far divorare la metà della Francia dall'altra metà? È egli vero che al popolo si promette di dare il crollo ai possidenti? e che lo si allatta colla prospettiva delle spoglie della borghesia? È vero che l'aspettata rivoluzione sia la spogliazione violenta dell'attual società, e il furto di tutti i valori esistenti, a detrimento di coloro che li posseggono e in pro di coloro che non li hanno? Se taluno ne dubitasse dopo le insolenti pubblicazioni che, ad una data epoca, sbigottivano la popolazione, potrebbe giungere alla certezza, leggendo un documento già noto ai giurati, cioè il progetto di bilancio della repubblica democratica e sociale per l'anno 1854, progetto trovato nelle carte politiche di un incolpato, e da esso attribuito ad un ex-rappresentante montagnardo. Io mi curo poco di conoscerne il nome, perchè al postutto l'opera sua non è che la riproduzione delle idee favorite dei nostri finanzieri socialisti. Permettetemi, o signori, di farvi conoscere alcuni estratti del documento citato:

« Convinto, dice l'autore, più che mai dagli sforzi insensati del 2 dicembre, che la monarchia costituzionale o assoluta è impotente dopo il 1789 a governare la Francia, certo che il realismo è destinato a perire, appunto perchè, onde costituirsi anche per poco, è costretto a puntellarsi con una aristocrazia qualunque che la Francia non vuole; avendo veduto la repubblica stessa inabissarsi sotto i nostri piedi, per avere ricusato il concorso del socialismo, il quale solo può mallevarne l'avvenire, ho creduto di adempiere al mio dovere di cittadino, presentandone anticipatamente il bilancio.

« Io sopprimo intieramente il capitolo dei culti; lo Stato non dee stipendiare *i nemici delle sue istituzioni*. Ogni culto sarà pagato da' suoi adetti.

« Propongo una riduzione di 124 milioni nel capitolo della guerra. La Repubblica non dee stipendiare a grandi spese *gli oppressori*.

« Io confisco a'*nostri avversari politici* per *sei migliardi netti di stabili*; ne vendo solamente per 500 milioni, *a fine di non avvilire di troppo la proprietà fondiaria*; io impiego 200 milioni a mettere in pratica il *diritto al lavoro*, che diviene per tal modo un'istituzione normale; *prelevo* 150 *milioni* per la creazione di villaggi *in Africa*, *dove saranno deportati i nostri avversari*; applico inoltre 50 milioni a favoreggiare lo sviluppo delle associazioni, e riserbo il soprappiù per le *eventualità di una guerra generale.* »

Per riassumere adunque tutto questo mostruoso sistema di provocazioni e depravazioni, si calunnia l'Imperatore per renderlo odioso agli operai.

Si mentisce al popolo, precipitandolo nella frode grossolana, per fargli desiderare quale una riparazione, la rivoluzione che sarebbe la sua rovina.

Si deride la sua credulità. Si fa brillare a' suoi occhi il ricco bottino della società posta al sacco rivoluzionario.

E tutti questi delitti di pensiero e di stampa sono diretti a promuovere l'assassinio dell'imperatore e la rovina della società attuale!

Oh! maledizione agli uomini che hanno pubblicato scritti cotanto deplorabili, giacchè sono dessi i provocatori della congiura di cui vi apprestate a pronunciare giudizio! L'eloquente difensore di Bratiano, parlando di questa cospirazione, diceva: « È cosa abbominevole, mostruosa! » Ed io riprendo queste leali ed energiche parole, di cui forse non avrei potuto aggugliare l'indignazione. — Sì, gli uomini che hanno tentato pervertire il cuore del popolo colle menzogne, colla calunnia e coll'odio; gli uomini che lo hanno traviato sino a trascinarlo all'insidia dell'assassinio hanno fatto *cosa abbominevole*, *mostruosa*. Sian essi eternamente disonorati ed umiliati a nome della pubblica coscienza, a nome dell'onore della Francia. Che se questi avventurieri politici (per continuare a servirmi delle magnifiche parole del signor Giulio Favre) pensassero mai a riprendere, coll'assassinio e colla sommossa, il potere che sì fortunatamente è caduto dalle loro mani, sappiano bene che nulla di durevole si fonda sul sangue, e che sarebbero scacciati dalla collera del paese, come si scacciano gli infami!

Abbiate presente, o signori, questo quadro tetro sì, ma vero delle nostre miserie politiche, non già per prendere in odio gli sciagurati seduti sul banco de'colpevoli, ma per far risalire a coloro che l'hanno assunta dinanzi agli uomini e dinanzi a Dio, la responsabilità morale dei delitti che hanno provocati. E bene! operai e studenti, provatevi ora a credervi eroi e martiri collocati non so su qual piedestallo! Osservate, poveri zimbelli, che cosa si fa di voi! Voi non siete riusciti nel delitto che ad altri doveva profittare, e dessi vi volsero sdegnosamente le spalle dicendo: « Canaglia oscura!... difenditi come puoi! » Qual lezione!

Ecco, signori, ciò che io avevo ad esporvi sulle vere origini della congiura. Voi comprendete ora d'onde viene e come fu creata.

---

(1) Se queste parole non fossero state inserite in un documento ufficiale pubblicato pur ora a Parigi, noi le avremmo credute esagerazioni di partito, ma coll'impronta del carattere officiale non c'è dato di dubitarne.

Villafranca alcuna cosa cotanto satirizzata e derisa come la follia di queste quattro giovani allorchè cominciò a divulgarsi il loro progetto. Non si smarrirono punto, nè pensavano al risultato che potessero ottenere un giorno co' loro sforzi, ma erano solamente ferme di consacrare a Dio ed ai poveri la loro vita. Si stabilirono in una piccola casa, angusta, malsana, situata nel quartiere meno aereato di Villafranca; e tale che gl'inspettori dell'insegnamento primario, i rettori d'accademia, i consigli di dipartimento e di circondario e di tutte le altre autorità universitarie ricuserebbero di presente di stabilire una scuola. La Provvidenza ha per vero dire dei regolamenti un po' differenti da quelli del ministero della pubblica istruzione. Le quattro fondatrici mancavano di tutto, di danaro, di mobili, di abiti, di provvisioni ed anche di quella esperienza nelle cose domestiche che sembrava indispensabile a ben condurre la loro intrapresa.

Per supplire a tutto la madre Emilia, chè già le possiam dare questo nome, fin dal primo giorno impegnò le sue compagne ad adottare un'orfanella. Questa fanciulla era necessaria, diceva, per aprire la porta, ma era ancora più necessaria per attirare le divine benedizioni sulla nascente communità. Non potremo mai descrivere le sue privazioni: si recavano le suore a Messa alla chiesa parrocchiale; quando pioveva copriansi il capo con sacchi o vecchi grembiali, onde venivano mostrate a dito e sempre più disprezzate. Quando conducevano al passeggio le loro alunne, ritornavano strascinando per le strade i pezzi di legno che avevano raccolti intorno ai cespugli della campagna. Il loro vitto era dei più poveri; pochi legumi col più magro condimento; pan negro, in cui la crusca era mista alla farina, formavano il loro cibo ordinario; non bevevano vino. Le alunne però ne bevevano; a poco a poco si cedettero a loro le sale dei primi piani; i letti furono pure ceduti alle orfane, e le quattro fondatrici dormirono per più mesi sulla cima di una piccola torre, in un luogo aperto a tutti venti; avevano un saccone che serviva di guanciale a tutte quattro, il loro corpo riposava sul nudo terreno. Accenniamo appena queste cose; non daremo verun dettaglio, poichè si sa a qual prezzo riescano le opere di Dio. La madre Emilia praticò costantemente la massima di non rifiutarsi a verun'opera di carità accettare tutte quelle che se le presentavano, tutte quelle che le erano proposte; tutte quelle che Dio le suggeriva. Non s'inquietava pei pochi mezzi che aveva, andava dove vi era da operar qualche cosa di bene. Quando prosperava la sua casa di Villafranca s'applicò ad altre fondazioni; quando conosceva una città in cui le suore della S. Famiglia (è il nome che aveva adottato) potevano far del bene, v'andava con due o tre compagne, partiva sovente a piedi: quasi sempre fornita di grame scarpe, rotte, scalcagnate, e che parevano star insieme per miracolo; portava al suo braccio un canestro di pane pel viaggio, e lo distribuiva quasi sempre ai poveri nella via, e giungeva così in luoghi distanti 50, o 60 miglia da Villafranca, a Figeac per esempio o a Montauban. Nelle fondazioni così cominciate, senza appoggio, senza protezione, senza soccorso, v'erano ostacoli d'ogni natura; spettava alla Provvidenza torli via; la madre Emilia se ne occupava appena. Aveva nella Provvidenza una fiducia assoluta, cieca, matta per così dire. Non voleva altro protettore, non abbisognava di altri amici, sapeva come si eccita questa divina Provvidenza e come la si obbliga ad aiutare alle opere divine. Quando qualche casa della Congregazione della S. Famiglia pativa difetto di denaro od altra cosa, la madre Emilia conosceva una sola via per uscir d'imbarazzo, un solo mezzo per liberarsi: Accoglieteorfanelle, diceva alle sue figlie, e quanto maggiori erano le difficoltà da vincere, tanto maggiore era il numero delle orfanelle che adottava. Una sua fondazione non potè durare; la madre Emilia conobbe che andava in rovina perchè le sue figlie erano troppo sollecite dei beni di questa terra. Questa sollecitudine però non era eccessiva: la superiora avea creduto bene far qualche provvista per l'inverno; ma la madre Emilia vide in questo una ingiusta sfiducia nella Provvidenza e un delitto contro la carità far provviste per la casa della S. Famiglia quando vi erano poveri nella città! Era uno scandalo manifesto! Ella non volea provvisioni di sorta. Tutto quello che perveniva al convento della S. Famiglia veniva incontanente distribuito ai poveri, e le religiose si rimettevano al loro celeste Padre pel loro pane quotidiano. In questa guisa esse vivono da circa 40 anni. e siccome la Provvidenza non venne mai loro meno, così elle non vogliono esserle infedeli.

(*Continua*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 1.° *dicembre*. — Oggi 1.° dicembre la Real Corte ha preso il lutto di giorni 20 per la morte di S. M. Donna Maria II da Gloria, Regina di Portogallo e degli Algarvi. (*G. P.*)

— Leggiamo nella *Gazz. Piemontese*:

« L'*Armonia* asserisce che un antico deputato, il quale appartiene all'esercito, venne chiamato al Ministero, ove gli fu intimato di non attendere più alla deputazione, se non voleva vedere interrotta la sua carriera militare.

« Quest'asserzione *specialmente diretta contro il ministero della guerra*, nelle cui attribuzioni è compreso tutto quanto si riferisce alla carriera militare, non ha ombra di fondamento; *nè mai dal ministro, nè dall'amministrazione della guerra* vi si è dato occasione. Essa deve pertanto annoverarsi fra le varie calunnie che il mentovato giornale va sovente spacciando. »

La *Gazzetta Piemontese* cerca col fuscellino le occasioni per regalarci smentite, sperando che questo potrà fare buon giuoco al ministero nelle imminenti elezioni. Ma ognun sa come spendere le smentite della *Gazzetta Piemontese*, e mentre essa nega la verità del fatto, noi l'accertiamo, giacchè ci consta nel modo il più positivo. E se non si trattasse di compromettere persone, citeremmo nomi e circostanze. Noi non abbiamo mai detto, che l'intimazione fosse stata fatta dal ministro della guerra, e il ridurre che fa la *Gazzetta Piemontese* al solo ministero della guerra tale smentita, ben dimostra, come essa siasi appigliata ad una restrizione mentale. Del resto tra la veracità nostra e quella dei ministri siano giudici i nostri concittadini. Il conte Cavour non negò l'esistenza e la possibilità d'un trattato coll'Inghilterra? Il cav. Boncompagni non negò la famosa lettera del *non presuma*? Quando la *Gazzetta Piemontese* parla di *calunnie, che va sovente spacciando* il nostro giornale, essa scambia un articolo dell'*Armonia* con una circolare del ministero. Noi le ricordiamo la sfida mandata ai ministri, affinchè provassero i fatti apposti ai *Pastori delle anime*. Essi non hanno risposto nè sulla *Gazzetta Piemontese*, nè con un processo. Quindi si hanno meritato quel titolo, che oggidì ingiustamente mandano a noi.

— Se non erriamo, ier l'altro debbono essere state sottoposte alla firma Reale le piante degli impiegati presso i dicasteri dell'interno, dell'istruzione e dei lavori pubblici secondo la nuova legge ed il nuovo regolamento della amministrazione centrale. Al ministero interni è nominato segretario generale il già primo ufficiale Monale; così pure all'istruzione il prof. Pollone. Ai lavori pubblici si credè poter far senza d'un segretario generale. Quindi il cav. Barbavara è collocato in aspettativa. Bona è chiamato ad esercitar le funzioni di direttore.

Pregiatissimo sig. Direttore del *Cattolico*,

Ringrazio V. S. come già ieri ringraziavo la Direzione dell'*Armonia* per l'onore da entrambi fattomi nel comprendermi nella nota di quei Candidati *onesti* e *indipendenti* da loro proposti alla scelta dei buoni; ma io mi trovo nella necessità di declinare quell'onore: e lo faccio con tanto maggior piacere in quanto che io spero che il Collegio di Cairo vorrà continuare il suo suffragio all'onorevol mio amico il cav. Corsi che ebbe fin qui tanto degnamente a rappresentarlo.

Gradisca ec.

Genova 2 dicembre 1853.

A. De Mari.

Roma. — La *Gazzetta ufficiale di Vienna* ha da Roma, il 6 corrente:

« Il R. Governo prussiano voleva da varii anni comprare un vasto palazzo, per farlo servire di abitazione al suo ministro presso la Santa Sede, e fondarvi un ospitale pe' sudditi prussiani, ed una cappella protestante. Aveva in vista il magnifico palazzo del defunto duca Caffarelli, presso all'Istituto prussiano di archeologia; palazzo che per la bella sua situazione domina tutta Roma, e che la vedova del principe voleva vendere, per essere troppo grandioso per essa. A quel che dice la *Wolkskatte* tedesca, il consiglio comunale di Roma si è frapposto, ed ha significato alla vedova di voler usare del privilegio legale, che gli si spetta, di comprarlo, i vari uffizii del comune, che ora stanno nel vicino palazzo senatorio, al Campidoglio, verrebbero trasportati nel palazzo Caffarelli. L'intimazione alla vedova fu già fatta dal faciente funzione di senatore, cavaliere don Vincenzo Colonna, e fu anche pubblicata. »

— Il 24 partì da Roma per Napoli il sig. De Maupas, ministro di Francia in Napoli.

Toscana. Livorno, 26 *nov.* — Siamo in grado di dare rassicuranti notizie sullo stato di salute dell'ammalato nostro gonfaloniere. Ieri sera era sparita ogni traccia di febbre. La notte è stata tranquillissima; tutto assicura una pronta guarigione. (*Manif del porto*)

Ginevra, 29 *novembre*. — Il nuovo Consiglio di Stato, che è entrato in carica il 28, ha pubblicato un proclama in cui raccomanda la concordia e la pace, e dichiara di mantenere i diritti e le libertà del paese, principalmente la libertà religiosa; in nome appunto di questa libertà, egli si opporrà a qualunque usurpazione a danno dei poteri politici dello Stato.

Grigioni. — Si legge nella *Gazz. Ticinese*:

Il *Tagblatt* rettifica quanto si è pubblicato intorno una recente istruzione del dipartimento federale di giustizia e polizia di questo cantone circa alla sorveglianza dei rifugiati. Per essa i commissari di polizia di confine ed i landjäger sono invitati a sorvegliare i rifugiati politici, arrestarli al loro ingresso nel Cantone ed instradarli verso l'interno della Svizzera, dietro notificazione alle competenti autorità di polizia. La vigilanza deve esercitarsi specialmente sugli italiani che dirigonsi verso il Cantone Ticino, ai quali devesi impedire di entrarvi se risulta che siano rifugiati; lo che dovrà ritenersi per certo se questi individui non sono muniti di passaporti regolari dei loro paesi d'origine.

Parigi, 28 *novembre*. — La parte officiale del *Monitore* contiene varie nomine di giudici di pace, e di membri dei consigli di prefettura. La semi-officiale dà conto di una rivista militare passata ieri dall'imperatore a varii reggimenti di fanteria e di cavalleria in Fontainebleau. Il principe Napoleone, i marescialli S.-Arnaud, Magnan e Vaillant, i generali La Voestine, d'Hautpoul, de La Hitte, de Létang, Levasseur e Pellissier accompagnavano S. M.; in quella occasione l'imperatrice vi assisteva in carrozza aperta.

— Leggesi nella *Patrie*:

Riceviamo per dispaccio telegrafico il risultato del processo che si agitò dinanzi al tribunale correzionale di Poitiers, a proposito della catastrofe della strada ferrata di Orléans. Il sig. Sassenay è stato condannato a due anni di carcere e a 1,500 fr. di multa; il sig. di Crévecœur, a un anno di carcere e 1,000 fr. di multa; il sig. Landré, a un anno di carcere e 300 fr. di multa; il sig. Leroy, a 6 mesi di carcere e 300 fr. di multa. Il sig. Didion direttore è stato dichiarato civilmente risponsabile.

Oggi si cominciavano i preparativi pel ricevimento dell'imperatore alle Tuileries, dove egli si stabilirà, ritornando da Fontainebleau. S. Cloud per ora è lasciato da parte. Vi saranno certo grandi ricevimenti ed un gran pranzo il 2 dicembre. Ma i corpi costituiti non hanno ancora ricevuto nessun avviso.

Le tavole giranti cominciano ad inquietare seriamente il governo. Il proprietario d'un gran giornale si è lasciato fascinare da queste fantasie ed ha scritta una lettera all'imperatore, dicendogli che sarebbe stato a lui molto facile il far parlare i marmi di un camino. Non è mestieri dirvi che la lettera è rimasta senza risposta. Il più deplorabile si è il vedere molto onorevoli persone credere a simili follie e perder realmente la testa. Pare che il numero delle persone affette da alienazione mentale sia quest'anno aumentato di più d'un terzo, che l'accademia di medicina se ne preoccupi molto e intende farne oggetto d'un rapporto, nel quale si chiamerà su questa nuova malattia l'attenzione del governo.

Madrid, 22 *novembre*. — Scrivonò alla *Correspondance*:

Il senato ha proceduto ieri alla nomina dei suoi segretari; tre de' quali sono stati eletti nelle file della opposizione.

L'opposizione cerca d'accreditare la voce, che il ministero non avrà la maggioranza nel senato. Ma il governo non aveva avuto nemmeno l'idea di contrastare la scelta de' segretari, nè aveva designata alcuna candidatura speciale.

Alla Camera de' deputati, dopo una breve discussione d'interesse affatto locale, la Camera passò negli uffici per procedere alla nomina di alcune commissioni.

Il maresciallo Narvaez, giunto ieri a Madrid, ha già presentato i suoi omaggi alla regina Maria Cristina. Si seguita a dire ch'egli debba recarsi a Loja prima della fine del mese.

Turchia. — Scrivono da Pera al *Débats*, il 15 novembre:

Nello stesso modo che la Russia ha posto i suoi sudditi rimasti sul territorio ottomano sotto la protezione dell'Austria, i sudditi ottomani che furono dagli avvenimenti sorpresi in Russia, furono pur posti sotto la protezione dell'Austria. Mentre però la Porta, conformemente ai trattati, dava sei mesi ai sudditi russi, per evacuare il paese e vendere le loro mercanzie, le autorità russe facevano ordinare ai sudditi ottomani che avessero a sgombrare dal territorio e dalle acque russe entro 24 ore.

« L'aggiudicazione, che doveva farsi lunedì scorso per l'approvvigionamento dei viveri alla flotta francese, durante tutto il tempo che sarebbe rimasta nel mar Nero o nel Bosforo, fu senza risultato. Non si presentò che un'offerta, ed era superiore al prezzo massimo fissato dall'amministrazione.

« Vengo a sapere in questo momento che tre battelli a vapore inglesi e francesi, che dovevano entrar ieri nel mar Nero, non sono partiti e che si è pel momento rinunziato a questo progetto.

« Oggi, ad otto ore del mattino, arrivò nel Corno d'Oro il battello a vapore da guerra il *Prometeo*, che condusse qui il nuovo ambasciatore Baraguay d'Hilliers. I suoi due principali aiutanti di campo, Dieu e Foy, sono restati in dietro e dovevano venire coi bagagli. Il nuovo ambasciatore conservò l'incognito per regolare il suo ricevimento ufficiale ed intendersi col suo predecessore. La prima persona da lui fatta chiamare è il caposquadrone Magnan, che doveva il giorno stesso partire per Marsiglia ed a cui ordinò di fermarsi.

» Il *Napoleone* ebbe a soffrire qualche avaria nelle macchine e dovrà probabilmente ritornare in Francia.

» Ieri, 14, il consiglio dei ministri respinse all'unanimità il nuovo progetto di nota proposto dall'Inghilterra e dalla Francia.

» Vi ho parlato della distruzione di una fregata a vapore russa sotto il fuoco dell'artiglieria turca, nelle coste d'Asia. Il nome di questa fregata è *La Fulminante*, la stessa che aveva condotto il principe Menzikoff a Costantinopoli e che vi era rimasta a sua disposizione. »

Scrivono da Parigi, 28 novembre al *Parlamento*:

— Il telegrafo vi avra fatto conoscere il richiamo dei signori de Bruck e de Wildenbruck. Questa notizia ha prodotto qui una grande sensazione, essendosi osservato che nella quistione d'Oriente tutti i fatti di guerra sono sempre preceduti da voci di pace; perciò si crede quest'oggi piuttosto alla guerra, sebbene il dispaccio in discorso non dica se i due diplomatici saranno o no surrogati. Questa misura acquista per la fusione dei due rami borbonici un significato che diversamente non avrebbe, e il richiamo del sig. de Bruck non cambierebbe gran fatto la questione.

Fondi Pubblici.

Parigi, 1 *dicembre*

4 1/2 per °/o	aperto a	—	—	99 90
	chiuso a	—	—	100 10
3 per °/o	aperto a	—	—	74 15
	chiuso a	—	—	74 60
Consolidati Inglesi		—	—	94 1/2
5 per °/o Piem. (*C. R.*)		95	—	94 75
5 per °/o id. (*Hambro*)		—	—	— —
3 per °/o id.		—	—	60 —

Borsa di Genova del 2. dicembre

			Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim.	1	ottob.	— —	— —
» » 1831	1	genn.	— —	— —
» » 1848	1	sett.	93 3/4	— —
» 1849 (*C. R.*)	1	luglio	95 —	— —
1851 (*Hambro.*)	1	dic.	92 3/8	— —
Obbligazioni 1834	1	genn.	— —	— —
» 1849	1	ottobre	950 —	— —
» 1851	1	agosto	— —	— —
Cedole della Città di Genova ant.			93 5/8	— —
» nuove (1849)			— —	— —
Azioni della Banca Nazionale			1206 —	— —
Imprestito Romano			— —	— —
Imprestito Toscano			— —	— —
Industria e Commercio			— —	— —

AMMINISTRAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO.

NEI REGII STATI DI TERRAFERMA.

Stato per ordine d'estrazione, delle obbligazioni create colla Legge 9 luglio 1850 comprese nella 7.ª estrazione che ha avuto luogo in Torino il 30 novembre 1853 con indicazione dei primii vinti dalle 36 prime estratte.

N. d'ordine di estrazione	Numero delle Obbligaz. estratte	Premii vinti delle 35 prime estratte		Num. d'ordine di estrazione	N. delle Obblig. estratte
1	11852	33330	»	49	14508
2	12616	20000	»	50	17115
3	9883	13330	»	51	8591
4	5226	6670	»	52	4297
5	5881	2160	»	53	12900
6	5101	1330	»	54	15208
7	5313	1330	»	55	15473
8	5288	1330	»	56	4717
9	4868	1330	»	57	5755
10	7118	670	»	58	8826
11	10611	670	»	59	3563
12	7802	670	»	60	12040
13	8552	670	»	61	9720
14	6057	670	»	62	17766
15	17698	670	»	63	3955
16	9584	670	»	64	158
17	5910	670	»	65	8011
18	3167	330	»	66	11595
19	8624	330	»	67	8567
20	13405	330	»	68	114
21	7286	330	»	69	12410
22	8723	330	»	70	8337
23	7071	330	»	71	11814
24	5103	330	»	72	17002
25	12690	330	»	73	5012
26	16306	330	»	74	13463
27	14128	330	»	75	4081
28	17181	330	»	76	17794
29	15138	330	»	77	5576
30	17406	330	»	78	12576
31	7745	330	»	79	2914
32	4362	330	»	80	1774
33	6173	330	»	81	42
34	16010	330	»	82	11171
35	10351	330	»	83	15297
36	12645	330	»	84	12614
37	6424	L. 92,440	»	85	16376
38	2615			86	6559
39	594			87	12767
40	4111			88	16297
41	14584			89	16830
42	16561			90	11782
43	1938			91	13051
44	13971			92	15835
45	7719			93	8959
46	6217			94	6689
47	7427			95	1132
48	14081			96	813

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 2 *decembre*.

L'imperatore tornò a Parigi.

Bukarest, 29 *nov.* — Il *Wladimiro*, vapore da guerra russo in crociera nel Mar Nero, condusse a Sebastopoli un legno turco carico di rame. Un vapore egiziano di 10 cannoni si difese vivamente contro i Russi: vi furono due uccisi e due feriti.

Vienna, 22 *nov.* — I Turchi si trovano sempre a Kalafat; ma hanno sgombrato l'isola di Mokani.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

novembre Giorni di mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TEMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus. o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno	
28	lun.	28	757 55	757 95	757 95	8 5	10 5	11 5	8 9	10 0	11 4	12 0	6 5	72	»	N.	V.	N.	V.	N.	V.	sereno	sereno	sereno	agitato	0 35
29	mart.	29	763 60	763 55	763 10	9 3	11 2	11 5	9 0	11 1	10 6	11 4	6 2	71	»	N.	V.	N.	V.	N.	f.	sereno	sereno	sereno	bonacia	0 35
30	merc.	30	762 00	762 40	761 25	10 7	12 0	12 2	11 0	12 2	11 2	11 8	7 9	62	»	N.	o.	N.	o.	N.	V.	sereno	sereno	sereno	calma	0 37

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Sabbato 3 Dicembre 1853. — N.° 1273

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Attualità compendiate — Cronaca elettorale.
Atti Ufficiali — Regolamento per l'avanzamento dei militari.
Notizie diverse — Esercito austriaco — Cereali — Affari d'Oriente.
Notizie del mattino — Consiglio di gabinetto — Giornale a Savona — Disgrazia a Roma — Proclama a Ginevra — Circolare sui lavori pubblici in Francia — Varamento di vascelli — Movimenti militari in Inghilterra — Parlamento bavaro — Protesta di negoziante a Galacz.
Ultime Notizie — Dispacci telegrafici.

ATTUALITA' COMPENDIATE

Genova, 2 *dicembre*.

Le isole di Sandwick, che sono l'arcipelago il più lontano dall'Europa, sembrano agli Stati-Uniti il territorio più facile ad essere conquistato, ed a questo mirano il governo e gli uomini influenti della Confederazione Americana, vedendo che la conquista ed annessione di Cuba, del Messico ecc. per ora sono un osso troppo duro. I consoli inglese e francese residenti a Woahoo protestarono contro *le pratiche straordinarie* d'alcuni americani mercanti, fittaiuoli, e missionari per indurre il re Kamehameha III a rinunziare alla sua sovranità sulle isole Sandwick mediante una pensione vitalizia. Tale protesta fu consegnata al re ed al console americano. Questi rispose che il suo governo si riservava ogni diritto di unione, annessione e conquista, e tal risposta audace, non è a dire se fece inarcar le ciglia ed indispettì la diplomazia anglo-francese. Il reverendo Judd, protestante americano, organizzò la scostumatezza nell' isole di Sandwick; essendo primo ministro di quel re, facea pagare una certa somma pell'infame mercato di carne umana e volendo riscuotere le imposte in numerario in quel paese agricola, costringeva quelle povere creature a prostituirsi ai marinai delle navi baleniere: a queste infamie aggiungeva le pratiche per l'annessione agli Stati-Uniti. Accortisi di questo i consoli inglese e francese fecero cadere il primo ministro Judd; ma fu surrogato dal sig. Hallen antico console degli Stati-Uniti e deciso partigiano dell'annessione. Questo ultimo tratto mosse i consoli a protestare.

Dopo il tentativo d'assassinare monsignor Bedini fatto a Nuova York da alcuni emigrati italiani amici del Gavazzi, negli Stati-Uniti divenne comune la frase: *Scienza artistica dell' assassinio italiano* inventata prima dal *Courrier and Inquirer*; e questo riesce ad *onore* non solo dei liberali italiani, ma singolarmente del ministero Cavour, di cui Gavazzi è l'apologista.

Dal nuovo mondo ritornando al vecchio abbiamo sempre la lotta in Oriente, che tiene sospesi gli animi di tutti. Le scaramuccie tra i turchi e i russi continuano, sebbene rimessamente, a motivo della cattiva stagione. Dicono d'un'alleanza tra Francia ed Inghilterra per proporre un accomodamento e sostenere, in caso di rifiuto da parte della Russia, la Turchia colle armi. Ma il governo inglese saprà redigere in tale forma le proposte d'accomodamento che soddisferanno pienamente la Russia, come fece già una volta; oppure lascierà la Francia sola a farla da cavaliere in difesa della Turchia. Sebbene, siccome nonostante l'impegno della diplomazia d'evitare una lotta, questa cominciò tra la Turchia e la Russia, così potrebbe ancora accadere che si dilatasse l'incendio, a dispetto di tutti i consigli degli uomini, e scoppiasse una guerra europea. Le ultime notizie di Costantinopoli ci fecero sapere che il nuovo ambasciatore francese, gen. Baraguay d'Hilliers, nell' essere ricevuto dal Sultano, fece un discorso favorevole alla pace e che i russi radunarono circa 200,000 soldati nei principati danubiani e si preparano a passare il Danubio.

Non si verifica nulla affatto la notizia della dimissione del sig. de Buol dal ministero austriaco, e l'entrata al suo posto del sig. de Fiquelmont; del resto il giovane imperatore d'Austria s'occupa molto dei pubblici affari, e dà alla politica austriaca un impulso proprio; quindi non troppo monta chi sia ministro od esecutore delle deliberazioni del sovrano. La fusione tra i principi francesi, Enrico V e i figli di L. Filippo, successe per le cure e sollecitudini dell' imperator d'Austria e nei suoi stati; nuovo indizio della poca simpatia che gode a Vienna L. Bonaparte.

A Berlino s' aperse il Parlamento per commissione reale dal ministro de Manteuffel, e nel passo del discorso che ci fece conoscere il telegrafo, non troviamo nulla che non sia detto e non sia per dirsi in tutti i discorsi della Corona passati, presenti e futuri. Frattanto la Prussia, che ha ancor essa di gravi colpe verso i cattolici, teme che l'incendio acceso nel Bade per l'imprudente persecuzione di quel governo contro i cattolici non si estenda ancor nei suoi stati; perciò s'argomenta di far intervenire la S. Sede e cessare le matte persecuzioni del governo badese; a qu esto fine il sig. Usedom ambasciatore prussiano a Roma venne a Berlino per ricevere più precise instruzioni. Qualche altro principe tedesco sembra invidiare la gloria del governo di Bade, e si parla del ducato di Nassau in cui sarebbero per succedere fatti simili a quelli di Friborgo. Il vescovo di Limburgo, ducato di Nassau, fu citato e stette tre ore sullo sgabello degli accusati; veniva accusato perchè difese i diritti della Chiesa cattolica; prima di rispondere protestò dell' incompetenza del tribunale e s' attende la sua sentenza avanti il fine di quest' anno.

La Francia continua a suonar armi ed armati per mezzo dei suoi giornali; ma la Borsa non se ne dà per intesa. Si dice molto tristo l' imperatore Napoleone e pensieroso; l'ambasciatore della Russia a Parigi, de Kisseleff, non lasciò ancora il suo posto. — Le molte disgrazie sulle ferrovie di Francia indussero i tribunali ad intervenire per iscoprirne le cagioni; alcuni impiegati furono condannati a multa e prigionia per la negligenza commessa nella disgrazia avvenuta sulla ferrovia di Orleans, e questo serva di avviso agli altri.

Nel Belgio si disputa se e come si deve provvedere per cessare o diminuire i mali della carestia nel presente inverno: altri propone la proibizione dell'esportazione dei cereali; altri la combatte: frattanto siffatte discussioni parlamentari fanno aumentare od almeno impediscono la diminuzione del prezzo del grano, e se ciò è grave pel popolo, a qualcuno può tornar utile. Finora la Camera dei deputati non si pronunciò.

Il re di Napoli conchiuse un trattato colla regina d'Inghilterra per la consegna dei marinai disertori e si accomodò col governo francese pel malinteso a cagione dell'impedito sbarco d'alcuni ufficiali francesi: l'ambasciator francese de Maupas si ritirò per alquanti dì a Roma e tosto ritornò a Napoli al suo posto. — Nel nostro stato siamo all'agitazione elettorale, e pare che se non usciranno neri, gli eletti saranno molto rossi; anzi, per disperazione di causa, il ministero Cavour favorisce questi ultimi, dove non ispera il trionfo dei suoi; tanto teme la capacità ed onoratezza dei così detti *neri*! Si parla d'una lega anglo-sardo-francese contro la coalizione delle potenze settentrionali: il nostro governo fornirebbe 20,000 soldati da mandarsi o ai confini lombardi od anco più lontano; secondo il trattato di Vienna il contingente della Sardegna è 10,000 uomini, ma se ne aggiungerebbero altrettanti per cortesia e perchè contro l' Austria. — La legge sulla Banca rigettata dal Senato sarà subito proposta alla nuova sessione, perchè il sig. Cavour ha bisogno di milioni, e per ora non v'ha altro mezzo d'averne che la Banca; qualora non potesse vincere, il sig. Cavour lascerebbe il portafoglio delle rovinate finanze, e caschi il cielo che ei si terrebbe *dignitosamente* in disparte.

Cronaca dell'agitazione elettorale.

Torino, 1.° *dicembre*. — Dal Vescovado di Pinerolo venne diramata la seguente *Notificanza* che troviamo nella *Gazz. Piemontese*:

S. M. l'Augnsto nostro Sovrano con Decreto del 20 corrente ordinava che i Collegi Elettorali fossero convocati pel giorno 8 dicembre (festa della Concezione di M. V. SS.), affine di provvedere alla *Nuova elezione dei Deputati al Parlamento nazionale.*

A quest'uopo i molto reverendi signori parroci si compiaceranno di ordinare in quel giorno la celebrazione dei divini uffizi di buon mattino per modo che i fedeli, adempiendo all'obbligo dalla Chiesa prescritto, possano insieme non mancare ad altro dovere importantissimo che l'ordine e il bene religioso e sociale da essi strettamente richiedono; concorrendo cioè tutti gli Elettori col proprio voto alla scelta di quella persona che ciascuno, nella propria coscienza, in faccia a Dio ed agli uomini, per onestà di carattere, per ampiezza di lumi, per esperienza delle cose, per integrità di vita, per amore costante ed operoso del vero bene della patria e della comune prosperità, crederà più opportuna a rappresentare e discutere gl'interessi non solo del Collegio e della provincia cui appartiene, ma dell'intiera nazione.

In questo assai vivo e delicato argomento, nel quale per avventura potrebbero le diverse opinioni od i partiti trovarsi in opposizione fra loro, è inutile che noi raccomandiamo al senno ed alla provata prudenza del clero di questa diocesi di non immischiarsi per alcuna guisa in fatti che potessero menomamente compromettere la sublime santità dell'ecclesiastico ministero, che è ministero di concordia, di pace, di carità; solo i reverendi signori parroci, precedendo coll' esempio, faranno con precise e sollecite parole conoscere agli Elettori il dovere che hanno di presentarsi al proprio Collegio col nome della persona che nella loro coscienza giudicheranno di dover eleggere.

A quest'atto solenne si vincola la tranquillità, il decoro, il bene della nostra patria: richiedonsi perciò a ben compierlo i lumi e l' appoggio che derivano unicamente dal Supremo Largitore di ogni grazia, senza cui indarno edificano gli uomini; perciò esorteranno il clero ed il popolo a supplicar la clemenza di Dio onnipotente affinchè si compiaccia di concedere a ciascuno in particolare e a tutti in generale di questa diocesi e dello Stato il volere ed il potere di compiere degnamente un geloso ufficio, a cui si legano tanti diritti e tanti obblighi religiosi e cittadini. Quindi tutti i sacerdoti nei tre giorni precedenti le elezioni aggiungeranno nella messa e nella benedizione del SS. Sacramento, ove questa sia per compartirsi in qualche chiesa, l' orazione *de Spiritu Sancto*.

Se poi dalla civile autorità si richiedesse la provvisoria occupazione di alcuna chiesa per la congrega elettorale, i molto reverendi signori parroci sono autorizzati ad assecondarne la domanda.

Pinerolo, 26 novembre 1853.

† LORENZO Vescovo

Per ordine di Monsignore

D. C. Alladio *segr.*

La presente notificanza sarà fatta conoscere dal pulpito ai fedeli; e si terrà poi affissa in sacristia sino dopo le elezioni. Quindi si conserverà negli archivi.

— *Circolare agli ufficiali dell' ordine giudiziario.*

Torino, 26 nov. 1853.

Il Guardasigilli crederebbe mancare al debito suo se per le imminenti elezioni generali non rivolgesse una parola agli uffiziali del Pubblico Ministero per ricordare ad essi quale sia il dovere dei membri tutti dell' ordine giudiziario, e quale abbia ad essere il loro contegno in sì gravi circostanze.

Il governo non intende certamente d' influire sul loro voto personale, che anzi altamente dichiara di volerne rispettare la piena libertà. Però non potrebbe mai tollerare che pubblici funzionari, i quali, a cagione della carica che coprono, e della fiducia di cui sono dal governo onorati, possono talvolta esercitare alcuna influenza, di promuovere elezioni ostili ad esso governo, abusando per siffatto modo troppo gravemente della loro uffiziale posizione.

Non ignora poi il Ministero che i partiti estremi, ugualmente avversi agli ordini costituzionali, vanno ora operando, e non rifuggono da qualunque mezzo e raggiro per falsare l' opinione degli elettori ed agitarne le menti, travisando ad ogni modo i fatti e la situazione delle cose.

Ma quantunque non sia a dubitare che il senno della nazione saprà rendere vane le male arti di cotesti agitatori, ai pubblici funzionari incumbe eziandio il positivo dovere di opporsi, per quanto sia in loro, ai colpevoli raggiri, onde

potrebbe rimanere sorpresa la buonafede degli elettori e la indifferenza dei detti funzionari; a fronte di cosiffatti raggiri darebbe segno del loro mal animo verso il governo, a cui essi tutti devono prestare ognora una leale cooperazione.

E pertanto il Guardasigilli intende che la condotta di tutti gli impiegati dell'ordine giudiziario sia dal Pubblico Ministero attentamente sorvegliata, e prega i signori Avvocati Fiscali di rendere specialmente avvisati i Giudici di mandamento, i quali si trovano in più stretti rapporti cogli elettori delle campagne, di questa intenzione del governo, onde possano convenevolmente comportarsi nelle attuali contingenze.

Attenderà quindi dai signori Avvocati Fiscali esatto e sollecito rapporto sulla condotta di quei funzionari di ogni grado dell' ordine giudiziario, i quali, o positivamente pigliando parte alle mene ostili al governo, o negativamente tralasciando di impedirle, avranno per avventura mancato ai preaccennati loro doveri.

URBANO RATTAZZI.

— L'*Armonia* fa seguire a questa circolare le seguenti parole:

» Sia giudice il pubblico del rispetto che » si ha per la libertà delle elezioni; vegga » se con una di queste circolari rimanga an- » cora la libertà del proprio voto: imperoc- » chè ogni passo può qualificarsi *mena;* ogni » opposizione, ostilità; ogni ministro, o fun- » zionario può qualificarsi governo; e così » chiunque non si appaghi d' un voto silen- » zioso ed isolato, ma si concerti cogli amici » politici, è minacciato della sorveglianza dei » funzionari, sbrigliati dai ministri alla trac- » cia delle *mene ostili.*

» Veggano gli elettori se si abbiano da accettare gli uomini presentati col sussidio degli intendenti, giudici, carabinieri reali, colle minaccie di destituzioni, promesse di ricompense, e, diciamolo pure, con ogni genere di corruzione. Speriamo che la circolare che abbiamo dato, servirà a far aprire sempre meglio gli occhi sul conto di un ministero che ha oramai conculcata ogni verità e giustizia. A domani gli ulteriori commenti. »

— Togliamo dall'*Armonia*:

Rettificazione. — Non deve recar meraviglia se, essendoci prefissi di pubblicare i nomi de' candidati alle prossime elezioni, che da' nostri amici ci fossero proposti, ci debba intervenire di pubblicare nomi che non presentano tutte le malleverie richieste. Così ci vengono fatti vari richiami intorno ad essi ed in ispecie riguardo al generale Zenone Quaglia per Chieri, in cui luogo si propone il conte Eugenio Balbiano. Ripeteremo poi che se i nostri amici non s'*affrettano* a darci la mano, egli *è impossibile* che possiamo pubblicare le liste a tempo per le elezioni.

— L' *Armonia* pubblica pure una circolare del sig. Zoppi intendente del Faucigny, per influenzare le elezioni nel senso ministeriale.

Genova. — *Candidati proposti dalla Radunanza elettorale della Loggia di Banchi ed affissi sulle mura della città:*

PER GENOVA. — 1.° Collegio *Vincenzo Ricci*, Avvocato — 2. *Michele Casaretto*, Negoziante — 3. *Giorgio Asproni* — 4. *Cesare Cabella*, Avvocato — 5. *Vincenzo Polleri*, Negoziante — 6. *Damiano Sauli*, Ingegnere, Colonnello in ritiro — 7. *Pareto Lorenzo.*

PER LA LIGURIA. — 1.° Collegio di Cicagna, Avvocato *Angelo Brofferio* — 2. Collegio di Alassio, *Nicolò Arduino* Colonnello — 3. Collegio di Torriglia, *Evasio Radice* — 4. Collegio di Levanto, *Giuseppe Tharena* Colonnello.

Lista del *Cattolico*

Collegio di Varazze. Luigi Biale fu avvocato Giovanni — *S. Quirico*, Fabio Invrea — *Sestri Levante*, Alimonda rev.

Atti Ufficiali — La *Gazzetta Piemontese* pubblica la seguente legge.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato; Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

TITOLO PRIMO.

DELLE CONDIZIONI RICHIESTE PER L'AVANZAMENTO.

Art. 1. Nessuno può essere promosso ad un grado senza che consti idoneo a riempirne gli uffici.

L' idoneità è accertata secondo le norme segnate da speciale Regolamento approvato con Decreto Reale.

Art. 2. Nessuno può essere nominato Caporale se non ha servito un anno come Soldato.

Art. 3. Nessuno può essere nominato sott'Ufficiale se non ha servito un anno come Caporale.

Art. 4. Le disposizioni degli articoli 2 e 3 non sono applicabili agli allievi dei Collegi militari, nè ai Capi-musica, Capi-operai, Sergenti-trombettieri e Tamburini-maggiori.

Art. 5. Nessuno può essere Sottotenente:

1. Se non ha compito il diciottesimo anno di età.

2. Se non ha servito due anni come sotto Ufficiale in un corpo dell' Esercito, o non ha soddisfatto alle condizioni stabilite per tale promozione dagli Istituti militari.

Art. 6. Nessuno può essere promosso a Luogotenente se non ha servito due anni come Sottotenente.

Art. 7. Nessuno può essere promosso al grado di Capitano se non ha servito due anni come Luogotenente.

Art. 8. Nessuno può essere promosso al grado di Maggiore se non ha servito quattro anni come Capitano.

Art. 9. Nessuno può essere promosso al grado di Tenente-Colonnello se non ha servito tre anni come Maggiore.

Art. 10. Nessuno può essere promosso al grado di Colonnello se non ha servito due anni come Tenente-Colonnello.

Art. 11. Nessuno può essere promosso a grado superiore a quello di Colonnello se non ha servito almeno tre anni nel grado immediatamente inferiore.

Art. 12. Il tempo prescritto pel passaggio da un grado all' altro sarà ridotto di metà in tempo di guerra.

Art. 13. Non può essere derogato alle condizioni di tempo prescritte dagli articoli precedenti, se non è:

1. Per azione segnalata debitamente giustificata e posta all'ordine del giorno;

2. Per impossibilità di provvedere altrimenti ai posti vacanti nei Corpi in presenza del nemico.

TITOLO SECONDO.

DEL MODO IN CUI HA LUOGO L' AVANZAMENTO.

Sezione 1. — *Servizio attivo.*

§ 1. *Norme generali.*

Art. 14. In ciascun corpo dell' Esercito un terzo dei posti vacanti di Sottotenente è conceduto ai sott' Uffiziali del Corpo stesso.

Art. 15. I Luogotenenti sono nominati fra i Sottotenenti del rispettivo Corpo per anzianità di grado in tempo di pace, ed in tempo di guerra un terzo a scelta del Re, e due per anzianità.

Art. 16. I Capitani sono nominati:

In tempo di pace fra i Luogotenenti di ciascuna arma; due terzi per anzianità, ed un terzo a scelta.

In tempo di guerra fra i Luogotenenti del rispettivo Corpo metà per anzianità, e metà a scelta.

Art. 17. I Maggiori sono nominati, in tempo di pace, metà per anzianità, fra i Capitani di ciascun' arma, e metà a scelta fra i Capitani di ciascun' arma e quelli dello Stato Maggiore in tempo di guerra, a scelta fra i Capitani di ciascun' arma quelli dello Stato Maggiore.

Art. 18. I Tenenti Colonnelli ed i Colonnelli sono nominati a scelta fra gli Ufficiali di grado immediatamente inferiore di ciascun' arma o dello Stato Maggiore.

Art. 19. Gli Ufficiali Generali sono nominati a scelta su tutto l' Esercito fra gli Ufficiali di grado immediatamente inferiore.

§ II. — *Norme speciali per alcuni Corpi.*

GUARDIE DEL CORPO

Art. 20. I sottotenenti guardie del corpo del Re sono tratti dai sott'ufficiali aventi non meno di 15 anni di servizio, e sei anni di grado nelle truppe di terra o di mare.

L' avanzamento ai gradi di Luogotenente e di capitano ha luogo fra gli ufficiali subalterni della compagnia, giusta le norme che sono o saranno determinate per Decreto Reale.

Il primo brigadiere ed il brigadiere furiere sono entrambi nominati a scelta o nei brigadieri della compagnia, o nei capitani o luogotenenti dell' Esercito, e sono promossi al grado di capitano se già non l'abbiano conseguito.

Gli ufficiali dei gradi superiori della compagnia sono scelti nei varii corpi dell' armata, e concorrono per l'ulteriore avanzamento cogli ufficiali del grado loro e dell'arma da cui provengono, secondo le norme divisate dagli articoli 8, 9, 10, e 11.

CARABINIERI REALI.

Art. 21. I Sottotenenti dei carabinieri reali sono tratti a scelta dai Marescialli d' alloggio del Corpo.

I Luogotenenti sono tratti per due terzi a scelta dei Luogotenenti degli altri Corpi, e per un terzo dai Sottotenenti del Corpo medesimo per ordine di anzianità.

I Capitani sono nominati fra i Luogotenenti del corpo, metà a scelta e metà per ordine di anzianità di grado nel corpo stesso.

I Maggiori ed i Tenenti Colonnelli sono nominati a scelta fra gli Ufficiali del grado immediatamente inferiore del Corpo.

I Colonnelli sono scelti fra i Tenenti Colonnelli del corpo, o fra i colonnelli degli altri corpi dell' Esercito.

ARTIGLIERIA E GENIO.

Art. 22. Nell' Artiglieria le promozioni dei Sott' Ufficiali a Sottotenente saranno regolate in modo che un terzo almeno del numero totale degli Ufficiali subalterni dell' arma provenga dalla classe dei Sott' Ufficiali stessi.

La stessa norma si avrà pel Genio Militare relativamente agli Ufficiali subalterni dei Zappatori, un terzo dei quali si comporrà di Ufficiali promossi dalla classe dei Sott' Ufficiali Zappatori.

Nelle suddette due armi le promozioni a Luogotenente hanno luogo tra tutti i Sottotenenti dell'arma rispettiva per anzianità di grado in tempo di pace, ed in tempo di guerra un terzo a scelta, e due per anzianità.

Il tempo passato alle scuole di applicazione dagli Ufficiali dell' Artiglieria e del Genio è considerato come trascorso in servizio effettivo nel grado di Sottotenente presso il rispettivo Corpo.

STATO MAGGIORE.

Art. 23. I Capitani del Real Corpo di Stato Maggiore sono scelti fra gli Ufficiali dell'Esercito che riuniscano i requisiti stabiliti da apposito Regolamento per l' ammessione nel corpo medesimo.

Gli ufficiali superiori sono scelti fra gli Ufficiali del grado immediatamente inferiore del corpo, o fra gli Ufficiali di grado uguale delle altre armi.

TRENO D'ARMATA.

Art. 24. I Capitani ed i Maggiori del Treno d' Armata sono nominati fra gli Ufficiali del grado immediatamente inferiore del corpo stesso, seguendo le norme generali.

Il Comandante del Treno d' Armata può essere scelto fra gli Ufficiali del grado immediatamente inferiore nel Corpo stesso, o degli altri Corpi dell' Esercito.

In occasione di spiegamento od aumento del Corpo, gli Ufficiali dei varii gradi occorrenti per completare i nuovi quadri, possono essere tratti dagli altri Corpi dell' Esercito.

COMPAGNIA DEGL' INFERMIERI.

Art. 25. Il Comandante della Compagnia infermieri è tratto dai Luogotenenti della medesima, ovvero dai Capitani o Luogotenenti degli altri Corpi.

In occasione di spiegamento od aumento del corpo, gli Ufficiali dei vari gradi occorrenti per completare i nuovi quadri possono essere tratti dagli altri corpi dell' Esercito.

Sezione 2. — *Servizio sedentario.*

Art. 26. Appartengono al servizio sedentario quanto all'avanzamento:

Lo Stato Maggiore delle piazze;

Le guardie Reali del palazzo;

I Veterani.

Art. 27. I posti che si rendono vacanti nello Stato Maggiore delle piazze sono per quattro quinti assegnati ad Ufficiali dell' esercito attivo, i quali abbiano grado uguale a quello stabilito per la carica vacante, ovvero abbiano un grado immediatamente inferiore, purchè in questo caso contino vent' anni compiuti di servizio e sei di grado.

L' altro quinto è dato ad Ufficiali del grado immediatamente inferiore, tratti dallo Stato Maggiore delle piazze, oppure ad Ufficiali di altri Corpi in servizio sedentario, i quali abbiano il grado stabilito per la carica vacante, ovvero anche un grado immediatamente inferiore, conseguito da oltre sei anni.

Gli Uffiziali delle piazze assediate o bloccate, e gli Ufficiali in servizio sedentario nelle piazze medesime, son durante questo tempo considerati come parte dell' Esercito attivo.

I Guard'armi sono tratti per tre quarti dai Sott' Ufficiali dell'Armata attiva, e per l'altro quarto da quelli del servizio sedentario.

Art. 28. Le Guardie semplici della Compagnia delle Guardie Reali del palazzo, sono tratte dai Caporali dei diversi Corpi d'Armata di terra e di mare, i quali contino sei anni di grado e quindici di servizio, oppure siano divenuti inabili alla milizia attiva per ferite od infermità incontrate per ragione di servizio.

Nell' essere ammessi alla Compagnia essi divengono Sergenti.

Possono pure essere ammessi nella Compagnia come Guardie semplici, Sergenti che abbiano sei anni di grado tra Sergente e Caporale, e riuniscano le altre condizioni dianzi divisate.

Gli Ufficiali della Compagnia sono tratti da militari di grado uguale degli altri Corpi, o di grado immediatamente inferiore della Compagnia medesima.

Art. 29. Gli Ufficiali dei Veterani sono tratti dagli Ufficiali di grado uguale degli altri Corpi dell' Esercito.

TITOLO TERZO.

DISPOSIZIONI GENERALI.

Art. 30. L' anzianità del grado è determinata dalla data del decreto di nomina ad esso grado, od a parità di data da quella del grado inferiore.

Art. 31. Nel servizio prescritto dagli articoli 2 a 12 non è computato quello che non siasi prestato negli Eserciti nazionali.

Nel computo dell' anzianità, rispetto al diritto d' avanzamento, sarà altresì dedotto:

1. Il tempo durante il quale l' Uffiziale sia stato ditenuto per effetto d' una sentenza o sospeso dalle funzioni, in virtù della Legge penale;

2. Il tempo della ditenzione in aspettativa di giudizio seguito da condanna;

3. Il tempo scorso in servizio sedentario.

4. Il tempo scorso in tal condizione, che, a tenore della Legge sullo stato degli Ufficiali, non sia considerato come servizio effettivo, nè di aspettativa.

Il tempo scorso in aspettativa dagli Ufficiali collocati in detta categoria in virtù della Legge sullo stato degli Ufficiali o del Decreto Regio del 23 luglio 1849, è computato per l' anzianità sì e come è determinato dalla detta Legge.

Il tempo scorso in aspettativa, in riforma, od in altre categorie da Ufficiali collocati nelle medesime prima dell'emanazione di detti provvedimenti, è computato siccome era prescritto per ciascuna di esse, dalle disposizioni in allora in vigore riguardo alle medesime.

Art. 32. Durante la prigionia di guerra, gli Ufficiali conservano i loro dritti d' anzianità per l' avanzamento.

Nel caso previsto al num. 1 dell' art. 13 potrà loro concedersi un avanzamento per scelta.

In nessun caso però non potranno ottenere, rientrando al servizio effettivo, se non il grado immediatamente superiore a quello ond' erano rivestiti al momento in cui furono fatti prigionieri.

Art. 33. L'avanzamento a scelta sino al grado di Maggiore inclusivamente ha luogo sulle liste di proposizione compilate dai Capi di Corpo col concorso degli Ufficiali superiori, e presentati ai generali Ispettori di ciò incaricati per essere dai medesimi sottomesse al Ministero nelle forme e colle informazioni che saranno prescritte.

Art. 34. Gli ufficiali che prestano servizio fuori dei Corpi possono dal Ministro essere proposti per l'avanzamento a scelta in seguito a speciali rapporti dei Capi, sotto i cui ordini prestano servizio, e dietro le risultanze degli anteriori stati caratteristici del Corpo a cui appartengono.

Art. 35. Le norme da seguire per la compilazione di tali liste, secondo la specialità delle varie armi, saranno stabilite dal Regio Decreto di cui è menzione all' articolo 1.

Art. 36. Il Governo può effettuare quelle traslocazioni di Corpo, ed anche di Arma, che saranno richieste dall' interesse del servizio, quand' anche ciò faccia eccezione al principio dell'avanzamento per Corpo.

Tali traslocazioni devono eseguirsi secondo le norme prescritte dal Regolamento citato all'articolo 1.

Art. 37. Non possono in nessun caso essere conceduti gradi senza impiego o fuori dei quadri dell' Esercito, nè gradi onorarii, o gradi superiori all'impiego.

Potrà soltanto in occasione di giubilazione essere conceduto il grado immediatamente superiore, purchè l'Ufficiale abbia per lo meno otto anni di servizio effettivo nel proprio grado.

Art. 38. Le promozioni degli Ufficiali sono tutte pubblicate mensilmente nel Giornale militare ufficiale, coll'indicazione del turno d'avanzamento, del nome dell'Ufficiale che era provveduto dell'impiego divenuto vacante, e del motivo della vacanza.

Art. 39. Sono abrogate le leggi ed i regolamenti esistenti in quanto sono contrarii alla presente Legge.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra è incaricato dell'esecuzione della presente Legge, la quale sarà registrata al Controllo Generale, pubblicata ed inserita nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Stupinigi, addì 13 nov. 1853.

VITTORIO EMANUELE.

A. La Marmora.

NOTIZIE DIVERSE

Esercito austriaco. — *Vienna*, 28 *novembre*. — La *Gazzetta d'Augusta* reca il seguente articolo sull'esercito e finanze austriache:

L'Austria, finalmente, riduce il suo esercito, malgrado la quistione orientale, in proporzioni tali, che appena si sarebbero credute possibili; ma la stessa quistione orientale paralizza, quasi totalmente, l'influsso sulla situazione delle finanze di quella grandiosa operazione: giacchè, se fosse stata fatta al tempo in cui le nostre metalliche al cinque per cento erano al 95, e le nostre valute al 107, le cedole, punto non ne dubitiamo, sarebbero ascese di molto per cento, e le divise sarebbero discese almeno di altrettanto. Eppure, una riduzione dell'esercito in proporzioni estese, era il principio ed il fine di tutti i desiderii pel ristabilimento dell'ordine nelle nostre finanze, perchè quel solo risparmio era atto a ridurre al minimo l'annullamento della decrescente, ma pur sempre esistente, deficienza, perchè tutti gli altri risparmii erano più insignificanti, e gli aumenti, a buon diritto sperabili negl'introiti, non potevano se non gradatamente effettuarsi. E qui si affaccia la quistione, perchè la riduzione dell'esercito sia seguita adesso, e non prima; adesso, che la quistione turco-russa potrebbe rendere necessaria all'Austria, se non una intervenzione armata, almeno l'osservazione armata: e non un anno fa, in cui somiglianti pericoli non esistevano. La risposta si riassume in ciò che doveva prima essere compiuta una organizzazione, eseguita con gran cura; che l'esercito essere doveva portato al punto in cui ora trovasi, per poter essere parificato ad ogni altro esercito d'Europa; che una gran parte dei soldati, atti alle armi, doveva essere esercitata nel militare servizio, per fare del nuovo istituto della riserva una verità, e per non farlo apparire una misura di dubbioso vantaggio. Se negli ultimi tre anni, importante fu la leva delle reclute, importanti furono anche i congedi fino al richiamo; e non sono rari i casi che una gran parte dei soldati e dei bassi uffiziali', dopo un servigio di uno o due anni, abbia lasciato l'esercito e sia ritornato a casa. Così ne viene che ora l'Austria, ad ogni momento, in cui ne abbisogni, può porre sul piede di guerra il suo esercito, e può completarlo con gente esercitata nelle armi. Nel frattempo, sono terminate tutte le necessarie costruzioni di fortificazioni, e aumentato il materiale pei bisogni della guerra; e gl'Istituti d'istruzione militare sono recati a punto tale, da soddisfare le più severe esigenze. Un armamento, se ora fosse necessario all'Austria, non richiederebbe molto tempo. Ma, prima, dovevano essere eseguite tutte queste cose, per poter equabilmente soddisfare alle esigenze della guerra e della pace. Che, se l'Austria, appunto adesso, a fronte delle minaccianti complicazioni politiche, riduce il suo esercito, essa dà prova della coscienza della sua forza per ogni contingenza. Ridona migliaia di braccia operose alle occupazioni pacifiche, che ne abbisognano. Disaggrava il suo bilancio delle spese di un elemento importante; e fa un passo essenziale ed energico per toglier presto il disavanzo. Quel disavanzo, pel 1852, è calcolato di 49,780,853 fiorini. La sola riduzione dell'esercito dà un risparmio di 25000,000 fiorini; e la spesa militare di fiorini 110,843,321, fatta nel 1852, dovrebbe essere diminuita, oltre a ciò, di altra somma non insignificante, per essere compiuti i lavori di fortificazione, l'arsenale di Vienna, ecc.; cosicchè, per questo conto, dovrebbero risparmiarsi 5 milioni. D'altro lato, l'uffiziale pubblicazione degl'introiti dello Stato mostra, pel primo semestre 1853, in tutto, un aumento di 3,666,449 fiorini, una diminuzione di circa 1,700,000 in singole imposte indirette, ed una deficienza di 1,500,000 fiorini nelle zecche e miniere. Ciò dà, per l'anno intiero, un aumento effettivo di 7 milioni e mezzo circa, che dovrebbe rapidamente aumentarsi, quando le dogane ed i sali abbiano raggiunto la loro primiera altezza (come nel 1851), e quando il bollo e le tasse, attuata la nuova organizzazione in Ungheria, giungano alla naturale loro estensione (8 milioni e mezzo per semestre nel 1852, e 12 milioni ed un quinto a quest'ora nel 1853). Sulla base del progresso nell'aumento degli introiti (250 milioni e sette decimi, nel 1850; 260 milioni e quattro quinti, nel 1851, e 274 milioni e mezzo nel 1852), dovrebbesi nel 1853, avere un aumento, per l'anno, di 10 milioni d'introito, senza che dovesse temersi un aumento essenziale nelle spese. È facile a vedersi che, mediante gli elementi qui accennati, il disavanzo potrebbe effettivamente essere ridotto ad un importo di 10 in 15 milioni al più: importo, che in ultima analisi, non è importante per uno Stato, come l'Austria, e dopo le crisi importanti dal 1848 al 1850, e che potrebb'essere tolto del tutto nel futuro anno finanziario, con un'ulteriore riduzione nell'esercito e con l'aumento degl'introiti. Veduta la giudiziosa disposizione della Borsa di Vienna, ci abbandoniamo alla speranza ch'essa, nel caso di più felice piega della quistione orientale, avrà preso atto di siffatta situazione delle finanze. Allora non si farà aspettare il contraccolpo sulle Borse straniere.

Cereali. — Dalla parte commerciale del nostro foglio è già noto ai lettori che una circolare del direttore del ministero degli affari esteri in Egitto, Stefan bey, di data 10 ottobre, permetteva l'esportazione dei grani dall'Egitto sino a tanto che le quantità di nuovo grano effettivamente esportate ammontassero a 400,000 ardeb; che tutti credevano doversi calcolare tale misura dal giorno in cui fu datata data del 28 luglio p. p., aveva fatto sospendere la ulteriore caricazione per essere stata fin da quell'epoca ormai esportata la prefissa quantità di arbed. Ora una nostra corrispondenza di Alessandria, in data del 17 corrente, c'informa che le vive dimostrazioni del console generale d'Inghilterra e del console di Francia non valsero a far revocare tale misura dal vicerè, ma appena dopo le energiche rimostranze del console generale d'Austria, recatosi immediatamente al Cairo, e dope una formale protesta del console francese fu pubblicata la circolare del ministero degli affari esteri in data del 14 corrente, con cui venne permessa l'esportazione di tutta la quantità dei grani che trovavasi nei magazzini dei negozianti in Alessandria, che si calcola 200,000 ardeb. *(Oss. triest.)*

Affari d'Oriente— Si legge nel *Corriere Italiano* del 28 novembre:

Comparve il bollettino ufficiale russo sul combattimento di avamposti succeduto presso Turna, il quale conferma che i Turchi dopo breve combattimento si ritirarono di nuovo sulla destra sponda. Ulteriori relazioni annunciano che i Turchi nella forza di 2000 uomini, nella mattina del 15 alle ore due, favoriti da densa nebbia, mossero da Nicopoli in due battelli da rimorchio tirati da un vapore, vennero sulla sinistra sponda e verso le ore cinque della stessa mattina approdarono di nuovo nelle vicinanze di Nicopoli. Come asserirono i Turchi fatti prigionieri, non si supponeva la presenza dei Russi in quelle vicinanze e lo scopo della spedizione sarebbe stato di provvedersi di foraggi.

— Giusta una lettera da Costantinopoli del 15, la Porta ha requisito per il servizio della guerra tutti i navigli mercantili ottomani. All'incontro ha proibito severamente a tutte le autorità di rilasciare lettere di permesso per corseggiare.

— Le voci d'armistizio, di trattative che si fanno sentire da qualche tempo e che rianimano le speranze di tutti quelli che vedono nella pace l'unico mezzo pella conservazione del benessere materiale e morale delle popolazioni, sembrano, a quanto ci rapportano anche giornali per solito bene informati, non affatto prive di qualche verità. Egli è bensì vero che le nostre private relazioni giunteci dai Principati ci dicono non sapere colà nulla affatto gli ufficiali russi di trattative da incamminarsi, di armistizi da conchiudersi. Ma d'altronde in una questione di tanta entità, ove trattasi di pace o guerra, non ci sarà, speriamo, apposto a colpa se ci appigliamo ad ogni filo di speranza per quanto esile esso possa mai essere. In una lettera pervenuta dai confini russo-polacchi lessimo essersi trovato pochi giorni or sono nel campo del principe Gortschakoff, e propriamente in Galacz, il generale Kotzebue. Fu egli che diresse con tanta abilità nell'anno 1848 le trattative in Bukarest con Fuad Effendi circa i Principati Danubiani. Ora ei si troverebbe, a quanto ne dice lo stesso scritto, nel campo di Omer pascià, e dalla sua presenza colà e dal ritiro ordinato del centro dell'armata turca dedurre si vorrebbe che trattative tra Russia e Turchia non appartengono peranco alle cose *impossibili*; si aggiunge di più che ambidue ricevuto abbiano istruzioni in proposito. Giornali di Berlino ci facevano giorni sono osservare che peranco non era stata chiamata sotto le armi la prima riserva, tanto meno poi la seconda.

Ora aggiungono che sono in caso di assicurare che nemmanco ai rilasciati in permesso sia stato spedito l'ordine di rendersi ai loro reggimenti: che tutte le voci di armamenti in grande da parte della Russia sono affatto infondate. Lettere poi giunte dal centro della Russia (da Mosca) e da altri punti non sanno nulla affatto di preparativi di tale sorta, sebbene esse accordino tutte nell'affermare che tre corpi d'armata, di Lüders, Dannenberg ed Osten-Sacken, oltre a quello del Caucaso si sono messi in movimento. Sono però tutte concordi nell'aggiungere che il resto dell'armata russa si mantiene in tale quiete come se non sapesse affatto che lo Czar conduce una guerra contro a' Turchi nelle regioni del basso Danubio.

Queste notizie, che se danno a divedere da un lato premunirsi lo Czar contro ogni eventualità, facendo marciare ne' Principati i suddetti tre corpi d'armata, mostrano dall'altro abbastanza chiaramente come l'Imperatore di Russia non creda peranco ad una guerra, queste notizie, ripetiamo, influiscono favorevolmente sul nostro pubblico, e la Borsa, termometro quasi sempre infallibile, co'suoi rialzi negli effetti e nelle industriali e co'suoi ribassi nelle valute non fa che vieppiù confermarci la verità di tal fatto.

— Il *Serb. Dnevnik* riceve il seguente scritto da Belgrado, 19 novembre: « Nella scorsa domenica la nostra città fu prossima ad esser fatta bersaglio ai cannoni della fortezza turca. Noi dobbiamo ringraziare lo scanso di questo male soltanto all'i. r. console generale austriaco signor de Radosavljevic. Il Pascià cioè, comandante della fortezza di Belgrado, protestò contro il governo del principato per l'esercizio, ancora durante, delle funzioni dell'imp. console generale russo e del di lui personale nella Serbia, e dichiarò, che in caso il console russo non avesse entro tre giorni interrotto tutte le relazioni col governo principesco della Serbia, egli riguarderebbe la città qual rivoluzionaria e nemica dell'impero, e farebbe tosto bombardare la medesima. Domenica era l'ultimo giorno del termine stabilito dal Pascià; il consolato russo fungeva ancora le sue mansioni, e secondo le consuetudini cristiane, fece issare in questo giorno la bandiera russa. Verso sera la guarnigione era in gran movimento e noi aspettavamo di ora in ora il cominciamento delle ostilità. Queste circostanze mossero l'i. r. console generale austriaco ad accorrere nella fortezza dal Pascià, onde rimuoverlo dal suo proposito e indurlo a risparmiare la città, almeno in riguardo ai numerosi sudditi austriaci i quali possedevano in questa e beni immobili e merci, e assicurarlo contemporaneamente che al sorvenire del prossimo giorno il consolato generale russo romperebbe ogni relazione col governo della Serbia e deporrebbe l'insegne consolari. E all'austriaco diplomata riescì di allontanar da noi la sventura. Quand'egli ritornò il principe, non potendo null'altro ottenersi dal Pascià, si recò dal console generale russo signor de Muhin, pregandolo di assecondare i desideri del Pascià, per il che il console dichiarò sospese nella stessa notte le sue funzioni. Si diceva generalmente che il personale del consolato avrebbe abbandonata la città, ora però gli impiegati della medesima prendono quartiere al Bracar, e rimarranno sotto la protezione del console austriaco.»

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 2 *dicembre*. — Ieri S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

Genova, 3 *nov.* — Ieri si cominciò a vendere pane di *tutta pasta* a centesimi 12 la libbra (36 cent. il Kilogramma). Il Comitato di beneficenza fa vendere questo pane a tal prezzo diminuito, pagando colle offerte dei pii cittadini la perdita che si suppone dover subire i pristinai per la vendita a questo prezzo minore. Corse voce, che anche senza alcuna perdita poteasi vendere a tal prezzo pane di quella qualità; quindi è bene che si invigili, perchè le offerte dei pii benefattori non vadano dilapidate.

Savona 2 dicembre.

Or fa qualche mese, spuntò qui un foglietto che modestamente si annunziava per commerciale ed economico, ed in questa veste corse qualche tempo fra il pubblico senza nè destar gran meraviglia pei suoi trovati, nè far parlare di sè per cose fuor di proposito. Un bel giorno (bisogna dire) una turba di scolari ignoranti e pretenziosi invase la tipografia del Sambolino e promise l'opera sua se di economico e commerciale riduceva a politico il suo foglietto. Bisogna dire che quella parola di *politico* suonasse al buon Sambolino California e Perù, che subito accettò il partito, e tra i prezzi del grano e gli arrivi del mare ficcò una dose di politica. Ma che politica! Vi so dir che è di quella fina. Incenso al ministero, villanie ai clericali, ma tutto in modo così abbietto e plateale che non val la pena di parlarne. Si direbbe che in quelli scrittorelli è ancor fresca la memoria dei pensi avuti nelle scuole, e che cercano di far le loro vendette contro dei maestri. Sbarbatelli ignoranti! Prima di scrivere bisogna saper grammatica, bisogna sapere almeno dove sta di casa il buon senso, per assumere ufficio di maestro al pubblico ci vogliono delle profonde ed estese cognizioni. Ma se il primo di questi requisiti manca, se manca il secondo e il terzo ancora, che razza di scrittori volete che sieno questi? Del resto qui ognuno fa di questo foglio quel caso che merita, e vi so dire che come è nato e vissuto finora, così morrà senza che il mondo se ne accorga.

Roma, 28 *novembre*. — L'areonauta bolognese Luigi Piana ieri sulla piazza delle Terme di Diocleziano fece il volo, che da vari giorni avea annunziato. Partito alle tre precise, alle quattro e mezza giunse sopra Civitella di San Paolo, governo di Castel Nuovo di Porto. Accorse il popolo; ma tratto il pallone a terra, l'infelice areonauta fu trovato morto.

La notizia fu spedita per staffetta dal Priore del luogo alla Direzione generale di Polizia in Roma. *(G. di R.)*

Svizzera. — Riportiamo il testo del proclama or ora pubblicato dal nuovo Consiglio di Stato di Ginevra.

« Cari concittadini!

Conformemente alla costituzione, il vostro Consiglio di Stato, eletto dal popolo in consiglio generale, entra oggi in funzione.

Le nuove istituzioni federali e cantonali avranno in noi rappresentanti del principio democratico, non solamente difensori ardenti e sinceri, ma ancora uomini risoluti ad ampliarle, a svilupparle ed a migliorarle quando ne sia dimostrata la necessità.

In nome di una democrazia ampia, generosa e fraterna noi vi esortiamo ad allontanare dagli animi vostri ogni rancore, ogni ricordanza delle passate discordie, operando una conciliazione durevole fra tutti i figli di questa patria che ci è così cara.

Non dimentichiamoci, che solo per la cooperazione di tutte le vive forze del paese, dell'intelligenza e del lavoro, feconda sorgente d'ogni ricchezza, noi potremo raggiungere il fine supremo, verso il quale si aggirano i destini della democrazia moderna: il perfezionamento morale ed intellettuale dell'umanità, appoggiato sulla prosperità sociale.

Cari concittadini; si è in nome di questo medesimo spirito di fratellanza che noi speriamo di veder la pace e i rapporti di benevolenza regnare fra i diversi culti.

Fermamente risoluti di tutelare la libertà religiosa, si è in nome appunto di questa libertà, che noi, sostegni della supremazia civile, ci opporremo a qualunque usurpazione a danno dei poteri politici dello Stato.

Venite, cittadini, ed assistete al solenne giuramento che, ad esempio de' nostri antichi, noi andiamo a prestare al cospetto di Dio, di mantenere i nostri diritti e le nostre libertà, di tutto sacrificare per conservare intatta l'indipendenza di questa patria svizzera, alla quale noi rimarremo sempre devoti sì nella buona come nell'avversa fortuna.

Ginevra, 28 novembre 1853. »

(Seguono le firme dei nuovi consiglieri)

Parigi, 29 *novembre.* — Varie nomine di giudici e di supplenti nei tribunali di commercio; di membri del consiglio privato della Martinica, e taluni mutamenti nel corpo della marina militare occupano il primo posto nella parte officiale del *Monitore*. Segue una circolare del ministro dell'interno ai prefetti, relativa all'esecuzione da darsi al decreto del 22 del corrente, pel quale veniva messo a disposizione del nominato ministro un fondo di 4 milioni sugli esercizi 1853 e 1854 onde ripartirsi a titolo di sovvenzione dello Stato alle comuni, che promuoveranno le opere pubbliche nello scopo di procurar del lavoro alle classi operaie ed indigenti. L'oggetto di questa misura — scrive il ministro dell'interno — è di mitigare per coloro, cui è diretta, le privazioni che trae seco la carestia dei viveri. Il governo ha pensato che questo scopo poteva essere attinto per mezzo di lavori considerevoli, accessibili al più gran numero d'operai e che non esigano alcuna conoscenza speciale. I lavori che ordinariamente presentano questi caratteri, sono nelle campagne, le strade vicinali, e nelle città, i diroccamenti, le livellazioni, gli scavi ec. ec. Il decreto suddetto dee dunque portare la vostra attenzione su tal genere di lavori pubblici! La spesa totale di queste opere comunali, che il governo si propone d'incoraggiare in vista delle circostanze attuali, sarà ripartita per due terzi a carico delle comuni, e per un terzo sarà fornita dallo Stato, a titolo d'incoraggiamento e di sovvenzione. La scelta di tali opere sarà fatta per deliberazione dei Consigli municipali. Com'è facile a comprendersi, la risoluzione imperiale contenuta nel decreto del 22 novembre, mentre da una parte sarà di un efficace sollievo alla penuria delle classi laboriose, dall'altra avrà per risultato di dotar le comuni di opere pubbliche importantissime; se lo zelo dei funzionari municipali seconderà, come ne siam certi, gli sforzi intelligenti del governo.

— Leggesi nelle *Tablettes* di Rochefort: Per dispaccio telegrafico il ministro della marina e delle colonie ha prescritto che sieno al più presto possibile varati i vascelli il *Luigi XIV* e l'*Ulma*, che si trovano sui cantieri di questo porto.

Il vascello da 120 cannoni, il *Luigi XIV*, sarà spinto in acqua, colla marea del 28 febbraio 1854, e il vascello da 100 cannoni ad elice, l'*Ulma*, colla marea del 14 aprile susseguente.

— Scrivono da Parigi, 29 novembre all'*Opinione*:

Sempre lo stesso stato d'incertezza. Si aspetta da un giorno all'altro un manifesto dell'imp. Napoleone che annunzi alla Francia non l'alleanza offensiva e difensiva coll'Inghilterra, ma le ragioni di queste due potenze per intervenire nella composizione delle cose d'Oriente. Si dice che questo documento produrrà una grande impressione e che sarà disteso dallo stesso imperatore. Ecco presso a poco la sola notizia un po' importante d'oggi.....

Le voci d'un attentato commesso a Fontainebleau hanno presa una tal consistenza che, malgrado tutto il mio desiderio di non parlarvi di consimili fatti se non quando sono ben constatati, devo pur dirvene qualche cosa, giacchè ho assunto in proposito delle informazioni che ho luogo di creder sicure. Attentato non vi fu, ma vi furono però progetti di attentato, poichè questa città era l'oggetto d'una speciale sorveglianza. Un uomo fu anzi arrestato nelle foreste. Ignoro se fosse armato; ma so che fu tradotto a Parigi.

Pare che gli studenti della scuola di medicina e di leggi sieno l'oggetto di una sorveglianza attiva, per parte della polizia. Si sarebbe anzi rimesso sul tappeto un antico progetto, già ventilato sotto la ristorazione, di dividerli, cioè di mettere a Versailles tutti gli alunni del primo anno e di ridurre la facoltà di diritto soprattutto ad un numero di scolari poco considerevole. Quanto agli studenti in medicina, sarebbe ciò stato assai difficile, a motivo degli ospitali e dei professori. Ma si è rinunziato a questo progetto, che aveva, dicesi, preso corpo nell'immaginazione del sig. Fortoul.

La borsa si è preoccupata molto del discorso del sig. Manteuffel, che si è considerato come poco soddisfacente. Si è molto parlato anche dell'aver la Russia ritirati dei fondi della banca di Londra. Si fanno ascendere a 25 milioni le somme già ritirate ed a 40 quelle altre che stanno per prendere la strada di Pietroburgo.

Londra, 28 *nov.* — Scrivono da Portsmouth al *Morning-Chronicle*, in data del 27:

La flotta del canale ha ricevuto l'ordine di tenersi pronta a far vela per Lisbona.

La corvetta russa *Navarino*, partita martedì scorso dal nostro porto pel Kamschatka, vi è stata ricondotta oggi dal cattivo tempo, e dopo aver sofferto delle avarie. Essa entrerà domani nel bacino per ripararle. Entrando, ha scambiato con le batterie del porto i saluti d'uso.

La flotta comandata dal contr'ammiraglio Borry, composta del *Duke of Wellington* di 120, del *Prince-Regent* di 90, dell'*Arrogant* di 47, del *Tribune* di 30 e dell'*Amphion* di 34, è partita oggi 27 da Spithead alla volta di Lisbona.

— Si legge nella *Naval and militari Gazette*:

Pare che nessuno de' reggimenti che sono ora nel Mediterraneo, non sarà, per questa stagione, mandato alle Indie occidentali, stante il cattivo stato delle nostre relazioni politiche con la Russia. I reggimenti, designati per sottentrare a quelli che sono di servizio, debbono virtualmente rinforzare le truppe a Gibilterra, a Malta e nelle Isole Lonie.

— Una lettera privata da Malta, del 25, dà le particolarità seguenti:

La fregata a vapore prussiana *Dantzig* ha gettato l'ancora nel nostro porto, come anche la fregata olandese *Prinzvan Oranje*, a bordo della quale il contrammiraglio Bouricius alza la bandiera. Molti navigli di commercio provenienti dal Mar Nero e carichi tutti di grano sono arrivati nel nostro porto.

Si è ricevuto l'avviso del prossimo arrivo di varii bastimenti da guerra inviati dall'Inghilterra, e destinati col *Terrible* il *Queen* e il *London*, a formare una divisione di riserva per la squadra comandata dall'ammiraglio Dundas.

Si dà per certo che debbono essere prese delle disposizioni per istabilire nel paese un campo di 6,000 uomini.

Berlino, 25 *novembre.* — Gli è noto che mediante un'ordinanza del ministero del culto ai cosidetti cattolici tedeschi fu vietato l'uso delle chiese evangeliche. In seguito a ciò la reggenza di Danzica vietò a quella comunità cattolica tedesca l'uso di quella chiesa evangelica. Il presbitero si rivolse a S. M. il re supplicandolo d'impedire queste restrizioni del libero esercizio della religione garantito dallo statuto. S. M. il re rimise la petizione al ministero dello stato per la rispettiva decisione, e questo approvò il procedere della reggenza di Danzica. Questi cattolici tedeschi sono una setta di socialisti rivoluzionari che fingono di credere Gesù Cristo autore del socialismo.

— La **conferenza generale** dello Zollverein si occupa, come dicemmo, dell'elaborazione di una statistica universale dello Zollverein e specialmente d'una statistica dell'intera industria. La relativa proposta fu fatta dai plenipotenziari del Baden e della Sassonia, ed accettata da tutti gli altri stati. Per quello che si scrive alla *Gazzetta della Slesia* da parte della Prussia fu accennato in quell'occasione l'importanza economica nazionale di esatti dati statistici degli animali, e nominatamente dei lanuti, e dei prodotti di montanistica.

— I prelati della provincia ecclesiastica dell'Alto-Reno vanno emanando delle pastorali sul conflitto ecclesiastico.

— S. A. R. il principe della corona del Virtemberg partì ieri sera unitamente alla sua illustrissima consorte alla volta di San Pietroburgo.

Monaco, 21 novembre. — La dieta si è radunata quest'oggi conformemente al decreto di convocazione di S. M. In ambe le camere v'era il numero di membri richiesto dallo statuto. La prima camera eleggerà domani il secondo presidente e due segretari. Nella seconda si passerà all'esame delle legittimazioni ed alla nomina dei due presidenti e due secretari. Compiute queste elezioni, le camere saranno costituite e avranno a comunicar ciò al ministero. S. M. il re destinerà poi il giorno in cui avrà luogo la solenne apertura della dieta.

Turchia. — Molti giornali parlano di una protesta, che i consoli ed agenti di varie potenze, a Galacz, avrebbero fatto contro un ordine del generale Urusoff, il quale governa la Moldavia dopo la partenza del principe Ghika; ordine che sarebbe contrario al diritto internazionale e che recherebbe danno alla libertà del commercio delle nazioni neutrali.

— Da Bucarest giungono le notizie fino al 19 corrente. Al 17 i turchi rinnovarono il fuoco dalle loro trincee presso Rustsciuk contro i russi che stanno sulla riva del Danubio presso Giurgevo. Secondo il *Fremdenblatt*, queste cannonate furono senz'effetto. I cannoni turchi tirarono a gran distanza. Basta dire che la diligenza di Horatschek, per non esporre i passaggieri ad un pericolo, s'era allontanata dalla solita via e diretta verso Bucarest; ma non appena era giunta presso la barriera della città, le cadde dinanzi una palla turca da 24.

— Altre notizie da Bukarest, in data del 18 annunziano che le truppe russe, le quali erano accampate nella Bessarabia presso Ismail, muoveranno verso la Valachia onde formare presidio nei luoghi vicini al Danubio.

— A tenore di notizie pervenute a Vienna da Belgrado, venne chiamato nella Servia un contingente sotto le armi.

— Leggesi nella *Patrie*: Parecchi giornali tedeschi parlano nuovamente di un armistizio che verrebbe conchiuso sotto la mediazione delle grandi potenze. Queste voci, più volte sparse e smentite, ora più che mai sembrano affatto prive di fondamento. Le ultime corrispondenze dei 16 novembre assicurano che erano stati spediti gli ordini più formali ad Abdhi bascià, il quale comanda le truppe ottomane in Asia, di non rallentare le ostilità. Una squadra turco-egiziana è particolarmente destinata ad incrociare lungo la costa d'Asia, ed a secondare le operazioni di Abdhi bascià.

Alcuni giornali annunziarono che a Costantinopoli si trattava di emettere carta monetata per la fine di novembre: tale notizia, soggiunge la *Patrie*, è priva di fondamento, ed il governo ottomano non prese alcuna risoluzione a questo fine.

— Ecco un estratto delle corrispondenze, in data di Costantinopoli 15 novembre, riportate dal *Courrier de Marseille*.

Si parlava a Costantinopoli, ma vagamente, di una trama, che sarebbe stata scoperta dalle autorità musulmane, e ordita da una società di greci ortodossi. Si assicura essersi operati molti arresti; i capi sarebbero in mano della giustizia. Questi particolari si trasmettono a bassa voce, ed il nostro corrispondente ci scrive che simili voci non vogliono accogliersi fuorchè molto cautamente, poichè il governo nulla notificò a questo riguardo.

ULTIME NOTIZIE

Trieste, 30 *novembre.* — Col piroscafo, arrivato iersera, ci pervennero giornali di Costantinopoli del 19, e corrispondenze del 21 corrente, i cui ragguagli non mancano d'interesse. La cancelleria dell'ambasciata di Francia a Costantinopoli rese noto con un avviso in data del 17 che « l'aggiudicazione, la quale doveva aver luogo nella cancelleria il 21 novembre per la somministrazione dei viveri necessari alla squadra francese, non avrà luogo. » Questo fatto valse a calmare l'impressione, a cui aveva dato origine il noto annunzio, che invitava a fornir viveri alla squadra francese anche per il Mar Nero.

Nel *J. de Constantinople* del 19 troviamo parecchi particolari sull'arrivo del generale Baraguay-d'Hilliers. Egli era accompagnato dal capo squadrone d'artiglieria sig. di Beurmann, dal capo-battaglione del genio sig. Jourjon, e dal capitano Melin, del corpo imperiale di stato maggiore, che fanno parte della sua ambasciata; il tenente-colonnello Dieu e il capitano Foy, che vi appartengono pure, erano attesi il 22 con altro piroscafo.

Passando la punta del Serraglio, il *Prométhée*, su cui trovavasi il nuovo ambasciatore, fece le solite salve, che gli furono corrisposte dalle batterie turche; e tosto dopo, il segretario, seguito da tutto il personale dell'ambasciata, si recò a bordo del battello a vapore per complimentare il generale in nome del sig. de La Cour. Indi l'ambasciatore si recò incognito al palazzo di Francia per far visita al sig. de La Cour, e ricevute le felicitazioni della Porta per parte di Kiamil bey, ritornò nel pomeriggio sul *Prométhée*.

La colonia francese era stata invitata a trovarsi la mattina seguente allo scalo di Tophane, ove il generale Baraguay-d'Hilliers doveva sbarcare per recarsi al palazzo dell'ambasciata. Essa vi accorse infatti numerosissima. Il vice-ammiraglio Hamelin aveva invitato tutti comandanti de' legni da guerra francesi che trovansi nella rada di Costantinopoli e il loro stato-maggiore a scortare il generale. Quando quest'ultimo fu giunto allo scalo, il cancelliere dell'ambasciata gli presentò i sigg. Glavany e Arlaud, deputati del commercio, che lo felicitarono in nome di tutta la colonia.

Il piroscafo da guerra francese *Sané* eseguì 19 salve, e tutti i marinai francesi salirono allora sui pennoni de' rispettivi navigli, gridando tre volte *Viva l'Imperatore!* Il sig. ambasciatore, dopo aver rivolte alcune parole benevole ai deputati della classe commerciale, si avviò al palazzo, accompagnato da numeroso corteggio di Francesi e di persone d'ogni nazione. Arrivato al palazzo, l'ambasciatore si recò nella gran sala di ricevimento, ed ivi, attorniato dalla colonia francese, tenne un breve discorso, nel quale spiegò lo scopo dalla sua missione, che, secondo il *J. de Constantinople*, sarebbe: « appoggiare in modo energico e costante tutti gl'interessi giusti ».

Nel pomeriggio dello stesso dì, il nuovo rappresentante francese si recò alla Porta, in grande assisa di generale, e fece una visita al gran-visir e al ministro degli esteri, indi al serraschierato, ov'era atteso dal ministro della guerra. Mehemet Alì lo ricevette molto bene, al pari degli altri, e inoltre in guisa veramente militare. Due battaglioni turchi manovrarono nel cortile del serraschierato alla presenza del generale, che (secondo il giornale succitato) lodò molto la precisione e prontezza delle loro manovre. Il colloquio fra que' due personaggi fu lungo e simpatico, e il generale, lasciando Mehemet Alì pascià, trovò nel serraschierato due cavalli riccamente bardati messi a sua disposizione dal ministro della guerra pel suo ritorno al palazzo. Dopo il suo arrivo, l'ambasciatore ricevette e restituì la visita a parecchi membri del corpo diplomatico. Il 19, si recò dal Sultano per presentare le sue credenziali.

Dispacci telegrafici.

Berlino 28. — Il circo Reng fu distrutto dalle fiamme; i cavalli vennero salvati.

Secondo dispacci telegrafici da Czernovitz dei 26 novembre il terzo corpo d'armata russo sotto il comando d'Osten Sacken si trova ora in marcia forzata per i Principati Danubiani. Nella Bessarabia furono già prese tutte le opportune disposizioni per gli eventuali bisogni di quel corpo. (*Corr. It.*)

Borsa di Genova del 3 dicembre.

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	93 1/2	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	93 —	— —
1851 *(Hambro.)* 1 dic.	89 7/8	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	930 —	— —
» 1851 1 agosto	933 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	93 1/2	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1205 —	— —
Imprestito Romano	90 —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —
Comptoir	148 —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 2 *dicembre*

4 1/2 per 0/0	aperto a	— — 100 50
	chiuso a	— — 100 50
3 per 0/0	aperto a	— — 74 55
	chiuso a	— — 74 60
Consolidati Inglesi		— — 95 7/8
5 per 0/0 Piem. *(C. R.)*		— — 95 —
5 per 0/0 id. *(Hambro)*		— — — —
3 per 0/0 id.		— — 59 75

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 3 *decembre.*

Il discorso del gen. Baraguay d'Hilliers confermante quel che già abbiamo detto, contiene anche questo tratto: « La Francia non teme punto la guerra, fedele allo spirito di sua missione rivelata dall'imperatore, il quale vuole la pace, ma una pace durevole, leale, onorevole per la Francia e i suoi alleati.

« A questo scopo l'imperatore, e la regina d'Inghilterra di concerto colle potenze alleate, hanno spedito la loro flotta in Oriente. Confidando nelle assicurazioni del gabinetto di Pietroburgo, egli spera ancora che queste differenze potranno appianarsi, basando unicamente la questione sull'integrità dell'impero ottomano. »

— Ieri a Cherbourg, Brest, Lorient, Tolone, furono varati quattro vascelli a elice, tre dei quali sono di 100 cannoni e della forza di 650 cavalli.

Avviso interessante

Nei giorni di lunedì, martedì e mercoledì (5, 6, 7 corrente) a mezzogiorno vi sarà nella Chiesa di N. Signora delle Vigne un triduo solenne in onore della Vergine SS. Immacolata augusta protettrice del Regno e singolare patrona di Genova nostra, onde ottenere pel di lei patrocinio buone elezioni a Deputati del parlamento. S'invitano i fedeli ad accorrere in gran numero, in ispecie quelli che conoscono di quanto gran momento sia l'ottenere un tale scopo da molti non apprezzato.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*

Unus Spiritus Una Fides

IL CATTOLICO

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Lunedì 5 Dicembre 1853. — N.° 1274

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Nuovi imbrogli del sig. Rattazzi — Gli ammonimenti del socialismo — Cronaca dell'agitazione elettorale.
Notizie diverse — L'attuale ministro — Decorazioni — Funerale — Dichiarazione — Affari d'Oriente.
Notizie del mattino — Disgrazia a Livorno — Arrivo a Roma — Proibizione a Napoli — Nomine in Francia sulla fusione — Parlamento belga — Ambasciator della Russia a Londra — Tumulti in Portogallo — Ospodari a Vienna — Discorso di Manteuffel — — Lotta nella Servia — Appendice.
Ultime Notizie — Dispacci telegrafici.

Nuovi imbrogli e peccati politici di Urbano Rattazzi

Il nostro Guardasigilli è l'uomo delle circolari. Chi vuole rappresentarselo al vivo, bisogna che se lo immagini con la penna sempre in mano, scrivere a furia e versare le calde ire che gli accampano in petto: spedir quindi cartelli in ogni angolo dello Stato. Anche l'arena epistolare ha i suoi Achilli in azione.

La Circolare che esaminiamo al presente, e già inserita nel nostro ultimo numero, batte intorno alle elezioni politiche. Come ognun vede, il sig. Rattazzi è nella sua beva per questa volta: qui non ci esce più a insidiare i Parrochi nel campo della faccenda ecclesiastica, ma si ristringe alla linea civile e costituzionale: ad ogni modo egli par destinato a far la mala figura con tutti e per tutto dove mette la falce; nè forse meglio gli mette starsene in casa sua, che uscir fuori e appigliarsi ai panni altrui.

Infatti:

Lo Statuto vuole che gli elettori politici possano emettere il loro voto liberissimamente. E a che ci frutterebbe la costituzione, se da essa non fosse guarentita la libertà ai cittadini in quest'atto che è il più solenne della nostra vita politica?

Or il Guardasigilli, rivolgendosi severamenta a tutti i membri dell'ordine giudiziario, domanda e vuole che i lor voti non cadano nell'urna elettorale avversi al governo. Ecco le sue parole: *Il governo non potrebbe mai tollerare che pubblici funzionari.... possano talvolta esercitare alcuna influenza di promuovere elezioni ostili ad esso governo.* Noi domandiamo: I pubblici funzionari son essi cittadini sardi, o no? Se cittadini, devono godere dei benefizi dello Statuto? Se godere dei benefizi costituzionali, possono essere impediti nell'esercizio della libertà? E circa l'affare gravissimo delle elezioni? Ce ne appelliamo ai pubblici funzionari, che non vorranno essere instrumenti stolidamente passivi delle voglie ministeriali: ce ne appelliamo allo stesso sig. Ministro; a tutti: è questo sì o no un tirannico abuso di potere: una fiera infrazione della carta che ci governa?

Ci è ancora altro. Stando allo spirito ed anche alla lettera dello Statuto, i ministri son risponsabili in faccia al paese. La lor posizione dee esser tale, che venga sindacata da ognuno: dove buona ed onesta approvata; e dove dubbia o pessima biasimata. E ciò apertamente; senza ipocrisie e infingimenti, in faccia appunto al paese.

Il sig. Urbano Rattazzi non sembra che voglia intendere questo principio fondamentale. Egli chiede che *non si possano promuovere elezioni ostili al governo*: intende, e lo annunzia, che *la condotta di tutti gli impiegati dell'ordine giudiziario sia dal pubblico ministero sorvegliata*; e dà carico a tutti i fiscali piemontesi, liguri e sardi, di suonar la trombetta perchè *ne avvertano i giudici di mandamento*: poi si riserva *ad aver dai fiscali esatto e sollecito rapporto sulla condotta de'funzionari di ogni grado dell'ordine giudiziario....* E che cosa è questa, signor Ministro? Noi domandiamo da capo: gli uomini del gabinetto di Torino son essi peccabili e risponsabili, o dunque no? Se vanno soggetti a queste due note, possono esigere che dai pubblici funzionari non si appuntino dei lor traviamenti, o che almeno diano loro un segno di sfiducia e disapprovazione, dentro il permesso della legge, con promuovere elezioni ad essi contrarie? E se dunque ci fossero ministri che perfidiassero, che con le lor male imprese immalvagissero la nazione; gl'impiegati, o signori, dovrebbero su la vostra parola rendersi cani muti, stringersi alle falde del vostro mantello, lisciarvi i peli; mentre se ne andrebbero in rovina i fratelli? Mal'auspicato davanti agli uomini e a Dio chi cova nell'animo sì nefandi disegni! Miseri gl'impiegati allora, e miserabile chi li conduce! Noi non sappiamo quanto in ciò convenga il Guardasigilli: ma certo, il tenore della sua lettera ne comanda l'effettuazione.

E non basta. Con tutto il guasto che fa egli dello Statuto, viene a dolersi degli *estremi partiti*, che hanno posto la mina *alle nostre libere instituzioni*: racconta di *raggiri*, di *mene* e di subdoli *commovimenti*. Misericordia! E chi più tende l'agguato allo Statuto, di colui, che imperterrito e in qualità di ministro il conculca? Chi più adopra di *raggiri* e di *mene*, di colui, che non fa mica stampare in pubblico su la *Gazzetta Piemontese*, ma invia privatamente a tutta la miriade dei fiscali una circolare di tale tempra, che sarebbe almeno passabile su la Neva, non già su la Dora? Del resto, pregiatissimi, non fate il mal giuoco voi; non ci intorbidate l'acqua del ruscello italiano; non seminate trappole; non vi date al vezzo dei milords nello sparnazzare dell'oro per la compera dei suffragi e per accrescere di più tanti la vostra lauta famiglia. Queste ignobili arti i buoni le sanno in quanto usate dagli altri; le sanno, ma non per sè; le sanno per disprezzarle.

Gli ammonimenti del Socialismo proposti ai nostri Elettori

La Logica Popolare

Non è nostra ubbia l'avere il Socialismo in conto d'un buon missionario, ordinato da Dio al ravvedimento delle nazioni instupidite dall'indifferenza, invase dal dubbio, abbrutite dall'incredulità, consunte dal razionalismo, paganizzate dalla turpe idolatria di se stesse. Noi non siam soli in questo pensiero. Quante sono le sommità delle lettere e delle scienze, com'e' si dice oggidì, le quali accoppiano il buon senso al retaggio dell'antica fede, tutte ad una voce consentono in questo vero, i Donoso Cortes, i Montalembert, i Saint-Bonnet, i Nicolas, i Laurentie, i Veuillot, i Rendu, i Parisis, e ben altri assai, nobilissimi e potenti ingegni del nostro tempo, riguardano il socialismo siccome un mezzo adoperato dalla Provvidenza a salvezza dell'umanità. Noi per ora ci staremo contenti a quel profondo genio della polemica cristiana che è il sig. Ab. Martinet.

Questi nella stupenda sua *Filosofia del Catechismo cattolico* or dianzi scriveva: « E che? » non vedete l'immenso vantaggio, che questo » missionario della barbarie ultra-selvaggia ve- » nuto fuori, armato di tutto punto, dal seno » delle classi più civilizzate, ha sovra tutti i » missionarii naturali e sovrannaturali che il » cielo avrebbe potuto mandarci? »

No: la fame, la peste, il terremoto, la guerra sterminatrice, gli stessi banditori della Divina parola, per quantunque potenti in opere ed in parole, non valgono, secondo il sottile pensiero del Martinet, a produrre nei cuori e nelle intelligenze un così pronto ed universale ravvedimento come le prediche eloquenti del socialismo.

» Noi possiamo (dice il Martinet), ammi- » rar fin d'ora il prodotto dell'eloquenza e » del genio (mi si perdoni l'espressione) dei » Bossuet del socialismo. Egli è alla potenza » delle loro intimazioni che noi andiam de- » bitori dell'essersi destata la Francia al sen- » timento religioso, e dell'essere cadute in- » frante le secolari catene che nell'Alemagna » impedivano l'azione del Sacerdozio cattolico. » Le scene di rivoluzione, di saccheggio, di » assassinio colle quali quel flagello ha dato » cominciamento al di là del Reno, hanno su- » bito fatto richiamare a gran fretta i mis- » sionarii gesuiti, redentoristi ecc. E perchè » le popolazioni sollevate pel soffio del socia- » lismo si sono quietate di corto alla lor voce, » e sono tornate agnelli, noi veggiamo in que- » sto momento il fanatismo pietista e la bu- » rocrazia protestante riaversi del loro spa- » vento, e mulinar di bel nuovo progetti di » espulsione dei missionarii cattolici. Ma fac- » cian pure: se riescono, allora Cristo dirà un' » altra volta alla tempesta: sorgi ed infuria da » capo con maggiore violenza, e sperdi in fran- » tumi ciò che prima ti contentasti di scuo- » tere! »

E poi conchiude: « Il flagello del socialismo » è dunque l'angelo sterminatore dei pregiu- » dizi, delle passioni, degl'infiniti interessi, che » si oppongono al trionfo del socialismo nelle

APPENDICE

Ci capita nelle mani un opuscoletto (pubblicato negli ultimi giorni dello scorso novembre dalla Tipografia Falletti in Torino, e ci pare da persona bene addentro in queste materie) il quale svolge e commenta i quattro voti del Senato ostili al ministero (Sulla legge personale e mobiliare ritirata dal Ministero d'Azeglio nel Luglio 52 — quello sulla legge del matrimonio civile nel Dicembre 1852 — Quella sul riordinamento delle Camere di Commercio rigettato nei primi mesi del 53 — e l'ultimo sulla Banca Nazionale), voti ai quali si allude nella relazione dei 7 Ministri per lo scioglimento della Camera Elettiva. Crediamo far buona opera pubblicandolo nelle nostre Appendici perchè fedeli alla nostra divisa di agire apertamente e lealmente, *amiamo che la maggior luce si faccia in questa notte di misteri ministeriali, e l'opuscoletto di che si tratta è tale da chiarire parecchi dubii e svelare molti propositi negati ad arte. D'altronde il concetto che lo informa si concilia pienamente colle nostre idee: — far capace il pubblico delle intenzioni, della condotta, e della vantata lealtà del Gabinetto del nobile Conte; ottenere elezioni di uomini sinceramente Monarchici e Costituzionali, il che vale a dire eminentemente e pienamente Cattolici. —*

Il quarto scioglimento

AVVERTENZA AGLI ELETTORI

Gatta ci cova!

Il Parlamento fu inaspettatamente disciolto addì 21 di questo mese, e convocati in tutta fretta i collegi elettorali, lasciandosi loro, per dare un *libero voto*, quindici giorni di tempo, i quali per la Sardegna saranno ridotti a tre o quattro, stante il tragitto del mare, e quelle belle strade che possiede l'isola. La novità della cosa, la fretta, il motivo che le viene assegnato, domandano assolutamente una qualche maggiore spiegazione. È necessario, per l'onore del Governo stesso, che prese una tanto subita e gravissima deliberazione, che gli elettori colti alla sprovveduta, sappiano almeno un poco di che si tratta, affinchè, andando essi alle elezioni, non si trovino poi aver dato un voto per un motivo che non era loro ben noto, o era diverso da quello che credevano. Per evitare adunque l'inganno e l'equivoco, converrà aggiungere alcune poche parole alla relazione fatta al Re dal Ministero, giacchè questa è così tronca ed oscura, che pochi ne caverebbero il vero costrutto, e gli elettori hanno diritto di sapere le cose come stanno.

Il ministero Cavour rimprovera al Senato l'opposizione che ha fatto ad alcune sue proposte di legge, e dice che quest'opposizione non potrebbe derivare se non dall'idea prevalsa nella maggioranza del Senato, che il Ministero Cavour più non abbia la fiducia della nazione. Con la quale insinuazione si verrebbe a significare, che il Senato rigettò le leggi portate dal Ministero Cavour, non perchè le credesse essenzialmente dannose al paese, ma perchè stimava che il paese non fosse più con lui; in altre parole, che il Senato ha dato altrettanti voti di sfiducia al Ministero, quante sono le leggi che ne respinse. E questo è un grave errore, che bisogna ad ogni modo dileguare. Il Ministero Cavour accenna ad alcuni voti del Senato a lui contrari, ma non dice quali, e il loro perchè. Ciò che non fece il Ministero, tenterà farlo un umile ed oscuro elettore, perchè gli piace la verità e crede poterla e doverla dire in questa tanto grave occasione.

Questi voti del Senato, de' quali si lagna il Ministero Cavour, sarebbero quattro:

Quello sulla legge per l'imposta personale e mobiliare ritirata dal Ministero d'Azeglio, nel luglio 1852, dopo una notabile relazione della Commissione del Senato, fatta dal Senatore Giulio;

Quello sulla legge del matrimonio civile rigettata nel dicembre;

Quello sul riordinamento delle Camere di Commercio, rigettata nei primi mesi del 1853; e quello sulla Banca Nazionale, rigettata il giorno 18 del corrente, per cui scoppiò l'incendio che da lungo tempo covava.

La legge sull'imposta personale e mobiliare elaborata dal Ministro Cavour, prima che uscisse dal Ministero d'Azeglio, era venuta piena di tanti e tali vizi, che la Commissione del Senato fece opera santa ad emendarla radicalmente. C'era in quella legge un numero sì esorbitante di vessazioni fiscali, il cittadino era ricercato e tormentato in tante guise, che per poco una buona metà dei proventi sarebbe andata per pagarne i fiscali. In quella legge, che pure otteneva l'approvazione della Camera dei Deputati, le classi meno agiate venivano ad essere colpite molto di più. La proporzione più giusta stabilita dalla Commissione Senatoria, tra i meno agiati ed i ricchi, la semplicità di

» classi influenti. È desso che le condurrà finalmente ad abbruciare colle lor mani ciò » che prima adoravano, ad adorare ciò che » hanno schernito ed abbruciato. Noi così gli » andrem debitori della prima condizione di » salvezza spirituale e temporale della nostra » Europa, la conversione della borghesia »(1).

Noi non possiam tener dietro alla filosofica analisi che fa il dottissimo Autore dei caratteri di questo flagello, e specialmente del secondo, che più fa al caso nostro, vale a dire di *minacciare innanzi tutto le condizioni sociali che l'hanno chiamato, fomentato, scatenato*. Sarebbe bello il vedere a parte a parte il grandioso disegno di Dio che si svolge sotto la magica penna di questo rivelatore, e contemplare con lui l'Onnipotente in atto di starsene come in disparte, lasciando al socialismo il còmpito di rivendicare i suoi diritti disconosciuti, e sol moderarne a volta a volta la marcia, per darci il tempo di rinsavire. Bello l'osservare con lui, come: » contro una civilizzazione corrotta, e » che adopera a sperdere il cattolicismo, le » forze intellettuali e ogni altro mezzo che ha » ricevuto da questo stesso cattolicismo, invece » di farne appello, come altre volte, a cento po» poli barbari usciti dalle ghiacciaie del Nord, » o dalle piaggie ardenti del Mezzodì, Iddio » abbia detto: Lasciamo che la bestemmia ri» cada sui bestemmiatori, e che i flutti della » corruzione montino sino a sommergere i cor» ruttori che ne hanno aperto i serbatoi, e ne » hanno slargato le bocche, e che i fuochi del» l'orgoglio e della cupidità investano que' me» desimi che gli aveano attizzati. Lasciam fi» nalmente che cotesta Europa letterata, che » chiama le giovani generazioni ai funerali » della sua Chiesa, faccia esperimento dei suoi » lumi, e che la seconda metà del secolo de» cimo nono sia una delle grandi epoche del» l'umanità. » Chi non ammira la giustezza di quel concetto per cui raffrontando il Martinet i due popoli del vecchio e del nuovo Patto, il popolo fanciullo educato sotto la disciplina del Sina e di Mosè e d'Aronne, ed il popolo adulto cresciuto alla gran luce dell'Evangelo, e sotto il personale governo dell'Uomo-Dio e dello Spirito Santo che da diciotto secoli gl'insegna la verità in tutta la sua pienezza: che dove al primo Iddio facea dar la vergata per mano dei suoi inviati visibili o invisibili, naturali o sovrannaturali, dispone che per opera del socialismo il secondo se l'amministri a se stesso?

Ma qui si tratta, come ognun vede, del socialismo all'opera, quando, come scrive lo stesso autore, percorrendo questa nostra Europa armato di faci incendiarie e di picche, al grido di *morte ad ogni aristocrazia ecclesiastica, politica, letteraria, proprietaria*, sfogherebbe contro ogni altezza e superiorità, intellettuale, morale, materiale, quella rabbia infernale che se gli fosse dato di spiegare in una sola contrada per soli tre mesi, e di seguirvi la legge delle rivoluzioni che fa passare il potere ai più violenti, basterebbe a cangiar quel paese in un deserto, percorso in tutti i sensi da poche orde selvaggie capitanate dall'aristocrazia delle galere (2).

Or non varrebbe meglio, finchè siamo in tempo, adoperarci da senno a preparare l'uscio improntato a quel mostro, facendo nostro pro degli ammonimenti, che, non senza pietoso consiglio di Provvidenza, questo medesimo socialismo fatto oratore ci dà pel labbro dei suoi Bossuet onde scuoterci dal nostro torpore?

Ohimè! Sino a tanto che le leggi sancite dai nostri Parlamenti saranno ostili alla Chiesa, ed improntate al marchio dell'ateismo legale, noi ci confideremo in vano nelle alleanze inglesi, nelle simpatie ottomane, nelle amicizie napoleoniche, nella ragione del popolo, nella forza delle baionette. Noi diciamo *virtualmente* ogni giorno a questo popolo: I preti sono impostori, la Chiesa è una menzogna, la religione una inutilità, il paradiso una ciancia, l'inferno uno spauracchio del medio evo, la società basta a se stessa; Iddio, se pure esiste, non potrà avervi d'or innanzi diritto di cittadinanza: e oseremo pretendere che un popolo educato a questi principii, quando gli si farà innanzi il socialismo ad offerirgli la sua parte delle possessioni dei ricchi, e di que' beni che lo Stato avrà rubato al Sacerdozio, agli ordini religiosi, alla Chiesa, stia in forse sull'accettar la proposta, e non faccia valere quel diritto all'eguaglianza che noi medesimi avrem proclamato?

Baje, illusioni, risponderebbe il Leroux! Il popolo ha la sua logica anch'esso, e stringente e terribile. E questo popolo dirà non senza ragione: Chè mi parlate voi del diritto di proprietà? Nel *Discorso* sullo stato attuale della società, introducendo una specie di dialogo fra l'uomo del popolo, e la moderna società scattolicizzata e priva per conseguenza del suo principio costitutivo, ecco come il Leroux sviluppa il suo argomento:

» *Prolet.* Quando v'avea una religione e una società, la proprietà esisteva colla sanzione di entrambe; e quindi all'ombra loro, collocata al suo posto, ella era legittima. Ora non più. Spogliata per opera vostra di quel riparo e di quella sanzione, la proprietà non è più che un fatto senza diritto, e trovandosi a fronte della proclamata eguaglianza riveste il carattere di uno spoglio per parte del ricco a solo danno del povero. — Quando esisteva il diritto cristiano, la proprietà poteva avere un diritto. Ma oggidì che essa vuol essere il solo diritto, non ha più diritto, anzi non v'è più diritto di sorte — Se dunque non v'ha più sulla terra agli occhi dell'odierna società che delle cose *materiali*, dei beni *materiali*, dell'oro o del concime, date anche a me la mia parte di quest'oro e di questo concime.

Società. La tua parte è fatta.

Prolet. Io la trovo mal fatta.

Società. Eppure tu n'eri contento altre volte.

Prolet. È vero: ma altre volte la Società riconosceva un Dio nel cielo, un Paradiso da guadagnare, un Inferno da temere, e così v'avea allor sulla terra una società. Io avea in essa la mia parte; se ero suddito, avea almeno il diritto di suddito, il diritto di ubbidire senza esserne avvilito. Il mio padrone non mi comandava senza diritto, in nome del suo egoismo: il suo potere veniva da Dio, il quale permetteva l'ineguaglianza sulla terra. Noi avevamo allora tutti una stessa morale, una medesima religione. In nome di questa morale, di questa religione, servire era la mia parte, comandare la sua. Ma servire in sostanza era obbedire a Dio, e ricambiare di affetto la protezione che io riceveva dal mio padrone — Inoltre se nella società laica ero inferiore, io era però l'eguale di tutti in quella società spirituale, che si chiama la Chiesa. Nella Chiesa non erano ineguaglianze; tutti eravamo fratelli. Io in questa Chiesa m'avea la mia parte, la mia parte eguale, a titolo di figliuolo di Dio, di coerede di Gesù Cristo. Eppure questa Chiesa non era ancora che il vestibolo e l'immagine della vera Chiesa, della Chiesa celeste, verso la quale tendeano i miei sguardi e le mie speranze. Io potevo contare, bene operando, sulla mia parte promessa di quel promesso Paradiso, e davanti a questo Paradiso mi spariva l'idea della terra. In mezzo ai miei patimenti, sentiva nascermi in cuore un nuovo coraggio, contemplando nell'anima mia questo bene promesso all'anima mia; tollerava per meritare, soffriva per godere l'eterna felicità. Fra le privazioni era ricco, perchè possedeva il Paradiso in speranza. Era ricco anzi di tutti i beni che non avea sulla terra: perchè il Figlio di Dio avea detto: *Beati i poveri sulla terra!*

— Ed io allora vedeva attorno a me tutta una gerarchia sociale, che prostrata ai pedi di questo Figlio di Dio, mi attestava la verità della sua parola. Nei miei patimenti, nelle angoscie, nelle debolezze, in tutte le mie passioni, perfin nel delitto, la società vigilava sopra di me: ero circondato d'uomini, vuoi eguali, vuoi superiori, che al pari di me credevano a Cristo, al Paradiso, all'inferno. La milizia della Chiesa terrestre era a mio servizio, per guidarmi ed aiutarmi a guadagnare la Chiesa celeste. Io avea la preghiera, i sacramenti, la santa Messa, la confessione, il perdono del mio Dio. — Ora pel fatto vostro ho perduto tutto ciò: non v'ha più Paradiso a sperare, non vi ha più Chiesa: voi mi avete insegnato, che Cristo è un impostore; non so veramente se esista o no un Dio, ma questo so bene che coloro i quali fanno la legge non ci credono guari, e fanno la legge come se non ci credessero. Dunque io voglio la mia parte della terra. Voi avete ridotto il tutto a dell'oro, a del concime; io voglio la mia parte di quest'oro e di questo concime » (3).

Che cosa possa rispondere una società scattolicizzata alla logica severa di queste intimazioni, noi nol sappiamo. E perciò crediamo ben fatto di raccomandare pel loro meglio ai nostri Elettori, qualunque sia d'altronde la loro opinione politica, che facciano di mandare davvero al Parlamento, uomini che *credano almeno a Dio e alla sua Chiesa, e non approvino o facciano le leggi, come se non ci credessero.*

(1) Martinet — *La Philosophie du Catéchisme Catholique*, Paris, Lecoffre 1853, Liv. IV. chap. IX., pag. 484, 485.

(2) Lo stesso — *Ivi*, p. 483, 484.

(3) Leroux — *Discours sur la situation actuelle de la Societé*, pag. 32, 33, 34.

Cronaca dell'agitazione elettorale.

Lavagna. — Ci scrivono da questa città che l'Intendente vuole si elegga a deputato nel Collegio di Cicagna un emigrato, ignoto a tutti; a Lavagna gli agenti del governo brigano per un certo sig. Rossellini; a Sestri di Levanto, il ministero vuole il medico Bo: il sopraddetto Intendente di Chiavari, ci si dice, promette mari e monti a chi eleggerà i candidati ministeriali; a questo effetto chiamò a sè vari parrochi di Castiglione, di Casarza, di S. Stefano, di Velva, di Borzonasca e mons. Chiarella ecc. Veramente se queste dicerie non son vere, il governo, o chi per esso, dovrebbe smentirle.

Rifiuto di una candidatura. — L'ottimo signor conte Edoardo Crotti di Costigliole, da noi proposto al collegio di Aosta, ci fa assapere, che con grande suo rincrescimento non può accettare tale candidatura, per affari particolari. Essendo egli già membro del Consiglio Divisionale, e direttore di molte Opere pie in Aosta, non potrebbe, senza grave danno per quelle popolazioni, assentarsi da quella città. (*Armonia*)

Contro il conte di Camburzano candidato dell'ordine, il ministero promuove nel collegio di di Fossano la candidatura di Franchi conte Luigi.

Nel collegio di Boves, provincia di Cuneo i ministeriali promuovono Bersezio, combattuto dal partito dell'ordine.

Il professore Domenico Berti viene proposto dai ministeriali nel collegio di Savigliano.

A Venasca i cavouriani promuovono la candidatura dell'avv. Sebastiano Tecchio emigrato lombardo, già fierissimo avversario di Cavour.

— I candidati Giuseppe Brignone, Riccardi Ernesto, Saverio Crosa, Giorgio Bellono ricusano con lettere più o meno esplicite, la candidatura loro offerta dall'*Armonia*.

Pubblichiamo la lista dei candidati ministeriali, perchè serva di guida agli elettori onde non votare in favore dei signori di cui segue il nome:

Torino, 3 *dicembre*. — Candidati alle Elezioni generali.

Asti — Baino avv. Luigi.
Alessandria 1. — Rattazzi Urbano.
Id. 2. — Mantelli avv. Antonio.
Arona — Torelli magg. Luigi.
Alassio — Fava cav. Angelo.
Avigliana — Sardi cav.
Barge — Bertini cav. Bernardino.
Biandrate — Beldi sindaco.
Biella-Andorno — Arnulfo cav. Giuseppe.
Bioglio — Sella Gregorio.
Bobbio — Spinola march. Tommaso.
Borgosesia — Carelli cav. Giacomo.
Bosco — Melegari prof. Amedeo.
Bra — Moffa di Lisio conte.
Bricherasio — Malan Giuseppe.
Cairo — Cav. Corsi Luigi.
Canale — Michelini cav. Aless.
Caraglio — Cav. Deandreis Maurizio.
Carmagnola — Benso avv. Gaspare.
Carrù — Gastinelli avv. Luigi.
Caselle — Sossi avv.
Castelnuovo-Scrivia — Balbi-Senarega march.
Castelnuovo d'Asti — Boncompagni cav. Carlo.
Cavour — Pallieri conte Diodato.
Ceva — Durando generale Giacomo.
Cherasco — Petitti conte Agostino.
Chiavari — Solari avv.
Chieri — Quaglia gen. Zenone.
Chivasso — Crosa avv. Saverio.
Cigliano — Farini dott. Luigi.
Ciriè — Paroletti Gustavo avv.
Condove — Dott. Polto Secondo.

---

alcune fra le principali disposizioni della legge, e le vessazioni grandemente scemate ne mitigarono d'assai il rigore; tanto è vero che il Ministero Cavour si valse di tutti quei temperamenti proposti dalla Commissione del Senato, e la Camera dei Deputati li adottò. Ondechè, se meno saran gravati i cittadini, e meno travagliati dalle inchieste fiscali, dovranno saperne grado alla sapiente condotta della Commissione Senatoria.

Quanto al voto sulla legge del matrimonio civile, dopo tutto il gran dire che se n'è fatto, non aggiungeremo che questo: Una lettera autentica del Capo della Chiesa provocata da un'altra del nostro Re, dichiarava quella legge anticattolica, e però contraria al primo articolo dello Statuto. Quale assemblea cattolica e costituzionale dopo una tale dichiarazione poteva sancirla? Il senato cattolico e costituzionale la rigettò. Ha egli fatto male?

La legge sulle Camere di Commercio venne dal Senato reietta, per opera specialmente di quel valoroso ed indipendente intelletto del Senatore Giulio, che fu altresì autore principale della reiezione di quella sulla Banca, e la ragione ne fu questa: si voleva introdurre il principio elettivo per la scelta dei membri delle Camere di Commercio, chiamando a giudicare di cose al tutto speciali le passioni dei partiti con grave danno di quella instituzione, che si pretendeva migliorare, e vi si recava la confusione ed il disordine. Era questa una questione di pura convenienza, non c'entrava per nulla fiducia o sfiducia al Ministero, e il Senato la rigettò. Più grave è il rifiuto della legge sulla Banca Nazionale. Diremo però anzi tutto che il Ministero Cavour, contro una sua prediletta abitudine, non ne fece questione di gabinetto.

Si trattava con questa legge di dare alla Banca Nazionale il maneggio di tutto il pubblico danaro, l'ingerenza su tutte le tesorerie dello Stato, sugli agenti del Governo e sul Governo stesso, giacchè chi tiene i cordoni della borsa, è padrone di casa.

Questa Banca così immaginata recava gravissimo pregiudizio a tutte le altre istituzioni di simil natura che si volessero fondare nel paese, e costituiva un privilegio enorme, troppo contrario a quella libertà commerciale sancita dal Parlamento. Questa Banca veniva ad essere quindi una terribile potenza; avrebbe fatto a suo grado e disfatto Ministeri, condotta e mutata, secondo le mutazioni delle borse, la politica del Governo; avrebbe a poco andare dato ai forestieri più potenti di noi il modo di governare le cose nostre da casa loro. Cosicchè, per esempio, i banchieri di Londra e di Parigi legati con quei di Torino e di Genova avrebbero potuto facilmente toglier di mano ai principi di Casa Savoia l'indirizzo politico dello Stato.

Con questa sì grande potenza di banchieri, tenenti in loro mano e giranti il danaro dello Stato quasi a loro piacimento, veniva poi anche a scapitare quell'alta considerazione della Corona Sabauda e del Re costituzionale, giacchè in molte occasioni e forse nelle più solenni, avrebbe questi dovuto pigliare, in certo modo, licenza dai banchieri, per metter mano a qualche animosa impresa. Il Senato quindi che scoperse tutti questi pericoli, non ha egli fatto ottima cosa a rigettare una tal legge?

Ma i Deputati l'avevano approvata. È vero, ma vediamo come. La maggioranza della Camera elettiva al veder arrivare una tal legge sul prorogarsi della sessione, l'aveva dapprima avversata negli uffizi, quando cominciò ad esaminarla. Il caldo della stagione diradava intanto i banchi della maggioranza, tal che rimaneva in Torino poco più del numero strettamente legale dei Deputati. Non fu difficile ai propugnatori della legge operare alcune conversioni, quante bastassero a farla passare. Infatti gli uni per tedio della sessione omai troppo prolungata, gli altri per illimitata devozione al Ministero, parecchi per non averla abbastanza studiata, e finalmente molti, perchè si confidavano che il Senato l'avrebbe con più maturità di consiglio giudicata e respintala, se ne fosse degna, fatto è che votarono la legge con soli 104 membri presenti; cioè con un solo sopra il numero legale, con poca o niuna discussione! Il Ministero, forte di questo voto, comunque ottenuto, si affrettò di farla passare anche in Senato. Ma qui si trovò chi volle seriamente studiarla, chi la studiò, ne sentì tutta la grave importanza, e ne propose la reiezione. A fronte di una tal proposta della Commissione Senatoria, il Ministero ristette. Fece, durante la proroga, la nomina di dieci nuovi senatori, e ciò non ostante l'esito della legge gli fu contrario, unicamente perchè la coscienza della maggioranza del Senato ripugnò dall'adottare un provvedimento pieno di tanti pericoli, quantunque accompagnato da qualche vantaggio. Onde noi che abbiamo molto rispetto pei voti in tal modo emessi, torniamo a chiedere ad ogni animo spregiudicato, se questa deliberazione del Senato, presa dopo tanti studi, da uomini soliti ad appoggiare il Ministero, da uomini non sospetti di poco amore agli ordini costituzionali, non si debba tenere qual giudizio gravissimo. Si noti che niuno degli antichi o nuovi amici del Ministero si levò a difendere la legge. Nondimeno il Ministero, non che dar segno di arrendersi o pensare un momento, se per avventura non abbia

Cortemiglia — Sappa bar. Giuseppe.
Costigliole — Nicolini dott.
Crescentino — Chiò prof. Felice.
Cuneo — Brunet avv.
Cuorgnè — Mautino Massimo.
Demonte — Campana generale Angelo.
Dogliani — Cassinis avv. G. B.
Domodossola 1. — Bianchetti dott. Gio.
Id. 2. — Fantonetti.
Dronero — Ponza di S. Martino conte Gustavo.
Felizzano — Bertoldi prof. Giuseppe.
Finalburgo — Buraggi conte Giovanni.
Fossano — Franchi conte Luigi.
Frassinetto — Lanza dottore Giovanni.
Garessio — Vicari Luigi avvocato.
Gassino — Giannone avv. Luigi.
Ivrea — Bellono cav. Giorgio.
Lanzo — Genina professore Luigi.
Mede — Martini conte Enrico.
Monbercelli — Cornero avv. Giuseppe.
Mondovì — Peyrone avv. Michele.
Monforte — Daziani avv. Ludovico.
Mongrando — Demarchi avv. Gaetano.
Montechiaro — Berruti avv. Ignazio.
Mortara — Colli ingegnere.
Nizza Monferrato — Bona cav. Bartolomeo.
Nizza di Mare 1. — Deforesta avv. Giovanni.
Id. 2. — Giulio Avigdor.
Novi — Isola avv.
Oleggio — Mazza ing. Andrea.
Ovada — Gilardini avv.
Pallanza — Cadorna avv. Carlo.
Pancalieri — La Marmora gen. Alfonso.
Perosa — Polliotti avv. Enrico.
Pinerolo — Brignone Giuseppe.
Pont — Gallo avv. Domenico.
Pontestura — Bronzini-Zappelloni avv. Aless.
Porto-Maurizio — Airenti avv. Antonio.
Pouget-Theniers — Verani Masin cav.
Racconigi — Castelli avv. Michelangelo.
Rivarolo Canavese — De-Maria prof. Carlo.
Rivoli — Berti prof. Domenico.
Saluzzo — Monale cav. Alessandro.
Saluzzola — Salino conte Augusto.
S. Damiano — Ricchetta avv. Nicolò.
S. Martino Siccomario — Valvassori ing. Angelo.
S. Quirico — Paleocapa cav. Pietro.
S. Front — Tonello avv. Michelangelo.
Santhià — Casanova conte Alessandro.
Sartirana — Cavallini avv. Gaspare.
Savona — Astengo avvocato.
Serravalle — Rossi cavaliere.
Sospello — Dealberti colonnello Giacomo.
Spigno — Gianolio avv.
Stradella — Broglio Emilio.
Strambino — Somis cav. Aristide colonnello.
Susa — Agnes cav. Matteo.
Torino 1. — Cavour conte Camillo.
Id. 2. — Pallavicini Triulzi march. Giorgio.
Id. 3. — Galvagno avv. G. Filippo.
Id. 4. — Notta avv. Gio.
Id. 5. — Bolmida Luigi.
Id. 6. — Miglietti avv. Vincenzo.
Tortona — Farina avv. Paolo.
Trino — Bezzi professore.
Utelle — Brunati commend.
Valenza — Annone conte.
Varallo — Vimercati conte.
Varzi — Mazza avv.
Ventimiglia — Ricotti cav. Ercole.
Vercelli — Ara avv. Casimiro.
Verres — Marco avv. Domenico.
Vigevano — Arconati march. Giuseppe.
Voghera — Pezzani avv. Carlo.

Togliamo dalla *Voce*:

Il ministero destina al collegio di Caraglio il cav. Deandreis, primo ufficiale del cav. Rattazzi; e fin qui è nei suoi pieni diritti.

Ma per riuscire nel suo intento sappiamo che ha fatto stampare molte migliaia di copie dello stupendo foglio del sucido Bianchi-Giovini, che San Martino regala *gratis* in Torino sotto i portici e nelle botteghe principali, e le ha diramate in tutte le provincie dello Stato.

A Busca, e a Caraglio, s'intende, ne hanno spedito qualche centinaio di più; e quegli Elettori saranno edificati leggendo che il Deputato da essi quattro volte eletto di seguito a rappresentarlo è un emissario dei preti, è l'obbrobrio della società, è un mostro abbominevole... come se avesse nome Bianchi-Giovini.

Inoltre siamo informati che ieri si è fatto tutto il possibile per impedire che vari numeri della *Voce della Libertà* capitassero alla loro destinazione, specialmente a quella di Busca e Caraglio.

Lista del *Cattolico*
Collegii di Genova

1.° Pietro Gambaro fu Bernardo.
2.° Pietro Piaggio Banchiere a Torino
3.° Antonio Quartara fu Giovanni
4.° Cataldi bar. Giuliano fu Aless.
5.° Alimonda Gaetano di Giacomo
6.° Francesco Oneto fu Giuseppe
7.° Carega Gio: Battista di Filippo

S. Quirico — Fabio Invrea

NOTIZIE DIVERSE

« **L'attuale ministro** della guerra non ha mutato neppure una volta sola l' uniforme dell'esercito nè intende punto mutarlo, ed è manifestamente falsa ed anche strana l' asserzione di un giornale di Torino che l' abbia cangiato cinque o sei volte. Soprattutto poi il ministro della guerra deve respingere l' odiosa insinuazione che intenda cambiare l'uniforme degli ufficiali onde distinguerlo affatto da quello della milizia nazionale.

« Quanto alle promozioni seguite nell'esercito, e di cui fa cenno lo stesso giornale, la legge fu costantemente rispettata, ed il ministro della guerra è sempre disposto a rendere ragione in Parlamento di quanto ha operato nei confini dalla legge prescrittigli. » (*G. P.*)

La *Voce* commenta così la dichiarazione sopra riferita:

Ebbene, queste quattro parole non sono che gesuiteria ufficiale dalla prima all' ultima lettera. — Il ministro della guerra dichiara che egli non ha neppure una volta mutato l' uniforme dell' esercito. Si vede da queste parole che il ministro della guerra in punto di cavilli e di sofismi non la cede al nostro infarinato Trifonino. Se cangiare l' uniforme dell'esercito vuol dire riformare il vestiario di un soldato dalla punta del beretto a quella delle scarpe, il ministro della guerra ha certamente ragione. Ma neghi, se può, il sig. ministro, di non aver riformato ora la tunica, ora la giubba, ora il beretto ed ora la sciabola, il colore delle mostre, gli ornamenti dell' abito, gli elmi della cavalleria, le bardature dei cavalli; neghi, se lo può, di non aver fatto tutto ciò, ed allora noi ci ritratteremo.

Il ministro della guerra dice che non intende punto mutare l'uniforme dell'esercito. — Egregiamente; il generale Lamarmora ha indossato la toga del procuratore. Signor ministro, leggete di nuovo il nostro articolo e vedrete che noi prevediamo un cambiamento nell' uniforme non di tutto l' esercito, ma solo degli ufficiali. Con voi conviene usare un linguaggio geometrico. E questa nostra asserzione, che riposa, come abbiam detto, sulla fede di una persona autorevole, voi la confermate, quando volete respingere l'odiosa insinuazione del vostro cordiale rancore verso la milizia nazionale.

Decorazioni. S. M., con decreti del 27 scaduto novembre, sulla proposizione del Ministro dell' istruzione pubblica, ha degnato fregiare della croce di cavaliere dell' ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, i professori anziani nella Regia Università di Torino, teologo Angelo Serafino, professore di teologia speculativa; avv. Giovanni Nepomuceno Nuitz, professore di diritto romano; Michele Luigi Alliprandi, professore di ostetricia. (*G. P.*)

Funerali. — Con regio decreto del 14 di maggio ultimo piacque a S. M. di ridurre ad un solo i quattro funerali anniversarii, che per l' addietro si celebravano in suffragio dei defunti membri dell' ordine militare di Savoia, estendendone l' applicazione ai defunti decorati della Medaglia al valor militare.

Avendo luogo tale funerale addì 6 del corr. dicembre, alle ore 11 antim., nella chiesa di S. Lorenzo, si invitano i decorati dell' ordine militare di Savoia, e della medaglia al valor militare ad intervenirvi.

Torino, 3 dicembre 1853. (*G. P.*)

Dichiarazione. — Il sottoscritto essendo per pubblicare una Edizione compiuta delle Opere del proprio padre, conte Cesare Balbo, diffida chiunque a non valersi in verun modo di quelle già stampate, intendendo approfittare delle vigenti leggi sulla proprietà letteraria.

Prospero Balbo.

Affari d' Oriente. — La *Triester Zeitung* ha in una sua corrispondenza di Costantinopoli 21 novembre i passi relativi alla vertenza russo-turca, contenuti nel discorso proferito dal generale Baraguay-d' Hilliers il 19 dello stesso mese, rimettendo al Sultano le sue credenziali. «La Francia (disse il nuovo ambasciatore) non teme minimamente la guerra. Fedele allo spirito della missione, che fu rivelata dell' Imperator Napoleone in persona (?), la Francia desidera la pace, ma una pace duratura, giusta e onorevole per sè e pei suoi alleati. Per conseguire questo scopo, S. M. l'Imperatore Napoleone, d'intelligenza colla sua potente alleata, la Regina della Granbrettagna, mandò la sua flotta in Oriente. Confidando nelle ripetute assicurazioni del gabinetto di Pietroburgo, egli spera tuttora che la malintelligenza manifestatasi tra la Sublime Porta e la corte russa, possa essere appianata; questo dissapore passeggiero, avendo posta chiaramente la questione dell' integrità dell' Impero ottomano, contribuirà soltanto a consolidare la sua indipendenza, tanto cara a tutta l'Europa e sì necessaria per la conservazione della pace del mondo. S. M. il Sultano può esser certo che S. M. l'Imperatore Napoleone, il quale conosce sì bene i bisogni, i sentimenti e la dignità della Francia, presterà il suo appoggio a S. M. il Sultano, e dandone l'assicurazione, credo di esser interprete fedele della volontà del mio Imperatore. »

Il Sultano rispose: « Come sempre, anche nella crisi attuale, io farò assegnamento sul sostegno morale e materiale della Francia e dell' Inghilterra, mie antiche alleate. La Francia, al pari del resto d' Europa, ha il diritto di volere la pace. Io pure la voglio, da parte mia, ma a condizione soltanto ch' essa non leda in alcun modo i miei diritti di sovrano nè l'indipendenza della Turchia. Per ora un accordo è inaccettabile senza il totale abbandono delle pretese fatte dalla Russia e senza la completa ed immediata evacuazione dei Principati, che sono parti integranti del mio Impero. »

Questa risposta del Sultano (soggiunge il corrispondente) è l'espressione fedele dell'opinion popolare. L' entusiasmo e il patriottismo dei Turchi aumentano ogni giorno. Le collette a favore dell' erario furono aperte in tutto il paese spontaneamente. Costantinopoli sola somministra circa 150 milioni di piastre pel mantenimento delle truppe. La misura governativa di detrarre la terza parte dell'emolumento degli alti funzionari a pro del pubblico tesoro ottenne la più completa approvazione di coloro che n'erano colpiti. In Asia (continua la stessa corrispondenza della *Triest. Zeit.*) il generale russo Nestorow, che trovasi nelle vicinanze di Bajazyd, non può sostenersi più oltre contro Abdì pascià, e il gen. Argutynski non è in grado di far fronte ulteriormente a Kherim pascià nella provincia di Achaltzik, avendo i Russi sofferto grandi (?) perdite in tutti questi punti. Selim pascià andrà probabilmente a liberare Abcasia e Suaneti, pei quali la Porta ha già nominato dei pascià. — Mehmed Ruscdì pascià, comandante della guardia del Sultano, non partirà più per Adrianopoli, ma per l' Asia. — I militari inglesi ritornati da Sciumla annunziano esser prossimo il ritorno del general Prim. — Sei piroscafi della flotta unita (così la *Triest. Zeit.*) si trovano in crociera nel Mar Nero (?).

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 5 *dicembre*. — Ci scrivono da Isola del Cantone (provincia di Genova) che fu eletto a maestro comunale in quella Comune ed in quella di Ronco il rev. Antonio Giovanetti, prete sospeso da Mons. Vicario capitolare e la cui sospensione fu mantenuta dall'attuale amministrazione diocesana; si lamentano gli abitanti di quei comuni, persone probe e di costumi severi, che il maestro eletto dai loro sindaci non attende troppo alle due scuole, non va vestito secondo il suo grado e riesce di scandalo per la sua pubblica trascuranza ai doveri religiosi: l' autorità superiore dovrebbe provvedere almeno affinchè le spese cui sottostanno i comuni per promuovere l' istruzione elementare non vadano perdute o male impiegate.

Livorno, 1.° *dicembre*. — Nella sera del 27 novembre spirato dopo le ore 10 fu spinto da turbinoso vento di Greco-Tramontana con

---

egli sbagliato, piglia argomento per solennemente censurare questo voto del Senato, e s'induce a sciogliere la Camera elettiva per correggerlo (1)!

Al vedere tanta insistenza per far passare una legge bancaria, al veder le gravissime deliberazioni alle quali crede doversi condurre il Ministero, alcuno potrebbe sospettare che ci fosse sotto qualche cosa più di quello che appare, e che il vero motivo dell'inaspettato scioglimento fosse un po' diverso da quello che è scritto nella relazione dei Ministri al Re. Infatti se si pensa che la legge sulla Banca aveva, comunque l' approvazione della maggioranza, non importa quale, della Camera elettiva, e che quantunque respinta dal Senato, il Ministero poteva ripresentarla all' aprirsi della nuova Sessione, non si può affatto restar capaci, che il vero motivo dello scioglimento sieno i voti del Senato intorno ai quali si lascia fare tanto irriverente strepito, forse per coprire ciò che non si vorrebbe rivelare. Alcuni più politici di noi hanno perciò, e pare non senza molto fondamento, portato opinione, che il Ministero siasi indotto al grave passo (notate, o elettori,) per paura. Al dicembre del 1854 spirava il mandato quinquennale della presente Camera. Si dovevano adunque fare le elezioni generali in quel tempo appunto che la riscossione delle nuove imposte era già ben inoltrata.

E il Ministero pensò che elezioni fatte sotto l'impressione generale di pagamenti forzati per ogni qualità di persone, col certo rincarimento dei viveri, non avrebbero dovuto riuscirgli troppo favorevoli, e però colse la prima occasione che se gli offerse, per dare effetto al pensiero che da molto tempo il travagliava. Il voto ultimo del Senato cadeva a proposito; la stampa devota ne avrebbe vituperosamente ingrandite e falsate le ragioni e le conseguenze, ed ecco venuto lo scioglimento, ecco trovati i colpevoli di esso, quei benedetti voti del Senato, che brevemente dichiarammo. Vi par egli, o elettori, che i politici abbiano ragione questa volta? Senza accusar nessuno, e solo consultando i fatti, crediamo che sì, e crediamo, cosa che non avremmo mai dovuto aspettarci da un Ministero, che si mostra in parole tanto tenero dello Statuto, che il Ministero Cavour ha cercato di trar d' impaccio sè stesso col mettervi il Senato! Il calcolo può esser falso, anzi crediamo che sia, altrimenti sarebbero sconvolti i principii della morale e della giustizia, e la politica sarebbe condannata a pagare le spese delle cervellinaggini altrui. Il Ministero Cavour vuol dimostrare al paese che la sua è la miglior politica del mondo, che ha torto il Senato, torto gli avversarii e torto perciò gli elettori che non gli daranno il loro voto, quantunque per ottenerlo, non abbia voluto dir loro il motivo per cui gli incomodava nella crudezza del verno, invece d' incomodarli nell' estate o nell' autunno: quantunque per ottenerlo, si lascino pesare e spargere accuse gravi su di una parte del Parlamento, e con esempio unico nei fasti parlamentari, si trovino in queste accuse aver parte il Ministero e la sua stampa.

Quanto a noi, estranei ad ogni briga di partito e queti osservatori di tutto questo indecoroso rumore, siamo desiderosi di una cosa sola, ed è che le nuove elezioni riescano a benefizio del popolo e della Monarchia Costituzionale, alle cui ragioni dovrebbero i Ministri posporre ogni gara ed ambizione di parte, perchè quelle sono ragioni del popolo e dell' universale, queste di pochissimi. E crederemo averci per parte nostra alquanto contribuito, dando agli elettori un po' di lume per uscire dal labirinto nel quale sono per la quarta volta gittati, e dove questa volta il rischio è anche maggiore, perchè più leggiera, più precipitosa e meno giustificabile è la ragione per cui vi sono gittati. Faremo un' ultima ed importantissima avvertenza agli elettori intorno al programma segreto del Ministero Cavour. Egli vuole, come suol dirsi, tenere il piede in due staffe: agli uni dice e fa dire che riproporrà la legge sul matrimonio civile, e ne metterà fuori una nuova per l' incameramento dei beni del clero. Ora noi sappiamo in modo positivo che il Ministero Cavour non intende fare nè l'una nè l'altra cosa, ma, privo egli stesso di quel coraggio la cui mancanza sa bene rimproverare agli altri, se ne giova a vicenda per cattivarsi i partiti opposti.

Un Elettore di Torino

(1) La stampa ministeriale non si attentò di attaccare questo voto del Senato nella sostanza, ma cercò di screditarlo nella pubblica opinione per la forma, immaginando una diversità tra il voto per alzati e seduti e quello per isquittinio segreto. È provato per un documento pubblicato ne' giornali ed attinto a fonti autentiche, che quella diversità tanto scandalosamente censurata dalla stampa ministeriale, che prima non fu che di due soli voti quanto al primo articolo, poi che prima dello squittinio segreto si aggiunsero a votare alcuni che erano avversi alla legge, ed uno che fu favorevole all' articolo primo, più non venne a votare per lo squittinio. Notisi ancora che tra la votazione del primo paragrafo dell'articolo primo, contenente il fondamento della legge, trascorsero due giorni e due senatori parlarono ancora contro alla legge, non uno in favore.

densa oscurità sulla scogliera delle Battigie presso Pomonte nell'Isola dell'Elba, lo Sciabecco *Teresa*, capitano Giovanni Cascio napolitano, di tonnellate 52, procedente da Genova con riso, caffè, caccaos, biacca, grano, pelli ed altre merci, e destinato per Palermo.

L'urto fece aprire il bastimento, che verso la mezzanotte calò a fondo. L'equipaggio composto di 8 persone compreso il capitano s'è interamente salvato; ed avendo ricevuto libera pratica si occupa adesso possibilmente del ricupero. (*Manif. giorn. del P.-F. di Liv.*)

Roma, 29 *novembre.* — Monsig. Carlo Sacconi Arcivescovo di Nicea, nominato Nunzio Apostolico presso S. M. l'Imperatore dei francesi, ieri partì da Roma alla volta di Parigi.

— Annunziamo con dispiacere la morte avvenuta sabato 26 corrente del cav. conte Ignazio Saracinelli colonnello comandante il 2° reggimento — Fanteria Pontificia — dopo breve penosa malattia e munito di tutti i conforti di nostra santa religione.

Napoli. — Da una lettera di Messina, in data del 24 cadente rileviamo che la esportazione delle patate dal Regno delle Due Sicilie è stata proibita. (*Idem*)

Parigi, 1.° *dicembre.* — Il *Moniteur* d'oggi contiene alcune nomine di poca importanza nella sua parte officiale. Nella parte semi-officiale viene annunziato il ritorno a Parigi, da Fontainebleau, del Principe Girolamo e del Principe Napoleone, non che della Granduchessa vedova di Bade, che è andata ad abitare colle LL. MM. nel palazzo delle Tuileries. Una nota pubblicata dallo stesso numero del giornale officiale annunzia, che all'occasione della festa del 1 dell'anno le dame ammesse alla ricezione delle Tuileries dovran presentarsi col mantello di corte.

— Vi ho detto che sul governo imperiale di Francia aveva fatto gran senso l'effettuata fusione (fra il duca di Chambord e i principi di Orléans): tre giorni addietro il processo verbale dell'abboccamento fra il duca di Chambord e il conte Nemours fu pubblicato dal *Siécle* il quale osservava in due righe che sinora la duchessa d'Orléans risultava affatto estranea al negozio. Subito si disse che siffatta pubblicazione era stata autorizzata per due motivi: il primo per constatare l'opposizione della madre del conte di Parigi; il secondo per porgere ai giornali bonapartisti il pretesto di scagliarsi contro il legittimismo e il quasi-legittimismo.

In fatti le risposte al processo verbale di Frohsdorf non mancarono. La *Patrie* pubblicava ieri su questo proposito un articolo firmato Alfred *Tranchant*, ma attribuito al sig. Granier de Cassagnac, uno degli uomini più colmati di onori dalla dinastia di Luglio. Stamane il *Constitutionnel* pubblica un articolo nello stesso genere e nello stesso stile, firmato da Amedeo Cesena, che sotto il governo di Luglio era redattore di un giornale ministeriale ad Angers.

— La Corte è ritornata quest'oggi alle Tuilerie. L'imperatore ha manifestato l'intenzione di animare il commercio con una lunga serie di feste durante quest'inverno. Egli è aspettato domani alle *Gaîté* per la rappresentazione di una commedia intitolata *Les Cosaques*, dove i Russi sono malmenati con gaudio magno del pubblico che applaude frenetico. La commedia sulle prime era stata interdetta per un riguardo naturale alla suscettibilità dell'ambasciatore russo, ma in seguito a ordine diretto del ministro di Stato fu rivocato il divieto.

Fra i *dicesi* politici va di nuovo annoverato quello della consacrazione; non si dispera neppure di veder arrivare il Papa al quale si preparano degli appartamenti alle Tuilerie. Non vi do che sotto buona riserva queste notizie quantunque trovino credito nei convegni sovente ben informati.

A Lione vi è stato di nuovo qualche assembramento a causa del caro del pane, senza però che si abbia avuto alcuna disgrazia da lamentare.

La contessa di Solms si è appellata al Consiglio di Stato per ottenere il permesso di ritornare a Parigi. Il Consiglio di Stato probabilmente si dichiarerà incompetente, considerando come un semplice atto di polizia la provvidenza di cui la signora di Solms fu oggetto.

La città di Parigi, a causa dello stato delle sue finanze, non ha potuto incaricarsi dell'esecuzione del baluardo di Strasburgo. Si assicura che una Compagnia si è incaricata di questo lavoro mercè un capitale di 100 milioni, emesso nell'uffizio della Banca Rothschild, il qual capitale sarebbe rimborsato per mezzo di obbligazioni della città di Parigi.

Ad istanza del prefetto del Pas-de-Calais il ministro dei lavori pubblici ha deciso che, stante il caro dei viveri, il salario dei cantonieri sarà aumentato di 3 fr. al mese.

Secondo il *Courrier du Hâvre*, l'amministrazione doganale di quella città è stata avvertita, che il 28 novembre andrà in vigore per quel porto il decreto del 22 novembre, che riduce il dritto sul carbon fossile e sul ferro.

Belgio. — La Camera dei deputati di Brusselle ha continuato il 30 novembre la discussione del progetto di legge sulla libera entrata delle derrate alimentari nel Belgio.

Con 68 voci contra 17 fu adottato l'articolo 2 che proibisce l'uscita delle patate. L'emendamento del signor Osy, che abolisce i dritti sul lardo e sulle carni salate sino al 31 dicembre 1854; quello del signor Malou, col quale si stabilisce che le navi, le quali giustificheranno d'aver caricato avanti il 31 luglio, non pagheranno diritto alcuno dopo quest'epoca, furono egualmente adottati. Si sono pronunciate in favore dell'insieme del progetto 78 voci contro 9.

Inghilterra. — L'ultimo dello scorso mese, correva voce alla Borsa di Londra che l'ambasciatore russo dovesse tra breve lasciare la città, a motivo dell'entrata di quattro steamers inglesi nel Mar Nero. (*Times*)

Portogallo. — I fogli inglesi parlano di alcuni movimenti che sarebbero scoppiati in Portogallo in favore di Don Miguel, e soprattutto di una sollevazione a Porto e di un *pronunciamento* del 13 reggimento di fanteria.

Vienna, 30 *novembre.* — Ambedue gli ospodari dei Principati Danubiani, il principe Stirbey e il principe Ghika, che qui soggiornano, in questi ultimi giorni, oltre l'udienza presso Sua Maestà l'Imperatore, ebbero anche l'onore di venir ricevuti da tutti gli altri membri dell'augusta casa imperiale.

— Il duca di Nemours è oggi partito per Londra assieme alla sua consorte.

— Il principe Milosch Obrenovitsch è arrivato ai 21 di questo mese ad Hermannstadt e partirà per Bukarest nel quartiere generale del del principe Gortschakoff.

— La *Gazzetta di Vienna* di ieri reca una notificazione del ministero del commercio, dell'industria e delle pubbliche costruzioni, in forza della quale saranno ridotti i prezzi di trasporto dei cereali sulle strade ferrate dello stato a tre quarti di carantano per centinaio al miglio viennese, e ciò pei mesi di dicembre e gennaio. Questa disposizione non mancherà di produrre un'aggradevole impressione. Riprendendo col primo di febbraio 1854 forza gli esistenti prezzi di trasporto normali, tale disposizione contribuirà essenzialmente ad eccitare i proprietarii di grandi provvigioni di cereali a trasportarli nei suddetti due mesi e con ciò impedire la temuta, e in qualche luogo già sopravvenuta mancanza di viveri. (*Corr. It.*)

Prussia. — Testo del discorso pronunciato in nome del re dal presidente dei ministri all'apertura del Parlamento a Berlino il 28 ora scorso:

« Signori della prima e della seconda Camera.

« S. M. il re nostro graziosissimo sovrano m'ha incaricato, con autorizzazione del 26 corr. d'aprire in suo nome la sessione parlamentare.

Dopo la chiusura dell'ultima sessione molti progetti di leggi importanti, ai quali voi avete collaborato, ottennero la reale sanzione.

Tra questi la legge organica delle città surrogò, il 30 maggio 1853, nelle provincie orientali uno stato di cose, parte vizioso, parte provvisorio, con uno stato legale e regolare, suscettibile d'un ulteriore sviluppo.

Il governo del re spera, colla vostra cooperazione, veder adottati i progetti di legge che vi saran presentati relativi all'organizzazione dei Comuni, dei circoli e delle provincie e così costrurre sopra basi più sicure questa parte importante dell'organizzazione nazionale.

L'esame coscienzioso che il governo del re continua a fare sulla formazione definitiva della prima Camera, secondo la legge del 7 maggio 1853, fece parere utile di convocare ancor una volta i membri attuali della prima Camera, nel patriottismo dei quali confida S. M.

S. M. il re potè con viva soddisfazione, dare nuove prove della sua sollecitudine per la patria, coll'inaugurazione delle nuove ferrovie nelle provincie orientali ed occidentali. Il compimento delle linee da Posen a Glogau e a Breslavia è assicurato, senza nuovi aggravii pel tesoro; la Camera ne sarà informata.

Mercè gli sforzi comuni di S. M. e quelli degli Stati vicini, l'instituzione dei telegrafi ricevette uno sviluppo che produce già un reddito considerevole e facilita le relazioni, per le sue vaste ramificazioni, con principii uniformi.

L'industria, il commercio e la navigazione, presero uno slancio felice, malgrado le spiacevoli perturbazioni del momento, che pur troppo non si possono non vedere.

L'industria del carbon fossile e la produzione del ferro presero tale sviluppo, che ci fa sperare di potere in breve tempo sopperire con mezzi interni alla consumazione del ferro.

Considerevoli capitali sono applicati ai diversi rami dell'industria, specialmente per la formazione di società e vi scorgiamo una prova del continuo sviluppo delle forze del paese.

Il governo di S. M. deplora vivamente gli aggravi cui la carestia dei viveri impone alla popolazione meno agiata. Si deve tuttavia sperare che la libera entrata delle derrate più necessarie, ordinata da S. M., e soprattutto il mantenimento della libertà di commercio, come pure l'economia previdente del popolo unita alla sollecitudine attiva e all'amore del prossimo tra le diverse classi della società, non permetteranno che nasca la fame fino al raccolto del venturo anno.

Il bilancio pel 1854, che sarà presentato alle vostre deliberazioni quanto prima, vi darà come nei precedenti anni un'idea chiara e precisa dello stato finanziario; i vostri continui sforzi, come quelli del governo, lo vantaggeranno e lo consolideranno.

Vi saranno inoltre presentati molti progetti di legge il cui scopo è di riempire lacune, a rimediare ai difetti esistenti nelle diverse amministrazioni, proteggere le nuove imprese di utilità pubblica e dar loro una base legale.

Il governo di S. M. s'abbandona alla vostra fiducia, giustificata dalla precedente vostra attività e voi consacrerete a questi lavori tutta la vostra attenzione, tutto il vostro zelo imparziale e prudente e dalle vostre deliberazioni ne usciranno copiosi frutti per la patria.

Signori, le vostre deliberazioni cominciano in un momento in cui esistono timori che la pace dell'Europa, tanto felicemente e lungamente conservata, venga turbata dalle difficoltà surte in Oriente.

Il governo di S. M. il re, non può e non vuole dissimulare, che questi timori sono fondati sui fatti; tuttavia riguarda con fiducia in faccia all'avvenire.

La Prussia, appoggiata sulla propria forza, che ben conosce, continuerà a dirigere in tutti i sensi i suoi sforzi sinceri ed attivi perchè la causa della pace e della moderazione parli un linguaggio imparziale e prudente in questa quistione così gravida di conseguenze. Cionondimeno, qualunque piega prendano gli affari, la Provvidenza collocò il re, nostro graziosissimo signore, alla testa d'un popolo veramente unito, sostenuto dal patriottismo: e 'l governo di S. M., siatene certi, signori, in tutto quello che dovrà intraprendere, avrà per guida esclusiva dei suoi sforzi e dei suoi atti il vero interesse della patria inseparabile da quello del trono.

In virtù dei poteri conferitimi dal re dichiaro aperta la sessione delle Camere. »

Turchia. — Leggiamo nella *Patrie* del 2 corrente:

La stampa austriaca parla ancora d'armistizio. Assicura che il sig. de Fiquelmont, che non era entrato nel Gabinetto, come s'era annunciato, dovea partire per Pietroburgo incaricato d'una missione.

— S'annuncia, dietro diversi dispacci di Belgrado, che la Servia s'era opposta al passaggio pel suo territorio di 12,000 turchi inviati dalla Bosnia all'armata turca e che sono il contingente di questa provincia. S'aggiunse che era successo un combattimento e che i turchi erano stati battuti dai servi.

Le ultime notizie del paese ci fanno considerare come inesatta questa notizia.

Il principe regnante di Servia ha solo 2,000 soldati di truppe regolari e con siffatta forza non pare che abbia potuto vincere 12,000 truppe regolari.

Le ultime notizie del Danubio dicono che un corpo di cosacchi passò questo fiume a Turtukai per fare una scorreria e furono sorpresi e schiacciati dai turchi.

ULTIME NOTIZIE

Vienna, 1.° *dicembre.* — Leggesi nel *Corr. Italiano*:

Giusta una lettera commerciale da Sofia del 21 decorso, i Turchi vogliosi di guerra che colà si trovano, si lagnano della lentezza delle operazioni di Omer Pascià. La grande incertezza sulle operazioni di guerra e le sospette asserzioni dei rifugiati che si trovano presso l'esercito turco, tolsero la maggior parte della popolazione dall'illusione che l'armata turca avrebbe occupati sino alla fine di novembre i Principati Dannbiani in tutte le loro parti. Fra i soldati in Sofia, il cui numero ascende a circa 5,000 uomini, si trovano anche dei ragazzi dai 12 ai 14 anni che combattono a lato dei loro padri ed anche soli. Il campo presso Sofia fu sciolto, e le truppe furono aquartierate parte nella città, parte nei villaggi. Le strade divennero così cattive a motivo delle pioggie, che fra Sofia e Viddino non può aver luogo alcun movimento di truppe.

Giusta uno scritto di Bukarest dd. 24 circolava colà in quel giorno la voce erronea che 2000 Turchi fecero dei tentativi onde passare presso Slatina l'Aluta, ma che furono respinti dai Russi. — Il regio console inglese trovavasi ai 24 ancora a Bukarest. — I convalescenti che furono feriti presso Oltenizza, giungono a Bukarest dagli ospitali filiali. — Dallo stesso scritto rilevasi che i Turchi tentarono il 23 p. p. nuovamente di prendere l'isola di Mokan situata sopra Giurgewo. Dal 21 al 26 seguirono giornalmente dei piccoli infruttuosi combattimenti per il possesso di quest'isola.

— Secondo notizie di Krajowa del 25 del mese scorso i Turchi conservano ancora la loro posizione presso Kalafat. I rapporti giusta i quali si sarebbero avanzati verso Krajowa, sono dunque falsi. Si assicura che Fuad Effendi siasi trovato il giorno 22 a Viddino con Omer pascià. Presso Kalafat si erigono colla maggiore attività grandiose opere fortificatorie.

— Secondo lettere da Belgrado dd. 23 credesi colà poter considerare come appianate le differenze fra la Porta ed il governo serbo. Per quello che si rileva il governo serbo si sarebbe ripetute volte esternato infruttuosamente per il ritorno dell'imp. console russo sig. Muchin e per l'assicurazione che esso prenderà la sua dimora nella parte serba della città.

Dispacci telegrafici

Berlino 30. — Nell'odierna seduta della seconda camera il conte Schverin fu eletto a presidente a preferenza del principe Hohenlohe con 123 voti sopra 136. (*Corr. It.*)

Considerando il sottoscritto che i principii a cui allude il Monumento Siccardi a cui egli concorse colla sua firma non sono d'accordo anzi sono ostili alla Chiesa ed alle sue leggi, quindi egli dichiara di non volere più partecipare ai medesimi anzi sinceramente e francamente li disapprova.

Sac. Giulio Morro da Garessio.

Borsa di Genova del 5 dicembre.

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1849 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	95 1/4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	90 1/8	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	950 —	— —
» 1851 1 agosto	951 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1205 —	— —
Imprestito Romano	90 1/4	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 3 *dicembre*

4 1/2 per 0/0	aperto a	— —	100 50
	chiuso a	— —	100 45
3 per 0/0	aperto a	— —	74 70
	chiuso a	— —	74 75
Consolidati Inglesi		— —	94 3/4
5 per 0/0 Piem. (*C. R.*)		— —	95 —
5 per 0/0 id. (*Hambro*)		— —	— —
5 per 0/0 id.		— —	60 —

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V.

— Martedì 6 Dicembre 1853. —

N.° 1275

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Tempio di apostati — Del Clero e del Cattolicismo — Cronaca elettorale.

Notizie diverse — Giurati.

Notizie del mattino — Consiglio di gabinetto — Arresto — Sentenza — Furto — Ferrovia — Quistione austro-svizzera — Ancora della fusione — Schiavi delle colonie olandesi — Giornali inglesi sul Portogallo — Proclama del reggente del Portogallo — Il Nunzio a Carlsrhue — Armamenti russi — Forze turche.

Ultime Notizie — Dispacci telegrafici.

Tempio di apostati in Genova

Non bastava che la mala setta, corrompitrice della nostra fede e dei nostri costumi, si travagliasse fra noi a spargere bibbie falsate, libercoletti scomunicati, oro a compera d'anime, calunnie a fomento di apostasie: a nostra ignominia dovea ancora aggregarsi pubblicamente in uno de' nostri tempii medesimi; e questo tempio non le mancò.

Fummo impediti da una ritrosia di più giorni a parlare: ora è forza che lo scandalo si manifesti. L'antica e grande nostra chiesa della *Gran Madre di Dio*, sita sotto il ponte di Carignano, da proprietà privata in cui stava da molto, passò a quella de' ministri evangelici, mediante la somma di Ln. 50 m., o poco diverso. Non proferiamo nomi; chè un figlio di Genova, che subisca nesciente tali contratti, non ci basta l'animo a nominare.

Parliamo invece agli amici, ai dissidenti, a coloro che ci governano, a tutti: il fatto di cotale vendita, che ci dà un vero tempio d'apostati in città cristianissima, è cosa da andarne contenti e onorati? Od anche solo da restarcene silenziosi? Noi protestiamo che ci sentiamo fatto un insulto, e (che è peggio) prevediamo che sarà approvato autorevolmente; approvata una ferita al nostro onore patrio e alla nostra cattolicità.

Dicano gli amici se la città, che si pregia del culto singolarissimo di Maria; che per mano de' nostri avi ne poneva solennemente la statua su le porte urbane e di mare e di terra e raccomandava se stessa con voto alla custodia della Vergine Madre; dicano se a noi, in quanto patrioti e cristiani, sta bene di vederci rapire un tempio già consacrato a Maria per convertirlo in sacrilega officina di litiganti. Oh, ci appuntano di fanatici quando a certe moderne epoche disastrose applichiamo la forte espressione del sommo pagano: O tempi! o costumi! Ma i padri nostri, non che opporsi a tener scissa e adulterata in casa propria la credenza cattolica, sapevano portar questa con eroico coraggio a diversi angoli del nostro globo: sapevano nel 1100 valicare armati in Soria: sapevano nel 1147 battere vittoriosi contro Almeria e Tortosa; sapevano nel 1244 scompigliar le genti di Federico II e liberare il quarto Innocenzo: sapevano nel 1389 buttarsi irrefrenabili sul tirannetto di Tunisi, e dalle male branche menar liberi tutti i cristiani fratelli: sapevano far questo e più altro, lontani dalle rocce ligustiche, lungo una corsa di secoli e sotto un governo che non era mica severissima monarchia, ma repubblica. E qui tacciamo i nomi di Embriaco, di Biagio Assereto, di Doria, del Colombo e di somiglianti, per non mettere disperatamente i rossori in volto ai nepoti. E noi, quando il protestantismo d'ogni banda si scioglie e ne va in minuzzoli; quando il risultamento di certi errori europei riesce così degradante, che fa solo compassione ed orrore e perde quasi la potenza della tentazione; noi perchè siam destinati (o vogliam esserlo) di lasciarci guastar nella fede divina; perchè guarderemo tranquilli sorgere e far ombra alle nostre case, alle nostre are cattoliche l'ontoso tempio della apostasia? Pensino gli onesti se dalla noncuranza loro omai proverbiale, dal silenzio e dalla freddezza nella credenza se ne giovi il patrio decoro, non che lo stesso cattolicesimo.

Ai dissidenti poi dobbiamo ripetere, che e' fanno il proprio mestiere, di avvilupparsi in sempre maggiori contraddizioni. I sedicenti protestanti, o valdesi od evangelici, che hanno compera la chiesa della *Gran Madre di Dio*, vorranno continuarvi le laudi alla Madonna e al suo Figlio divino? Il sig. Muller, celebre scrittore eterodosso, ci attesta: *Non vi ha alcuna Patrona per le femmine nel culto protestantico. Non vi si offre per modello alle persone del sesso alcun essere femminile.... Perchè la Chiesa Romana va soverchiamente lungi intorno a questo argomento, perciò troppo indietro si ritengono i protestanti. Non si osa parlare di Maria.* — Dunque voi, signori della protesta antiromana, intendete di tirarvi innanzi, continuando o instaurando il culto di Maria; oppur ne farete senza, come è lo spirito della setta? Ma certo i negoziatori della nuova chiesa non vogliono scaldarsi nel mese di maggio, o nelle litanie verginali: la chiesa se l'hanno buscata a belli contanti per assestarvi una gran sala di neofiti, spiegarvi il *puro evangelo*, crearvi i veraci credenti del cristianesimo. Graziosa davvero! Voi, che per darvi un nome, vi appellate della comunione di Pietro Valdo, come va che nelle vostre valli natali, nei vostri ritiri di Patmos, negli orebbi dei vostri primi fervori evangelici, non avete avuto mai *ab antico*, e senza dubbio non prima del 1556, nè templi, nè altari, nè rito (chè a voi suonavano casa di paganesimo); come va che ora siete tutti in frega di culto, di campane, di colonnati, di atrii, di vestiboli e di templi? Eravate ingannati prima, nelle purezze dell'origine; o lo siete adesso, nel caldo del trionfo, che credete menare in questo travolto Piemonte? È dunque così voltabile il vostro vangelo? Infelici fratelli, il fatto è chiaro per sè: un supremo principio avete che vi governa: a questo la vostra chiesa sarà consacrata. Voi siete semenza d'apostati, giacchè nei vostri padri erraste dal vero vangelo, errando dal grembo della Chiesa cattolica: per conseguente voi non potete avere altro rito che quello dell'apostasia: non altro consorzio di neofiti e di seguaci, se non che segnati del marchio di apostati e di rinnegati.

Agli uomini del governo s' indirizzano intanto non le nostre rabbie, che non ne abbiamo, ma le nostre solenni disapprovazioni. Essi hanno fomentato la setta: per dimezzare a proprio profitto la potente azione cattolica, ce l'hanno scatenata contro, fornita di mezzi, di adepti, di giornalismo e di pubblico culto. Già nella capitale hanno dato il lor beneplacito, perchè il tempio de' Barbetti si costruisse: or hanno sotto gli occhi questo scandalo genovese: vi si opporranno essi? o richiesti della lor firma per metter su in Liguria la pubblicità del culto valdese, facilissimi si arrenderanno? I fatti già consumati ci somministrano la risposta. E pure, benchè tanto arrendevoli per Torino, a noi sembra che la stessa pieghevolezza, stando alle loro ragioni addotte, non la possano spiegare pei ribellanti della Liguria. Se guardiamo alla statistica relativa ai membri appartenenti ai vari culti nel nostro Stato, troviamo che dei 20 m. valdesi che conta il Piemonte, 286 di costoro stanziano nella sola Torino; piccolo numero invero, ma pur bastante a levar pretese di pubblica religione; ben inteso non fatto conto del codice civile, nè dello Statuto. Ma in Genova nostra dove è un numero di veri valdesi? Qui abbiamo i soliti protestanti antichi, nè accresciuti, nè sminuiti gran fatto, che usano allo loro vecchia cappella in via *S. Giuseppe*, o crosa del Diavolo, come noi la diciamo: del resto, eredi del privilegio degli avi nostri che non versarono goccia di sangue di martiri, veri eretici di patria non abbiamo avuto e non possediamo. Qui, come a Torino, abbiamo una frotta di scapestrati, nè protestanti, nè valdesi, nè evangelici, nè professanti culto comecchessia: scapestrati, che da ogni vincolo civile e religioso rifuggono per sistema: e non più. Per questo noi abbiam chiamato costoro *apostati* o *disertori*. E per questo, o signori, per cotale branco di ribellati voi darete licenza, che in una chiesa de' padri nostri si ingiuri a Dio, e alla Vergine con la religiosa profanazione? Che diritto ha di levar bandiera di pubblico proselitismo chi oggi rinnega il cattolicismo, e domani è satellite di Calvino, di Voltaire, di Hegel, di Proudhon, di Mazzini; come più spira il vento che lo ravvolge? Oh guardate, signori governanti, ai terribili fatti che si succedono innanzi a noi: le lezioni dell'epoca vi profittino. Voi ci sbrigliate contro, ci ingrossate addosso gli apostati e i libertini; e che fate voi? Malmenate il giure dello Stato, calpestate il nostro patrio decoro; addoppiate trafitte alla religione. E poi? Voi con le vostre mani aprite un abisso, dove i popoli insieme e i governi sprofondano.

Del Clero e del Cattolicismo

IN PIEMONTE

Osservazioni del Senatore Luigi di Collegno

Signori Senatori,

Dopo decretata, or fan quattro mesi, la sospensione de' lavori nostri parlamentari, mi rimase lungo campo di meditare su d' una disposizione del progetto di nuovo ordinamento per la leva militare, presentatoci poco innanzi nè sottoposto ancora a discussione; intendo dire di quella che introdurrebbe nuove discipline intorno all' esenzione de' giovani avviati al ministero degli altari. Questa disposizione io raffrontava colle altre molte che da qualche tempo hanno immutata cotanto la condizione del Clero, e cotanto difficile gli rendono il libero esercizio dei doveri attenenti al suo stato. Ond' è che l' importanza somma delle conseguenze che io vedea dover derivare da quel complesso di circostanze mi ha indotto a non differire di esporvele sino all' epoca in cui ci toccherà discuter il progetto anzidetto. A così persuadermi si aggiunge, che l' esenzione de' chierici essendo trattata in esso per incidenza soltanto, e quasi di passaggio, dovrei temere che osservazioni protratte di soverchio su quel punto accessorio ne dilungassero dal principale scopo della proposta ministeriale.

Ma ciò che in quel progetto figura come accessorio forma pur tuttavia di per sè questione principalissima, chi voglia, come io diceva, conferirla con ciò che già s' era fatto o tentato di fare, e con quel più che s'è replicatamente domandato e preteso anzi d'imporre al governo da una stampa periodica manifestamente ostile alla Chiesa ed alla religione. Le conseguenze poi che si vorrebbon così preparare non si ristringono alle persone soltanto che al ceto clericale appartengono, le quali per ogni ragion di giustizia hanno pur diritto almeno al pari d' ogni altro, a un viver tranquillo ed onorato sinchè non desser motivo fondato a repressione per la conservazione e la tutela dell'ordine politico e sociale. Ma alla ragion di giustizia che milita sì evidente a favor delle persone, l'altra s' aggiunge pur anche a tutti noi comune e per tutti rilevantissima, ed è dell'interesse religioso, perciocchè, come troppo ben lo conoscono gli avversarii del Clero, non dassi religione senza sacerdozio, e il sacerdozio non è altro che vana parola dove chi v' è ascritto non è stimato e riverito qual ministro della divinità. Nel cristianesimo poi dove Cristo *pieno di grazia e di verità*, vuol far tutti gli uomini partecipi della sua pienezza, ad acquistare stima e riverenza al sacerdote concorre il duplice uffizio con cui Cristo lo privilegiava di presentarsi nel santuario donde si distribuisce la grazia, di salir la cattedra da cui ci vien la dottrina di verità.

E qui io mi proponeva per primo quesito: è egli vero che il Clero sia preso di mira con un metodo progressivo di sospetti, di accuse manifeste, di interpretazioni sinistre e di ogni arte atta a screditarlo presso le popolazioni, a spogliarlo dell' influenza sugli animi de' fedeli, in una parola a confinarne l' opera tra le pareti del tempio, e là pure costituirlo schiavo di severissima sorveglianza?

Non sono necessari lunghi discorsi per venir alla soluzione affermativa di un tal quesito. Io non parlerò delle ingiurie e delle accuse che il giornalismo irreligioso scaglia da lunga mano contro il ceto sacerdotale, quando con travisarne i detti e le opere più innocue, quando con inventarne altre gratuitamente, come meglio le giudica appropriate all' intento di avvilirlo, secondo il quale sistema non dassi ac-

cidente di pubblica calamità, non delitto di autore ignoto, non disordine popolare di che non si apponga la colpa al Clero, allora eziandio che concorrono evidentissime le circostanze ad assolverlo da ogni più leggera ombra di sospizione. E per citar alcuni soltanto de' fatti più clamorosi avvenuti in questa Capitale, non vedemmo noi incolpato il sacerdozio dello scoppio della polveriera, di un audacissimo furto sacrilego nel più venerato tra li nostri santuari, e de'disordini gravissimi avvenuti il diciotto del precorso mese? Ma sulle imputazioni di sì fatte enormezze non vale trattenerci, chè un tal modo d' osteggiar il Clero quello non è che gli torni in maggior nocumento, perciocchè la malevolenza de' tristi fu sempre titolo d' onore anzi che di sfregio agli occhi d'ogni persona assennata.

Non così può dirsi dell' artifizio usato con ben altra scaltrezza affin di sminuire e distrugger al possibile il concetto in che il popol nostro sinceramente cattolico fu assuefatto a tener il sacerdote, in cui riverisce il maestro di ciò che ha a credere, di ciò che a praticare. Non è mestieri ch' io qui vi ricordi come nell'ordine morale non men che nel fisico dànnosi di tali impressioni, che li meno accorti ricevono senza manco addarsene, le quali da essi inavvertite mantengonsi, e così via via si rinvigoriscono che in processo di tempo, senz'altra cagione fuori del niun contrasto oppostovi sulle prime, vestono tanta apparenza di realtà, sino a reputarsi stoltezza e caparbietà il solo recarle in dubbio. Di simil natura appunto, chi ben l' esamini, è l' opinione sinistra che molti hanno oggi giorno del sacerdozio. La fedeltà sua alle antiche forme di Governo dispiacque in prima a taluno de' parteggiatori delle novelle teorie; dalla fedeltà dimostrata in allora si volle inferirne ripugnanza per le introdotte mutazioni, dalla ripugnanza avversione recisa, dall' avversione proposito risoluto di distruggerlo; quindi se gli apposero trame e macchinazioni e congiure estesissime onde ridurre in atto la supposta risoluzione.

Ma ben più grave impressione è quella generata dall' asprezza che si nota nelle disposizioni governative, dai modi inquisitorii coi quali vien sorvegliato il Clero, dal tuon minaccioso che senza apparente motivo si adopera costantemente a suo riguardo. Su del che in questi giorni appunto avrei nuovi evidentissimi esempi da allegare, ove per timore di prolisità soverchia non mi fossi prefisso di tenermi sui generali. Di qual contegno del ministero avendo io già le molte volte cercato di rendermi ragione, confesso di essermi dovuto ridurre sempre ad una medesima conchiusione. O il Governo favorendo l' avvilimento dei leviti che custodiscon l'arca santa della divina legge, vuol che sperperati i custodi, sia libero a tutti di invader il santuario della sagra dottrina, e così ci avvierebbe ritto all' eterodossia del libero esame, servate tutto al più le apparenze del culto cattolico; o vuole che la dottrina medesima insiem con coloro che l' hanno in custodia sia profanata e vilipesa, e così ci condurrebbe all' infedeltà. Etorodossia, od infedeltà, intronizzazione dell' errore o dell' irreligione, alternativa spaventosa è questa, fuor della quale tuttavia la logica non mi permette di scorgere scampo veruno.

In questa conchiusione severissima sì ma inevitabile ben so che non avrò consenzienti essi li Governanti, e del dissentimento loro, almen sotto un aspetto, grandemente mi compiaccio, perciocchè in qual concetto dovrei tenere chi a sciente e di proposito intendesse a ridurre la sua nazione schiava dell'eresia, ovvero della miscredenza? Volendo io pertanto attenermi ad interpretazione più benigna, e mettendo altresì in disparte il supposto di soverchia loro arrendevolezza per le esigenze della fazione anticattolica, chè troppo ingiurioso tornerebbe al carattere d' uomini onorati, altro non restami fuorchè un' ipotesi poco conforme a dir vero col concetto che vorrei farmi della loro chiaroveggenza, ed è che nel ceto chericale scorgon essi pure la lega politica della quale io diceva, sicchè per l'interesse della cosa pubblica convenga tenerlo umiliato e poco men che perduto di stima e di riverenza al cospetto dell' intera nazione.

Ma di sì grave accusa volta contro un'intera classe di onorevoli cittadini, che dovrebbe appoggiarsi sopra ben altri argomenti che nol siano le sole declamazioni, qual è il fondamento, quali le prove?

Non farommi a particolarizzar le osservazioni su d' alcuni processi, de' quali menossi tanto rumore. Su di essi non è già che mi avessero a venir meno gli argomenti che farebbero al mio assunto, ma ben farei torto al vostro accorgimento togliendo a dimostrare che tutto un ceto di persone non può, senza ingiustizia, pretendersi solidario di fatti isolati, che s'imputano ad uno o ad altro di coloro che lo compongono.

Tenendomi però a trattar la questione generale, se fosse vero l'antagonismo che alla così detta fazion chericale si rimprovera contro lo Statuto, come va, domando io, che fin dagli esordii del sistema novello di governo, non una voce levossi dal santuario che ai popoli ne vietasse l' osservanza, nè che riprovasse mai la giurata promessa di custodirlo?

Non già ch' io voglia negare come in parecchi tra li ministri degli altari siasi notato fin d'allora un ritegno che potè venir attribuito a diffidenza su ciò che dalle annunziate innovazioni sarebbe per derivare. Ma fu colpa forse del Clero, se della maggior copia di libertà civile la fazione avversaria si prevaleva sin dai primi giorni per combatter apertamente li sagri interessi della religione e del buon costume? o poteva il sacerdozio, senza tradir la propria missione, applaudir ai disordini, anzi più alle violenze che vedemmo prorompere dall'abuso delle novelle istituzioni?

Fu detto a gran ragione che l' educamento del popolo a virtù, necessario sempre, è di assai più stretta necessità ne' paesi retti a libere istituzioni, dove la coscienza del dovere ha da supplire alla minor gravezza del giogo governativo. Così pensava il sacerdozio; di qui la costante sua premura in allora di serbar il popolo nel sentiero della virtù con premunirlo dalle false illazioni che a favor della licenza si volean dedurre dalla libertà!

Più tardi le relazioni si sono fatte più difficili. Per quanto rispetto si protestasse per le coscienze, in più d'un'occasione i doveri civili furon interpretati in modi non sempre conformi a quelli imposti dalle leggi ecclesiastiche. Allora la Chiesa debitrice di consiglio e di norma ai fedeli parlò sì, ma per conciliar, quanto il poteva, gli uni e gli altri doveri. Dove nol potè, si restrinse, indicando la dottrina de' sagri canoni, ma con tale una riserva e una moderazione da ingenerar sospetto di timidità, se non fosse stato di poi delle spesse occasioni che ebbe di mostrar la propria fermezza.

Ma qualunque esser possa la fiacchezza dell'accusa mossa al Clero, non lascierà, dicon taluni, d' essere sfavorevolissima presunzione contr'esso l'aver contro di sè l'opinion generale del paese. In questa guisa si incalzan gli appunti contro il sacerdozio da coloro, i quali della pubblica opinione si formano un argomento quanto pieghevole a favor loro, altrettanto inammessibile ove sia invocato dalla parte contraria. A voi tutti è noto, o Signori, come la missione sacerdotale fu in tutti i tempi ardua e spinosa. I ministri di Cristo sono bensì vangelizzatori di pace, ma come Egli, così essi parimenti, il sono soltanto *per gli uomini di buona volontà*. Vangelizzatori pacifici non poteron esser mai nè per l'ambizioso che ne invidia l' influenza, e sa di non averli consenzienti mai a veruna transazione colla coscienza; nol poteron essere pel voluttuoso insofferente delle severe dottrine che ne condannano le sregolatezze, nè il poteron neanco mai per colui che fattosi il suo dio dell'interesse proprio, non crede alla realtà di veruna ispirazion generosa o di verun sentimento di annegazione di sè stesso, di forma che nella virtù del Clero s'ostina a scorger ipocrisia nel sagrifizio continuo proprio della vita sacerdotale, calcolo di sordido guadagno, o di finissima ambizione. A questi avversari che mai non mancarono al Clero, molti più oggi giorno s' accostano per vezzo di comparir saputi e di libero pensare, ed ecco in qual guisa, raccattata per giunta una turba di plaudenti ad ogni più insulsa calunnia, tiensi per dimostrata dall'opinion pubblica la mala genìa che è la fazion chericale.

Se non che di questi cotali che mai non usano col sacerdozio, niuna sana logica concederà che si preferisca il giudizio a quel della grandissima maggioranza di cittadini, i quali fermi nell'affetto alla religione de' loro maggiori, dal conversar coi ministri di essa raccolgon esempi di vita cristiana, dottrine d'ubbidienza alle leggi, parole di edificazione nella via della virtù, di conforto ne' travagli, d' assistenza amorevole e d' aiuto per ogni guisa di bisogni. Appetto di quali sì numerosi testimoni che depongon colla condotta loro a favor del Clero, si richiede arditezza più che volgare a pretender che prevalgano i clamori di non molti, che per giunta si mostran contrarissimi, li più, a quanto sa di Dio e di religione. Lo che stante, crederei buttato il più trattenermi a sostenere quel che per ogni uomo di buona fede è dimostratissimo, non essere cioè nè l' opposizione allo Statuto, nè l'ambizion di dominio, o la disposizione ai brogli, ed al proprio guadagno, che al Clero generi tanti avversari, ma sì la solidità degli argomenti co' quali difende gli interessi religiosi, la smentita che dà colla sua condotta alle accuse de' malevoli, l'ostacolo che incontrano in esso li macchinatori di danni contro la religione.

Anche il giornalismo religioso vien messo innanzi ad argomentare contro la supposta malevolenza del Clericato pel nostro sistema politico, con apporsegli lo studio assiduo di suscitar opposizione al Governo. In quale proposito potrei ripetere quel ch'io notava più sopra dell' ingiustizia troppo palese che sarebbe render un intero ceto solidario di ciò che per un numero scarsissimo di scrittori vien pubblicato. E per quei pochissimi, potrei soggiungere, che nelle forme costituzionali sono cose al tutto distinte le istituzioni che reggon la nazione e li ministri che la governano, per maniera che l'opposizione alle persone non altera per nulla la fedeltà alle istituzioni. Ma mi basterà domandare anche qui a che siansi ridotti fino ad ora agli appunti, se non ad alcune calorose espressioni accuratamente raccolte, e rigidissimamente commentate da investigatori tanto permalosi verso quel giornalismo, quanto larghi si mostrano e indulgenti per gli eccessi della parte contraria? E con qual altro inquisito si userebbe sì sottile sindacato sulle espressioni adoperate a propria difesa, più ancora quando con ogni arte di maligne insinuazioni e di ingiusti sospetti risultasse esser egli stato lungamente provocato?

Ov' io con ciò ponessi fine, o Signori, alle mie osservazioni, potrei bensì lusingarmi d'aver meco consenzienti le persone spassionate ed imparziali contro l'imputazione fatta al Clero di avversare lo Statuto, e contro la supposta generalità dell'opinione ad esso sfavorevole. Ma per esaurir al tutto il tema tolto a discutere, resta ch' io risponda ancora ad altro rimprovero che si fa al sacerdozio con dirlo inarrendevole nei negoziati, ed esagerato nelle massime per esso sostenute. Con quale scaltra insinuazione i suoi contraddittori riescon a trarre dalla loro molte eziandio delle persone riverenti alla religione, le quali senza avvedersene, troppo agevolmente si costituiscono giudici, laddove ogni ragion di giustizia vorrebbe che confessassero la propria incompetenza. Grande infatti è il numero di coloro i quali, ossequiosi al sacerdozio, non gli contestano assolutamente i diritti inerenti al magistero delle dottrine e dei doveri religiosi, come nè anche la necessità del suo concorso per la conservazione de' due cardini sociali che sono religione e costumatezza, ma lo vorrebber contuttociò men tenace nelle formalità, men definitivo e assoluto nelle parole, tale in somma che appigliandosi a moderazione, e piegandosi alle circostanze, non ponga per soverchia severità a repentaglio la causa santa che ha l' obbligo di sostenere.

E in qual condizione di tempi sentiam noi farsi quest'accusa alla milizia sacerdotale? allorquando il principio della cattolica religione vien preso sì violentemente di mira nella sua verità, nelle sue leggi, nelle sue pratiche, nella santità della sua dottrina, e nell' autorità che le compete pel governo delle coscienze. Quando più preme che le sentinelle del campo cattolico s'adoprino a premunir i fedeli dagli attacchi de'nemici aperti, meglio ancora a cautelarli dalle insidie de' falsi amici, si dirà esagerazione ogni avviso che il sacerdozio è in debito di dare dell'imminente pericolo? e sotto pena di comparir eccessivo, dovrà lasciar indifesa la causa dei dogmi, abbandonar il magistero delle coscienze?

Od io m' inganno a partito, o Signori, od esagerazione dee qualificarsi ciò che nelle credenze va oltre il limite del vero, oltre quello del retto e del giusto nei doveri. Ora il sacerdozio, cui fu commessa da Cristo la custodia delle verità religiose, e l'uffizio di prescriver la norma dei doveri, è solo che contro il pericolo d'eccesso abbia una norma infallibile, e non recusabile da veruno; ed è la parola evangelica, colla quale il sagro ministro reca l'autorità d'un Dio in conferma di ciò che insegna, e di ciò che prescrive.

Senza che, acciò fosse possibile l' esagerazione, converrebbe ammettere una via di mezzo, tra chi sostien la religione, e chi la contraddice; tra l'amor franco e sincero per la dottrina cattolica, e l'odio contr'essa dottrina e contro l'autorità che ne serba il deposito; e via di mezzo è ciò che nessun varrà a trovarvi meglio che non la trovi tra 'l sì, e 'l no, tra la verità e l' errore.

Nelle cose di quaggiù, tra l'amore e l'odio può darsi indifferenza, chè non sempre odia chi non ama. Non così nella religione, perciocchè chi non ne accoglie le dottrine già mostra di disprezzarla, e disprezzandola se le dimostra contrario; come di sè diceva Cristo che la fondava, così può dire essa pure: *Chi non è meco è contro di me*. Qualunque sia il nome di moderazione, d'imparzialità o di via di mezzo, *con cui* voglia colorarsi l' indifferentismo religioso, potrà vestir l'aspetto di neutralità, ma sott'esso cova ostilità occulta pronta a scoppiare al primo appiglio in guerra manifesta. E dove metta radice in uom di governo, non manca che si spieghi in atti oppressivi contro la religione, talchè inasprendosi via via la lotta, si giungerà fino a voler sostituito deismo ed ateismo, l'uno nelle credenze, l'altro nella legislazione.

Di qui io spero, o Signori, vi verrà dimostrato, come da principio io diceva, non esser queste mie parole volte sì fattamente all' interesse delle persone, che non mirino più principalmente ancora alla conservazione della religione cattolica, da noi tutti professata. Al Clero infatti nella difficile condizione sua basta, per suo gran conforto, la parola di chi, fattosegli maestro di pazienza, gli prediceva dal mondo trattamento non dissimile da quel che ne aveva esso ricevuto. Sull' esempio di quel modello il sacerdote a chi lo provoca oppone mansuetudine; a chi l' offende dà perdono, con benedizioni ricambia le imprecazioni, l' astio di chi lo perseguita coi voti pel di lui ravvedimento; e le calunnie alle quali è fatto bersaglio, sono esse che recano in maggior luce l'evangelica sua sommessione alla civil potestà, e la puntualità sua nel render a Cesare ciò che gli è dovuto, sol che non se *gli contenda* di render a Dio quel che è *di Dio*.

Ma se le contraddizioni suscitate al Clero tornano a maggior evidenza delle sue virtù, troppo diversi sono gli effetti che debbono aspettarne le nazioni, le quali a quelle contraddizioni si mostrano indifferenti. Fu il disprezzo del sacerdozio che insiem colla derisione dei voti monastici preparò i popoli del secolo sestodecimo all' accoglimento delle dottrine che sovvertirono la cattolicità. Svezzati essi dalla fede nelle decisioni della spirituale autorità, si prese colà di mira dapprima la disciplina, di poi si venne alla confisca delle sostanze consagrate a Dio, da questa si passò a combatter il dogma, dopo il dogma la cattolica unità; sciolta l'unità, caddero in mano del poter temporale e forma di culto e sagra gerarchia, nè più furon tenuti l'uno e l'altra, se non quali accessorj del macchinismo governativo, e nell'arbitrio d'un ministro a ciò preposto dal principe, furono consegnate e fede e coscienza e religiosi doveri dell' intera nazione. Lunghi anni scorsero per verità, prima che di quella riforma iniziata da Lutero, il mondo vedesse gli estremi risultamenti, perciocchè s' avevano a svellere ad una ad una le applicazioni della politica cattolica radicata da secoli; quindi è che all'età nostra soltanto è toccato veder giunti a maturità gli ultimi frutti della emancipazione protestante, e sono li più dotti e assennati fra li dissidenti che ce li rivelano, confessando che non v'ha più ritegno valevole per le coscienze, dove ogni regola di condotta morale è detta insignificante sol che si abbia la fede; e della fede non esiste più base veruna dove è piena indipendenza dello spirito privato.

A tanto, non vale dissimularcelo, dovrebbe aspettarsi la nazion nostra, ove progredendo nel discredito del sacerdozio, si disponesse alla separazione della cattolica unità. Se non che per li popoli i quali primi accolsero le dottrine di indipendenza degli spiriti, queste dottrine aveano almeno il prestigio della novità e presentavansi colle forme seducenti della giovinezza; se veniva meno la fermezza nelle credenze, sottentrava l'entusiasmo religioso destato dalle accese parole de' novelli predicanti. I oggi fuor dell' unità cattolica tutto è scolleg

mento e vacillanza e decrepitezza; di che spaventato lo stesso protestantesimo, dalle varie contrade dove più dispoticamente regnava non ha guari, sorgono unanimi le voci de'più sinceri, dichiarando esser solo il cattolicismo che che possa ridonar appagamento agl' intelletti, quiete alle coscienze, ordine e sicurezza alla civil società; *esser impossibile che si formi un sistema durevole di governo qualunque, ove non si appoggi sulla Religione Cattolica Romana* (1).

Accordo maraviglioso delle dottrine cattoliche, delle lezioni della storia e della sperienza de'protestanti non corrotti peranco dall'incredulità, a favor della fede che professiamo. Avvertimento gravissimo per noi di tutelar a ogni potere la riverenza al sacerdozio, senza cui non tarda la perdita del cattolicismo.

14 novembre 1853.

Luigi di Collegno.

(1) Fitz Williams. Lettere di Attico.

Cronaca dell'agitazione elettorale.

Elettori,

Noi versiamo in condizioni finanziarie gravissime: gli antichi Deputati non occuparonsi, per così dire, che di votare sempre nuovi debiti e nuove tasse, sotto il cui peso ormai non può più reggere la nazione, eppure siamo tuttora più che mai distanti dal ricolmare la profonda voragine del *deficit*... frattanto una schiera di avidi speculatori riesce ad usufruttare le nostre sciagure, e vediamo elevarsi colossali fortune private con una rapidità prodigiosa quasi ad insulto del danno comune.

Scegliete dunque a vostri Rappresentanti uomini nuovi commendevoli per virtù cittadine e private, per saggezza, per indipendenza, per fermezza di carattere, forniti, se è possibile, anche di beni di fortuna, onde promuovano una saggia economia, e pongano un termine alla prodigalità delle pubbliche spese. Guardatevi perciò da quegli uomini ambiziosi e ciarlieri che aspirano alla Deputazione per farsene sgabello al loro innalzamento — Da quegli uomini nulla tenenti che non risentirebbero alcun peso dei balzelli che imponessero agli altri, e che dal bisogno potrebbero essere indotti a vendere il loro voto.

Elettori, date poi uno sguardo agli interessi di un ordine superiore e più importante quale è il religioso. Il Protestantesimo a visiera calata muove guerra alla Chiesa, e già innalza tempii in mezzo a noi, e cogli scritti, coi libri che diffonde, colle arringhe de' suoi emissarii, e sopra tutto coll' oro che profonde, riesce pur troppo a pervertire alcuni, e a fare lagrimevoli conquiste — Parimente la immoralità va diffondendosi fra le masse in proporzioni allarmanti. Quali prove terribili ci sarebbero riserbate nella nuova legislatura, se una maggioranza di uomini irreligiosi venisse mai ad uscire dall' urna elettorale!

Se volete lasciare ai vostri figli il reditaggio della fede avita, se volete impedire la rovina dello Stato che trae seco quella dei cittadini; eleggete per Deputati coloro soltanto che sono pubblicamente noti pel loro attaccamento alla causa del cattolicesimo.

Niuno dei buoni si lasci indurre a votare per altri nomi, tuttochè egualmente o, se si vuole, anche più commendevoli..... Se si dividono i voti, la sconfitta è sicura! Una buona elezione non può ottenersi se non a prezzo dell' annegazione della volontà dei meno a quella del maggior numero. Possibile che i buoni non riescano a ciò che è tutto giorno praticato dai tristi? — Sì, gli uomini irreligiosi dispiegano ora un' incredibile attività: essi concertansi nelle società segrete, e non abborrono da qualsiasi mezzo per far riuscire i loro candidati; voi dunque dovete pure spiegare tutta l' attività e tutto lo zelo! Non vi lasciate vincere dallo scoraggiamento pensando che altre volte veniste alla prova e non riportaste la vittoria, poichè le circostanze sono immensamente mutate, e innumerevoli disinganni sono accaduti. Accorrete tutti ai comizii, accorretevi compatti e concordi, e non lasciate libero il campo ai nemici della patria e della Religione.

Non vi lasciate sorprendere dalle voci, che spesse fiate si spargono ad arte, che questo o quel candidato non accetterà il mandato, o non è eleggibile, o sarà certamente nominato in altro collegio: non vi badate quand' anche fossero vere, poichè troppo importa l' impedire che la divisione non penetri nelle vostre file: e se non fosse altro si impedirà sempre una cattiva elezione e si avrà poi tempo a pensare ad una buona.

Elettori, recatevi per tempo ai luoghi destinati, poichè non è bene che gli uffizii rimangano esclusivamente composti di uomini di partito. — Ricordatevi che dal vostro voto dipende l'avvenire della patria e della Religione in mezzo a noi.

Per norma degli elettori ricordiamo loro i nomi di que' deputati che avendo votato a favore del matrimonio civile non potrebbero venire rieletti da elettori cattolici:

Alberti. Antonini. Asproni. Audisio. Baino. Benso Gaspare. Berutti. Berti. Bertini. Biancheri. Bona. Bolmida. Bonavera. Buoncompagni. Borella. Bosso. Botta. Bottone. Brofferio. Bronzini. Buffa. Boraggi. Cambieri. Capellina. Castelli. Cavallini. Chiarle. Chiò. Cornero. Cossato. Dabormida. D'Azeglio. Daziani. Demarchi. Demaria. Depretis. Durando. Elena. Farina P. Farina M. Farini. Fiorito. Gallo. Gallina. Galvagno. Garda. Garibaldi. Guglianetti. Josti. La-Marmora. Lanza. Lione. Malan. Mantelli. Marco. Martinet. Martini. Mellana. Melegari. Mezzena. Michelini. Miglietti. Notta. Paleocapa. Pallieri. Pateri. Pellegrini. Pescatore. Petitti. Pezzani. Pisani. Pinelli. Quaglia. Radice. Richetta. V. Ricci, Ricci Gius. Robecchi. Rocci. Rosellini. Sanguineti. Sanna. Sappa. Sauli Franc. Scapini. Saracco. Sella. Serra. Simonetta. Sineo. Siotto-Pintor. Solaroli. Stallo. Tecchio. Torelli. Turcotti. Valerio. Valvassori. Vicari. Viora.

Pertanto niun elettore cattolico potrebbe in coscienza rieleggere alcuno de' suddetti ex-deputati 1.° perchè approverebbe ciò che essi hanno fatto; 2.° perchè darebbe loro il mezzo di approvare le altre leggi contrarie alla Chiesa, che potrebbero venir presentate.

Lista Ministeriale

Bellissima questa nuova invenzione nella cronaca elettorale! La pubblica voce ne fa autore il nostro Intendente generale Buffa. Sialo, o nol sia, quella lunga lista di nomi propri in carattere parte maiuscolo e parte no, che si legge in tutte le cantonate di Genova, è pure la bella cosa. Sette candidati, e tutto puro sangue ministeriale, seguiti dal lungo codazzo di ultra cinquanta nomi proprii ben noti essi pure per aderenze al governo. Capperi! se la è cosa da non prendere a gabbo! Chi degli elettori genovesi vorrà rifiutare il suo voto? Immaginate, si tratta di una lista di candidati cui compilò il sig. Buffa a norma degli ordini avuti da più alto, ed egli stesso fè corredare dalla firma di quanti ebbe luogo a credere suoi aderenti o dipendenti, mandando per le case loro a richiederli della voluta sottoscrizione. Così con tanta imponenza di nomi si propongono ai gonzi i deputati ministeriali:

Collegio 1.° — Vincenzo Ricci.
" 2.° — Giuliano Bollo.
" 3.° — Luigi Centurini.
" 4.° — Orso Serra.
" 5.° — Vincenzo Polleri.
" 6.° — Andrea Stallo.
" 7.° — Pietro Monticelli.

— La lunga lista de' candidati ministeriali, riportata ieri affinchè i nostri non votassero per essi, l'abbiamo tolta dal *Parlamento*, da cui oggi togliamo questi altri nomi, di nuovo pregando tutte le persone probe a non votare per nessun di coloro dei quali segue il nome:

Annemasse — Bastian François.
Bonneville — Jacquier ex-deputato.
Chambèry — M. Perret negoziante.
Evian — Mathieu consigliere di Stato.
La-Chambre — Brunier ex-deputato.
La-Motte Servolez — Conte E. Avigdor ex-dep.
Moncalieri — prof. Pateri ex-dep.
Montmeillan — Louaraz ex-dep.
Pont-Beauvoisin — Guillot ex-dep.
St.-Pierre d' Albigny — avv. Lachenal.
Ugine — Blanc Maurizio ex-deputato.
Oneglia — Bonavera ex-deputato.
Pieve d' Oneglia — Riccardi ex-deputato.
Quart — Buniva prof.
Romagnano — avv. Rossi Vincenzo.
Rumilly — Ginet avv.
San Remo — Zirio ex-deputato.
Taggia — avv. Arrigo.

Circolare *ai signori Parroci della Diocesi di Mondovì sull' elezione dei deputati al Parlamento.*

M. Rev. Sig. come Fratello,

Sebbene colle circolari 4 aprile 1848, 7 gennaio e 5 luglio 1849, io abbia già spiegato abbastanza i miei sentimenti intorno all'elezione dei Deputati al Parlamento del Regno, e siano pur chiare le disposizioni emanate allo stesso proposito dai Vescovi della provincia ecclesiastica di Torino colla pastorale collettiva del 29 luglio 1849, io sono tuttavia d'avviso che, essendo a quell' uopo nuovamente convocati pel dì 8 del prossimo dicembre i collegi elettorali, non sia per tornare agli amati miei diocesani inutile e inopportuna la mia parola.

Il nostro paese, chi può ignorarlo? versa oggidì in circostanze difficilissime, e tali in cui forse non ebbe a trovarsi giammai. Ma il pensiero che sopra ogni altro occupar deve un ministro di Dio, quello si è delle scosse tremende che toccarono in questi ultimi anni alla religione, e dei gravi pericoli a cui è tuttora esposta.

Non v'ha dubbio però, che siccome sarebbe messa a repentaglio maggiore, se nella Camera elettiva, che trattasi di formare, siederanno uomini corrotti e senza fede, così si potrà in gran parte riparare i mali sofferti e ovviare ai temuti, se la nazione avrà una rappresentanza spassionata e virtuosa.

A questo scopo adunque debbono in questi giorni esser rivolte le cure di ogni cattolico sincero. I signori Parrochi in ispecie non possono dispensarsi dall' inculcare ai rispettivi parrocchiani, e con apposita istruzione in chiesa e con altri mezzi suggeriti dalla prudenza e consentiti dalla legge, l'obbligo che corre agli elettori, non solo di recarsi tutti a votare per l'elezione dei deputati, potendo da un solo voto dipender la buona o cattiva scelta dei medesimi, ma di dare il loro voto unicamente a coloro che potranno con fondamento credere capaci e interessati a procurare il vero bene della patria e della religione.

Io non mi farò qui a specificare quali doti si richiedano perchè i candidati possano ispirare una tale fiducia, e meritarsi d'essere scelti ad un incarico sì onorifico ed importante. Basti quanto ne dissi colle citate mie circolari, alle quali mi rimetto anche per ciò che riguarda le sacre funzioni da farsi nel giorno suddetto. Piacemi di riportare soltanto il seguente squarcio della circolare del Ministro degl' interni del 20 aprile 1848. « Prima dote nel Deputato « dovrà ricercarsi l' onestà; e niun saggio elet- « tore darà il suo voto a persona, ancorchè « chiara per ingegno e versata nelle cose di « Stato, se la sua condotta anteriore non è « senza macchia, e la vita privata non è lo- « devole testimonio del suo animo...; e pari- « menti se per rendersi popolare affetta opi- « nioni o fallaci o sovvertitrici della società; « se nel proporsi a candidato, e nel procurarsi « i suffragi diè segno di soverchia ambizione « e discese ad arti indegne della dignità e del- « l' onestà del cittadino ».

Che se a queste parole altre ne dovessi aggiungere, insisterei sulla necessità che l' eletto a rappresentare una popolazione cattolica sia cattolico esso pure, non di nome soltanto ma di fatti, e che non arrossisca di professare non solo colla bocca il suo attaccamento alla Chiesa Cattolica, ma colle opere ancora, osservandone cioè i precetti, e rispettandone i diritti, i dogmi, la morale e i ministri. Certo che una guarentigia migliore di questa non potrebbe avere il paese, essendo cosa provata che nessuno è più fedele al Re ed alla patria di chi è fedele a Dio e a' suoi religiosi doveri; che invano si fabbricano sistemi di politica se non si mette per base la religione; che senza di questa gli Stati non sono che edifizi costrutti in aria, i quali dai venti delle passioni vengono del continuo agitati e finalmente distrutti; che è *impossibile che si formi un sistema durevole di governo qualunque, ove non si appoggi sulla Religione Cattolica Romana* (*).

Non si ometta poi di raccomandare al Signore, nelle cui mani sono le sorti e i cuori degli uomini, il buon esito delle elezioni, e poichè vengono queste a cadere nella festa della Immacolata Concezione di Maria SS., anche alla gran Vergine, che non dimentica mai i bisogni de' suoi figli, si abbia fiduciale e fervoroso ricorso.

Io frattanto nell' indirizzar la presente alla S. V. M.to Rev.da, non dubito che dal canto suo Ella corrisponderà pienamente alle speranze che, in questa occorrenza, sono riposte nella pastorale sollecitudine dei Rettori di anime; e in tale persuasione La benedico affettuosamente in capo a codesta cara sua popolazione, e passo a raffermarmi di cuore

Della S. V. M.to Rev.da
Mondovì, 28 novembre 1853.
Aff.mo come Fratello

† Fr. GIOVANNI TOMMASO Vescovo.

(*) Fitz Williams, Lettere di Attico.

— Togliamo dalla *Voce*:

« Non sono nuove pur troppo nella storia delle popolari elezioni le arti e le brighe dei governi per carpire i suffragi e sovvertire la pubblica coscienza; ma ciò che in questi giorni si fa in Piemonte da voi e dai vostri non si è mai fatto nè in Francia, nè in Ispagna, nè in Inghilterra, nè in Europa, nè in America.

Non si rispetta più nulla; si comanda agli impiegati come se fossero mozzi di stalla; si corrompe apertamente, come se la venalità fosse gloria; si mentisce in faccia a Dio e agli uomini, come se la falsità e lo spergiuro fossero cittadini allori.

« In nessun paese del mondo la stampa del governo fece e disse ciò che in Piemonte dice e fa la vostra stampa. E vogliamo almeno, perchè non tocchi al Piemonte maggior disonore di quello che a pochi è dovuto, vogliamo sia noto che i vostri agenti, gli scherani vostri sono tutti tolti dalla schiuma dell' emigrazione.... di quella corrotta e servile emigrazione che s' inginocchia al potere e gli è stromento delle sue enormità.

« L' *Opinione* è scritta da emigrati; il *Parlamento* è scritto da emigrati; l' *Espero* è scritto da emigrati; le caricature del *Fischietto* sono fatte da emigrati; l' *Unione* è scritta da emigrati; la *Stampa* in Genova è scritta da emigrati; e nella stessa *Gazzetta Piemontese* domina in maggioranza l' emigrazione.

« Le infamie, le laidezze, le calunnie, le turpitudini, le sozzure, che in tutti questi giorni infestano il Piemonte, son tutte infamie, laidezze, calunnie, turpitudini e sozzure di emigrati.

« E chi sono costoro?..... Poichè il lor nome non è a piè dei loro articoli, per un ultimo riguardo, che pure non sarebbe dovuto, si taccia. Ma havvene uno che si sottoscrive....., un nome che muove nausea, ribrezzo e orrore..... un nome che pur siamo costretti a lasciarci cadere dalla penna, colla ripugnanza che si ha per il delatore ed il ladro..... E questo nome è quello di Bianchi-Giovini che che voi, signor conte, aveste la suprema impudenza di chiamare in questi giorni al vostro soldo, perchè il Piemonte avesse lurido spettacolo del più sfrontato cinismo, della più vile ribalderia. »

— Leggesi nel *Nazionale*:

I ladri e le spie. — Chi ruba e chi denuncia, sin qui in Piemonte fu mandato in galera o alla forca, oggi è accarezzato, è stipendiato dal ministero per esercitare il duplice onorato mestiere in piena luce, pubblicamente, sulle vie e sulla piazza.

In un paese dove il potere ha il petto di lanciare un Bianchi-Giovini contro i più onorati cittadini per gettare contro di essi la bava rabbiosa della calunnia, della più vile calunnia, che appena si potrebbe spacciare nelle galere, ben è d' uopo di confessare che questo potere ha perduto ogni ultima reliquia di moralità, di pudore e di onore.

E costoro che dopo avere esercitato ogni specie di vituperoso mestiere in tutte le parti del mondo d' onde vennero sputacchiati, espulsi e cacciati a calci per venire ad assassinare il Piemonte; costoro sappiano che se il governo non li destina al remo, anzi li accarezza e li protegge, sappiano che i piemontesi sono stanchi delle loro arti infami, e che non è lontano il tempo, in cui sarà fatta di tutti clamorosa giustizia.

Lista del *Cattolico*

Collegii di Genova

1.° Pietro Gambaro fu Bernardo.
2.° Pietro Piaggio Banchiere a Torino (*)
3.° Antonio Quartara fu Giovanni.
4.° Cataldi bar. Giuliano fu Aless.
5.° Sac. Alimonda Gaetano di Giacomo.
6.° Francesco Oneto fu Giuseppe.
7.° Carega Gio. Battista di Filippo.

S. Quirico — Fabio Invrea.

Sestri di Levante — Sac. Gaetano Alimonda di Giacomo

* *Venendo accertati che molti elettori del*

2.° *circondario di Genova sono decisi a votare in favore del Signor Avvocato Antonio Musso di Oneglia, candidato esso pure commendevolissimo, onde impedire una dispersione di voti, preghiamo coloro che erano disposti a favorire la candidatura da noi proposta del Sig. Pietro Piaggio, a voler rivolgere i loro voti al prelodato Sig. Musso di Oneglia.*

NOTIZIE DIVERSE

Genova, 5 *dicembre.* — Il giorno 2 dicembre ebbe luogo l'estrazione dei Giudici del fatto per reati di stampa.

Guascone Ferdinando; Badino Ceresco Emanuele; Spigno Francesco; D'Oria Brancaleone; Orezzoli Vittorio; Sanguineti Giacomo Antonio; Fontana Domenico; Barabino Domenico; Calvini Antonio Raffaele; Perata Ottavio; Tealdi Giovanni Maria; Borea Giacomo; Rocca Pietro; Serra Francesco; Durazzo Cesare; Ghiggino Antonio; Gnecco Francesco; Raggio Domenico; Nattino Michele; Farina Paolo; Pavese Girolamo; Peirone Michele; Rev. Piccaluga Giovanni Battista; Airaldi Girolamo; Defferrari Tommaso; Roggieri Giovanni; Trucco Felice; Dallera Lorenzo; Soldati Girolamo; Spinola Francesco; Tiscornia Antonio; Caveri Antonio; Fabiano Giuseppe; Lanata Luigi; Baghino Gio. Batta; Cadelago Francesco; Federici Nicolò; Peratoner Ignazio; Richelmi Giacomo; Ribrocchi Gio. Batta; Ansaldo Antonio; Campantico Paolo; Fasano Girolamo; Cabella Giuseppe; Croce Vincenzo; Brignole Emanuele; Cavagnaro Pietro; De-Andreis Francesco; Crocco Carlo; Baldazza Giovanni Antonio.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 5 *novembre.* — Ieri S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— Alcuni giornali annunziano l'arresto d'un Emigrato lavorante guantaio nella via del Seminario, e vi annettono motivi politici.

Tale arresto seguì per ordine dell'autorità giudiziaria, ed in dipendenza delle convenzioni internazionali pei reati comuni. *(G. P.)*

— Il magistrato di cassazione nell'adunanza di mercoledì ha cassato senza rinvio la nota sentenza del consiglio marittimo superiore di Genova, che aveva condannato il conte Persano La frase *senza rinvio* significa che la sentenza è definitiva, e che il magistrato ha riconosciuto che il fatto di cui il conte Persano era accusato, non è punibile secondo nessuna legge.

Genova, 6 *dicembre.* — In una di queste notti accadde un furto di incredibile audacia. Alcuni malandrini avendo potuto penetrare in una casa in vicinanza della Chiesa di S. Matteo ebbero l'ardimento di asportare niente meno che la cassa forte di ferro, per sorreggere la quale sono necessarii almeno quattro individui! Per buona ventura del derubato non vi si trovavano somme di gran valore.

— Oggi, verso le 2 pom. s'attende il ministro dei lavori pubblici ed altri che verranno sulle locomotive per la prima volta da Torino a Genova, in una corsa di sperimento. La nuova linea sarà messa disposizione del pubblico lunedì, si dice, della ventura settimana.

Parigi, 2 *dicembre.* — Il ritorno dell'imperatore e dell'imperatrice in Parigi viene oggi annunziato nei seguenti termini dal *Monitore*:

« Oggi l'imperatore e l'imperatrice son partiti dal palazzo di Fontainebleau all'una e mezza e giunti alle 3 alla stazione della strada ferrata di Lione. Le LL. MM. han percorsa la linea dei *boulevarts* e la via della Pace, e sono entrati alle Tuileries per la strada di Rivoli. La folla numerosa che si accalcava alla stazione della ferrovia e lungo il loro passaggio le ha accolte fra le più simpatiche acclamazioni. La salute delle LL. MM. è eccellente. »

— Si legge nella *Corrispondenza Parigina*, foglio semi-ufficiale del governo francese:

Si è molto parlato in questi ultimi giorni, nel giornalismo straniero principalmente, di una visita fatta dai principi di casa d'Orléans al conte di Chambord in Froshdorff, di una visita resa dal conte di Chambord al Duca di Nemours in Vienna, di trattative e cerimoniali fatti e stabiliti preventivamente, di accomodamenti seguitine, infine di una *fusione* per servirci della parola consacrata dai promotori ed operatori di questo miracolo politico — finalmente ottenuta. L'amalgama dei Borboni e degli Orléans si è quasi quasi elevato all'importanza di un grande avvenimento politico, capace di commuovere l'Europa in generale, fra le stesse preoccupazioni attuali dell'Oriente, e la Francia in particolare.

Confesseremo sinceramente che la Francia non ci è sembrata occuparsi gran fatto del risultato dei viaggi, delle visite, e delle conferenze dei rappresentanti delle due dinastie a' quali è succeduto il suffragio popolare e l'impero dei Bonaparte. Abbiam serbato il silenzio su di un argomento che potrebbe alterare il rispetto e la considerazione dovuti a principi caduti nell'esilio, tanto più che ci sentivamo consigliati a tale riserbo dallo stesso silenzio degli organi legittimisti ed orleanisti. Ma poichè oggi il *Monitore della fusione* — l'*Assemblée Nationale* crede necessario annunziare il gran fatto in una nota pubblicata in cima delle sue colonne, cercheremo anche noi di dar conto dell'effetto prodotto in Francia dal congresso di Froshdorff.

Per oggi ci limitiamo a riprodurre i termini con che l'*Assemblée Nationale* dà la buona nuova a' suoi adetti:

« Ci siamo astenuti — scrive il detto foglio — per un motivo che ognuno deve comprendere, dal parlar di un avvenimento di cui molti si son da varii giorni intrattenuti. Abbiam creduto, e crediam tuttavia, in ragione della nostra particolare situazione, mostrarci riserbatissimi. Ma oggi che tutti i giornali di provincia parlano di questo avvenimento, e che lo troviam riportato da molti fogli di Parigi, crediamo poter rompere il silenzio.

« Il 17 di questo mese il Duca di Nemours ha fatta una visita a Froshdorff al Conte di Chambord. Il 21 il conte di Chambord ha reso la sua visita al Duca di Nemours in Vienna, ed il 26 il Duca di Nemours, la Duchessa di Nemours, la Principessa Clementina d'Orleans ed il principe di Saxe-Cobourg, suo sposo, si sono resi in Froshdorff ove han passato la giornata del sabato e quella della domenica. »

È spiacevole che questa nota, che sente tanto lo stile officiale, si limiti a fornirci soltanto il programma delle visite, senza annunziarci anche officialmente il risultato di esse.

Paesi Bassi. *Aja*, 29 nov. — La seconda Camera discusse oggi il bilancio interno.

Lo *Staat Courant* pubblica un decreto reale che stabilisce una commissione incaricata di fare inchiesta sulla situazione presente degli schiavi nelle colonie olandesi e sugli altri punti del globo e di far proposte a questo effetto. La commissione è presieduta dal signor Baud ex-ministro delle colonie, ed ha per membri il signor Rick, ex-ministro ed ex-governatore dei possedimenti olandesi nelle Indie occidentali, il barone di Raders, ex-governatore di Surinam, il signor Esser, ex-governatore di Curaçao.

Londra, 1 *dic.* — Si legge nel *Globe*:

Ieri è corsa la voce a Londra che una sollevazione in favore di Don Miguel fosse avvenuta in Portogallo. Questa voce non ha ricevuto finora alcuna conferma, e non ha che debolmente influito su i fondi pubblici.

— Il *Globe* del 1.° dicembre annunzia non aver ricevuto ulteriori notizie che confermino la nuova dell'insurrezione miguelista in Portogallo.

Portogallo. — Si legge nello *Standard* del 30 novembre:

Si dice essere giunte a Madrid nuove disastrose del Portogallo. Una lettera di Orense (Gallizia), ricevuta giovedì scorso, dice che una sollevazione ebbe luogo a Porto contro la reggenza del marito della Regina. In seguito ad una lettera di Badajoz, in data del 21, pubblicata dal *Clamor Publico*, il 13 reggimento d'infanteria si sarebbe sollevato nella direzione di Douro, ed avrebbe proclamato D. Miguel. I Miguelisti di distinzione hanno già fatto molte reclute.

— Si legge a questo proposito nella *Corrispondenza generale* di Madrid:

« È corso il rumore, che una sollevazione fosse scoppiata in Portogallo in qualche distaccamento di truppe a favore di D. Miguele.

Il nostro governo non ha ricevuto alcun avviso uffiziale a questo riguardo, e questa nuova sembra essere senza fondamento. Vedi qui avanti le notizie di Londra.

— Ecco il proclama pubblicato da Don Fernando nell'occasione della sua assunzione al potere come reggente:

« Portoghesi, piacque a Dio di richiamare a sè, oggi, alle ore undici e mezzo del mattino, la Regina Donna Maria II, mia càrissima moglie. Questa crudele perdita immerge tanto me che i miei cari figli nel più profondo dolore e colma di tristezza la sensibile e fedele nazione portoghese.

« Obbligato in queste dolorose circostanze ad adempiere i doveri che m'impone la legge 7 aprile 1846, legge che fu confermata da una clausola addizionale alla Carta costituzionale della monarchia, assumo sotto mia responsabilità l'esercizio della reggenza del regno e in conformità alle prescrizioni della Carta precitata, giuro di mantenere la religione romana, cattolica e apostolica, l'integrità del regno, di osservare e far osservare la costituzione politica della nazione portoghese e le altre leggi del regno e provvedere con tutte le mie forze al generale benessere della nazione.

« Giuro pure di esser fedele al Re Don Pedro V, mio figlio che stimo moltissimo e che amo più di tutti gli altri e di rimettere il governo nelle sue mani, appena avrà raggiunta la maggiorennità. »

Alemagna. *Carlsruhe*, 22 nov. — Si legge nel *Deutsche Volksblatt* di Stoccarda che il nuncio alla corte di Vienna, sig. Viale Prelà, è passato per Carlsruhe. Si crede che questo fatto si connetta colla questione ecclesiastica.

— Diverse sono le pene pronunciate contro gli ecclesiastici che hanno letto la pastorale; esse consistono in multe di 10 a 200 fiorini e in detenzioni di tre giorni a due mesi.

(Journal de Francfort).

Russia. — Il giornale russo il *Satellite* si esprime in questi termini: « I preparativi di guerra sono spinti così vigorosamente dal nostro governo che l'esercito di occupazione comandato dal principe Gortschakoff, potrà fra tre o quattro settimane riprendere l'offensiva in tutto il suo rigore. »

Si legge nella *Swenska Tiduingen*, foglio semi-ufficiale di Stoccolma: È certo che l'imperatore di Russia si prepara alla guerra, e ad una guerra vigorosa ed ampia. Revel e Riga furono occupate da 12,000 uomini del corpo di granatieri scelti; 16,000 uomini furono spediti in Finlandia, oltre ai 12,000 che vi sono ordinariamente; 12,000 marinai sono ad Helsingofors, dove trovansi 9 vascelli di linea, a fine, senza dubbio di veleggiare sul principio della primavera, essendo Cronstadt piena di ghiaccio sino alla fine della presente stagione. Venne comandata una quantità di macchine ad elice.

Turchia. — Leggesi nella *Patrie*:

Una corrispondenza particolare di Costantinopoli del 20 annunzia che le forze navali, francesi, inglesi, turche ed egiziane, erano nel Bosforo compiutamente fornite. La squadra turca, da poco tempo rientrata, non doveva ancora uscire. Alcuni legni erano isolati nel Mar Nero, ma assicuravasi che il divano erasi determinato a non più spedirvi se non divisioni di tre a quattro navigli da guerra per modo che potessero sostenere il combattimento contro le fregate a vapore russe, che incrociavano sovra un gran numero di punti.

ULTIME NOTIZIE

Vienna, 2 *dicembre.* — A provare con quale indulgenza l'amministrazione dello stato proceda nell'esazione delle imposte arretrate, giova citare la circostanza che sono rarissimi i casi, in cui per restanza d'imposte si procede all'esecuzione delle realità (sequestri). Consimili vendite di realità furono annunziate sì raramente in quest'anno che un editto pubblicato in proposito nella *Gazzetta di Klagenfurt* è quasi l'unico.

Oggi arriveranno qui notizie dal basso Danubio, le quali risalgono fino al 30 dello scorso. Le trincee costruite dai Turchi presso Kalafat, dicesi siano grandiose, forti e corrispondenti allo scopo. Sui valli stanno circa 100 cannoni. Mediante questo fatto si spiega la parziale ritirata dei Turchi a Viddino, giacchè ivi trovasi miglior ricovero, la comunicazione è sempre aperta, e 6—8000 uomini bastano per la difesa delle trincee presso Kalafat. Il freddo subentrato così per tempo, colpisce specialmente gli asiatici; le malattie ed i casi di morte divengono previamente più spessi. Il 25 corr. fu notificato a Orsowa il divieto d'esportazione d'armi del governo austriaco. I Russi trovavansi il 30 corrente, tolte alcuni scorrerie, ancora sempre nella loro posizione difensiva.

— Il duca di Chambord arriverà in questa capitale colla metà di dicembre e si tratterrà alcuni giorni. Non è probabile, che il signor conte intraprenda un viaggio per Londra come volevano alcuni giornali. *(Corr. Ital.)*

Dal Teatro della guerra.

Trieste, 3 *dicembre.* — Riceviamo oggi la prima notizia intorno a fatti d'armi che ebbero luogo nel Mar Nero. Secondo notizie concordi giunte a Vienna — parte in via telegrafica — da Odessa 25 e da Bukarest 29 novembre e pubblicate dall'*Oesterreichische Correspondenz*, la fregata a vapore russa *Wladimir*, che trovavasi in crociera nel Mar Nero, presse — dopo ana pertinace resistenza — il piroscafo da guerra egiziano *Bervas Bachri*, armato di 10 cannoni. Il piroscafo russo *Bessarabia* catturò indi un vapore turco da passaggieri, il quale aveva a bordo un carico di rame per l'erario. Entrambi i vapori catturati furon condotti dai Russi a Sevastopoli. — Fino al 29 novembre nulla era successo di nuovo nella Valachia. Il principe Gortschakoff era giunto la sera del 27 da Giurgevo a Bukarest, di ritorno dal suo viaggio d'ispezione.

Notizie di Bukarest del 27 annunziano che i Turchi tentarono invano d'impossessarsi nella notte del 25 al 26 dell'isola presso Giurgevo. I cannoni russi li fecero ben tosto ritirare.

(O. T.)

Dispacci telegrafici.

Il *Fremdem-Blatt* di questa mane reca il seguente suo dispaccio telegrafico privato spedito da Hermannstadt il giorno 1 dicembre a 4 ore 40 minuti p. m. e pervenuto in Vienna a 8 ore e 54 minuti di sera:

Bukarest 28, ore 4 p. m. — Il principe Gortschakoff comunica ufficialmente al consiglio straordinario d'amministrazione che, per ordine di S. M. l'Imperatore delle Russie, il generale aiutante Budberg, quale commissario straordinario e plenipotenziario, ha da assumere la direzione del governo dei due Principati Danubiani Moldavia e Valachia, sotto la suprema direzione del principe Gortschakoff. Il consigliere di stato de Kaltschinsky è nominato a vice-presidente del consiglio d'amministrazione della Valacchia. *(Corr. Ital.)*

Borsa di Genova del 6 dicembre.

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0[0] 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	95 1/4	— —
1851 *(Hambro.)* 1 dic.	90 1/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	950 —	— —
» 1851 1 agosto	950 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1204 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 5 *dicembre*

4 1/2 per °/° aperto a .	— —	100 40
4 1/2 per °/° chiuso a .	— —	100 40
3 per °/° aperto a .	— —	74 70
3 per °/° chiuso a .	— —	74 80
Consolidati Inglesi . .	— —	95 1/2
3 per °/° Piem. *(C. R.)* .	95 25	95 50
3 per °/° id. *(Hambro)* .	— —	— —
3 per °/° id.	— 60	— —

Fra coloro che soscrissero la lista dei candidati ministeriali leggendosi un Luigi Bottaro, il sottoscritto crede opportuno di dichiarare che non è desso quel tale.

Prete LUIGI BOTTARO DI DOMENICO.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

novembre Giorni di mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TEMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus. o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno
30	lun.	30	762 00	762 40	761 25	10 7	12 0	12 2	11 0	12 2	11 2	12 2	7 9	62	»	N.	v.	N.	v.	N.	V.	sereno	sereno	sereno	calma	0 57
1	mart.	1	761 15	761 15	760 90	6 8	6 5	7 2	4 8	3 8	5 5	9 4	5 8	77	»	N. E.	V.	N.	f.	N.	V.	sereno	sereno	se reno	idem	0 55
2	merc.	2	761 35	761 75	761 40	6 5	8 3	9 4	7 2	8 3	9 4	9 4	4 2	77	»	N.	V.	N.	V.	N.	V.	nuv. ser.	sereno	sereno	idem	0 61

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Mercoledì 7 Dicembre 1853. — N.° 1276

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Proposta di Candidati.
Polemica — Non — Ammonimenti di un socialista — Cronaca elettorale.
Notizie diverse — Sanità marittima — Spionaggio in Isvizzera — La risposta del principe della Servia.
Notizie del mattino — Ferrovia da Torino a Genova — Ferrovia di Cuneo — Cereali in Savoia — Precauzioni del sig. Cavour — Nomine a Roma — Discorso di Baraguay d' Hilliers — Beni della famiglia d' Orleans — Giornali inglesi — Senatori spagnuoli — Parlamento a Berlino — Discorso del re di Svezia — Arrivi a Costantinopoli — Dispacci telegrafici — Appendice.

Raccomandiamo agli Elettori la scelta dei seguenti candidati.

Collegii di Genova

1.° Pietro Gambaro fu Bernardo.
2.° Antonio Musso Avv. di Oneglia (*).
3.° Antonio Quartara fu Giovanni.
4.° Cataldi bar. Giuliano fu Aless.
5.° Sac. Alimonda Gaetano di Giacomo.
6.° Francesco Oneto fu Giuseppe.
7.° Carega Gio. Battista di Filippo.

(*) *Venendo accertati che molti elettori del 2.° circondario di Genova sono decisi a votare in favore del Signor Avvocato Antonio Musso di Oneglia, candidato esso pure commendevolissimo, onde impedire una dispersione di voti preghiamo coloro che erano disposti a favorire la candidatura da noi proposta del Sig. Pietro Piaggio, a voler rivolgere i loro voti al prelodato Sig. Musso di Oneglia.*

Collegi della Liguria

— *Alassio* Giuseppe Musso fu Gio. Battista.
— *Albenga* Vittorio March. Del Carretto di Ballestrino.
— *Bobbio* Vittorio March. Malaspina fu Riccardo.
— *Chiavari* Giovanni Casareto fu Francesco.
— *Finalborgo* Gio. Batta cav. Arnaldi fu Francesco.
— *Gavi* Leopoldo Cav. Romano ex sindaco.
— *Lavagna* Gio. Batta Can. Daneri Prof. all'Università di Genova.
— *Levanto* Gaetano March. Tagliacarne fu Andrea.
— *Mondovì* teologo Ighina Andrea professore.
— *Novi* Gerolamo Pavese fu Alberto.
— *Oneglia* Antonio Avv. Musso.
— *Ovada* Giacinto Grillo prof. di Idraulica alla R. Università.
— *Pieve d'Albenga* Giacomo avvocato Benso.
— *Portomaurizio* — Spinola Dom. fu Federico.
— *Rapallo* Giacomo Baratta fu Carlo.
— *Recco* Vincenzo cav. Picasso medico.
— *Rivarolo* Cataldi Bar. Giuliano fu Alessandro.
— *S. Quirico* Fabio Invrea.
— *Sestri di Levante* Sac. Gaetano Alimonda di Giacomo.
— *Sanremo* Vincenzo Manuel Gismondi.
— *Savona* Conte Naselli Feo seniore
— *Serravalle* Carlo conte Rati-Opizzoni.
— *Spezia* Lorenzo avv. Costa di Beverino.
— *Taggia* Gio. Batta March. Spinola.
— *Torriglia* Vittorio march. Centurione di Giulio.
— *Varazze* Luigi Biale fu Avv. Giovanni.
— *Voltri* Lorenzo Cav. Ghiglini.

Una Avvertenza Importantissima.

Sappiamo che in parecchi collegii di città e fuori, si propongono nuove candidature. Ci duole che molte sono di rispettabili persone che avremmo forse appoggiate, se conosciute prima.

Ora raccomandiamo caldamente di riunire i voti sopra d' un nome solo *per non vantaggiare altrui colle divisioni nostre. È necessario sacrificare alla riuscita di un buono, il privato amor proprio di far trionfare il suo uomo. Chi si fida alle nostre raccomandazioni, rimanga fedele alle liste proposte da noi.*

Unione, soprattutto attività, in questi due ultimi giorni.

NON

Elettori, questo *non* è rivolto a voi e per voi; ed oggi che siete alla vigilia del grand'atto di scegliere i vostri rappresentanti, permettete che ve lo pronunciamo innanzi con tutta solennità.

Sappiamo (e lo sa ogni anima vivente con noi) che il partito degli *estremi*, e più ancor fieramente il partito detto di *mezzo*, si travagliano con gli elettori di ogni classe e d'ogni luogo, versando oro, promesse, calunnie, e frodi di tutte le guise, scambiando loro in mano le carte, per indurli a gettar nell' urna elettorale nomi d' individui troppo versatili e micidiali.

Vorrete voi, elettori, eleggere a vostri deputati chi abbia da mettere a pessimo fine il mandato ricevuto dalla nazione? Ecco dove bramiamo noi che voi teniate gli occhi bene sbarrati, e che conosciuti i polli che vi si danno per cosa eccellente, abbiate senno, virilità ed energia di dire col vostro voto ai zelantissimi proponenti: *non.*

E perchè almeno così in generale possediate un criterio onde non errare il giudizio, ponete mente chi più dovete schivare.

Schivate gli uomini che sono in voce per il monopolio ch' ei fanno della libertà. Vi ha di tali (e a voi sono in prima riga proposti), che liberalissimi a voce, la libertà e le più belle cose del mondo a sentirle tramezzano insieme: *Libertas et speciosa nomina praetexuntur*; diceva Tacito; ma nelle interiora questi uomini hanno i peli neroniani e le ugne caligolesche: e davvero, se guardate ai fatti, vi risulta che costoro agognano al predominio di qualche forestiero nella propria patria, vuoi in linea diplomatica, o commerciale o politica, chè tutto importa (e noi abbiamo sopraccapo i britanni): le quali cose d' ontoso servaggio le fanno, strombettando pur libertà: *Nec quisquam alienum servitium et dominationem sibi concupivit, ut non eadem ista vocabula usurparet* (Tac. Hist. IV, 73). Esseri di queste arti e di queste passioni, manderete voi al Parlamento? — Non. —

Schivate gli uomini famosi tra noi per le strafalciature menate nella pergamena del diritto. I cattivi avvocati, i cattivi giureconsulti bisogna lasciarli dove e' stanno: in quiete. E non vi sono proposti i molti che votarono l' abolizione dei supremi diritti ecclesiastici; la soppressione del matrimonio cattolico; e va discorrendo? E costoro, che tengono la sentenza di Ulpiano, applicandola non al principe individuo, ma al principe collettivo della nazione: *Quodcumque principi placuit, legis habet vigorem*; non sono disastrosi giureconsulti? Cancellare il giure divino e religioso appetto del secolare, non è un disastro? E però qui cadono, o Elettori, gli ammonimenti di Seneca: *Ex Senatusconsultis plebisquescitis scelera exercentur.* Il che tanto è vero, che siam costretti di dire, non avervi forse più formali delitti di quelli, che sono messi in legge e sanzionati autorevolmente. Gente di questa fatta, che a patrimonio di sua dottrina ammette l' errore, sarà l' eletta da voi? — Non. —

Schivate gli uomini che conoscete essere avari del proprio, e scialacquatori del denaro pubblico. Non basta: schivate coloro, di cui son note le aspirazioni per certi incameramenti, per certo lurido comunismo, che stabilirebbe in massima la negazione della famiglia. E questi uomini vi sono raccomandati. E che fareste, mal arrivati, quando vi toccasse a rappresentante chi tira a smugnere le proprietà private, i beni del clero, per lussureggiare intanto in soverchie pompe politiche e nazionali; per pretesto ipocrito d'empier la voragine delle finanze? Le finanze non si impinguano con la ladronaia e gli spogliamenti; e poi questa la sarebbe la botte delle Danaidi, che come si riempie, si evacua! Uomini probi, morigerati, di gran parsimonia ci vogliono; non ingordi, nè usurpatori: questi solo riescono l'ordine dello stato. L' eccesso della salute genera strabocchi di apoplesia: lo scemamento, languori; onde anche in questo caso ha luogo lo *strictum et laxum* degli antichi; o sia la *stenia* e l'*astenia* di noi moderni. E guardate agli esempi personali classici. Il Candido di Voltaire, avido dei beni della fortuna, ma povero d'intelletto, è il miserissimo de' mortali; laddove assai beato è il suo Martino, il quale nel fondo della miseria sa essere splendido di virtù. Ecco qui gli eleggibili: i loro contrari; coloro, cioè, che pari ad Issione afferrano le larve del piacere e della gloria, non la vera felicità, sortiranno i vostri suffragi? — Non. —

Schivate gli uomini di rumorosi e balzani sistemi filosofici e sociali. Schivate i sofisti. Quando Carneade capitò in Roma, trasse in rovina quella generosa gioventù latina: ciò lamenta Carlo Botta nel proemio delle sue istorie. E che non farebbe un sofista di gran petto e di gran voce su la tribuna parlamentare tosto che gli dessero innanzi questioni di principii e di teo-

APPENDICE

Suor Emilia Rodat

Fondatrice della Congr. della SACRA FAMIGLIA.

(Cont. e fine, V. n. 1272).

Quando si consacrarono a Dio Emilia e le sue compagne avevano intenzione di dedicarsi all'instruzione delle fanciulle, ma non si privavano perciò della consolazione di visitare gli infermi e le povere famiglie; ma allorchè la Congregazione s' accrebbe, e le suore della S. Famiglia vestirono l'abito religioso, fecero i voti ed abbracciarono la clausura, dovettero allora rinunziare al visitare per sè stesse i poveri di G. Cristo, ma continuarono tuttavia a prenderne cura per mezzo delle suore converse, e di quest' opera la madre Emilia, siccome superiora, riservò a sè la direzione. Nell' interno della casa era sempre occupata in qualche lavoro per i poveri, e con ammirabile industria trasformava in solidi vestimenti tutti gli stracci che le venivano dati. Con instancabile perseveranza, nell' andare al giardino raccoglieva i piccoli rami caduti, trascinando per terra i pezzi di legno, e ne faceva dei fascetti che distribuiva ai poveri. Nulla voleva che si perdesse; i pezzi di pane ed i minimi avanzi di cibo erano preziosamente raccolti, e questa generale superiora che negli ultimi anni di sua vita aveva più di trentacinque case del suo ordine a governare, più di quattrocento religiose a dirigere, trovava il tempo di preparare ella stessa ogni giorno la minestra per i poveri, e poneva in ciò il suo piacere e la sua ricreazione. Tutte queste piccole industrie, per meschini che sieno gli oggetti intorno a' quali versano, s' accoppiano mirabilmente in un cuore colla generosità. Quella della madre Emilia, siccome abbiamo già detto, non conosceva limiti. Essa avea dato alle suore incaricate di visitare i poveri una borsa dicendo loro di porvi tutto il denaro che ricevevano per le loro limosine, di non contarlo mai, e di prenderne sempre senza scrupolo e largamente secondo il bisogno. Ubbidivano le suore, e solo Dio sa ciò che queste hanno tratto da questa borsa.

La madre Emilia nella sua compassione per i poveri abbracciava anche i peccatori; faceva visitare le carceri ed instruire i carcerati, e siccome non si era in Villafranca adottato il sistema cellulare, essa poteva distribuire loro qualche regaluccio. Il dono poteva sembrare superfluo all' economia caritatevole ed alla carità economica; esse contano poco una consolazione ed una dolcezza recata ad infelici. Ma il buon Dio benediceva a questa compassione e lasciò la madre Emilia usare in favore dei poveri del dono della moltiplicazione che sembrava avere accordato a questa santa donna. Un giorno che dovea esservi regalo alle prigioni, la suora incaricata di provvedervi chiamò la Madre per mostrarle ciò che erasi destinato ai prigionieri, e farle osservare l' impossibilità di dare a ciascuno una parte conveniente. La madre senza punto turbarsi, domandato quante porzioni aveansi a distribuire, si mise tosto a farle, e riuscirono quante ne abbisognavano. Raccomandò quindi alla suora tutta smarrita per ciò che vedeva di non inquietarsi per l'avvenire e di contare nella Provvidenza.

Questo maraviglioso dono della moltiplicazione è comune a tutte le opere di carità, ed il Signore non si sta a' soli mezzi naturali per venir in loro soccorso. Al convento della Santa Famiglia giungeva quasi sempre il denaro per qualche circostanza inaspettata al momento che ne era bisogno; sovente ancora si trovarono nella piccola cassa considerabili somme che si sapeva niuno avervi deposte; inoltre l' economa alla fine dell' anno trovava che le spese avevano superato le entrate senza che si fosse fatto alcun debito. Moltiplicavansi le cose necessarie alla vita per sopperire ai bisogni. Quando evidentemente appariva che non vi avea onde dar pranzare alla comunità, chiamavasi la madre Emilia; faceva questa le porzioni, e come era avvenuto per i prigionieri, bastavano le più modiche provviste a contentare cento o centocinquanta persone sì religiose come pensionarie. Talora la madre toccava i cibi, e questi gonfiavansi e crescevano smisuratamente. Le suore si erano infine avvezzate a tutto ciò, e appena vi ponevano attenzione. Ognun sa quanto le buone opere tengano dietro le une alle altre. Visitando le prigioni le sorelle trovarono una sventurata

rie, massime se religiose? Avremmo, come già abbiamo avuto, i Carneadi protestanti: sappiatelo! Sotto la sferza del ridicolo, dell'ironia e del dubbio, le grandi verità etiche, razionali e cattoliche forse sarebbono messe via; i più grossieri inganni avrebbero agevolmente cittadinanza; ed il nostro sofista dalla sua banca si riderebbe sotto vento di tutto e di tutti, come quel pantomimo di Luciano contraffaceva da un belletto tutti gli Dei. Fuggite dunque costoro, come dalla vista del colubro. Voi non vorrete eleggere alcuno dei proseliti di Melisso, i quali negano il *moto*: diciamo chiaro, non vorrete eleggere il fiore del così detto retrogradume: fate voi. Ma non eleggete neppure gli Zenoniani, che tengono non essere i *corpi* che ombra e fantasma; non eleggete i seguaci di Parmenide, che spacciano, tutto al mondo essere *idea*. Ah l'*idea* per questa odierna Italia è la gran brutta cosa, o signori! Agli spasimanti dell'*idea*, ai nostri rabbini della scienza, ai sofisti getterete il voto nell'urna? — Non. —

Schivate gli uomini, che fanno il subdolo mestiere della corruttela e dell'irreligione. Il legislatore crea il popolo; ed un legislatore corrotto, a qual terribile china travolgerebbe i soggetti, la plebe, il paese? Fa orrore il pensarlo. Le nazioni, una volta corrotte anch'esse, vengono cancellate dalla faccia della terra. Atene saggia vinse i Persiani; Atene stolta fu vinta da Filippo, avvegnacchè delle stesse forze si vedesse fornita che a Maratona ed a Salamina. Cartagine piegò il collo al giogo di Roma perchè oppose il vizio alla virtù. Roma finchè esercitò su le genti più il patrocinio che il predominio, ebbe queste amiche, e impresse movimento alle sfere de'loro governi. Come piuttosto da superbe passioni invasata, volle spadroneggiare, essere beata, e far beati i suoi figli nella lussuria, precipitò. I Romani, scrive Sallustio, stettero in alto, quando erano *in suppliciis Deorum magnifici, domi parci, in amicos fideles*. Caddero invece, *quando imperium ex iustissimo atque optimo, crudele intolerandumque factum*. Questa è legge universa; e se tanto ne'pagani avveniva, che sarà in grembo al divino cattolicesimo, dove splendidissimamente si avvera, che la corruzione dell'ottimo è pessima? Elettori, voi starete per questa generazione di sventurati? — Non —

Ancora una cosa, e per cautela generalissima, schivate gli uomini che voi osservaste levati a galla dalle più terrifiche novità. Ci è una fama, che a certi scompigliati tempi acquistata e per più scompigliate opere, suona infamia. Quegli enti singolari, che nello spianto comune si rassestano, e ingrassano, e torreggiano e imbaldanziscono; sporgono o colmano le corna come la luna, s'ingreggiano a questo numero. E per tornare alle memorie antiche, Cicerone in una delle sue Verrine protesta, che i peggiori viventi gli risultavano alcuni Grecoli sacrileghi, ieri vili e dispetti, oggi di salto Cornelii: *Quorum civis romanus nemo erat; sed Graeci sacrilegi, jampridem improbi, repente Cornelii*. E il nostro Dante, che di rivolgimenti politici se ne intendeva, cantava con mestizia profonda:

Gli *uomini nuovi* e i subiti guadagni
Orgoglio e dismisura han generata,
Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni.

Noi non diremo quanto e come dalle ultime novità nazionali abbia da piangere e lacrimar l'Italia: rispetto al Piemonte questo è certissimo, che noi possediamo gli *uomini nuovi* a furia e in solenne parata; e che costoro, non coi *subiti guadagni*, ma con le tasse e i balzelli d'ogni calibro, ci ingenerarono *dismisura* ed *orgoglio*; sicchè se abbiamo riso un poco e ridiamo, ci hanno anche spremuto lacrime; nè lacrime solo, ma sangue. Or a chi più si distingue per questa formidabile aureola di novità; a chi vi costa pianto e sangue, scriverete il *fiat* nella scheda elettorale? - Non -

Tali sono gli ammonimenti nostri, amici. Guardatevi ben a panni, vigilate e fate la ronda: il nemico v'insidia nella libertà. Domani è per voi la giornata grande: o tanti padri, ovvero tanti padroni, quanti saranno i rappresentanti, che eleggerete. Gli uomini che vi abbiamo descritti, tornerebbero appunto i padroni. Guai allora! Avrebbe, nel caso nostro, ragione Rousseau: *l'homme est né libre*. Ma Plutarco sentenziò dei popoli asiatici, ch'essi languivano nel servaggio, perchè privi dell'energia di pronunciare la parola NON.

Genova, 7 dicembre

Abbiamo ricevuto una risposta del sig. Marchese Camillo Pallavicini al *Corriere Mercantile* sulla ferrovia del Lucmagno: non potendo oggi, per mancanza di spazio, la riferiremo venerdì.

Gli ammonimenti di un Socialista proposti ai nostri Elettori

O religione o anarchia

Ella è cosa al tutto umiliante ed in uno abbastanza degna della più profonda attenzione per parte dei politiconi del nuovo tempo, il dover sentire i nemici più accaniti della Società cristiana a levarla, per così dire, a cielo ed intesserne l'apologia al confronto di quella società acefala che, scosso il principio d'autorità in religione ed in politica, vuole tenersi in fra due, e contrastar da una parte ogni suo più legittimo diritto al cattolicismo, e impedire dall'altra l'avvenimento del regno pratico della pura ragione.

Costoro vorrebbon far credere d'aver raggiunto l'apice del progresso, e d'aver trovata l'ultima soluzione al gran problema umanitario, perchè, falsando il principio che serve di base al nostro Statuto, riescono a modellare il loro edificio di carta sullo stampo delle istituzioni inglesi, senza attemperarle alle esigenze religiose, industriali, economiche del nostro Stato. Mentre la terra trema lor sotto i piedi, e tutto intorno par che s'addensi minacciosa e terribile la tempesta, essi si reputano a sommo vanto di sapienza governativa il trionfo non d'un principio, ma d'un uomo o d'alcuni uomini; e, in quella che adoperano all'egoistico intento or le seduzioni or le minacce, fan risuonare per mezzo dei lor cagnotti le grandi parole di *libertà*, d'*indipendenza*, di *volontà nazionale*, affinchè il popolo, straniato al suono di quelle magiche voci, s'addormenti e beva fino all'ultima stilla il calice velenoso della demoralizzazione e del più abbietto servilismo, e sottoponga il collo al peso di sempre nuove gravezze.

Ma qui batte il punto. Questa società che mercè il concorso del Parlamento si vuol costrurre al di fuori e contro il principio religioso, val ella meglio che l'antica società posata sul principio cattolico? Queste catene che si vogliono imporre al popolo in nome del Dio-Stato, saranno elle meno pesanti, che il soave giogo che portava altre volte sotto l'impero del Dio del cielo e della terra? Queste leggi da lavorarsi a mosaico nei gabinetti del ministero, e da sancirsi per stanchezza, per passione o per interesse da maggioranze raggranellate a gran pena fra le creature ministeriali avranno agli occhi del popolo quella santità e quella grandezza da poterne riscuotere costantemente il libero omaggio dell'ubbidienza, dell'abnegazione, del sacrifizio?

No, risponde il socialismo per l'organo del Leroux. Senza religione, egli dice, è impossibile comandare alle intelligenze. Non v'ha senza di questa nè autorità, nè ubbidienza; e la libertà, l'eguaglianza, la fraternità se sieno scompagnate dalla religione, non possono produrre alla lunga che ribellione ed anarchia.

« La Società, scrive il Leroux, dice all'uomo del popolo: Lavora, e tu avrai la tua parte. Ma questi risponde: Lavorare! Oh io v'intendo: voi volete che io continui a lavorare per dei padroni, dei superiori (diremmo noi, delle Eccellenze) come altre volte. Ma io non ho più padroni, non son più suddito. Noi siamo tutti liberi, tutti eguali. Non siete voi stessi che me lo avete insegnato? V'avea in addietro una ragione per cui potevano esserci degli inferiori nella società: oggi non più. E voi pretendete che io ubbidisca ancora? — Tuttavolta son pronto, a patto però, che voi mi accenniate coloro a' quali posso ubbidire legittimamente, senza degradarmi, senza mentire alla mia coscienza, in somma senza vergogna e senza infamia. Io ubbidivo al Re, e il Re (*qui si osservi che il Leroux è francese, e che parla però della Francia*) si chiamava il Figlio primogenito della Chiesa, ed era Re per diritto ereditario, e riconosceva da Dio la sua autorità. Ubbidivo ai nobili, i quali alla lor volta ubbidivano al Re, e aveano ereditato siccome lui la loro potenza dai proprii antenati, ma al pari del Re (*notatelo bene*) in morale e in religione si sottometteano alla Chiesa. Ubbidivo ai sacerdoti, che erano i ministri di questa Chiesa, e servivano di educatori a tutti. Fuori di questi, io non ero debitore di ubbidienza a nessuno... Non mai però fui costretto ad ubbidire ad uomini di borsa e di egoismo, ad uomini occupati del loro privato interesse, e dati in preda ad una sola passione, l'avarizia. Il sacrificare l'anima propria al Dio mammono, non era allora un titolo per essere legittimamente uno dei principi della terra. Più, il poveruomo era obbligato a confessarsi della sua avarizia, e 'l più meschino servo di Cristo avea il diritto di catechizzarlo. Datemi dunque innanzi tutto dei superiori che io possa rispettare, o portatevi in pace che io odii quelli che voi mi darete.»

Sin qui camminiamo in buona logica, e 'l più caldo reazionario del mondo non potrebbe ragionare con maggior sodezza. Ma dove l'argomento prende maggior consistenza, è appunto da quel difetto dell'elemento religioso, che si vorrebbe oggidì stabilire siccome stato normale delle moderne società.

« Ma perchè, prosegue l'uomo del popolo indettato dal Leroux, perchè parlarmi voi d'ubbidienza, di padroni, di superiori? Queste parole non han più senso. Voi avete proclamato l'eguaglianza di tutti gli uomini: dunque fra loro non ho più padroni. Ma questa eguaglianza che avete proclamata, io non la vedo; dunque non ho nemmeno quel sovrano astratto che, per una menzogna, voi chiamate il popolo, la nazione, o, per un'altra finzione, siete soliti di appellare la legge. Giacchè, secondo voi, non v'ha più nè re, nè nobili, nè sacerdoti, e che frattanto l'eguaglianza non regna, io sono re e sacerdote a me stesso, solo e isolato qual io mi trovo da tutti i miei simili, eguale a ciascuno di questi, ed eguale alla società tutta intiera; la quale non è altrimenti una società, ma un ammasso di egoismi, come io stesso sono un egoismo. E quando vi fossero sotto questi nomi (*come sono di fatto*) ancora dei re, dei nobili e dei sacerdoti, o, sotto altri nomi, di quelli che tengono il luogo dei miei antichi padroni, io già non dovrei loro ubbidienza, perchè fra i miei antichi padroni e me v'avea un contratto, il quale più non esiste. Coloro riconoscevano al pari di me una religione. Al dissopra di noi tutti, esisteva un giudice supremo; e tutti, anche sulla terra, facevamo parte della stessa città, la Chiesa — Alle corte, *o restituitemi l'eguaglianza nella Chiesa, o datemi l'eguaglianza nella città laica*. Voi mi avete tolto il paradiso nel cielo, io lo voglio sulla terra. » (1)

Quando tu ascolti il socialismo a parlare di questa forma, e consideri la forza di quel dilemma ch'esso propone a modo di *ultimatum* della ragione umana alle società eteroclite dell'età moderna, quasi sei tratto tuo malgrado a benedire la Provvidenza, che in un modo così meraviglioso fa servire l'odio dei nemici della sua Chiesa al trionfo della medesima. Invano il moderantismo anticristiano *inarca* le ciglia, e sbuffa, e ringhia, e minaccia: ha riconosciuto il principio; bisogna per amore o per forza subirne le conseguenze. Non vuole la religione; avrà per la natura stessa delle cose, il disordine, la rivoluzione, l'anarchia. Ecco come prosiegue a dimostrarlo il Leroux: « Le antiche religioni, consacrando o permettendo l'ineguaglianza delle fortune e delle condizioni, riconoscevano però l'eguaglianza umana, poichè (come è già detto) col cielo e col paradiso promesso riparavano sulla terra quella ineguaglianza che esse medesime aveano autorizzata; ed è così che costituivano il *diritto*, il quale, atteso la somiglianza della nostra natura, non può essere che l'eguaglianza. Il diritto restava ciò che è, ciò che è in essenza, l'*eguaglianza*; e frattanto l'*ineguaglianza delle condizioni* era di diritto.

« Ma non appena voi togliete al popolo la religione, l'*eguaglianza (di fatto)* diviene un diritto. Il popolo allora è sciolto da ogni obbedienza; ed ecco ciò che subodorarono grossolanamente coloro, che stabilirono quell'ipocrita assioma d'una politica infame: È *necessaria una religione al popolo*.

« Sì, abbisogna al popolo una religione.....

---

giovane che avrebbe voluto mutar vita, ma per mancanza di mezzi pareva incatenata al vizio. La madre Emilia s'incaricò di provvedere a tutti i bisogni di questa sventurata e la collocò in una camera a pigione presso un'onesta famiglia. Una compagna tosto s'aggiunse a questa prima penitente; una suora le visitava, bentosto si prese in affitto una casa, si stabilì un rifugio. La madre Emilia volle seguire le traccie della signora Lamouroux per cui aveva una singolare venerazione; pertanto non dimenticò la fiducia nella Provvidenza, persuasa che le meraviglie che si erano operate a Bordeaux sarebbonsi eziandio compite in Villafranca. Ella s'affidava in Dio, che non le venne mai meno, ed ora noi, mancandoci lo spazio per addurre le prove, non ardiremo di enunciare le somme considerabili che furono spese al rifugio di Villafranca senza che se ne sia saputo l'origine. Tutto moltiplicavasi in questa casa; la madre Emilia avea dato il suo secreto alla dispensiera. Quando voi prendete, diceva, una mano di castagne, di riso, o di patate, prima di impiegarle fate il segno della croce, recitate il *Pater* e procedete con confidenza.

Per conoscere la madre Emilia bisognerebbe sapere in qual maniera Dio le aveva fatto acquistare la potenza che le avea compartito; vogliamo sopra tutto parlare di quella potenza che avea sui cuori, sollevandoli senza pena e conducendoli come in una via piana per quella strada sublime in cui gli avea messi. Talora le suore erano inclinate a pensare che la loro santa e venerata madre eccedeva in alcuna cosa, che troppo trascurava i mezzi umani; che i soccorsi della Provvidenza si dispensavano per le mani degli uomini e che era un tentarla il ricusare talvolta di servirsene; ma tostochè la madre Emilia avea parlato ed aveva accennato la consolazione e la forza che si prova nell'appoggiarsi unicamente al divin braccio, le suore ubbriache e per così dire dementi non dimandavano più che di abbandonarsi interamente alla Provvidenza; di perdere e di abissare ogni pensiero di prudenza umana a fronte dell'onnipotente ed inesauribile carità di Dio. Quell'incanto che la madre Emilia avea intorno a se fin dall'infanzia s'era accresciuto cogli anni. La continua unione di questo cuore con G. Cristo, le virtù acquistate e messe in pratica ed i meriti di inaudite sofferenze aveano perfezionato i doni naturali di quest'anima. Raggiava un non so che intorno alla madre Emilia, che, al dire di quanti la videro, niuno potè avvicinarsi a questa vecchia donna, sfigurata dalle infermità, affranta dalle malattie e dai dolori senza sentire l'influenza di questa attrattiva. I fanciulli principalmente ne erano presi e la seguivano naturalmente. Nondimeno questa persona serena, calma, grave, piena di fervore, mortificata in ogni cosa sopra quanto si può immaginare, che negava la minima soddisfazione alla natura ed alle inclinazioni della sensibilità e dell'affetto, provata per inaudite malattie, per ispaventevoli operazioni, vivente per così dire di un soffio e che per tutto nutrimento prendeva appena un mezzo litro di latte al giorno, questa donna ammirabile, tranquilla, forte, pronta sempre al servizio di Dio e del prossimo, pativa nell'anima orribili torture. Iddio abbandonolla alle suggestioni del nemico, e tutte le potenze dell'inferno si scatenarono contro di lei. Spaventevoli tentazioni contra la fede, la speranza e la carità si sollevarono nel suo cuore. Sentiva dentro di se rintronare e urlare le imprecazioni e le bestemmie. Queste interpellavano Dio, l'accusavano d'ingiustizia e di crudeltà, e negavano ancora la sua esistenza. Perduta, annegata, per così dire, in mezzo di spaventose tempeste, la povera creatura collo sguardo fisso nel suo Creatore non avea nemmeno la forza di esprimergli il suo amore; avea come perduta la mente, non comprendeva ciò che leggeva, e ciò che se le poteva dire per consolarla, la colmava di dolore ed accresceva il suo tormento. Sentivasi terribilmente respinta al menomo atto di pietà, di sommissione, e di carità, ed è impossibile il calcolare il numero delle vittorie da lei riportate sul demonio. Noi non avremmo mai ardito di accennare la strana condizione di un'anima messa alla prova se non avessimo alle mani uno scritto della madre Emilia in cui d'ordine del suo confessore espose le sue pene interne. Durarono queste trentadue anni. La povera Madre non provava sollievo nella sua anima che allorquando si trovava nelle perplessità di qualche nuova fondazione.

o l'eguaglianza; vale a dire che ad ogni modo è mestieri allo spirito umano dell'eguaglianza che è la sua legge. Sì: l'eguaglianza o per mezzo dell' ordine, o per via del disordine; l'eguaglianza pel consenso reciproco e per l'armonia, ovvero l'eguaglianza per la discordia e per l'anarchia; l'eguaglianza finalmente nella società, o l'eguaglianza mediante la dissoluzione della società. »

E qui, per non riuscire a soverchia lunghezza, stringeremo in poco la dimostrazione del socialista. Voi, egli dice, non sapete trovar mezzo di conciliare fra loro questi due termini, *libertà, eguaglianza*, che, isolati, sono in lotta fra loro, e si distruggono a vicenda. La *libertà* accorda a tutti il diritto di acquistare, di possedere; l'*eguaglianza* lo vuole ristretto dentro i limiti d'una misura eguale per tutti.

» Ecco, soggiunge tosto il Leroux, il terribile problema che riduce all'anarchia e spinge agli estremi la vostra pretesa società. V'ha per altro un terzo termine, *fratellanza*, il quale potrebbe benissimo metter d'accordo gli altri due, se tutti tre fossero riuniti in un pensiero, che ha nome *religione*.

» Ma, a vostra grande sventura, in un colla religione si è partita da questo mondo anche la fratellanza per ritornare al cielo, e sol ci restano quaggiù que' due principii, che, da soli, sono inconsociabili, la libertà e l'eguaglianza.

» Ma è stato forse sempre così? No, davvero. E voi lo vedeste nell'esempio del medio-evo, per quanto fosse questo grossolano ed imperfetto. Voi avete veduto che la religione armonizza ciò che voi non potete armonizzare senza di lei, poichè in questo medio-evo le condizioni terrestri erano le più distinte e disparate che possano immaginarsi, e ciò nulla meno, grazie alla religione, l'eguaglianza restava, sempre il diritto.

» Abbiate dunque una religione, o soffrite i riclami di quelli sui quali pesa l'ineguaglianza ». (2)!

Fin quì il Leroux. Noi alla nostra volta ci volgeremo agli Elettori di tutti i partiti e direm loro: Elettori, innanzi di eleggere i Deputati al Parlamento, fate per conto vostro la prima elezione. Non volete i riclami di quelli sui quali pesa l'ineguaglianza, non volete gli sconvolgimenti e l'anarchia del socialismo? Mandate alla Camera uomini *religiosi*, fermi nella fede dei nostri padri. O veramente ciò non vi aggrada? Allora sentite il resto: » S'ode » come un orribile rumore di combattenti che » si urtano e si dilacerano a vicenda. Uno spet» tro pallido e tremante si presenta, e dice: » Rientrate nell'ordine, io sono la società. Ed » ecco che una moltitudine di voci tosto ri» sponde: Voi dite che siete la società; fateci » dunque giustizia; noi soffriamo ed altri go» dono; fate che godiamo anche noi, o ci spie» gate il perchè dei nostri patimenti. In que» sto lo spettro si tace immobile e colla testa » piegata alla terra. Allora, questi uomini » veggendo al postutto che non è che un » fantasma impotente, si mettono a gridare ri» pigliando le armi: A basso tutto ciò che ci » opprime! Perchè gl i inferiori non dovrebbero » cacciare a terra chi è sopra di loro? perchè » i poveri non avrebbero a porsi al posto dei » ricchi? perchè degli inferiori, perchè dei » poveri? » (3)

Deh! la Vergine Immacolata, il cui Concepimento fu arra al mondo di redenzione e di salute, sperda colla potenza del suo patrocinio il tremendo presagio! E quanti si pregiano di amarla ed ossequiarla qual Madre, corrano domani solleciti a deporre conscenziosamente nell'urna elettorale una prova del loro attaccamento a quella Religione Santissima, che sola, per confessione del socialismo, può campare la patria e la società dal disordine e dall'anarchia.

(1) Leroux — *Discours sur la situation actuelle de la Societé et de l'esprit humain*, pag. 35, 36.
(2) Lo stesso — *Ivi* pag. 38, 39, 40, 41.
(3) Lo stesso — *Ivi*, pag. 42.

Cronaca dell'agitazione elettorale.

Circolare del Vescovo di Annecy in occasione delle elezioni.

Signor Curato,

I giornali vi hanno senza dubbio informato, che il 20 del corrente è stata disciolta la Camera dei Deputati, e che le nuove elezioni generali furono fissate per il giorno 8 dicembre. La religione, la famiglia e la società sono troppo interessate ad avere una Camera di rappresentanti composta di uomini onesti e buoni cristiani, perchè sia permesso di rimanere indifferenti sulla scelta che si dee fare. Direte dunque, signor curato, a tutti i vostri parrocchiani, che godono del privilegio di essere elettori, che un dovere di coscienza gli obbliga a concorrere alle elezioni.

Vi contenterete di leggere dal pulpito questo avviso senza aggiungervi parola.

Vi autorizziamo a cambiar l'ordine degli uffizi il giorno delle elezioni, e canterete il *sub tuum praesidium* in fine della messa per metterle sotto la protezione della SS. Vergine.

Sono con affettuoso attaccamento

Vostro Servo

† LUIGI, Vescovo d'Annecy.

Il proclama dei 98

Sotto questo titolo intendiamo accennare alla lista dei candidati ministeriali proposta da 98 sottoscriventi. Faremo alcune noterelle a insegnamento e schiarimento di alcuni.

In primo luogo troviamo i signori ministeriali rei *in flagranti* della pecca appostaci dai loro giornali, di coalizione coi rossi a danno dei moderati. Infatti, quando nelle nostre liste non v'è un nome di radicali, leggiamo fra i candidati dei 98, i signori Vincenzo Ricci e Giovanni Polleri, proposti egualmente dai *rossi* e dai governativi. Ora quei due onorevoli non possono appartenere a due così opposte opinioni ad un tempo; e allora l'uno dei due partiti usurpa a se le diverse opinioni d'altrui. *Oppure dovettero transigere i ministeriali difettanti di uomini loro?*

Inoltre; il proclama de'98 è una dimostrazione contro i rossi e il manifesto così detto della Loggia di Banchi, fatta a nome della maggioranza, la quale essi, i moderati, rappresentano; o almeno lo dicono. *Ma in una città come Genova è prova di numerico valore la firma di 98? Novant'otto individui* sono *una maggioranza rispettabile?* Quei radicali della Loggia di Banchi, più scaltri di loro usarono l'astuzia di sottoscriversi, come *delegati dalla loro assemblea*. Il partito e la sua potenza è sempre un'incognita interpretata secondo le speranze e i timori. Qui invece sono tutti a viso scoperto, uno dopo l'altro, e a foggia di battaglione in parata. E bisogna notare altresì che tra i sottoscriventi, sono *Impiegati, e fratelli dei candidati proposti.*

Abbiamo poi un'altra nota pubblicata da anonimi, dalla Tip. della Gazzetta dei Tribunali; da essa togliamo un programma che preghiamo i lettori ad avvertire, e singolarmente gli elettori cattolici.

I liberali vogliono:

La separazione dello Stato dalla Chiesa, e con essa:

Il matrimonio civile,
La diminuzione dei vescovati e delle prebende,
La soggezione dei chierici alla leva,
La libertà religiosa,
La revisione delle imposte,
L'abolizione dei Tribunali eccezionali,
La riforma dei Codici,
Il perfezionamento della libertà commerciale,
La riforma della marina militare, e quel complesso di leggi che meglio possono favorire e svolgere il nostro commercio.

Più o meno sono le intenzioni della *onesta Opinione* (giornale). Guerra alla chiesa e oppressione, aumento di sfrenatezza nelle cose civili.

Noi crediamo che la lettura sola di quei programmi, basti ai savii e dabbene per guardarsi da tali uomini e dai loro candidati.

— La stampa ministeriale, che prima della crisi elettorale movea quotidiana, aspra e feroce guerra al clero cattolico, non dissimile da que' peccatori che da repentino morbo colpiti, si fanno chiamare il confessore, ha improvvisamente mutato stile, e per guadagnare ai candidati ministeriali i suffragi dei più semplici o de' più ambiziosi fra i sacerdoti, si compiace di registrare nelle sue colonne i ciondolini, che le eccellenze di piazza-Castello vanno giornalmente distribuendo ai preti.

Ier l'altro erano quattro canonici, ieri un professore di teologia, oggi un curato di Savoia, sui quali è piovuto il nastro verde. E poi si dica che i nostri ministri non sono attivi, non pensano a tutto, non lasciano mezzo alcuno intentato per riuscire vincitori nella battaglia delle imminenti elezioni! (*Voce*)

NOTIZIE DIVERSE

Sanità Marittima. — In data del 20 ora scorso novembre il Consiglio Generale di Sardegna *in Stettino (Prussia) riferisce* alla Direzione di Sanità in Genova che « il Governo « Prussiano convinto dei gravi danni che de« rivano dall'interruzione del commercio e « della navigazione a causa delle quarantene « contro il *Cholera*, e di più ammaestrato dal« l'esperienza ottenuta nelle precedenti epide« mie della assoluta inutilità di esse, come« chè lunghe e rigorose, contro l'importazione « di quella funesta malattia, ha abbandonato « affatto il sistema contumaciale mantenuto inu« tilmente per lunghi anni in vigore verso le « provenienze marittime da luoghi infetti o so« spetti di *Cholera morbus* » ed ha soltanto ordinato che ogni derivazione sospetta per via di mare venga sottoposta, prima dell'ammissione a pratica, a rigorosa visita medica, allo sciorino e ventilazione di tutti gli effetti d'uso e delle interne parti della nave, e ad altre misure igieniche precisamente conformi a quelle adottate dalla Direzione Generale della Sanità Marittima negli Stati Sardi.

Rimangono però sempre soggette nel litorale dei Dominii Prussiani (come lo sono in quello degli Stati Sardi) a misure contumaciali e a sequestri in recinti isolati o nei Lazzaretti, quelle derivazioni marittime che presentano circostanze aggravanti di malati o di morti attribuiti a cholera così nella traversata che all'approdo. (*G. di G.*)

Il governo ticinese ha deciso che il fatto del preteso spionaggio del Contini ed altri, non è punibile dalle leggi del Ticino, ma è contemplato nel Codice penale federale. A questo proposito leggiamo nel *Patriota* di Faido 3 corrente:

« I venerabili Inquisitori del secolo XIX proseguono le loro fatiche. I cinque *Eretici* che si trovano sotto ai chiavistelli del Sant'ufficio, vengono giorno e notte sorvegliati dai Frati Pagnottisti; si accerta pure che Frate Rodolfo, da buon Guardiano ch'egli è, scrupolosamente si assicura ogni sera che le chiavi e gli inservienti abbiano fatto il loro dovere.

« Ieri un viaggiatore argoviese ebbe l'imprudenza di dire in un pubblico albergo, che il Governo Ticinese *colle sue spie si rendeva il ridicolo di tutta la Svizzera;* poco mancò che anche a lui toccasse la sorte dei cinque, ma potè svignarsela. »

— **Risposta del principe di Serbia** alla domanda del Sultano di dichiararsi sul suo contegno nella quistione colla Russia:

Maestà! All'eccelso rescritto di Sua Eccellenza il ministro degli affari esteri del 28 dello scorso mese trovo opportuno di rispondere quanto appresso: Il Governo della Serbia fu sempre pronto a servire la Porta in quanto lo permettessero gli esistenti trattati, ma giammai si potrà egli adattare a ciò che non trova collegato coi suoi obblighi di governo. Questo caso occorre ora, che spiacevoli collisioni hanno avuto luogo col potente Czar. Possa Iddio condurre la questione pel meglio di Vostra Maestà! Ma il Governo serbiano non può prender parte ad una vertenza che insorse tra le due Potenze protettrici della Serbia. Egli soltanto si può dichiarare per una politica la quale non si colleghi nè all'una nè all'altra delle parti contendenti, e osservi una scrupolosa neutralità. Da ciò emerge che il Governo serbiano non acconsentirà in nessun modo che alcun corpo di truppe passi il confine del suo territorio. Egli non potrebbe permetter ciò senza attaccare la politica che gli è imposta dalle circostanze. Vostra Maestà ponderando tali cose dovrà riconoscere, che il Governo della Serbia segue soltanto le prescrizioni della moderazione e che sempre opererà in tal modo. Egli inoltre, onde dar forza a questa politica di neutralità, ha ordinato, che nel principato ogni uomo atto alle armi si tenga pronto ad accorrere alla chiamata del suo Governo, quando le circostanze lo richiedessero.

Riceva, come sempre, la Maestà Vostra l'assicurazione della mia rispettosissima devozione.

Kragujewatz 6 novembre 1853.

Alessandro Georgewitsch.

(Oss. Triest.)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 6 *dic.* — Questa mattina alle ore 9 1/2 è partito da Torino il primo convoglio diretto da Torino a Genova colla stradaferrata, il quale, traversate le gallerie dell'Apennino e percorsa la Polcevera, entrerà in Genova per la galleria di S. Lazzaro e si fermerà sulla piazza del Principe.

A tale corsa d'esperimento prendono parte alcuni fra i Ministri, i Membri del Consiglio

---

Sei mesi prima del finir di sua vita cessò questo interno combattimento, e la madre Emilia provò una pace che più non conosceva. Si crede che da questo momento ella prevedesse che la sua morte era vicina. D'altronde le sue infermità aveanla da lungo avvezzata a questo pensiero che essa amava siccome un pensiero di liberazione. Il suo cuore ardentemente sospirava al suo fine, e qualche giorno innanzi alla sua morte, essendosi a lei avvicinato una mattina il suo confessore: — Ei non è ancor venuto, le disse parlando del suo sposo; ei tarda assai a chiamarmi a sè, e ne' suoi slanci con pena si sottometteva a tutte le sue volontà, ed accettava la vita, se così egli comandava. Gli ultimi suoi momenti, siccome tutti quelli della sua lunga carriera, furono consacrati a' poveri. Aveva una tenera e particolare affezione per l'Opera della S. Infanzia, ed a questo intendimento faceva dei pannicelli e delle coperte. Quando io penso, diceva, che questo lavoro delle mie mani servirà a coprire un bambino cinese, la mia anima si riempie di gioia. Qualche giorno prima della sua morte fecesi recare nella sua camera gli stracci ed i pezzi di stoffa che avea raccolti e si dilettava di spiegarli sul letto, di esaminarli, e di considerare gli usi che se ne poteva fare.

Credeva ognuno in Villafranca che dovesse morire in una delle feste della SS. Vergine. Si sapeva che erano esaurite le sue forze e credevasi che fosse per ispirare il giorno 8 di settembre. Il giorno 8 passò senza alcun accidente. Si fecero le maraviglie e rallegraronsi tutti; sperossi ancora di veder forse prolungata una vita così preziosa, ma il 19 appunto si estingueva. La madre Emilia ebbe sempre un gran sentimento di divozione per l'apparizione della SS. Vergine, e fin dal principio avea innalzato nella sua comunità un oratorio a N. S. della Salette. Non fece dunque più meraviglia se la divina Madre chiamava vicino al suo Figliuolo questa fedele ancella il giorno anniversario di questo grande avvenimento di misericordia.

Come si sparse la notizia della sua morte, il popolo recossi alla cappella del convento della S. Famiglia per venerare il corpo di questa santa donna. Fu lasciato sei giorni insepolto e non apparve alcun indizio di corruzione. Viene anche assicurato che molte grazie furono ottenute per intercessione della madre Emilia, e che fatti maravigliosi avvennero sulla sua tomba: a noi non appartiene il proferirne sentenza e non sappiamo se un giorno verranno portati dinanzi al giudizio della Chiesa. Che che avvenga, in mezzo ai disordini ed alle perplessità de' giorni nostri, in mezzo alle incertezze che ci circondano ed ai sinistri presagi che minacciano ancora l'intiera società, ci è di consolazione e di indicibile speranza lo scorgere che v'ha ancora qualche giusto sopra la terra, di poter supporre che la misericordia divina che sollecita gli uomini e gli ammonisce in tante maniere prima di lasciar agire la sua giustizia, possa ancora riposarsi sopra alcune anime scelte. Queste grandi anime perdute e nascoste nell'oscurità de' chiostri sostengono colle loro preghiere e co' loro sacrifizii il cadente edifizio de' nostri stati moderni, riparano colle loro mortificazioni le bestemmie e gli scandali de' nostri [belli spiriti; trovano grazia nel cospetto del Signore, e senza dubbio impedirebbero che la preghiera del patriarca Abramo fosse così infruttuosa a' dì nostri, come lo fu altra volta per le città maledette che non ebbero dieci giusti da interporre fra loro e l'ira di Dio.

L'*Univers* dal quale abbiamo tolto questi cenni biografici dice inoltre che il 19 settembre p. giorno commemorativo dell'apparizione della SS. Vergine sulla montagna di La Salette, fu celebrato colla massima pompa il dì anniversario della morte di Suor Emilia, di cui a soddisfare il comun desiderio il vescovo di Rodi permise si celebrassero le lodi. Più di 200 preti vi intervennero, ed il popolo che avea sospeso i suoi lavori traeva in folla alla vasta chiesa di nostra Signora che non bastava a capirlo. In mezzo di essa sorgeva un elegante edifizio che alle drapperie appariva qual era un catafalco, ma ai fiori ed ai lumi avea somiglianza di un trionfo; la folla stava sospesa fra questi due sentimenti, ma il cuore era mosso più ad implorare l'intercessione di Suor Emilia che ad invocare sopra di lei la divina clemenza.

delle stradeferrate, il Corpo del Genio ed altre Autorità che concorsero al compimento di così gigantesca intrapresa. Il convoglio sarà di ritorno a Torino alle ore 12 1/2. *(G. P.)*

— Si legge nel *Parlamento*:

« Si notifica che per disposizione ministe-
» riale gli elettori diretti ai loro collegi per
» le elezioni dei giorni 8 e 11 corrente avranno
» posto gratuito nei convogli per l'andata e ri-
» torno dai rispettivi collegi mediante presen-
» tazione della loro scheda elettorale. »

— L'apertura del tronco di strada ferrata da Savigliano a Fossano avrà luogo mercoledì 7 corrente seguendo l'orario in corso pubblicato il 4 scorso novembre, nel quale vennero già indicate le ore per l'arrivo e partenza dalla stazione di Fossano.

— Il prezzo dei cereali continua a ribassare non solamente a Ciamberì, ma pur ancora in tutti i mercati della Savoia. Questo ribasso in media paragonato con i prezzi delle mercuriali di sabbato ultimo non si eleva meno di 1 fr. e 50 cent. per ettolitro. A questo riguardo conosciamo che varii municipii della Savoia hanno ottenuto l'autorizzazione di destinare una parte dei fondi comunali alla compra di grani ed altri cereali sulle piazze estere, onde venderli agli abitanti della Comune ai prezzi comprati. Questa felice idea è stata già messa in esecuzione in varie Comuni del Piemonte e anco della Sardegna, ed ha prodotto buoni effetti impedendo l'aumento esorbitante dei prezzi. *(G. de Sav.)*

— Alcuni buoni Torinesi hanno rimarcato, che nei dintorni del palazzo Cavour passeggia continuamente un soldato di fazione, e non sanno a qual motivo attribuire tale novità. Alcuni dicono erlino, che la loggia del portinaio sia trasformata in corpo di guardia. Fatto è, che, se due o tre curiosi si arrestano un istante innanzi al portone, arriva tosto un soldato che intima d'andare pei fatti loro.

Noi non possiamo credere, che il sig. conte possa aver paura dei buoni Torinesi; sarà questa una inutile precauzione di qualche troppo zelante di lui subalterno.

(Voce della Libertà)

Roma, 2 *dicembre.* — La Santità di nostro Signore Papa Pio IX, con biglietto dell'emo e rmo sig. cardinale Patrizi, suo vicario generale, presidente della commissione d'archeologia sacra, si è degnata nominare membri della stessa commissione monsignor Domenico Bartolini, Prelato domestico di Sua Santità e Ponente del tribunale della Sacra Consulta;

Ed il sig. commendatore Pietro Ercole Visconti, commissario delle antichità.

La stessa Santità Sua con altro biglietto della segreteria di Stato, si è benignamente degnata di nominare maestro delle cerimonie pontificie soprannumerario il sig. D. Agostino Accoramboni romano, dottore in Sacra Teologia e minutante nella segreteria de' memoriali, sezione ecclesiast.

— Il consiglio provinciale di Roma e Comarca ieri principiò le sue sedute annuali sotto la presidenza di S. Eminenza Reverendissima il sig. Cardinale de' Principi Altieri.

L'Eminenza Sua pronunziò un discorso analogo alla circostanza. *(G. di R.)*

Parigi, 3 *dicembre.* — Troviamo nel *Moniteur* d'oggi il discorso pronunziato dal generale Baraguay-d'Hilliers al presentare al Sultano le lettere di credito, cui era nominato come ambasciatore di Francia a Costantinopoli, e di cui già si ebbe un sunto per dispaccio e per mezzo dei giornali di Trieste. Eccolo:

« Sire, ho l'onore di presentare a V. M. le lettere di credito di S. M. I. il mio augusto Sovrano, le quali mi accreditano presso la Sublime Porta in qualità di ambasciatore.

« Nelle circostanze difficili, in cui si trova il governo ottomano, io son lieto di essere stato prescelto da S. M. l'Imperatore Napoleone per rinnovare a S. M. I. il Sultano l'assicuranza della di lui amicizia. La Francia è la più antica, la più disinteressata alleata della Sublime Porta: la sua sincerità non potrebbe essere dubbia.

« La Francia non teme la guerra. Fedele al principio della sua missione, rivelata dallo stesso Imperatore Napoleone, la Francia vuole la pace, ma la vuole durevole, leale, onorevole per se e per i suoi alleati.

« A questo scopo, S. M. l'Imperatore Napoleone, d'accordo colla sua potente alleata, la Sovrana della Gran Bretagna, ha inviato la sua flotta in Oriente. Confidando nelle assicurazioni reiterate del gabinetto di Pietroburgo, egli spera ancora che le vertenze, elevatesi tra la Sublime Porta e la corte di Russia, potranno accomodarsi; che questo passeggiero disturbo, posando nettamente la questione dell'integrità dell'impero ottomano, non farà che consolidare una indipendenza sì preziosa all'Europa intera e sì necessaria alla conservazione della pace del mondo. S. M. I. il Sultano può esser sicura che S. M. l'Imperatore Napoleone, che sente tanto i bisogni, le idee e la dignità della Francia, presterà, in questo scopo, il suo appoggio a S. M. I. il Sultano, ed io credo farmi l'interprete fedele della sua volontà dandolene l'assicurazione.

» Io profitto di questa occasione per esprimere a V. M. I. l'ardente desiderio di contribuire con tutti i miei sforzi alla conservazione delle vecchie e buone relazioni che la Francia ha sempre intrattenute colla Sublime Porta, e metto a'piedi di V. M. I. l'omaggio del mio profondo rispetto. »

Nello stesso numero il giornale ufficiale pubblica un lungo rapporto diretto al ministro della marina dal comandante della corvetta di guerra francese la *Constantine* relativamente ai progressi fatti dall'insurrezione nell'impero chinese.

Leggiamo nell'*Univers*:

« Siamo informati che in una circolare in-
» viata ai vescovi colla data del 30 novembre
» ora scorso, il ministro dell'instruzione pub-
» blica e dei culti, dichiara che i frutti di 5
» milioni, che formano la dotazione della cassa
» generale di ritiro pel clero, saranno sommi-
» nistrati dal ministro delle finanze *sul pro-*
» *dotto della vendita dei boschi dello stato.* La
» Cassa di ritiro per gli ecclesiastici si trova
» così nella stessa situazione in cui è quella
» della Legion d'onore e le altre instituzioni
» indicate dal decreto del 27 marzo 1852 e
» datate col prodotto delle alienazioni fatte in
» virtù della legge del 7 agosto 1850.

« V'ha motivo di credere che questa mi-
» sura mutando completamente una situazione
» delicata e penosa per molti titoli, toglierà
» ogni ostacolo all'accettazione del beneficio
» della Cassa di ritiro. »

« L. Veuillot. »

Pare adunque fosse vera la notizia che il clero di Francia non volea accettare la donazione fattagli coi beni tolti alla famiglia d'Orleans.

— Da Marsiglia s'imbarcano sempre molti fuorusciti che vanno ad arruolarsi nell'armata del Sultano.

Scrivono da Lione: Stamane la polizia ha fatto togliere parecchi cartelli affissi da mano ignota su parecchi punti della nostra città, e concecepiti a un dipresso in questi termini: *Abbasso i corsari; abbasso i banditi della Loira; pane e carbone; viva l'imperatore!*

L'*Aigle de Toulouse* annuncia che è stata fatta una visita domiciliare in casa dell'avvocato Demont, dove furono sequestrate parecchie carte. *(Parlamento)*

Londra, 2 *dicembre.* — Il *Morning-Herald* annunzia che la corvetta russa *Navarino* doveva entrare, la mattina del 1 dicembre, ne' bacini di Portsmouth per esservi restaurata, e che quando ogni cosa era pronta per questa operazione, il telegrafo dette contr'ordine.

— Si legge nel *Times*:

Si dà per certo che nè dal governo nè dall'ambasciata di Portogallo a Londra non si è ricevuta alcuna notizia di movimenti insurrezionali che si dicevano avvenuti ultimamente in quel regno.

Le voci corse a questo proposito sono riguardate come prive affatto di fondamento.

Madrid, 28 *novembre.* — Scrivono alla *Correspondance*:

Il trattato letterario tra la Francia e la Spagna è stato firmato l'altro ieri dal ministro degli affari esteri e dal marchese di Turgot. Il sig. d'Arjanes, addetto all'ambasciata di Francia, è stato inviato a Parigi, latore di questo trattato.

La *Gazzetta di Madrid* pubblica tre reali decreti con cui sono elevati alla dignità di senatori: il marchese di Gerona, ministro della giustizia; il marchese di Molins, ministro della marina; e il sig. Domenech, ministro delle finanze.

Berlino. — Scrivono alla *Patrie*: Tre grandi riunioni parlamentari si sono formate coll'autorizzazione del governo, le quali tennero già frequenti conferenze, in cui i membri di quelle riunioni si dichiararono energicamente contro le esigenze della Russia.

— I fogli di Berlino ci arrecano l'allocuzione pronunziata dal sig. di Schwerin, presidente della seconda Camera, prendendo possesso del seggio presidenziale. Il signor di Schwerin riprodusse ad un dipresso le parole del sig. Manteuffel sulla neutralità della Prussia, soggiungendo con vigoroso accento: « Spetterà al governo del re lo assumere, rispetto alle potenze estere, un contegno altrettanto più fermo ed indipendente quanto più egli ha la coscienza di appoggiarsi sovra un popolo unito, fedele e forte, e lo assicurarsi per ogni caso particolare una intiera libertà di azione, secondo che le richiederanno il diritto, l'onore e gl'interessi del paese. »

Queste parole del presidente vennero accolte con vivi applausi da tutta la Camera.

— L'elezione del sig. di Schwerin a presidente della seconda Camera fu una sconfitta della destra, il cui candidato era il principe di Hohenlohe.

A vice-presidenti furono eletti i signori Engelmann, della destra, e Bethman-Hollweg, del centro sinistro.

Stocolma, 24 *novembre.* — Il re ha aperto oggi la Dieta in persona. Il discorso di S. M. contiene il paragrafo seguente:

« Conformemente alle esigenze del mio regio dovere, ed alle presenti condizioni politiche dell'Europa, io vi farò proporre un compiuto progetto di sistema di difesa. Questo sistema è imperiosamente richiesto a fine di porre il paese in grado di preservare la propria indipendenza.

Turchia.. — Leggesi nella *Patrie*: Una corrispondenza particolare di Malta, del 23 novembre, annunzia l'arrivo in Costantinopoli del contrammiraglio inglese sir Edmondo Lyons.

— La notizia del richiamo dell'internunzio austriaco barone di Bruck, da Costantinopoli, è formalmente smentita dalla *Corrispondenza austriaca.*

I fogli di Berlino smentiscono anche la notizia del richiamo del ministro di Prussia.

Borsa di Genova del 7 dicembre.

		Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim.	1 ottob.	— —	— —
» » 1851	1 genn.	— —	— —
» » 1848	1 sett.	94 1/4	— —
» 1849 (*C. R.*)	1 luglio	93 3/8	— —
1851 (*Hambro.*)	1 dic.	90 3/8	— —
Obbligazioni 1834	1 genn.	— —	— —
» 1849	1 ottobre	— —	— —
» 1851	1 agosto	932 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.		— —	— —
» nuove (1849)		— —	— —
Azioni della Banca Nazionale		1207 —	— —
Imprestito Romano		— —	— —
Imprestito Toscano		— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 6 *dicembre*

4 1/2 per °/o	aperto a	— —	100 60
	chiuso a	— —	100 60
3 per °/o	aperto a	— —	74 90
	chiuso a	— —	74 45
Consolidati Inglesi . .		— —	96 3/8
5 per °/o Piem. (*C. R.*) .		— —	96 —
5 per °/o id. (*Hambro*) .		— —	— —
3 per °/o id.		— —	60 60 25

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 6 *dicembre.*

Le notizie di Costantinopoli del 21 smentiscono l'evacuazione di Kalafat fatta dai Turchi, i quali non furono punto battuti presso Crajowa, o meglio, non v'ebbe battaglia di sorta.

L'occupazione di Kalafat avea per unico scopo di coprire la Servia e rendere disponibili 40,000 soldati, corpo di riserva riunito a Sofia; questo scopo fu conseguito.

Omer Pascià si ritirò da Turtukai.

Le truppe stanche sono surrogate da truppe fresche, che costruiscono nuove opere di difesa.

L'isola di Mokau fu veramente occupata dai turchi dopo una lotta micidiale pei russi. I turchi riportarono vittoria in nuove battaglie nell'Asia; se ne attendono i dettagli.

Redecliff, ambasciator dell'Inghilterra continua ad instare per l'accettazione dell'ultima Nota, malgrado un primo rifiuto del Divano. Costantinopoli è perfettamente tranquilla.

Qui a Parigi fu inaugurata la statua del Maresciallo Ney con somma solennità.

Vienna, 5 *dicembre*

La conferenza delle grandi potenze manderà domani a Costantinopoli nuove proposte d'accomodamento.

Secondo queste nuove proposte, le trattative di pace continueranno, ancorchè le ostilità non venissero sospese.

N. B. Questo secondo dispaccio giunse a Parigi dopo la spedizione del primo qui avanti riferito.

Ginevra, 6 *dicembre.*

Il gran Consiglio ha eletto Fazy a suo presidente. Rifiutò, dopo aver eletto Tourte, tutto l'ufficiale radicale ad una grande maggioranza.

LA GERUSALEMME LIBERATA

di Torquato Tasso *Edizione ad uso dei Giovani studenti* — Genova Stabilimento Tipografico Ligustico 1853. — Raccomandiamo ai signori Direttori degli Istituti di Educazione, ai Professori ed ai Padri di famiglia questa nuova edizione della *Gerusalemme* fatta per gli studenti, pregevole per la nitidezza dei caratteri e l'ottima carta. Per quello che riguarda al buon costume, gli editori si attennero alla edizione del Marietti, Torino 1830, fuorchè in parecchi luoghi, dove stimarono di poter discostarsene. Per la lezione poi (benchè la torinese si debba dire molto lodevole) presero a norma le fatiche del Colombo, del Cavedoni e del Carrer, e sperano che la loro scelta abbia ad ottenere l'approvazione degl'intelligenti: se non altro, hanno il conforto di aver fatto quanto era in loro per bene dei giovani.

Si vende a questa stamperia, e dai principali librai al prezzo di Ln. 2.

Inserzione a pagamento.

PORTA PILA
GALLERIA ZOOLOGICA

del sig. **CHARLES** *di Parigi.*

Visibile tutto il giorno — Esposizione; tutte le sere a 7 ore 1/2 entrata nelle gabbie di M. Charles, distribuzione di viveri agli animali.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

novembre Giorni di mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus. o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno
3	sabb.	3	760 85	760 53	760 10	9 0	10 4	11 3	9 2	10 0	11 6	12 2	7 2	68	»	N.	v.	N.	v.	N.	d.	sereno	sereno	sereno	calma 0 68
4	dom.	4	761 50	761 70	760 80	9 3	11 8	12 7	9 3	11 6	13 0	13 6	7 2	73	»	vario	c.	»	c	N. O.		sereno	sereno	sereno	idem 0 77
5	lun.	5	761 10	761 05	760 38	9 3	11 2	12 1	8 3	10 6	11 9	12 2	7 0	70	»	N. E.	d.	N.	d.	N.	d.	sereno	sereno	sereno	idem 0 75

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V.

— Venerdì 9 Dicembre 1853. —

N.° 1277

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Perchè in Piemonte il pubblico culto del protestantesimo — All' onorevole direttore del *Corriere Mercantile* — Cronaca dell' agitazione elettorale.

Notizie diverse — Dichiarazione — Smentita che conferma — Strade nella Sardegna — Le commissioni — Cereali — L' *Indicatore* — Disgrazia — Affari d' Oriente.

Notizie del mattino — Elezione di Rapallo — Convenzione Toscana — *Grigione Italiano* — Consiglio di Stato a Ginevra — Ricevimenti a Parigi — Manti alla corte di Francia — Prigionieri turchi e russi — Nesselrode — Disp. teleg. — App.

Perchè in Piemonte il pubblico culto del Protestantesimo

Che la Riforma eretica, o sotto un nome o sotto l'altro, si arrabbatti in casa nostra, è un fatto. Che sparga libelli, tenga scranna e comizi, paghi ad oro le apostasie, stipendi i suoi missionari, registri a libro i nomi de' convertiti, converti già i matrimoni, battezzi i fanciulli, e conti le sue famiglie, è un altro fatto, di cui il Piemonte è spettacolo, e spettatrici l'Italia e l'Europa. E che nella capitale del Piemonte sorga bell'e compiuto un magnifico tempio di eterodossi, e che un altro nella capitale della Liguria [illegible] per essere [illegible] testantismo, è ciò che dee spremer le lagrime a tutta la cattolicità.

Noi ci siamo rivolti ai veri patrioti, agli onesti; e di costoro i più nobili e indipendenti spiriti vedemmo commossi o fieramente indegnati. Guardammo ai dissidenti, agli apostati; e tramè l'argento e la caldezza del broglio, in che si distinguono, ogni altra cosa ci parve in essi scura, laida, diserta; suppellettile di manicomio. Ad ogni modo, il malo torrente s' ingrossa: i novelli uomini baldanzeggiano. D'onde e perchè nel Piemonte il trionfo de' reprobi?

Abbiano pazienza gli uomini del governo; ma noi ricercando alla volta loro, in cui si appuntano i sospetti e le accuse di tutti principalmente, dovemmo scoprire appunto in essi gran parte dell'infausta cagione.

E qui non facciamo chiasso più intorno a quello, che a questo fatto particolare; non osserviamo nemmeno quanto le patrie leggi, dei nostri codici e dello Statuto, si rifiutino a no alla permissione legale del culto eterodosso in Piemonte. Queste cose per al momento ci riescono subalterne, e ce ne passiamo. A noi giova salire più alto; esaminar la quistione filosoficamente: scrutare i principii e il sistema: vedere, cioè, se il sistema de' governanti ci necessita contro l'ascendente del protestantismo.

E noi, dandone colpa davvero ai nostri enti politici, diciamo francamente di sì. Il costoro sistema è pregno di tutta la impura figliuolanza degli opponenti in religione e dei disertori.

Qual' è il sistema politico che signoreggia nel nostro Stato? Ciaseuno vede che accenniamo non al sistema diretto, ma allo spirito del sistema: non alla Costituzione, ma all' esercizio della Costituzione. Ciò a calma dei meticolosi. Ebbene, qual'è questo sistema?

Bisogna aver buona memoria, e raffrontare il presente al passato.

Appena lo Statuto fu proclamato, una folla di uomini trascendentali ascese a timoneggiarlo. O fosse nazionale orgoglio che trasmodasse, o stillato di corrotte dottrine universitarie, si volle innestar nel governo una quasi *cesareopapia*. Parve che l'angelo [illegible] avesse [illegible] agli orecchi dei novelli legislatori: *Eritis sicut dii*, e certo è che, stando al metodo adottato, si volle che il governo in faccia a qualunque principio o potere fosse libero e indipendente. Legati a questo metodo, nell' ordine civile fecero la guerra all' Austria; nell'ordine religioso bravarono contro la Chiesa. E vinti dall' Austria, e della Chiesa non vincitori, qual partito seguirono? quello di una guerra ad armistizi subdoli e non osservati. E chi era infatti, e chi è tuttavia che agli occhi dei nostri politici rechi intoppo al governo, ne dimezzi l'autonomia, crei uno stato dentro lo stato? La è quella potenza, che con linguaggio da protestanti si chiama *potenza estera*; il papa. La è quella instituzione potente e divina, che con vocaboli molto versatili, dal suo carattere di universale si ristringe al carattere di *religione dello stato*; la Chiesa. Di qui le molte offese all'autorità episcopale, l'abolizione del foro de' preti, la legge del matrimonio civile votata dai cento, la proposta intorno ai [illegible] sottoposti alla leva, e più altro. E messo questo zelo nazionale indiscreto, e questa *potenza estera* non mai abbattuta, un raddoppiar di colpi e trafitte; un acre che rode i visceri e trabocca sul giornalismo settario; una smania che porta gli spiriti, e informa gli atti degli uomini pubblici e del governo. Ciò tutto costituisce la posizione attuale del Piemonte verso di Roma. Questa è storia. Vista la storia, propugniamo la tesi e le sue applicazioni.

Il sistema dei nostri cinque anni costituzionali è reo di averci generato addosso la presente eterodossia. E per fermo, chi osteggia la Chiesa, chi ne conculca le leggi e i membri più rispettabili; chi non ascolta le sue minaccie, che fa? dà allegrezza ai nemici, ne vantaggia la causa: e cotali nemici di Santa Chiesa sono appunto gli eterodossi. Ciò per azione indiretta; ma chi vuol durar nella lotta anticattolica e levarsene vincitore, mestieri è che apertamente e a braccia spiegate, opponendo forza a forza, riceva a sè gl' increduli e i protestanti. Ed ecco in prova, che noi non avemmo solo le ferite menate al sacerdozio ed al Papa, ma vedemmo licenziati i insegnamento; i valdesi a fabbricar templi; i valdesi misti coi libertini a stampare un effemeride scomunicata. Sta dunque vero che l'odierno sistema politico ci promuove il regno dell'incredulismo e della Riforma? Non è dubbio.

Ma se con la nostra storia abbiam dimostrata la tesi, essa tesi più e più si rafforza se la storia individua del Piemonte costituzionale si schiarisce e si spiega con la storia grande e famosa di altra nazione lanciata nella stessa carriera di onnipotenza civile e di libertà. Qoesto è dunque bene di fare; e ne stringeremo le debite applicazioni sviluppantisi dal sistema.

La Francia del secolo XVII, sotto i riformatori della camera di San Luigi, toccò un' epoca, che per aspirazioni autonome, per politica ardente e superba, sembrò che dal giogo spirituale di Roma, come da altri vincoli antichi sociali, si disfrancasse. Morta la terribile *Eminenza rossa*, Richelieu; morto Luigi XIII, che poggiunse di breve nella tomba il ministro; il cardinal Mazzarino e i satelliti della Fronda non bastanti a petto i legislatori superlativi: il paese cristianissimo trabalzava. In quella, che tenzonavano le fazioni, che si malignava al clero, e rimproveri in cambio di supplicazioni si mandavano al Papa, era apparso il giansenismo. Due deplorabili uomini, un lambiccato teologo e un paziente settario, il Belga Giansenio e il Bearnese Duvergier di Hauranne, poi abbate di Saint-Cyran, incontratisi nel principio del secolo, posero al giansenismo la culla e si affocarono ai suoi progressi. Il giansenismo, sconciatura teologica, rifluì incontanente nella sfera della politica. I parlamentari, i diplomatici, i cagnotti della burocrazia, non pochi aulici, i giornalisti se ne intinsero e lo professarono: esso mise in rotta camere e monarchia; informò un codice civile-ecclesiastico; fece perdere il cervello alla Francia; il che tanto è vero, che come noi lo vediamo nelle preoccupazioni di Voltaire, così lo incontriamo a'piedi del palco di Luigi XVI. Ma che è il giansenismo nella cerchia religiosa? È l'opposizione ai principj ortodossi: la negazione dello spirito di associazione *parlamento nella Chiesa*. Duro, acerbo, sofistico, pretendente; sebbene non rinnegato. Quando il giugno del 1653 Innocenzo X condannò le 5 proposizioni, il giansenismo, anzi che ribellare aperto, rispose, che nell' *Augustinus*, il libro del suo maestro, non si trovavano; e quando Alessandro VII uscì ad affermare il contrario, si appagò solo di domandare, se l' infallibilità del pontefice si stendeva a una semplice questione di fatto. Ma se egli non dà le spalle a Roma pubblicamente, ne è lungi col cuore e lo spirito: e' tiene fermo al cardine del Dio-Stato; al pastorale soprammette la spada, e, a detta d'un nostro poeta illustre, sublima il soglio tant' alto, che *alfine è forza che nel fango cada*. Tornando alla Francia; secondo l'autorità irrecusabile del socialista Blanc, ecco che fu il giansenismo. *Fu un protestantismo bastardo, una specie di compromesso tra il principio d'individualismo, e il principio di autorità..... Per la sua natura mista*,

---

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(Novembre)

I.

SOMMARIO. — Archeologia: 1. *Vaso lagrimatorio*; 2. *Ancora delle catacombe di Keff.* — Artiglieria: 3. *Nuova specie di polvere; 4. Fucile a revolver.* — Botanica: 5. *Wislaria consequana;* 6. *Argania sideroxylon.* — Filologia: 7. *Scoperta di molti documenti storici in Francia e in Inghilterra.* — Gastronomia: 8 e 9. *Bevande succedanee del vino.*

Archeologia. — 1. Fra Bigouville e Wolvelange, nel granducato di Lussemburgo, alcuni operai scoprirono due urne romane con ceneri ed ossa calcinate, e fra le ceneri in ciascuna delle urne, un' ampolla di vetro di forma globulare, di colore azzurro, ornata di fili di vetro bianco disposti a spira regolare dall' alto al basso dell' ampolla. In una delle ampolle conservatasi perfettamente chiusa fu trovato un liquido somigliante all' acqua nell' aspetto. Namur, curioso di conoscere che fosse quel liquido, aprì l' ampolla da un lato, lo estrasse e lo affidò ad un' analisi chimica che fu esattamente eseguita dal prof. Rauter. Ne risultò che il liquido possedeva il sapore delle lagrime, e componevasi di 98, 6 per 100 di acqua con 1,4 per 100 di residuo fisso, formato da cloruro di sodio ed una materia albuminosa, coagulabile dal calore e precipitabile dal sublimato corrosivo. La riazione v' era alcalina. Dal prospetto dei dati analitici sembra veramente che vere lacrime fossero contenute nel vaso lagrimatorio, e però con questo fatto sarebbe decisa la questione che si raccogliessero dagli antichi nei vasi lagrimatorii lagrime versate dai parenti o dai piangenti a paga.

2. Nell' App. del N. 1222 col. 7 abbiamo parlato delle catacombe scoperte a Keff in Russia, sulle rive del Dnieper. I dotti, che le studiarono, accertano or più che mai d' accordo, appartenere esse veramente all' 11 secolo. La immagine d' un santo che tiene nella sinistra mano il libro de' santi Evangelii, e la destra alzata in atto di benedire, scolpita al fondo d' una tra le grotte scoperte, e le iscrizioni poste presso quella immagine non lasciano dubbio alcuno sull' origine di queste catacombe. Questa immagine di Keff conferma ai protestanti, non essere il medio evo latino che abbia introdotto l'uso d'avere ovunque delle immagini di santi e d' onorarle; ma, al modo stesso che le immagini esistenti nelle catacombe di Roma, mostra quest' uso derivare dai primi secoli della Chiesa. — Inoltre le suddette iscrizioni, assai ben conservate, dicono che questa cella fu scavata ed abitata dagli anacoreti Teofilo e Giovanni, dei quali i Russi celebrano la memoria il 29 ottobre. Avendo Benedetto XIII e Benedetto XIV autorizzati i Greci Uniti della Gallizia e della Russia a considerare i santi russi del 12 e 11 secolo come veri santi, la scoperta di Keff, secondo che dicemmo nel citato N. 1222, ha grande interesse anche per i cattolici.

Artiglieria. — 3. Scrivevano da Porto Maurizio al *Parlamento*, qualche tempo fa, che il direttore d' un laboratorio chimico nelle provincie, facendo diverse preparazioni chimiche e unendo diverse sostanze insieme, ebbe occasione di comporre una polvere infiammabilissima, avente 14 gradi di forza di più della comune e due di più di quella così detta *del principe*, e questi dati li ebbe da varie esperienze che fece il medesimo con fucili da caccia, misurando le distanze, e il quantitativo della polvere. Questa polvere avrebbe, oltre di esser bianca e di forza maggiore delle altre finora usate, anche il vantaggio di non imbrattire il metallo per cui passa, vantaggio questo grandissimo pel soldato fuciliere al quale sarebbe risparmiato la fatica di pulire il suo fucile dopo aver tirati più colpi, e al cannoniere il quale caricherebbe e scaricherebbe senza spazzare il pezzo. Dopo tanti esperimenti fatti dallo scopritore con fucili da caccia e con varie dosi di carica, abbiamo tutta ragione a credere non esser questa polvere la medesima che due anni or sono non si potè adottare perchè piena di difetti e nell' insieme di pericoli pel tiratore.

4. Anche una nuova specie di *revolver*, o fucile a più canne, fu inventato testè, il quale può scaricarsi nove volte con una sola carica. Questo *revolver*, che

il giansenismo conveniva in fatti all' alta borghesia; a quella borghesia del Parlamento, che locata tra la monarchia ed il popolo, non voleva nè assolutismo monarchico, nè popolare uguaglianza (Louis Blanc, Origine e causa della rivoluzione francese, Lib. II, cap. IV).

Noi non abbiamo il giansenismo francese; ma ci è il sostituto. I nostri politici, tenendo da impenitenti all' indipendenza assoluta da Roma e promuovendola secondo le forze loro, dovettero pur badare alle male acque, in cui navigavano. Essi ancora si conobbero impigliati dalle fazioni, stretti dalla lor furia: videro divisi i soggetti; chi all'ordine antico attenente; chi all'eguaglianza del popolo. Essi, *nobili borghesi*, col parlamentarismo lanciarono in mezzo, e per non dar negli scogli, mentre alla meta correvano, scelsero il sistema del *moderantismo*. Parelj e ravvicinanze del teologo d' Ipri e dell' abbate di Saint-Cyran, noi avemmo abbati di esiglio e teologi in casa, che questo lubrico *moderantismo* formularono e ridussero a metodo; onde esso tra noi ebbe voga, e scettro e proselitismo. Tal'è il sostituto del giansenismo gallico. Benchè, cotale moderantismo, se guardato civilmente, *è una specie di compromesso tra il principio d'individualismo e il principio d'autorità*; tolto religiosamente è un *protestantismo bastardo*. I dottori della moderazione non se ne adontino, nè ci facciano il viso dell'armi. E chi potrebbe scusare il moderantismo piemontese, il quale non è l'union de' contrari, ma l'accozzo dei contradditorii; non il giusto mezzo morale circa l'elezione dei mezzi, ma la transazione dei principii circa i costitutivi della società? E che ci venne da questo moderantismo, se non che il sacrificare diritti altrui in faccia a pretese nostre, rompere la data parola e imporre patti ad arbitrio; ripulsare la chiesa per mettere in sella la rivoluzione? Moderazione proprio il *bastardo protestantismo*.

Posto il *bastardo protestantismo*, tutto è spiegato; ed ogni applicazione sboccia da sè. Se dobbiam essere protestanti a mezzo finchè ci troviamo in carriera, ecco necessario il mal'umore con Roma e col Sacerdozio cattolico; e se galoppiamo intanto all'indipendenza perfetta, al governo ateo, ovvero al trionfo della *cesereopapia*; ecco necessaria l'aggiunta del valdesi, degli evangelici, degli anglicani; ecco la voce pubblica della *Buona Novella*, le succursali dei nuovi tempj, tutto il convoglio e il tramestio della setta: ogni cosa a suo posto. Il *bastardo protestantismo* chiama IL PROTESTANTISMO SINCERO E CORDIALE.

Uomini di coscienza e di fede, che dalla tribuna pubblica rimproverate i ministri con la legge alla mano intorno ai singoli fatti che si succedono, non basta questo. Il ministero è dei *nobili borghesi*, è degli *avvocati*; nè sottigliezze gli mancheranno per trarsene con difesa. A voi spetta di procedere filosoficamente, d' investigare il sistema e condannarlo severamente.

Cittadini onesti e leali, che maravigliate al protestantismo che arriva e stanzia tra noi, sappiate che niuno diventa ospite in casa de' forestieri, se non è il ben ricevuto o il chiamato.

E voi, che bruciate incensi ai dominanti politici dei cinque anni costituzionali, vi ricordi che appartengono al moderantismo; e che il *bastardo protestantismo de'moderati* è foriero del *reale protestantismo dei separati*.

All' onorevole Direttore del *Corriere Mercantile*

Grati all' onore che ci ha fatto il *Corriere Mercantile* (N. 282) di prendere ad esame alcuni nostri riflessi sulla via ferrata del Luckmanier pubblicati col mezzo del *Cattolico* (N. 1266) lo saremmo doppiamente se fossero state fedelmente riferite le nostre parole. Egli ci rimprovera di avere dichiarato *la linea del Luckmanier dannosa a Genova*. Per contrario noi abbiamo scritto quanto segue: « Riconoscendo » l' utilità di aprire al nostro commercio ma- » rittimo, ed alle ferrovie dello Stato il mer- » cato della Germania avvisiamo che la linea » del Luckmanier non sia nè l' unica nè la » migliore per arrivarvi. » *Migliore* è vocabolo che indica bontà relativa, e non può tradursi in danno. Più oltre aggiungevamo che « la li- » nea del Luckmanier migliorerà assai le con- » dizioni del porto genovese, ma non potrà » mai renderlo superiore nella concorrenza ai » porti bagnati dal mare del Nord » ed in fine: » Non dineghiamo che dalla via del Luckma- » manier derivi anche al Piemonte utilità: ma » dobbiamo imitare la condotta di quelle altre » nazioni come l' Austria, la Prussia, il Wur- » temberg, la Baviera, l' Inghilterra le quali » tutte interessate più o meno di noi ad avere » facile il valico alpino del Luckmanier nes- » suno sussidio hanno finora nè dato, nè pro- » messo. » Non abbiamo dunque scritto che fosse dannosa a Genova la via del Luckmanier, ma bensì che eravi altra linea più breve, meno nociva e pregiudizievole al Piemonte della linea ferrata del Luckmanier, bensì il sussidio di 24 milioni di lire che si dovrà raccogliere col mezzo di nuove imposte sopra popolazioni già abbastanza onerate.

Ai calcoli di spesa comparativi delle varie linee studiate dagli ingegneri eletti dai governi della Sardegna, della Prussia, e della Svizzera e pubblicati in chiare cifre dall' *Opinione* (del 27 decembre 1852), e dal *Cattolico* (3 genn. 1853) oppone il *Corriere Mercantile* le osservazioni di altri ingegneri, di geologi, e di giornali austriaci; ma affinchè nessuno possa sospettare la parzialità delle sue allegazioni conviene darne al pubblico più chiara e dettagliata contezza, od almeno nominare i libri, ed i giornali ove si trovano riferite, al fine di agevolare lo studio e il paragone di tali documenti.

In difetto di prove contrarie dobbiamo credere che la linea più lunga (del Luckmanier) richiegga spesa maggiore di una più breve (della Spluga), od almeno nel dubbio che gli ingegneri nominati dai tre governi (Sardegna, Prussia e Svizzera) non abbiano saputo apprezzare le difficoltà geologiche dei terreni, o che abbiano fallato i calcoli e le misure, è savia prudenza riprendere nuovi e più accurati esami prima di deliberare precipitosamente 24 milioni di lire per sussidio a quella delle due linee che dalle prime e più verosimili indagini presenta peggiori condizioni di tempo, di spesa, e minore utilità di commercio.

Il *Corriere Mercantile* ci rimprovera di avere arrecate troppe prove della concorrenza che il porto di Genova dee temere dai porti bagnati dal mare del Nord; noi abbiamo semplicemente addotto i calcoli dell'Ingegnere Maus ammessi dal medesimo *Corriere Mercantile* (del 6 ottobre 1853). Egli dice che le stesse obbiezioni potrebbero addursi contro l'impresa della Spluga: ma forse che noi abbiamo sostenuto il contrario? abbiamo forse asserito che la via della Spluga darà a Genova il monopolio commerciale sopra nazioni di molti milioni di abitanti, come col prometteva il proclama municipale del 18 settembre p. p. colla linea del Luckmanier? abbiamo forse suggerito sussidii a questa linea ferrata, od a qualsivoglia via straniera? Fu da noi scritto, ed ora ripetiamo: « Il nostro » Governo accolga la congiunzione di tutte le » linee ferrate da qualunque vetta alpina di- » scendano dal Luckmanier, o dal Tirolo; dal » S. Gottardo, o dalla Spluga; dal Grimsel, o » dal Sempione; ma non dia sussidio di de- » naro a nessuna. Le rendite nazionali usi il » Governo dentro lo Stato, non fuori. » I quali nostri consigli sono veramente opposti a quelli che il *Corriere Mercantile* erroneamente suppone avere noi suggerito, *che la spesa della ferrovia alpina per la Spluga sia sussidiata per metà dall'Austria, e metà dal Piemonte.* E poi continua dicendo che *non si può prescindere dal sussidio per un'opera così colossale a confessione dello stesso sig. Pallavicino.* Dove il *Corriere* ha trovato questa confessione? Legga il nostro articolo, e troverà invece scritto che le varie linee ferrate diffuse per tutta la penisola italiana riunendosi in Milano ad un solo tronco comune fino alla Germania e comprendendo il commercio di tutta Italia, della Spagna, e dell'America meridionale colla Germania « darebbero un prodotto sufficiente a » rimunerare le spese del gran traforo delle » Alpi Rezie senza abbisognare di sussidii pe- » cuniarii da alcun governo. » Ma, se invece si ne vogliano aprire due, uno cioè pel Luckmanier a spese del Piemonte, l'altro per la Spluga o pel Tirolo a spese dell'Austria, allora si richiederanno i sussidii pecuniarii, perchè il costo totale dell'opera sarà doppio, mentre il profitto sarà dimezzato fra le due linee rivali: oltre che il timore della concorrenza accesa fra i due Governi allontanerà le Compagnie industriali dall'opera colossale, e perigliosa.

Noi avevamo detto che Genova poteva commerciare colla Germania mediante le ferrovie austriache; il *Corriere Mercantile* crede difficile che l'*Austria conceda sempre libero di dazii differenziali e di altri oneri il passo alle merci dell'emporio di Genova spedite nelle regioni transalpine.* Ma l' Austria ci ha sempre concesso questo libero transito, ce lo concede presentemente per mezzo di semplice cauzione che la merce entrata da una frontiera esca dall'altra, e quando saranno complete le vie ferrate di quell'Impero avrà maggiore interesse a non rifiutarlo al fine di accrescere il prodotto delle medesime col nolo delle nostre merci.

Se l' Alpe che divide Italia dalla Germania verrà perforata a spese dell'Austria non converrà mai a quel Governo vietare, o rendere difficile il valico alpino al nostro commercio senza danneggiare i suoi proprii interessi, e scemare il lucro di un' opera tutta sua, poichè le merci prenderebbero altra via meno dispendiosa dai porti della Francia, o del Belgio per arrivare alla Germania.

Come noi concediamo presentemente all'Austria il transito per le nostre vie carrettabili, o ferrate immune dai dazii, così essa lo concede e lo concederà a noi in avvenire per convenienza reciproca dei commercii, senza che vi sia necessità indispensabile di una lega doganale.

Le cauzioni per le merci di transito sono agevolate sulle ferrovie col mezzo di speciali vagoni che vengono chiusi e sigillati a piombo alla frontiera d'ingresso per essere riaperti alla frontiera d'uscita; oltre di che una guardia pubblica accompagna il convoglio per maggiore cautela del contrabbando.

Ma il *Corriere Mercantile* quasi fosse ignaro di questi procedimenti doganali ben noti a qualsivoglia spedizioniere di mercanzie, crede invece necessario *per rendere possibile* il transito delle nostre merci alla Germania col mezzo delle ferrovie austriache *intervenga una lega doganale fra l'Austria ed il Piemonte*; e ci dà colpa di questo concetto, e di questa *inammissibile proposta*, la quale a dire il vero non venne mai da noi messa a partito.

La domanda da noi diretta al Governo restringevasi 1° al rifiuto d'ogni sussidio a qualsiasi ferrovia straniera; 2° alla sollecita congiunzione delle ferrovie sarde colle lombarde; nessuna proposta speciale di lega doganale coll'Austria, e con altra qual sia nazione fu posta in discussione. Che se nel corso della nostra diceria aggiungevamo « Nell'interesse reciproco » dell'Austria e del Piemonte dobbiamo desi- » derare che alle ostili rappresaglie succedano » trattati di amichevole commercio, alle ire la » benevolenza » ecc. ecc. questi trattati e leghe commerciali possono assai bene riferirsi alla riduzione delle tariffe daziarie, alla congiunzione delle vie ferrate, a quella dei telegrafi, alla navigazione, ai transiti, alle corrispondenze postali ecc. ecc. i quali accordi se già sussistono fra l'Austria, ed il Piemonte non si può nullameno dire inopportuno, ed inammessibile il farne cenno, e mostrare *desiderio* che sieno confermati ed ampliati a maggiore libertà di reciproco commercio.

Nè sarebbe stata poi gran colpa il desiderare eziandio la lega doganale dell' Austria, purchè rimanessero inviolate le riforme daziarie sapientemente iniziate nel Piemonte dal Conte Revel, proseguite ed ampliate con invitto coraggio dal Conte di Cavour. Queste riforme costringeranno l'Austria a moderare essa pure le severe protezioni, e gli altissimi dazii doganali, l'eccesso dei quali sarebbe altrimenti corretto dal nostro contrabbando; in guisa che possiamo prevedere doversi a poco a poco temperare ad una medesima stregua le tariffe del Piemonte e dell'Austria; ed allora la soppressione delle guardie doganali sui confini reciproci degli due Stati, ora inammessibile nella pratica, diverrebbe attuabile e vantaggiosa ad entrambi.

La previsione di questo avvenimento aveva condotto accidentalmente a dire che « se vuolsi « pace, a meglio raffermarla e mantenerla gio- « verà la congiunzione delle vie ferrate sarde « alle lombarde, la libertà dei commerci al « di qua e al di là del Ticino, ed anche se « vuolsi la reciprocità doganale coll'Austria; »

---

trovasi alla esposizione di New-York, è fornito di diverse canne, ma intorno a ciascuna canna v' è un cilindro, che contiene le varie cariche, e che venendo girato, porta una pal'a dietro l'altra in immediata connessione con la canna. Oltracciò un cosifatto cilindro può facilmente e con sollecitudine esser sostituito da un altro, il quale contiene altrettante cariche, e può a questo fine tenersi in pronto, dimodochè, un soldato, munito d' un tale fucile di *rivolver*, e di quattro cilindri, ognuno con nove palle, può in un minuto fare trentasei scariche. Nel calcio del fucile v' ha una molla, mediante cui, con ogni tirare del cane, viene messo un capsul sopra il cilindro. Vuolsi che ogni tiro sia tanto sicuro come quello dei nostri corti fucili. L' inventore di questo nuovo schioppo a nove tiri è un certo *Washington Porter* nello stato Tennessee in cui si vuole introdurlo nella milizia.

BOTANICA. — 5. Vedesi a Uffington House, nella terra del conte di Lindsay, una nuova pianta arrampicante gigantesca della Cina (*Wistaria consequana*) che fu naturalizzata in Inghilterra. Le foglie di questa pianta coprono interamente una casa di due piani sino al cammino che esse avviluppano colle loro cime. L' estensione dei rami abbraccia una distanza di 110 piedi almeno; migliaia di fiori d'un celeste chiaro di 10 a 12 pollici l'uno di lunghezza pendono in grappoli tra le foglie di un verde delicato, ed offrono un superbo colpo d' occhio ai riguardanti.

6. Il ministro della marina francese ha inviato ai giardini botanici del mezzodì il frutto dell'*argania sideroxylon*, pianta oleosa, indigena del Marocco, per vedere se sia possibile naturalizzare in Francia questa pianta, il cui olio è ricercatissimo in Africa. — L'*argania sideroxylon* è un arboscello sempre verde, spinoso, che cresce lentamente fino all' altezza di circa un metro e mezzo, sopra un tronco dritto. La corteccia è bigia e aggrinzata; i rami terminanti in punta formano uniti quasi una piramide ovale; le foglie sono coriacee, alterne, oblunghe-lanceolate, d'un verde pieno al dissopra, d' un verde più pallido al dissotto. — I fiori dell' *argania* sono uniti a gruppetti di due o tre; compariscono a mezzo il maggio, e vengono tosto rimpiazzati da un frutto più o meno rotondo, che all' epoca della maturità ha figura di una piccola pruna. La sua maturazione richiede molta umidità, ed è però verso la fine della stagione delle pioggie che questo frutto prende il suo colore violetto-scuro macchiato di bianco. Un zucchero biancastro trasuda attraverso l'epidermide e si trasforma, coll' impressione dell'aria, in piccole gocce vischiose e solide. La polpa si divide facilmente dal nocciolo; è verdastra, d' un gusto aspro e vivo. La raccolta si fa in marzo. Dal mandorlo si cava un olio di sapore altrettanto disaggradevole che quello del frutto, e che forma ciononostante nel Marocco un ramo di commercio interno assai considerevole.

Il processo per estrarre quest'olio è il seguente: Si rompe la corteccia spessa e lignosa tra due pietre per ritrarne il mandorlo che ha un colore bianco. I grani vengono abbrustolati in vasi di ferro o di terra come il caffè, finchè non acquistino un colore bruno. Quando il granello è perfettamente raffreddato, coll' aiuto d' un mulino a mano lo si riduce ad una pasta che rassomiglia quella delle mandorle, con questa differenza però che il colore ne è più oscuro. Si mette in un vaso per estrarne l' olio, ciò che si effettua col versarvi sopra dell' acqua bollente e premerla colle mani; la quale manipolazione vien continuata finchè la pasta non divenga solida. L' olio che ne esce è raccolto in bicchieri, il quale lasciato in riposo si purifica ed acquista un colore bruno. — Il peso specifico, la durata e la forza inerente o relativa al legno dell'*argania*, sono ignorate in Europa; si sa però che questo legno ha delle belle qualità, è duro, e ricercato dagli indigeni per i lavori di falegname, e per gli utensili di casa.

FILOLOGIA. — 7. Il ministro dell' interno in Francia esaminando a caso delle cartapecore impiegate dall' artiglieria per le cartucce, s' accorge appartenere in gran parte ad antichi archivi dispersi in differenti epoche. Fece pertanto raccogliere tutte queste cartapecore e ne ordinò un'accurata disamina; risultarono su 4,000 cartocci 3,000 pezzi importanti per la storia. Essi sono: 1,200 pagine di antichi rendiconti manoscritti dei re di Francia Carlo VI, Carlo VII, Luigi XI, Carlo VIII, Luigi XII, Francesco I, ecc. dai quali risultando l'impiego delle finanze di questi regni, vengono schiariti molti punti storici. Interessano agli *annali della diplomazia* nominando il personale degli

ma non fu mai nostra intenzione fare speciale proposta di lega doganale, o crederla necessaria alla congiunzione delle vie ferrate in modo che l' una non possa sussistere senza dell'altra. Il Belgio infatti ha congiunto le sue vie ferrate colla Francia, colla Prussia, e coll' Olanda, ma non ha fatto lega doganale con alcuna di quelle nazioni; lo stesso avvenne fra l' Austria e gli Stati Germanici, fra la Prussia e la Russia; onde la stessa indipendenza doganale può sussistere fra l'Austria, ed il Piemonte anche dopo la connessione delle vie ferrate sarde e lombarde.

Se la politica prudenza, come avverte il Corriere Mercantile, ci consigliava silenzio sulle presenti questioni, d' altra parte il desiderio di risparmiare ai nostri concittadini lo sborso di 24 milioni di lire promesse al Luckmanier ci ha impegnati in questa polemica dalla quale speriamo non già raccogliere applausi, ma solo trovarvi soddisfazione di avere palesato francamente la verità. Non amiamo piaggiare il popolo, ma istruirlo e farlo capace degli interessi generali dello Stato; in questi nostri conati vi può essere errore, ma non dislealtà.

Il Corriere Mercantile del 16 Novembre 1852 avversava la via ferrata del Luckmanier perchè *servirebbe moltissimo gli interessi dell'Austria*; ed il medesimo giornale del 1 Decembre 1853 riguarda l' abbandono del Luckmanier come un progetto *da parere, ed essere affatto austriaco*. Desideriamo chiarita questa contraddizione; intanto a noi sarà lecito aderire piuttosto alle antiche dottrine di quel giornale, che alle sue presenti censure.

Genova 6 Decembre 1853.

C. Pallavicino.

Cronaca dell'agitazione elettorale.

Elezioni di Genova

Del 1.° Coll. Vincenzo Ricci.
» 2. Coll. Ballottaggio tra Casaretto e Bollo.
» 3. Coll. Ballottaggio tra Asproni e Stefano Centurione.
» 4. Coll. Avv. Cesare Cabella.
» 5. Coll. Vincenzo Polleri.
» 6. Coll. Damiano Sauli.
» 7. Coll. Ballottaggio tra Donato Lorenzo e Pietro Monticelli.

— Non avendo potuto avantieri, perchè giunteci tardi, pubblichiamo le seguenti dichiarazioni:

« Il sottoscritto non potrebbe accettare, come « non accettò altra volta la *Candidatura*, che « allora apertamente gli venne proposta, ed ora « a di lui insaputa si è pubblicata. »

Laigueglia, 4 dicembre 1853.

G. Musso fu Gio. Batta.

— Il sig. Giacomo Baratta fu Carlo ci scrisse che non accetta la *Candidatura* al Collegio di Rapallo: perchè non vuole mischiarsi d' affari politici.

— La **Sentinella Cattolica** del 5 propone i seguenti Candidati:

Nizza { 1. Coll. Conte Vittorio di Camb urzano. 2. Coll. Conte Ignazio Somis.
Sospello Avv. Teol. Casimiro Bonaudi.
Pogetto Tenieri Bar. Marcellino D'Auvara.
Utelle Conte Teodoro di Santa-Rosa.

NOTIZIE DIVERSE

Dichiarazione. — *L'Opinione* avea detto l'altro dì che il Cav. Ghiglini è collaboratore del *Cattolico*: questi le inviò la seguente:

« Pregiatissimo sig. gerente dell' *Opinione*.

« Ieri ella ha pubblicato nel suo foglio un fatto non vero. Io non sono mai stato collaboratore di alcun giornale. Dirò di più: non sono abbuonato che alla *Gazzetta di Genova*.

« Amo che questo si sappia, non già per ismentire ciò che vi ha di vero nella mia condotta, ma sì perchè mi piace che, parlando di me, si affermi soltanto la verità.

« In forza della legge sulla stampa le chiedo pertanto che venga inserita nel suo foglio questa mia dichiarazione.

« Ho l'onore di essere

« Genova, 6 dicembre 1853.

« Suo dev.mo servitore

« L. Ghiglini. »

Smentita che conferma. Leggesi nella *Guzzetta Piemontese*:

« Il giornale la *Voce della Libertà* dice che l' intimazione ad un maggiore dell' armata di desistere dalla candidatura, che altri giornali avevano attribuito al ministro della guerra, fu fatta dal ministro dell' interno.

Dobbiamo dichiarare che il ministro dell'interno non ha fatta nessuna intimazione ad alcun maggiore, a meno che vogliasi qualificare di intimazione un amichevole consiglio, che il ministro dell' interno, in seguito a privata ed antica amicizia di famiglia, diede ad un maggiore per mezzo di parenti, nell' intento di non mancare a quanto gli impone la grata ricordanza d' un carissimo amico.

Strade nella Sardegna. — Il quinto battaglione riunito in Ozieri nelli 22 p. p. dovea partire nelli 23 ed imbarcarsi nelli 24 per Genova. Invece rimase in Ozieri fino al giorno 28 e ritardò per tanto tempo la partenza, perchè mancavasi di mezzi di trasporto, di carri o carrettoni che si aspettavano da Mores e da Sassari. Ma i carrettoni non potevano venire, e non sono venuti per le cattive strade, intendi per lo stradone, ove il carrettone va giù insino all'asse. Fino al mese di ottobre abbiamo avuto quasi giornaliera la corsa delle carrozze, anzi alcuni giorni ne venivano due, e meno di tre non arrivavano ogni settimana. Ma adesso la comunicazione è del tutto interrotta, perchè lo stradone è sfondato.

Era questa una cosa che si prevedeva, e l' ufficio del Genio oltre le particolari instanze, ebbe pure richiesta ufficiale dal Municipio, perchè in tempo debito spargesse la ghiaia massimamente nei punti dove vi ha terrapieno, o terra mossa, e pei quali appunto oggi è intrafficabile. Sappiamo che l' impresa voleva per tempo inghiaiare, ed attendeva dall'ufficio del Genio il misuramento della ghiaia che si trova ammucchiata, lungo quasi tutto lo stradone; ma questo misuramento fu ritardato non so per qual motivo, come non so pure fino a quando si ritarderà. Intanto noi siamo come in uno stato d' assedio, senza potere nè dalla parte di Mores, nè da quella d'Oschiri movere un passo senza trovare un precipizio, e dalla parte del campo non possiamo valicare il fiume che ha straripato per le ultime abbondanti dirotte pioggie. Così mentre il nostro piccolo commercio è totalmente interrotto, il governo deve incontrare maggiori spese per il riattamento dello stradone a causa di non avervi riparato in tempo opportuno. *(G. di Cagliari)*

Le commissioni federali svizzere arriveranno successivamente in Berna. Quella incaricata di esaminare se occorre di estendere la centralizzazione dell' istruzione militare è ancora radunata. Il 16 corrente si radunerà la commissione per le pensioni. Per tal modo si sta preparandosi a riprendere la sessione dell'assemblea federale: sappiamo ch' essa avrà luogo nel prossimo gennaio.

Il *Bund* conferma la notizia pubblicata dalla Gazzetta di Coira relativamente alla costruzione di un arsenale a Luziensteig, e dovrà essere alla prova delle bombe. Soggiunge inoltre che le opere di fortificazione a Bellinzona, in parte ultimate, sono bene riuscite e fanno grandissimo onore agli ingegneri che hanno diretto que'lavori.

— Leggesi nella *Gazzetta ticinese*.

Non si conferma che Contini sia stato reclamato dall' Austria. — L'oggetto per cui alcuni parenti dei ticinesi stati arrestati in seguito a Contini si trovano in Berna, è di sollecitare una decisione del Consiglio federale circa al sapere se questo affare debba essere giudicato dal tribunale federale o dal cantonale per poter chiedere almeno la libertà provvisoria dei detenuti.

Cereali. Parigi, *4 dicembre*. — Un decreto pubblicato nel *Moniteur* proroga al 31 luglio 1854 l' esenzione dei diritti di navigazione accordata col decreto 5 settembre scorso per tutti i carichi di grano, farine, riso, pomi di terra e legumi secchi.

Un altro decreto proroga del pari al 31 luglio 1854 il termine già prefisso per la fine del corrente mese alle Compagnie di strade ferrate, riguardo all' aumento delle tariffe di trasporto pei grani, le farine e i pomi di terra. Questa medesima disposizione sarà applicabile alla riduzione di prezzo accordata alle dette Compagnie pel trasporto delle fecule, del riso, del grano turco e dei legumi secchi. È noto che l' interdizione di aumentare le dette tariffe spirava colla fine del corrente mese.

L' **Indicatore** *di Stato del Würtemberg* assicura che l' Assia granducale, non meno che l' Assia elettorale, ricuseranno l' *exequatur* al sig. Müller Melchiors, nominato testè console degli Stati Uniti.

Il sig. Müller, deputato di Assia-Darmstadt, fu l' oggetto di varie condanne politiche, perchè troppo rivoluzionario.

Disgrazia. Amburgo, *2 dicembre*. — Il *Corriere Italiano* pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

« Il vapore ad elice *Marshall*, che aveva a bordo molti emigranti, colò a fondo, per avere urtato nel vapore *Humber*. »

Affari d'Oriente. — Leggesi nella *Presse* di Londra del 3:

« Siamo autorizzati ad affermare che la corte di Pietroborgo ha indirizzato ai governi inglese e francese una nota breve e perentoria per annunziare loro che essa non intenderà più a nessuna pratica relativa alla questione d' Oriente. La Russia ha preso definitivamente il suo partito, e questo partito è la guerra. »

Malta, *2 dicembre*. — Col vapore francese *Scamandre*, arrivato ieri sera da Levante, abbiamo ricevuto la solita nostra corrispondenza di Costantinopoli, che qui riportiamo:

« Costantinopoli, 25 novembre.

« Col vapore austriaco *Stadion*, giunto ieri da Trebisonda, sono arrivati due ajutanti di campo dei comandanti dei corpi d'armata dell' Anatolia stanziati in Karsed ed in Batum. Questi ufficiali sono latori di dispacci in data del 9 e 16 *sefer*, i quali riferiscono che il colonnello Hassan bei, appartenente alla brigata del maggior generale Alì pascià, aveva attaccato il giorno 9, col suo reggimento, la posizione di Zohlis, la quale domina la fortezza di Ahiska. Le forze nemiche vennero rinforzate dalle due parti, per cui l' azione si convertì in una vera battaglia. Le forze ottomane comandate da Alì pascià, riportarono la vittoria...

« Omer pascià, in seguito alle difficoltà create dalla stagione, ordinò alle truppe stanziate in Oltenitza di ritirarsi a Tortokai nei loro quartieri d' inverno. Intanto l' isolotto fra Oltenitza e Tortokai rimane fornito di formidabili fortificazioni.

« Il 22 del corrente, lord Stratford de Redcliffe, accompagnato dallo stato maggiore della flotta britannica, si è recato dal sultano, e presentò a sua maestà l' ammiraglio Dundas. In questa circostanza l'ambasciatore britannico diresse al sultano un discorso molto importante.

« Una staffetta è stata spedita dal console britannico di Varna all' ambasciatore della regina Vittoria in questa residenza, per annunziare che le autorità moscovite di Sulinà non inquietano più i bastimenti mercantili inglesi.

« Il 23 arrivarono qui 276 prigionieri russi caduti nelle mani degli ottomani nella seconda battaglia di Oltenitza ed in quella di Giurgiova. Questi prigionieri vennero relegati nell'interno dell' Asia. » *(P. M.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 9 *dicembre*. — Una nostra corrispondenza ci annunzia che nel collegio elettorale di Rapallo ieri il sig. Antonio Costa ebbe 58 voti, Gian Carlo Serra 38 e Giacomo Barratta 34; il sig. Berlingieri candidato dell' intendente riportò 7 voti! Perchè due individui asserivano, nella sala elettorale, con insistenza ed ostinazione che il sig. Baratta non accetterebbe, se fosse eletto, la deputazione, molti elettori rivolsero i loro suffragi ad altri; e se il sig. Giacomo Baratta fosse stato disposto a lasciar la vita privata, sarebbe stato eletto certamente: invece di brigare per essere eletto, bastava che ei non avesse nulla fatto contro la sua elezione.

Domenica avrà luogo il ballottaggio tra i signori Serra e Costa, e probabilissimamente Serra sarà deputato del collegio di Rapallo.

Firenze, 7 *dicembre*. — Il *Monitore Toscano* pubblica una convenzione postale conchiusa testè dal governo granducale col governo pontificio.

Grigioni. — Leggesi nel *Grigione Italiano*: I fogli dell' interno del Cantone annunciarono concordemente in questi ultimi giorni, che il governo del nostro Cantone si è rivolto al nunzio pontificio residente in Lucerna per interessarlo a far sì che la parte cattolica del nostro distretto del Bernina venisse segregata dalla diocesi di Como ed unita a quella di Coira. Il governo, secondo quei fogli, avrebbe rimarcato esser questo un desiderio della maggioranza della rispettiva popolazione (del che

---

ambasciatori, come pure lo scopo e la spesa di ciascuna missione; la *storia delle arti*, registrando le commissioni date a pittori, statuarii, architetti, musici, ecc.; la *storia pittoresca degli abbigliamenti*, ecc. riferendo il nome e l'esatta descrizione d'ogni oggetto registrato; in ultimo la *storia degli usi della corte e de' costumi dell'epoca* descrivendo in dettaglio i doni e le limosine accordate alle persone del seguito reale o ad altre; a gentiluomini, soldati e avventurieri feriti, a figlie nubili, a pellegrini ed eremiti, a *poveri malati di scrofole i quali attendeano che il re li toccasse* (questi ultimi figurano in numero di molte centinaia), febbricitanti, appestati, leprosi, malati, insomma, d'ogni specie. — Fra questi cartocci così inaspettatamente rinvenuti, sono anche notevoli: = 1,200 pezzi incirca dell' antica camera dei conti del Delfinato; serie che comprende atti importantissimi, rimontanti al XIII secolo, d' investiture e di riconoscimenti feudali, di terreni demaniali; reso-conti di spese, e numero di proclami emanati da principi e signori del Delfinato e della Savoia; — 700 carte della chiesa di Meaux; bolle di Papi; lettere patenti dei re S. Luigi, Filippo l'Ardito, Filippo il Bello, ecc., rinuncie e smembramenti di signorie, ecc.; — 300 pezzi degli archivj dell' Artois e della Fiandra; bilanci delle città nel 14. e 15. secolo; reso-conti dell' artiglieria del duca Carlo il Temerario all'assedio di Liegi; sussidii militari forniti dalle comuni, ed altri atti curiosi per la storia del terzo-stato, ecc. —

A tutti questi documenti, interessanti per diversi titoli, se si aggiunga un qualche numero di carte originali, con le firme autografe di Enrico III, Enrico IV, Luigi XIV, Colbert, ecc. si comprenderà facilmente l' importanza dell' avventurosa scoperta. — Un somigliante caso è successo, non è molto, in Inghilterra. Un dotto inglese passeggiava entro un dock, quando s'abbattè in parecchi operai, che ammassavano molta vecchia carta per appiccarvi il fuoco. Avendo per caso raccolto di terra una di quelle carte, trovò essere un dispaccio del governo, firmato Carlo II; tutte le altre appartenevano all' epoca stessa. Come ognuno può pensare, furono sottratte al fuoco sollecitamente, e si crede potersene ritrarre cognizioni atte a schiarire parecchi punti oscuri di quest' epoca storica. Questo fatto è narrato dall' *Athaeneum*.

Gastronomia. — 8. L' *Echo de Vésone*, riportato dall' *Univers*, propone alle famiglie, cui grava soverchiamente le carezza del vino, una bevanda sana ad un tempo, gradevole e poco costosa, inventata, or sono circa 30 anni, dal dottor Dumont d' Arbois, e da lui trasmessa al dottor Delpech, il quale la fa ora di pubblica ragione. Eccola. Prendansi foglie di vite e giovani gambi, in peso di 20 kil.; gambi di *mais* (grano d' India) 20 kilog. — Queste due sostanze si pestino per mezzo d' una macina; si mettano in una botte aperta, gittandovi sopra due ettolitri d' acqua calda, e il tutto rimescolando ben bene. Questo miscuglio in breve fermenterà, e produrrà un liquore vinoso; giacchè la foglia di vite contiene del fermento; e i gambi di *mais* del zucchero; mescolate poi insieme, bagnate d'acqua, e coll' aiuto del calore, fermentando forniscono dell'alcool, che è un principio vinoso. Se si voglia dare alla bevanda un colore rosso, si aggiungano delle barbabietole rosse, cotte al forno e gratuggiate, le quali forniranno zucchero e co'ore. Se vi si metteranno delle coccole di ginepro, daranno zucchero e aroma; se pomi e pere schiacciate, un acido gradevole. — Dopo la fermentazione e l' estrazione del liquido, la feccia premuta potrà servire di nutrimento al bestiame, o darà dell' acquavite distillata.

9. Il *Journal dell'Ain*, propone quest'altra bevanda, trovata da un proprietario delle Dombes, e che viene a costare 6 o 7 cent. al litro:

Si prendano 20 litri d'acqua; una libbra e mezzo di zucchero non raffinato; un bicchiere e mezzo di buon aceto bianco; una manata di fiori di sambuco secchi, mettasi il tutto in un vaso aperto al dissopra, che abbia un coperchio ed un robinetto presso il fondo. Si rimescoli il liquido una volta al giorno, finchè non fermenti. Dopo 4, o 5 giorni di fermentazione in estate, e 8 o 15 nell'inverno, si travasa, e prima di beverlo, si tiene ancora una quindicina di giorni in riposo. Questa bevanda è viva e gradevole al gusto, e già molto in uso in una trentina di famiglie a Chalamont, e persino si vende nei caffè.

dubita la Gazzetta di Coira), e convenire del resto questa mutazione anche in altri rapporti. Secondo private nostre informazioni questo passo sarebbe stato fatto già da più settimane, senza che da Lucerna fosse ancor giunto responso alcuno, e ci fu detto che il governo in quella sua nota fece specialmente risaltare che il rivolgersi al nunzio era puramente atto urbano (*sic*), mentre lo Stato si riconosceva e rivendicava il diritto di pronunciare al caso da sè la separazione (!!?) da Como ed aggregazione al vescovado grigione di Coira.

Ginevra. — Ecco alcuni ragguagli sulla nomina del presidente del Gran Consiglio fatta nella seduta del 5 e già da noi annunziata per dispaccio elettrico.

Per la elezione del presidente del Gran Consiglio si sono nominati i segretari *ad actum* e gli scrutatori. Nell' urna si sono trovate 69 schede: il signor James Fazy ottenne 48 voti, il signor A. Carterat 14; Duchosal, che da principio aveva mostrato il desiderio di non essere rieletto, 5 voti, Almeras 1, Tourte 1.

Il signor Fazy, invitato da Duchosal a prendere posto al seggio presidenziale, si è scusato con dire che era veramente commosso dei segni di simpatia di cui era stato l'oggetto, ma che però, considerazioni d' interesse pubblico gl'impedivano di accettare.

Si è proceduto a nuovo scrutinio, e nell'urna si trovarono 76 schede: il signor Tourte ottenne 53 voti, Carterat 21, Duchosal 1, Almeras 1. Il signor Tourte accettò la presidenza, e ringraziando l'assemblea dell' onore impartitogli, si affida all'indulgenza dei deputati nello adempimento delle sue funzioni.

Il sig. James Fazy, J. Gérard, Breittmayer, Mermoz e Perrier sono nominati membri della Commissione delle petizioni. Questa nomina è stata fatta dal sig. Tourte. (*J. de Genève*)

Friburgo. — Il sig. Grosrredier, uno dei deputati sonderbundisti, chiede la riapertura pura e semplice del seminario e il ritorno del vescovo Marilley.

— La seduta del 2 corrente del Gran Consiglio fu assai tempestosa. Si trattava della mozione Grosrrieder che abbiamo qui sopra riferita, mozione che ravviva tutte le questioni ecclesiastiche, finanziarie e politiche. L'assemblea passò all' ordine del giorno motivato, e undici voti soltanto furono per prendere in considerazione quella proposta.

Parigi, 5 *dicembre.* — L' imperatore ricevette ieri in udienza particolare il marchese Antonini, ministro di Napoli, incaricato di rimettere a S. M. I. una lettera del suo sovrano, la quale annunziava la nascita d' un figlio del conte di Trapani, fratello del re Ferdinando II.

All'occasione della morte della regina Dona Maria II di Portogallo la corte di Francia prenderà il lutto per 21 giorni.

Leggesi nella parte semi-ufficiale del *Monitore*: « S. E. Namich-Pascià, ministro del commercio in Costantinopoli, ha avuto l'onore di » esser presentato oggi all'Imperatore da S. E. » Vely-Pascià ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario della Sublime Porta » Ottomana. »

La notizia, da noi data ieri, relativamente alla inaugurazione del monumento espiatorio del maresciallo Ney viene oggi confermata in questi termini dal giornale ufficiale: « La statua del maresciallo Ney, duca di Elchingen, principe della Moskowa, collocata in una delle spianate laterali del gran viale dell' Osservatorio, sarà inaugurata il 7 dicembre all'una p. m.

Le autorità e i distaccamenti di tutti i corpi dell' esercito di Parigi assisteranno a tal cerimonia.

Delle tribune saranno elevate pei ministri, pei membri dei grandi corpi dello Stato, per gli uffiziali generali, e per le persone invitate della famiglia.

Gli uffiziali in uniforme saranno ammessi nel recinto riserbato intorno del monumento.

— Il duca di Belluno, senatore, è morto il 2 del corrente.

— Monsignor Sacconi, arcivescovo di Nicea, nunzio della Santa Sede in Francia, è giunto a Parigi.

— Il visconte di Chateaubriand, candidato del governo, è stato nominato membro del Consiglio generale nel circondario di Combourg.

— L' imperatore aveva avuta l' intenzione di andare alla *Gaîté*, per vedervi *Les Cosaques*. Sarebbe veramente stato un fare atto politico assai arrischiato: epperò egli piegò alle rimostranze sottopostegli e venne dato contr' ordine.

Grandi notizie, nessuna: quanto a piccole, si parla sempre dei manti di corte che stanno per essere designati con maggior severità che non sotto l' antico regime. Le sole duchesse potranno avere manti di velluto; le marchese, manti di seta, e così di seguito, venendo più alle borghesi, che finiranno probabilmente coi manti di cotone. Del resto, alle Tuileries si è molto allegri e si progettano feste su feste.

Baciocchi ebbe ieri una lunga conferenza con Rotschild. Dicesi che si connette coll' imprestito turco, del quale il governo desidera la riuscita, ma che ha poca buona probabilità, fino ad ora, a meno che la Turchia non consenta a dare guarentigie.

— Il 2 dicembre non vi saranno nè ricevimenti, nè pranzi; al contrario di quello che alcuni avevano creduto.

Vienna, 2 *dicembre.* — La *Corrispondenza austriaca* scrive: Oggi volge il quinto anno dacchè S. M. I. R. A. salì sul trono dei suoi avi.

I fedeli popoli dell' Austria hanno tutto il motivo di festeggiare questo giorno coi più vivi sentimenti di gratitudine, amore e devozione, avvegnacchè esso lor diede un regnante, la cui sublime attività coincide con tutto ciò che dà a questo impero la garanzia d'una inconcussa, gloriosa e florida esistenza.

Dal giorno dell' avvenimento al trono di S. M. I. R. scorse un tempo ricco di fatti, ed i ricordi di esso vivono incancellabili nella memoria dei contemporanei.

Se la missione, cui la Provvidenza assegnò all' amato monarca era grave e difficile, basta un fuggevole sguardo sulla posizione in ogni rapporto assicurata dall' Austria, onde con fiducia ed amore poter esternare, che quella missione fu in massima parte adempita, e che l'Austria da ferma mano fu condotta in sicuro porto in mezzo a minaccciose burrasche e a difficili prove.

L' idea austriaca ed il comune sentimento austriaco, ambi scaturiti dalla chiara conoscenza, dall' indivisibile congiunzione di tutte le parti di questo bel paese si sono consolidati e s' estendono nei circoli sempre crescenti.

Se adunque nella durata di pochi anni furono conseguiti risultati sì grandi e sì belli e con sì splendido successo, giova sperare che mercè l' aiuto di Dio riescirà anche in avvenire alla forza, saggezza e bontà del nostro graziosissimo Signore ed Imperatore, non solo di tener lontana l' Austria da pericoli, ma di condurla sulla via di prospero sviluppo, all'apice della potenza e della floridezza.

Le cure ed il grave peso d'una missione sì sublime, d' una attività indefessa sono conosciuti da ognuno; e sendochè vengono sopportate per noi, ci servono di sprone al raddoppiamento della nostra gratitudine, devozione e fedeltà, le quali devono servire all' amato monarca di inseparabile guida in ogni suo passo.

Turchia. — Leggesi nella *Patrie* del 6:

Ecco un fatto significante: Si assicura che essendosi sparsa la voce nell'esercito turco che sarebbe proposto un cambio di prigionieri, secondo le leggi della guerra, i prigionieri russi presentaronsi ad Omer bascià e lo supplicarono di prenderli al suo servigio, dichiarandogli che i soldati erano assai meglio trattati da lui che dai generali russi. Sembra che Omer bascià abbia acconsentito alla loro domanda, e che quei prigionieri siano stati incorporati nei reggimenti cristiani che la Turchia sta ora organizzando.

— Una corrispondenza da Stagnovich del 22 novembre (dice la *Patrie*) assicura che un agente del principe regnante di Servia era giunto in quella città presso il Vladika, all' intento di conchiudere un trattato offensivo e difensivo fra la Servia ed il Montenegro.

— Scrivono da Parigi, 5 dicembre.

Oggi sono corse voci d'ogni natura. Si disse che il ministero inglese era certo d'arrivare ad un accomodamento, prima dell' apertura del parlamento. Diciamolo subito, i novellieri vanno troppo in fretta a prendere per fatti compiuti l'iniziativa di qualche negoziato rassicurante. È vero che una nota redatta a Fontainebleau, riveduta e corretta a Londra ed accettata ultimamente dall'Inghilterra con qualche esitazione, o, per essere più esatti, con qualche ripugnanza, venne mandata a Pietroborgo. La risposta dello czar è conosciuta. Essa sarebbe sempre la stessa conciliante nella forma, ma netta ed irremovibile nel fondo. « Io accoglierò sempre con grandi riguardi, avrebb' egli risposto, tutto ciò che mi verrà dai gabinetti che desiderano la pace; ma le cose son giunte a tal punto, che per l'onore delle armi della Russia non può esservi accomodamento possibile che quando la Turchia prenda l'iniziativa domandando la pace. Allora solamente io sarò disposto ad ascoltare le proposte che mi verranno fatte. » A questi ragguagli devo aggiungere che Nesselrode respinge il rimprovero fatto parecchie volte alla Russia, in questi ultimi tempi, il rimprovero cioè che la di lei condotta fosse una violazione dei trattati del 1815.

« Nessun congresso, dice Nesselrode, non ha regolato preventivamente la questione d'Oriente; non ne fu fatta parola ai congressi d' Aix-La Chapelle, di Troppau, di Loybach: eppure sarebbe stata cosa naturale che se ne parlasse, poichè già a quell' epoca eransi manifestati i primi moti della rivoluzione greca. La questione d'Oriente è abbastanza grave, per essere all'occasione oggetto di postilla ai trattati; e tuttavia non se ne parlò. »

E Nesselrode ne conchiude che il congresso di Vienna, obbligatorio e regolamentare per l'insieme delle quistioni generali, ha lasciato una completa libertà per le questioni speciali, e la Russia chiama *questione speciale* la questione d' Oriente. Eccovi a che punto sono le cose. Voi vedete che siamo ancor lontani da un congresso. Mi affretto ad aggiungere che regnò una grandissima attività in questi ultimi giorni al Foreign-office.

Borsa di Genova del 9 dicembre.

		Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim.	1 ottob.	— —	— —
» » 1831	1 genn.	— —	— —
» » 1848	1 sett.	94 1/2	— —
» 1849 (*C. R.*)	1 luglio	96 50	— —
1851 (*Hambro.*)	1 dic.	91 —	— —
Obbligazioni 1834	1 genn.	— —	— —
» 1849	1 ottobre	955 —	— —
» 1851	1 agosto	950 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.		— —	— —
» nuove (1849)		— —	— —
Azioni della Banca Nazionale		1210 —	— —
Imprestito Romano		93 —	— —
Imprestito Toscano		— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 7 *dicembre.*

4 1/2 per 0/0	aperto a .	— —	101 50
	chiuso a .	— —	101 50
3 per 0/0	aperto a .	— —	74 55
	chiuso a .	— —	74 65
Consolidati inglesi . .		— —	96 3/8
5 per 0/0 Piem. (*C. R.*) .		96 50	97 —
5 per 0/0 id. (*Hambro*) .		— —	— —
3 per 0/0 id.		60 50	61 —

PARIGI, 8 *dicembre*

4 1/2 per 0/0	aperto a .	— —	101 25
	chiuso a .	— —	101 —
3 per 0/0	aperto a .	— —	74 70
	chiuso a .	— —	74 50
Consolidati Inglesi . .		95	in dividendo
5 per 0/0 Piem. (*C. R.*) .		— —	97 —
5 per 0/0 id. (*Hambro*) .		— —	— —
3 per 0/0 id.		— —	61 —

Dispacci telegrafici.

Berlino, 1 *dicembre.* — La prima camera tenne oggi seduta; si trovò però in numero insufficiente per una votazione. La prossima seduta fu aggiornata a lunedì.

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 8 *dicembre.*

Si conferma che le potenze mediatrici s' obbligarono, in modo positivo e determinato, al mantenimento delle attuali divisioni territoriali degli stati d'Europa.

L' inaugurazione della statua del maresciallo Ney, sul luogo stesso dove subì la pena di morte, ebbe luogo col concorso dei corpi dello stato e del clero; vi furono discorsi recitati dal ministro della guerra e dal sig. Dupin.

COSTANTINOPOLI, 28 *novembre.*

La lotta continuava in Asia: i russi, dopo tre battaglie sanguinose, erano stati respinti da Zablis verso Suskon: le fortezze di Iaffa e Achika sarebbero state prese, d'assalto si dice, da Selim. Tutti a Costantinopoli sperano nella pace; la popolazione è calma.

Il capitano Pascià diede brillanti banchetti, sul vascello ammiraglio Mahamudi, agli ufficiali delle due flotte riunite.

PARIGI, 9 *dicembre.*

Secondo il *Moniteur*, gli avvenimenti giustificano le previsioni espresse nel suo articolo del 27 maggio.

La solidarietà che gli interessi comuni riguardo gli stessi principii dovrebbero stabilire fra i grandi gabinetti è oggimai un fatto compiuto.

Si avrebbe la presunzione di considerare la questione d'Oriente pressochè terminata. Egli bisogna pure aspettare a veder percorrere le fasi diverse, e ciò d' accordo colle altre potenze. Si accerta che l'Austria, la Prussia coi gabinetti di Parigi e di Londra sono sufficienti per calmare fin d' ora le inquietudini che hanno tenuto l' Europa tre mesi nella incertezza.

Il vero danno della presente situazione consisteva nella possibilità di una scissura fra le potenze divise in due campi.

Questo timore però è scomparso, le stesse viste, gli stessi desiderii animano le quattro Potenze.

Un protocollo segnato a Vienna in data del 5 corrente nella conferenza dei quattro rappresentanti attesta queste risoluzioni essere seguite di comune accordo.

GINEVRA 9 *detto.*

Il Consiglio federale ha risoluto di rimandare il Contini e consorti alle assise federali e rimesso l'affare al procuratore generale.

UN BUON ALMANACCO

— I galantuomini devon fare buon viso e lieta accoglienza ad un nuovo amico venuto or ora tra loro. È desso *il Galantuomo, Almanacco nazionale per l' anno* 1854. Recherà sorpresa il suo titolo, molti anzi non lo crederanno sincero, per tutti gli altri bei titoli che porta in fronte la maggior parte degli Almanacchi stampatisi nei passati e nel corrente anno. In essi non manca mai la satira, spesso ingiusta, sempre troppo mordace; e pochissimi vanno esenti dall'arrecare storie alterate e massime ree. Ma il *Galantuomo* non smentisce se stesso e nella sua piccolezza di volume racchiude le cose più necessarie a sapersi. Eccone l'indice. — *Ai miei lettori* — *Feste mobili ecc.* — *Calendario* — *Informazioni statistiche* — *Valore delle monete estere al pari* — *Regole per la coltura dei bigatti* — *Nozioni di meteorologia* — *Due poesie* — *I sei discorsi del venerando Simone* — *Aneddoti* — *Massime morali* — *Fiere principali dello Stato.*

Il Galantuomo merita poi una raccomandazione singolare, perchè essendo questo il primo anno che viene alla luce, vedutosi animato dall'approvazione dei buoni, possa gli altri anni ricomparire più vigoroso ed anche maggiore di mole.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

dicembre — Giorni di			BAROMETRO			TERMOMETRO CENT.GRADO							IGROM. di Saus.	UDOMETR.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO						STATO DEL CIELO			ONDULAZ. ED ALTEZZ DEL LIVELLO DEL MAR	
						BAROMETRICO			ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD																	
mese	settim.	luna	or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	o. 3 s.	in 24 or.	or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	a mezzo giorno	
5	lun.	5	761 10	761 05	760 35	9 3	11 2	12 1	8 3	10 6	11 9	12 2	7 0	70	»	N. E.	*d.*	N.	*d.*	N.	*d.*	sereno	sereno	sereno	calma	0 73
6	mart.	6	761 60	760 45	759 65	8 9	10 9	11 7	7 9	10 0	11 1	11 8	6 4	70	»	N.	*V.*	N.	*d.*	N.	*v.*	sereno	sereno	sereno	idem	0 70
7	merc.	7	759 75	759 60	758 75	8 8	10 0	10 5	8 2	8 9	9 4	10 1	6 0	78	»	N.	*V.*	N.	*v.*	N.	*v.*	sereno	sereno	quasi ser.	idem	0 68

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Sabbato 10 Dicembre 1853. — N.° 1278

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Attualità compendiate — Un nuovo cavaliere crociato.

Notizie diverse — Cose di Roma — Affari d'Oriente.

Notizie del mattino — Elezioni — Grani nella Svizzera — Gli ospiti di Frosdorff — Finanze nella Prussia — Disp. teleg. — App.

ATTUALITA' COMPENDIATE

Genova, 9 *dicembre.*

I giornali francesi ed inglesi e 'l telegrafo elettrico annunciano sempre vittorie dei turchi contro i russi; ma, oltrechè v' ha fondati motivi di dubitare di queste vittorie, qualora fossero vere, non farebbero che vie più implicare e prolungare la quistione d'Oriente; poichè l'orgoglio nazionale offeso per questi primi progressi dei turchi potrebbe spingere lo Czar a partiti violenti e dannosissimi all'esistenza dell' impero turco. E certo è improbabilissimo che le trattative della diplomazia abbiano un buon esito e riescano a cessare le ostilità; lo Czar dichiarò chiaramente che non ammette altra soluzione della vertenza orientale che quella che saprà ottenere colla sua spada. Le vittorie dei turchi ci ricordano quelle di Carl' Alberto in Lombardia, che sempre vinceva, e i tedeschi perdevano sempre; per poco che ancora avessero perduto sarebbero giunti a Genova, non che ad Alessandria; sicchè non sarebbe impossibile che dopo tutte le vittorie dei turchi, l'esercito russo giungesse vittorioso sotto le mura di Costantinopoli. Nè però, per ora crediamo, siano minacciati dalla Russia i materiali confini della Turchia; si contenterà d'umiliarla ed ucciderla moralmente; quindi si può in questo modo interpretare il dispaccio d'ieri che annuncia, le potenze essere risolute a mantenere i confini territoriali dell'Europa.

I regni più settentrionali dell'Europa, la Svezia e Norvegia e la Danimarca forbiscono le armi e si preparano agli eventi. — In Prussia, mentre l'opposizione nella seconda Camera vince coll'elezione a presidente del candidato della sinistra conte Scheverin, la prima non può deliberare per mancanza di numero; 37 membri di questa prima Camera diedero in una volta la lor dimissione. Il Senato, o prima Camera, in Prussia era elettivo, secondo la costituzione del 48. L'anno scorso fu convocato il Parlamento e fu proposta una legge che formava un Senato di persone di certe categorie di nobiltà e ricchezza e nominate dal re. L'attuale prima Camera è quella sorta dalle elezioni e convocata provvisoriamente e per un anno, ad oggetto di sanzionare la legge che mutava la sua consistenza: ora invece si vuole dal governo che continui ancora a deliberare questa adunanza provvisoria, perchè il Senato definitivo non è ancor formato.

Il 2 dicembre segna un'epoca importantissima non solo a Parigi, ma ancora a Vienna, poichè in tal giorno nel 1849 rinunciava all'impero l'imperatore Ferdinando e ascendeva sul trono imperiale il giovane e valoroso Francesco Giuseppe. Allora il suolo fremeva sotto i gradini del seggio imperiale e nelle estreme parti dell'impero imperversava fierissimo incendio e minacciava la stessa città dei Cesari; sicchè il giovane monarca dovea ricorrere all'aiuto del potente vicino: quanto è mutata ora la situazione dell'Austria! Dalle deliberazioni dell' imperator d' Austria dipende la sorte dell'Europa! L'Inghilterra e la Francia s'argomentano di tirare dalla lor parte nella quistione orientale il governo austriaco ed esso si conserva neutrale, padrone di sè e pronto agli eventi. La conferenza di Vienna per gli affari d'Oriente continua a deliberare; beninteso che le sue deliberazioni non influiscono nulla affatto sulla guerra.

Il due dicembre a Parigi non si fece nessuna festa, nè solennità, nè meno vi fu ricevimento in corte; l' unica festa nazionale essendo quella del 15 agosto. L'inaugurazione della statua del maresciallo Ney, condannato a morte dalla Camera dei pari della Ristorazione per defezione a favore del primo Bonaparte, si vuole sia una vendetta ed una risposta alla fusione degli Orleans coi Borboni; le voci corse sulla consecrazione dell' imperatore il 2 dicembre erano pure invenzioni dei giornalisti.

Nel Belgio vinse il partito dei liberi cambisti; s' approvò la legge che permette la libera entrata dei cereali; ma non si volle proibire la libera sortita delle stesse derrate; tale era il progetto del ministero e la Camera dei deputati gli diede affatto ragione.

Nell'Olanda cessò l'agitazione pel ristabilimento della gerarchia cattolica; il governo lascia cadere in obblio la legge sui culti e tutti vivono tranquilli, cattolici e protestanti, intenti ai loro negozi. Si disse già che gli Olandesi erano i successori degli antichi Beozi; quindi non lasciano di prosperare malgrado il loro protestantismo e 'l governo parlamentare.

In Inghilterra si prorogò di nuovo il Parlamento fino ai tre del prossimo gennaio; e siccome non si usò la solita frase: *per la spedizione degli affari;* così è probabile che in quel dì sarà convocato solo *pro forma* e non s'aprirà se non nella primavera. Quindi restano smentite tutte le voci di convocazione anticipata del Parlamento per sottomettergli la condotta, il piano adottato dal ministero nella vertenza orientale e simili cose. Tutti gli uomini di qualche importanza che sono in Inghilterra approvano e sostengono l'attual gabinetto, la cui politica consiste nel dar del buon per la pace a tutti e nel tenersi stretto all'alleanza delle antiche potenze, specialmente dell'Austria e della Prussia.

L'opposizione del Senato spagnuolo comincia a far pericolare il ministero costituzionale; furono creati tre nuovi senatori nelle persone di tre ministri; tuttavia si dubita forte che il ministero la possa vincere nella quistione delle ferrovie, che è quella in cui il senato è contro al governo.

Furono smentite le notizie di tumulti a Lisbona; la reggenza, nonostante i pochi mesi che separano il nuovo re dall'età maggiore, prese il governo del paese e fu confermato l'antico ministero, che veramente non potea non essere confermato, essendo quello imposto da Saldanha alla regina, dopo una rivoluzione militare.

In mancanza di pane e di commerci, il governo radicale svizzero trastulla i suoi amministrati con ridicole scoperte e ridicolissimi processi, come quello d'un certo Contini che si vuole spia dell'Austria e di cui il telegrafo annuncia con tanta prosopopea il processo che se gli farà dinanzi alle assise (giurati), federali.

Tutti i malumori che poteano esistere tra il governo Napoletano e 'l francese cessarono affatto; oltre il ritorno di de Maupas a Napoli, ci conferma in questa opinione il ricevimento del ministro napolitano a Parigi, marchese Antonini, fatto da Napoleone ed annunciato dal *Moniteur.* — A Roma cominciarono le deliberazioni della consulta per le finanze; si fecero alcuni arresti di persone del medio ceto, si prosegue con somma segretezza l' inquisizione contro i cospiratori del 15 agosto. Si dice che le truppe francesi siansi concentrate a Roma e le austriache a Bologna nella previsione di ogni possibile evento; ma gli ultimi dispacci, che predicano tanto alto la pace e l'unione delle potenze europee, rendono improbabili queste novelle.

Nel Piemonte appena oggi cessò l'agitazione elettorale e l'espettazione d' ognuno è volta al risultato definitivo delle elezioni; frattanto a Genova il governo non la spuntò in nessun Collegio, salvo in quei due pei quali adottò i candidati dell'opposizione, come sono i signori Vincenzo Ricci e Vincenzo Polleri. — Un foglio svizzero annunciava che Mazzini ultimamente, dopo essersi recato a Ginevra, ove fece la fusione dei protestanti conservatori coi socialisti per abbattere i radicali, venne a Genova e poscia a Torino, forse per fare la fusione dei clericali coi repubblicani; e questa novella fu pubblicata seriamente e non per burla.

Un nuovo cavaliere crociato

Ed oggi che siamo sul compendiare novelle, e *novelle d'attualità*, non possiamo passarcene d' una che ha levato gran rumore nella settimana che ora finisce: diciamo la croce dei

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(Novembre)

II.

SOMMARIO. — Medicina. 10. *Rimedio pei dolori reumatici* — 11. *Per la febbre gialla* — 12 e 13. *Due fenomeni in medicina* — Nautica. 14. *Velocità d'un viaggio* — Ottica. 15. *Fotometro anulare* — Pittura. 16. *Uso dell'olio d' oliva nei colori* — Statistica. 17. *Popolazione del Belgio* — Strade Ferrate. 18. *Inaugurate* — 19. *In lavoro* — 20. *Decretate* — 21. *In progetto* — 22. *Perfezionamento economico* — 23. *Pericolo dei segni colorati* — 24. *Ponte sulla laguna veneta* — Tecnologia 25. *Ponti alla Vergniais.*

Medicina. — 10. Narra la *Gaz. de Lyon*, che un medico ha trovata buona per guarire i dolori reumatici l'applicazione d'una foglia di *gutta percha* sulla parte addolorata. V' è chi pretende che questa sostanza abbia una virtù attiva propria; e v' è chi attribuisce la sua efficacia al dolce calore che essa fomenta.

11. È ancora fresca la rimembranza dell' orribile strage che fece quest'anno a Nuova-Orleans la febbre gialla, la quale suol mietere ogni anno in America tante vittime, quante il choléra ne miete in Europa. Sarebbe però importantissima pel Nuovo Mondo la scoperta che annunciasi sui giornali d'un antidoto efficacissimo alla maligna febbre.

Una vecchia di Caracas (Antille) certa Marichetta Orfila, è la discopritice di tale rimedio, consistente nel succo estratto dalle foglie di verbena pestate e tritate. Somministrasi in piccola dose tre volte al giorno, e ogni due ore come clistero fino alla totale evacuazione degli intestini. Il dottor Gavin, di Caracas, scrive alle autorità sanitarie dell' India occidentale, che, mercè questo sistema, egli non ha a dep'orare che rarissimi casi di morte.

La verbena è un arbusto selvatico assai comune alle Indie occidentali. Esso alligna specialmente nei luoghi bassi ed umidi. È una varietà della famiglia della verbenace, identica, o quasi, alla *stachy-tarpheta jamaicensis.*

Ne vennero mandati in Inghilterra alcuni saggi, e si sta impazientemente aspettando che la scienza della metropoli sanzioni questi felici tributi della scienza coloniale.

12. Occorrono in medicina, come in ogni scienza, dei fenomeni finora inesplicati. Di tal natura è il caso che narra il *giornale medico-chirurgico* di Boston, d'un uomo, Jammes Webb, dell'età di 48 anni, abitante a Fairhaven, il quale, fin dalla sua giovinezza, soffre una sete inestinguibile. Ordinariamente tre litri d'acqua al giorno bastano appena a quest'uomo, e non potrebbe passare una notte senz' avere al fianco una secchia d'acqua ben piena.

13. Più strano ancora è il seguente, che leggesi nel *Javanah-News:* « Un medico cita un esempio di morte cagionata da un eccesso di grassezza. A diciotto miglia dalla nostra città viveva un giovane, che era un vero fenomeno. Nell' età di ventidue anni pesava 565 libbre, egli continuò ad ingrassare sino a 600 libbre. Quattro settimane sono, cominciò ad ingrassare vieppiù ancora, prima una libbra e mezza al giorno, quindi due libbre. L'ultima settimana morì all'improvviso nella sua sedia soffocato dalla grassezza. Tre giorni prima della sua morte pesava 643 libbre. »

Nautica — 14. Il battello a vapore inglese l'*Argo*, è tornato da un viaggio intorno al mondo compiuto in soli 121 giorni, speditezza non mai per lo avanti ottenuta. La distanza percorsa fu di 27,900 miglia; il consumo del combustibile di 1822 tonnellate.

Ottica. — 15. Il P. Pietro Monte, barnabita, annunzia l'invenzione d'un fotometro anulare, che è una modificazione di quello di Wealhstone. È fondato sulla nota legge ottica che la intensità della luce è nella ragione inversa dei quadrati delle distanze. Due parti formano questo fotometro, e ciò sono un anello metallico e una ruota dentata. L' anello, del diametro variabile da 5 a 10 centimetri, è formato di filo di rame o di ottone, grosso 5 o 6 millimetri, ben polito e poi bene inargentato galvanicamente o in altro modo. Un asse di acciaio trapassa l'anello e termina inferiormente in un rocchetto col quale ingranano i denti della ruota dentata. È chiaro che movendo la ruota si metterà pure in rotazione l' anello con una velocità che varierà nel rapporto dei denti del rocchetto e

santi Maurizio e Lazzaro mandata dal ministero al prof. Nepomuceno Nuyts.

Però non vogliamo dar la novella così magra e succinta; che questo farebbe afa, essendo cosa omai rifritta a ciascuno. Pensiamo invece di novellare un poco anche noi, allegando storie e confronti su la stessa cavalleresca novella.

La croce dei santi Maurizio e Lazzaro, come ogni altro segno o stemma di decorazione che si conferisce, ha una sua propria significazione ed una attinenza; bisogna che passi una logica relazione tra la croce e il crociato, e (lasciatecelo dire, o lettori) i crocifissori.

Dunque, nel fatto presente, la croce vuol essere attagliata a Nuyts; Nuyts alla croce; e alla croce e a Nuyts il sontuosissimo ministero. Tre oggetti, che debbono compendiarsi in una sola idea, in un concetto, in una armonia. Altrimenti la sarebbe sconciatura e ributto.

Abbiamo qui l'armonia, il concetto, l'idea? Raffrontati insieme i tre oggetti, a noi salta [illegible] un concetto dissono e balzano; ma, nello stesso sconcerto, gravido di una importante significazione.

Mettendo ad esame le instituzioni delle croci, e le creazioni onorifiche di cavaliere, vediamo ch'esse instituzioni si scontrano nella storia a tre fasi diverse e succedentisi le une le altre. Or rispetto a ciascuna di queste, l'affare di Nuyts tira calci da cavallo, non da cavaliere, o si miri a chi prodiga il ciondolo o a chi se lo incolla. Ecco il dissono! Eppure un intento non segreto, ma aperto, coordina tali cose, ed ecco la importante significazione.

Gli ordini cavallereschi, in quanto sbocciati quasi tutti dalle crociate, rappresentarono a principio quella parte della religione, che ha più del virile e del caldo. Quindi, in questa prima fase, religioso il lor simbolo. Simili agli instituti monastici, tenevano regole e capo. Lor cagione movente, la generosità: loro uffizio, la protezione dei deboli; ed infatti le cure usate ai pellegrini di Terrasanta e nella difesa del Santo Sepolcro sono splendide nella storia. Il monastico loro carattere proibiva loro l'altra cagion movente della cavalleria, l'amore; ovvero all'affezione profana sostituiva la divozione alla Vergine. I cavalieri di Malta, ultima trasformazione degli Spedalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, invocavano Maria nel pigliare la spada. I cavalieri Teutonici si nominavano della Madonna; le contrade che conquistavano su gl'infedeli d'Europa, le intitolavano terre di Maria. E dai costoro conquisti nacque il monarcato di Federico. Del resto, gli Spedalieri prima di levarsi a tanta gloria su Rodi, furono semplici guardiani d'uno spedale, consecrati a servire agli infermi di Palestina. Gli esordi dei Templari non ci risultano meno sublimi e teneri; e lo stesso bellicoso ordine dei Teutonici non venne fondato che da alcuni tedeschi di Brema e di Munster, quando, corsi all'assedio di S. Giovanni d'Acri, sotto le povere lor tende coperte d'una vela di nave, tolsero a ricettare i pestilenti e i feriti. Questa genesi degli ordini cavallereschi non ha mestieri d'apologia: è pura, santa, bellissima religione. La croce del cavaliere era la croce di Cristo.

Vorremmo dire che allo spirito della prima instituzione de' cavalieri risponda l'atto che contempliamo; il ministero con in mano la croce che ne fregia Nepumoceno Nuyts? Davvero! La croce è dei Santi Maurizio e Lazzaro e par cosa religiosissima: d'altra banda, il Professore universitario ha trattato per molti anni di giure canonico, di preti, di cristianesimo. Chi non ne ricorda? Egli ne ha detto tanto delle solenni su l'autorità del Papa, su la Chiesa ed i sacramenti, ecc. che le sue sentenze richiamarono l'attenzione speciale del regnante Pio IX, e vennero dichiarate dal Vaticano NEFARIE ED EMPIE; i suoi libri TAZZA AVVELENATA E COLLUVIE DI ACCUMULATI SPROPOSITI. E non basta. Davanti a questa condanna che commosse tutto il mondo cattolico, il signor Nuyts trasse giù la visiera, e con un opuscolo indiritto a' suoi concittadini si scagliò contro il Papa, protestò che Pio IX avea il torto ed esso ragione, e perfidiò nell'impenitenza. Il ministero alla sua volta fece lo gnorri; continuò a pagare il dottore di buono valsente, se gli fece di cappello con inalterata cordialità: in somma lasciò che il professore insegnasse e il Pontefice scomunicasse. Dunque tra il ministero e Nuyts e la croce la relazione c'è: siamo in materia religiosa perfettamente. E se per giunta tu osservi, che l'egregio Nepomuceno, estrinsecando su gli esempli antichi questo suo spirito religioso a pro de' mortali, è tutto sul gemere e sull'affannarsi circa i prigionieri e gli schiavi italiani di Lombardia: se tu l'osservi nell'aula torinese scaldar contro l'Austria, in un suo proemio scolastico, la generosa gioventù italica e cantare un inno al riscatto di *terra santa*: affè che sei forzato a conchiudere, il sig. Nuyts essere veracissimo cavaliere, nè dai vecchi eroi della croce in nulla disforme, e ciò avanti ancora che il ciondolo ministeriale lo decorasse. E la prova risulta evidentissima dal confronto. In fatti, i cavalieri antiqui spezzavano la lor lancia in servizio della Chiesa; il cavaliere odierno contro la Chiesa. I primi avevano l'approvazione e l'entusiasmo alla loro opera dal romano Pontefice; il secondo, agguerrito e inspirato dal ministero politico, sfuria contro il romano Pontefice. Quelli attendevano a curar le ferite e i languori dei fratelli captivi in caso di guerra e in regione d'incirconcisi: questo provoca i suoi fratelli a dar di petto nell'armi, ad allumare gli odii, e spargere di ferite e di sangue la cristianità.

Tal'è la prima fase della cavalleria, e la prima significazione che ci somministra il fatto del cavaliere crociato in Piemonte.

Ma le croci e le decorazioni che si prodigano oggidì agli illustri, hanno rimesso dalla loro efficacia vecchia; atteso che i medesimi ordini cavallereschi da una ad un'altra fase si rivoltarono. I principi vollero indonnarsi della cavalleria stante già su lo spegnersi, e farne da una indipendente potenza ch'ella era, uno stromento della potenza propria; cioè tolsero a convertire in profitto del principio monarchico una instituzione aristocratica, che veniva scemando di vita. Perciò fondarono ordini, di cui essi si tenevano a centro, a cui dettavano gli statuti, i regolamenti, fissavano le insegne e il cerimoniale. Al che si condussero dietro una costumanza del medio evo. I grandi signori feudali davano ai lor cavalieri la lor divisa, i lor colori; e ne veniva una confraternita ch'era nei costumi feudali. Tra gli altri citiamo l'esempio di Luigi II, duca di Borbone, che radunò i suoi nobili a Moulins il 1364 e impartì loro per impresa il motto *Speranza*. Sin dal 1330 Alfonso di Castiglia avea posto l'ordine del *Cingolo*. Edoardo III d'Inghilterra costituì il 1350 l'ordine della Giarrettiera, in apparenza per galanteria, ma in sostanza per infiammare i suoi baroni alla guerra di Francia. Il più antico ordine di Francia è quello della Stella, ideato dal re Giovanni il 1351. Amedeo VII, conte di Savoia, creò nel 1362 l'ordine del Collare; a cui i successori aggiunsero il nome e l'immagine della SS. Annunziata. La formazione dell'ordine del Toson d'oro fu nel 1430 occasione alla corte di Borgogna di levare in mostra la propria magnificenza. Così negli Stati Uniti d'America il 1783, terminando la guerra dell'indipendenza, gli uffiziali dell'esercito inventarono un ordine a ricordare le patrie glorie, che chiamarono di Cincinnato. Dal sin qui detto si vede, che la croce o l'emblema d'onore, qualunque sia il taglio o il nome in cui si determini, non è in questa seconda fase che l'espressione più o meno completa del governo che lo comparte. È l'espressione delle tendenze e delle passioni, da cui il governo è predominato. Qui nella divisa onorifica si svela il governo, come dalla divisa militare si conosce a qual bandiera od esercito appartiene il soldato.

È egli dunque a questo proposito che ben calza l'atto dei nostri ministri, nel crocifigger ch'e' fanno pomposamente il sig. Nuyts? Per ciò che abbiamo veduto, la croce riflette nei decorati l'indole del governo. Or in chi la riflette quest'indole? E in qual materia? Se il professore, solo un poco noto al Piemonte per le sue lezioni canoniche, fosse un buono e leale cattolico, ossequioso alla Santa Sede, propugnatore dei principii ortodossi, la conclusione sarebbe, che per ortodossa si avrebbe la simpatia e l'indole del governo; la sua manifestazione d'ossequio al giusdicente risulterebbe in manifestazione di riverenza cattolica. E l'argomento si corroborerebbe pensando, che il governo sardo per tradizioni e storia è cattolico; cattolico per leggi paterne e cattolico per la nuova carta politica che ci regge. Ma sventuratamente il sig. Nuyts è tale un maestro, che ti manda fiatore di eretico; per questo, non che solo un poco noto, egli nell'odierno Piemonte è celebratissimo. E dall'altro canto il governo, se è cattolico per la legge, odora anch'esso di eterodosso e traligno nei suoi molti atti già consumati contro la Chiesa. È desso ben quel governo che mira in cagnesco l'Episcopato, che tiene i chierici in conto di setta; che abborre dall'aggiustarsi con Roma; che lascia bestemmiar come demoni i puritani; che aspira a far chiasso in Europa per la briga ecclesiastica e religiosa. Queste cose anche gli smemorati le sanno e le palpano. Che dunque? Ecco la passione dominante nei governativi; e poichè, sotto cotale riguardo, Nuyts e ministri si rispondono a capello, forza è di dedurne che la croce de' Santi Maurizio e Lazzaro qui non esprime altro che la passione anticattolica del governo. Anzi dice di più: dice che una croce che ad ogni modo è croce e si nomina da due gran Santi, volta in divisa politica, si prostituisce a rappresentare tendenze così sinistre. Il cingolo di Castiglia, la giarrettiera inglese, o vuoi altra insegna famosa, riuscirono forse a peggiori dimostrazioni? Esse tutte diedero fuori un senso politico o civile, adatto alla lor natura; non mica un senso, che sotto il simbolo politico rifluisse con tanto disdoro nella religione. Non vollero manifestar distribuendosi (o fu un eccesso rivoluzionario unico) che intenzion del governo era di esaltare i nemici di santa Chiesa, di favorir le dottrine eretiche, di scaldarsi nella guerra col Papa. Nè vale l'opporre, che il ministero, mentre fregia il Nuyts della croce, ne insignisce pur altri, gente schiettamente cattolica e sacerdotale. Questa è arte e non buona ragione: ciò punto non mostra che la tendenza governativa sia diversa da quella che noi diciamo. Imperocchè, tenendone conto, quest'atto proverebbe solo, che il governo procede a due spinte, in due modi, con due colori; il che, mentre non genera il bene, il male non abolisce; o piuttosto al male accoppia l'inpocrisia. Restiamocene dunque ad una assai pronunziata fisionomia del governo: la croce data al sig. Nuyts è una suprema confessione di fede pubblica antiromana.

Tal si pare la seconda fase delle croci e dei cavalieri: e tal è un'altra enorme significazione che batte intorno al cavalier crociato in Piemonte.

Ci sembra di udire tutto il gabinetto in massa e levato in piedi come un sol uomo, protestare a noi, che siffatto significato nella sua opera non si nasconde. Possibile? Osserviamo se ci è modo che se la svigni; se ha costrutto di difesa. E passando alla terza fase degli ordini cavallereschi, certo è che col processo dei tempi, una nuova forma pigliarono, dal carattere religioso e dal carattere politico riducendosi al famigliare e al civile, in quanto divennero una semplice ricompensa, di cittadinanza e di milizia, od un'aulica decorazione. Cosiffatta la Stella d'onore fondata dal Bonaparte. E benchè più forse alla seconda epoca che alla terza appartenga, noi vogliamo qui rilegare l'instituzione di San Maurizio fatta da Amedeo VIII l'anno 1434, a cui il 1572 fu unito l'ordine di S. Lazzaro. Opera illustre, che s'intitola *Sacra religione ed Ordine militare*; oltre a che molti beni possiede e amministra quattro spedali. Orsù; questa è l'espressione ultima, a cui si può recare la croce ed ogni altra decorazione. Essa si addentra molto nella società: è come il fiore del suo sentimento che si raccoglie: è una ricompensa o guiderdone già in voto dell'universale.

Diteci, Signori Ministri, se a questa stregua sia lecito di asserire che la vostra croce non sia caduta in ispalla ad un Cireneo. Come? L'immensa maggioranza del Piemonte, che non è nè valdese, nè anglicana, nè elvetica, ma cattolica, acclama ed augura forse il *ciondolo* al Professore? I suoi meriti son così conti, che ciascuno s'inchini e sberrettisi al cavaliere? Come? Voi date la croce al Nuyts a titolo di ricompensa? Bella ricompensa ch'egli si deve a chi farnetica dalla cattedra; a chi beve il veleno dai protestanti e ne spruzza i cattolici; a chi i giovani ammorba di pascolo pestilente; a chi insulta al Papa e alla Chiesa col callo in fronte della pertinacia. A titolo di ricompensa! E che ha fatto il Nuyts (che è uomo nullo a sentenza di tutti), che ha fatto altro, se non che destare uno scalpore eretico dottrinale in aiuto dello scisma governativo? E però qui va benissimo la ricompensa. Arrossite, fremete; chè la croce, in quest'ultimo senso guardata, vi si spezza innanzi e si fa patibolo. Il merito voi lo avete trovato; il merito è preclaro affatto, se si scambia di nome col suo contrario. Il paese, se ci entra a dare il suo giudizio, grida all'insulto che gli si è fatto. I cavalieri di questa stampa non fanno per noi. Portino essi su la loro gualdrappa i munifici gabinetti!

Sia fine. O sotto un punto di veduta o sotto l'altro si consideri il novello cavalier crociato in Piemonte, la stonatura nelle idee relative

---

della ruota, e nella velocità con cui la ruota muovesi: supposto p. es. che faccia due giri in un minuto secondo, e che il rocchetto abbia 10 denti e la ruota ne abbia 100, l'anello farà nello stesso tempo 20 giri, movimento abbastanza celere pei nostri sperimenti. Se si metta a una distanza qualunque dal fotometro la luce p. es. di una candela, dando movimento all'anello si formano due circoli luminosi, che possiamo chiamare uno interno, l'altro esterno, i quali sono più o meno vivi e brillanti secondo la forza della sorgente; mettendo due luci si formano quattro anelli; mettendone tre si formano sei anelli e così via. Si possono le sorgenti luminose allontanare o avvicinare in modo che gli anelli interni o esterni due a due siano egualmente intensi, e allora dalla varia distanza delle sorgenti si potranno calcolare le loro intensità. Se occorresse di sapere soltanto se due luci sieno ugualmente intense, lo sperimento diventerebbe più semplice; basterebbe postare le due luci a una sufficiente distanza dal fotometro e dargli moto; se gli anelli sono egualmente brillanti, le luci sono d'egual forza; se un sistema d'anelli è meno intenso dell'altro, la luce che genera i più deboli sarà pure di forza minore.

PITTURA. — 16. Il celebre Orazio Vernet sta dipingendo il ritratto del maresciallo Vaillant servendosi di un suo nuovo processo di dipingere, che dicesi importantissimo. Trattasi di preparare i colori coll'olio di oliva, il che evita i prosciugamenti, l'essiccamento dei colori e la pulitura dei pennelli. Quando il quadro è terminato si applica dietro la tela uno strato di terra assorbente, del genere di quella che si impiega per levare le macchie del grasso. L'olio d'oliva è ben tosto assorbito, e il dipinto è ridotto allo stato di pastello. Allora, tolta la terra, si sostituisce una spalmatura d'olio di lino, che penetra il colore, e l'opera è fatta.

STATISTICA. — 17. Troviamo nei giornali, la popolazione del regno Belga (giusta l'ultimo censo) essere di 4,337,196 individui, così divisi per religione: 4 milioni 326,873 cattolici; 7,286 protestanti; 1,336 ebrei; 1,019 appartenenti ad altre religioni; e 682, che non vollero dichiarare il culto da loro professato.

STRADE FERRATE. — 18. *Inaugurate*: il 17 nov. da Pietroburgo a Gatschina sulla linea di Varsavia; — in Francia dal Pontet ad Orange su quella da Lione a Marsiglia — in Italia da Parma al Po per Colorno (18 novembre).

19. *In lavoro:* A Roma furono ripresi i lavori della ferrovia Pia-Latina, che va ad Albano, interrotti (crediamo) sino dal 1849. — In Francia i lavori sono attivissimi sulla ferrovia del Centro che si biforca a st. Germain des Fossés (Allier) da un lato per Roanne, dall'altro per Clermont. Il viadotto che traversa l'Allier a due chil. da s.t Germain, è finito; ed ha una lunghezza di 300 metri e 13 archi.

20. *Fu decretata* in America una linea attraverso l'istmo di Tehuantepec, che unisca i due Oceani.

21. *In progetto*: nello Stato Sardo, dalla Spezia a Busalla, correndo lungo il Vara da Sarzana sino a S. Pier, lungo i torrenti Graveglia e Lavagna sino all'alto Bisagno, con due diramazioni su Bobbio e su Chiavari. — In Francia fu domandata la concessione d'una linea da Salins alla Svizzera per Pontarlier; — Un'altra da Noyelles a s.t Valery. — Si fanno gli studii per una linea da Nevers a Maçon.

22. — L'ingegnere Clara avrebbe inventato un apparecchio semplicissimo, di facile adattamento alle locomotive ordinarie, col quale sarebbe compressa e condensata l'aria che è al di sotto della grata, in modo da rendere attiva la combustione dei litantraci antracitosi tanto quanto è quella del coke. Se veramente lo apparecchio imaginato dall'ingegnere Clara producesse l'effetto promesso, avrebbesi un'economia, per il combustibile, del 50 per 100.

23. Il dott. Tyndall ha dimostrato nell'*Athenaeum* le disgrazie che già accaddero e possono facilmente accadere per l'uso dei segnali colorati, soliti usarsi sulle ferrovie. La luce *rossa* indica pericolo; la *verde* precauzione, la *bianca* sicurezza. Ora la luce bianca è prodotta dai tre colori *primari*, il rosso, il cilestro e il giallo; la combinazione de' quali produce i colori *secondari*; così il rosso ed il cilestro formano il violetto, di cui colore *complementario* è il giallo; il cilestro ed il giallo generano il verde, di cui il rosso è complementario: dal che risulta che il miscuglio d'un colore *secondario* col suo *complementario* genera la *tinta bianca*.

Ora, se nei segnali usati sulle ferrovie, si combinino a caso i colori indicanti *pericolo* e *precauzione*, cioè il rosso ed il verde, ne risulta una luce bianca indicante *sicurezza*. Ond'è che i mezzi stessi usati per evitare le disgrazie, ne sono talora la causa.

Un'altra cosa è da osservarsi, cioè, l'infermità ot-

agli oggetti è fierissima. La medaglia è brutta da tutte le facce. Da quale di queste facce la contemplarono i sigg. Ministri? Ciò lasciamo non risoluto; ma certo lo schiaffo al Pontefice qui si contiene. E parrà che noi ci siamo occupati d'una minutaglia! Ma si tratta d'uno schiaffo al Papa; e voi argomentate del rimanente. Piccola cosa è la croce; la sua significazione è profonda, ed immensa. *Ab uno disce omnes.*

NOTIZIE DIVERSE

Notizie di Roma. — *Roma 30 novembre.* — Il giorno ventitrè la polizia governativa eseguì alcuni arresti, otto o nove, se io sono bene informato. Gli arrestati appartengono alla borghesia o alla classe degli artieri e dei piccoli commercianti; vi ha tra gli altri un Mazzoni, impiegato nell'azienda dei sali e tabacchi, un Lorenzini impiegato nella Direzione delle poste di Roma, un Piccioni spacciatore di tabacchi. Non è ancora fermo il giudizio del pubblico, se i nuovi arresti si connettano alla cospirazione democratica del 16 agosto, intorno alla quale è tuttora pendente la istruzione processuale, o deggiano attribuirsi al discoprimento di qualche altra cabala o intrigo della fazione che non si pasce se non di odii e di congiure. La maggiorità dei cittadini è indegnata contro costoro, eterni fabbri di trame rivoluzionarie che hanno tutto il carattere della più sfrenata temerità, e che altro effetto non producono se non quello di portare lutto e squallore nelle famiglie. Altri arresti similmente per reati politici furono eseguiti nel giorno 25.

Il numero dei consultori di Stato per le finanze è ormai pieno e presente in Roma. Non mancano che io sappia se non quello di Bologna, conte Bevilacqua e quel di Ferrara conte Avogli-Trotti, i quali si aspettano sul finire della settimana corrente. Il principe Orsini Consultore anch'esso per la Comarca o sia provincia di Roma trovasi in una penosa situazione di mal ferma salute, ma per il vivo amore che porta alla cosa pubblica e per il sollecito zelo che mette nella trattazione degli affari governativi ha dichiarato che farà quanto è in poter suo per non mancare alle adunanze e per corrispondere alla molta fiducia che l'intero corpo dei colleghi ripone in esso lui. Lunedì prossimo, secondo che ho udito, il cardinal Savelli presidente (sostituito all'eminentiss. Brignole d'insigne e lagrimata memoria) presenterà i Consultori al Sovrano Pontefice; dopo di che sarà dichiarata aperta la Sessione del 1853-54. Il conto consuntivo generale dell'esercizio 1851 è stato già esibito alla Consulta, la quale deve prenderlo in esame a fine di pronunciare sopra di esso il suo voto sindicatorio. Similmente è stato compilato dal ministero delle finanze il conto preventivo generale del prossimo esercizio 1854 che dalla Consulta stessa deve essere discusso e approvato.

La intrapresa di illuminare a gaz la città nostra ebbe le sue difficoltà, i suoi falli, le sue vicissitudini, mentre minori città, come a dire Bologna e Ancona già da qualche tempo fruiscono il beneficio di questo utile e piacevole ritrovamento. Fino dal 1846 il signor Trouvè ottenne il privilegio di simile intrapresa dalla Congregazione di Revisione, alla quale tra gli altri attributi quello apparteneva di giudicare gli appalti relativi al pubblico servigio, ma qualunque fosse il motivo, quella privilegiata concessione non avea sortito fino ad ora alcun effetto. Di recente con la piena annuenza dell'autorità municipale il signor Trouvè cedette il suo privilegio al signor Shepherd rappresentante di una società anglo-francese, alla quale non mancano nè i mezzi di azione, nè la perseveranza del buon volere. Per verità la illuminazione a gaz di Roma presenta quale difficoltà di costruzione per le condizioni artificiali del suolo, intersecato in tutti i punti dai condotti dell'acque, presenta poca probabilità di usufruttare convenevolmente i capitali impiegati nel primo stabilimento e nelle spese ordinarie dell'illuminazione.....

La società stessa possiede tanti materiali d'ogni genere, relativi a simile industria, che le torna meglio impiegarli anche con mezzano investimento del suo denaro che tenerli oziosi nei magazzini. E così vedemmo assorgere in brevè tempo i gazoi nella gran piazza dei Cerchi alle radici del Palatino, vedemmo per la via Papale, per quella del Corso e per le altre vie contermine diramarsi e distendersi i condotti del fluido illuminante. Potremo dunque godere anche noi il beneficio di questa bellissima applicazione della moderna chimica ai bisogni e alle comodità del vivere sociale, e vedremo a poco a poco illuminati dalla radiante luce del gaz i magnifici monumenti di Roma pagana e di Roma cattolica.

(Corr. della G. di Milano).

Affari d'Oriente. — Leggesi nel *Corriere Italiano* del 5:

Dal Teatro della Guerra.

Le notizie giunteci dalle provincie danubiane non fanno alcuna menzione d'ulteriori avvenimenti guerreschi ma portano però interessanti dettagli sul di già accaduto. Si rilieva primieramente da esse che i Turchi posseggono ancora la posizione presso Turnu alla riva sinistra del Danubio, di faccia a Nicopoli.

Relazioni private da Odessa recano poi quanto appresso: « I preparativi per la guerra procedono sempre con maggior fervore e tutto dà a divedere che l'armata russa non passerà l'inverno alla riva sinistra, ma che in pari tempo sarà tentato il passaggio del Danubio. Ogni notizia d'imminente armistizio deve esser accolta con precauzione, giacchè qui nessuno vuol crederci. Una nuova prova, che la Russia non pensa allo sgombro dei principati, è la nomina definitiva del conte Budberg a governatore dei medesimi. La guarnigione della nostra città partirà domani per Galacz e verrà completata da altri rinforzi, che si aspettano assieme a più altre truppe dalla Tauride. Lo stato di salute di qui è affatto acquietante. Il porto è in questo frattempo molto animato e ribocca di bastimenti chè imbarcarono di continuo truppe. I bastimenti turchi ed egiziani hanno già preso il largo. Si dice, che giungerà qui l'Imperatore Nicolò, ma io non lo credo. Relazioni dall'armata qui non si pubblicano, prima che le medesime non giungano da S. Pietroburgo. »

L'ultima posta da Bukarest ha portato notizie alla *Gazzetta di Cronstadt* che giungono fino ai 24 novembre. Fuori dei grandi movimenti delle truppe imperiali russe tutto era in profonda quiete al Danubio. I Turchi non hanno fatto in alcun punto tentativi di passare il Danubio. Il corpo d'armata turco che è stazionato in Kalafat, sarà posto in riposo non essendo ancor giunto il tempo opportuno all'attacco. Ma possono numerarsi i giorni in cui si darà nuovamente principio alla lotta! — I Turchi hanno trasportato oltre il Danubio diverse greggi della Transilvania qual proprietà di cittadini austriaci della Bulgaria, senza però menomamente danneggiarle.

Il *Messaggiere della Transilvania* dei 28 novembre scrive: « Dietro sicure notizie giunteci dal teatro della guerra i Turchi si mantengono e si rinforzano sempre più avanti Giurgewo, e i Russi d'altra parte hanno approntato i ponti per la vicina isola nella direzione di Rustschuk e il principe Gortschakoff partì per colà ai 26 novembre. »

Il giorno 11 (24) novembre comparve a Bukarest in forma di supplemento straordinario della *Gazzetta Valaca* un'ordinanza che fu comunicata dall'imperiale console generale russo al consiglio straordinario d'amministrazione del paese risguardante le facilitazioni che sono assicurate ai bastimenti mercantili delle potenze neutrali sul Danubio e sul mar Nero. Essa è del seguente tenore:

ORDINANZA.

In conformità agli ordini di S. M. l'Imperatore, il generale in capo delle truppe imperiali designa i porti di Braila a Galacz quai neutrali pel commercio tanto d'importazione che d'esportazione. I navigli di quelle potenze, che si vogliono portare in questi porti dal mar Nero, possono ritornare, senza che sia lor frapposto verun ostacolo, in quel mare, dopo aver caricato o scaricato in uno dei due suddetti porti, sotto la condizione però ch'essi non abbiano a prender terra in verun altro porto del Danubio prima che non siano ritornati nel mar Nero. In conformità a ciò tai bastimenti, prima di abbandonare i porti di Braila e Galacz, hanno l'obbligo di mostrare i loro documenti all'agente consolare russo, il quale rimetterà loro gratis un certificato, il quale nomina il luogo di destinazione del bastimento e contiene la formale dichiarazione che se questo bastimento, prima di essere giunto nel mar Nero, deponesse in qualunque sia punto o luogo della sponda dritta del Danubio frutta od altri viveri si esporrebbe con tale contravvenzione ad esser messo sotto sequestro.

I bastimenti neutrali che vogliono rimontare il fiume per recarsi direttamente negli stati austriaci e che hanno carichi destinati per Braila o Galacz, o che devono essere esportati nel mar Nero sono pure assoggettati alla medesima formalità; devono cioè provvedersi di un certificato russo che dichiari il loro luogo di destinazione e contenga il divieto di mettersi in verun modo in comunicazione colla sponda destra del Danubio sotto pena di sequestro.

Quanto concerne poi i bastimenti neutrali che scender vogliono il fiume, ad essi pure non sarà frapposto verun ostacolo ove si provvedano presso il consolato russo in Orsowa di un attestato che certifichi appartenere essi realmente ad una potenza neutrale e il loro carico non essere destinato per uno dei porti turchi del Danubio.

Bukarest 11 (23) novembre.

Il generale in capo delle truppe imp.
principe *Gortschakoff.*

I giornali di San Pietroburgo del 25 decorso contengono, sotto la rubrica: « Notizie dal Danubio » le seguenti comunicazioni:

« Secondo la relazione dell'aiutante generale e principe Gortschakoff del 1 (13) novembre c. i Turchi dopo lo splendido fatto d'armi della I brigata dell'XI divisione d'infanteria presso Oltenizza, non osarono fare più nulla e soprappresi dal timore in loro eccitato da quella sconfitta non solo non impresero più nulla contro le nostre truppe, ma anzi diedero fuoco il giorno 31 ottobre (12 nov.) al fabbricato del lazzaretto che essi tenevano occupato sulla sinistra sponda del Danubio, minarono le erette fortificazioni, appiccarono fuoco al ponte da esso loro gittato sull'Argis e si ritirarono sulla sponda destra del Danubio. Questa ritirata serve a provare l'impressione che il fatto del 23 ottobre (4 nov.) fece su di essi. Il piano del nemico di fortificarsi sull'isola Makan, per poi passare il Danubio presso Rustschuck, non ebbe pure alcun successo. Il tenente generale Soimonoff costrinse i Turchi, in forza del vivo fuoco delle nostre batterie fatte avanzare il 28 ed il 31 decorso, a tralasciare gli incominciati lavori. Il giorno 31, 83 volontari della nostra armata, montati su cinque battelli, ad onta del fuoco in croce delle batterie nemiche, si portarono sull'isola e si convinsero, dopo aver uccisi circa 20 Turchi, che al nemico, all'infuori di alcuni parapetti di terra, non era riuscito di erigere ivi alcuna fortificazione. Di faccia a Viddino le pattuglie nemiche si ritirarono in tutta fretta a Viddino dopo essersi scontrate con nostre truppe. Su tutti gli altri punti, lungo il Danubio, dal 23 al 31 decorso non successero che piccole scaramuccie tra avamposti da una riva all'altra. »

Sul trasporto di truppe russe da Odessa si scrive: « 16,000 uomini con 2 batterie, munizioni e 827 cavalli sul più completo piede di guerra, approviandati per 10 giorni e provvisti di proviande di riserva per 20 sono stati imbarcati in una settimana dal 29 settembre cioè al 7 ottobre alla costa orientale del mar Nero, senza che abbiano sofferta la più piccola perdita. Dal 14 ottobre in due volte vennero imbarcati altri 8000 uomini in Odessa e condotti a Sebastopoli. A ciò si impiegarono 14 vascelli: *I dodici apostoli*, *il Granprincipe Costantino*, *Paride*, *I tre santi* (120 cannoni), *l'Imperatrice Maria*, *il Chabry*, *Tschesma*, *Swiatoslaw*, *Rotstislaw*, *Jagudil*, *Warna*, *Gawrgl*, *Selafail* ed *Uriel* (84 cannoni); 4 fregate *Sisopol* e *Kulewtscha* (54 cannoni); *Kagul* e *Flora* (quarantaquattro cannoni) due corvette: *Andromache* e *Kaleipso*, 7 piroscafi: *Vladimiro* (400 cavalli di forza), *Odessa*, *Elborus*, *Bessarabia* (260 cavalli), *Grozuyi* e *Molodetz* (120 cavalli), *Argonauta* (44), come pure 11 legni di trasporto. Il giorno 25 capitò l'ordine d'imbarco, al 26 vi si diede principio ed il 29 successe la partenza. Tutto si compiè alla presenza del principe Mentschikoff. Il generale Korniloff era incaricato dello sbarco alle coste, ed esso si trovava a bordo del *Vladimiro*, mentre il generale Obratschoff, comandante della XIII divisione stava sul *Molodetz*. Il vento fu per vari giorni contrario, poi cambiò tutto ad un tratto. Il 29 cominciò il rimorchiamento della divisione sotto il contra ammiraglio Wulf; Suchum-Kole era il luogo fissato di sbarco; venne però preferito Redat-Kole ove sbarcarono effettivamente le truppe. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 10 *dic.* — I giornali francesi, che doveano giungere a Genova fino d'ieri, non

---

tica che chiamano *daltonismo* o *ehromato-pseudopsis*, cioè, falsa appreziazione di colori. Dappoichè Dalton ha fatto conoscere il difetto di visione che gli facea confondere il rosso scarlatto col verde, si conobbe questo difetto visuale essere più comune di quel che si imaginasse. Il sig. Prévost crede esistere 1 su 20 persone affette di daltonismo; del che a ragione conchiude Thompson, che a cagione di questo ottico l'uso de' segnali coloriti sulle strade ferrate è pericolosissimo, facile essendo tra gli impiegati trovare chi ne sia affetto, e scambi i colori di pericolo con quello di sicurezza. Ond'è che Wilson raccomanda: 1. di sottomettere ad un severo esame tutti quelli che sulle ferrovie hanno l'incarico di fare o di osservare i segnali, perchè non sieno affetti di daltonismo; 2. di fare, ne' detti segnali, quei cambiamenti che riclamano le leggi ottiche, affine di evitare le disgrazie pubbliche che posson risultare dalla falsa loro interpretazione.

24. Non c'è mai occorso di far parola del gran ponte della strada ferrata sulla laguna di Venezia; e invero per molto tempo mancò un'esatta memoria sulla di lui costruzione; finchè sul principiar di quest'anno uscì un opuscolo lavorato sui dati porti dall'ingegnere Andrea Noale, che condusse nel disegno e nella intera sua costruzione quella meraviglia dell'arte.

Cinque anni interi vennero spesi nella costruzione ed un capitale di austriache L. 3,022,183, secondo la praticata liquidazione del detto ingegnere. Il ponte risulta della lunghezza di metri 3602,00, e della larghezza di metri 9,00, con una profondità di metri 2,20 sotto la comune del mare, e di una elevazione di metri 4,33 sopra la comune del parapetto. Ha una piazza maggiore a pile addossate lunga metri 140,31 e larga metri 17,20 38,84, e quattro piazze minori lunghe metri 104,24, e larghe 17,20. — Le arcate sono in sei stadii, ed a 222 sale il numero di quelle. L'adottato progetto dell'ingegnere Noale (osserva l'autore dell'opuscolo) e pel parapetto di coronamento totalmente nuovo, e per lo stile architettonico, di un carattere ricco e maestoso, era ben degno di essere prescelto dal governo imperiale. E lo era anche dal lato economico, mentre la cifra di valor unitario superficiale del Noale è per metro di lire 127, 04, mentre quella del progetto Meduna era di lire 153, 31, e quella del progetto Milani era di lire 161, 90. Termina l'opuscolo coll'accennare che si adoperarono nelle fondazioni 80,000 pilotti di larice sopra i quali furono distesi 10,000 metri superficiali di grigliati; che per proteggere i lavori di fondazione furono costruiti circa 8000 metri lineari di turre; che fu eseguito un movimento di terra di circa 98,000 metri cubi per escavi e terrapieni: che le fondazioni subacquee hanno un nucleo di muratura di sasso d'Istria in cemento di calce e pozzolana del complessivo volume di 32,000 sterei; 15,000 sterei di pietra vennero impiegati per rivestimenti, fascie, ecc. che occorsero 130,000 funti di ferro per assicurare e stringere le parti del ponte; che circa 16,000,000 di mattoni vennero impiegati nei muri sopra la comune del mare e nelle volte: che per cinque anni lavorarono sul ponte 1000 uomini al giorno in via media; senza annoverare la gente impiegata nei boschi per la fornitura di legname, nelle cave, ecc.

Tecnologia — 25. Il sig. ingegnere Chambert gira ora l'Italia per far conoscere i punti in ferro fuso di recente invenzione, detti *alla Vergniais* dal nome dell'inventore. Essi sono destinati a sostituire i ponti sospesi dei quali già se ne contano oltre a 230 distrutti, e forse anche quelli di pietra; poichè in un anno può costrursi un ponte alla Vergniais di qualsiasi dimensione, e in tre mesi se ne può ultimare uno di 100 metri. — L'invenzione consiste nel sopprimere ogni moto ondulatorio per mezzo di *arc-boutants*, o contrafforti, composti parimenti di archi a imbuto (à voussoirs), i quali vengono ad appoggiarsi sulle spalle del grand'arco, e lo spalleggiano. Da quest'inflessibilità, ottenuta nei due sensi naturalmente moventisi, risulta una rigidità artificiale, che costituisce la scoperta. Tra i varii disegni di ponti alla Vergniais v'è quello d'un ponte prodigioso, che riunirebbe il grande intervallo esistente a Lione tra le due colline, che incassano la valle della Saona. Parigi avrà quanto prima una strada aerea mercè i ponti Vergniais. Questi ponti, i quali destarono già le muse francesi, e qui specialmente del signor E. di Pradel, serviranno a riunire le montagne, e potrebbero forse anche agevolarci mirabilmente il varco delle Alpi.

giunsero neppure col Corriere di questa mattina: il cattivo tempo o la neve devono aver impedito il passaggio dell' Alpi.

— Ci scrivono da Varazze 9 dicembre:

Il candidato proposto dal *Cattolico* ottenne soltanto 16 voti: di questo però devesi darne ogni colpa alla modestia del sig. Luigi Biale: che pregò i suoi amici a non favorirlo del loro voto. Di 234 elettori intervennero soltanto 130: in grazia per altro al buon senso dei signori *Sassellesi* il deputato sarà una persona che ai Varazzini rincresce di non aver conosciuto prima d' ora, e che il *Cattolico* avrebbe forse proposto a candidato, e questi è il sig. marchese Cattaneo Belforte Giannotto cognato di Monsignor Alcrame Pallavicini, al quale sono rivolti i voti di tutti i bene pensanti e degli amici della monarchia costituzionale. Posdimani avrà luogo il ballottaggio tra il medesimo sig. Cattaneo Belforte Giannotto ingegnere che riportò voti 68 e l' emigrato romano sig. Farini il quale malgrado tutte le circolari conosciute e non conosciete ebbe a stento soltanto voti 49.

Elezioni di Genova. — Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Ecco i risultati della votazione d' ieri ai nostri 7 Collegi.

1.° *Collegio* (inscritti 339).

Ricci Vincenzo, eletto con voti . . .	126
Gambaro Pietro (del *Cattolico*) . . .	28
Voti sparsi	5
	159

2.° *Collegio* (inscritti 197).

Ballottaggio fra Casareto Michele. con voti	60
e Bollo Giuliano	41
Voti sparsi, e quasi tutti per l' avvocato Antonio Musso di Oneglia (del *Cattolico*	30
	131

3.° *Collegio* (inscritti 159).

Ballottaggio fra Asproni Giorgio, con voti	38
e Centurione Stefano	34
Voti sparsi, la maggior parte a Casareto M.	25
	87

4.° *Collegio* (inscritti 487).

Cabella Avv. Cesare, eletto con voti .	184
Serra Orso, voti	59
Sparsi, fra i quali 20 circa al candidato del *Cattolico* sig. Cataldi G.° . . .	48
	291

5.° *Collegio* (inscritti 650).

Polleri Vincenzo, eletto con voti . .	226
Alimonda Sac. (del *Cattolico*) voti . .	90
Sparsi	17
	333

6.° *Collegio* (inscritti 401).

Sauli Damiano, eletto con voti . .	155
Stallo Andrea, voti	57
Sparsi	42
	254

7.° *Collegio* (inscritti 161).

Ballottaggio fra Pareto Lorenzo con voti .	48
e Monticelli Pietro con voti . . .	29
Sparsi	7
	84

Votarono in totalità elettori 1339, sopra i 2494 inscritti.

Elezioni degli altri Collegi.

Torino 1.° Collegio: — Cavour conte Camillo eletto con 309 voti contro 75 ottenuti dal conte Costa Della Torre.

2.° » Pallavicini-Triulzi eletto con 232 voti contro 117 ottenuti da Massino-Turina; Pinchia 24, Soldati 9, Capello 1, Brofferio 2.

3.° » Ballottazione fra il cavaliere Galvagno 182 ed il cav. Nuytz 172.

4.° » Notta eletto.

5.° » Colonnello Cavalli, voti 147; Bolmida, 151; Menabrea, 46. Ballottazione fra i due primi.

6.° » Miglietti eletto con 130 voti contro Piola, 29.

7.° » Thaon di Revel eletto con 150 voti contro Ferrati 60, ed Antonelli 30. (7 voti dispersi).

Rivarolo. Ballottaggio tra il sig. Pietro Monticelli ed il sig. Prandi.

Chiavari. Sanguinetti dott. G. A., eletto.

Sestri di Levante. Prof. cav. Bo ottenne la maggioranza nella sessione di Sestri. Si attende il risultato di Varese.

Cicagna. Ballottaggio tra il conte Enrico Martini e Moja.

Lavagna. Ballottaggio tra Rosellini e Graffigna.

Levanto. Ballottaggio tra Farina Paolo ed avv. Gando.

Torriglia. Conte Benintendi, ha la maggioranza nella prima sessione. Si attende il risultato della sessione di Savignone.

Gavi March. Orso Serra, eletto.

Novi. Isola avv. Pietro, eletto.

Recco. Ballottaggio tra Casareto Michele e Demarini Gio. Battista.

Voltri. Cav. Lorenzo Ghiglini, eletto.

Staglieno. Principe Imperiale, eletto.

Albenga. Musso Domenico, eletto.

Alassio. Lorenzo Valerio, eletto.

Finale. Conte Giovanni Buraggi eletto.

Savona. Ballottaggio tra Avv. Astengo e Damiano Sauli.

Varazze. Ballottaggio tra il Prof. Farini e l' Ingeg. M.° Gianotto Cattaneo.

Cairo. Cav. Luigi Caorsi eletto.

S. Quirico. Paleocapa Ministro, ha la maggioranza alla 1.ª sessione. Nella seconda 37 voti a Agostino Piccone, Paleocapa 12, 3 voti dispersi.

Spezia. Giulizio Rezasco, eletto.

Sarzana. Ballottaggio tra il conte Angelo Debenedetti e Cattaneo.

Alessandria, 1. Collegio — Rattazzi 172, eletto contro Moia 60.

2. » Mantelli 172, eletto contro Tecchio 67.

Asti. — Baino 204 eletto contro Savina 82.

Annecy. — Eletto Lachenal.

Vercelli. — Eletto Ara 269 contro Della Motta 86.

Novara, *intra muros*: — Colonnello Cavalli in ballottazione col conte Tornielli.

» *extramuros*: — Conte Annoni elett. 181.

Bra. — Conte Moffa di Lisio eletto a grande maggioranza.

Carmagnola. — Avv. Benso Gaspare 130 voti, conte Ignazio Costa della Torre 106, Sola avv. 80. Ballottazione tra i due primi.

Racconigi. — Ballottazione tra l'ex deputato cav. Castelli con 151, e il consigliere d'appello Rignon con 85.

Fossano. — Ballottazione fra il cav. Alessandro Michelini e il conte di Camburzano.

Cuneo. — Brunet.

Vigevano. — Marchese Arconati.

Novi. — Cav. Isola.

Trino. — Bezzi Giovanni.

Crescentino — Ballottazione tra i professori Chiò e Saracco.

Chivasso. — Crosa avvocato con Actis colonnello ballottazione.

Mede. Ballottazione tra Cambieri e Cavallini.

Savigliano. — Berti 121 voti, Canalis 108, Bianchi di Castagnè 42. Ballottazione fra i due primi.

Casale. — Mellana 246.

Ciamberi. — Costa di Beauregard.

Rivoli. — Ballottazione fra Geimet e Berti.

Mombercelli. — Avv. Cornero eletto con voti 94, Brofferio 12.

Felizzano. — Professore Bertoldi.

Rumilly. — Ginet eletto con 243 voti.

Duing. — Despine.

Biella. — Arnulfi.

Saluzzo. — Avv. Buttini eletto con 204.

La Chambre. — Brunier avv.

Costigliole d' Asti. — Dottor Nicolini rieletto 170 voti.

Bonneville. — Jacquier.

Ivrea. — Bellono rieletto con 246 voti su 346.

Condove. — Polto.

Saint-Jean de Maurienne. — Menabrea.

Annemasse. — Mongellaz.

Taninges. — Sommeillier.

Sallanches. — Ballott. tra Chenal e Chutier.

Susa. — Agnes rieletto con 230 voti.

Cavour. — Pallieri rieletto con 213 voti contro Ortolano Don Bartolommeo 81.

Bricherasio. — Malan, rieletto a grande maggioranza.

Rivarolo canavese. — Demaria, rieletto.

Thonon. — Conte Costa di Beauregard.

Evian. — Ballottaggio tra Mathieu e Deviry.

Nizza Monferrato. — Cav. Bona, rieletto con 335 voti.

Santhià. — Ballottaggio tra Casanova con 78 voti e professore Avondo con 101.

Cigliano. — Farini eletto con 163 voti su 286.

Seravalle. — Cav. Rossi.

Castelnuovo d'Asti. — Ballottaggio tra il cavaliere Boncompagni con 134 voti e il conte Arnaud con 74.

Mortara. — Colli ing.

Strambino. — Aristide Somis colonnello.

Vistrorio. — Ernesto Ricardi.

Pancalieri. — Lamarmora ministro.

Tortona. — Avv. Paolo Farina.

Castelnuovo-Scrivia. — March. Balbi-Senarega.

Pinerolo. — Brignone.

Caselle. — Ballottaggio tra Bottone e l' avvocato Sossi.

Cuorgnè. — Ballottaggio tra Pinelli e Mautino.

Oleggio. — Ballottaggio tra Mazza e Pernati.

Levanto. — Farina Paolo avv.

Chieri. — Quaglia Zenone.

Moncalieri. — Ballottaggio tra Costa della Torre e Pateri.

Varallo. — Guglianetti.

Borgosesia. — Guglianetti.

Caluso. — Scapini.

Pont. — Ballottaggio tra Gallo e Pullini.

Svizzera. — Il *Foglio federale* pubblica la risposta data dal Consiglio federale alle istanze dei governi di Berna, Appenzello esteriore ed interiore e Ginevra, e da alcuni consiglieri nazionali, perchè fosse sospeso il dazio federale sui cereali. In questa è detto che la Svizzera consuma soltanto tre quarti dei dodici milioni di quintali di grani, che trae dall' estero anche negli anni migliori, e ne rimanda all' estero ogni anno circa tre milioni di quintali. Il mal successo della raccolta di quest' anno che riuscì inferiore di un quarto delle rendite ordinarie, rende necessaria una introduzione maggiore. Ma il bisogno per la Svizzera, avuto riguardo al buon successo del raccolto delle patate, all' aumento del prezzo dei grani ecc., può ritenersi di un milione di quintali. Il Consiglio federale opina che la sospensione del dazio non farebbe che aumentare l'allarme che fa salire i prezzi dei cereali, e renderebbe i negozianti sempre più cauti. Inoltre la moderazione della tassa è tale che non influirebbe sul prezzo al minuto; poichè un quintale di grano dà almeno 90 libbre di farina o 112 di pane. Ora il dazio essendo di 15 centesimi per quintale (qui si parla soltanto del dazio federale e non del dazio di consumo cantonale che vige nel Ticino), non si ridurrebbe che di 1/8 di centesimo il prezzo del pane. Finalmente si nota che i paesi vicini potrebbero vedersi indotti da questa misura a limitare l' esportazione dai loro Stati.

(Gazz. ticin.)

S. Gallo. — Il Gran Consiglio nella sua sessione invernale, che venne chiusa dopo dieci sedute, procedette all'elezione del presidente del governo e dei deputati al Consiglio degli Stati. Queste nomine furono fatte in senso radicale deciso. Il sig. Helbing fu eletto presidente del governo: è un vecchio ecclesiastico cattolico; gli stava in concorrenza il sig. Steiger, ecclesiastico protestante, ma di un radicalismo meno deciso.

Pel Consiglio degli Stati fu rieletto il signor Zingg, e gli venne aggiunto il sig. Sailer, giudice cantonale, e di un radicalismo assai pronunciato.

Soletta. — Il Consiglio di Stato ha incaricato il dipartimento di educazione di esaminare se non si dovesse sopprimere la cattedra di teologia ed accordare la pensione ai professori. Sembra che non vi siano studenti di teologia in questo anno.

Vienna, 5 *dic.* — Per quello che annunzia il *Tempo*, giungeranno fra breve a Frohsdorf parecchi generali francesi, sendosi la maggioraoza associata alla fusione. Alla Corte di Parigi avrebbe fatto poco buona sensazione la notizia della fusione e specialmente dell'adozione del conte di Parigi.

Berlino, 2 *dicembre.* — Alcuni fogli esternarono dei timori, perchè il sig. ministro presidente nel discorso tenuto per l' apertura delle camere parlando del bilancio non ha fatto ulteriori comunicazioni sullo stato delle finanze. Da questa circostanza si voleva arguire, che il governo è intenzionato di domandare l'approvazione dalle camere per un aumento delle imposte esistenti. La *Corrispondenza prussiana* crede che questi timori siano infondati e che il governo non abbia intenzioni di proporre aumenti di imposte. Per quanto è a nostra conoscenza lo stato delle finanze è così favorevole che per ora non v'ha d'uopo aggravare d'avvantaggio il paese. Gli è al contrario probabile che le rendite del 1834 sorpasseranno d' assai quelle dell'anno spirante e verranno a coprire le spese sopranumerarie causate dalla carestia e dai sempre crescenti bisogni di tutti i rami dell'amministrazione.

Dispacci Telegrafici.

Stoccolma 25. — S. M. il re aperse ieri la dieta con un discorso della corona che conteneva il seguente passo: Costretto dal mio regal obbligo e dall'attuale stato politico dell'Europa, vi farò presentare un' estesa esposizione dei bisogni dei nostri mezzi di difesa e di tutto ciò ch' è necessario per porli in istato idoneo alla tutela dell'indipendenza del regno.

(Corr. Ital.)

Borsa di Genova del 10 dicembre.

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	97 1/4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	92 —	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	960 —	— —
» 1851 1 agosto	960 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1230 —	— —
Imprestito Romano	90 1/4	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Parigi, 9 *dicembre*

4 1/2 per °/o	aperto a .	— —	102 —
	chiuso a .	— —	102 15
3 per °/o	aperto a .	— —	75 60
	chiuso a .	— —	76 15
Consolidati Inglesi . .		— —	93 1/2
5 per °/o Piem. (*C. R.*) .		— —	97 —
5 per °/o id. (*Hambro*) .		— —	— —
3 per °/o id.		— —	62 —

Raccolta di musica

per sacre lodi con accompagnamento di piano-forte

È a desiderarsi che la presente raccolta non solo venga acquistata dalle Case di Religiosi e dagli Instituti di educazione; per questi è in certo modo necessaria, trovandosi in essa canzoni proprie a molte solennità e funzioni religiose p. e. per Maria SS., per nostro Signore, per la SS. Comunione, per S. Luigi, S. Giuseppe, S. Giuseppe, S. Cecilia ecc., ma anche gli amatori di musica moderna vi troveranno materia ad essere soddisfatti, per lo stile moderno in cui la musica è scritta e per la spontanea espressione del canto che caratterizza ciascuna canzone, cosa tanto difficile in fatto di musica sacra. Chi dà il presente cenno è contentissimo d'aver tolti i primi fascicoli, ed invita i Dilettanti a fare lo stesso, persuaso che non avranno, come lui, a lamentarsi se non del ristretto numero dei fascicoli che si promettono.

Detta Raccolta trovasi in Genova presso Antonio Bettolo sotto i portici dell'Accademia. La Raccolta comprenderà circa sei fascicoli al prezzo di Ln. 2 20 ciascuno, e si vendono anche separati. Sono usciti i primi due fascicoli, il terzo giungerà quanto prima.

Presso lo stesso libraio trovasi vendibile *Il Galantuomo* Almanacco nazionale per l' anno 1834, prezzo cent. 20.

DELLE BELLEZZE *della Religione Cristiana* del Teologo Maurizio Marocco. — 2.ª *Edizione* — *Volumi* 2. Torino, 1833. Tip. Subalpina.

Quest' opera a cui la *Civiltà Cattolica* ha tributato gli elogi più lusinghieri, si vende al tenue prezzo di Ln. 3 all' uffizio di questo giornale.

Inserzione a pagamento.

PORTA PILA

GALLERIA ZOOLOGICA

del sig. **CHARLES** *di Parigi.*

Visibile tutto il giorno — Esposizione; tutte le sere a 7 ore 1/2 entrata nelle gabbie di M. Charles, distribuzione di viveri agli animali.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V.

— Lunedì 12 Dicembre 1853. —

N.° 1279

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 43 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Ai nuovi Eletti — Catechismo ai Valdesi.

Atti ufficiali — Regolamento sulle imposte.

Notizie diverse — Elezioni — Teatri — Monumento a Ney — Senato di Francoforte — Dieta germanica — Il sig. Uria — Arrivo — Elezioni in Danimarca — Affari d' Oriente — Rivoluzione in Cina.

Notizie del mattino — Elezioni di Genova — Tomaso Grossi — Nomine ed alleanza a Parigi — Leva in Polonia — Nota di Vienna — Ordini al principe Gortschakoff — Disp. teleg.

AI NUOVI ELETTI

Oggimai ogni elettore in Piemonte ha dato il suo voto; l'urna è scossa; ne uscirono i nomi; e voi, nuovi Eletti, venite incaricati d'una missione che nell' ordine civile politico-non ha l' eguale.

Nuovi Eletti, voi siete i rappresentanti del popolo. E non siete solo tali di nome, di grido, di dignità; ma in voi, enti individui, si concentra la forza, l'intelligenza, l'espressione de' molti. Non tornate più uomini privati, ma pubblici.

Apprezzatori del vostro uffizio, vi rivolgiamo le nostre parole. Son parole che gli elettori raccomandano con intenso studio agli eletti.

E parliamo a voi in nucleo, in falange; non guardando a bandiera, non a colore politico, in che i membri del vostro numero si distinguono. Perchè vogliamo discorrere i doveri del deputato: accennare i bisogni comuni, gli affanni nostri e gli altrui; ricordare la posizione, la solennità del momento, quando andate a sedervi nell' aula legislativa.

Vi bastò ancora il tempo a pensare di quale popolo sortiste rappresentanti? Il popolo del Piemonte, lauto di glorie e di pompe, assordato di libertà, soffre gravezze che non hanno racconto. Simile all' Augusto de' Latini, che dava al mondo lo spettacolo di una grandezza disterminata, mentre batteva del capo nel muro per gli sconci della propria famiglia; esso, nell'interno del paese, è deluso nella concorrenza de' suoi commerci; è smunto di tasse e balzelli, predato da tre suoi padroni (che se ne dividono le vestimenta), i fiscali, i municipali, i ministeriali; scisso a partiti; gettato alla corruzione per le leggende, gli stampati e gli esempli: forzato a dare i suoi figli ad un insegnamento, che se dimezza l'anima, è poco; ma la degrada. Per questo, ebbro ed aspro ad un tempo: inutilmente cercato distrarre nei trastulli domenicali e nelle feste della nazione. Poi il lievito dell'apostasia, che ci cresce attorno protetta e fa piaga nei vecchi e nei giovani, che è uno sterminio. Tenuti in conto di setta i preti; malignato il culto; in deriso gli onesti; il cristianesimo funestato dai templi della Riforma. Tocchiamo più la parte morale, che altro: ma la moralità è il primo elemento vitale della cittadinanza.

Oh Eletti! vi sta ben su gli occhi e vi penetra al cuore questo quasi degradamento de' vostri fratelli?

Ebbene, andati alla Camera, voi tutori, voi economi, voi medici e padri di questo travagliato popolo dovete costituirvi. Senno e coraggio. Sully richiamato in corte da Luigi XIII, gli disse: *Sire, quando il re vostro padre mi onorava di consultarmi, incominciava dal far uscire di corte i buffoni ed i ballerini.* Voi nella corte del popolo, il parlamento, inviati o rieletti per la consulta e la discussione delle leggi, gridate franco: *Fuori i ballerini e i buffoni!*

Fuori le matte utopie, spacciate a progresso di libertà; e che, una volta effettuate, aggiogano e immiseriscono.

Fuori i balli della democrazia rossa, che ci apparecchiano i tremendi capogirli della rivoluzione.

Fuori dal teatro i buffoni increduli, che disertano l'etica e il pudore civile nei cuori.

Fuori i buffoni dalla porta del santuario, che impunemente miscredono e insolentiscono.

Vogliamo dire, o Eletti, che fissare certi limiti all'azione pubblica, come opporre alla facoltà esecutiva; non favoreggiare progetti forestieri che delle industrie indigene sono lo spianto: impedire il socialismo delle imposte; mantenere la severità delle leggi, l'incorrettezza de' magistrati, la pudicizia urbana, il decoro della Chiesa, l'osservanza religiosa dei giorni prescritti; assicurar la concordia fra il popolo e Cesare, e fra Cesare e Dio; è solo ciò che può rendere a cinque milioni di fratelli salutare il vostro mandato.

Tanto vuole il popolo; e domanda ancora di più. Imperocchè vi siete fatti persuasi con quali uomini, con quali potenze politiche a voi spetta di trattare la cosa pubblica?

Un ministero, o Eletti, sta a cavaliere dell' odierno Piemonte, che vuole esserne assoluto padrone. I deputati che vi precedettero, furono mandati di balzo alle case loro, perchè non abbastanza ligi e idolatri verso le eccellenze governative; perchè già addentro nelle faccende, con alle spalle la recrudescenza degli elettori sciabolati dalle tariffe, potevano rappresentar con possesso l'indegnazione di tutti. Or voi siete nuovi (o almeno dovevate esserlo); siete prescelti da gente meno esacerbata di quello che da qui a un anno sarà: voi ai sigg. Ministri siete i tribuni della speranza. Accorgimento ed unione, o Eletti. I tribuni non cadano in preda ai settemviri!

Ai settemviri e alla loro coorte, che ha le succursali nella burocrazia e la tromba nel giornalismo, bisogna che tengano di testa i tribuni. La *Carta* importa il controllo; ma, posta la passività tribunizia, questo dove sarebbe?

Fa dunque mestieri di rivedere il pelo a cose molte, e provocarne il correggimento.

Mirate, o Eletti!

Vi ha tale una moltitudine d' impiegati che, mentre sono la truppa del ministero, riducono a quartiere il paese. A che giovano? L' augumento degli uffizi non assicura gli Stati, nè mitiga le ambizioni: il regno di Luigi Filippo crebbe di 40,000 il numero degli impiegati; eppure, venuto il momento della scossa, precipitò.

Vi ha tale smania di moltiplicare le demissioni, che è un morale supplizio del buon senso, nonchè un supplizio reale delle finanze. Siamo nel regno delle opinioni libere; e tali demissioni accadono quasi sempre a sola ragione di colore politico.

Vi ha tale arbitrio nell' amministrazione, che le disposizioni volanti settemvirali valgono più che la legge. Gli stessi pubblici funzionari, benchè girino al vento del gabinetto, son corrisposti con aggravi ricrescenti e peggiori: regolati pure segretamente a cartelli di dispotismo: prova l'ultima circolare Rattazzi a' fiscali in proposito delle elezioni.

Vi ha tale agonia di prodigare in futili spese, e perciò tale agonia di strappare denaio dove non è permesso; anche a costo di certi aspirati incameramenti sacrileghi; che le nostre eccellenze ci danno a ricordare il Mammone del poeta Milton, il quale crede che il possesso dell'oro basti a rendere sopportabile anche l'inferno. Ma il decreto della legge francese del 2 novembre 1789: *I beni del clero sono messi a disposizione della nazione*: scatenò il comunismo sul popolo, e nil incamerando a prò de' ribelli il popolo e il monarca.

Vi ha tale eccesso nella teorica del liberalismo governativo, che e' si frega le mani e aguzza il coltello per tagliare il capo al nostro Statuto, abolendone l'articolo dei cominciamenti. È un sacrifizio che si anela di fare alla licenza de' culti e delle coscienze; o meglio, al governo ateo. La costituzione così mozzata e raffazzonata obbligherebbe la Costituente. E voi siate gelosi del deposito di Carlo Alberto: state fieri del mandato pubblico ricevuto. Le promesse alte e magnifiche di felicità civile in derivazione, non vi paiano le migliori. Non sempre migliore in fatti è un governo, che in idea si rappresenta per il più bello. Vi sovvenga di noi poveri contemporanei: se non altro, vi soccorrano alla mente i trenta di Atene e i dieci di Roma.

Ecco con chi e contro quali ambizioni potenti, a voi, o Eletti, è debito di lottare. Sentirete dirvi, che il popolo queste ambizioni nazionali le vuole; e voi rispondete di no; chè il popolo è vostro elettore e vostro rappresentato. Sentirete mormorare in nube, per aria, ch'e' fanno la voglia suprema: e voi usate il detto di Plinio a Trajano: *Noi abbiamo un principe, perchè ci preservi dai padroni.*

Se questi padroni, senza antagonisti, senza emuli, giungano a dominare l'altezza delle vostre fronti, a disporre del vostro voto, che avverrà del Piemonte, del suo popolo, di noi?

Oh Eletti; e potreste mancare alla gravità del dovere, rimettere di fervore nel propugnare i principii sociali, mentre non solo l'infortunio del popolo, l'ardire dei governativi, ma le condizioni attuali d' Europa vi stringono e vi accerchiano imperiosamente?

Quando il 1848 i deputati sardi montarono la prima volta il gradino parlamentare, il continente echeggiava di evviva alla guerra; il suolo si scuoteva di terremoto. E la terra si aprì, e i combattenti ingoiò. E quando la seconda volta e la terza e poi l'altre volte i nostri deputati andarono alle sessioni legislative, il cielo dava buio e vento; nè la tempesta fu scongiurata. Credete voi, che nell'ora presente, quando eletti di pianta siete chiamati all' assemblea nazionale, credete che il mondo tranquilli e il cielo sorrida? Oh, guardate al secolo che si perturba nella tema dell'avvenire; guardate alle sette che lavorano più ribalde. La diplomazia è sullo stillarsi; chè l'equilibrio le sfugge: i vantaggi d' uno stato contro i vantaggi dell'altro: ciò prima e poi: ora in modo risolutivo. E gettate gli occhi sull' Orsa; affissatevi nell'Oriente. Là strepito d'armi e fuoco; là due grandi popoli in commovimento, che soffieranno forse le scintille all'incendio d' Europa. I leoni che allupano al sangue già escono della foresta. Il problema della pace del mondo, o ne venga l'iniziativa dall' Oriente o dall'Occidente, sta per essere risoluto. In faccia a questo presente e a questo futuro, voi non terrete fermo alle leggi fondamentali che governano l' universo? Alle leggi di Dio, di cristianesimo, di chiesa, di patria, di popolo, di società? Miseri allora a tutti! Senza il culto di queste leggi che sono le tavole della salvezza comune, le acque del diluvio monteranno fin sopra i nostri capegli.

In somma, o Eletti, spiatevi attorno; operate e fate. E fate per noi; chè voi non dovete vivere a soli, ma per il popolo. Ancora una volta: noi non abbiamo cercato qual colore politico vi contrassegni: credetelo! Osservammo alla bandiera del deputato; del deputato sardo e dell'anno 1853; e vi abbiamo trovato scritto ciò che un gran Vescovo d'Amiens faceva scolpire nel suo pastorale: Non honor, sed onus.

Catechismo ai Valdesi

1°

L'unica Chiesa di G. C. fuor della quale non vi è salvezza.

Il foglio valdese la *Buona Novella* (n. 40, 1853) ha sfidato l'ottimo nostro Arcivescovo Mons. Charvaz a dimostrare, che la Chiesa romana, com'è al presente, sia la vera Chiesa istituita dal nostro Salvatore G. C. Noi osserveremo a quel periodico eterodosso, che a lui tocca provare il contrario. Il prefato Mons. ven.mo aveva per iscopo, nella sua Istruzione Pastorale, di tutte svelare e combattere le arti, le frodi, le astuzie ed i raggiri dei propagandisti protestanti, o valdesi, che infestano al dì d'oggi il Piemonte specialmente; e lo ha fatto con ampiezza e solidità di argomenti. Cionondimeno, se voi foste di buona fede scorgereste com'Egli al § 5 e 6 premette una breve, ma evidente prova, che la Chiesa di G. C. è la Chiesa romana, perchè Roma è il centro del cattolicismo, e la sede apostolica del successore di Pietro, Capo visibile de'Pastori, e Vicario dello stesso G. C.

Ma poi. Noi siamo in possesso del fatto, che ammettete voi stessi. Voi ammettete che fino

ad una data epoca (Calvino diceva fino al 4.° secolo) la Chiesa romana era la vera Chiesa di Cristo; ed ora affermate che ha cessato di esserlo. Noi aderiamo ad un fatto antico, incontrastabile. Tocca a voi, o dissidenti, a dimostrare la pretesa cessazione di un tal fatto. Tocca a voi dimostrare la trasformazione, la corruzione, nella dottrina di fede e di costumi, la caduta di questa Chiesa unico-vera. Tocca a voi il dimostrare da quanto in qua N. S. G. C. si mostrò, secondo voi, infedele alla sua Chiesa, mancando alle sue solenni promesse di assistenza a lei fatte; e di conseguenza ch'essa medesima una volta una, santa, cattolica, apostolica, romana, ora ha cessato affatto di esserlo, come voi andate blaterando. — Se non potete provarlo (e nol potrete giammai), abiurate l'eresia, ed arrendetevi finalmente alla luce della cattolica verità.

Contraddizione degli avversari. Ai valdesi fanno eco, e si associano coloro, che, per inimicizia, per antipatia, per odio, per malevolenza contro Roma, ed il sommo Pontefice, spacciano ai gonzi di essere cattolici, ed apostolici, ma *non romani*. Questi ultimi per un resto di vergogna non osano finora asserire di non volerne più sapere di Chiesa, nè di Religione cattolica: perciò volendone tutt' al più ritenere il solo nome e l' apparenza, ma rigettarne la sostanza, affermano di appartenere alla Chiesa cattolica, apostolica, ma non romana, senza accorgersi che così dicendo pronunciano la più grossolana contraddizione del mondo, si rendono enormemente ridicoli, e si condannano da per se stessi.

Ditemi diffatto, o cristiani alla valdese, ed alla protestante: la vera Chiesa di G. C. è unica, oppure sono molte? — È unica, mi risponderete, perchè la sposa di Cristo è unica, uno il suo corpo mistico, uno il suo ovile, che è la sua Chiesa medesima.

Questa unica Chiesa è cattolica, ed apostolica? — Senza dubbio, voi replicate.

Mostratemi dunque, se lo potete, un' altra Chiesa diversa dalla romana, che possa dirsi, e sia *una santa cattolica ed apostolica*, come sta espresso nel Simbolo niceno-costantinopolitano. Mostratemi un' altra Chiesa diversa dalla romana, che possa dirsi, e sia per tutto il mondo [illegible] cioè *cattolica*, ed abbia unità nelle cose di fede, numero settenario dei sacramenti, ed ubbidienza ai legittimi Pastori subordinati ad un Capo visibile, il quale per costante, e non interrotta successione discenda da S. Pietro Apostolo, e perciò debba anche dirsi *apostolica*. Torcetevi a destra ed a sinistra, ad oriente, e ad occidente; ma una Chiesa cattolica ed apostolica, non romana, è impossibile a ritrovarsi.

La sola Chiesa romana (non la diocesi di Roma, ma la Chiesa dispersa per tutto il mondo avente Roma per centro) è quella, cui compete esclusivamente la quadruplice nota di *Una Santa Cattolica ed Apostolica*: dunque tanto vale il dire Chiesa cattolica ed apostolica, quanto dire Chiesa romana. E chi dice Chiesa romana dice Chiesa cattolica ed apostolica. E colui che non vuole appartenere alla Chiesa romana, non è nè cattolico, nè apostolico. E chi afferma di essere cattolico ed apostolico, ma non romano, si contraddice stoltamente nei termini, dice e disdice, afferma e nega, asserisce di essere cattolico non cattolico, di appartenere alla vera Chiesa di Cristo, e di non appartenervi nel tempo medesimo. — Ecco dove riescono le rodomontate, le ampollose stramberie de' valdesi e di chi ad essi somiglia.

Ma la nostra Chiesa, ripigliano, è Chiesa *evangelica*, senza essere romana; e non potendo essere evangelica senza essere apostolica, è per conseguenza la nostra Chiesa veramente apostolica, senza essere romana. — Questo si chiama argomentare in forma, ma non già argomentare da senno.

Le sètte protestanti (e sono molte) assumono volentieri la nota accomodatizia di Chiesa *evangelica*; ma questa è una mentita veste da pecora, che nasconde il lupo. La vostra Chiesa è evangelica di nome, per ingannare con questo gli stupidi vostri seguaci, ma in fatto, ed in realtà è Chiesa spuria, ed antievangelica. Vediamone la prova.

La vera Chiesa evangelica è quella sola, che fu istituita, secondo che narra l'Evangelio, da N. S. G. C. e fabbricata, com'Egli si esprime in S. Matteo (Cap. 16), sopra di Pietro, come sopra di solido fondamento: « Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam. »

Dunque la vera Chiesa evangelica non è quella che dicesi valdese da Pietro Valdo, luterana da Lutero, calvinista da Calvino, o distinguesi con altri nomi simili, nati di recente, e non più uditi per lo innanzi in mezzo al cattolicesimo; ma è quella sola, che ha Roma per centro, ed il romano Pontefice per capo visibile, successore di S. Pietro, e Vicario di Cristo nostro Signore.

Ma G. C. s' innesta forse nel romano Pontefice? — È questa una interrogazione parte insipida, e parte maliziosa, che faceva tempo fa al *Cattolico* la *Buona Novella* nel suo numero 40. Interrogazione capovolta. Non è G. C. che s' innesta nel Pontefice, ma è il R. Pontefice che s' innesta, o si congiunge a Cristo, perchè G. C. è la mistica vite, come parla il Vangelo, ed il Pontefice n' è il tralcio principale, in quanto che è il suo rappresentante, il suo Vicario, il Padre dei fedeli, il Pastore supremo, e Capo visibile dell' ovile cattolico.

La Chiesa romana adunque è la sola, ad esclusione di tutte le sette che hanno esistito, ed esistono in Piemonte, in Inghilterra, in Svizzera, in Germania, ed altrove, è la sola, cui competa il titolo di vera Chiesa *evangelica*, ossia di G. C., perchè la sola che sia da Lui fondata, la sola, che sia Una Santa Cattolica ed Apostolica.

Pronunciano dunque insieme alla eresia un errore il più grossolano coloro, che coi valdesi asseriscono di essere membri della vera Chiesa di Cristo, oppure di appartenere alla Chiesa cattolica ed apostolica, *non romana!*

Mostratemi, o ingannati che siete, ma ragionate con buona fede e lealtà (se vi è possibile), mostratemi l' *apostolicità* della vostra Chiesa, com' io vi farò toccare con mano, che la SOLA CATTOLICA ROMANA CHIESA È APOSTOLICA.

Regolamento *concernente l' imposta personale mobiliaria, sulle vetture pubbliche e private e quella delle patenti.*

PARTE PRIMA.

REGOLE GENERALI E SPECIALI DI CIASCUNA IMPOSTA.

(cont. vedi N.i 1262-63-64)

TITOLO SECONDO.

TASSA SULLE VETTURE PUBBLICHE E PRIVATE.

Capo I. — *Vetture pubbliche.*

Sezione I. — *Registrazione, classificazione e norme relative.*

Art. 39. La tassa sulle vetture pubbliche destinate al trasporto per via di terra delle persone, o di persone e merci cumulativamente, od anche alternativamente, colpisce i veicoli d' ogni sorta senza riguardo se siano o non sospese.

Sono perciò soggette a tale tassa anche le *slitte*.

Art. 40 La tassa stabilita dalla legge del 1 maggio 1853 è dovuta anche dai mastri di posta per le vetture che tengono a disposizione dei viaggiatori in dipendenza delle obbligazioni assunte per la condotta delle rispettive stazioni.

Art. 41. Essa è parimenti applicabile ai servizi di *vettura corriera* stabiliti a tenore del Manifesto camerale del 4 ottobre 1836, ed ai servizi di *vetture pubbliche* incaricate dall'Amministrazione delle Poste del *trasporto dei dispacci* mediante correspettivo, quando anche tali vetture operino soltanto il trasporto dei dispacci postali, a meno che anteriormente alla legge anzidetta siasi stipulata coi rispettivi concessionari una speciale ed espressa esenzione dalle tasse di *Finanza*.

Art. 42. In ogni distretto di verificazione verrà aperto un registro per Comune, dove si inscriveranno tutti i proprietari, concessionari ed esercenti di vetture pubbliche il cui servizio abbia sede principale entro il raggio del distretto medesimo, colla indicazione della categoria e qualità di tali vetture e delle tasse per esse dovute.

Art. 43. Sono pareggiati alle vetture a *due ruote*, i *chars-à-banc* non sospesi su molle, ed i *chars de-coté* benchè sospesi su molle, tuttavolta che gli uni e gli altri siano ad un solo cavallo ed abbiano un solo sedile oltre a quello del conduttore.

In caso diverso tanto i primi, quanto i secondi devono classificarsi e tassarsi secondo il numero effettivo delle loro ruote.

Art. 44. Appartengono alla prima categoria le vetture sospese su molle destinate esclusivamente al trasporto delle merci o di altre materie con ricambio di cavalli, e danno perciò luogo alla tassa di centesimi 2 per chilometro e per cavallo.

Art. 45. Nel caso di dubbio circa al luogo in cui debba essere consegnato un servizio di vetture a destinazione determinata fuori del territorio del Comune da cui partono sebbene a periodi irregolari, si considererà come sede principale del servizio di Comune in cui è stabilita la direzione del medesimo, o tiene abituale dimora l'esercente da cui è personalmente diretto il servizio stesso.

Art. 46. Tuttavolta che avvi doppia sede di servizio con dubbiosa distinzione della principale, il concessionario od esercente può evitare il pericolo di duplicazione di tassa, rendendo ostensivo al Verificatore il decreto di autorizzazione già registrato nell' ufficio di verificazione dell' altra sede dello stesso servizio.

Art. 47. Nel caso però che uno sia autorizzato a vari servizi di vetture pubbliche con destinazioni diverse, si avrà ognora per sede principale quella in cui i servizi medesimi trovansi riuniti.

Art. 48. Per le vetture provenienti dall' estero la sede del servizio nello Stato relativamente alla registrazione od alla tassa s'intende quella del luogo fissato per compimento della corsa, ossia il Comune da cui si effettua la partenza della vettura per ritorno all' estero.

Art. 49. Per le vetture di terza categoria pure stabilite all' estero, ma che percorrono con destinazioni determinate, sebbene a periodi irregolari, una parte del territorio dello Stato eccedente il limite di due miriametri dalla frontiera, deve farsi la registrazione, e s' intende dovuta la intiera tassa fissata dall' ultimo alinea dell' art. 5 della legge, secondo la loro qualità, nel distretto in cui è stabilita la sede del servizio nello Stato o dove termina l' abituale corsa o destinazione.

Art. 50. Prima di restituire il Decreto al titolare, il Verificatore vi annoterà la data della presentazione all' ufficio, la data della registrazione, non che il numero d' ordine del registro, e vi apporrà la propria firma.

Art. 51. Nelle notificazioni cui sono tenuti i proprietari, concessionari ed esercenti di vetture pubbliche devonsi comprendere anche quelle che sono date in noleggio abituale o permanente, e per le quali sia dovuta la tassa di vettura privata da chi ne ha l' uso o la disponibilità.

Art. 52. La cessione di servizio debitamente autorizzata e riconosciuta dà luogo all' annullamento dell' articolo del cedente, ed all'apertura di un nuovo in capo del cessionario.

Sino a che la cessione non è autorizzata ed il relativo titolo non è registrato, la tassa continua ad esser dovuta dal titolare iscritto nel registro.

Sezione II. — *Dei Decreti per l'autorizzazione, la rinnovazione e la modificazione d'esercizio di vetture pubbliche, e del relativo diritto fisso.*

Art. 53. La spedizione dei Decreti per l'autorizzazione, il rinnovamento e la modificazione d' esercizio di vetture pubbliche continua a far parte delle attribuzioni del Ministero dell' Interno e delle Autorità politiche dal medesimo dipendenti.

Art. 54. In tali Decreti sarà esattamente indicata la quantità del servizio, il numero e la la qualità delle vetture, il numero dei cavalli con cui deve aver luogo l' esercizio delle vetture di prima categoria, la loro destinazione, il numero delle corse periodiche sì di partenza che di ritorno, con tutti gli altri elementi che occorrono per la esatta liquidazione delle tasse.

Art. 55. A misura che emana un Decreto portante autorizzazione, rinnovamento d' autorizzazione o modificazione di esercizio, l' ufficio che lo spedisce deve darne partecipazione al Verificatore delle contribuzioni per mezzo della Direzione, indicandogli la data del Decreto medesimo, la persona o società cui riguarda, il di lei domicilio, la qualità del servizio e l' epoca da cui deve esso incominciare.

Art. 56. Il diritto fisso per l'autorizzazione, il rinnovamento o la modificazione di esercizio cui riguarda l' art. 9 della legge deve pagarsi a mani dell'Ufficiale incaricato della spedizione del relativo Decreto all' atto di ritiramento del medesimo.

Art. 57. È dovuto un solo diritto fisso per ogni Decreto, qualunque sia il numero e la specie delle vetture con cui ogni servizio debba esercirsi. Nel caso in cui l'esercizio abbia luogo cumulativamente con vetture a due o a quattro ruote, o come tali considerate dalla legge, si pagherà indistintamente il solo diritto fisso di lire cinque per il relativo Decreto.

Sezione III. — *Delle corse straordinarie.*

Art. 58. Nella notificazione delle corse straordinarie prescritte dall' art. 11 della legge, devono gli esercenti o concessionari indicare il giorno e l' ora di ciascuna partenza ed il numero di giorni in cui durerà tale straordinario servizio.

Art. 59. Il termine di *ventiquattro* ore fissato per la notificazione anzidetta decorre dal momento della partenza della vettura in corso straordinario.

Art. 60. Le corse straordinarie devono essere notate in apposito registro in cui s' indicherà la data ed il numero loro, il numero dei cavalli, delle partenze e dei ritorni notificato dall' esercente od accertato dal verificatore, la data della seguita notificazione la tassa da pagarsi e la sovratassa che fosse dovuta giusta gli articoli 11 e 19 della legge per difetto di notificazione o tardiva effettuazione della medesima.

Sezione IV. — *Delle malleverie.*

Art. 61. La malleveria, cui sono tenuti coloro che non soddisfano la tassa a rate mensili anticipate, può somministrarsi secondo il disposto dai vigenti regolamenti sia in beni stabili, sia cedole del debito pubblico, sia in numerario, sia anche con semplice fideiussione di persona notoriamente risponsabile, o per scrittura privata, o per mezzo di un vaglia.

Art. 62. L' atto di cauzione o fideiussione, od il vaglia accompagnato dalla liquidazione della tassa annuale dovuta dall'esercente vidimata dal verificatore delle contribuzioni, deve essere dall'esercente consegnato all'esattore.

Art. 63. L' esattore è in diritto di ricusare la *fideiussione* od il *vaglia* di quella persona che non gli risultasse bastantemente risponsabile, a meno che la responsabilità fosse notoria e come tale giustificata.

Art. 64. Qualora la somministrata malleveria per aumento di servizio o per altra causa qualunque divenisse insufficiente a garantire il pagamento di un duodecimo della tassa annuale, l'esercente deve prestare l'occorrente *supplemento*.

In difetto o non può esercire i nuovi servizi cui fosse autorizzato, o resta immediatamente tenuto al pagamento della tassa a rate mensili anticipate.

Sezione V. — *Della liquidazione della tassa e relativa riscossione.*

Art. 65. Nel liquidare la tassa per le vetture di 1 categoria si ha riguardo non tanto al numero dei cavalli da cui ognuna di esse è tirata al momento della partenza, quanto a quelli che soglionvisi aggiungere durante la corsa, tuttavolta che non costituiscano essi un rinforzo puramente *accidentale* a termini dell'articolo 7 della legge.

Art. 66. Sotto l' indicazione di *cavalli* si comprendono anche gli altri animali che formino il traino sia ordinario, sia straordinario delle vetture.

Art. 67. La distanza che serve di base alla tassa si computa su tutta la linea che forma l'oggetto della concessione, ossia dalla sede principale del servizio sino al limite della destinazione risultante dla Decreto di autorizzazione, ancorchè avvenisse che la vettura prendesse le mosse da un punto più inoltrato dello stradale o non percorresse l' intera designata distanza.

Art. 68. La tassa sulle vetture pubbliche di prima categoria stabilite all'estero, le quali percorrono nello Stato una distanza maggiore di due miriametri dalla frontiera, sarà computata sull'intiera percorrenza interna del limite della frontiera stessa, senza veruno diffalco per i due primi miriametri.

Art. 69. Le tasse dipendenti da corse straordinarie formeranno l'oggetto di note speciali da compilarsi a misura dell' occorrenza e da sottoporsi nella forma per ruoli all' approvazione dell'Intendente per essere quindi immediatamente consegnate all'esattore per mezzo degli agenti delle contribuzioni dirette che ne ritireranno la ricevuta.

In tali note si possono anche comprendere le sovratasse incorse dagli esercenti che trascurarono o ritardarono la notificazione prescritta dall' art. 11 della legge.

Art. 70. L' avviso che l' esattore deve trasmettere al contribuente pel pagamento delle tasse relative alle corse straordinarie tien luogo delle pubblicazioni del ruolo.

In questo caso l'esattore, sulla relazione del latore dell' avviso, deve accennare sulla nota di cui all'articolo precedente la data della seguita notificazione, e da tale data decorrerà il termine per le riclamazioni.

Il cenno della notificazione sarà sottoscritto dal latore dell'avviso e dall'esattore.

Art. 71. In dipendenza del disposto dall'art. 21 della legge, coloro che non somministrano una malleveria pel pagamento della tassa essendo obbligati a soddisfarla a 12.^{mi} anticipati devono adempire a tale debito nei primi cinque giorni di ogni mese dalla sua decorrenza, ancorchè non fossero ancora in corso i ruoli relativi, e non avesse ricevuto l' analogo avviso dell'esattore.

72. La prima rata mensile deve però pagarsi prima della registrazione prescritta dall'art. 10 dagli esercenti, la cui autorizzazione sarà di data posteriore al 31 dicembre 1853.

Basterà che gli esercenti attuali vi soddisfino nei primi cinque giorni di gennaio 1854.

In difetto restano gli uni e gli altri immediatamente passibili degli atti coattivi sanciti per la riscossione delle imposte dirette.

(Continua)

NOTIZIE DIVERSE

Elezioni

Thonon — March. Leon Costa de Beauregard.
Evian — Ballott. tra il cav. Matthieu e il cav. De Viry.
Ivrea — Cav. Bellono.
Carmagnola — Ballott. tra l' avv. Benso e il conte Costa della Torre.
San Damiano — Richetta.
Demonte — Generale Campana.
Caraglio — Generale Delfino.
Boves — Avv. Bersezio.
San Dalmazzo — Cav. Michelini.
Fossano — Ballott. tra il conte di Camburzano e cav. Michelini.
Briccherasio — Malan.
Dronero — Conte di S. Martino.
Carrù — Gastinelli.
Finalborgo — Buraggi.
Cherasco — Co. Petitti.
Bosco — Prof. Melegari.
Spigno — Gianoglio avv.
La Motte — Girod di Montfalcon.
Pont-Beauvoisin — Chapperon.
Biandrate — Beldi.
Caselle — Cav. Bottone.
Ciriè — Pescatore prof.
Montechiaro — Berruti.
S. Martino Siccomario — Valvassori.
Sartirana — Gaspare Cavallini.
Torriglia — Livio Benintendi emigrato.
Intra — Lorenzo Cobianchi.
Garlasco — Robecchi ex prevosto.
Arona — Ballottaggio fra il maggiore Luigi Torelli e l' ingegnere Simonetta.
Pallanza — Cadorna avv. Carlo.
Ornavasso — Botta.
Domodossola 1. coll. — Ballottaggio fra Belli e Bianchetti. 2. coll. — Fantonetti.
Romagnano — Ballottaggio fra architetto Antonelli e avv. Giovanola.
Valenza — Ballottaggio fra Maurizio Farina e conte De Cardenas.
Pancalieri — Ballottaggio fra Alfonso Lamarmora e Costa della Torre.
Cortemiglia — Sappa barone.
Alba — Ravina Amedeo.
Canale — Michelini Alessandro.
Sanfront — Sineo avv.
Barge — Bertini cav. Bernardino.
Ovada — Gilardini.
Varze — Pietro Maggi avv.
Bobbio — March. Tommaso Spinola.
Lanzo — Gemina prof.
Voghera — Ballott. fra Pezzani e Salvi.
Aix — De Martinel cav.
Saint-Pierre d'Albigny — Avv. Jacquemoud.
Mondovì — Ballott. tra Peyrone e bar. Borsarelli.
Albenga — Ballott. tra Del Carretto e Musso.
Moutiers — Roux-Vallon.
Bourg St.-Maurice — Carquet.
Albertville — Ballott. tra Blanc e Duverger.
Ugine — Ballott. tra Blanc Maurice e Lachenal.
Porto Maurizio — Airenti avv. Antonio.
Oneglia — Ballott. tra Carlo Riccardi con voti 249 e avv. Musso con voti 159.
Verrès — Ballott. tra Barbier con 38 voti e avv. Marco con voti 35.
Broglio — Ballott. tra Gregorio Sella con voti 75 e cav. Florio con voti 25.
Cossato — Ballott. tra il prof. Avondo con voti 49 e il generale Cossato con voti 16.
Mongrando — Ballott. tra l'avv. Demarchi e il maggiore Piacenza.
Biella Andorno — Cav. Arnulfo.
Aosta — Avv. Martinet.
Quart — Avv. Gerbore.

I Teatri — Roma 5 *dicembre*: — I teatri, che l' utile associando al dilettevole, dovrebbero essere un continuo ammaestramento al bene, nell'atto che sollevano l'animo, e colle loro rappresentazioni eccitare all'amore della virtù e all'abborrimento del vizio, a' dì nostri sembrano per lo più divenuti una scuola di immoralità, per il mal vezzo introdotto di continuamente presentare sulle scene italiane opere dove assai spesso trionfa il vizio e rimane oppressa la virtù, e non sempre viene rispettata, come si conviene, la morale e la pudicizia. La qual cosa nella sua sapienza considerando la Santità di Nostro Signore, il regnante Pontefice, ordinava al suo ministro dell' interno, Monsignore Mertel, di spedire a tutti i delegati delle Provincie dello Stato Pontificio una Circolare, con che tracciando lo scopo vero delle teatrali rappresentazioni, esortasse ad impedire che siano messe sulle scene azioni drammatiche, contrarie anche in modo il più remoto alla morale, al costume e al decoro.

E siccome una cattiva scuola ha sventuratamente educato la più parte degli scrittori a seguire nelle loro opere una via falsa e perniciosa, il Sommo Pontefice, per richiamare la drammatica al suo vero scopo, ha ordinato che i Delegati eccitino gli ingegni a coltivare questo genere sì importante di letteratura, a scrivere opere teatrali sia in prosa, sia in verso, ed a proporre premi, tutte volte che le produzioni fossero commendevoli e dal lato drammatico, e dal lato morale e sociale.

Ond'è che Monsignor Mertel, interprete dell'oracolo di Sua Santità, incaricava i Delegati ad inviare accompagnate da proprie osservazioni le opere che fossero loro presentate, o ad avvertire gli autori di spedirle direttamente al Ministero dell' Interno, ove da persone idonee appositamente destinate verrebbero esaminate.

Nutriamo la maggior fiducia che tale Sovrana disposizione conseguisca il pieno suo effetto; che sia di nobile eccitamento agli onesti ingegni e serva a ricondurre al vero suo fine la drammatica, considerata come diletto e come ammaestramento. *(G. di Roma)*

Monumento a Ney. — I giornali di Parigi dell' 8 descrivono la solenne inaugurazione della statua del *maresciallo Ney*.

Il discorso pronunciato del maresciallo Saint-Arnaud, ministro della guerra, comincia con queste parole: « Noi veniamo oggi a compiere un grand'atto di riparazione pubblica. » Disse poi che senza dubbio Ney aveva commesso degli errori, ma che egli era uno di quegli uomini *immensi*, che si debbono giudicare dai loro servigi solamente e non già dai loro falli. Quando si pronunciò la parola di *riparazione nazionale*, una lunga acclamazione si è innalzata, e risonò lungamente dopo che il ministro ebbe lasciata la tribuna.

Il sig. Dupin seniore, antico difensore del maresciallo Ney, fra le altre cose, dichiarò che « in sua anima e coscienza » il giudizio che avea punito di morte il maresciallo Ney era un giudizio illegale, irregolare, iniquo, un atto insomma di vendetta politica. Finì dicendo: « I partiti dovrebbero rammentarsi che certi uomini i quali essi uccidono si rialzano nell'atteggiamento del comando. » *(Triplice salve di applausi e di acclamazioni)*.

Senato di Francforte — *Francoforte 5 dicembre.* In una seduta straordinaria del Senato tenuta stamane, il cancelliere dottore Neuburg fu eletto primo borgomastro regnante, e il senatore dottore Hessemberg secondo borgomastro regnante per l'anno 1854. — Il conte Perponcher, ministro residente prussiano presso la città libera di Francoforte, è qui di ritorno dal suo viaggio a Parigi.

Dieta Germanica — La Dieta Germanica tenne ieri (2 corr.) una seduta in parte confidenziale, in cui la commissione dei richiami fece il suo rapporto. La parte ordinaria della seduta fu occupata dal rendiconto dell'Austria sull' ispezione dei contingenti dei ducati di Sassonia e della città libera di Francoforte, che fu rimandato alla commissione militare. La Prussia riferì sul mantenimento del regolamento attuale sui forestieri.

Dopo di ciò la Danimarca (per il Lauenburg), Meklemburgo e Amburgo porsero querela contro il governo prussiano per aver esso cambiato di proprio arbitrio l'orario della strada ferrata fra Berlino e Amburgo. Fu nominata una commissione di tre membri per esaminare la differenza.

In ultimo fu votato il progetto della commissione finanziaria per la ripartizione delle spese fra la cancelleria federale e la cassa federale.

Il sig. Uria — *Eidelberga 30 novembre.* Il direttore della nostra città, sig. Uria, avendo dichiarato che la sua coscienza non gli permetteva di eseguire le ordinanze del ministero relative al Clero, è stato sottomesso ad una pena disciplinare. Questa pena venendo pronunciata tre volte contro la stessa persona, implica il rinvio della medesima dal servizio dello Stato.

Arrivo — *Monaco 30 nov.* Si dice che il principe Federico Guglielmo di Prussia, erede presuntivo della Corona, giungerà la settimana prosima in visita alla nostra corte. Il principe si reca di qua in Italia. *(J. de Francfort)*

Elezioni in Danimarca — *Copenaghen, 30 nov.* Nella seduta di lunedì i due *Things* rinnovarono i loro offici. In ambe le assemblee furono rieletti i presidenti e i vicepresidenti.

Il *Landsthing* ha adottato in ultimo dibattimento la legge monetaria e in secondo dibattimento il progetto di legge sull' appannaggio del principe Cristiano di Danimarca, lasciando da parte l'emendamento del Volksthing relativo al medesimo.

La polizia ha spiccato un mandato d'arresto contro un negoziante per nome Sabrö, accusato di truffa, con promessa di 200 talleri a chi lo consegnerà. *(J. de Francfrt)*

Affari d' Oriente — *Trieste 7 dicembre.* Il piroscafo del Levante arrivato iersera ci recò giornali di Costantinopoli 24 novembre e lettere sino al 28 dello stesso mese. Il fatto più notevole annunziatoci dalle corrispondenze pervenne nella capitale ottomana dall' Asia. Si assicura cioè che i Turchi presero la fortezza russa d'Akiska, a cui si erano già approssimati secondo le ultime relazioni anteriori. Ma benchè la guerra ferva in Asia, si afferma sempre che la diplomazia trarrà partito dalla sospensione d'armi sopravvenuta nel Danubio al motivo della rigida stagione, onde adoperarsi per un accomodamento; però si dubita che le trattative possano riescire sinchè i Russi non avranno soddisfatto il loro amor proprio con qualche successo seguitato.

Il *Journal de Constantinople* reca vari ragguagli sulle operazioni dell' esercito ottomano in Asia, che riportiamo a dilucidazione dei fatti. Il 10 novembre, Ali pascià, general di brigata e il colonnello Hassan bey marciarono colle truppe poste sotto i loro ordini contro la fortezza di Akiska. Le truppe russe fecero una sortita, in cui furono pienamente sconfitte, con grandi perdite. Le truppe turche passarono la notte dopo questo scontro vicino ad Akiska nel villaggio di Soklis. — Tre battaglioni russi della fortezza d' Akiska, con 4 cannoni e 1500 uomini di cavalleria si avanzarono nel distretto di Losco sino a Badlek e incontrarono le truppe imperiali comandate da Izzet bey e Ahmed agà, notabile d' Akiska. Il combattimento fu molto vivo. I Russi ebbero 300 morti, fra cui un ufficiale e parecchi sotto ufficiali. Le truppe turche fecero loro inoltre parecchi prigionieri. Il *J. de Constantinople*, dopo aver narrato che i Russi si ritirarono ad Akiska, pretende sapere ch' essi dovettero entrare per forza nella città, giacchè gli abitanti ne avevano chiuso loro le porte, mentre la guarnigione combatteva colla popolazione, e prese in ostaggio i notabili della città, uno de' quali fu decapitato perchè avea ucciso quattro Russi. — Il 17 ottobre, durante la notte le truppe russe assalirono nuovamente il forte di Scekvetil, e furono respinte con perdite considerevoli. Le truppe turche s' impossessarono della fortezza di Safa, vicina a quella di Scekvetil. Qui il *Journal de Constantinople* asserisce che i dettagli da lui dati sulla perdita del piroscafo russo sono confermati pienamente: i 1500 soldati che v' erano a bordo perirono nelle onde. — Le truppe del *mudir* d' Erdehan ebbero uno scontro con 1000 Cosacchi a cavallo, che perdettero 50 dei loro; le truppe turche fecero parecchi prigionieri. Zarif Mustafà pascià governatore di Erzerum, si mise in marcia, con 4000 uomini di cavalleria e di fanteria, e si avvicinò ad Erdehan.

— Il mentovato giornale parla d'importanti notizie giuntegli dalle frontiere estreme dell'Anatolia riguardo le disposizioni militari prese dalle autorità turche di Van e di Bayazid per combattere i Russi, che avrebbero devastato alcuni villaggi turchi di confine, gli abitanti dei quali sono Armeni, per impedire (secondo lui) le numerose migrazioni di Armeni russi nell' Armenia ottomana. Il generale di divisione Ali Riza pascià, comandante supremo del 3°. corpo d' esercito, ordinò al general maggiore Selim pascià di recarsi alla frontiera di Bayazid, e di fare una dimostrazione contro il presidio d'Erivan, composto di oltre 2000 uomini. Selim pascià si presentò alla frontiera d'Erivan con 7000 uomini, fra truppe di linea e volontari curdi, sostenuti da cavalleria ed artiglieria. Il suo campo era posto alla distanza di 4 ore dall'avanguardia russa, che perdette 26 uomini scambiando alcune fucilate coi volontari curdi. Il comandante del presidio di Erivan, non isperando di ricevere i rinforzi necessarii, perchè le comunicazioni di Scirvao erano interrotte dalle truppe dell' emir Sciamil, e vedendosi minacciato davvicino da Semil pascià, chiese soccorsi alle autorità persiane della frontiera, mentre Mehemed pascià, governator generale di Van, veniva a Bayazid; ma le autorità persiane non vollero dargli l'assistenza domandata. Allora il governator russo di Erivan avrebbe fatto imprigionare il patriarca armeno di Etchmiadzin, accusandolo di non essersi adoperato per impedire agli Armeni di migrare a Van, quando i Russi non avevano forze bastevoli per lottare contro quella provincia. Il patriarca armeno di Aghtumar avrebbe diretto circolari ai suoi diocesani di Van e de'luoghi vicini, per annunziar loro che il patriarca di Etchmiadzin non ha più libertà d'azione e ordinato preghiere pe'loro correligionari oppressi.

Il citato foglio, che è considerato un organo semi-ufficiale del governo, pubblica pure notizie dell' esercito del Danubio, le quali aggiungono pochi particolari alle ampie relazioni pervenute già da altre parti.

— La sera del 24 p. p. giunse da Trebisonda a Costantinopoli il piroscafo da guerra il *Persoud*, che superò l'assalto di un battello a vapore russo, e potè sottrarsi alla squadra russa riparando a Samsun. — Il contrammiraglio inglese Edmondo Lyons arrivò la mattina del 25 novembre a Costantinopoli sulla fregata a vapore inglese il *Terrible*, che continuò direttamente il suo viaggio alla volta di Beycos. Ivi si ancorò presso gli altri legni della squadra britannica. — Le varie corporazioni di Costantinopoli misero i loro fondi di riserva a disposizione del tesoro imperiale, a titolo di prestito.

Il 22 novembre, lord Stratford di Redcliffe ebbe una udienza imperiale per presentare al Sultano l' ammiraglio Dundas e i comandanti della squadra inglese. In tale occasione, egli diresse a S. M. I. il seguente discorso:

« Presentando a V. M. Imperiale l'ammiraglio e i capitani della squadra che la mia graziosa sovrana ha mandato, dietro la domanda di V. M. e di concerto coll' Imperatore dei Francesi, potente alleato di S. M. Britannica, per proteggere i diritti di quest' Impero amico, io adempio un dovere altrettanto onorevole che soddisfacente per essi e per me. La loro presenza qui, in circostanza sì straordinaria, dimostra come V. M. e il suo Governo abbiano saviamente valutato l'amicizia e fatto assegnamento sulle simpatie della nazione britannica. Sentimenti sì generosi e che tendono sì fortemente a consolidare l'amicizia dei due Stati trovano grandi motivi d'incremento nella benevolenza giusta e illuminata, che si spiegò nella politica amministrativa di V. M. I. Il Governo britannico non cercherà soltanto nel mantenere con successo un gran principio europeo, una ricompensa per tutti i sagrifici che potrà aver motivo di fare contribuendo a proteggere la Turchia contro un'aggressione non provocata. Esso vigila con egual fermezza alla prosperità ed alla forza che V. M. non può mancar d'acquistare in tutta l'estensione de' suoi dominii, ponendo in esecuzione un sistema di progresso completo, benchè graduale, verso tutte le classi e nell' interesse dei suoi sudditi. Tuttavia la sua speranza, cui esso non abbandona mai, nonchè lo scopo più immediato del suo concorso effettivo, sono la pace; non già certamente una pace illusoria e precaria, ma una pace che con mezzi semplici stabilirebbe sopra basi solide, onorevoli e senz' ingiustizia per alcun'altra potenza, i diritti di sovranità della Maestà Vostra e dell'indipendenza del suo Impero. Ottenere siffatta pace al più presto possibile è (debbo supporlo) vivo desiderio di V. M., com'è

il punto ardentissimamente raccomandato dai suoi alleati. Sarei felice se sapessi che quest'oggetto è valutato dovutamente e vivamente incoraggiato dai ministri di V. M. in uno spirito di costante moderazione ».

Il Sultano rispose all' ambasciatore inglese ne' termini seguenti.

« Comincierò col ringraziare l' ambasciatore d' avermi procurato il piacer di vedere il signor ammiraglio e i signori ufficiali della sua squadra. Siccome nelle attuali circostanze, la presenza della flotta inglese qui, sotto il comando d'un ammiraglio sì distinto, è una prova evidente dell'amicizia di S. M. la Regina della Granbrettagna, mia potente alleata, prego l'ambasciatore di volerne esprimere a Lei i miei sentimenti di riconoscenza. Avendo dato l' Inghilterra in varie circostanze numerosi contrassegni di benevolenza verso il mio Impero, non dubito ch'essa respinga con tutti i mezzi le ingiuste pretese della Russia, che ledano la mia indipendenza e i miei diritti sovrani. Il mondo intero vedrà quali immensi vantaggi possano derivare da una Potenza forte e benevola come l'Inghilterra e dalle simpatie d'un popolo giusto, illuminato e generoso come la nazione inglese. Quanto alla pace il Governo la desidera come gli altri, ma pureh'essa sia onorevole e compatibile co'miei diritti sovrani. Per quanto riguarda i miglioramenti e la prosperità de'miei sudditi, S. E. è più di chiunque in grado di conoscere i miei sentimenti in tale proposito».

Carteggio dell' *Osserv. Triestino.*

Costantinopoli, 28 *novembre.* — Non è mestieri ch'io mi distenda in particolari che non avrebbero alcuna importanza politica, sulla splendidezza e magnificenza della festa data a bordo del *Mahmudiè* dal capitan pascià agli ammiragli di Francia e d' Inghilterra. Essa meritò veramente il titolo di Orientale, e l'immaginazione più fervida si rimarrebbe ben lungi dal vero a volersi immaginare qualcosa che le si assomigli o l' adegui. Quel che forse potrebbe destare qualche interesse nei vostri lettori è la franca ed espansiva cordialità che regnò tra il capitan pascià e l' ammiraglio inglese. Il discorso letto in turco dal comandante ottomano e tradotto dal dragomanno, parlò dell' unione delle bandiere e di altre cose siffatte omai divenute indispensabili per ogni funzionario pubblico [illegible]. Sir Dundas rispose per le rime e sul medesimo tuono. L'ammiraglio francese si limitò a portare un brindisi alla salute del Sultano senz'altro, e durante tutta la festa serbò un contegno piuttosto sostenuto.

Le gravi parole pronunciate da lord Redcliffe nel presentare l'ammiraglio Dundas al Gran Signore fecero nel pubblico impressione, ma non maraviglia: ognuno ricorda in che modo ei si congedasse da Costantinopoli l'ultima volta ch' ebbe a partirne, e qual fosse il ragionamento, tenuto nel banchetto offertogli dai negozianti suoi connazionali in quella occasione, intorno ai funzionari ed al ministero d'allora, nonchè sul molto desiderato, ma poco sperabile progresso della Turchia verso un' epoca di civiltà vera e di reale riforma.

Rivoluzione della Cina. — Il ministro della marina e delle colonie di Francia ha ricevuto dal comandante della corvetta la *Costantina* e della suddivisione navale francese nei mari della Cina un rapporto dell' 8 scorso ottobre, datato da Macao, il quale dà i più interessanti ragguagli sugli avvenimenti che a quell' epoca accadevano nella Cina. Conferma i progressi dell' insurrezione nel nord del celeste impero e la presa di Shan-Haï.

Ecco l' analisi di questo rapporto:

Alla nuova, che una rivoluzione interna, combinata coi moti dei ribelli al di fuori, aveva rovesciato il potere imperiale in quest' ultima città, il *Cashiri* vi si era recato in fretta per proteggere, in caso di bisogno, gli Europei residenti colà, e che erano stati parecchi giorni in timore d'un saccheggio generale, da cui però furono preservati dall' energica attitudine e dalle misure prese a bordo dei due bastimenti a vapore inglesi, e di una corvetta americana, che si trovavano in quelle acque. Uno dei nostri negozianti ed il console francese essendo stati particolarmente minacciati, il comandante della stazione inglese si è recato presso di loro coll' appoggio d' una forza bastante per farli rispettare.

Non si potrebbe lodare abbastanza la nobile, e generosa condotta di quest' ufficiale in una delle più critiche circostanze.

La presa di Shang-Haï, fatta dagli insorti, è considerata generalmente come il colpo mortale dell' attuale dinastia cinese, trovandosi costoro padroni della navigazione del gran canale che alimenta Pekino coi prodotti dell' interno, come pure delle comunicazioni di questa città col mare, possono con tutta facilità affamare la provincia di Picheli, che in quel caso non tarderebbe a sollevarsi contro un' autorità, la quale, dopo la guerra cogli Inglesi, ha perduto ogni prestigio. Potranno gli insorti mantenersi in Shang-Haï, e resistere all'armata imperiale, la quale, a quanto si dice, si avanza verso il sud, e si trova riunita di qua dal fiume giallo? Tale è la questione che vien posta in questo momento. Non si puonno fare che delle congetture sull' esito di questa guerra civile; ma l' opinione generale è che questo moto condurrà inevitabilmente il paese ad una completa trasformazione. Da duecent' anni in qua la Cina ha subito un' infinità di rivoluzioni, le quali, circoscritte in un circolo ristretto di individuali interessi, poterono facilmente esser represse; ma il moto attuale porta il carattere d'un fanatismo religioso, ed ha una bandiera politica che spinge le masse a rovesciare la razza tartara.

La prima idea della rigenerazione dell' impero centrale, partita da Kwang si, provincia montagnosa, che è relativamente alla Cina, quello che la Kabilia è all' Algeria, s' identificò col carattere indipendente della popolazione rivoltosa di questa provincia, e col suo fanatismo religioso. Già da lungo tempo, questi uomini elaborati dai missionari, si formarono una religione composta delle loro antiche credenze, a cui aggiunsero il misticismo protestante, e si erigono apostoli d' una religione rigeneratrice. Per vessillo politico, da opporre a quello dell'attuale dinastia, hanno dissotterrato un discendente più o meno legittimo della dinastia chinese di Mihn.

Costituito in tal guisa il movimento cominciato nel Kwang-si, si è insensibilmente propagato nella parte occidentale della provincia di Canton; i malcontenti, i vagabondi, tutti i pirati, di cui ridonda questa provincia, e finalmente i Cinesi che vissero nelle Isole Filippine, a Singapoor e nelle possessioni olandesi, ingrossarono ben presto quest' armata, e diedero per tal modo un carattere e delle proporzioni immense a questa rivoluzione.

Terminando il suo rapporto il comandante della *Costantina* dice, che il console di Francia a Shang-Haï partecipa al ministro di S. M. in Cina, che questa città era minacciata di essere ripresa da 10|m. imperiali. Gli abitanti temevano da una parte che i ribelli, ritirandosi, saccheggiassero o incendiassero la città, e temevano egualmente dall' altra gli eccessi dell' armata imperiale, qualora s' impadronisse della città. Il capo degli imperiali aveva scritto al nostro console per invitarlo ad ordinare che i bastimenti francesi si opponessero alla fuga dei ribelli. D' altra parte i più distinti fra gli abitanti hanno rimessa al console una petizione, nella quale reclamano la loro protezione, caso che la città fosse messa a sacco. Fu loro risposto che i bastimenti stranieri nel conservar che farebbero la più stretta neutralità, tratterebbero come pirati tutti coloro che commettessero ladronecci. (*Moniteur*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 12 *dicembre.* — Ieri nel ballottaggio che ebbe luogo nel 2, 3 e 7 collegio i candidati radicali Casaretto, Asproni e Pareto la vinsero sopra i candidati ministeriali: così in Genova nemmeno in un collegio la potè vincere il governo.

Elezione di Varazze.

1.ª Sessione in Varazze.

M.se Cattaneo Belforte	voti	66
Farini	»	78
2.ª Sessione al Sassello.		
M.se Cattaneo Belforte	»	67
Farini	»	2
		113 80

Non si presentarono N.° 130 Elettori.

Milano 10 *dic.* — Leggiamo nella *Bilancia:*

In questo punto (ore tre pom.) ha cessato di vivere Tommaso Grossi. Il dolore per questa perdita sarà generale nella nostra città; e troverà eco in tutta Italia.

Parigi, 8 *dicembre.* — Il *Moniteur* d'oggi nella sua parte officiale pubblica la convenzione conclusa tra la Francia e il Gran-Ducato di Oldenbourg per la proprietà delle opere letterarie.

La parte semi-officiale è tutta consacrata al ragguaglio della cerimonia di ieri per l' inaugurazione della Statua del Maresciallo Ney.

— Malgrado l' opposizione di alcuni uomini di senno, malgrado la denegazione formale dei giornali inglesi, qui si continua a credere all' alleanza offensiva e difensiva della quattro potenze. Non basta più l' accordo loro, ma si tratta di un' alleanza federale in opposizione alla Russia e alla Turchia, perchè il Congresso europeo sarà convocato quand' anche queste due potenze non consentissero a mandarvi i loro plenipotenziari. La pace dunque è fatta, tutti lo dicono, e domani, o posdomani lo stesso *Moniteur* darà l' annuncio officiale dell' alleanza che fa esultare gli speculatori della Borsa. Aspettiamo le spiegazioni del *Moniteur*, ma intanto non ammettiamo che i fatti accertati. Il vero è che una nota è stata spedita alla Porta, in cui le si annuncia che le quattro potenze s' assumono di aggiustarla colla Russia, domandando al Sultano quali sarebbero le sue condizioni.

.... Il signor de la Guéronnière ha finito e mostrato all'imperatore il suo articolo che sarà pubblicato domani nel *Pays*, e si dice che sia molto conciliante come tutto ciò che esce dalla penna del direttore dei due giornali ministeriali, ma non senza un poco d'acerbo, soprattutto nella conclusione dove è detto sdegnosamente che quanto si è fatto a Frohsdorf è di nessun momento e non influirà neppure sugli aderenti dei due rami borbonici.

Gli affari del Credito fondiario vanno alla peggio. I direttori si sono troppo impegnati, e non reggono contro l' opposizione che fanno loro i notai in tutta la Francia.

— La Borsa in pochi giorni ha fatto un rialzo di tre franchi circa. Sarà ciò la conseguenza dell' arrivo di notizie pacifiche dall'Oriente, oppure della mancanza appunto di tali notizie? (*Parlamento*)

Madrid, 3 *dicembre.* — Dicesi, che nel lasciare Aranjuez per recarsi a Loja il maresciallo Narvaez abbia dichiarato a' suoi amici politici ch' egli non tornerebbe a Madrid se non allorquando la regina avrebbe avuto bisogno de' suoi servigi.

Il fine della seduta del 2 il Senato fu tutto occupato dal discorso del duca di Ribas, uno dei più eloquenti oratori della opposizione. A questi rispose il ministro dei lavori pubblici nella seduta del 3.

Vienna, 7 *dicembre.* — Per quello che si dice, oggi partì per Costantinopoli la nota della conferenza di Vienna di cui fa menzione la corrispondenza da Londra della *Gazzetta universale d'Augusta*. Ieri furono spedite le istruzioni per il sig. de Bruck unitamente ad una copia della nota.

Berlino, 5 *dicembre.* — Oggi sono giunti qui dei corrieri di gabinetto francesi. Essi proseguirono immediatamente il loro viaggio alla volta di Pietroburgo.

Dietro il rigoroso reclutamento operatosi testè nel regno di Polonia, molti lasciarono il loro paese per sottrarsi a questo provvedimento. Tuttavia, come esiste a quest' uopo un trattato tra la Prussia e la Russia, questi individui furono tutti arrestati e consegnati alle autorità russe in Polonia.

Turchia. — Il giorno 27 decorso furono pubblicati a Bukarest i due seguenti atti che, per essere di non piccolo interesse, non manchiamo di comunicare tosto a'nostri lettori. Il primo suona:

Al Consiglio d'amministrazione della Valachia.

S. M. l'Imperatore, mio supremo Signore, ha impartita la sua approvazione per la spontanea *abdicazione* degli Ospodari della Moldavia e Valachia; si è degnato però di porre le funzioni dei medesimi, sotto la mia suprema direzione, nelle mani dell'aiutante generale, tenente generale de Budberg, quale commissario straordinario e plenipotenziario, munito della forza e dei necessari attributi per riunire in sè la suprema amministrazione di ambedue i Principati; il quale di cointelligenza coi consigli d'amministrazione e divani dovrà curare il corso regolare degli affari interni in oggetti civili e giudiziari, il benessere del popolo ed i bisogni dell'armata imperiale.

Nello stesso tempo S. M. l'Imperatore nominò il consigliere effettivo di stato, Chaltzinsky, a vice-presidente del consiglio d'amministrazione della Valachia.

Contemporaneamente a queste disposizioni di S. M. l'Imperatore, ho l' onore di comunicare in allegato al consiglio d' amministrazione la traduzione dell'imperiale rescritto, col quale S. M. si è degnata onorarmi in tale occasione.

Principe Gortschakoff.

Sovrano rescritto *di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie al suo aiutante generale, generale d' artiglieria principe Gortschakoff.*

Dietro la comunicazione da voi fattaci, che gli Ospodari Stirbey e Ghika, dopo la dichiarazione di guerra della Turchia alla Russia e dopo il principio delle ostilità aperte dai Turchi al Danubio, hanno espresso il loro desiderio di ritirarsi dal governo dei Principati di Moldavia e Valacchia, e non volendo Noi opporci alla loro libera volontà, mossi da speciale cura pel mantenimento dell' ordine e del benessere nei paesi affidati alla nostra protezione e dietro l' esempio di simili antecedenti fatti, abbiam stimato necessario di collocarvi un governatore speciale col titolo di commissario straordinario e plenipotenziario, però sotto la vostra suprema direzione.

Avendo noi scelto a tal uopo il nostro aiutante generale, tenente generale, de Budberg, gli rimettiamo l'ordine di assumere tosto le sue funzioni nei Principati. In quanto risguarda l' adempimento de' suoi doveri, il cui scopo generale si è di mantenere la quiete, l' ordine ed il benessere nel paese e di curare il soddisfacimento dei bisogni della nostra armata, il generale Budberg avrà da attenersi alle istruzioni da noi rimessegli, delle quale vi si dovrà darne copia.

Nel mettervi a giorno del suaccennato non ci resta altro che esprimere il desiderio che il nuovo ordine di cose il quale va ad essere sotto la vostra suprema direzione provvisoriamente introdotta nei Principati, corrisponda alle nostre aspettative e che la cura pel benessere delle nostre truppe possa unirsi a quella che ne anima inverso gli abitanti della Moldavia e Valachia trovantisi sotto il nostro alto patrocinio.

Dato in Zarzkoje Selo il 27 ottobre 1853.

(*Corr. It.*) NICOLO'.

Parigi, 10 *dicembre*

4 1|2 per °|o	aperto a	— —	102 20
	chiuso a	— —	102 40
3 per °|o	aperto a	— —	75 80
	chiuso a	— —	75 95
Consolidati Inglesi		— —	93 3|4
5 per °|o Piem. (*C. R.*)		— —	97 —
5 per °|o id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per °|o id.		— —	63 —

Borsa di Genova del 12 dicembre.

		Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.		— —	— —
» » 1831 1 genn.		— —	— —
» » 1848 1 sett.		95 —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio		97 1|4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.		92 —	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.		— —	— —
» 1849 1 ottobre		965 —	— —
» 1851 1 agosto		960 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.		93 3|4	— —
» nuove (1849)		— —	— —
Azioni della Banca Nazionale		1240 —	— —
Imprestito Romano		— —	— —
Imprestito Toscano		— —	— —

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 11 *dicembre.*

Ore 9 m. 30.

Odessa, 5 (da Vienna). — Vittoria navale riportata dalla flotta russa.

Dodici bastimenti turchi sonostati distrutti. Osman fu fatto prigioniero.

12 *detto.*

Si sono ricevuti nuovi dettagli da Odessa, confermati dal *Moniteur* di quest' oggi, il quale dice che l' ammiraglio russo Nuchimoff con sei vascelli di linea ha forzato l'entrata di Sinope, sulle coste dell'Asia minore, distrutto sette fregate, due corvette, un vapore e tre bastimenti da trasporto.

Osmano col suo seguito furono trasportati prigionieri sul vascello dell' Ammiraglio russo. Questa notizia viene anche confermata da Bukarest.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V.

— Martedì 13 Dicembre 1853. —

N.° 1280

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Delle elezioni generali e di quella di Genova — Ai cattolici.
Parte religiosa — Consecrazione alla Madonna d'una comune — Lettera all'Arciveseovo di Friborgo.
Atti ufficiali — Regolamento sulle imposte.
Notizie del mattino — Elezioni — Trattative nel Ticino — Nomine a Roma — Nuo o arcivescovo di Pisa — Il *Moniteur* sulla quistione d'Oriente — Ricevimento del nunzio — La S. Sede giustificata in Olanda. Separazione della Chiesa dallo Stato — Nomine a Londra — Propaganda protestante — Deputazioni a Costantinopoli — Ferrovia a Genova — Dichiarazione — Dispacci telegrafici.

Delle Elezioni generali e di quelle di Genova

Ormai sono pubblicate quasi tutte le elezioni dello Stato. Qual è la maggioranza? Quale sarà l'attitudine della nuova Camera in faccia al ministero? Quale di questo verso di quella? Della nuova politica del gabinetto, o se perseveri nell'antica, non sappiamo; nè ci pare facile cosa argomentarlo: ma riesce evidente il notare che forse il ministero non avrà più quella assoluta maggiorità che ei possedeva nell'ultima Camera.

Inoltre è osservabile che molti nomi di cattolici distintissimi risplendono fra i nuovi eletti, e di quegli attivi individui che rannodano e formano, per così dire, un partito parlamentare. Questo nucleo di buoni ci dà luogo a sperare che, dove uscissero in campo acattolici progetti, troverebbero una resistenza compatta, e non di voti solo, ma pure di eloquenti discorsi.

Dall'altra parte moltissime nomine, singolarmente della Liguria, sono dei così detti *rossi*, o vuoi democratici. I quali avversano pervicaci il ministero del signor di Cavour; per es. di alcuni deputati favorevoli che il ministero avea nei rappresentanti di Genova, nessuno venne rieletto.

Non si creda che noi esultiamo di questa coincidenza di avversarii del nobile conte, per opposti principii. La coalizione dei cattolici coi rossi contro al Governo, è una utopia messa in campo, con poca rettitudine di giudizio, dai fogli ministeriali, e che i fogli radicali più sinceri e aperti risolutamente negarono, come noi abbiamo fatto; mentre del rimanente era ridicolo e impossibile in se stesso questo nuovo *connubio*; come risulta chiaro dalla diversità dei candidati proposti ai nostri da noi, e a loro da quelli. Diremo di più. Non vogliamo celare il dispiacere nostro delle elezioni di Genova. Noi avversiamo il Gabinetto Cavour per quistioni religiose, tutti lo sanno; ma da onesti, da leali uomini. Non parliamo delle persone elette, perchè è nostro volere sfuggire alle personalità. Ma non possiamo a meno di proclamare altamente che il vedere in una città come Genova curato così poco il privilegio elettorale, e quindi abbandonato l'esito di una lotta vitale per la nazione (come sono le elezioni generali) alle brighe del partito demagogico; vedere trionfare *tutta la lista dei candidati della Maga*, vituperevole foglio a qualunque non pure onesto, ma solo educato, senza distinzione di rossi, di neri o di bianchi, è tale cosa che disonora la immensa maggioranza, ma sempre timida e inerte, dei buoni di Genova; è una pagina poco bella negli annali della nostra patria.

Dolorosissimo poi, il toccare con mano, che l'opinione democratica fa gran passi; ciò che deve più che a noi, spiacere e far meditare il Governo.

Cattolici Genovesi!

Fino a quando saremo spettatori indifferenti dell'empia strage, che fa l'Eretico, delle anime dei nostri fratelli? fin a quando i seguaci dell'impudico Enrico, di Calvino e di Valdo faranno oltraggio alla privilegiata città di Maria; anzi questa oseranno scacciare dal tempio, ove siedette per secoli, onde collocare in suo luogo l'irreligione e l'immoralità?

Cattolici genovesi, fu con amarissime lagrime e colla massima indignazione nel cuore, che giunto fra voi ho sentito, che il Protestantismo intende innalzare contro della amatissima nostra madre Maria lo stendardo ribelle. E sarà possibile, che l'errore ottenga fra voi sì vergognoso trionfo? In Genova, dove da secoli e secoli il mondo cattolico sempre salutò la città la più devota a Maria? Soffrireste o genovesi, che ad un tratto venga intieramente distrutta così meritata gloria? Anche in Nizza, l'amatissima mia patria, l'Eretico tentò piantare il suo vessillo; ma la storia racconterà perpetuamente come sanno difendere la loro fede i figli di Maria (*). Non fia dunque mai vero che i fervidi genovesi in sì fatta guerra non restino vittoriosi. Respinto dall'assalto il nemico, corrano a dargli l'ultimo colpo nel suo stesso covile: a Cartagine corriamo, gridavano i romani, se vogliamo distruggere i cartaginesi, e così cadde l'emula di Roma. Nell'eretica Inghilterra corriamo, se vogliamo distruggere la micidiale eresia: giacchè l'impudente Eretico ci gettò il guanto della sfida, si raccolga da noi con sentimento di santa vendetta; e giacchè per corrompere i nostri fratelli e perderli eternamente innalzò a Torino, e cerca innalzare tempii profani fino nella cattolicissima vostra patria, e noi fabbrichiamo pur templi al culto cattolico nel cuore dell'Inghilterra, onde ricondurre i nostri ingannati fratelli nella via della salute. Tre anni di esperienza accompagnata dai più consolanti successi mi assicurano che i nostri tenui pecuniari sacrifizi otterranno alla Chiesa i più belli trionfi. Che se tanto pure si osò da consacrare all'eresia un tempio, consacrato già un dì a Maria dai genovesi padri; sta ai genovesi figli di portarla trionfalmente nel paese del suo implacabile nemico, onde al solo comparire di quella formidabilissima arca della fede, la vera religione di G. C. riprenda il perduto impero su quella antica terra di santi.

Vostro umilissimo servo
Teol. ed avv. Faraut, Parroco di Ross in Inghilterra.

(*) Tale è l'affetto che il popolo di Nizza porta alla sua fede cattolica; e perciò tanto è l'orrore che egli ha per l'eresia, che gli infernali propagandisti salariati dall'oro inglese, malgrado che vi vadano gettando di continuo somme immense per far vittime (potrei citare ex. gr. chi per aver dato il suo nome negli infami registri ebbe fino 500 lire), però finora essi non raccolsero che disprezzo il più umiliante e spesso pericoli minaccianti la vita. In alcuni quartieri quei mercanti dell'errore vi trovarono tale ricevimento, che protestarono di non più porvi il piede. Un medico di mia conoscenza che vi fu per esercitare il caritatevole suo uffizio, scambiato per uno di loro, mancò poco che fosse lapidato; egli si è massime nella classe dei contadini che domina questo sentimento. Guai se un missionario protestante osasse avvicinare le loro abitazioni per distribuire libri ed anche denari; certo non ritornerebbe a casa colle spalle intatte; un apostata che osò introdurvi una scuola, dovette all'agilità delle sue gambe l'aver salvata la vita; tosto che un di quei miseri i quali ardirono vendere la loro coscienza, è riconosciuto dal popolo, per lo più è costretto di nascondersi, tante sono le fischiate, gli urli, da cui vien accompagnato. Si fu alla vista di simili sentimenti del popolo nizzardo, che all'arrivo dei celebri coniugi Madiai, il ministro inglese informatosi se non sarebbero quegli illustri *martiri* molestati, gli fu risposto che no; purchè non si facessero conoscere: però a malgrado di tale assicurazione si giudicò più prudente di spedire quella bella coppia di cuochi nella Svizzera. Potrei citare mille altri fatti di tale natura dimostranti come i nizzardi sanno conservare illesa la loro fede. È degna di menzione la condotta di una celebre donna di marina, che sentendo il parroco rimproverare l'estremo furore contro i *renegat* (gli apostati), mentre si trasgrediva con tanta facilità l'osservanza delle feste, delle vigilie ec., *Sì, il confessiamo*, rispose la pescatrice, *siamo pur troppo peccatori, ma non rinneghiamo con ciò la nostra fede*. Guai ai miseri propagandisti se un potentissimo partito non accordasse loro la sua protezione!

Il detto zelante missionario è nel perfetto convincimento che se la Chiesa sente indicibile consolazione nel numero considerevole delle conversioni in Inghilterra, questo numero sarebbe di gran lunga molto maggiore, se in ogni località dove trovansi da 3000 a 4000 protestanti si avesse cura di collocare un zelante missionario (ciò nol potendo i Vescovi rispettivi a motivo della loro estrema miseria) accordandogli il pane necessario per vivere: il popolo Inglese è sommamente ignorante della Fede cattolica, pieno di pregiudizi contro la Chiesa romana in seguito alla cattiva fede dei suoi ministri; ma pregiudizi così stravaganti che al solo sentire la semplice esposizione del catechismo cattolico, egli ritorna in folla nell'ovile della Chiesa. Per tal modo oltre il guadagno di innumere anime, con queste conversioni si toglierebbero poco a poco alla propaganda protestante di molti mezzi pecuniari di cui essa si serve per portar il disordine in tutto il mondo, e mandare all' inferno migliaia di anime. Infatti quando il Faraut prese nel 1852 a dirigere la missione di Ross, secondo la statistica stampata, i cattolici di quella città non ascendevano che a 20; oggi essi scendono già a 80 almeno: e quasi tutti quei convertiti somministravano alla propaganda protestante, per lo meno, 20 lire caduno. Quindi egli ci espresse la ferma fiducia che tosto che la Chiesa sarà costrutta, atteso anche alla poca opinione che quel popolo ha per i suoi ministri, sarà in poco tempo in grado di rendere il numero dei cattolici superiore a quello dei protestanti.

Sempre intento agli interessi della sua missione potè il detto missionario al suo passare per Carrara avere l'assicurazione da un giovane, celebre scultore ed eccellente cattolico, che gli farebbe per la sua missione di Ross una magnifica statua della B. V. e della quale non si avrebbe a pagare se non l' intrinseco. Mai statua in marmo di grandezza naturale fu, discesi, trasportata in Inghilterra dacchè l' eresia vi trionfa. Che bello onore sarebbe per noi se primi fossimo ad introdurvela! Il nome della *Madonna dei Genovesi* perpetuerebbe la memoria di sì glorioso trionfo, e di un tanto fervore a pro di tanti fervidissimi cattolici convertiti dal protestantismo i quali non cesserebbero di pregare per i loro generosi fratelli di Genova.

Quindi il *Cattolico* si farà un piacere di ricevere qualunque oblazione per la detta Chiesa di Ross sotto il titolo della Madonna delle Vittorie. In Torino ed in Firenze più di 150 distintissime e pissime signore stanno lavorando di propria mano per gli ornamenti della medesima. La direzione del giornale s' incaricherebbe di mandare l' importo delle dette oblazioni al vescovo di Newport, alla cui diocesi appartiene il M. R. Teologo Faraut.

A maggiore stimolo dei pietosi che volessero concorrere all' opera raccomandata, trascriviamo il seguente tratto d' una lettera del detto Vescovo di Newport, Brown O. B., diretta ai cattolici del Regno Unito:

« Fino dal primo momento, che il Signore mi affidò la direzione di questa diocesi, bruciai di desiderio di stabilire in Ross una missione permanente, ma non ebbi mai la consolazione di vedere il mio desiderio soddisfatto, fino a quel momento in cui lo zelo del Rev.do D. Faraut, il quale ebbe a soffrire ogni specie di persecuzioni e minaccie nella sua vita dalla parte *infedele* dei suoi compatriotti, risolvette d' intraprendere un' opera sì meritoria, ma insieme sì faticosa, e così porre ad effetto un progetto per cui avea io quasi perduto ogni speranza. Ross è una città di straordinarie attrazioni e molto popolata, sicchè i nostri fratelli capiranno facile, come la privazione d' un sacerdote e d' una chiesa fu sempre l'oggetto del più vivo rammarico dei cattolici, i quali di continuo ivi in folla si recano. Questa privazione sarà maggiormente sentita, quando fra pochi mesi una strada di ferro vi condurrà un mondo di viaggiatori. Evvi pure colà una piccola congregazione di anime zelanti, fortemente attaccate alla fede cattolica, e che da gran tempo fanno fervidissime preci onde ottenere che un operaio evangelico risieda fra loro: per soddisfare questo loro vivissimo desiderio, il Rev. Don Faraut generosamente offerse di stabilirvisi a sue spese, e con lieve soccorso delle tenuissime mie finanze. Già egli ha fatto l' acquisto d' un terreno per la costruzione d' una piccola chiesa, di una scuola, e di poche stanze per il missionario; ora si propone di fare un viaggio per raccogliere i fondi necessari a tali costruzioni. Intimissimamente interessato al suo successo, raccomando il Rev. missionario e la sua causa alla carità dei Pastori, ed a quella di tutti i fedeli, implorando sopra di essi le benedizioni temporali ed eterne, colle quali Iddio premia coloro che amano la bellezza della sua casa, ed il tempio ove la sua gloria risiede. »

PARTE RELIGIOSA

Genova, 12 *dicembre*. — Quando possiamo inserire nelle nostre colonne una notizia consolante in fatto di religione ci sentiamo alleviati dal continuo dolor che cagionano le troppe nequizie di cui ci è forza impinguarle. Ed oggi siamo lieti di annunciare un fatto religioso edificantissimo.

Il Comune di Pontedecimo (valle di Polcevera) elesse canonicamente a sua speciale Patrona la Vergine Santissima sotto il titolo di Santa Maria Lauretana, ed ieri nella vetusta chiesa intitolata a S. Giacomo Apostolo, ove si celebrava la festa della Gran Madre, fu eseguito da quel Consiglio Municipale l'atto pubblico della votata dedicazione alla presenza del Rev. Pro-Vicario Generale Canonico Luigi Forte. Aveva prepa-

rato il popolo alla celebrazione della solennità il Rev. Padre Michelangelo Missionario Cappuccino dettando nei giorni precedenti i Santi Esercizi; e la Comunione generale che ieri li concluse e coronò fu uno spettacolo di religione sopra ogni dire commovente, sia pel numero dei concorsivi, che vinse una lieta aspettativa, sia per la espressione di profondo raccoglimento che presentava quella calca di gente. Nè a questo si tennero paghi que' pii terrazzani; chè in tutte le ore della giornata il tempio fu stipato di popolo: ciascuno in particolare, e ripetutamente volle deporre a' piedi della novella Patrona l'atto di offerta e di raccomandazione di sè e delle cose sue, e degli interessi più cari della Comunità.

Oh se tutti i Comuni che ancora non hanno a Patrona speciale la Vergine SS., le si dedicassero; e quei che si gloriano già averla, le si confermassero mancipati!

Sarzana 9 dicembre.

Sarebbe ingiustizia il negare una parola di lode ai RR. PP. Francescani qui stabiliti, per la solenne novena dell'Immacolata, che con tutta la pietà, con tutto lo zelo che sono loro famigliari, hanno con maggior pompa in quest'anno eseguita.

Accrebbe a quella funzione splendore e grandezza la ben intesa musica, in ogni sera rinnovata, del celebre Padre Dionigi da Borgonovo, presso Piacenza, noto non solo per trattar l'organo con singolar maestria, ma ben anco per l'eccellenza della sua voce nell'eseguire i sacri concenti che da lui sono dettati, ed i quali sia che gaudio, sia che dolore esprimano, dolcemente commovono e rapiscono, e concorse a renderla completa l'eloquente Panegirico in onore della Gran Vergine pronunziato da un Religioso dello stesso Convento.

Il concorso dei devoti di Maria fu tale da superare ogni aspettazione: Tutta la mattina del dì della festa fu, si può dire, una seconda pasqua quanto all'affluenza di popolo, e anche della parte più cospicua della Città, alla Comunione Generale fatta da Mons. Arcidiacono Neri.

I Vescovi di Spira, di Vurzburgo e di Bamberga, non che l'Arcivescovo di Monaco riuniti a Spira hanno diretta a Monsignor Arcivescovo di Friburgo la seguente lettera:

Venerabile Arcivescovo

« Le solennità che dovevano essere celebrate nella Cattedrale di Spira ci hanno qui radunati. S. E. il Cardinale di Geissel e Monsignor Vescovo di Strasburgo sono tornati nelle loro diocesi; noi siamo rimasti qui per procedere alla Consacrazione del Vescovo di Bamberga, ed abbiamo potuto prendere conoscenza delle disposizioni violenti alle quali si ebbe ricorso in questi ultimi tempi contro Vostra Grandezza.

« *Episcopatus unus est, cujus pars a singulis in solidum tenetur.* Queste parole di S. Cipriano si sono confermate con somma consolazione. Nell'atto che noi sappiamo essere uno dei nostri fratelli e cooperatori abbandonato ai patimenti ed ai pericoli, ci fu forza di lasciar parlare il nostro cuore e di esprimere tutta l'affezione che gli portiamo. Si degni Vostra Grandezza di aggradire l'assicurazione che noi nel fondo del nostro cuore proviamo tutti i patimenti che Vi valse la difesa dei diritti e della libertà della nostra Santa Chiesa Cattolica.

« Il coraggio e la costanza di Vostra Grandezza nelle presenti congiunture hanno suscitato un solo sentimento d'ammirazione in tutta la Chiesa Cattolica, e noi siamo persuasi che Dio il quale assicura sempre la vittoria alla Sua Chiesa, la innalza tra le persecuzioni, la fortica e la rinfranca nelle rovine; muterà in benedizioni nel tempo e nella eternità, le dure prove dell'Arcivescovo di Friburgo. » Seguono le firme.

L'arcivescovo di Parigi, Monsignor Sibour, i vescovi di Arras, Limoges e Chalons, mandarono lettere di congratulazione e condoglianza all'arcivescovo di Friburgo.

Regolamento *concernente l'imposta personale mobiliaria, sulle vetture pubbliche e private e quella delle patenti.*

(Cont. V. N. 1279)

Capo II. *Delle vetture private.*

Art. 73. Si considerano come *vetture private* tutti i veicoli sospesi destinati al trasporto delle persone, posseduti o posti per qualunque titolo anche gratuito, all'uso o disponibilità di chi non sia esercente di vetture pubbliche.

Art. 74. La tassa stabilita dall'art. 13 della legge colpisce tutte le vetture sovra definite, le quali siano atte al servizio, ancorchè non siano o siano di rado adoperate, e quand'anche non siano tenute nel sito dell'ordinaria dimora del possessore o del privato che ne ha l'uso o la disponibilità abituale.

Art. 75. Si ritengono come atte al servizio le vetture allorquando sono abitualmente montate sul carretto delle ruote.

La sola privazione di qualche parte della vettura che non la renda inservibile, od anche delle ruote, senza che la cassa sia smontata dal carretto, non basta per far riputare la vettura come fuori di servizio.

Art. 76. Il numero dei sedili di cui, o abitualmente, o per la forma e struttura è, o può essere fornita una vettura, servirà, salvi i casi speciali, di criterio ordinario onde stabilire in relazione alla definizione contenuta nel 3 alinea dell'art. 14 della legge, se il veicolo sia da due o da un solo cavallo.

Art. 77. Sarà quindi nei casi ordinari considerata a due cavalli la vettura che contiene od è fatta per contenere due sedili non compresovi quello pel conduttore, se tra ambedue presentano il posto per più di tre persone.

Neppure si computa nel numero dei sedili influenti sulla classificazione delle vetture quello che in taluna di esse fosse destinato esclusivamente per lo staffiere o *domestico*.

Art. 78. Deve parimenti ritenersi come a due cavalli quella vettura che avesse un solo sedile atto a dar luogo a più di tre persone, non compresovi il conduttore.

Art. 79. I privati, le società e le amministrazioni che hanno l'uso o la disponsabilità di vetture devono pagare la stabilita tassa tanto nel caso che siano esse di loro spettanza, quanto in quello che le tengano soltanto a *noleggio abituale*, o ne abbiano l'uso per qualunque altro titolo.

Art. 80. Per *noleggio abituale* s'intende qualunque locazione o concessione di qualche durata non fatta a titolo di semplice corsa eventuale.

Art. 81. Colui che ha l'uso e la diponibilità abituale della vettura deve essere contemplato nel ruolo del Comune in cui è imposto per la tassa *personale* senza riguardo al titolo per cui se ne serve.

Qualora non sia tenuto al pagamento della tassa personale, sarà iscritto per quella sulle vetture nel ruolo del suo domicilio reale.

Art. 82. La tassa delle vetture private è dovuta in ragione della popolazione del luogo del domicilio reale, quand'anche le medesime siano altrove tenute o conservate.

Art. 83. I *chars-à-banc* ad un solo cavallo vanno soggetti alla tassa in ragione del numero delle ruote allorchè sono sospesi su molle.

I *chars-de-coté* in vece sono pareggiati alle vetture a due ruote a un solo cavallo, ancorchè siano sospesi su molle, purchè abbiano un solo sedile oltre quello del conduttore, e siano tirati da un solo cavallo.

Art. 84. Le vetture e gli omnibus di qualunque forma dei locandieri, albergatori, proprietarii e direttori di stabilimenti ricreativi, proprietarii e fittaiuoli di stabilimenti balneari o termali, e di altri simili esercenti, pel servizio e trasporto dei viaggiatori ed avventori, sono considerati e tassati come vetture private tuttavolta che tale esercizio si effettui gratuitamente, ed il rispettivo esercente non attenda anche alla professione di noleggiatore di cavalli e vetture.

In difetto saranno tenute per vetture pubbliche ed assoggettate alla tassa della categoria cui per la loro qualità, portata e destinazione rispettivamente appartegono.

Art. 85. Coloro che hanno l'uso, la disponibilità di vetture sono debitori principali della tassa anche per quelle d'altrui proprietà, e non possono esserne disgravati quand'anche la corrispondente tassa trovisi eziandio imposta al proprietario o noleggiatore.

Art. 86. All'opposto il proprietario o noleggiatore gode del dritto in suo favore stabilito dall'art. 17 della Legge, salva l'obbligazione sussidiaria contemplata dal precedente art. 16.

Art. 87. Il contribuente regolarmente iscritto nel ruolo non può nel corso dell'anno ottenere il disgravamento o la modificazione della tassa sulla considerazione che abbia cessato dall'uso o dalla disponibilità d'una vettura, salvo il disposto degli art. 17, 22 e 23 della Legge relativi ai concessionarii od esercenti di vetture pubbliche.

Art. 88. Non sono soggette alla tassa le vetture proprie del governo e da esso adoperate per servizio esclusivo dello Stato.

Art. 89. La dichiarazione contenuta nell'articolo 30 relativamente al personale delle Legazioni estere è pure applicabile alla tassa sulle vetture pubbliche.

TITOLO TERZO.

DELLA TASSA DI PATENTE.

Capo I. — *Regole generali.*

Art. 90. La tassa di patente stabilita dalla Legge del 7 luglio 1853 sugli esercenti commerci, industrie, professioni ed arti liberali deve imporsi nel Comune in cui esiste l'esercizio o l'elemento dell'imposta.

Art. 91. Per quanto concerne alle industrie, ai commerci ed alle professioni non contemplate fra le liberali, sono soggetti alla tassa tutti indistintamente gli esercenti non espressamente compresi nelle esenzioni sancite dall'art. 22 della Legge, quantunque non trovinsi specificamente enunciati in alcuna delle classi della tavola A, nè nelle tavole B. e D.

Gli esercizi non previsti da siffatte Tavole saranno tassati e classificati per assimilazione a norma del disposto dell'art. 5 della Legge e dal Capo 9 del presente.

Capo II. *Del Dritto fisso.*

Art. 92. Il dritto fisso si applica agli esercenti della Tavola A secondo la popolazione del Comune in cui esercitano le loro industrie od i loro commerci.

Agli esercenti della Tavola B e della parte 2.ª della Tav. C, parimenti secondo la popolazione del Comune in cui ha luogo il loro esercizio, ma in relazione al grado in cui vennero collocati.

A quelli della Tavola D, nella misura e secondo le norme della medesima risultanti senza riguardo ad altre circostanze.

Sezione I. *Individui che esercitano due o più professioni od industrie nello stesso locale.*

Art. 93. Coloro che esercitano nella stessa casa due o più professioni contemplate dalle Tavole A, B, C, e dalle *Disposizioni particolari* della tavola D, devono essere imposti al diritto fisso per quel solo esercizio che vi è soggetto in misura più elevata.

Art. 94. Gli esercenti della tavola D, non compresi quelli enumerati nelle *Disposizioni particolari*, allorchè attendono nella stessa casa a varie industrie contemplate nella tavola medesima pagheranno bensì soltanto il più elevato dei diritti imposti in somma fissa sullo stabilimento, ma sono inoltre soggetti per ciascuna delle industrie ivi distintamente esercite a tutti i diritti della seconda specie stabiliti in ragione del numero degli operai e degli altri stromenti di produzione, salvo il disposto della Legge e della seguente sezione in ordine alle operazioni accidentali e secondarie.

Art. 95. Allorchè un individuo accumula nello stesso locale varie professioni contemplate dalla tavola D e dalle altre tavole annesse alla Legge, pagherà quel solo diritto *fisso* che risulterà dal confronto delle varie tavole il più elevato, oltre ai dritti *dovuti* in ragione del numero degli operai o degli altri strumenti di produzione portati dalla stessa tavola D.

Art. 96. L'esercente, il quale attenda nello stesso locale ad un'industria contemplata dalla tavola D ed ad un'altra compresa nelle tavole A, B, C, va soggetto a tutti i dritti portati dalle relative tariffe *allorchè nella detta tavola D non vi ha distinzione tra il dritto imposto allo stabilimento e quello relativo agli operai ed agli strumenti di produzione.*

Art. 97. Coloro i quali esercitano nello stesso locale una professione esente dal diritto fisso ed un'altra che vi sia soggetta, pagano per questa lo stabilito diritto fisso.

Essi pagano soltanto il più elevato se varie sono le professioni non esenti dal diritto medesimo nello stesso locale esercite, in conformità delle distinzioni stabilite negli articoli precedenti.

Art. 98. Tuttavolta che un contribuente esercisca nello stesso locale una industria od una professione tassata con riguardo alla popolazione ed un'altra imposta indipendentemente dalla medesima, per determinare quale sia il diritto più elevato da stabilirsi si esaminerà col confronto della popolazione del Comune se il diritto dovuto in ragione della medesima sia superiore od inferiore a quello della prima specie imposto sullo stabilimento nella tavola D.

Art. 99. Sono soggetti ad altrettanti dritti fissi quanti sono gli esercizi coloro che esercitano due o più professioni o industrie in più Comuni od in case separate dello stesso Comune.

Sezione II. *Operazioni d'uso non continuo, secondarie ed accidentali, industrie principali, industrie affini ed accessorie.*

Art. 100. L'eccezione portata dalla penultima alinea dell'art. 9 della Legge è limitata alle operazioni *accidentali e secondarie d'uso non continuo*, ed inservienti a *semplici riparazioni*.

Art. 101. Vengono considerate come operazioni *accidentali e secondarie* quelle che non son dirette a preparare o manipolare le materie per la produzione degli oggetti di commercio che formano lo scopo e la destinazione dello stabilimento; ma che sono invece destinate soltanto a sussidiare l'esercizio dell'industria principale di quelli amminicoli esterni che concorrono allo scopo puramente come mezzi della produzione cui è rivolto lo stabilimento, e che non si esercitano continuamente, ma solo interpolatamente sovra materie *distinte e diverse* da quelle che formano la destinazione principale dello stabilimento stesso.

Art. 102. Per industria *principale* d'uno stabilimento che si estenda anche ad operazioni *secondarie* secondo la sovra espressa definizione, si intende quella che è destinata alla produzione per oggetto di commercio.

Art. 103. Le industrie *affini od accessorie* sono quelle che si esercitano direttamente sulle stesse materie destinate alla produzione principale, che hanno per oggetto la preparazione o la manipolazione delle medesime, sebbene in tale stato non se ne faccia la vendita, quantunque sarebbero commerciabili; o che sono dirette a dare alla produzione una forma od una apparenza speciale, senza della quale i prodotti sarebbero ugualmente smerciabili.

Queste operazioni preparatorie, consecutive o complementarie delle materie anzidette non godono di veruna esenzione.

Art. 104. Negli stabilimenti di *tessitura* l'esenzione non si estende perciò nè alla *filatura* che venisse in essi esercita, nè alle *tintorie* e *stamperie* ai medesimi accessoriamente annesse, le quali industrie, siccome non *accidentali* e *secondarie*, vogliono tutte essere distintamente tassate secondo la tariffa applicabile ai loro mezzi di produzione.

Art. 105. Parimenti nelle *fonderie* l'esenzione non si estende alle industrie che ivi si praticano per la preparazione o lavorazione successiva del minerale o metallo, talchè oltre ai forni in esse esistenti, che costituiscono il distintivo di *fonderia*, dovranno distintamente tassarsi i *lavatoi* o *frantoi*, i *laminatoi*, le *fabbriche di viti* o di *chioderie* che nelle medesime accessoriamente si esercissero, siccome industrie tutte distinte, e che tutte si esercitano sulla stessa materia.

Art. 106. Entra invece nella categoria delle operazioni d'*uso non continuo*, *accidentali e secondarie*, e resta conseguentemente esente da tassa la fabbricazione d'*amido*, *sapone* e *colla* che avesse luogo in uno stabilimento di *tessitura* non per oggetto di commercio, ma per solo uso della medesima; come pure la fabbricazione di *crogiuoli* che avesse luogo in una *fonderia* per uso soltanto di essa e senza farne vendita o somministranza ad altri commercianti, fabbricanti o privati.

Art. 107. Neppure è dovuta la tassa per quei magnani, falegnami o muratori che fossero addetti ad uno stabilimento industriale d'altra specie in via secondaria, ed esclusivamente per i lavori di ristauro dello stabilimento e dei meccanismi del medesimo.

Tali operai sono in vece computati nel calcolo della tassa se cumulativamente od alternativamente attendono anche alle operazioni dell'industria principale o delle industrie affini nello stabilimento esercite.

Sezione III. *Stabilimenti posti su due rive d'un fiume o torrente, o sul territorio di due Comuni.*

Art. 108. Gli stabilimenti industriali costi-

tuiti sulle due opposte rive d'un fiume o torrente saranno soggetti, sebbene materialmente divisi, al solo dritto fisso determinato dalla loro natura, oltre a quello dovuto in ragione degli operai o degli altri stromenti di produzione, tuttavolta che le due parti dell'edifizio costituiscano un solo esercizio attuato a nome e per conto d'un medesimo individuo, o di una sola società.

Art. 109. Nel caso che uno stabilimento identico tocchi il territorio di due Comuni, sarà esso tassato in quello in cui trovasi la parte prevalente, e nel dubbio, in quello dove insieme allo stabilimento stesso risulta fissato il domicilio dell'esercente.

Art. 110. Laddove poi nelle due parti dello stabilimento non siavi identità di operazioni, ciascuna di esse sarà tassata distintamente nel ruolo del Comune in cui ha luogo l'esercizio, secondo la natura del medesimo.

Tavola A.

Capo III. *Norme e disposizioni speciali.*

Sezione I. *Classificazione degli esercenti.*

Art. 111. La qualità dell'esercizio dinota la classe in cui l'esercente deve essere collocato.

La popolazione del Comune indica il dritto fisso da applicarsi agli esercenti di ciascuna classe.

Art. 112. Dalle dichiarazioni contenute nella seguente Sezione II, e dalla circostanza se il negozio si eserciti in bottega, magazzino o stanza, ovvero esternamente su banchi movibili, contro i muri, sotto tenda, od all'aperto in siti pubblici, devesi ricavare se l'esercente sia soggetto al dritto fisso per intiero, o soltanto al mezzo dritto, oppure a quello della classe inferiore.

Art. 113. Si considera come bottega o magazzino qualunque camera in cui si esercita anche temporariamente un'industria od un commercio.

Art. 114. Laddove l'esercizio di commerci nei botteghini (baracconi), e quello dei beccai, cacciaiuoli ed altri esercenti abbia luogo permanentemente in posti fissi sotto pubbliche tettoie (*halles*), o nei luoghi di pubblico mercato, l'esercente deve sopportare il dritto fisso della classe inferiore a quella in cui sarebbe tassato in ragione della popolazione del Comune se il di lui esercizio si operasse in bottega, stanza o magazzino.

Questa disposizione non si estende alle botteghe ed ai magazzini esistenti nelle tettoie anzidette.

Art. 115. Quando un negozio da un individuo esercito nello stesso locale abbracci diversi generi od oggetti contemplati in distinte classi della Tavola A, sarà esso classificato in relazione ai generi che formano l'oggetto principale del di lui commercio.

In tale caso il commercio per cui è tassato e classificato formerà l'indicazione del di lui esercizio, e le altre operazioni saranno solo notate in via secondaria, od accessoria.

Art. 116. Tuttavolta che l'esercente attenda nello stesso locale a varie industrie contemplate in distinte tabelle, sarà classificato ed iscritto in via principale per quella industria o commercio che dà luogo al *dritto fisso* più elevato; e sarà poi portato in linee secondarie per le altre professioni tassabili in ragione degli operai o di altri strumenti di produzione contemplate nella tavola D.

Sezione II. *Modificazioni del dritto fisso.*

Art. 117. Le modificazioni del dritto fisso stabilite dall'articolo 17 della Legge non si estendono a coloro che eserciscono cumulativamente la stessa professione in bottega, stanza o magazzino, e nei botteghini, od all'esterno in siti pubblici.

Art. 118. Qualora però l'esercizio contemporaneo sia di diversa natura, ovvero il botteghino od il sito esterno non sia una dipendenza mediata od immediata del locale dove si esercita il negozio principale che si effettua in bottega, stanza o magazzino, ciascun esercizio sarà distintamente tassato in relazione alla sua qualità ed alla natura del sito in cui ha luogo siccome esercito in locali separati dello stesso Comune.

Art. 119. La modificazione portata dall'art. 16 della Legge non si estende agli esercizi contemplati nelle varie classi della Tabella A, per i quali non occorre nè bottega nè magazzino, come neppure a quelli cui trovasi soggiunta l'espressa indicazione *senza bottega*, *senza magazzino*, oppure *senza bottega nè magazzino*. *(Contin.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Elezioni.

Montmeillant — Louaraz.
Salussola — Borella Alessandro.
Monforte — Daziani Ludovico avv.
Venasca — Tecchio Sebastiano avv.
Stradella — Correnti.
Broni — Depretis.
Casteggio — Valerio Lorenzo.
Ceva — Ballottaggio fra il generale Giacomo Durando e Fortunato Prandi.
Garessio — Vicari.
Pieve d'Oneglia — Piane avv.
Dogliani — Cassinis G. B. avv.
Montemagno — Mezzena.
Sospello — De Alberti colonnello.
San Remo — Zirio avv.
Taggia — Spinola Domenico marchese.
Torino 3 Collegio — Galvagno Filippo.
» 5 » — Cavalli colonnello.
San Quirico — Paleocapa Pietro.
Novara (*intra muros*) — Cavalli colonnello.
Moncalieri — Prof. Pateri.
Carmagnola — Avv. Gaspare Benso.
Pancalieri — Gen. Alfonso Lamarmora.
Racconigi — Avv. Castelli.
Recco — Casareto.
Crescentino — Chiò.
Santhià — Casanova.
S. Julien — Deviry.
Fossano — Michelini.
Levanto — Farina.
Oleggio — Mazza.
Alassio — Airenti (e non Valerio come fu annunciato per errore)
Arona — Torelli magg. Luigi.
Albenga — Musso Domenico.
Rivarolo — Monticelli.
Varazze — Gianotto Cattaneo.
Savigliano — Canalis.
Chivasso — Crosa.
Cuorgnè — Mautino.
Valenza — Farina Maurizio.
Lavagna — Graffigna.
Cicagna — Moja.
Rapallo — Serra G. Carlo.
Savona — Astengo.
Borgomanero — Cadorna magg. Raffaele.
Mede — Cambieri.
Evian — Matthieu.
Sarzana — De Benedetti.

Genova, 12 *dicembre*. — Le varie Imprese pel trasporto de' viaggiatori da Genova a Busalla, ricevettero ieri la seguente lettera circolare:

« Essendosi stabilito che l'apertura della Ferrovia al pubblico servizio debba aver luogo Domenica prossima 18 corrente, l'Azienda generale delle Strade Ferrate mi incarica di partecipare tale deliberazione a codesta onorevole impresa non senza porgerle in nome suo i dovuti ringraziamenti pel soddisfacente servizio da essa mantenuto tra questa Città e Busalla a comodo dei viaggiatori trasportati dalla Ferrovia. »

(Corr. Merc.) *Il Capo Stazione.*

Lugano. 19 *novembre*. — Il Consiglio federale ha rimesso al tribunale federale l'istruzione del processo criminale contro Contini e consocii, accusati di spionaggio e trame contro la sicurezza della Confederazione.

Si sta attendendo con ansietà il compimento dell'istruzione, e la decisione della Camera d'accusa.

Se questa pronuncierassi per l'accusa, vedremo funzionare nel Ticino per la prima fiata le assise federali.

I giornali della Svizzera ultramontana lamentano le importunità esercitate dai parenti ed amici degli arrestati presso l'autorità federale.

Circa al blocco niente di nuovo. È opinione di parecchi, che si preparino pratiche confidenziali per intavolare un accomodamento, ma queste voci sono troppo vaghe, perchè meritino credenza. Ciò che loro darebbe qualche apparenza di vero, è il procrastinare che fa il governo a radunare il Gran Consiglio.

Il commissario federale è di ritorno nel Cantone con un carico di buone intenzioni. *(P.)*

Roma, 9 *dicembre*. — Mercoledì 7 corr. la Consulta delle Finanze ricominciò le sue riunioni: e l'E.mo e R.mo sig. Cardinale Savelli, nel presiedervi per la prima volta, lesse un discorso, nel quale dopo di avere pagato giusto tributo alla chiara memoria del suo antecessore il defunto Cardinale Brignole, e sviluppati alcuni principii di pubblica economia, esortò i signori Consultori ad occuparsi dei provvedimenti economici, che sono conciliabili col regolare andamento della cosa pubblica.

(G. di Roma)

— Scrivono da Roma al *Messaggiere di Modena*:

Il Cardinal Corsi è stato eletto Arcivescovo di Pisa, sede vacante dalla morte di monsig. Parretti. Egli partirà ben presto per la nuova sua diocesi, ed è fama che nel vescovato di Jesi gli succeda il Cardinal Marochini.

Parigi, 9 *dicembre* — Il *Monitore* contiene oggi un articolo della più alta importanza, sulla quistione di Oriente, che ci affrettiamo a riportare in una delle nostre colonne:

« Noi dicevamo alla data del 17 maggio ultimo — scrive il giornale officiale — che se la quistione sollevata dal principe di Menschikoff in Costantinopoli desse luogo a delle complicazioni, dessa diverrebbe una quistione di politica generale, nella quale le altre potenze segnatarie del trattato del 13 luglio 1841 si troverebbero impegnate allo stesso titolo che la Francia. Gli avvenimenti han giustificato le nostre previsioni: questa solidarietà, che degli interessi comuni e il rispetto degli stessi principii stabilivano, sin d'allora a nostro avviso, fra' grandi gabinetti è oggi un fatto compiuto.

« L'unione intima del governo dell'Imperatore col governo di S. M. britannica aveva già rassicurato gli animi; nondimeno qualche dubbio rimaneva sull'attitudine, che prenderebbero le altre potenze, al cominciar di una guerra ch'esse avevano sinceramente cercato di prevenire, ma della quale, per la forza stessa delle cose, il campo poteva allargarsi.

« Il governo dell'Imperatore ha messo in opera gli sforzi più perseveranti per impedire questo pericolo, combinare un'azione comune e stringere il legame degli interessi europei. Questa politica leale ha attinto il suo scopo.

« Sarebbe presuntuoso il considerare la quistione d'Oriente come terminata; è forza anzi attendersi di vederla ancora passare per diverse fasi, ma l'accordo altamente manifestato dall'Austria e dalla Prussia coi gabinetti di Parigi e di Londra basta per calmare fin d'ora le inquietudini, che da dieci mesi han tenuto l'Europa in sospeso. Il vero pericolo della situazione consisteva in effetto nella possibilità di una scissura delle potenze in due campi; questo timore è svanito.

« Le stesse vedute, gli stessi desiderii animano la Francia, l'Inghilterra, l'Austria e la Prussia, ed un protocollo firmato a Vienna, il 5 di questo mese, in una conferenza alla quale assistevano i rappresentanti delle quattro corti, fa prova delle loro comuni risoluzioni.

« Ristabilire la pace tra la Russia e la Sublime Porta, a delle condizioni onorevoli per le due parti, mantenere l'integrità territoriale dell'impero ottomano, la cui esistenza indipendente nei limiti assegnatile dai trattati, è divenuta una delle condizioni essenziali dell'equilibrio europeo, tale è il doppio scopo, che le quattro potenze si propongono di attingere in comune. Constatare sin d'ora che la guerra attuale non saprebbe in alcun caso apportare delle modificazioni nello stato di possesso che il tempo ha consacrato in Oriente, vale già restringerne il campo, e ridurre, come è da sperare, il conflitto elevatosi tra il gabinetto di Pietroburgo e la Sublime Porta a tali termini che permettano alla diplomazia europea di esercitare un'azione efficace, e di ristabilire, sotto la sua guarentigia collettiva, una pace solida tra la Russia e l'Impero Ottomano. »

— L'imperatore ha ricevuto nella sala del trono, in udienza pubblica, da S. E. Monsignor Sacconi, arcivescovo di Nicea, le lettere di S. Santità che lo accreditano presso S. M. imperiale in qualità di nunzio della Santa Sede Apostolica.

I ministri della casa dell'imperatore, degli affari esteri, dell'istruzione pubblica e dei culti, come pure i grandi ufficiali della casa, assistevano a questa udienza.

Immediatamente dopo questa cerimonia, l'imperatrice ha ricevuto S. E. il nunzio, che le consegnò un breve di Sua Santità.

— L'articolo del *Moniteur* d'oggi portò negli animi una gran perturbazione: rallegrati gli uni, sorpresi gli altri. Eppure esso non è che la conferma di fatti di cui io vi aveva già tenuto al corrente in questi ultimi giorni. Si può dire per questo risolta la questione d'Oriente? Non lo credo, benchè qui si persista a credere che lo czar è segretamente d'accordo coll'Austria e che vi sia per lei, nell'accomodamento che si sta preparando, una certa soddisfazione. Quanto alla Turchia, se non aderisce, la si sforzerà a consentire. Questa è l'opinione che si ha qui del ministero, opinione confermata del resto da alcune parole uscite dalla bocca di alcuni alti funzionari. La soluzione dunque della questione d'Oriente sarà ancora ritardata per lungo tempo.

La borsa però non vede che il presente e si gettò sulla rendita con furore. Tutti i valori hanno sentito un considerevole rialzo, che si crede andrà ancora aumentando. So che i grandi banchieri, i quali stanno per fare un imprestito per conto del governo francese, sono costernati di questo subito rialzo, poichè esso non li lascia fare l'imprestito a modo loro e saranno costretti di sottoscrivere a corsi molto più elevati.

Del resto, non la sola rendita va rialzandosi. Per la prima volta, da alcuni mesi in qua, tutti gli altri valori hanno seguito questo movimento. Solo la vostra strada ferrata di Ciamberì è ancora al dissotto del pari. *(P.)*

— Leggesi nella *Patrie:*

» La nota del *Moniteur* stabilendo una nuova situazione conferma i fatti che noi abbiamo annunciato da più giorni.

» Questo documento, di cui non bisogna nè diminuire, nè esagerare la portata, constata in un modo formale la volontà tante volte espressa dalle quattro grandi potenze di mantenere l'integrità dell'impero turco.

» Questa dichiarazione riavvicina le probabilità d'una soluzione definitiva, imperciocchè i diritti della Turchia trovandosi così solennemente tutelati, la Russia, posta in faccia all'Europa che la giudica, non può ragionevolmente mantenere le sue pretensioni e continuare una guerra disapprovata lealmente dalle potenze che dai trattati furono obbligate a pronunciarsi.

Aja, 5 *dicembre*. — La discussione che ha avuto luogo quest'oggi alla Camera degli Stati generali dei Paesi Bassi, ha offerto un grande interesse dal punto di vista di una quistione lungamente e sinora con poco frutto dibattuta.

Ha o non ha la Santa Sede prevenuto officiosamente il gabinetto dell'Aja della sua intenzione di ristabilire nei Paesi Bassi la gerarchia cattolica? Sì, rispondeva il cardinale Antonelli nella sua nota che tutti conoscono; ma i membri dell'antico gabinetto neerlandese rispondevano di no. La discussione del bilancio del culto cattolico doveva necessariamente introdurre questo dibattimento dinanzi alla seconda Camera, e così avvenne. Il sig. Lightenvel, rispondendo ad una domanda di spiegazione formolata nettamente dal sig. Van Eck, disse:

« In seguito a quanto io ho veduto a Roma « e nel mio dicastero, non posso somministrare la prova completa e legale di una « previa comunicazione, ma se come membro « di un giurì dovessi fare una dichiarazione « sulla mia anima e coscienza, non mi perierei un solo istante a dire che una comunicazione è stata fatta ad uno dei ministri « neerlandesi. »

Contro queste parole di un membro del nuovo gabinetto protestarono energicamente i membri dell'antico. *(Emancipation)*

Resta quindi, anco pei più schizzinosi, giustificata la S. Sede.

— L'*Indépendance Belge*, così analizza un discorso pronunciato dal ministro del Culto cattolico nel Parlamento olandese il 6 corrente:

« Quest'oggi la seconda Camera ha continuato la discussione del bilancio al capitolo del culto cattolico. Il ministro del dipartimento domandò la parola per esporre la sua opinione sulla necessità di mantenere i due dipartimenti dei culti. L'opinione opposta si fonda sul sistema della separazione assoluta della Chiesa e dello Stato. Il ministro credè che questo sistema si può difendere, sebbene egli non ne sia partigiano. Esso è in vigore agli Stati-Uniti dove le comunità religiose sono considerate come società ordinarie. Il ministro non potrebbe conformarsi a questo modo di vedere; i rapporti della Chiesa collo Stato, secondo il suo modo di vedere, hanno un significato più ele-

vato di un ordine superiore. Essi sono utili e necessari per entrambi. Per poco che lo Stato non invada il dominio della Chiesa, esso le può accordare una protezione e un appoggio salutare; per altra parte lo Stato ha il diritto di vigilare affinchè la Chiesa rispetti le sue leggi e le sue prerogative: qui vi sono degli interessi mutui da proteggere e da riguardare. Lo Stato, in virtù della legge fondamentale (art. 165 e 168) deve protezione alle diverse comunioni; esso accorda stipendi ai ministri. Ma come dare quest'appoggio e questa protezione, come accordare questi stipendi se s' ignorano gl' interessi e i bisogni? Vi saranno perciò sempre dei punti di contatto; una separazione assoluta è chimerica. L' esistenza di dipartimenti e di ministri speciali sarà quindi sempre necessaria e conforme agli interessi benintesi dello Stato e della Chiesa. »

Londra, 8 *dicembre.* — La *Gazzetta di Londra* dell'8 dicembre pubblica la nomina di sir Carlo Hotham a governatore della colonia di Victoria (Australia), e la nomina del contr'ammiraglio sir Ed. Parry a governatore del r. ospedale di Greenwich.

— La fregata russa l' *Aurora* partì la mattina del 7 da Portsmouth, diretta verso il mare Pacifico. La corvetta russa *Navarino* era entrata e stava tuttavia nel bacino di quel porto per esservi racconciata.

— Si legge nel *Daily-News*:

Un distaccamento d'artiglieria è passato per Southampton, recandosi a Hurst Castle, all' imboccatura del Soleat, a fine di rinforzarvi l'artiglieria che ivi si trova. Lo *Sconce Point*, rimpetto a Hurst Castle, è egualmente benissimo fortificato.

— I giornali inglesi riferiscono un tratto, che fa onore a lord Palmerston. Dacchè il nobile lord adempisce alle funzioni di ministro dell' interno diede prove di sapienza e d' imparzialità, cui non ci era avvezzo quando era ministro degli affari esteri: citiamo il seguente tratto del *Morning-Advertiser*:

« Sentiamo con piacere e sorpresa, che alla domanda ordinaria (recentemente fatta al nobile lord segretario di Stato per gli affari interni) per ottenere la spedizione della solita lettera della regina che ordina collette per la propagazione del protestantesimo nei paesi stranieri, rispose che egli avea inteso tanti lamenti a motivo di questa propaganda, che non consiglierebbe certo alla regina la spedizione di questa lettera.

» Maravigliati di questo rifiuto, i rappresentanti della società per la Propagazione del Protestantismo riferirono l'avvenuto ad un vescovo anglicano. Questi ne parlò con due membri del Gabinetto, un nobile ed un rappresentante di un' Università; questi tre personaggi eminenti si rendono a Palmerston, per chiedergli spiegazione della sua deliberazione e lo trovarono inesorabile.

« Palmerston ricordò loro con bel garbo che questa pratica era propria delle attribuzioni del suo ministero e non riguardava punto le attribuzioni di quelli due altri ministri presenti, e aggiunse, che non volea seguitare il loro avviso; aggiunse che questa non sarebbe la sola società di Propaganda che sarebbe all' avvenire privata dei suoi privilegi.

« Da tutto questo nacque una grande costernazione tra gli altri dignitari della Chiesa anglicana; si crede ancora che il Duca di Newcastle e Sir Gladstone, i due ministri che s' unirono al prelato, come pure qualche altro ministro, non potranno più continuar a far parte d' un gabinetto in cui entra Lord Palmerston. »

Il *Morning Advertiser* è un giornale d' opposizione e s' argomenta d' ingrandir la cosa evidentemente per produrre una crisi ministeriale. Senza darle quell' importanza che non ha, vediamo con piacere che lord Palmerston si degni avere riguardo alle numerose lagnanze, che eccitano in tutto il continente, le varie società di Propaganda inglese.

Turchia. — Le ultime notizie di Costantinopoli, dice la *Patrie*, riferiscono essere giunta in quella città una deputazione delle tribù musulmane della Mingrelia che si sono in Asia dichiarate contro la Russia. Questa deputazione fu ricevuta da Rescid bascià, e doveva esser presentata al sultano.

— Leggesi nella stessa *Patrie*: La pace è talmente nei voti e negl'interessi dell' Europa, che dal cominciamento delle ostilità in Oriente le voci meno fondate o sia della ripresa delle trattative o d' un armistizio, sono state accolte assai volentieri e si sono propagate con vera sollecitudine. Per parte nostra, noi ci siamo tenuti sempre in guardia contro quelle notizie prive di autorità, un giorno annunziate e l'altro smentite. La nostra diffidenza ci servì bene. Nello stato attuale delle cose, per credere fermamente al prossimo ristabilimento della pace, bisogna alcunchè di più che tutte codeste voci indeterminate e questi *si dice* d'una fonte tanto più sospetta in quanto che è più lontana.

Oggi, noi non abbiamo difficoltà di riconoscerlo, si tratta di qualche cosa di molto più grave. Non è più l'opinione arrischiata di tale o tal altro giornale, è bensì l'opinione comune a tutti, quella che abbiamo da accennare. La stampa inglese non meno che la stampa tedesca ci recano la speranza d' uno scioglimento pacifico, che sarebbe dovuto alla mediazione delle quattro potenze. Con simili guarentigie la speranza non è più illusione. Noi dicevamo ultimamente che la Russia e la Turchia, nella condizione in cui si trovano, nulla possono per la pace. L' iniziativa, o almeno i preliminari, d' un aggiustamento amichevole appartengono alle altre potenze, e solo dipendono dal loro accordo chiaramente manifestato.

Pare certo che la Francia, l' Inghilterra, la Prussia e l' Austria sieno attualmente intese fra loro sui mezzi da adoperare per porre fine alla vertenza turco-russa. Quali proposte faranno esse di concerto alle parti belligeranti nello scopo di condurle ad un aggiustamento? Noi l' ignoriamo, e crediamo vano il discutere quelle che parecchi giornali più o men bene informati pongono innanzi. A creder nostro, il fatto capitale è l' intendersi delle quattro potenze, l'identità delle loro vedute e la comunanza dei loro sforzi. La Francia, l' Inghilterra, la Prussia e l' Austria si sono riunite per provvedere al ristabilimento della pace, e si sono intese sopra le determinazioni che debbono affrettare questo felice risultamento.

Si avrà da dire perciò che tutte le difficoltà stanno per isparire, le ostilità per cessare, le parti belligeranti per consentire subito ad un aggiustamento preparato officiosamente dalla diplomazia? Vorremmo sperarlo. Ma quando le cose sono state spinte tant' oltre da ambe le parti, quando gli eserciti sono a fronte, convien fare la parte degli ostacoli numerosi e sovente imprevisti che la mediazione delle potenze deve quasi inevitabilmente incontrare. Noi seguiamo le fasi della vertenza, non vogliamo precorrerle. Nell' accordo che oggidì è indicato, noi vediamo solamente un felice sintomo per la pace. Bisogna aspettare che la promessa si compia.

Pregiatissimo sig. Direttore,

Sento stamane che il giornale diretto da V. S. Pregiat. mi ha testè proposto qual Candidato alla deputazione del Collegio Rapallese. Se ciò è vero, poichè v' ha chi si compiace di rompermi i sonni di quell' oblivione attiva e passiva che deliberatamente dormivo da parecchi anni in questa campestre solitudine, spero che la S. V. Preg., per mezzo dello stesso di lei foglio, mi permetterà di rivolgere agli inaccorti miei svegliatori una preghiera a uso Diogene, quella cioè di lasciarmi, ora e sempre, dormire nel mio bugigattolo, dove, vestito di cenci, ma cenci miei ed esclusivamente miei propri, non bado e non curo che altri indossi a suo capriccio o la clamide, o il frack, o la carmagnola, conoscendo troppo l' incostante disformità dell' umana razza per credere che un abito medesimo possa egualmente convenire e piacere a tanti e così diversi generi di statura, di portamenti e di fisonomie.

Confidando nella gentilezza di Lei perchè la pubblicazione della presente sia « *Suggel che ogni uomo sganni* » a mio riguardo, Le ne anticipo i miei ringraziamenti, ed ho frattanto l' onore di ossequiosamente dichiararmi

di V. S. Preg.

Portofino, 6 dicembre 1853.

Dev. Obb. Servitore
GIACOMO BARATTA FU CARLO.

Corso Completo *di giurisprudenza commerciale del cav. avvocato Cesare Parodi professore nella Regia Università di Genova.*

Un Corso completo di Giurisprudenza Commerciale che, malgrado il numero di tanti Scrittori, manca ancora in Italia ed in Francia, può essere in una piazza marittima sommamente vantaggioso ai giovani che si dedicano allo studio delle leggi, non meno che ai Negozianti i quali esercitandovi il Commercio, sono troppo interessati a conoscere i veri principii regolatori delle contrattazioni mercantili.

Questo Corso è proposto per Associazione dall' avvocato Cesare Parodi Professore nella Regia Università di Genova, essendosi esso determinato a rendere di pubblica ragione le Lezioni di Diritto Commerciale ch'egli da 27 anni ha sempre verbalmente date nella predetta Regia Università, non limitandosi alle disposizioni del Codice di Commercio, ma svolgendo tutte le materie di un tale diritto tanto nella parte del Commercio terrestre quanto in quella del Commercio marittimo.

Tali Lezioni sono divise in quattro Libri che importeranno altrettanti volumi di trecento e più pagine per ciascheduno. Nel loro dettaglio non trattandosi di scrivere per il Foro ma per l' istruzione della Gioventù e dei Negozianti, verranno nell'ordine delle materie sviluppati i principii comunemente ricevuti tanto nella teoria che nella pratica, senza discendere al corredo di autorità e di citazioni che ingrosserebbero inutilmente i volumi, e che sarebbero tutto al più utili ai soli avvocati nel patrocinio delle contestazioni giudiziali.

La carta ed i caratteri coi quali verranno stampati i predetti quattro volumi saranno perfettamente conformi a quelli del Manifesto.

Il primo dei detti volumi uscirà entro tutto il mese dell'imminente dicembre, gli altri tre saranno distribuiti gradatamente ad intervalli non maggiori per ciascuno di quattro mesi.

Alla fine del primo volume sarà stampato l'elenco di tutti i Signori Associati.

Il prezzo di ogni volume è fissato a fr. 5 per le associazioni in Genova, coll'aggiunta delle spese postali per quelle delle provincie ed all' estero.

Queste associazioni si ricevono in Genova nella Libreria di Rosa Lavagnino-Parodi.

PS. — *L' Autore dichiara contraffatti tutti gli esemplari che non saranno muniti della sua firma.*

Borsa di Genova del 13 dicembre.

		Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim.	1 ottob.	— —	— —
» » 1831	1 genn.	— —	— —
» » 1848	1 sett.	94 3/4	— —
» 1849 (*C. R.*)	1 luglio	97 1/8	97 3/8
1851 (*Hambro.*)	1 dic.	92 —	92 1/8
Obbligazioni 1834	1 genn.,	— —	— —
» 1849	1 ottobre	— —	— —
» 1851	1 agosto	— —	— —
Cedole della Città di Genova ant.		— —	— —
» nuove (1849)		— —	— —
Azioni della Banca Nazionale		1255 —	1257 —
Imprestito Romano		— —	— —
Imprestito Toscano		— —	— —

PARIGI, 12 *dicembre*

4 1/2 per 0/0	aperto a .	— — 102 50
	chiuso a .	— — 102 50
3 per 0/0	aperto a .	— — 75 95
	chiuso a .	— — 75 95
Consolidati Inglesi . .		— — 95 1/2
5 per 0/0 Piem. (*C. R.*) .		— — 97 25
5 per 0/0 id. (*Hambro*) .		— — — —
3 per 0/0 id.		— — — 63 —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 12 *dicembre.*

Si sono ricevuti nuovi dettagli da Odessa, confermati dal *Moniteur* di quest'oggi, il quale dice che l' ammiraglio russo Nuchimoff con sei vascelli di linea ha forzato l'entrata di Sinope, sulle coste d'Asia minore, distrutte sette fregate, due corvette, un vapore e tre bastimenti da trasporto.

Osmano col suo seguito furono trasportati prigionieri sul vascello ammiraglio russo. Questa notizia viene anche confermata da Bukarest.

PARIGI, 13 *dicembre.*

MADRID, 12 *dic.* — Nel Senato Spagnuolo risultò una maggioranza di trentasei voti contro il ministero nella questione delle ferrovie.

Le sedute delle Cortes sono sospese.

Il prontissimo smercio che ebbe l' opuscoletto RICORDI PER UNA FIGLIA CHE VUOLE ESSERE TUTTA DI GESU' e le continue ricerche che se ne hanno dopo che è totalmente esaurita quella ultima edizione ci determinarono a ristamparlo nel medesimo formato e colla medesima aggiunta del *Compendio della dottrina spirituale del B. Colombini.*

Il desiderio che esternarono più persone di avere un librettino consimile scritto pei giovinetti mosse l'Autore del suddetto a comporne un altro di simile mole e costo intitolato RICORDI PEL GIOVINETTO CRISTIANO, e pubblichiamo contemporaneamente anche questo.

Il prezzo dell'uno come dell'altro è di 4 centesimi la copia: per chi ne prende 100 copie Ln. 3, 50.

UN BUON ALMANACCO

— I galantuomini devon fare buon viso e lieta accoglienza ad un nuovo amico venuto or ora tra loro. È desso *il Galantuomo, Almanacco nazionale per l' anno* 1854. Recherà sorpresa il suo titolo, molti anzi non fo crederanno sincero, per tutti gli altri bei titoli che porta in fronte la maggior parte degli Almanacchi stampatisi nei passati e nel corrente anno. In essi non manca mai la satira, spesso ingiusta, sempre troppo mordace; e pochissimi vanno esenti dall'arrecare storie alterate e massime ree. Ma il *Galantuomo* non smentisce se stesso e nella sua piccolezza di volume racchiude le cose più necessarie a sapersi. Eccone l'indice. — *Ai miei lettori — Feste mobili ecc. — Calendario — Informazioni statistiche — Valore delle monete estere al pari — Regole per la coltura dei bigatti — Nozioni di meteorologia — Due poesie — I sei discorsi del venerando Simone — Aneddoti — Massime morali — Fiere principali dello Stato.*

Il Galantuomo merita poi una raccomandazione singolare, perchè essendo questo il primo anno che viene alla luce, vedutosi animato dall'approvazione dei buoni, possa gli altri anni ricomparire più vigoroso ed anche maggiore di mole.

DELLE BELLEZZE *della Religione Cristiana* del Teologo MAURIZIO MAROCCO. — 2.ª *Edizione* — *Volumi* 2. Torino, 1833. Tip. Subalpina.

Quest' opera a cui la *Civiltà Cattolica* ha tributato gli elogi più lusinghieri, si vende al tenue prezzo di Ln. 5 all' uffizio di questo giornale.

L' ARTE IN ITALIA *ossia* DANTE ALIGHIERI e la DIVINA COMMEDIA, opera storico-critica-estetica del bar. Drouilhet de Sigalas volgarizzata, illustrata e presentata a' studiosi italiani dal P. MARCELLINO DA CIVEZZA prof. d' Eloquenza M. O. — Genova, Stabilimento Tipografico Ligustico, 1853 vol. 2. — Prezzo del 1.° vol. di pag. 368 in 8.° finora uscito alla luce Ln. 4. 50.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

dicembre — Giorni di			BAROMETRO			TERMOMETRO CENTIGRADO							IGROM. di Saus	UDOMETR.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO						STATO DEL CIELO			ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE	
						BAROMETRICO			ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD																	
mese	settim.	luna	or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	Mass.	Min.	o. 3 s.	in 24 or.	or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	a mezzo giorno	
7	merc.	7	739 75	739 60	738 75	88	100	105	82	89	94	101	60	78	»	N.	V.	N.	v.	N.	v.	Sereno	sereno	quasi ser.	calma	0 68
8	giov.	8	737 55	737 05	735 90	90	102	107	84	94	99	105	70	75	»	N.	f.	N.	V.	N.	V.	Sereno	sereno	sereno	idem	0 65
9	ven.	9	734 45	734 70	734 65	91	94	93	94	94	102	110	80	73	»	N.	V.	N.	V.	N.	V.	nuv. ser.	nuvoloso	nuvoloso	idem	0 61

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina

IL CATTOLICO

Spiritus Una Fides

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Mercoledì 14 Dicembre 1853. — N.° 1281

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Ufizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Un Piemonte protestante in faccia ai suoi credenti — Catechismo ai Valdesi.
Parte religiosa — Affari di Friborgo.
Atti ufficiali — Regolamento sulle imposte.
Notizie del mattino — Elezioni — Proclama — Decreti e decorazione — Quarantina a Livorno — Asili infantili a Roma e arrivi di grano — Contumacia a Napoli — Udienza a Kisselef — Moneta d'argento — Feste alla corte di Francia — Funerali a Lisbona — Nota di Vienna — Armamenti nella Svezia — Entusiasmo in Grecia — Le flotte a Beykos.
Ultime notizie — Dispacci telegrafici.

Un Piemonte protestante in faccia ai suoi Credenti.

I.

Il cattolicismo al Piemonte ha dato nome, vita, esistenza; tutto quanto ha di magnifico nel presente. Ha dato una monarchia di otto secoli, dallo stipite della quale germinarono rampolli famosi o per senno, o per armi o per santità: ha dato un popolo industre, incorrotto ed eroico, detto la Macedonia moderna: ha dato un patrimonio di leggi e di giurisprudenza, che formò la meraviglia degli statisti d'Europa: ha dato scrittori per lo passato non ballerini, nè comici, nè improvvisatori, ma dall' acume profondo e dalla penna robusta: ha dato monumenti, templi, edifizi, che ritraggono l'impronta del genio artistico e architettonico: instituzioni morali, che rivaleggiano con le più belle e le più pietose del medio evo.

Tanto ha dato il cattolicismo al Piemonte; se non che la Riforma eretica, che si vuol sostituire alla Chiesa cattolica o farla ad essa camminare di costa; non diciamo che cosa ha dato (ch' ella non ci appartenne mai, o non era ancor nata), ma che darebbe a questo perturbato Piemonte del secolo XIX?

La disamina è grave; ma i nostri uomini politici, che si gettano agli abbracciamenti del protestantismo, bisogna che non la rifiutino.

Il protestantismo anzi tutto, adottato fra noi, ci porterebbe l'*anarchia religiosa*.

Camminando a ritroso della Chiesa cattolica, dove la Chiesa dice *unità*, il protestantismo dice *pluralità*. Pluralità d' opinione, di idea, di massima, e quindi di conseguenza. Ma la pluralità per sè non sarebbe di danno, dove si incontrasse a una formola, che la raccogliesse e l' armonizzasse: anzi l'*uno* è prodotto dal *vario* così nell' arti, come nei principii filosofali. Se non che, in quella che la Chiesa proclama l' *autorità* a perno dell' armonia; il protestantismo, a fomite di dissesto, proclama la *libertà*. Libere le opinioni, le idee, le massime; liberi i conseguenti. Sciolta di organo e di legame, la dottrina religiosa cade nell'anarchia.

Anarchico per sistema il protestantismo, dovette farne dimostrazione pubblica. Perchè, vergognandosene, Calvino scriveva a Melantone: *Importa molto, che la posterità non conosca i nostri dissidii; giacchè è sommamente ridicolo, che noi, i quali ci siam messi in contrasto col mondo intero, siamo sul bel principio della Riforma divisi fra noi.* La posterità i dissidii dei primi protestanti gli ha conosciuti, non ostante le finte e le coperte usate dai riformatori; ed ha conosciuto anche un altro contrasto più rilevante; il contrasto che passa tra i protestanti del secolo XVI e i protestanti del secolo XIX. Onde il dotto Augusti nelle *Memorie della storia della Riforma in Alemagna*, più protestante di Calvino e Lutero, grida: *La disunione nella dottrina tra gli antichi protestanti ed i moderni è così grande, che Lutero al certo protesterebbe contro il protestantismo del secolo XVIII.*

Ora di questo cumulo di liti e contraddizioni sarebbe regalato il Piemonte. Rimosso il simbolo cattolico, ci verrebbero su i predicanti. Avremmo non la costituzione di Pietro Valdo, non gli articoli di Elisabetta, non le confessioni elvetiche, nè alemanne; ma di queste cose un pezzo, un frastaglio; un raffazzonamento di tutto da smemorarne. Io per me non basto a comprendere con quale profitto il Piemonte si cambierebbe in una Babele scomunicata. Non basto a comprendere con che intento e con che fronte, innanzi a un episcopato e ad un clero altamente cattolico, innanzi ad un popolo ortodosso fino dai cominciamenti del cristianesimo, si potrebbe impiantare una generazione di dissidenti: come accosto o dentro alle nostre chiese, muta per sempre la voce di S. Vittore, di S. Massimo, e dei nostri Santi, sarebbero ammessi a far rombazzo negli uditori i Bert e i De Sanctis, gli apostati o i separati: come, contaminato il gran patrimonio delle dottrine a noi trasmesso dagli avi, si porterebbero in pace e ad onore i dettami del panteismo, del razionalismo e del socialismo dati a pubblica educazione. L'anarchia delle menti e delle lingue toccherebbe al suo colmo davvero. E qual nuovo Piemonte ne nascerebbe? Io per me credo che in ogni uomo, figlio di questo Piemonte, dovrebbe per un momento incarnarsi Bayle, il quale pronunciava con fiero sale: *Io sono il miglior protestante di tutti: io protesto contro tutto.*

Catechismo ai Valdesi

II.

La sola cattolico-romana Chiesa è Apostolica.

Sì, non mentisco, e non erro. È necessario, perchè sia apostolica, che professi la dottrina insegnata dagli Apostoli, e dagli Apostoli trasmessa ai successori. È necessario in secondo luogo, che essa possegga la successione costante, e non interrotta de' legittimi Pastori da S. Pietro fino al presente Pontefice. Ora niuna setta, ma la sola Chiesa romana può vantare queste due luminose prerogative: dunque essa sola, sopra tutte le sètte, può dirsi, ed è la vera Chiesa Apostolica.

Primieramente, Essa sola professa la dottrina insegnata dagli Apostoli, e da essi ai loro successori trasmessa. La Chiesa romana diffatto è, come fu sempre, gelosa di conservare inviolabilmente intemerato, ed inalterato il prezioso deposito della Fede, e della dottrina insegnata dagli Apostoli. E sebbene in materia puramente disciplinare, che da Lei dipende, ammetta alcune volte opportune modificazioni; in materia però di fede, e di costumi amò piuttosto di essere chiamata inflessibile (come debbe essere), che alterare menomamente la dottrina apostolica, che è la dottrina stessa di Gesù Cristo.

Si percorra la storia delle eresie, degli eresiarchi, de' Concilii, delle decisioni pontificie: si leggano le vite, e le opere de' santi Padri, e dei Dottori della cattolica Chiesa, avuto riguardo, per scansare ogni equivoco, alle epoche degli errori non ancora insorti, e degli errori già condannati: si consultino gli insegnamenti dommatici di tutti i tempi della romana Chiesa, e si rileverà con sua gloria, che niuno mai ha potuto, come non può neppure al presente, rinfacciarle novità alcuna in fatto di dottrina, di costumi, o di fede; e che essa dimostra con trionfale evidenza l'apostolica antichità de' suoi dommi, altri espliciti fino dai primitivi tempi, ed altri formolati di secolo in secolo, occorrendo di dovere combattere le imperversanti eresie.

Un saggio della impotenza degli avversarii a riprendere di novità la universale romana Chiesa lo abbiamo nella insania della accusa seguente. La Chiesa romana, dicono essi, ha tolto il secondo precetto della legge di Dio, *non fácies tibi sculptile*, non farti scultura ecc. *Non adorabis ea, neque coles*, non adorare queste cose, e non servir loro ecc. (Exod. c. 20, v. 4, 5).

Osserviamo in risposta (onde calmare le coscienze agitate de' protestanti), che la legge di Dio al luogo indicato non è divisa in 10 paragrafi, o versetti, ma ne occupa invece 17. Si è ritenuto il N. di 10 comandamenti, perchè Mosè li chiama (Deuter. c. 4, 13) *le dieci parole* all'ebraica, onde ci è rimasto la parola *Decalogo* alla greca (V. *Catt.* N. 1205). Le parole intanto *non farti scultura* ecc. non proibiscono già di rilevare, ed onorare con semplice culto *relativo* le immagini de' Santi; ma proibiscono *la idolatria* sotto qualunque scultura, od immagine: e questa proibizione non è un precetto distinto dal primo, sibbene (e ciò spiegasi diffusamente ne' nostri catechismi) una naturale conseguenza della prescritta adorazione dell' unico vero Dio. Perchè i signori valdesi, che, nel dialoghetto stampato in Genova tip. Dagnino, hanno posto le prime parole del versetto 4 dell'Esodo per secondo precetto, non hanno fatto delle parole del quinto versetto *non adorabis* un altro precetto? Giacchè di uno ne hanno fatto due, potevano farne anche tre, o quattro, e così non 10, ma 11 e 12 sarebbero per essi i precetti del Decalogo! — Siete ben infelici, se non avete altre accuse da produrre contro l'apostolica romana Chiesa, fuori di queste meschine puerilità.

Tutte le sètte ereticali in opposito, compresa la moltiforme protestante, e la valdese, sono ree di novità in tanti punti dommatici, e vitali della dottrina rivelata.

È impossibile, ch'essi insegnino la dottrina apostolica, mentre sono tra loro discordi negli articoli della credenza, e nella interpretazione della sacra Scrittura. Essi vogliono chiamarsi evangelici, apostolici, ed apostolica la loro dottrina. Ma gli Apostoli, e l'Evangelio insegnano forse una dottrina contraddittoria, i di cui articoli di fede possano essere ammessi dagli uni, e negati dagli altri, da uno creduti, e da un altro rigettati? Hanno forse insegnato gli Apostoli, che le parole della Scrittura possono essere spiegate da ciascheduno a sua maniera d' intendere, talmente che quelle solenni, per esempio, *Hoc est Corpus meum* (questo è il mio corpo) possa uno intenderle col cattolico *questo è il mio corpo*, o col luterano *questo è il mio corpo incorporato col pane*, o col calvinista *questo è la figura del mio corpo*? Povera Bibbia; se ciascheduno può spiegarsela a suo talento, senza un tribunale sicuro, che ne ratifichi le storte interpetrazioni!

Possibile che G. Cristo non abbia provveduto alla sua Chiesa un mezzo opportuno, certo, infallibile per assicurare il senso delle divine Scritture, e per determinare l'unità nelle cose di fede, e la invariabile stabilità dei dommi? Sì, lo ha provveduto, come or ora diremo.

Leggete la Bibbia, dicono i protestanti, ed i valdesi: là si racchiude quello che dovete credere, e la Religione che dovete seguire. — Fate ridere i polli con questo vostro gergo *leggete la Bibbia*. — In primo luogo chi la distribuisce questa Bibbia? I valdesi. Chi me lo dice che essa contiene la parola di Dio? I valdesi (e taluni di essi ciò negano apertamente. V. la Istruz. Past. dell'Arciv. Charvaz). — Ma dove l'hanno presa i valdesi questa Bibbia, se non potendo vantare tanta antichità, non possono neppure asserire di averla ricevuta dalle mani degli Apostoli? — Essi la presero dalla Chiesa romana, dalla quale pochi secoli fa ingrati si separarono. Pietro Valdo lionese diede loro l' origine nel secolo XII, e fu condannato nel 3.° Concilio di Laterano sotto Alessandro III. Noi prenderemo dunque la Bibbia non dalle mani dei valdesi, ma dalla Chiesa romana, che ne fu la depositaria, e ne è la fedele conservatrice; e non ci fideremo mai della Bibbia valdese, o del calvinista Diodati, che l'ha mutilata, ed adulterata, come si proverà in un apposito fascicolo.

Leggete la Bibbia, dicono i valdesi: là troverete la Religione che dovete formarvi! — Fate ridere le galline, torno a dirvi, con siffatta insinuazione — E quei che non sanno leggere? E quei che poco o nulla intendono? E quei che la intendono a rovescio, e a controsenso? — Ma Calvino, Lutero, Zuinglio, Pietro Valdo, ed altri molti hanno letto certamente la Bibbia. Eppure non s' accordano nello interpretarla. E perchè non s' intendono nei punti di credenza della massima importanza? Perchè tante sono le sentenze quante sono le teste degli eretici, che hanno letto, e leggono la Bibbia? Perchè quello che uno di loro afferma, ed ammette come domma, l' altro lo nega, e lo rigetta? Perchè quello che uno dice di essere ispirato a credere in un senso, l' altro inspirato pretendesi a credere in senso affatto contrario? Che confusione, che sinagoga, che Babilonia di opinioni, di dommi, di religioni, e di stravaganze è questa mai!

Lo Spirito Santo ha forse abbandonato la sua parola ad essere così maltrattata, contraffatta e violentata a sensi fra loro ripugnanti, e dipendenti dall' umore, dalla passione, dal capriccio di chi legge, senza un giudice di controversie, che tolga di mezzo le turpi contraddizioni? Non è credibile. Lo spirito di Dio non è spirito di contraddizione.

Anche noi cattolici-apostolici-romani diciamo *leggete la Bibbia*; ma se volete conoscerne il vero senso, non vi staccate mai da quello che la S. Madre Chiesa ritiene, e propone: ed in luogo di dommatizzare alla valdese, consultate all' uopo i di lei oracoli.

Leggete la Bibbia, cioè il sacro testo approvato dalla Chiesa, o la traduzione colle note di Monsig. Martini. È quindi una pretta calunnia quel dialoghetto intitolato: « Perchè il Parroco « vi proibisce di leggere la Bibbia? » Calun-

niatori sfacciati, non avete neppure l'avvertenza di mentire con destrezza. La Chiesa non proibisce di leggere la Bibbia: ne vieta solamente, ed a ragione, la lettura, quando è tradotta in lingua vernacola senza note cattoliche, le quali tolgano il pericolo di frantenderla a danno loro spirituale. Imperocchè, come attesta S. Pietro, (Ep. 2, cap. 3, v. 16), la Sacra Scrittura ha le sue difficoltà non poche, e non piccole. Diffatto parlando ivi S. Pietro delle Epistole di S. Paolo dice: « Nelle quali sono alcune cose « difficili a capirsi, le quali gli ignoranti, e i « poco stabili stravolgono (come anche tutte le « altre Scritture) per loro perdizione ». — « Nis- « suna profezia della Scrittura è di *privata* « *interpretazione* » (2 Petri, cap. 1. v. 20). Signori Valdesi, che consegnate la Scrittura allo spirito privato, come vi riparate da questa sentenza scritturale? Eh! vi torcete inutilmente.

A fronte degli interpreti arbitrarii della sacra Bibbia, doveva Iddio stabilire nella sua Chiesa, ed ha stabilito un Tribunale supremo, per finire le controversie, per comporre le parti litiganti, e per determinare con certezza dove si trova la divina parola rivelata, e quale è il senso di questa santa parola.

Voi, valdesi, negando questo Tribunale, che esiste nella Chiesa Cattolica (ed è il generale Concilio, ed il Sommo Pontefice, quando non esiste Concilio), rendete 1.° *incerta* la esistenza della divina parola: 2.° *inutile* la stessa divina parola. Incerta, perchè niuno individuo può sapere da se dove si trova scritta: inutile, perchè anche trovatala materialmente non potrà mai conoscerne con sicurezza il significato inteso dallo Spirito Santo, che l'ha inspirata.

Ma queste mostruose conseguenze, questi gravissimi inconvenienti, queste contraddizioni, ed empietà testè descritte non discendono per fermo dagli insegnamenti degli Apostoli, perchè sono parto miserando della dottrina valdese: dunque la vostra dottrina, o valdesi, non è apostolica, come non è tale qualunque altra insegnata da una setta eretica.

La Chiesa romana al contrario che ha ricevuto dagli Apostoli il sacro deposito della dottrina di G. Cristo, conserva ed insegna Essa sola inalterabilmente questa stessa dottrina, e niuno v'ha che possa appuntarla di avere introdotto novità d'*insegnamento* circa la dottrina della fede, o de' costumi, come già si è detto: la sola Chiesa romana adunque è Apostolica, perchè Essa sola professa la dottrina degli Apostoli, e da essi ai successori trasmessa.

PARTE RELIGIOSA

Affari di Friburgo. — Si legge nella *Deutsche Volksblatt*:

La lettera dell'Arcivescovo di Friburgo fu letta dovunque, eccetto pochi luoghi e persone. La fedeltà e l'obbedienza degli ecclesiastici trionfarono del timore delle multe e della prigione, e questo fatto è rilevante perchè si sa quanto sotto l'antico regime lo spirito burocratico pesava sull'educazione eziandio ecclesiastica. Il governo non ha risparmiato nè astuzia, nè minaccie per fare rinnegare dagli ecclesiastici l'obbedienza che ei devono al loro arcivescovo; così il balì di Crismas andò a rendere visita ai curati del suo distretto e gli esortò a pronunciarsi contro l'arcivescovo, dicendo loro che *il cardinal de Schwartzenberg era aspettato e verrebbe per costringere l'arcivescovo di Friburgo ad obbedire al governo.* « Io, rispose al balì il curato di Kirchgarten, leggerò la pastorale dell'arcivescovo quand'anche la chiesa fosse piena di soldati, di carabinieri e di poliziotti. »

— L'associazione cattolica di Monaco nella sua riunione del 17 nov. decise di mandare un'indirizzo all'arcivescovo di Friburgo.

— Una corrispondenza di Vienna annunzia che dopo molto tempo, per la prima volta un gesuita predicò a Vienna nella chiesa di corte in presenza delle LL. AA. II. le arciduchesse Sofia ed Elisabetta d'Este, gli arciduchi Ferdinando ecc. V'erano molte altre persone ad udir questo gesuita, che è il padre Giuseppe de Ktinkowstrom.

— Scrivono da Vienna 3 dicembre: furono ordinate nei nostri seminari preghiere per l'arcivescovo di Friburgo, e per tutto il clero di Bade.

Fu firmato pure a Munster un indirizzo di congratulazione all'arcivescovo di Friburgo, e molte erano le firme, dice il *Mercurio di Vestfalia.*

Regolamento *concernente l'imposta personale mobiliaria, sulle vetture pubbliche e private e quella delle patenti.*

(Cont. V. N. 1280)

Sezione III. — *Bestiame (Negozianti di)*

Art. 120. I negozianti di bestiame non possono essere considerati come i mercanti ambulanti contemplati dalla Tavola D, comecchè questa classificazione non riguardi che gli individui i quali trasportano di Comune in Comune tessuti, mercerie, minuterie, ed altri oggetti di fabbricazione e manipolazione.

Sarà per tanto ad essi applicato il dritto fisso in relazione al Comune in cui tengono il loro domicilio abituale, quando anche abbiano le stalle fuori del territorio del medesimo.

Sezione IV. — *Capitani di mare.*

Art. 121. I Capitani di mare sono esenti dalla tassa quand'anche compartecipino alla proprietà del bastimento.

Essi vi sono però soggetti se fanno carichi per proprio conto, se esercitano il noleggio, o fanno altre operazioni relative alla professione di armatore.

Sezione V.

Case di Commissione, Agenzie, ecc (Direttori.)

Art. 122. Sono soggetti alla tassa:

Coloro che si incaricano di esazioni, pagamenti, vendite, acquisti, locazioni, procurandosi il mandato da chi accorda loro confidenza.

Coloro che si dedicano ad operazioni di riscossione d'effetti di commercio mediante il pagamento d'una commissione o di un aggio.

Coloro che accettano abitualmente mandati o procure per comparire avanti i Tribunali di commercio.

I sollecitatori per conto di privati e coloro che compilano memorie e missive nell'interesse altrui.

Gli individui che si intromettono abitualmente per la compra e vendita di stabili.

Gli Agenti pel collocamento delle nutrici e di persone di servizio.

Art. 123. Non sono però soggetti alla patente i Segretari e gli Agenti dei privati, a meno che tengano anche uffizio di agenzia pubblica ovvero facciano professione di amministrare le sostanze di varii privati aventi interessi distinti.

Sezione VI. — *Commessi di negozio.*

Art. 124. I Commessi de' negozianti sono passibili della tassa come *Commissionarii di mercanzie*, allorchè vanno da un Comune all'altro per far compre e vendite per conto dei loro committenti, e dirigere le operazioni che ne dipendono.

Sezione VII. — *Commessi viaggiatori.*

Art. 125. I Commessi viaggiatori godono l'esenzione se si limitano a viaggiare con mostre o scampoletti (*échantillons*), ma sono tassabili se trasportano e vendono mercanzie.

Sezione VIII. — *Fabbricanti a fattura.*

Art. 126. Devono collocarsi nella classe settima tutti i fabbricanti a *fattura* non compresi quelli a telaio, i quali non trovinsi iscritti in alcuna delle precedenti classi.

Art. 127. Per fabbricante a fattura s'intende colui che lavora esclusivamente per conto d'altri fabbricanti o con materie somministrate da altri, sì fabbricanti che privati, e non con materie proprie o per proprio conto.

Art. 128. Non devono confondersi coi fabbricanti a *fattura* i semplici operai o giornalieri salariati dai *fabbricanti* e *negozianti*, i quali trovinsi nella condizione prevista dal N.° 7 dell'art. 22. della legge.

Sezione IX. — *Negozianti all'ingrosso ed al minuto.*

Art. 129. La qualificazione di negoziante all'*ingrosso* od al *minuto* deve essere determinata dalla natura *abituale* delle operazioni.

Sezione X. — *Società e compagnie anonime.*

Art. 130. I commerci e le industrie di qualunque sorta, tuttochè enumerate nelle tavole, danno luogo alla sola tassa stabilita dall'art. 25 della Legge se sono esercite da società o compagnie anonime.

Art. 131. Nel reddito delle società o compagnie anonime da assoggettarsi al dritto fisso del 2 1/2 p. 0/0 si computano gli interessi dei capitali investiti nell'impresa industriale o commerciale, qualunque sia la loro provenienza, i dividendi, e generalmente tutte le somme ripartite sotto qualsiasi titolo, non che quelle portate in aumento del capitale o del fondo di riserva, od altrimenti impiegati.

Art. 132. Allorchè la società non data ancora da un anno, la tassa del 2 per mille si calcola sul capitale nominale, senza riguardo all'epoca dei versamenti del prezzo delle azioni.

Sezione XI. — *Tabacco — Rivenditori (Gabellotti).*

Art. 133. I rivenditori di sale e tabacco, a qualunque titolo eserciscano, s'intendono collocati per assimigliazione nella classe quarta della tavola A.

Sezione XII. — *Tessitori.*

Art. 134. Gli operai tessitori i quali abbiano solo due telai per le stoffe in lana, e quelli che ne abbiano tre per i tessuti di cotone, canape o lino sono esenti dalla tassa se lavorano per uso esclusivo della loro famiglia o per privati non negozianti.

La pagano in ragione della metà di quella stabilita dalla tavola D (1) se avendo un numero maggiore di telai di quello sovr'accennato, lavorano per privati non negozianti, nè fabbricanti.

La pagheranno parimenti nella metà qualunque sia il numero dei loro telai se lavorano a fattura per conto, e con materie dei negozianti o fabbricanti.

E la pagheranno nell'intera somma portata dalla detta tavola se lavorano per proprio conto per oggetto di commercio, qualunque sia il numero dei loro telai, non potendo più essi in tal caso essere considerati come semplici operai.

Art. 135. I tessitori di cui al 3 e 4 alinea dell'articolo precedente sono esenti dalla tassa se lavorano da soli o puramente col sussidio delle persone contemplate dall'alinea del N. 7 dell'art. 22 della legge, senza insegna, bottega o magazzino.

Art. 136. Allorquando è dovuta la tassa od in tutto od in parte, essa deve calcolarsi sull'intero numero degli operai o dei telai, senza veruna deduzione di quel numero nel limite del quale vi sarebbe luogo all'esenzione.

Sezione XIII. — *Vini, olii ed altri prodotti.*

Art. 137. Coloro che abitualmente comprano vini, olii, od altri prodotti territoriali per rivenderli, sono soggetti alla tassa e devono esservi imposti non solamente all'epoca della vendita, ma bensì da quella in cui ne fecero la compra.

Art. 138. I venditori di vino all'ingrosso che frequentano abitualmente un determinato mercato devono essere imposti nel luogo del mercato stesso, ed è ad essi applicabile il disposto dall'art. 17 della legge.

Art. 139. Quando invece l'intervento sul mercato ha luogo soltanto accidentalmente od il venditore interviene al mercato or d'uno or di un altro Comune, deve esso venir imposto nel luogo di domicilio senza veruna modificazione di dritto.

Art. 140. Se il venditore del vino spettante ad un proprietario di vigneti il quale non eserciscа il commercio, non è che semplice conducente, resta *per tale qualità* soggetto alla patente nel luogo parimenti del domicilio, a meno che l'opera di conducente non sia che accidentale e non costituisca la di lui professione.

Art. 141. Qualora poi operi il trasporto e la vendita del vino per conto d'un negoziante, gli è applicabile il disposto dall'art. 124.

(1) Vedi la tavola D *Cattolico* N. 1225-26

Tavola B *e* C.*

Capo IV.

Sezione I. — *Esercizi soggetti a graduazione.*

Art. 142. Il diritto fisso degli esercenti contemplati nella tavola B, e seconda parte della tavola C, è regolato sia dalla popolazione del luogo in cui tengono il loro esercizio, sia del grado in cui trovansi collocati o per effetto delle loro dichiarazioni, od in dipendenza della graduazione operata a termini degli articoli 6, 30, 31, 32, 33, 34, e 35 della Legge.

Art. 143. È pure applicabile agli esercenti della tavola B, e della seconda parte della tavola C la disposizione secondo la quale colui che esercita nello stesso locale due o più professioni in esse contemplate paga soltanto il dritto fisso per quell'esercizio che vi è soggetto in misura più elevata, a meno che si tratti

*(Vedi le tavole B e C *Cattolico* 1225)

dei dritti imposti nella tavola D in ragione degli operai o degli strumenti di produzione.

Art. 144. Nella graduazione degli anzidetti esercenti si dovrà però aver riguardo al complesso dei benefizii che ricavano dai loro esercizi cumulativi in confronto degli esercenti cadenti nella stessa graduazione che non accumulano altre professioni tassabili.

Sezione II. — *Agenti di Cambio.*

Art. 145. L'individuo che attenda abusivamente alle operazioni riservate agli agenti di cambio ed ai sensali, sarà imposto come agente d'affari o come commissario di merci secondo la natura e l'oggetto delle di lui operazioni, salva l'applicazione delle penalità portate dai regolamenti relativi all'esercizio di tali professioni.

Sezione III. — *Banchieri.*

Art. 146. Deve classificarsi come banchiere:

Colui che tiene casa di banca dove trovansi in ogni tempo carte di commercio sia ristrettivamente sulle sole piazze dell'interno sia anche su quelle estere.

Colui che oltre di esercitare la professione di cambista di monete, traffica in fondi pubblici, azioni di strade ferrate e di società industriali.

Colui le cui operazioni consistono abitualmente nel cambio o nel pagamento degli effetti di commercio mediante sconto.

Sezione IV.

Commissionari di mercanzie di deposito e di trasporti.

Art. 147. Viene considerato come commissionario di mercanzie:

Colui che riceve commissioni di comprare e vendere per parte dei negozianti, fabbricanti o manifatturieri.

Colui che spedisce mercanzie all'estero per commissione, e che tiene cassa, ufficio, magazzino, o commessi.

Colui che si applica ad operazioni di commercio nello Stato per conto di una casa stabilita all'estero.

Art. 148. Per l'opposto un negoziante allo ingrosso che faccia solo accidentalmente compre o vendite per altri negozianti non deve essere considerato come commissionario di mercanzie.

Art. 149. La qualificazione di commissionario di depositi si applica a coloro che s'incaricano di ricevere, di far depositare e di rispedire mercanzie, ma che non fanno nè compra nè vendita per conto dei loro committenti.

Art. 150. Devono tassarsi come commissionarii di trasporti per terra e per acqua coloro che hanno ufficio e magazzino per il deposito delle mercanzie del cui trasporto s'incaricano.

Se non hanno nè ufficio di spedizione nè magazzino devono essere considerati e tassati come semplici conducenti o vetturali.

Sezione V. — *Negozianti.*

Art. 151. Nella qualificazione di *negozianti* di cui è cenno all'art. 2 della tavola B. si comprendono coloro che non hanno un negozio fisso di qualche specialità di merci, ma attendono al commercio all'ingrosso ora d'un genere, ora d'un altro, secondo le contingenze o le prospettive che offrono gli arrivi, le speculazioni e le eventualità del commercio stesso.

Art. 152. Il negoziante in cui concorrono siffatti caratteri sarà come tale tassato quando anche tenesse nel medesimo locale un negozio fisso di qualche genere di mercanzie.

E quando l'esercizio di negoziante abbia luogo in locale distinto da quello di negozio fisso sarà tassato per amendue gli esercizii in ragione del dritto fisso portato dalle rispettive tariffe.

Sezione VI. — *Sensali.*

Art. 153. I sensali del commercio *serico* fuori di *Torino*, ed i sensali per le *granaglie* fuori di *Genova* si intendono collocati nell'articolo 6 della Tavola B.

Tavola D.

(Vedi la tavola D)

Capo V. — *Regole Comuni.*

Art. 154. Allorquando un esercente tiene nel medesimo comune varii stabilimenti, anche disgiunti, tassabili in ragione dei mezzi di produzione, e di natura identica, i varii loro strumenti possono essere insieme accumulati per la computazione del relativo dritto, senza che però cessi d'essere dovuto per ciascuno dei disgiunti stabilimenti l'altro dritto fisso che in misura determinata e distintamente in via diretta li colpisce.

Capo VI. *Regole particolari.*

Sezione I. *Acque termali e minerali.*

Art. 155. È soggetto alla tassa portata dalla Tavola D anche colui che esercisce uno stabilimento di acque minerali e termali di sua proprietà.

Se però non esiste uno stabilimento per l'uso delle acque sul luogo, ed il proprietario, concessionario o fittaiuolo si limita alla spedizione e vendita di tali acque, sarà esso considerato puramente come *venditore*, ed assoggettato al dritto fisso della classe terza della Tavola A per assimilazione ai negozianti di acque minerali ed artificiali.

Sezione II. — *Armatori.*

Art. 156. Allorchè un medesimo individuo è simultaneamente armatore di lungo viaggio ed armatore per il grande o piccolo cabotaggio, per la pesca della balena o quella del merluzzo, si dovrà indistintamente indicare il tonnellaggio dei bastimenti ordinariamente impiegati nel lungo corso, e quel dei bastimenti ordinariamente dedicati al cabottaggio od alla pesca, onde applicare ai primi il diritto di 50 centesimi, ed agli altri quello di 25 centesimi a tenore della tariffa.

Art. 157. Non sono considerati come armatori i comproprietari del bastimento che non prendono parte nè all'armamento o carico, nè al maneggio degli affari.

Sezione III. *Cave di marmi e pietre da lavoro.*

Art. 158. Gli esercenti sono soggetti alla tassa quand' anche la cava sia di loro proprietà, a meno che la coltivazione abbia luogo per uso esclusivo del proprietario.

Art. 159. Nel calcolare il numero degli operai adedtti alla cava si tien conto soltanto di quelli che adempiano ai lavori di scavatori o tagliatori, ma non già di quelli che vengono esclusivamente impiegati nello sgombro e trasporto delle materie, a meno che adempiano simultaneamente od alternativamente alle une od alle altre operazioni.

Sezione IV. — *Fabbricazione nelle carceri e nei ricoveri di mendicità.*

Art. 160. Nel numero dei detenuti e dei ricoverati che servono di base alla tassa si computano soltanto quelli che sono destinati al lavoro.

Art. 161. I direttori delle carceri e dei ricoveri dovranno annualmente trasmettere al Verificatore del Distretto la nota numerica dei reclusi addetti mediamente al lavoro nell' annata per conto degli impresari.

Sezione V. — *Inoperosità degli opifizi.*

Art. 162. Tra gli opifici la cui forzata inoperosità per quattro o più mesi dell' anno in dipendenza di cresciuta o d' insufficienza di acqua dà luogo alla modificazione di tassa prevista dall' art. 19 della Legge, si annoverano i seguenti:

Acciaio di fusione o cementazione (fabbrica). Cartiere a tino. — Fucine catalane. — Fucinali a uno o più martelli. — Frantoi di minerali. — Laminatoi. — Magli. — Molini a grano, a cereali, a olio, a polvere da concia. — Segatura meccanica, Ed altri simili stabilimenti in cui la cresciuta o la insufficienza dell' acqua ne determina assolutamente la inazione.

Art. 163. Per far luogo al benefizio della riduzione di tassa basta che sia accertato in via di notorietà che i vari stagnamenti subìti o soliti a subirsi annualmente da un opifizio per causa delle acque equivalgono almeno a quattro mesi dell' anno.

Art. 164. La riduzione di dritto per causa d' inazione forzata non è dovuta se non nel caso che tale inoperosità si estenda all' integrità dell' opifizio.

Allorchè un individuo tiene l' esercizio di due opifizii, di cui un solo subisca l' inoperosità per il termine stabilito dalla Legge, la riduzione del dritto non si applica che a questo.

Art. 165. In dipendenza del disposto dall' alinea dell' art. 19 della Legge, la tassa è dovuta per intiero dai deliberatarii di tagli di bosco, dagli imprenditori di lavori pubblici, dai filatori di bozzoli, dai fabbricanti di olii e di vini, dai distillatori di ciliege e simili prodotti della terra per oggetto di commercio, ed a qualunque altro esercente assimilabile, con cui non siasi da detta Legge fatta una special e menzione.

(Continua)

NOTIZIE DEL MATTINO

Elezioni.

Castelnuovo d' Asti — Boncompagni cav.
Romagnano — Giovanola.
Rivoli — Geymet.
Albertville — Blanc.
Evian — Matthieu.
Utelle — Brunati.
Domodossola 1 Coll. — Bianchetti.
Perosa — Avv. Tegas.
Voghera — Avv. Pezzani.
Mondovì — Avv. Peyrone.
Oneglia — Riccardi, voti 423. — Musso, 226.
Ceva — Durando gen.
Nizza 1 Coll. — Avv. De Foresta.
" 2 " — Avigdor Giulio.
Sallanches — Chenal.
Sassari 1 Collegio — Cons. Tola.
" 2 " — Conte d'Iteri Leda.
" 3 " — Teol. Marongiu.
Tempio — Ferracciu.

— Così per *specimen* e come un saggio dei maneggi e frodi usate nelle elezioni contro i conservatori, pubblichiamo il seguente proclama:

Moncalieri, 11 dicembre 1853.

Ill.mo Signor Gerente della Campana,

Ho l'onore di notificarle un proclama, anzi glielo acchiudo qui dentro, acciò vegga la libertà delle elezioni, e i pessimi raggiri che si fanno dai ministeriali per riuscirle nel loro senso.

Il numero delle copie, che si sparsero nei caffè, è indefinibile: cosicchè questa mattina appena entrato in Moncalieri con un mio compagno venni tosto regalato del noto proclama. Glielo mando acciò dia due colpi di campana.

Gradisca ecc.

Elettori di Moncalieri e Carignano

Ieri, 8 corrente, ebbe luogo la votazione per il vostro rappresentante al Parlamento, ed alcuni inesperti ed ignari degli affari politici, stati illusi dal partito che avversa le nostre libere istituzioni, che vorrebbe distruggere lo Statuto, avvilire il Re, e dare il paese in mano agli Austriaci, hanno votato per il conte Ignazio Costa della Torre.

Pace agli illusi, e infamia ai raggiratori.

Moncalieresi e Carignanesi!

Voi qui sotto agli occhi di Vittorio Emanuele, Re leale e costituzionale per eccellenza, osereste dare il voto, nel secondo esperimento, a un Ignazio Costa della Torre, stato processato e condannato per avversione alle Leggi Costituzionali, a preferenza di FILIBERTO PATERI, uomo integerrimo e coscienzioso costituzionale? No, non è possibile, poichè voi non foste mai traditori della patria.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica:

1. Il regio decreto 17 novembre scorso che approva le nuove istruzioni pel rilascio e la vidimazione dei passaporti;

2. Il regio decreto del 27 novembre per l' esecuzione della convenzione per le corrispondenze telegrafiche, conchiusa tra la Sardegna e la Svizzera e sottoscritta in Berna addì 25 giugno 1853.

— La *Gazzetta Piemontese*, reca che S. M. ha conferto la croce mauriziana al sig. Agostino Persiani, segretario nella Regia Università degli studi di Genova.

Livorno, 10. — S. A. I. e R. il Granduca nella pendenza della riforma sanitaria marittima s' è degnata approvare con veneratissima Risoluzione del 6 decembre corrente, che fino all'attuazione della riforma medesima debba osservarsi la stessa tariffa delle stime delle mercanzie nei Lazzeretti di Livorno, che fu già sanzionata con dispaccio sovrano del 17 decembre 1851 e pubblicata con la notificazione del dì 27 del mese stesso.

— In seguito alla interpellanza fatta dalla Camera di commercio all' ill.mo sig. cav. Vinc. Calza console generale dello Stato Pontificio, relativamente al sistema sanitario che quel governo presentemente adottava, onde la Camera potesse essere in grado di comunicarlo al commercio della piazza per sua norma; il sig. console suddetto si è compiaciuto di rispondere nel modo che segue:

« La Santità di N. S. pesando nella bilancia della profonda sua sapienza l' attitudine della maggior parte dei governi europei nel senso delle discipline sanitarie verso le derivazioni dai luoghi attaccati dal cholera morbus, si è degnata ordinare che a riguardo delle imbarcazioni derivanti come sopra si pongano in opera le stesse cautele e discipline che vengono praticate dai governi toscano, sardo e francese, ben inteso però che nessun caso di attacco, e molto più di morte, sia occorso in ogni singola imbarcazione durante il viaggio dal distacco dal luogo di origine fino all' approdo diretto in un Porto pontificio, mentre in tale disgraziata ipotesi la stessa imbarcazione colpita non potrebbe essere ricevuta per insufficienza di Lazzaretto, e perciò dovrebbe essere inviata in un Porto di altro Stato avente Lazzaretto formale. »

« Nell'esser lieto di poter dare a V. S. illustrissima una simile partecipazione nell' interesse del commercio, ho l' onore di dichiararmi con distinta ossequiosa stima ecc. »

(Manif. Gior. del P.-F. di Livorno.)

Roma, 10 *dicembre.* — La Santità di Nostro Signore con biglietto della Segreteria di Stato si è degnata di annoverare Sua Em.za R.ma il sig. Cardinale Wiseman tra gli E.mi e R.mi Cardinali componenti la S. Congregazione dell'Immunità.

Con altro biglietto della Segreteria di Stato si è degnata parimente di nominare Monsignor Terenzio Carletti a votante nel Secondo Turno della S. Congregazione Lauretana.

— Le Elemosiniere della Società degli Asili Infantili che negli anni passati hanno più volte ottenuto alcun sussidio da quelle gentili persone, le quali han voluto preferire un atto di sincera carità ad un augurio di consuetudine, si fanno nuovamente nella ricorrenza del nuovo anno a pregare, perchè si voglia ancora rivolgere a benefizio di una Istituzione tanto pia e tanto utile la tenue elemosina di paoli tre a fine di essere dispensati da ogni visita di costume pel Capo d'Anno.

I nomi di tutti quelli che sborseranno prima del 30 dicembre tale caritatevole offerta si stamperanno nel *Giornale di Roma* ai 31 del mese istesso, onde far noto aver essi soddisfatto per tal mezzo agli obblighi di visite.

Le sottoscritte Elemosiniere riceveranno le dette contribuzioni.

Sarà inoltre rilasciato un Bollettario alla Libreria del sig. Pietro Merle in piazza Colonna, ed altro alla tipografia Salviucci in piazza dei Ss. XII Apostoli.

Ciascuno potrà ritirare l'apposita ricevuta della quota sborsata.

Le somme raccolte saranno rimesse al Cassiere della Società con il rendiconto.

Roma 10 dicembre 1853.

— Anche in questi ultimi quindici giorni hanno continuato ad approdare al porto di Ripa Grande bastimenti carichi di grano; e tali sono l'*Artemisia*, l'*Eolo*, il *S. Giuseppe*, il *Galileo*, il *S. Martino*, il *S. Filippo*, il *Pitagora*, il *S. Pasquale*, l'*Adele*, l'*Annunziata*, la *Concezione*, i *Due Compari*, la *Marianna*, e la *Dorotea*.

(G. di R.)

— Da privata nostra corrispondenza di Roma sappiamo che il sig. Giovanni Andrea Bustelli si è recato a Livorno con importanti commissioni di fornire grani all' armata francese di occupazione. *(Monit.)*

Napoli. — Il Supremo Magistrato di salute in Napoli, in data del 2 corrente mese ha deciso:

1. Che d'ora in poi i navigli provenienti dalla Francia e sue isole, non esclusa la Corsica e l'Algeria, siano assoggettati alla contumacia di giorni dieci per le sole persone, con sciorino degli effetti d'uso a bordo del naviglio, con lo affumo della corrispondenza epistolare di cui fossero portatori.

2. Che i passeggieri che provengono via di terra o via di mare, dai luoghi liberi, e che fossero partiti in origine dalla Francia, debbano constatare aver dimorato per dieci giorni in un sito libero.

3. Che tutti i navigli provenienti da porti francesi portatori di generi suscett bili dovranno recare un certificato del console constatante che detti generi non siano originari di Parigi, in mancanza del quale saranno assoggettati allo spurgo voluto nei generi provenienti da siti infetti.

4. Ingiungersi per le solite ordinarie vie a tutti gli agenti diplomatici e consolari negli Stati Italiani di non vidimare i passaporti nè rilasciarne nuovi, a coloro che, provenienti dalla Francia, non abbiano dimorato per giorni dieci in un sito libero. *(Giorn. off.)*

Parigi, 10 *dicembre.* — Il *Monitore* di oggi è privo d'interesse per l'estero. Troviamo solo nella parte officiale la seguente nota:

« L' Imperatore ha ricevuto in udienza particolare il sig. de Kisseleff, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l' Imperatore di tutte le Russie, il quale gli ha rimesso una lettera con cui il suo sovrano fa noto a S. M. la nascita della Granduchessa Maria, figlia di S. A. I. il Cèsarewitch e Gran Duca ereditario Alessandro Nicolaiwitch. » *(Corr. Lit.)*

— La situazione della banca di Francia, l'8 corrente, presenta una nuova diminuzione della riserva metallica. Da L. 330,942,197 22, il 10 novembre, essa è discesa a L. 316,973,055 84.

Da quattro mesi adunque la riserva va scemando. Nel mese di agosto scemò di 28 milioni, in settembre di 72, in ottobre di 50, in novembre di 14; totale della diminuzione in quattro mesi, 164 milioni.

Nello scorso mese anche la circolazione ha subito una riduzione considerevole, essendo discesa da 633,260,775 lire, a lire 632,194,525 la qual cosa è spiegata dallo stagnamento degli affari della banca.

La diminuzione della riserva non deriva soltanto dalla scarsezza del ricolto, ma dall'esportazione dell'argento. A questo riguardo, ci piace riferire il seguente passo della *Presse*:

Accennata la misura presa dalla banca di cangiare i biglietti in oro e non più con pezze di 5 fr., la *Presse* scrive:

» Era tempo che la banca di Francia prendesse una misura *seria* per mettere un termine alla dismonetazione ed esportazione delle nostre pezze da 5 fr. Si sa ch' esse ottengono negli Stati Uniti un premio di 25 a 30 cent. ciascuna. Si è veduto inoltre da qualche giorno un cambiavalute offerire di pagare un premio di 2 fr. per mille fr. di pezze di 5 fr., purchè il millesimo preceda l' anno 1825. Queste compere di pezze d' argento non hanno evidentemente altro scopo che di fonderle: quindi è attualmente assai difficile il procurarsi pezze di 5 fr. nel commercio, ed il minuto traffico incomincia a lagnarsi vivamente di questo stato di cose. Ne derivano di già inconvenienti sì gravi pei bisogni della vita ordinaria, che il governo debbe affrettarsi di esaminare attentamente questa quistione, onde determinare le misure che debbe prendere per rimediarvi. »

— Dopo la tempesta, la calma. In questi ultimi due giorni, la borsa era stata così violenta che si è fatta sentire una reazione. La massa degli speculatori è, come ve l' ho già detto, favorevole ai russi: non ch' ella s' interessi più degli uni che degli altri, ma perchè, se i russi avessero ad ottenere qualche successo, la pace sarebbe più facile. Epperò, oggi la speculazione era molto in allarme dei veri vantaggi ottenuti in Asia da parecchi corpi turchi. Del resto, arrivarono da Vienna dispacci che non lasciano dubbio sul dover essere combattuta tra breve una grossa battaglia nelle vicinanze di Kalafat, giacchè il generale Gortschakoff prende misure a seconda di questa previsione. Voi avrete forse la notizia di questo conflitto anche prima che vi giunga la mia lettera.

Queste sono oggi le sole notizie d' Oriente. Dal punto di vista diplomatico, nulla di nuovo. Pare che non si metta in nessun dubbio l'accettazione dallo czar; ma si persiste a credere che la Turchia non consentirà che assai difficilmente.

Si annunzia che di questi giorni stia per essere rimandato innanzi alla polizia correzionale un processo per società segrete: ma non è ancora l' affare *Delescluze*, che verrà più tardi.

Il sistema cellulare della prigione Mazas sta per essere intieramente modificato. I prigionieri non saranno più ridotti all'isolamento completo, ed avranno maggior luce e maggior spazio. Non si può che far plauso a queste buone modificazioni. Era una quistione d'umanità: giacchè si sa che questo regime cellulare spinto agli estremi fu causa di molte alienazioni mentali.

La gran quistione del giorno, per le signore, è quella del manto di corte. Si vuol essere d' una estrema severità nell' etichetta di corte.

Il 1.° gennaio si dovrà assumere il nuovo abbigliamento, pei ricevimenti della sera. Saranno dati gli ordini i più severi, perchè sia tenuta nota delle persone che si asterranno dal presentarsi, a meno ben inteso d' un legittimo motivo: e le signore che non saranno intervenute non riceveranno nessun altro invito, nè per le feste, nè pei balli. Siccome pare che le società parigine, legittimiste ed orleaniste o fusioniste, non facciano conto di dar feste quest' inverno, così l' imperatore vorrebbe che ne dessero le persone che hanno a corte alte cariche. Non parlo della principessa Matilde, del principe Murat nè degli altri; ma oltre a queste feste, avremo in gennaio gran pranzi dei

ministri, un ballo da Baroche, e dei trattenimenti presso altri impiegati.

Vi saranno anche dei pranzi dal re Girolamo, al Palazzo Reale; ma probabilmente non feste, ed eccone il perchè. Voi sapete che il principe Girolamo è ammogliato alla marchesa Bartolini, che abita il Palazzo Reale. Or bene, pare che una malatt a cutanea, abbia afflitta la testa ed il viso della marchesa, che è quindi presa da intollerabili dolori. Questo affligge molto il principe e sarà senza dubbio d'impedimento alle feste.

Molte persone, invece di dar dei balli, fanno delle collezioni; epperò libri, incisioni, autografi e quadri toccano prezzi maravigliosi. Ho veduto vendere un' incisione, una semplice incisione, il ritratto di un borgomastro, da Rembrandt, per 3505 franchi. Una bella prova della Cena di Raffaele Morghen toccò la cifra di 2000 franchi. Voi vedete che i prezzi sono ben sostenuti.

Lisbona, 28 *novembre*. — Scrivono al *Moniteur*:

Le esequie della regina furono celebrate il 19 di questo mese nella chiesa di San-Vincente di Fora.

Il popolo di Lisbona provò col suo contegno in questa circostanza solenne quanto fosse grande e sincero il suo rispetto verso la defunta regina.

Le associazioni e corporazioni d' artieri vollero spontaneamente seguire il corteggio funebre a piedi e a testa scoperta.

Dal palazzo das Necissidades a San-Vicente, lungo un tragitto di più d' una lega, le contrade erano accalcate d' una popolazione immensa, il cui raccoglimento e la tristezza profonda avevano qualche cosa di solenne e di commovente.

Il corpo diplomatico assisteva tutto quanto alla cerimonia religiosa.

Le notizie delle provincie dicono che dovunque si manifestò lo stesso dolore che a Lisbona. Nelle campagne, la più povera gente mettea un velo nero al cappello, e nelle città si correva rischio d' essere insultati se non si portava il lutto.

Questi attestati della pubblica afflizione sono unanimi e spontanei. Tutti i partiti hanno dimostrato il loro rispetto per la memoria della regina.

Vienna, 8 *dicembre*. — Sul pendente progetto di mediazione, si hanno oggi altre notizie più determinate, secondo le quali non sarebbe punto stato redatto un progetto nuovo, ma sarebbero stati dati confini più precisi all'anteriore progetto di mediazione, proposto da lord Redcliffe alla fine d' ottobre (ma che fu abbandonato, perchè il corriere, spedito ad Omer bascià coll'ordine di sospendere le ostilità, giunse troppo tardi). Viene assicurato alla Porta tutto quello, che potrebbe ottenere soltanto una campagna fortunata. Viene tenuto conto della domanda della Russia, avendo riguardo alle proposte turche di modificazione. Il più importante si è che le conferenze di Vienna dei giorni scorsi hanno condotto ad un pieno accordo fra le quattro potenze. La diplomazia si abbandona con sicurezza alla speranza che questa volta non sia preparata indarno la via della pace.

— La risposta della Porta alle proposte di mediazione, che sono già in viaggio per Costantinopoli, non può arrivare qui se non nell' ultima metà di dicembre. Lord Stratford avrebbe già annunziato per telegrafo a Londra che la Porta desidera effettivamente la pace, ed ha buona volontà d' entrare in nuove pratiche, quando si abbia riguardo alle sue proposte di modificazione. (*Lloyd*)

Svezia e Norvegia. — Si scrive alla *Gazzetta d' Augusta* dal mar Baltico:

« Da qualche tempo al principio delle differenze russo-turche si è fatta attenzione alla circostanza che la Russia nell' aspettativa di un più serio rivolgimento degli affari raccoglieva anche sul mare Baltico le sue forze. Il fatto era certo, sebbene vi si prestasse poca attenzione. Frattanto vi sono notizie ora confermate dalla *Svenska Tid*, giornale semi-ufficiale, secondo le quali gli armamenti della Russia sul mar Baltico non sono insignificanti. Ovunque furono notabilmente accresciute le truppe nelle provincie del mar Baltico, si sono presi gli opportuni provvedimenti per prolungare le loro stazioni sopra i punti più importanti.

« Si assicura in modo più preciso che Revel e Riga hanno avuto una guarnigione di non meno di dodici battaglioni dei granatieri della guardia; la solita forza delle guarnigioni in Finlandia di 12,000 uomini è stata accresciuta di altri 16,000, cosicchè attualmente si trova effettivamente in Finlandia un esercito di 28,000 uomini; di questi furono già trasportati 3,000 ad Aland, e 10,000 marinai o piuttosto reclute di terra destinate al servizio di mare sono giunte ad Helsinffors, dove si trovano 9 bastimenti di linea completamente allestiti in porto, cosicchè quivi havvi una forza non solo per se stessa rispettabile, ma ben anco minacciosa per la Svezia.

« In causa di queste notizie regna nella Svezia in certi circoli non poca agitazione, imperocchè la guerra contro i moscoviti è un affare del sentimento nazionale, e delle speranze nazionali della Svezia. Non si può quivi dimenticare che una volta Caterina II dal suo palazzo d'inverno a Pietroburgo poteva sentire il cannon svedese, quando celebravano il giorno natalizio del re di Svezia, come non si può a meno di osservare che coll'occupazione delle isole di Aland, le porte di Stokolma sono aperte ai russi. Si crede quindi che il governo prenderà, con tutta l' energia, le misure necessarie per prendere, in ogni caso, una posizione rispettabile, ove avessero a scoppiare serie differenze. Certo è che il governo di Svezia starà più saldo sul principio della neutralità che la Danimarca; ma sebbene in queste circostanze non si possa dire che vi sia un raffreddamento e un allontanamento fra i gabinetti di Copenhaghen e di Stokolma, pure non può negarsi che non ha luogo un perfetto e completo accordo delle idee; come sarebbe desiderabile per la sicurezza assoluta degli interessi nordici. »

Grecia. — Scrivono da Atene, il 21 novembre, alla *Gazz. d'Augusta*: « Giammai, dopo la guerra d' indipendenza non fu vista da noi tanta commozione come di subito apparve nel nostro paese appena scoppiata la guerra tra Russia e Turchia. Da ogni parte arrivano al re indirizzi che l' invitano a dichiarare la guerra alla Porta ottomana. Pieni d' entusiasmo e d'ardore sono i Fanarioti, i quali, avendo alla loro testa il tessalo Païkos, vogliono sollevare la Tessalia e l' Epiro se saranno secondati dai Greci. Sinora il governo si conserva in una attitudine affatto passiva. La Porta è interamente informata di questi movimenti, ed a maggior sua sicurezza essa menderà alla frontiera due corpi di armata d'osservazione di 12,000 uomini ciascuno.

Il primo corpo, sotto gli ordini di Saïd pascià, sarà collocato presso Sadatsehe, in Tessalia, ed il secondo ad Arta, sotto gli ordini del figlio del pascià di Ianina. Il governo greco poi ha, per parte sua, ordinato che un corpo di truppe si concentri a Zeitona, presso la frontiera, ed ha motivato questo provvedimento sulla pretesa necessità d' impedire le scorrerie dei ladri e dei *facinorosi*.

Turchia. — Leggiamo nella *Patrie*: Le ultime notizie marittime del Levante sono dei 28 e 29 novembre, e delli 1 e 2 dicembre. Le squadre combinate di Francia e d'Inghilterra erano sempre ancorate a Beykos, nel Bosforo; la squadra turco-egiziana era a Bujukderé; le due divisioni di quella squadra, spedite in crociera, erano rientrate da pochi giorni per le difficoltà di navigazione che il Mar Nero nella presente stagione offre per le navi a vele.

La navigazione commerciale era sempre attivissima. Negli ultimi quindici giorni erano entrati in Costantinopoli 522 navigli, e ne erano usciti 517. I porti che avevano maggiormente partecipato a questo movimento erano quelli di Marsiglia, Odessa, Malta, del Pireo, di Londra, Liverpool, Newcastle, Tagariok, Ismail, Galatz, Messina, Genova, Rotterdam, ecc.

La navigazione a vapore era sempre regolarissima e non interrotta fra Costantinopoli e Sinope, Beyruth, Varna, la Sulina, Trebisonda, i Dardanelli, Radosto, Marsiglia, Trieste, Southampton, Alessandria, Salonicchi, Smirne, ed il Pireo.

Da alcuni giorni il tempo era pessimo, principalmente nella parte orientale del Mediterraneo. Il 1 dicembre, 30 navigli si sono rifugiati nel porto di Malta, e nella notte dal 1 al 2 un brick del commercio inglese si è perduto all' entrata del porto: un solo uomo è perito. Nessun altro disastro ebbesi a deplorare.

— Parecchi giornali tedeschi annunziarono che le truppe turche, seguendo l' uso barbaro degli arabi e dei beduini, troncarono la testa al cadavere del generale russo, barone di Rosen, ucciso nella battaglia d' Oltenitza, inviandola quindi come trofeo a Costantinopoli. Questa notizia è affatto falsa; le truppe ottomane (scrivono alla *Patrie*) manifestarono in questa circostanza molta umanità e moderazione, lasciando a'russi tutto il tempo necessario per togliersi i loro morti e feriti.

Molti soldati russi, che gravissimamente feriti furono lasciati sul campo di battaglia, sono stati raccolti e assistiti dai turchi, e trasportati all'ospedale militare di Sciumla, nel quale nove dei medesimi trovansi ora in piena convalescenza. (*Patrie*)

ULTIME NOTIZIE

Trieste, 10 *dicembre*. — Il piroscafo d'Alessandria giunse questa mattina in 114 ore, con notizie di Bombay 14 novembre, di Calcutta 10 novembre, e di Hong-Kong 27 ottobre. Que' giornali annunziano che il 26 ottobre morì a Simla il generale Godwin, che aveva il comando supremo delle truppe inglesi nella recente guerra contro i Birmani, finita, almeno per ora, colla incorporazione del Pegù. Questa perdita è compianta generalmente, e i medesimi fogli che si erano mostrati severi al generale rendono onore alla sua memoria. Il generale morì di febbre gastrica, nella residenza del comandante supremo militare, sir W. Gomm, che gli prodigò le più amorose cure durante la sua malattia. — Le relazioni dell' Impero Birmano, che sinora non erano gran fatto favorevoli agl' Inglesi, sono questa volta migliori per essi. I capitani Latter e Smith, l' uno comandante di Prome e l' altro di Sarawah, vennero ultimamente alle mani coi masnadieri che infestavano i dintorni de' nuovi possedimenti britannici in Birma. Il primo, avendo saputo che i predoni si erano impossessati d' un villaggio presso Meyaday, scacciandone gli abitanti, li assalì con truppe di rinforzo prese a Prome e liberò affatto il villaggio della loro presenza, dopo averli sconfitti con rilevante perdita. Nel combattimento, il famigerato Mie Tun rimase ferito gravissimamente, onde si dovette trasportarlo ad Ava in una lettiga, e ad ogni modo il paese non avrà a soffrire dalle sue incursioni, almeno per molto tempo. Frattanto il capitano Smith era pure impegnato in vivo combattimento nel distretto di Sarawah contro i masnadieri, che erano giunti a Hanoung, sotto il comando di due capi. Ei mosse contro di essi accompagnato da alcuni Birmani, che gli avevano offerto spontaneamente i loro servigi. Riescì a prendere uno dei capi, e lo fece appiccare immediatamente; l' altro fuggì nel distretto di Prome, ma il capitano Latter lo faceva inseguire assiduamente, per cui la sua cattura era considerata immancabile. Queste due spedizioni ebbero per risultato la completa pacificazione de' distretti di Prome e di Sarawah, per cui il commercio acquistò nuovo vigore, e la navigazione dell' Irrawadpy divenne libera, mentre prima i pirati la rendevano pericolosa.

Giusta i nuovi poteri dati al Governo supremo, fu diramato un ordine generale per arruolare tre nuovi reggimenti europei, uno per ogni presidenza delle Indie. Questa disposizione soddisfece molto gli abitanti delle Indie. — A Bombay è comparso il cholera; il numero dei morti da questa malattia ascende sinora a 275. Come in Inghilterra e altrove, il morbo si estese maggiormente ne' distretti più trascurati e naturalmente insalubri. Sperasi che il prossimo freddo, purificando l'aria, varrà ed estirpare la malattia.

Secondo l'*Overland China Mail* del 27 ottobre, parlavasi a Hong-Kong con qualche fondamento che anche a Kwang-tung fossero scoppiate turbolenze, come in una provincia vicina. È certo che uno scontro ebbe luogo, giacchè il Cie-hien (magistrato del distretto), che vi prese parte, giunse a Canton per curare le proprie ferite. (*Oss. Triest.*)

Berlino, 6 *dicembre*. — La confisca del numero di ieri della *nuova Gazzetta Prussiana* seguì, a quanto sembra, per un attacco contro il governo granducale del Baden. Fu confiscato eziandio il *Châtiments* opera pubblicata di recente di V. Hugo.

— La duchessa d' Orleans si recherà con suo figlio il conte di Parigi a Würzburg, dove il conte intende di frequentare l'università cattolica. Il re della Baviera offerse alla duchessa un castello di colà, ch' essa rifiutò esprimendogli i sentimenti di gratitudine per tanta attenzione.

— L' ammiragliato istituito qual suprema autorità centrale per il comando e l' amministrazione della marina ha cominciato le sue funzioni sotto la direzione del ministro presidente barone de Manteuffel. S. A. R. il principe Adalberto amministra la direzione speciale degli affari qual comandante superiore della marina ed agisce negli affari del comando indipendentemente. S. M. ne è immediatamente responsabile.

— Si legge nell'*Emancipation* dell'8 dic:

« Una notizia che a prima giunta non pare credibile, è il sequestro della *Nuova Gazz. di Prussia (Kreuzzeitung)* per attacchi contro il governo badese. Questo fatto chiarisce assai bene la posizione degli uomini religiosi in Alemagna a fronte del filosofismo burocratico. La *Kreuzzeitung* è organo del protestantismo sincero, di un'opinione alla quale la voce pubblica assegna volentieri per capo un augusto personaggio della monarchia prussiana, e che non è certo favorevole al cattolicismo, quantunque annoveri il gen. bar. de Rodowitz fra i suoi collaboratori. Questo foglio non solo prende partito per il buon diritto dell' arcivescovo di Friborgo, ma ne difende la causa con tanta franchezza che la burocrazia dovette ricorrere al suo solito mezzo di difesa, il sequestro. Non bisogna egli che l'ingiustizia che si commette in questo momento a Friborgo sia ben flagrante; se degli avversari costanti ma leali del cattolicismo ne credono di dover ripudiare persino la tacita responsabilità?

Dispacci telegrafici.

Bukarest, 4 *dicembre*. — Quest' oggi è arrivata in questa città una parte del seguito dell' imp. commissario russo, generale de Budberg. Il generale stesso è atteso tra breve. L'arrivo del generale Osten-Sacken in questa città si crede seguirà tra i 15 e i 20.

Borsa di Genova del 14 dicembre.

		Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.		— —	— —
» » 1831 1 genn.		— —	— —
» » 1848 1 sett.		— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio		97 —	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.		91 3/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.		62 50	— —
» 1849 1 ottobre		960 —	— —
» 1851 1 agosto		958 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.		— —	— —
» nuove (1849)		— —	— —
Azioni della Banca Nazionale		1223 —	— —
Imprestito Romano		91 —	— —
Imprestito Toscano		— —	— —

PARIGI, 13 *dicembre*

4 1/2 per °/o	aperto a .	— —	102 25
	chiuso a .	— —	102 50
3 per °/o	aperto a .	— —	75 90
	chiuso a .	— —	75 85
Consolidati Inglesi . .		— —	95 —
5 per °/o Piem. (*C. R.*) .		— —	— 97
5 per °/o id. (*Hambro*) .		— —	— —
3 per °/o id.		— —	62 75 63

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

dicembre Giorni di mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENT. GRADO BAROMETRICO o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus' o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno	
10	sabb.	10	757 65	757 90	757 50	83	88	91	83	83	80	104	53	71	»	N.	V.	N.	v.	N.	v.	nuv. ser.	nuv. ser.	sereno	calma	0 62
11	dom.	11	759 90	760 15	760 15	62	68	66	61	63	61	68	44	79	»	N.	v.	N.	V.	N. E.	v.	velato	nuvoloso	nuvoloso	idem	0 60
12	lun.	12	762 50	762 45	761 60	63	83	96	61	83	94	100	45	72	»	N.	V.	N.	v.	N.	v.	quasi ser.	quasi ser.	sereno	idem	0 57

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Giovedì 15 Dicembre 1853. — N.° 1282

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Ufizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polèmica — Il giorno 15 a Torino — L'avvocato Antonio Musso agli Elettori — Protesta dello stesso. **Atti ufficiali** — Regolamento sulle imposte. **Notizie del mattino** — Elezioni — Camera dei Deputati — Ferrovia da Torino a Genova — Morte del patriarca d'Antiochia — Decreti imperiali a Parigi — Nuovi senatori francesi — Accettazione dei trattati del 1815 per parte della Francia — Ufficiali inglesi a Costantinopoli — Cortes spagnuole — Discorso del re di Svezia — Dubbi dei giornali francesi sulla vittoria navale della Russia — La *Corrispondenza austriaca* — Dispacci telegraf.

Il 15 dicembre a Torino

Il giorno d'oggi segna una festa straordinaria a Torino; e una festa che importa epoca. — Il 15 dicembre 1853 non dà in Torino lo spettacolo di un cerimoniale di corte e di re, non di una solenne parata della milizia, non di un applauso civico nazionale. È solennità religiosa. Eppure nè per Torino, nè per tutto il paese è solennità della vera religione di G. C., della religione dello Stato: è dimostrazione religiosa di protestantesimo.

La *Buona Novella*, organo della setta, è venuta e più volte a spacciarne ai quattro venti l'annunzio; ed ultimamente ancora spediva un suo foglio volante in ogni angolo del Piemonte invitando con mille augurii di grazia nel Signore, con la giacolatoria affettata, gli uomini tutti della pura credenza, i fedeli evangelici, le famiglie separate ad accorrere al rito festivo del 15.

Questa festa è la Consecrazione del Tempio evangelico valdese nella Capitale.

Crediamo che i protestanti alla valdese burlino o sonnecchino. Nè vediamo come tanto scalpore al periodico novellista stia bene, quando esso dovrebbe arrossire invece o tacere.

Suonate a grosse campane il trionfo per la consecrazione del tempio evangelico! Ebbene; chi esamina a punta di criterio questa consecrazione, che dà ella a risultamento? — Due cose — Una mentita alla setta valdese: una giustificazione alla Chiesa cattolica.

Una mentita alla setta. I Valdesi, benchè forse i peggiori protei fra i separati, immersi così negli errori di Donato, di Vigilanzio e degli Iconoclasti, a cui aderirono da principio; come nelle enormezze de' calvinisti, con cui fecero comunella ai giorni della Riforma; i Valdesi però hanno questo di proprio, di rimenarsi sempre in bocca il puro Vangelo, ed aggiudicarsi il vanto di ritrarre in sè la vita apostolica primitiva. Ammettiamola per un istante questa vita apostolica! Egli ci piace cotal vanto! Posto il vanto e la vita apostolica de' Valdesi (della quale le storie non ne dicono un ette prima della seconda metà del secolo XII), ecco sorgere una pugna, una fiera contraddizione tra il loro apostolicismo tutto povertà e semplicezza; ed il loro cristianesimo attuale, che si travaglia in feste, in pompe, in consecrazioni di chiese.

E per essere positivi, citiamo le costoro costituzioni apostoliche riferite da scrittori di autorità irrefragabile, contemporanei o molto presso alle origini della setta ed alla sua fondazione; e diciamo: *Come si spiega, o Purissimi, che ad un tempo voleste una cosa, e ad un altro un'altra, e affatto diversa?*

I Valdesi, o Lionisti o poveri di Lione ammettono che tutti i buoni laici son preti: *Dicunt, omnes bonos esse sacerdotes.*

Così il Moneta, celebre Professore di filosofia del secolo XIII nei suoi cinque libri *Adversus Catharos et Valdenses* (Libro. IV, c. 9, § 2). Ed a lui consuonano Eberardo, Polichdorf e Reineri, prima Vescovo Cattaro per 17 anni ed alleato ai Valdesi e lor difensore; poi convertito e loro refutatore.

I Valdesi non danno nè decime, nè primizie agli uomini di chiesa... non contribuiscono nulla per le cose sacre e per il culto della religione. Nè ciò solamente, perchè negano che questi facciano l'ufficio dei Preti, ma e perchè affermano, queste cose essere superstizione: *Neque decimas, neque primitias ecclesiasticis viris deberi dicunt.... neque ad rem sacram, aut ad religionis cultum conferunt. Non ea tantum ratione, quod hos sacerdotii auctoritate fungi negant, verum etiam quia haec superstitiosa esse affirmant.*

Così il Seyssel (Vedi R. P. Claudii Seyss. Arch. Taur. adversus errores et sectam Vald. Disputationes).

I Valdesi affermano che i chierici e sacerdoti, i quali hanno ricchezze e possedimenti, sono figliuoli del diavolo e della perdizione. *Dicunt quod clerici et sacerdotes, qui habent divitias et possessiones, sunt filii diaboli, et perditionis.*

Così il Moneta (Lib. V, c. 13. — Vide etiam Eberardi, Liber anti-haeresis cap. 10).

Abbiamo già addotto tre' brani, che sono pretta sostanza della lor regola fondamentale; nei quali si nega l'esistenza civile al sacerdozio, o se ne distrugge di pianta l'instituzione, accomunandola ai laici. Perchè i Valdesi viventi pompeggiano invece di ministri evangelici e di sacerdoti? Perchè con gran gola si buscano via via i pochi disertori del nostro clero? Perchè pagano questi di buono valsente; tanto che fin esse le società bibliche se ne spiantano? E perchè cotali lor preti hanno casa e tenute, e moglie e figli e donzelli? Difendano questa loro conformità allo Statuto antico! Ed ancora; perchè, nel fatto del nuovo tempio, hanno messo a cicalare tutta Torino circa la concorrenza e il salario a primo pastore da darsi o al De Sanctis apostata, o al ministro Bert? L'odierna consecrazione adunque, tutta fior di ministri, di operai e di fedeli evangelici, raffrontandola ai doveri e ai dettami dell'origine, suona ai Valdesi un'accusa, una contraddizione: la è una mentita alla setta.

I valdesi si fanno beffe di quelli che offrono lumi ai santi per illuminare le chiese. Il canto della Chiesa deridono e l'ufficio divino, dicendo che paiono far onta a Dio coloro, i quali, quel che dicono, cantano, come se altrimenti che cantando non s' intendesse: *Ipsi irridentes eos qui luminaria offerunt sanctis ad illuminandas ecclesias. Item irridentes cantus Ecclesiae et officium divinum, dicentes quod illi videntur Deum irridere, qui ei cantant quae dicunt; quasi non aliter intelligeret, nisi cantarentur.*

Così Ermengardo (Cap. 8 et 9. — Ita Bernardus Fontiscalidi, contra Vallenses et Arianos, Biblioth. PP. tom. XXIV, cap. 12).

I valdesi, quanto alle ceremonie e ai riti della Chiesa, tutti li dileggiano e ributtano: *Quod ad coerimonias et ritus Eclesiae pertinet, eos omnes explodebant et subsannabant.*

Così Bernardo di Fontecaldo (Loc. cit.) e il Reineri e il Moneta, con altri.

I valdesi dicono, niuna santità essere fuorchè nell'uomo dabbene o nella femmina: *Dicunt, nullam esse sanctitatem nisi in bono homine vel muliere.*

Così il Ricchini (Dissert. sec., cap. III. de Valdensibus, in libros Monetae).

Ecco tre documenti nuovi, ponendo i più da una parte, i quali battono qui: niuna ragione o costume di rito esterno aver ammesso i confratelli di Valdo; anzi volto in deriso ed in bando chi altramente sentisse. Noi ignoriamo che vorranno far gli evangelici e gli apostolici nella loro consecrazione del maggior tempio: certo non se la passeran solitarii, nè con mutolezza. Dovranno far ressa; stando agli inviti e agli scongiuramenti: strimpelleranno, pensiamo, a cantici e suoni: si sfondino pure i pifferi e i tromboni. *Laus Deo!* *Accorrete in folla a dar grazia a Dio;* scrive la *Buona Novella.* — Ma, signori, chi siete voi? *Valdenses irridentes luminaria; irridentes cantus Ecclesiae.* — Disfogatevi dunque, fate il chiasso grande, o generosi: la è una mentita alla setta.

I valdesi (volete avere altro di più palpabile?) si ridono delle indulgenze del Papa, delle assoluzioni della Chiesa, delle dedicazioni e consecrazioni delle chiese e degli altari, dicendole le feste delle pietre. Dicono che qualunque terreno è da Dio consecrato e benedetto: *Deridentes indulgentias Papae et absolutiones et claves Ecclesiae*, dedicationes et consecrationes ecclesiarum et altarium; *vocantes festa lapidum. Item dicunt omnem terram aequaliter a Deo consecratam et benedictam.*

Così il Moneta (Lib. V, cap. 1, § 4.)

I valdesi per ciò che riguarda gli altari e le consecrazioni loro, gli arredi, i vasi sacri, le vesti sacerdotali, i ceri, turiboli, l'acqua benedetta e gli altri riti schernisco no: *Altaria eorumque* consecrationes, *sacram suppellectilem, sacerdotalia indumenta, luminaria, thurificationes, aquam benedictam, caeterosque sacros ritus irridebant.*

Così il Reineri (Vedi il Ricchini loc. cit.)

Due testimonianze qui, e potremmo di nuovo recarne altre in buon dato, per comprovare, che insieme agli altri adminicoli della liturgia, espressamente la consecrazione delle chiese e delle are rigettavano *ab antico*, come cosa nefasta, i valdesi. Figli voi de' valdesi, che, a sentirvi, vi rattaccate al lombo degli apostoli; che avete fatto delle vostre regole e dei vostri statuti? Siete stati infermi così da smarrirli per via? O così ciechi a principio da riceverli per buoni ed eccellenti, mentre ne dovevate cambiare il costrutto? Ma, sia l'una o l'altra di queste cose, che vi resta più di apostolico e tradizionale? O a che più titolo vi appellate valdesi? I vostri padri, i vostri avi, coloro che primi firmarono la carta della vostra comunità, si rizzano per condannarvi. Coloro che *altaria, eorumque consecrationes irridebant*, ombre irate tra la vostra folla, vi sbugiardano nella odierna consecrazione. E voi consecrate il tempio evangelico! E dite e stampate: *Consacriamo al Re della Chiesa, G.C. questa casa di orazione innalzata al suo nome!* Ma Dio non si prende a gabbo con deridere in un' epoca la sua casa, e con menarvi tramestio di funzione in un'altra. La è enorme questa contraddizione, infelici! Una mentita alla setta.

E *una mentita alla setta* genera dall'altra banda il suo contrario; *una giustificazione alla Chiesa cattolica.*

Una giustificazione alla Chiesa — E chi non tocca oggimai a mano la verità? Il rito della consecrazione delle chiese è cosa originalmente cattolica; ed ora l'eresia valdese che si arrabbatta nella stessa faccenda, non fa che scimmiottare il cattolicismo. La cerimonia consecrativa si vede nella Chiesa fin dai tempi di Costantino, quando Papa Silvestro nel palazzo di Laterano sacrò il tempio del Salvatore dedicato a S. Pietro e S. Paolo. I concilii di Cartagine, di Parigi, sotto Luigi il Buono; di Magonza, di Agda, d'Epaone posero intorno alla consecrazione delle chiese e prescritti ed ordinamenti. Il vescovo è il consecratore; ed ogni tempio, dove alberga il Santo de' Santi, vuol essere consecrato. Spettava al protestantismo, dopo di aver messo in dileggio questo rito sapiente, di contraffarlo. Grazie al cielo! Finalmente si è visto, che dunque la Chiesa cattolica, tenace ne' suoi riti e nelle sue cerimonie, non comandava mica il materialismo, nè la degradazione delle anime con la sensibilità della forma. Finalmente si confessa, anche per bocca de' suoi nemici, che la liturgia, la pompa religiosa fa di mestieri all'uomo per riscuoterlo e sollevarlo, conducendolo dal visibile all'invisibile, dalla terra a Dio. Quanto non si è gridato a Roma e al Papa in questo argomento! Volevano l'indipendenza dalla forma, il solo altare del cuore, i castissimi e leggerissimi Spiriti! Ebbene; bisognava che i protestanti e i valdesi, nel fascino d'un loro trionfo, si togliessero cura di dar ragione al cattolicismo.

Ci duole però che il culto esterno in mano del protestantismo debba riuscire sempre sterile e freddo, perchè senza l'impulso della grazia vivificante; perchè scompagnato dalla parola vivente di Dio. *Le masse inanimate di carta* (le Bibbie eretiche, come le chiama il Müller), a che servono mai? A che serve il tipo del bello su gli occhi, quando il cuore, privo dell'unzione divina, s'inaridisce? E però dicea lo stesso Müller, che *la musica cattolica del salmo latino è un capolavoro di gravità e semplicità; laddove quella del salmo di Marot* (che usano i protestanti)

rassomiglia ad un romanzo. Egli taccia di *sonnifero il canto de' correligionari suoi*, e non si perita a trattare diverse classi di artisti riformati *di astrologi smorfiosi e trecconi.* Confessa poi che il *carattere esclusivo del culto protestante, rispetto alle belle arti, ha qualche cosa di duro, di ributtante; sistema zoppo; che ti sa di un'instituzione locale, e semi-barbara come quella di Maometto* (vedi il libretto: Des Beaux-Arts et de la langue des signes dans le culte des églises chrétiennes réformées, par E. A. Müller; Paris 1841).

Che hanno fatto dunque i valdesi e che ottengono, rubando alla liturgia cattolica la consecrazione del tempio? Dove mettono infine i loro millanti?

Qui si riduce tutta la festa protestante del 15 dicembre a Torino.

I valdesi, con la consecrazione del nuovo tempio evangelico, non profittano a se, anzi danno *una mentita a se stessi* — Contraffanno il rito della Chiesa cattolica; e con ciò rendono a questa *una solenne giustificazione.*

L' **avvocato Antonio Musso** *di Oneglia agli elettori, che l'onorarono dei loro suffragi in queste ultime elezioni.*

Elettori, i vostri suffragi formano un giudizio molto grave per me, in virtù del quale io vengo a persuadermi, che mi credete idoneo a difendere i vostri diritti; e ciò mi si viene a confermare per le non legali opposizioni, che mi si fecero per parte di coloro, che in virtù della legge devono tutelare la libertà, i liberi voti del libero cittadino.

Onde io primieramente tributo i sensi di mia gratitudine a voi, o liberi elettori di Carru, che senza avermi mai veduto, gettaste nell'urna oltre a 90 suffragi per avermi a vostro rappresentante nel nazionale consesso; se non otteneste il desiderato intento, se ne conosce il perchè; ma le vostre generose offerte furono quelle, che mi determinarono ad accettare la candidatura in mia patria, che io già aveva ricusata.

A voi quindi, elettori liberi del circondario di Oneglia, attesto la mia riconoscenza. Una più grande lotta elettorale non si è mai veduta tra noi. Quando tra il conflitto di liberi cittadini sottentrano a favoreggiatori di una parte i cittadini servili, la vittoria non è più dubbia. Il ministero che già conosce i miei sentimenti per liberi e non servili, forse temette la mia libera parola, e mi oppose due candidati di celebre nome, e congiunti tra loro in parentela, per meglio assicurarsi il trionfo in caso di ballottaggio, come accade. Elettori, in nome della libertà, d'ora innanzi si avrà in queste due famiglie come ereditario il deputato di questo circondario?

Ma i 226 liberi suffragi che mi favorirono, quasi tutti di contadini, attestano, che in mezzo alla corruzione vi sono uomini di petto italiano e libero. Questi generosi conati, di una libertà che si vuole spegnere, con arti nefande, verrà giorno, che gli stimerà, gli apprezzerà, quanto ora i vili servi delle circolari ministeriali li disprezzano. E questo giorno spunterà quando voi crederete poterci dire, che lo Statuto è una realtà.

Io tributo lode anche a coloro, che liberamente votarono per il mio competitore; io lodo la libertà in tutti. Costoro provvidero agl' interessi della mia numerosa famiglia, che io sacrificava sull' altare della patria. So che essi, nel lodare il mio fermo carattere, altro non biasimarono in me che la *sottana*; ma si persuadano costoro che alla vera libertà non è contrario il sacerdozio; il quale se per divino instituto difende la libertà religiosa, difende virtualmente con essa anche la libertà cittadina, perchè nulla tanto osta all'attuazione della vera libertà politica quanto gli errori filosofici, e le persecuzioni a quella santa religione, che dice agli uomini: *Voi siete tutti fratelli; amatevi gli uni cogli altri; vi proibisco gli odii.* Senza questo amore non vi può essere piacevole libertà; le dissensioni, gli odi sono il veleno della vita. I capi di questi liberi elettori so che per dimostrare fermezza nel loro carattere non votarono contro di me: io sono ad essi riconoscente. Devo anche un atto di gratitudine agli elettori del secondo collegio di Genova, che si compiacquero di onorarmi di loro confidenza, come fecero anche alcuni elettori del circondario di Pieve, e che benevoli, non ostante che io avessi rinunciato alla candidatura offertami in quel circondario da alcuni illustri cittadini, vollero favorirmi dei loro voti.

Elettori, senza gli sforzi da me creduti illegali delle autorità, che ci governano, secondo il parere di alcuni miei amici, in questo circondario di Oneglia la vittoria sarebbe stata assicurata per me da un numero stragrande di voti; gli elettori contadini non si videro mai discendere nei rispettivi collegi in sì gran numero: molti semplici ed idioti furono corrotti, e deviati dalla loro buona intenzione; alcuni ingannati da coloro che richiesero a scrivere la loro scheda; altri, veduti gl'intrighi e i raggiri, se ne ritornarono a casa senza dar voti.

Io questo ratifico colla tromba della stampa, e per attestare la mia benevolenza a voi, elettori, e perchè il regio governo conosca quale sia il vero sentimento degli uomini onesti e liberi: disponete voi sempre di me, che io sono tutto vostro.

Oneglia 12 dicembre 1853.

Avv. Antonio Musso.

Protesta dell' Avv. Antonio Musso

Il Presidente del secondo collegio protesta contro la seguita elezione del deputato nella persona del signor Carlo Riccardi poichè molti voti sarebbero stati estorti con violenza e carpiti con dolo contro il disposto dell'art. 1196 del cod. civ., e così non sarebbe più l' effetto del libero voto in senso del Decreto Regio 2 novembre p. p.

A carpire detti voti, e ad intimidire gli elettori, servirono le lettere circolari scritte ai Sindaci ed ai maestri di scuola dalle rispettive autorità della provincia, nelle quali si biasima un candidato come avverso al governo e l' altro si loda, e con espressioni imponenti si insinua di votare a favore del medesimo.

Servirono parimenti i discorsi tenuti a voce dalle stesse autorità ai narrati loro soggetti, chiamati espressamente in questa città.

Servirono ugualmente un proclama dell' autorità locale pubblicato in Cervo, ed altro anonimo, ma tollerato appieno dall'autorità nel luogo della Paiorla, per li quali alcuni elettori si intimidirono, e più non andarono a votare.

Servirono le parlate che i Carabinieri reali tennero a favore di un candidato e contro dell'altro in Diano Castello ad alcuni elettori la sera antecedente al ballottaggio; aggiungasi a ciò, che corre voce pubblica, che in Diano Castello in alcuno dei collegi siansi fatte cancellare alcune schede già scritte a favore di un candidato, e che siansi fatte scrivere a favore dell'altro.

Tutti questi fatti devono venire accertati con altri molti consimili, che sono resi pubblici e notorii in questo circondario, onde la Camera dei Deputati possa decidere se la presente elezione nella persona del sig. Carlo Riccardi sia l'effetto del libero voto degli elettori, come è mente dell'ottimo regnante monarca manifestata nel citato suo regale decreto.

Il sottoscritto fa instanza che questa sua protesta sia unita al verbale prescritto dall' articolo 96 della legge elettorale.

Oneglia, 12 dicembre 1853.

Avv. Antonio Musso.

P. S. Questa protesta fu unita al verbale.

La **Gazzetta d'Augusta** del 9 dicembre ha un lungo articolo sulla *neutralità dell' Austria*, nel quale, trattando dell' accordo di fresco stabilito fra le quattro potenze per segnare un limite all' ambizione della Russia, e impedire che dalla lotta presente ne nasca una guerra europea, non sembra pronosticare troppo bene dell' esito di questi nuovi conati pacifici. Le riflessioni di un giornale conosciuto per i suoi rapporti col gabinetto di Vienna meritano una speciale attenzione ed acquistano un maggiore interesse in presenza alla nuova situazione diplomatica e al nuovo contegno dell'Austria. È notabile specialmente il passo dove, accennando agli elementi rivoluzionarii raccolti in Costantinopoli, sembra che si voglia insinuare l' esclusione dei medesimi come patto dell' alleanza. Ecco l' articolo per intiero:

« Le trattative fra le potenze si vanno complicando. Secondo uno dei più recenti numeri del *Times* si trattava niente meno che di una coalizione contro la Russia per parte delle grandi potenze, cioè l' Inghilterra, la Francia e l'Alemagna riunita. Strano per vero! Che nel momento in cui si accusa il governo russo di aver suscitato una guerra che di sua natura potrebbe per ora rimaner ristretta fra lo Czar e il Sultano, si vogliano spingere le cose all' estremo per paura di quello che ne potrà seguire, con pericolo di accendere una guerra generale in vece di una locale. Per salvare una vecchia nave sdruscita che minaccia di andare a fondo per bonaccia, si vuole destare un uragano', le cui conseguenze sono incalcolabili, meno questa: che la nave che si voleva salvare resterà sommersa violentemente e ad un tratto, senza che si abbia tempo di salvarne in parte l'equipaggio e il carico. Evidentemente si sono prese le cose al rovescio.

« L' impero turco è affetto da una malattia cronica la quale consiste in ciò, che le forze sane ancora esistenti in esso, vogliono uscirne. Sembra che sulla Neva si trovasse troppo lento il processo di una condizione incurabile come tale giustamente riconosciuta dalla Russia, onde lo si volle precipitare. Questo fu errore ed inganno, perchè si venne con ciò a risvegliare una reazione vitale che non si sarebbe manifestata se si fosse proceduto più quietamente.

« Ora invece di un creduto morto appare un vivo che non l' è, e che in un modo o nell' altro deve morire davvero. Le potenze occidentali per parte loro hanno deciso anticipatamente che l' impero turco *debba continuare a vivere*, come se la vita di uno Stato al pari di quella di un individuo non dipendesse da condizioni determinate.

« Quando si vede un popolo intiero rimpiangere un uomo che se ne va, non porge questo sentimento universale la prova dell'impossibilità di salvare una vita preziosa? Lo stesso avviene dei corpi morali, dall' infima delle corporazioni sino a quella potente di uno Stato.

« Le potenze occidentali vogliono che l' Europa si porti contro alla Russia, come se lo Czar colla clava d' Ercole avesse voluto uccidere proditoriamente il Sultano in un coll'intiero suo popolo. Eppure queste potenze medesime non hanno esse fatto prima d' ora al Sultano ferite così profonde che non sono per anco rimarginate, ma dalle quali sgorga continuamente il sugo vitale?

« Dalle vicende di un passato non remoto siamo autorizzati ad ammettere e a dire apertamente che tutte le potenze già da lungo tempo hanno disperato dell' impero turco, ma che ora parecchie delle medesime si collegano per paura che la Russia voglia dare il colpo mortale con intenzione di pigliarsi Costantinopoli. Laonde, per essere conseguenti e sinceri, l' intimazione di queste potenze alla Russia non dovrebbe già essere concepita nel senso che ella debba cessare di muover guerra al Sultano e ripristinare lo Stato anteriore fondato sulle disposizioni dei trattati, perchè gl' interessi dell' Europa lo richieggono. Un tale linguaggio, che, astrazione fatta dalla portata politica, mancherebbe già nella forma a tutti i riguardi che i grandi Stati si devono reciprocamente, contiene in sè la minaccia di una guerra più pericolosa che non quella cui intendono scansare. Piuttosto dovrebbe occuparsi di un' altra domanda, questa cioè: quale meta si prefigge la Russia terminata che sarà la guerra in cui è impegnata?

» Quegli Stati che per la situazione e per le condizioni loro interne vogliono rimanere neutrali, difficilmente possono aderire al contegno che tengono le potenze occidentali, come quello che, secondo appunto si è detto, riuscirebbe ad una guerra nella quale esse non vogliono implicarsi, oppure perchè, anche potendo evitare la guerra, si dovrebbero atteggiare in un modo così ambiguo che il linguaggio loro, perdendo il carattere di una mediazione neutrale ed amichevole, non troverebbe più ascolto.

» Ma secondo tutti i principii di una neutralità basata sul diritto delle genti, uno Stato neutrale avrebbe abilità di fare altri passi; esso potrebbe indirizzare alla Russia la domanda: che cosa ella intende fare delle ruine dell' impero ottomano dopo averne riportata vittoria, ed essere forse andata sino a Costantinopoli? L' Europa ha il diritto di domandare in proposito una spiegazione soddisfacente. Dovendosi ammettere sin d' ora che la Russia non potrebbe pensare ad appropriarsi una tale conquista, bisognerebbe altresì discutere sin d'ora una tale eventualità in uno spirito d' accordo, e definirla in modo che a fatto compiuto si potesse esser sicuri delle reciproche promesse. In una tale situazione, qualora fosse da tutti accettata, la guerra fra i due imperi sarebbe per la Turchia una prova decisiva tra la vita e la morte, alla quale si potrebbe assistere senza concitato affanno, quando le conseguenze della medesima non fossero più avvolte nel dubbio.

» Una potenza neutrale avrebbe pur ancora il diritto di far presente alla Russia quanto appresso. Nessuna potenza secolare ha il diritto di trasportare sul terreno politico una questione parzialmente religiosa senza mettere a repentaglio la quiete di tutta la Cristianità. Tutti i diritti politici sono limitati perchè agli Stati sono segnati limiti che senza rottura della pace non possono oltrepassare. Lo stesso non accade rispetto alla coscienza degli uomini e alla religione che loro detta le leggi. La religione non ha limiti nelle sue mire, nei desiderii e negli insegnamenti suoi, perchè non è terrestre e non ha che fare colla politica. Perciò nè un principe nè un popolo che politicamente hanno limiti e restrizioni ha il diritto di poter risolvere colla spada una qualsivoglia questione religiosa. Così fece Maometto. E non vediamo noi in quale abisso d' ignoranza e di caligine i suoi seguaci sono caduti a poco a poco? Non si aprirebbe un eguale abisso per chi tenesse lo stesso modo? In siffatto abisso non cadrebbero coloro stessi che invece del cristianesimo non vogliono opporre all' islamismo che una chiesa temporalmente militante ed appartata? Il disordine di questa idea essenziale riesce a disordinare in un modo inestricabile la questione d' Oriente. Impugnando una croce di forma diversa, l'antico livore comparve nei luoghi santi della passione e della redenzione, avido di nuova influenza politica.

» Mentre che là quei due litigavano, un terzo si accostò sorridendo e non presentendo dove la querela potesse riuscire, animò l' Osmano e si profferse consigliero perchè nel malaugurato dissidio pareva vi fosse da sperare per entrambi. Riconoscendo però la mancanza di una vitalità reale, tolse a proteggere tutta la schiuma che usciva dalla caldaia bollente *della rivoluzione*, e in Costantinopoli la raccolse. Quegli uomini che nel proprio paese altro non seppero recare che il disordine in cui rovinarono, dovrebbero ora, guidati e raccomandati da ausiliari stranieri, salvare il periclitante impero? Si vorrebbe cogli elementi distruttori degli antichi Stati infondere nuova vita ad un altro Stato morente per le antiche ferite incancrenite? »

Il *Parlamento* del 10 dic. 3 facc. 2 col. sotto il titolo di *Lettere Anglomane, Lettera X; Londra 25 novembre* così comincia: « Non so se » potesse trovarsi in Italia un uomo di vaglia » che sapesse e volesse tradurre l' opera di » Hallam sulla costituzione d' Inghilterra (Con- » stitutional history of England). Sarebbe opera » ardua e forse inopportuna (1). Eppure gio- » verebbe, credo, ai Piemontesi l' avere idee » distinte di istituzioni rappresentative, tanto » diverse dalle *Chartes* francesi, su cui fu, nel » 1848, troppo precipitosamente modellato lo » Statuto della monarchia sarda; gioverebbe ad » ogni modo pel momento quando i fogli di » tutta Europa stanno per occuparsi delle ri- » forme elettorali che si stanno preparando per » la sessione del Parlamento inglese; riforme » di cui non può farsi distinta idea chi non » conosca poco o assai l' organizzazione poli- » tica di questo paese. »

(1) L' uomo di vaglia che desidera il nostro corrispondente di Londra si è trovato: è il barone Vito d' Ondes Reggio siciliano il quale ha già pronta la versione di Hallam che sta per uscire in 4 vol. dalla tip. Pomba.

(Nota del *Parl.*)

Vorrebbe Cavour in qualche parte mutare la costituzione per meglio imitare gl' inglesi? cioè per meglio reggersi in sella? Il *Parlamento* potrebbe saperlo e dircelo aperto.

Regolamento *concernente l' imposta personale mobiliaria, sulle vetture pubbliche e private e quella delle patenti.*

(Cont. V. N. 1281)

Sezione VI. — *Mercanti e merciaiuoli ambulanti.*

Art. 166. La qualificazione di mercanti ambulanti non è applicabile a coloro che, aven-

do negozio aperto nel Comune del loro domicilio, vanno a vendere nei giorni di mercato le loro merci nei Comuni vicini, o che per l'oggetto del loro commercio sono anche, senza tenere negozio aperto, considerati negozianti da classificarsi per assimilazione nella Tavola A (1).

Art. 167. Neppure è applicabile tale qualificazione a quegli esercenti il cui negozio, per la qualità degli oggetti, ha luogo ordinariamente nei siti di mercato, e sulle piazze e vie, come quello delle bestie, dei grani, vini, della legna, del carbone e simili.

(1) V. Tav A. *Catt.* N. 1219.

Sezione VII. — *Molini a grano, a cereali a olio, a polvere da caccia.*

Art. 168. Nei molini mossi dall' acqua, e forniti di varie coppie di macine non devonsi calcolare che quelle sole coppie che abitualmente il motore ha la forza di mettere in giro.

Art. 169. Riguardo ai molini posti nei paesi di montagna, non si terrà conto che di un solo palmetto tuttavolta che le varie coppie di macine, di cui sono essi forniti, non siano costantemente in moto durante l' annata.

La tassa di quella coppia sarà computata nella sola metà come nei casi d' inoperosità forzata.

Sezione VIII. — *Operai.*

Art. 170. Per gli stabilimenti e le industrie, il cui dritto fisso si regola in ragione del numero degli operai, si riterranno le seguenti norme:

1. Non si tiene conto che degli *operai* impiegati sia alla preparazione e manipolazione delle materie, sia per mettere in opera, sia per lavorarle, e non già dei giornalieri occupati in lavori assolutamente indipendenti dalla fabbricazione o manipolazione.

2. Deve indicarsi il numero degli operai in media secondo il quantitativo abitualmente adoperato, senza accostarsi nè al più nè al meno che si verifica in certe epoche dell' annata.

3. Non si tien conto degli operai i quali non abbiano compiuto il quindicesimo anno.

4. Le donne danno luogo al diritto fisso in ragione soltanto dei due terzi di quello portato dalla tariffa per gli operai di sesso mascolino.

5. Si computano a carico dei fabbricanti non solo gli operai che lavorano nello stabilimento dei medesimi, ma ben anche quelli che lavorano in stanza per conto e con materie degli stessi fabbricanti a fattura, a cottimo od altrimenti, non essendo in questi casi applicabile il disposto dal num. 7 dell' art. 22 della Legge.

6. Epperciò gli operai posti nella condizione espressa dal detto num. 7 devono bensì essere esenti in proprio dalla tassa, ma non producono l' esenzione a favore di coloro che l' impiegano.

Sezione IX — *Opifizi destinati al servizio di proprietari delle terre.*

Art. 171. Le esenzioni di tasse sancite in riguardo agli opifizi destinati ad uso o servizio del proprietario, cessano di aver luogo allorquando il proprietario o servesi di tali opifizi anche per conto altrui mediante mercede, o non si limita ad adoperarli per solo prodotto delle di lui terre, o ne consente l' uso ad altri, mediante una prestazione di danaro od in natura, o se ne vale per una fabbricazione ad oggetto di speculazione e commercio che non possa considerarsi come una prima manipolazione dei prodotti delle sue terre, salve le speciali disposizioni stabilite nell' art. 22 della legge.

Art. 172. I coltivatori di cave d'ardesia, di ceneri nere, di pietre, di calce, di gesso e di torbiere sono soggetti al dritto di patente quando anche siano proprietari del fondo in cui tale industria viene esercitata, a meno che la coltivazione abbia luogo per la consumazione esclusiva dei proprietari medesimi.

Sezione X. — *Tessitura.*

Art. 173. Nella tessitura si distinguono:

I fabbricanti per proprio conto;

I fabbricanti a fattura;

I fabbricanti con telai meccanici, ossia alla *Jacquart*, oppure con motore inanimato;

I fabbricanti con telai comuni;

I telai riuniti in un corpo di fabbrica ossia stabilimento;

I telai disseminati presso i tessitori a fattura;

I tessitori che lavorano per conto di fabbricanti e negozianti;

I tessitori che lavorano per conto de'privati;

I tessitori che lavorano per conto proprio, ma per oggetto di commercio o vendita;

I tessitori che lavorano esclusivamente per proprio uso senza scopo di commercio.

Queste varie disposizioni vogliono essere tenute in conto per la regolare applicazione della tassa.

Art. 174. Nella qualità delle materie tessute si distinguono inoltre i tessuti di cotone, canape e lino, ai quali si applica una tariffa più modica di quella stabilita per i tessuti di lana e seta.

Art. 175. La qualificazione di fabbricanti per proprio conto si attribuisce a chiunque eserciti un' industria con materie proprie o comprate per oggetto di speculazione, manipolazione e commercio.

Art. 176. Vengono nella categoria dei fabbricanti a fattura coloro che lavorano per conto di fabbricanti o di privati, con materie da questi somministrate.

Art. 177. Il dritto fisso di L. 15 si applica a tutti indistintamente gli stabilimenti di tessitura in cui si fabbrica, sia per conto del proprietario od esercente per oggetto di commercio, sia per conto di altri fabbricanti o negozianti, sia per conto di privati, qualunque sia il numero di telai ivi riuniti, senza riguardo se siano telai comuni od alla Jacquart, e senza distinzione pella materia cui sono destinati a tessere, salva solo l' eccezione stabilita dal n. 8 dell' art. 22 della legge.

Art. 178. Indipendentemente dal sovr' accennato dritto, se i telai di cui dispone il fabbricante superano il n. di 5, dovrà il medesimo pagare il dritto stabilito dalla tariffa per ogni telaio in più senza distinzione tra quelli riuniti nello stabilimento e quelli disseminati presso i fabbricanti a fattura, con riguardo però alla qualità dei telai e delle materie tessute stabilite dalla tariffa.

Art. 179. I dritti fissi sia sullo stabilimento, sia in ragguaglio al numero dei telai, s' impongono nella sola metà per i tessitori che lavorano a *fattura* per conto dei fabbricanti e negozianti, o per conto dei privati, salvo parimenti il disposto dal N. 8 dell' art. 22 della Legge relativamente a coloro che lavorano per uso esclusivo della loro famiglia, o per privati non negozianti, nel limite dei telai ivi determinato.

Art. 180. I fabbricanti a telaio devono essere tassati nel luogo del loro stabilimento anche per i telai disseminati che impiegano in altri comuni, ed in difetto, in quello del loro domicilio.

Art. 181. Nella matricola saranno perciò riassunti in un solo articolo tutti i telai tanto disseminati, che riuniti, i quali lavorano per conto d'un medesimo fabbricante, in qualunque Comune siano posti.

Art. 182. Le disposizioni riguardanti la tessitura sono applicabili anche ai telai pei lavori a *maglia*.

Capo VII. *Esercenti contemplati dalle disposizioni particolari della Tavola* D (*Impresari ed appaltatori di opere e somministranze, e concessionari di pedaggi*).

Art. 183. Il dritto fisso portato dalle disposizioni particolari della Tavola D a carico degl' *impresari, appaltatori e concessionari di pedaggi* si applica a tutti gli esercenti della fattispecie che non trovansi specificamente contemplati nella stessa tavola, o nelle precedenti, indipendentemente però da quell' altro dritto che fosse dai medesimi dovuto per altri esercizi tassabili.

Art. 184. Nell' indicazione di *concessionarii di pedaggi* si comprendono coloro che ottennero concessione di esercitare per loro conto un pedaggio sovr' una strada o sovr'un fiume, ma non già i semplici *appaltatori* dell' esercizio del medesimo per conto altrui, dovendo questi essere tassati nella sola qualità di *appaltatori* sul cumulo delle loro imprese.

Art. 185. La tassa sui vari concessionari colpisce soltanto i privati, le società e le compagnie, ma non le Divisioni, Provincie e Comunità.

Art. 186. Nel caso che i pedaggi siano esercìti per via d' impresa od affittamento, la tassa in ragione di grado dovuta dai *concessionari* viene computata sul montare del fitto o prezzo annuo di locazione stipulato coll' appaltatore o fittaiuolo.

Art. 187. Per gl' impresari ed appaltatori la tassa si calcola sul cumulo delle imprese vigenti od in corso in loro capo all' epoca della formazione o della revisione della matricola degli esercenti, sia che abbiano avuto un precedente cominciamento, sia che debbano soltanto cominciare nel corso dell' annata, escluso unicamente il montare di quelle che per disposizione del contratto o dell' amministrazione devono principiare in epoca posteriore all'anno per cui si forma il ruolo.

Le modificazioni del prezzo d' appalto in più od in meno risultanti dalle liquidazioni o dai deconti dei crediti degl' impresari non vengono tenute in conto.

Art. 188. Il valore delle imprese in corso si verifica col mezzo dei relativi contratti.

Art. 189. Laddove l' esecuzione delle imprese sia dal contratto ripartita in varie rate annuali con indicazione del montare dei lavori o delle somministranze da farsi annualmente, l' impresa non sarà computata che per la somma relativa all' anno per cui si forma la matricola.

Su queste basi le imprese di manutenzioni stradali e di oggetti di casermaggio saranno perciò computate solamente per il valore dell' impresa di ciascun anno portata dal contratto sia pubblico che privato.

Art. 190. E parimenti il valore delle imprese attive come quelle della riscossione di dazi comunali, di pedaggi, pegli affittamenti, dei diritti di pesca, di piazza, di peso pubblico ecc. sarà calcolato non sul cumulo dell' appalto, ma sul prezzo dell' annua locazione.

Art. 191. Per le imprese di costruzione pubblica aggiudicate o stipulate in complesso tanto a corpo che a misura, senza ripartizione dei lavori in serie annuali, si computerà pel calcolo della tassa l' intiero valore dell' impresa, escluso ogni conto degli aumenti e delle diminuzioni derivanti dal maggiore o minore importo dei lavori aggiudicati a *misura*.

Art. 192. Il cumulo dei valori delle imprese stabiliti nel modo sovra accennato dinoterà quale grado della tariffa sia applicabile a ciascuno degli esercenti contemplati dalle predette disposizioni particolari.

Art. 193. L' esenzione sancita a favore degli appaltatori di *opere comunali* per un valore inferiore a lire *mille* cessa allorquando il cumulo di varie imprese, anche puramente comunali, sebbene riguardanti distinti Comuni, raggiunge o supera siffatto limite, e cessa pure allorchè tali appaltatori accumulano altre opere pubbliche non comunali.

In quest' ultimo caso per l' applicazione del grado e della tassa non si fa veruna deduzione del valore delle imprese relative ad opere esclusivamente *comunali*, e resta dovuto il doppio dritto proporzionale, quand' anche il valore accumulato delle imprese non raggiunga il limite di lire mille, salvo sempre il disposto dall'articolo 192.

Art. 194. Gli appaltatori di dazi, di somministranze e di altri dritti e servizi anche puramente comunali non godono di veruna esenzione, ma tuttavia se con essi accumulano imprese di *opere pubbliche* esclusivamente *comunali*, il valore di quello non sarà computato nel dritto fisso o nel doppio dritto proporzionale che lo rappresenta, tuttavolta che tale valore risulti inferiore a L. 1,000.

Art. 195. Le nuove imprese assunte nel corso dell' anno per avere nel medesimo esecuzione in tutto od in parte, pel cui valore, accumulato con quello delle precedenti, l' esercente divenga soggetto al dritto o ad aumento di grado, daranno luogo all' iscrizione dell' occorrente tassa o supplemento di essa nelle matricole e nei ruoli supplementari e complementari, con decorrenza dal 1.° giorno del trimestre in cui cominciò l' esercizio di tali nuove imprese, e senza deduzione del valore di quella tuttor vigente, per cui si effettuerà l' esazione, salvo il caso di cui all' articolo 194.

Art. 196. Non sono da comprendersi fra gli impresari ed appaltatori i fabbricanti e negozianti che prendono imprese o commissioni anche agli incanti di lavori e somministranze relative all' industria o fabbricazione da essi esercita con negozio o stabilimento e per la quale sono tassabili.

Capo VIII. — *Disposizioni comuni alle Tavole A, B, C. Popolazione che serve di base all' applicazione del diritto fisso.*

Art. 197. La cifra della popolazione di ciascun Comune da desumersi dalla tabella 1 del censimento ufficiale dee servir di base all' applicazione della tariffa sino all' anno successivo a quello in cui sia promulgato un nuovo censimento.

Art. 198. L' applicazione del disposto dall' art. 8 della Legge sulla tassa di patente sarà regolata dalla Tavola 17 del censimento ufficiale.

Art. 199. Nel caso che qualunque Comune di popolazione superiore a 5m. individui avente sobborghi o borgate distanti 500 o più metri dall' abitato principale, non trovisi compreso nella tabella anzidetta, gli Uffici d' intendenza ed i Sindaci rispettivi somministreranno ai verificatori la notizia relativa alla popolazione della borgata medesima.

Art. 200. La distanza delle borgate si computa dall' abitato agglomerato di ognuna di esse al perimetro dell'abitato principale del Comune.

Art. 201. La somma complessiva delle popolazioni riunite delle borgate di un Comune poste alla prevista distanza di 500 metri o più dinoterà a quale categoria cumulativamente esse appartengano.

Capo IX. — *Delle assimilazioni.*

Art. 202. Il ministro delle finanze, sulla proposizione ragionata degli Agenti delle contribuzioni dirette, stabilisce per apposito decreto in via d' assimiliazione le classificazioni ed i diritti delle professioni, dei commerci e delle industrie non contemplate nelle tavole annesse alla Legge. *(Continua)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Elezioni.

Torino, 14 *dicembre.* — Pont — Avvocato Gallo.
Mongrando — Maggiore Piacenza.
Bioglio — Sella Gregorio.
Ozieri — Gixoni.
Alghero 1.° coll. — Garibaldi Gio. Battista.
2.° coll. — Picinelli cons. d' appello.
Ventimiglia — Bianchieri avvocato.
Verres — Barbier.
Bourg S. Maurice — Carquet.
Ugine — Blanc Maurizio.

Camera dei deputati. — I signori Deputati sono invitati a volersi riunire Domenica 18 corrente mese alle ore 2 pomeridiane nella sala delle adunanze della Camera elettiva onde prendere i relativi concerti per la seduta Reale del giorno 19, a mente del R. Decreto di convocazione del 20 nov. 1853.

Questura della Camera dei deputati. — I signori direttori o gerenti dei giornali politici che si pubblicano nella Capitale sono invitati a ritirare dall' Ufficio di Questura della Camera dei Deputati i nuovi viglietti d' accesso alle tribune loro riservate nella sala delle adunanze. — Torino, 14 dicembre 1853.

— La distribuzione alli signori Senatori e Deputati dei biglietti d' accesso alle gallerie private per la Seduta Reale del 19 corrente, avrà luogo al Ministero dell' Interno.

Le persone che si presenteranno a nome delli signori Senatori e Deputati dovranno essere munite di un qualche documento comprovante l'incarico avuto di ritirare i biglietti.

La distribuzione avrà principio sabbato 17, al mezzogiorno.

— L' Azienda Generale delle Stradeferrate annunzia l' apertura della Stradaferrata fra Busalla e Genova a partire dal giorno di domenica 18 dicembre pr., e pubblica il nuovo orario delle corse dei convogli da Torino a Genova e viceversa che daremo domani. *(G. P.)*

— La modificazione ministeriale pare che presto avrà luogo. Dabormida sarà promosso a primo aiutante di campo di S. M., e Cavour assumerà il portafoglio degli affari esteri. *(G. delle Alpi)*

Nizza, 10 *dicembre.* — Ieri mattina furono resi i funebri onori alla salma di monsignor Tanari di Bologna, patriarca d' Antiochia e primo canonico del Vaticano, morto a Nizza il 4 dicembre.

... Il cadavere fu portato in processione scoperto. *(Avenir)*

— Ci scrivono da Taggia:

La faccio avvertita, che è stato eletto il sig. marchese Domenico Spinola Ex-Intendente Gen. fratello dell' Ex-Deputato Gio-Batta, e seguace in tutto e per tutto delle virtù, e probità di questo, e ciò abbiamo dovuto fare: perchè l'Ex-Deputato non ne vuole saper altro. Il lod. marchese Spinola Domenico è stato eletto a gran

maggioranza, avendo riportato voti 176; 40 il proposto candidato ministeriale Avv. Cappone, e soli 7 il capitano Curli venuto appositamente dalla Sardegna, e che è in opinione di radicale.

Parigi, 11 *dicembre.* — Il *Monitore* pubblica oggi un decreto portante varie misure di riorganizzazione del Conservatorio d'arti e mestieri.

Un secondo decreto rende esecutiva la convenzione postale conclusa tra la Francia ed il Governo delle due-Sicilie. Nella parte semi-officiale il Monitore contiene un interessante ragguaglio di una brillantissima fazione combattuta dalla Cavalleria indigena d'Africa contro gli Hamian dissidenti di quel Paese. Questo nuovo fatto d'arme onora altamente i corpi ausiliari indigeni, che il Governo Francese conserva al suo servizio, e sembra destinato ad accrescerne l'importanza.

— Si parla di una promozione di senatori per il capo d'anno. Fra le persone che saranno innalzate a questa dignità si citano il sig. Dupin seniore e il duca di Valmy.

Il signor Dupin rassegnava la sua carica di procuratore generale presso la corte di cassazione il giorno della promulgazione del decreto con cui venivano sequestrati i beni degli Orleans, ma nel tempo stesso ch'egli compieva quest'atto d'indipendenza e negava di prestare giuramento non tralasciava di prestare il suo giuramento come consigliere municipale del comune della Nièvre dove egli abita. Mesi sono egli sollecitava la prima presidenza della Corte d'appello di Parigi, e a coloro che facevano meraviglia di vederlo rientrare nelle funzioni attive, rispondeva non aver esso inchiodato il suo avvenire al sarcofago di Luigi Lilippo. In quel tempo egli non la potè spuntare sul sig. Delangle, e accetta oggidì una senatoria.

Il duca di Valmy è figlio del maresciallo dell'impero Kellermann. Sotto la monarchia di Luglio era deputato dell'Alta Garonne, e si mostrò sempre legittimista puro. Dopo il 1848 egli non ha preso parte agli affari che per sollecitare e ottenere dal governo la concessione della strada ferrata da S.t-Rambert alla frontiera di Savoia in concorrenza colla strada Vittorio Emanuele.

(Parl.)

— Le basi d'accomodamento definite a Vienna fra le quattro grandi potenze hanno qui dato luogo ad alcuni commenti, sui quali voglio chiamare la vostra attenzione. Pare che quest'accomodamento sia stato preparato a Londra. Si riconosce unanimemente che, oltre alle basi contenute qui nella prima nota, il ministro inglese ha aggiunto certe altre clausole, come per esempio l'apertura dei Dardanelli, che sarebbe molto utile specialmente agl'inglesi, commercialmente parlando. Questa clausola fu dalle quattro potenze accettata. I giornali inglesi d'oggi danno però all'insieme della nota una portata tale, che dev'essere in fondo molto dispiacevole pel governo francese. Il *Times* in un articolo che ha tutte le forme d'un *comunicato*, dice che la Francia, coll'associarsi alle grandi potenze, dichiara più che mai riconosciuti i trattati del 1815. « E ciò era ben necessario, soggiunge il *Times*, giacchè Luigi Bonaparte, quando salì al trono, non fece all'Europa nessuna esplicita dichiarazione sulla ripartizione territoriale del continente, quale esiste e come l'avevano fatto prima di lui anche gli altri governi, quello stesso di Lamartine. »

Credo che questa interpretazione data alla questione d'Oriente dall'Inghilterra sia per riuscire assai sgradita al governo francese, che, se si vuol dir vero, non riconosce i trattati del 15 che provvisoriamente e come costrettovi. Ho creduto bene di farvi notare questo particolare, perchè lo credo di non lieve importanza.

Le relazioni fra la Francia ed il Belgio sono sempre assai fredde, per ragioni che è inutile o meglio che non sarebbe conveniente di far qui conoscere. Erasi detto che gli avvenimenti sopravvenuti negli ultimi tempi avevano come provocato l'imperatore a modificare i suoi decreti del 22 gennaio, relativi alla famiglia d'Orléans, e che i beni appartenenti ai figli del re dei belgi non sarebbero stati messi in vendita. Era un errore. La parte di beni spettante al duca di Brabante ed a suo fratello, come quella spettante alla principessa Carlotta del Belgio, stanno per esser messi in vendita il 20 di questo mese. Sono foreste assai vaste, situate nel dipartimento dell'*Indre*, intorno al castello d'Amboise. Quanto a quest'ultimo castello, non sarà venduto, ma riunito al demanio dello Stato.

(Opin.)

Londra, 10 *dicembre.* — La *United Service Gazette*, citata dal *Morning-Chronicle*, dà i nomi di gran numero d'ufficiali inglesi che hanno servito nelle Indie, recatisi ora a Costantinopoli. Eglino hanno l'intenzione di andare poi sul Danubio a fine d'assistere alle operazioni della guerra tra la Turchia e la Russia.

— Si legge nel *Globe*:

I fili del telegrafo sono stati estesi fino ad Osborne, residenza della regina nell'isola di Wight, di guisa che i messaggi potranno per l'avvenire essere scambiati direttamente senza perdita di tempo, tra Osborne e Londra.

Madrid, 6 *dicembre.* — Scrivono alla *Correspondance*:

Il senato, nella sua tornata del 6, ha continuata la discussione sulla quistione delle strade ferrate. Dopo la lettura e l'approvazione del processo verbale della seduta precedente, il signor Infante ha preso la parola in favore delle conclusioni della maggioranza della commissione e alla partenza del corriere parlava ancora.

Il congresso si occupa sempre della verificazione dei poteri.

— Si legge nell'*Heraldo*:

Le trattative sui limiti tra la Francia e la Spagna non sono state interrotte, come fu annunziato da alcuni giornali; che anzi vi si dà opera attivamente, quantunque, nell'interesse delle trattative medesime, alcuni de' commissari abbiano lasciato Baiona per andare a consultare di viva voce i loro rispettivi governi.

Svezia. — Discorso che fu pronunziato dal re di Svezia all'apertura degli stati generali:

Signori,

Durante l'epoca che è scorsa fino dall'ultima assemblea degli stati generali, la Provvidenza ci ha imposto, a me ed alla mia casa, una prova crudele, e gli abitanti dei regni uniti hanno deplorato con me la perdita comune che ci ha sì dolorosamente colpiti. La memoria delle vive simpatie che i miei buoni e fedeli sudditi hanno dimostrate in questa occasione, e della sincera affezione di cui, nel corso di una lunga e grave malattia, io ho raccolto prove commoventi e preziose, non si cancellerà mai dal mio cuore riconoscente e consoliderà ancora la santità de' legami che mi uniscono ai nobili abitanti della penisola scandinava. L'Onnipotente si è però degnato darci una nuova prova della sua bontà divina colla nascita de'miei nipoti. La stabilità che ne resulta per la successione al trono ci offre un ricco soggetto di soddisfazione e di gratitudine.

Un flagello crudele ha nuovamente desolato il regno; ma il popolo svedese non ha smentito la sua calma e la sua rassegnazione ai decreti della Provvidenza.

Le nostre relazioni con tutte le potenze estere continuano a portare l'impronta di un'amicizia e di una mutua fiducia. Non cesserò di consacrare la mia costante sollecitudine al mantenimento dell'indipendenza della patria e de' suoi più sacri interessi.

L'agricoltura, questo ramo principale della nostra industria, ha fatto, negli ultimi tempi, i progressi più soddisfacenti. Le nuove raccolte che abbiamo avuto non hanno però aumentato, in una uguale proporzione, il benessere generale. Dissipate in gran parte per la fabbricazione di una bevanda il cui abuso minaccia di rovinare le più notabili facoltà della popolazione, non sono riuscite a escludere l'importazione dall'estero degli articoli alimentari, di cui il suolo nazionale, per una economia meglio intesa, potrebbe fornire al di là della consumazione indigena.

È tempo, o signori, di aprire la via a resultati più conformi al bene pubblico. Tutti i buoni cittadini sono animati su questo proposito, da un sentimento tanto nobile quanto patriottico. Da tutte le parti del regno mi sono pervenute numerose petizioni per sollecitarmi a mettere dei limiti alla fabbricazione disastrosa di quella bevanda e alla consumazione disordinata che ne è conseguenza. Su ciò v'indirizzerò, o signori, una proposta, convinto che vi affretterete di bene accogliere le mie paterne intenzioni.

Avrete ad occuparvi dei provvedimenti necessarj per regolare la simplificazione dell'imposizione fondiaria affine di dare a questo importante affare una soluzione definitiva, in conformità dei principj generali adottati nell'ultima dieta.

Le nostre prime cure debbono essere dedicate ai mezzi di produrre uno sviluppo progressivo delle nostre risorse materiali; d'incoraggiare l'accrescimento delle nostre industrie; di migliorare le nostre vie di comunicazione e di metterle in armonia coll'esigenze dell'epoca, come pure di preparare nuove sorgenti di sussistenza e di benessere per una popolazione sempre crescente. Troverete, nelle proposte che vi saranno presentate, nuove testimonianze della mia sollecitudine per questi oggetti, ed io conto sulla vostra illuminata cooperazione per assicurarne l'esecuzione.

Il sentimento del mio dovere, in faccia alla situazione politica dell'Europa, m'impone di presentarvi, o signori, un quadro particolareggiato delle somme necessarie per completare il nostro sistema di difesa, e dei provvedimenti proprj a stabilire in modo da garantire l'indipendenza del regno. Ogni amico sincero della patria non potrà che accordare l'attenzione più riflessiva a questi gravi interessi. Giammai sovrano della Svezia non fece invano appello al patriottismo dei suoi sudditi nell'interesse dell'onore e della nazionalità del suo popolo. Vi mostrerete, ne sono persuaso, degni rappresentanti di una nazione il cui coraggio e l'annegazione hanno scolpito il nome svedese con tratti incancellabili nei fasti più gloriosi della storia.

Esaminando le proposte che vi saranno presentate vi convincerete, o signori, che le nuove somme domandate per i lavori pubblici, per l'esercito e per la marina, non reclamano verun aumento delle imposizioni ordinarie, votate fino dall'ultima dieta.

In virtù della costituzione, dichiaro aperte le vostre deliberazioni, e, implorando le benedizioni dell'Onnipotente, vi rinnuovo, o signori, le assicurazioni di tutta la mia affezione e della mia benevolenza reale.

Turchia. — A proposito del dispaccio telegrafico in data di Odessa 5 dicembre *(Vedi Cattolico* di lunedì), la *Patrie* reca quanto segue:

In questo dispaccio vi ha evidentemente una confusione, od un errore. Alli 28 e 29 novembre la squadra turco-egiziana era tutta a Bujuck-Deré, nel Bosforo, ed il Divano avea preso la risoluzione di non farle riprendere il mare per ora per la difficoltà della stagione.

La battaglia, di cui si tratta, è verosimilmente un combattimento che sarebbe avvenuto presso l'imboccatura del Danubio fra cannoniere turche e cannoniere russe, come sembra provarlo il nome di Osman bey, il quale è un capitano di vascello, comandante una delle tre divisioni di cannoniere turche.

Del resto questa interpretazione, che risulta dall'insieme dei fatti conosciuti, verrà spiegata dalle prossime notizie. Noi osserveremo ancora che il dispaccio del 5 giunse da Odessa, vale a dire da sorgente russa.

— Scrivono da Parigi 11 dicembre al *Parlamento*:

Quest'oggi le notizie sono gravi. Secondo un dispaccio che pubblica quest'oggi il *Journal des Débats* i Russi avrebbero riportato una grande vittoria: dodici bastimenti turchi sarebbero stati distrutti e Osmen ammiraglio turco prigioniero. Questa notizia è data dal *Journal des Débats* senza commenti e senza riflessioni.

Quello che io vi posso dire si è che questo dispaccio è giunto per mezzo della telegrafia privata della casa Havas che lo trasmise tosto a tutti i giornali, fra cui il *Siècle* nol volle inserire e il *Constitutionnel* lo pubblicò esprimendo qualche dubbio sulla veracità della notizia, mentre il *Débats*, come ho detto, la riproduceva senza commenti.

I partigiani della Turchia, come per esempio il *Siècle*, dichiarano onninamente falsa la notizia e avvalorano l'asserzione loro con dire che la flotta turca aveva cercato i Russi durante parecchi giorni nel Mar Nero, e che non potendoli incontrare era rientrata nel porto onde essere al riparo dalle tempeste della stagione; cosicchè la gran vittoria navale annunciata dal dispaccio è una mera invenzione come la disfatta dei Turchi a Oltenitza o come l'evacuazione della riva moldava del Danubio in presenza ai Russi che si avanzavano a grandi giornate.

In questa spiegazione vi sarà forse alcun che di vero, confesso però che l'inserzione pura e semplice del *Journal des Débats* mi fà senso, perchè fra tutti i giornali francesi esso è certamente il meglio informato; esso è il solo che, sul principiare degli affari d'Oriente, mandasse uno dei suoi redattori sulla faccia del luogo affine di essere ragguagliato a dovere di ogni cosa. Mi sembra dunque impossibile che un giornale di tal fatta abbia pubblicato il mentovato dispaccio sulla fede soltanto del sig. Havas. Checchè ne sia, il più saggio partito è di aspettare ulteriori notizie.

— Leggesi nel *Siècle*:

» Osman, che il dispaccio elettrico dice essere stato fatto prigioniero, fu lungamente in Francia. Egli era a quell'epoca capitano di vascello; presentemente è contr'ammiraglio. Noi sappiamo che doveva, alla testa di tre fregate a vapore, scortare da sei ad otto trasporti di soldati e munizioni destinate per Battoum. Niente d'impossibile pertanto e d'improbabile che siasi incontrato in una divisione di vascelli di linea russi, e che non volendo abbandonare il convoglio abbia soggiaciuto in una lotta disuguale.

» In presenza di ciò il pubblico dimandasi: che cosa fanno le flotte francese ed inglese; che cosa sono per fare? »

— La *Corrispondenza Austriaca* reca la notizia della distruzione di una divisione della flotta turca presso Sinope nei seguenti termini:

« *Odessa, 5 dicembre.* — In questo momento giunge qui, mediante un aiutante di campo del principe Menzikoff, la notizia perfettamente degna di fede, che l'ammiraglio russo Nachimoff, il 18 (30) novembre con 6 navi di linea ha essalito una divisione della flotta turca in Sinope, e nonostante il fuoco delle batterie di terra avanzandosi verso la medesima al tiro di mitraglia abbia in un'ora completamente distrutto 7 fregate turche, 2 corvette, 1 nave a vapore e 3 navi da trasporto. Soltanto una fregata turca, avente a bordo Osman bascià, ammiraglio comandante, speravasi di poter condurre a Sebastopoli. Per essere troppo danneggiata dovette essere abbandonata alla sua sorte dopochè Osman bascià e il suo seguito era stato ricoverato a bordo delle navi russe. Di queste ultime sofferse di più la nave ammiraglia, sebbene sia giunta già a Sebastopoli. L'aiutante di campo del principe Menzikoff abbandonò Odessa alle ore 11 per recare più oltre questa notizia.

« Dispacci telegrafici da Bukarest concordano con queste notizie venute da Odessa. »

Borsa di Genova del 15 dicembre.

			Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim.	1 ottob.		— —	— —
» » 1831	1 genn.		— —	— —
» » 1848	1 sett.		— —	— —
» 1849 (*C. R.*)	1 luglio		97 —	— —
1851 (*Hambro.*)	1 dic.		91 —	— —
Obbligazioni 1834	1 genn.		— —	— —
» 1849	1 ottobre	955	—	— —
» 1851	1 agosto	955	—	— —
Cedole della Città di Genova ant.			93 3/4	— —
» nuove (1849)			— —	— —
Azioni della Banca Nazionale			718 —	— —
Imprestito Romano			— —	— —
Imprestito Toscano			— —	— —

PARIGI, 14 *dicembre*

4 1/2 per °/o	aperto a	— —	102 40
	chiuso a	— —	102 —
3 per °/o	aperto a	— —	75 50
	chiuso a	— —	75 15
Consolidati Inglesi		— —	94 1/2
3 per °/o Piem. (*C. R.*)		— —	97 —
3 per °/o id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per °/o id.		— —	63 62 —

LA GERUSALEMME LIBERATA

di TORQUATO TASSO *Edizione ad uso dei Giovani studenti* — Genova Stabilimento Tipografico Ligustico 1853. — Raccomandiamo ai signori Direttori degli Istituti di Educazione, ai Professori ed ai Padri di famiglia questa nuova edizione della *Gerusalemme* fatta per gli studenti, pregevole per la nitidezza dei caratteri e l'ottima carta. Per quello che riguarda al buon costume, gli editori si attennero alla edizione del Marietti, Torino 1830, fuorchè in parecchi luoghi, dove stimarono di poter discostarsene. Per la lezione poi (benchè la torinese si debba dire molto lodevole) presero a norma le fatiche del Colombo, del Cavedoni e del Carrer, e sperano che la loro scelta abbia ad ottenere l'approvazione degl'intelligenti: se non altro, hanno il conforto di aver fatto quanto era in loro per bene dei giovani.

Si vende a questa stamperia, e dai principali librai al prezzo di Ln. 2.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tuglinvacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Venerdì 16 Dicembre 1853. — N.° 1283

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Pie di Marmo N. 58. — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Un Piemonte protestante in faccia ai suoi credenti — Le elezioni di Genova.

Atti ufficiali — Regolamento sulle imposte.

Lettera dell'arcivescovo di Parigi.

Notizie del mattino — Apertura di un tempio protestante a Torino — Condanna d' un giornale — Aggressione — Arrivo a Milano — Ferrovia di Verona — Armamenti a Napoli — Processi nella Svizzera — Ricevimenti a Parigi — Dettagli sull' opposizione del Senato spagnuolo — I carlisti — Tumulti parlamentari in Danimarca — Sinope — Dispacci telegrafici — Appendice.

Un Piemonte protestante in faccia ai suoi Credenti.

II.

Il protestantismo subito appresso all' anarchia religiosa ci frutterebbe il *dispotismo legale* e la *licenza morale*. Ed ecco come.

In quella nazione, dove è proclamato ed ha vita, il protestantismo, benchè così baldanzoso, non può andare su le proprie gambe; bisogna che si attacchi a un puntello. Diverso dalla Chiesa cattolica, la quale va e passa da popolo a popolo autonoma e indipendente; esso, se pur vuole serbar forma di chiesa, cerca un patrono e subisce il patronato di ferro. Di qui la Chiesa di Stato o nazionale, come la dicono. La ragione filosofica di questo fatto è evidente. Il protestantismo, che è destituto d' un vincolo dogmatico e religioso che lo riduca a unità, ha d' uopo d' un vincolo pratico e politico che lo contenga; senza del quale se ne andrebbe sciolto, sgretolato, a minuzzoli, come la sabbia portata dal vento. Senza di questo vincolo pratico e politico, esso avrebbe non so quanti seguaci, tra sè affatto diversi, insignificanti, inintelligibili; prova gli Stati-Uniti d'America; ma culto fisso e chiesa reale, come in Prussia e ne' piccoli stati germanici, non avrebbe. Onde per vivere, prosperare, per tirar su un apparato di culto, va mendicando il potere terreno; e lo trova. Chi non direbbe che in questo ricorso che fa alla potestà umana il protestantismo, si pare la deficienza di quel mandato divino, che contrassegna la Chiesa cattolica? *Andate e insegnate alle genti*; ecco il mandato del cattolicesimo. *Andate e ubbidite ai padroni*; ecco il mandato del protestantismo. Nel primo, non si cerca nel mondo la forza dell'apostolato, perchè dessa viene da Dio. Nel secondo, si mette per condizione; perchè il mandante è l'uomo e non basta a comunicarla. E se la filosofia ci mostra perchè la Riforma si rifonde in una Chiesa di Stato o governativa; la sperienza, fondata su la storia, ce ne testimonia il risultamento. Dove noi stiamo contenti, anzichè addurre fatti alla spicciolata, di citare un celebre scrittor ginevrino, che or va su tutte le bocche de' suoi protestanti; il Vinet. Costui scrive: *La Chiesa di Stato propriamente detta è una invenzione della Riforma, allorchè avendo essa paura del suo principio, lo negò in fatto dopo averlo proclamato a parole. La Riforma, separandosi dalla Chiesa romana che non era nè la moltitudine, nè il potere civile, dovea per trovare* un capo *rivolgersi o al popolo o al civile potere. Il suo principio l'avrià dovuta far rivolgere al popolo; ma generalmente essa non ardì farlo; e per avere un'autorità presente e visibile, s'indirizzò al potere civile, facendolo Vescovo. Questa è l'indole delle Chiese di Stato, si possono*

.... Così dunque le vere Chiese di Stato non sono sì antiche; esse datano dal decimosesto secolo, e possono esser chiamate senza ingiuria l'aborto del protestantesimo (Essai sur la manifestation des convinctions religieuses, par A. Vinet; Paris 1842, p. 362, 363). Ponendosi dunque il protestantismo sotto il giogo del governo laico e politico, non manca più nulla al *dispotismo legale*: esso è inaugurato!

Pensino gli amatori dei governi liberi, delle larghe forme politiche, che bel prò ne verrebbe al Piemonte seguendo il processo e l' indole fisiologica della Riforma. E coloro che idoleggiano con immensi spasimi la libertà de' culti e delle coscienze, come possono mostrarsi amorosi del protestantismo, mentre esso ne contiene in sostanza la negazione? Perchè, o signori, il protestantismo è veramente bugiardo. Promulga a grandi voci la libertà; ed è la libertà dalla Chiesa romana, e non altro; con che solo basta a sconvolgere tutta l'armonia dei principii e scatenar negli spiriti l'anarchia. Ma nell' anarchia è il naufragio dello stesso protestantismo; ed esso intanto, se non vuol riuscire un ente invisibile, nè indefinito, è costretto a rientrar nell' orbita degli imperativi e de' coercitivi; i quali non essendo nè i morali nè i religiosi (che ha ripudiati col cattolicismo); segue appunto i politici e i governativi; ed ecco la tirannide della credenza. I matti adunque della libertà de' culti che fan le moine agli anglicani e ai valdesi, peccherebbero forse della stessa bugia protestantica, adottar cioè come mezzo il protestantismo per opporlo al cattolicesimo, finchè arrivi la grande epoca d' innestare nella nostra carta politica l'ateismo? Pare al certo. Ma checchè sia di loro, noi contemplando l' entratura della Riforma in Piemonte, diciamo che un suo naturale frutto sarebbe il *dispotismo legale*. E che grazioso Piemonte allora! Che magna libertà! Noi, col conte Federico Sclopis, riandando le antichità del Piemonte, facciamo gli elogi delle nostre leggi patrie, degli Statuti governativi perchè contenenti il germe d'un vero liberalismo: vi troviamo una monarchia che, [illegible] assoluta, è pure temperatissima: troviamo gli Stati generali, che precorsero di molto quelli di Francia; congregazioni e istituzioni politiche, che ci danno (bene o male) un primordio di nazionale rappresentanza (vedi Saggio storico sugli Stati generali ecc., di F. Sclopis, Torino 1851). Ed ora, che oltre a questo, possediamo una monarchia circondata d'instituzioni repubblicane, come ci cantavano i riformatori del 47; ora noi, piemontesi e liguri, potremo far buon viso, in un governo che protestantizzi, al dispotismo e alla tirannia? Parliamo della prepotenza politica riflettente nell' ordine religioso; ma chi ha fuoco di patria in petto, sangue cattolico nelle vene, come si accoscerà a ricevere la consecrazione forzata ed ontosa da questo *Vescovo* intruso, lo Stato, secondo l' epigramma di Vinet?

Tanto più che rasente al *dispotismo legale* ci salterebbe in collo la *licenza morale*.

Abbiamo già veduto due cose. La 1.ª che il protestantismo in quello Stato in cui si propaga, genera l' anarchia delle idee: la 2.ª che per iscampare esso stesso dall' anarchia e ritener l'ossatura e il fastigio d' un culto reale, si mette in braccio al governo civile che lo protegga. Ma, in primo luogo, anche aggiogato al potere terreno, il protestantismo non rimuta dal suo spirito anarchico che l' ha prodotto: trova in quello un impedimento a sfasciarsi, non una virtù a trasformarsi: quindi l'anarchia delle idee germina l'anarchia de' fatti. In secondo luogo, il governo civile, che non è perfetto, nè santo, scambia le proprie passioni col protestantismo che sovraneggia: riceve in sè l' anarchia e dà il dispotismo, la voracità, l' avarizia difforme: quindi la mostruosità delle leggi crea la mostruosità de' costumi. In terzo luogo, il governo civile, per quanto aggrappi, inservisca e batta della verga sul dosso de' ribellanti, non vale a contenere altro in pugno, che le parti costitutive della Riforma: i suoi avanzi di gerarchia, il suo cerimoniale, i presbiteri salariati: i pezzi insomma che si palpano e si modellano. Ma un' immensa parte del protestantesimo, il corpo anzi, il proselitismo è fuori delle sue mani. Vogliasi o no, il governo e la sua religione di Stato non influiscono nella coscienza: e però i sudditi loro, l'eterodosso proselitismo, restati lì senza regolo morale determinato, si gittano da un canto e dall'altro, come la marea; tumultuano e fanno pazzie: generalmente vanno all' incredulismo: quindi lo sbrigliamento civico induce la pubblica corruzione.

Questa brutale corruzione seminata tra i popoli civili dal protestantesimo, è un fatto storico; nè monta che i botoli dell'eresia ci latrino alle calcagna. Perchè voler dare di cozzo nel tremendo destino che vi è preparato? Ingojatevelo; e vergognate! Seguendo l' impeto della mala scossa, nei popoli che protestanteggiano vi sono a truppe i Luteri, che al Langravio d'Assia menano buona la formale poligamia: vi abbondano i Calvini, che marchiano i cantoni di Ginevra delle loro sentenze di sangue; vi

APPENDICE

MESE RELIGIOSO

(Novembre)

I.

SUNTO. — Italia. 1. *Beatificazioni a Roma* — 2. *Pio IX predica in Campo Vaccino* — 3. *Atti ministeriali in Piemonte* — Russia. 4. *Scacco a Roma* — 5. *Narrazione dei patimenti del P. Onofrio Baratewik in Siberia.*

Italia. — 1. Roma fu tre volte in un mese avventurosa spettatrice d' una di quelle belle solennità, che solo in essa si ammirano. Pio IX innalzava agli onori degli altari tre nuovi figli della Chiesa cattolica, i quali per vie totalmente diverse, pervennero ugualmente a cingere le tempia dell'aureola celeste. — La Beatificazione del P. Andrea Bobòla, martire polacco della Compagnia di Gesù, fu celebrata il 30 ottobre p. (Vedine la narrazione del martirio nel *Catt.* N. 1256,7); = quella del P. Giovanni Grande detto il Peccatore, religioso dell' istituto di S. Giovanni di Dio, nato a Carmona in Ispagna il 6 marzo 1546, e morto vittima di carità nella peste del 1600, ai 3 di giugno a Xéres, solennizzossi il 13 novembre; (Vedi *Catt.* N. 766, 3; 930, 9) = quella in ultimo, dell'umile vergine secolare di Quito nella repubblica americana dell' Equatore, Maria Anna Paredes-y-Flores, ebbe luogo il 19 dello stesso mese.

La Beatificazione del ven. Bobòla è specialmente notevole per le relazioni che ha con le sorti religiose della cattolica Polonia. Egli, per dichiarazione di Papa Benedetto XIV, è il martire più glorioso che abbia avuto la chiesa ne' secoli moderni. Massacrato in odio della fede romana e della nazionalità polacca dai Russi, è doppiamente caro a' suoi fratelli di patria. La sua tomba è come un palladio della fede minacciata, e le tradizioni popolari, trasmesse per lunga stagione, ancor sono vive in Polonia presentemente, le quali narrano, che la religione de' padri, la santa Chiesa romana, rialzerassi dalla sua oppressione allorchè il martire polacco verrà beatificato ed innalzato all'onor degli altari. Non sappiamo se Dio giustificherà queste belle speranze, ma questo sappiamo, che nella cerimonia del 30 ottobre il martire ha trionfato de' suoi carnefici, la Polonia cattolica della Russia scismatica. E ciò ben comprese egli stesso, l' oppressore della Chiesa colà. Dacchè la causa di beatificazione fu ripresa sotto Gregorio XVI, lo Czar non cessò di far reclami, d'ordire intrighi, di mandar minacce. Una sospettosa polizia osservava tutto, sorvegliava tutto, denunziava tutto. Alcune linee scritte da un padre Domenicano, in risposta ai quesiti della S. C. dei Riti, bastarono perchè fosse tosto strappato dal suo convento; e forse un giorno s'udrà aver egli divisa la sorte col P. Bobòla, per la gloria del quale affrontò l'ira del moscovita.

Parecchi diplomatici e lo stesso conte de Boutenieff, ministro imperiale a Roma, in questa occasione della beatificazione del Bobòla, incorsero la disgrazia dello Czar, per non aver mostrata tutta l'energia da lui voluta onde opporsi alla conchiusione di questa causa. Ma tutti i suoi sforzi non valsero a mutare i decreti della Provvidenza; la Chiesa Cattolica mostrò una volta di più, che nella sua apparente debolezza ed abbandono, è più potente d' ogni monarchia, e che il Servo de' Servi di Dio, senza armate e senza ricchezze, è più indipendente del più forte e ricco imperatore d'Europa in mezzo a' suoi battaglioni ed a' suoi tesori.

2. Tra le domeniche, ultima d' ottobre, seconda e terza di novembre, celebrate in Vaticano con tanto di solennità, non vuol dimenticarsi la prima, nella quale in Campo Vaccino, dal verone della Chiesa di S. Giuseppe, sopra la prigione Mamertina, da dove uscirono già i SS. Apostoli Pietro e Paolo per avviarsi al martirio, in faccia al Campidoglio e alla via trionfale che salivano un dì i vincitori del mondo, Pio IX, il 259.° tra la serie de' Romani Pontefici, venerava prostrato la immagine prodigiosa del Crocifisso di Campo Vaccino, che processionalmente trasferivasi in una nuova capella, e con la dolce e forte eloquenza, di cui è singolarmente dotato, ad una moltitudine immensa di popolo improvvisava una di quelle omilie, di cui i Papi e i Padri de' primi secoli ci lasciarono sì maravigliosi modelli.

3. Dopo sì consolanti spettacoli, non vogliamo condurre i lettori a contemplare il Piemonte; chè altro non avrebbero a vedervi nel p. novembre, che circolari del min. Rattazzi, relative ai beni ecclesiastici, e preludii luttuosi di nuove rappresaglie contro la Chiesa

pullulano i Zuingli, che al luteranismo mescolano il pelagianismo, locando in cielo di fianco a Cristo e a Maria i personaggi del paganesimo, Ercole, Numa, Scipione e siffatti: vi hanno, a dir tutto, individui di tali atti, che non basta loro il rimprovero dato da Capitone alle ire del supremo eretico: *le furie del sassone Oreste*. Chiedetene Mosemio, celebre scrittore della Riforma, che nella sua *Storia Ecclesiastica* non seppe farne che laida e tetra pittura (Vedi tra le altre la Sess. 3, p. 2, cap. I e II). Che dico? Domandatene a Lutero stesso; e vedrete ch'egli si è incollerito per lo disgusto e che vi scrive saldo: *Quando eravamo sedotti dal Papa!!, ognuno si applicava volenteroso ad opere buone: non si parla adesso che d'impadronirsi di tutto colle esazioni, colle depredazioni, co'rubamenti, colle trufferie, coll'usura* (Postil. super Evang. Dom. XXVI post Pent.). È appena uno schizzo che diamo qui della pubblica corruttela ne'protestanti: ma chi s'ardirebbe passare, salvo che sui trampoli, quel pantano?

E fango e mota e vili corrompimenti si ficcherebbero in costa alla nostra nazione, dandole per marito il protestantismo. Il Piemonte non è per fermo la terra de'Santi; ma pure, grazia a Dio, è tale, che appetto gli eretici svizzeri, svevi, danimarchesi, inglesi, alemanni non si sente il rossore balzare alla guancia. Or le nostre glorie politiche non paiono abbastanza belle, se, oltre i pesi, gli aggravi, i tormenti di fazione e di setta che già soffriamo, non ci si appiccano i costumi de' protestanti. Ma la nostra tempra è asciutta e robusta: la fantasia travasata dal bello che la contenta: è sereno il nostro sole, purissime le stelle: immaculato il vessillo del cattolicesimo, che dalle alpi al mare ci raccoglie in una sola famiglia. Perchè ci volete ammorbare? Questa famiglia religiosa e civile ha una cosiffatta indole, che nella lue protestantica [illegible] porte ai ribellati dalla nostra Fede! Voi araldi di Lutero e di Valdo, strombettieri del regno d'Enrico, sguazzate in elettricismo e in vapore per affrettarne la corsa! Ah basta. L'*anarchia intellettiva*, il *dispotismo legale*, la *morale licenza* sono tre brutti parti della Riforma; e noi, credenti cattolici, non li vogliamo.

Elezioni di Genova. — Leggesi a questo proposito nella *Maga*:

Indirizzo di Ringraziamento e di Condoglianza ai 98 !!!

« Terminate le elezioni di Genova per cui voi vi siete affaticati con tanto calore, è ben giusto che la *Maga* venga a farvi un indirizzo di condoglianza e di ringraziamento.

« Un dovere di riconoscenza lo esige, la patria lo vuole!

« Carissimi 98! Voi avete proposto sette candidati, due rubati a noi e cinque al *fieno fresco*. I primi due sono stati eletti con immensa maggioranza e senza ballottaggio; gli altri cinque..... gli altri cinque furono affogati tutti in un lago di palle nere! Potevate essere più disgraziati?

« Ci avete rubati due candidati che vi dispiacevano colla speranza di far passare i cinque che vi piacevano, e avete fatto cinque fiaschi in una volta, nè più, nè meno! Cioè ne avete fatto sette, perchè anche i primi due candidati vi pesavano sullo stomaco non meno degli altri cinque! Che disdetta! che fatalità! Non si può negare che Genova si sia mostrata veramente ingrata alle paterne vostre cure e a quelle del *fieno fresco*!.....

« Che più? I candidati del *Cattolico* in molti luoghi ebbero più voti dei vostri, e Prete Alimonda uno dei suoi Redattori ne ebbe 90, cifra a cui nessuno dei vostri è arrivato. Peccato che non abbiate pensato a scegliere per vostro candidato Alimonda! Almeno si sarebbe detto che quei 90 voti erano per Cavour! Ora invece rimane ammesso e stabilito che quei 90 voti erano del *Cattolico* puri puri, e anche quelli contrari a Cavour non meno dei nostri. Guardate che smacco! Guardate che sconfitta! È proprio roba da rinnegare..... il *fieno fresco!*..... » ecc. ecc.

Il *Parlamento* ragiona così sulle stesse elezioni:

» Se noi ci trovassimo in mezzo ai signori Sauli ed Asproni, Cabella o Pareto, non crederemmo per ciò di esserne divorati. Conosciamo abbastanza i nuovi deputati di Genova per essere in grado di calcolarne i temperamenti, e non ci è ignoto quanto sia poco pericolosa la *esagerazione* di uomini ai quali l'intelligenza, o il carattere, o il sentimento della personale dignità non permette di essere molto *esagerati*; tuttavia non abbiamo bisogno di provare che alla loro elezione avremmo ben preferita quella dei nostri candidati.

» I giornali genovesi che li preconizzarono, menano naturalmente un gran vanto della loro vittoria in quei collegi; e la confessione che abbiamo fatta or ora non farà credere che sia nostra intenzione rivocare in dubbio quei loro parziali trionfi. Non ci par degno però dei *vittoriosi* lo esagerare le proporzioni del vantaggio che hanno riportato in quei collegi della nostra capitale marittima; e per ridurle a giuste proporzioni basta un piccolo confronto colle elezioni della capitale mediterranea.

» Il numero degli elettori iscritti di Genova 2,508 — adoperiamo la statistica elettorale pubblicata in quest'anno, ma riferibile al 1850 — sta al numero degli iscritti di Torino 3496 nella proporzione di cinque settimi, che non è certamente vantaggiosa se si consideri che la popolazione di Genova raggiunge i tre quarti di quella di Torino. Quanti elettori concorsero allo scrutinio di Torino, quanti a quello di Genova? Alle forti maggioranze numeriche delle elezioni torinesi possono opporne altre relativamente simili le elezioni genovesi? Non lo crediamo; dappoichè per quello che sinora ci è noto, se Cavour fu eletto in Torino con 309 voti contro 75, se Galvagno ne ebbe 223 contro i 164 di Nuyts ecc. troviamo Asproni eletto in Genova con soli 55 voti, Pareto con soli 60.

» Non vi ha dubbio che i nuovi deputati di Genova rappresentano i collegi che li hanno eletti, ma con l'attività de' loro elettori presenti ricordano anche la desidia e la indifferenza degli assenti: fatto che felicemente fu sinora eccezionale nel regno e particolare alla sola Genova, dove è noto che la maggioranza della popolazione per un fenomeno costante che non dobbiamo discutere in questa occasione, si lascia imporre opinioni che non sono le sue. Questo fenomeno noi lo raccomandiamo all'attenzione della gioventù genovese sinceramente costituzionale, amica al Piemonte e alla nazionalità vera, non a quella nazionalità che sovente è pretesto al più ristretto municipalismo; tocca a lei il purgar Genova in avvenire dall'apparente non curanza de' diritti politici che tutto il regno mostra di pregiare altamente, comprese le provincie liguri. Benchè persuasi che, se tutti gli elettori avessero concorso allo scrutinio e vi avessero portato il voto della loro intima convinzione, i nostri candidati avrebbero avuto la preferenza, non dobbiamo ora insistere sopra un fatto già compiuto; domandiamo soltanto ciò che nessun partito oserà trovare riprovevole: il concorso numeroso degli elettori di ogni opinione ai comizii.

» Sentiamo replicarci da'*vittoriosi*: poichè i nostri candidati trionfarono, l'osservazione non è diretta agli elettori della nostra opinione. Sono i *costituzionali* che mancarono in gran parte ai comizii. « — Rispondiamo:» precisamente; mancarono i *costituzionali* di Genova.»

Il *Corriere Mercantile*, presso a poco, consuona colla *Maga* e col *Parlamento*:

« Havvi un partito (egli dice) che seppe assumere una bandiera, un *uniforme* di circostanza, ma che pur sempre si conosce esser quello dell'*Italia*, dell'*Italia Libera*, dell'*Italia e Popolo*, dell'*Inferno*, della *Strega*, e della *Maga*, e d'altri giornali di simile colore e tendenza.

» Codesto partito si vanta d'un trionfo completo, perchè i 7 candidati da esso proposti ottennero maggioranza e vennero proclamati nei 7 collegi di Genova....

« Fra i sette candidati, quattro erano accettati anche da una gran parte della sincera opinione costituzionale, *Cabella*, *Casaretto*, *Ricci*, *Polleri*; come lo ha dimostrato una fra le varie liste messe a stampa. Fra i quattro citati, due sedevano nel centro della disciolta Camera, *Ricci* e *Polleri*. Ora, come dunque li potevano proporre e sostenere gli antichi azionisti delle *Italie e Popolo*, i noti redattori d'altri fogli repubblicani, i candidati repubblicani d'anteriori Elezioni? Era pur forza transigere, lasciare almeno per un momento il campo vecchio, e venire nel nuovo. E perciò potemmo dire con piena verità in uno degli ultimi fogli che la necessaria abdicazione del partito, e la sua partecipazione alla lotta parlamentare, fu palese omaggio al presente sistema rappresentativo; fatto da tenersene conto....

« Saremmo ingiusti non riconoscendo il merito di questo machiavellismo elettorale; non sappiamo per altro quanto possano andarne orgogliosi quei *puritani* che pochi mesi fa respingevano con disdegno qualunque non vero e fido credente della loro ristretta Chiesa, e non trovavano certo buoni candidati nel centro della Camera *connubiata* e *servile*; non sappiamo poi, a proposito di *connubio*, con quanta soddisfazione possano confessare quello stretto colla *Maga*, allorchè non è spenta la memoria della famosa dichiarazione fatta *dagli uomini che si rispettano*...

« Descritta la evoluzione degli avversarii, vediamo il *piano di campagna* dei nostri.

« E trovasi, e devesi dirlo chiaro e tondo, se si ama la sincerità, che non n'ebbero alcuno. A maggiore esattezza aggiungiamo che non potevano averne alcuno, dal momento in cui l'iniziativa presa dai nemici rubò quattro nomi, o tre almeno, alla più probabile lista costituzionale. Eppure si aspettò questa nemica iniziativa per pensare all'azione. Si ebbe quindi un bello e nuovo esempio di franchezza politica e di decoro della propria opinione, dato da uno stuolo eletto e numeroso di cittadini; non si ebbe nè potè aversi Comitato elettorale, nel vero senso del nome; e però non agitazione, non propaganda, siccome ebbero gli avversarii — Facciamo ora queste osservazioni che la doverosa disciplina di chi milita per una politica opinione rendeva impossibili durante la battaglia; ma servono a spiegare anche per qual motivo il *Corriere* non proponesse o sostenesse candidati, ed anzi dichiarasse di non farlo. Perduta una volta la iniziativa, compilata dagli avversarii una lista con astute concessioni, come era possibile presentarsi con successo ricopiandone certi nomi?

« Il plagio fu commesso dai nemici, ma nella lotta elettorale doveva apparire come plagio commesso da noi, stante la data dei due manifesti. Indi necessario, sebbene spiacevole per noi l'astenersi; chè nulla può in siffatte battaglie un giornale quando non sia il socio d'un Comitato costituito a tempo, autore di un manifesto nel quale chiaro e distinto leggasi un programma, e d'una lista la quale non contenga transazioni ed astuzie come l'avversaria, ma almeno sia calcolata sulla probabilità delle cose. »

Regolamento *concernente l'imposta personale mobiliaria, sulle vetture pubbliche e private e quella delle patenti.*

(Cont. V. N. 1282)

Capo X. — *del dritto proporzionale.*

Art. 203. Il dritto proporzionale si applica, giusta le basi stabilite dalla legge, ai soli esercenti soggetti ad un dritto fisso superiore a lire *dodici* nelle seguenti proporzioni;

In ragione del *ventesimo* dei valori locativi;

1. A quelli contemplati

Nella tavola A e non compresi *nelle* eccezioni della tavola E. (*)

Nella tavola B.

Nella seconda parte della tavola C.

2. Agli esercenti menzionati nella prima parte di detta tavola C per il quinquennio decorrente dopo i tre primi anni del rispettivo esercizio.

3. Agli impresari, appaltatori e concessionari contemplati nei tre primi gradi delle *Disposizioni particolari* della tavola D.

Art. 204. Esso si applica:

In ragione del *decimo*

Agli esercenti della prima parte della tavola C. dopo otto anni d'esercizio.

A quelli compresi nel quarto grado delle *Disposizioni particolari* della predetta Tavola D.

Art. 205. Si applica in ragione del *quarantesimo*

Agli esercenti espressamente menzionati nella tavola E ed a quelli contemplati dall'art. 16 della legge, cioè che eserciscono la loro professione, industria o commercio sovra banchi movibili, ovvero espongono in vendita mercanzie contro i muri o sotto tenda, o sparse

(*) Vedi la Tavola E nel *Cattolico* 1226.

Cattolica; distruzione d'una gloriosa scuola d'apostolato, Superga; e tentata abolizione d'un altro monumento della pietà dei prenci Sabaudi, la Certosa di Collegno (V. *Cattolico* N. 1238, 1259, 1264).

4. Mentre dal Castello S. Angelo in Roma, il cannone festivo annunziava all'orbe cattolico la nuova gloria del Bobòla, un altro cannone meno pacifico rimbombava sulle rive del Danubio, per aprire un varco al papa Moscovita, che anela fondare cattedra di pestilenza nella basilica di S. Sofia; opporre Costantinopoli a Roma; soggiogare il Sepolcro di Cristo. L'Imperator Nicolò è decisamente il persecutore della Chiesa nel nostro secolo. Nè le promesse fatte al Card. Bernetti legato di Leone XII, nè quelle fatte di propria bocca in Roma a Gregorio XVI nel 1843, nè il concordato conchiuso con Pio IX nel 1847, il ritennero pure un giorno dal perseguitare i cattolici.

E per venire a' fatti del giorno, sulla disgrazia del già nomato Conte de Boutenieff, oltre la causa del Bobòla, pare anche aver influito lo scacco d'un certo ecclesiastico di Polonia, venuto a Roma col progetto di farsi nominar vescovo in qualcuna delle sedi vacanti che sono nei dominii dell'imperio. Egli era caldamente appoggiato dal governo, avea danaro a profusione, nè mancava d'abilità nello intrigo; ma siccome sono tutte armi codeste che a Roma non fanno breccia, dovette egli tornarsene a casa semplice prete com'era venuto. Egli gittò la responsabilità della sua sconfitta sul rappresentante russo a Roma, come quello che non avesse saputo appoggiare, secondo che doveasi, le sue domande; e siccome quest'ecclesiastico avea dato prova, in Roma e in Parigi, di gran zelo per gli interessi del suo Signore, dando mano ad organizzare in queste due capitali la severa polizia religiosa che sorveglia tutti gli emigrati cattolici, massime polacchi; così l'imperatore fu assai scontento della sua non riuscita nella nuova pretesa, tanto più che egli sperava da lui molto maggiori servigi, se riuscito fosse ad assidersi sul seggio episcopale cattolico.

5. Un antico esempio di crudeltà moscovita solo da poche settimane fu conosciuto fuor della Russia. Onofrio Buratewich, religioso domenicano, giungeva sul finir d'ottobre in pellegrinaggio a Gerusalemme, in età di 78 anni. Appartenente ad una fra le primarie famiglie della Podolia, provincia polacca, nel 1796 fu ordinato suddiacono da mgr. Dembouski, vescovo di Kaminiec, e immediatamente dovè salire il pulpito, per incoraggiare i polacchi cattolici a restar fedeli alla loro religione, poichè Catterina II adoperava ogni arte per farli apostatare. Appena finito il sermone, e sceso il pulpito, è arrestato, incatenato e posto su di un carro, condotto a Tobolsk sulle frontiere della Siberia. Là giunto, si tentò la sua fede colle promesse, poi col Knout, flagello composto di tre corde, guernite alla loro estremità da tre grossi uncini di ferro in forma d'amo. Tre volte ebbe luogo l'interrogatorio ed il flagello, poi fu internato a perpetuo esiglio nella Siberia. I condannati per politica o per religione a quel luogo, abitano nelle foreste in mezzo alle eterne nevi; una fossa scavata sotterra, un fucile, della polvere, e pan biscotto per un mese, è quanto dà loro il governo. La caccia degli orsi, delle tigri e dei lupi dee fornire il loro cibo, e su dieci pelli nove devono darle agli ispettori, che ogni mese vengono a visitarli accompagnati da preti scismatici incaricati di farli apostatare, il che raramente succede. Dopo tre anni di dimora in quel luogo Onofrio un giorno smarritosi per la foresta, capitò ad un'altra fossa ov'era un vecchio morto di freddo, che alla croce sospesa al collo, sulla quale era scolpito il nome di Dembouski, conobbe essere quello il suo vescovo che l'avea ordinato suddiacono. Onofrio vivea già da 17 anni in quell'esiglio, quando cadde infermo di febbre, e fè voto di visitare il S. Sepolcro se Dio gli concedea la salute e la libertà. Guarì, e ben tosto fu compreso nell'amnistia dell'imp. Alessandro, nel novembre del 1813. Venne in Italia, e presso Savona incontrossi col card. Budnaij, arc. di Gran e primate d'Ungheria, che avea visitato Pio VII prigioniero. Egli lo condusse seco. Trentassett'anni dopo la sua liberazione, una notte Onofrio intese una voce: « *Dov'è il tuo giuramento?* » Avea egli intieramente obbliato il suo voto. Andò a Roma, fu ordinato sacerdote, e nello scorso ottobre recossi pellegrino a Gerusalemme.

Quel che facea Cattarina, lo czar Nicolò fa tuttora, e v'hanno in questo istante tra le nevi della Siberia molti cattolici, che soffrono per la fede ciò che soffrirono il padre Onofrio Buratewik e il vescovo Dembouski.

in atti pubblici senza tenere altrimenti bottega o magazzino di vendita.

Art. 206. Occorrendo che un contribuente eserciscа due o più professioni soggette a diritti proporzionali differenti, come per esempio di misuratore, di banchiere o negoziante, di architetto e di filatore di bozzoli, il dritto proporzionale sulla *abitazione* sarà stabilito in relazione a quell' esercizio che vi è soggetto in misura più elevata, e quello relativo ai *locali* per l' esercizio della *professione* od *industria* deve applicarsi nella misura cui ciascuna di esse vi è dalla Legge sottoposta, a meno che non vi sia distinzione di locali, in quale caso si fa luogo all' imposizione del più elevato fra i dovuti dritti proporzionali.

Art. 207. Relativamente al dritto proporzionale si considerano per botteghe e magazzini anche i locali e le stanze non esposte alla pubblica vista nelle quali esercitasi qualche arte o professione, industria o commercio, o che servono di deposito delle materie commerciali, anche quando non subirono ancora la trasformazione cui sono destinate.

Art. 208. L'esercente è soggetto al dritto proporzionale sulle abitazioni che tiene a sua disposizione in tutti i Comuni in cui esercita un'industria o professione, salvo il disposto dell'ultimo alinea dell' art. 15 della Legge.

Art. 209. Non è tuttavia tenuto al diritto proporzionale per la casa di villeggiatura, a meno che quella casa formi la sua ordinaria o principale dimora.

Art. 210. Colui che esercisce due professioni di cui l'una è soggetta al dritto proporzionale e l'altra ne sia esente, deve sopportare tale diritto per il valore locativo in compenso dei locali allorchè tali professioni sono esercite entro un medesimo locale.

Art. 211. In nessun caso un medesimo *alloggio* potrà venir collettato più di una volta per il diritto proporzionale, comunque a tale dritto siano soggette varie delle professioni ed industrie esercite dal contribuente nel medesimo Comune.

Art. 212. La modificazione di dritto stabilito per l'inoperosità forzata degli opifizi non si estende al dritto proporzionale.

Art. 213. La riduzione del dritto proporzionale al 40.mo per gli esercenti compresi nella Tavola E ha luogo soltanto per i locali ad uso di commercio, od industria, ma non per le abitazioni, sulle quali perciò deve applicarsi la proporzione normale a termini di Legge.

Art. 214. Il dritto proporzionale dovuto dagli esercenti contemplati dalle disposizioni particolari della Tavola D si applica non solo all'abitazione, ma a tutti i locali da essi occupati o tenuti per l' esercizio delle loro professioni od industria.

CAPO XI. — *Delle esenzioni.*

Art. 215. Fra gli esercenti professioni ed arti liberali non contemplati dalla Tavola C, cui la Legge accorda l'esenzione, si comprenderanno gl'impiegati e salariati delle Divisioni, Provincie, Comunità, Opere Pie ed altri Corpi morali sia per l'amministrazione che per l' istruzione pubblica, i Professori di scienze, lettere, ed arti nelle ricreative, i Ripetitori degli studi, i Direttori, Rettori ed Istitutori di collegi e convitti, gli editori di fogli periodici, ed i segretari od agenti dei privati.

Art. 216. Nell' esenzione accordata ai pittori, scultori, incisori ed altri esercenti arti belle, si annoverano i compositori di musica, i maestri di musica e di ballo, e gli artisti drammatici.

Art. 217. L' esenzione portata dal N. 5 dell' art. 22 della Legge in favore dell'agricoltura si applica:

Ai proprietari ed ai coltivatori che vendono i raccolti ed i frutti provenienti dai terreni, sia proprii che presi in affitto, quand' anche la vendita si effettui fuori del loro domicilio;

Ai proprietari che distillano esclusivamente i prodotti dei loro vigneti;

Ai proprietari che vendono la legna proveniente dalle loro terre esclusivamente, anche ridotta in tavole o carbone;

A coloro che filano con meno di tre bacinelle i bozzoli raccolti sul proprio fondo, semprechè la trattura della seta non si protragga oltre a due mesi dall'epoca del raccolto;

Ai proprietari coloni e fittaiuoli di terreni che vendono il bestiame allevato, mantenuto od ingrassato sui terreni di cui dispongono;

Ai proprietari che si limitano a vendere e convertire in formaggio, caciole e butirro il latte proveniente esclusivamente dal bestiame proprio;

A coloro che convertono in olio gli ulivi, e gli altri semi raccolti esclusivamente sulle loro terre;

Ai coltivatori di cave di loro spettanza quando l'escavazione ha luogo per la sola loro consumazione, e non per oggetti di vendita;

Ai concessionari di miniere pel solo fatto dell'escavazione o della vendita delle materie da essi estratte, purchè non facciano ad esse subire alcuna manipolazione, trasformazione o preparazione;

A coloro che vendono la resina proveniente dai boschi di loro proprietà, senza assoggettarla a veruna manipolazione;

A coloro che estraggono la torba dai loro terreni pel solo oggetto della loro consumazione;

Ai venditori di concime naturale prodotto dalle loro stalle;

Ai proprietari di brillatoi da riso pel loro servizio esclusivo.

A coloro che convertono per loro esclusivo uso in calce la pietra estratta dai loro fondi.

Art. 218. L'esenzione sancita a favore degli estimatori dei frutti pendenti degli ulivi s' intende limitata all' esercizio di tali funzioni per parte di coloro che non hanno la qualità di pubblici estimatori.

Art. 219. L'esenzione accordata dal N. 7 dell'art. 22 della Legge è dovuta ad ogni operaio, qualunque sia la di lui professione, che lavora solo a giornata od a cottimo a suo domicilio, o presso i privati, senza somministrare le materie e senza utilizzare a suo profitto alcuna forza estranea.

Quest' esenzione si estende a coloro che vegliano gli ammalati.

Art. 220. L'operaio a fattura o per conto altrui è esente anche allorchè lavora con un solo aiutatore o bracciante il quale sia necessario per l' esercizio della professione, come sarebbe il *manda spole* nell'arte del tessitore, il *porta cesti* nel mestiere del muratore, od il *tira mantice* nell' arte del magnano o calderaio.

Art. 221. Fra i facchini di cui è cenno al N. 9 dell' art. 22 della Legge, non si annoverano i brentatori di piazza.

Art. 222. I verniciatori di scarpe, i cenciaiuoli ed i sarti rappezzatori, di cui è cenno nel N. 12 dell' anzidetto art. 22, sono esenti dalla tassa allora soltanto che attendono a tali esercizi in luogo pubblico senza bottega o magazzino.

Art. 223. L'esenzione stabilita in favore dei ciabattini, arrotini, sarti, calderai e cebrai (racconciatori di mastelli, bigoncie e secchie) ha luogo solamente per coloro che esercitano tali mestieri in ambulanza.

CAPO XII. — *Commissione per la graduazione degli esercenti contemplati nella Tavola* B *e nella* 2. *parte della Tavola* C.

Sezione I. *Composizioni, adunanze e deliberazioni delle Commissioni.*

Art. 224. Le Commissioni ordinate dagli articoli 6 e 32 della legge devono essere nominate entro il prossimo mese di dicembre, e dentro la prima metà del successivo gennaio: tanto i Presidenti dei Tribunali di prima cognizione, quanto i Sindaci devono rispettivamente notificare le seguite nomine al direttore delle Contribuzioni mediante la trasmissione di una copia autentica della relativa deliberazione, nella quale dovranno essere specificati i nomi e cognomi dei membri tanto effettivi che supplenti.

Art. 225. Entro lo stesso termine i Presidenti anzidetti ed i Sindaci notificano a ciascun Commissario la nomina in di lui capo seguita, indicandogli insieme il giorno ed il luogo in cui i membri devono congregarsi per la costituzione della Commissione e per la nomina del rispettivo Presidente e Segretario.

Art. 226. Le commissioni anzidette si comporranno di tre membri nei comuni la cui popolazione non supera i 5m. abitanti, e di cinque negli altri.

Vi sarà una Commissione in ogni Comune ove risiedano due o più *Causidici*, *Notai*, *Liquidatori* ed *Estimatori giurati*.

Art. 227. Nella circostanza in cui i Presidenti dei Tribunali e i Consigli delegati procedono alla nomina dei membri effettivi delle Commissioni, dovranno altresì nominare un egual numero di supplenti, i quali sono convocati solamente in assenza od impedimento dei membri effettivi.

Art. 228. I supplenti saranno scelti come i membri effettivi possibilmente fra gli esercenti le professioni da graduarsi, e segnatamente fra le principali di esse.

Art. 229. Una sola commissione in ogni Comune può bastare per la graduazione di tutti gli esercenti.

Si potranno però nominare due distinte Commissioni, di cui l' una per la graduazione dei *banchieri*, *agenti di cambio*, *sensali d'ogni genere*, *cambisti di monete*, *commissionari di mercanzie*, e *commissionari di depositi e trasporti*, e la seconda per la graduazione degli altri esercenti contemplati nell' anzidetta Tavola B.

Art. 230. Le commissioni nominate dai Presidenti dei Tribunali di prima Cognizione nei Comuni dove esistono Collegi di Causidici e di Notai si occuperanno esclusivamente della graduazione dei liquidatori ed estimatori giurati.

Art. 231. Siffatte commissioni possono essere composte non di soli esercenti da graduarsi, ma ben anche di Avvocati patrocinanti, di Attuari, e di Architetti, Ingegneri e Misuratori.

E laddove debbano esse occuparsi soltanto della graduazione dei liquidatori ed estimatori giurati, possono farne parte anche i Causidici e Notai.

Art. 232. La costituzione delle Commissioni e la nomina dei presidenti e segretari dovrà seguire in presenza del Presidente del Tribunale per la commissione da esso nominata nel Comune della di lui residenza, e del Sindaco per tutte le altre.

L'incarico di segretario può anche deferirsi ad uno dei membri supplenti.

Art. 233. Le commissioni sono radunate dal rispettivo Presidente ogni qualvolta il numero e l' urgenza degli affari lo richiedono nel locale da esso destinato.

Art. 234. Le deliberazioni delle Commissioni sono prese a maggioranza assoluta di voti, e si le fan risultare per appositi verbali che rimangono in deposito presso il Presidente od il Segretario.

Art. 235. Per la validità delle deliberazioni richiedesi l'intervento di tre membri, compreso il presidente.

Art. 236. Tanto i membri effettivi, quanto i supplenti devono astenersi dall' emettere il voto per la graduazione che personalmente li riguardasse.

Art. 237. Le sovra tenorizzate disposizioni intorno al modo di deliberare, ai requisiti per la validità delle deliberazioni, ed al divieto fatto ai Commissari di emettere il voto per il proprio collocamento di grado, sono comuni alle Camere di Commercio ed ai Collegi dei Causidici e Notai. *(Continua)*

Lettera di Monsignor Sibour all' Arcivescovo di Friborgo:

Parigi, 30 novembre 1853.

Monsignore!

Mi erano note le prove della vostra Chiesa, e l' eroica virtù con cui le sosteneste; ma la faraggine degli affari mi ha tolto finora di leggere la pastorale da Voi pubblicata. Ora ne ho fatta la lettura, e ne sono profondamente commosso. Io credeva udire la voce dei primi secoli della Chiesa, la voce d' uno di quegli antichi confessori della fede in lotta colla persecuzione; la stessa costanza, la stessa calma, la stessa carità. Ah! Monsignore, siate benedetto per questo grande esempio, per questa grande edificazione che date a noi tutti! Dio vi avrà scelto a questo fine, per la vostra canizie veneranda, e per le perenni vostre virtù.

No, Noi non siamo faziosi; e chi dovrebbe meglio saperlo de'vostri governi d'Alemagna? Ma vi son casi in cui noi dovremo ripetere ben altamente il motto, che è la nostra impresa, come fu quella degli Apostoli, dei martiri e dei confessori di tutte le età: *Melius est obedire Deo quam hominibus.*

Quanto infelici sono coloro che si dichiarano vostri nemici! Cogli avanzi d' un' arme irrugginita, con pregiudizi che non hanno più forza, essi muovono guerra a Voi, a Voi, Monsignore, che siete fermo e ritto ne'principii della santa antichità, e cui anzi l'opinione di tutta la civile Europa ora sostiene e favorisce. Far risorgere ed applicare oggidì il vinto spirito d' intolleranza civile, è un deplorabile anacronismo.

Guardino costoro a Vienna quel giovine e saggio Imperatore che le tempeste politiche hanno precocemente fatto sedere sul trono di Giuseppe II, ma che ha saputo sì bene, col suo intendimento e col suo cuore, separarsi da tutte quelle sciagurate tradizioni, e rifiutarne l'eredità!

Guardino essi anche a Berlino un Re protestante, ma generoso e leale, che ha potuto un istante, in altri tempi, lasciarsi trascinare nelle vie da essi battute, ma che in appresso, illuminato dalla esperienza e dal fulgore dei grandi avvenimenti compiuti da poi, ha imparato a rispettare la libertà della Chiesa, apprezzando meglio la fedeltà e i principii dei cattolici sudditi suoi.

Qui, in Francia, noi siamo tanto lontani da sì sciagurate dissensioni, e mercè la sapienza di coloro che ci governano, sì lontani dal paventarle, che a stento possiamo farci ragione delle complicazioni che le hanno prodotte, e segnatamente dell' utilità che può sperarne il governo che le ha suscitate.

Io avea bisogno di dirvi queste cose, o Monsignore, non per sostenere e avvalorare il vostro animo, non essendo ciò necessario, ma per versare l'anima mia nella vostra, ed esprimere la mia ammirazione.

Noi pregheremo per Voi perchè Iddio abbrevii questi giorni di prova, ma specialmente perchè la prova sia degnamente sostenuta, con fedeltà da tutta la vostra Chiesa, procedendo sulle orme del suo Pastore. Possa particolarmente il vostro Clero, imitando il vostro Capitolo e tutti i Sacerdoti che già soffrono per la giustizia e la verità, dare con questo combattimento un grande esempio agli angeli ed agli uomini! Possa Dio aver pietà anche di quelli che Vi perseguitano, e manifestar loro gli abissi ai quali corrono in questa e nell'altra vita!

Ricevete, Monsignore, l' omaggio della profonda venerazione colla quale sono, di Vostra Grandezza l'obbedientissimo servitore e devoto collega

† M. D. AUGUSTO
Arcivescovo di Parigi.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 13 *dicembre*. — Oggi si farà l'apertura del tempio protestante. Vi assisteranno i ministri d'America, di Prussia e d'Inghilterra, i capi del concistoro di Ginevra, il pastore di Luserna ecc. Sappiamo che i protestanti mandarono negli scorsi giorni molti biglietti d'invito ai senatori, deputati ed altre ragguardevoli persone, ma quasi tutti rifiutarono d' intervenire. *(Armonia)*

— I rumori del concordato prendono sempre maggior consistenza, d'altro quasi non parlasi nella città.

Anzi persone, ordinariamente bene informate, pretendono di sapere, che il concordato verrà solennemente annunziato nel discorso della corona all'apertura del Parlamento. *(Voce)*

— Con sentenza del 13 corrente la corte d'appello di Ciamberì, dietro decisione dei giudici del fatto, condannò il sig. Francesco Pasteur, gerente del giornale la *Voix du Paysan*, giornale anarchico, a due mesi di carcere e a 400 lire di multa.

Egli era accusato di avere, nel numero del 12 luglio 1852, cercato di mettere odio tra le diverse condizioni sociali ed attaccato il diritto di proprietà.

— Nel territorio di Cervignasco, fini di Saluzzo, nella sera del 10 corr. novembre una banda di malandrini armati di coltelli e pistole, in numero di 12 circa, entrarono nella stalla di Mondino Vincenzo, affittavolo della cascina del sig. notaio Bressi, lo depredarono di soldi 11 che teneva in tasca, e nel mentre che chiedevano le chiavi per svaligiare la casa, altri che stavano in guardia nella corte gridarono — fuori, fuori — per tema d'essere sorpresi, e tutti frettolosamente uscirono abbandonando, per buona fortuna del Mondino, l'incoata impresa. *(Campana)*

Milano, 13 *dicembre*. — Ieri alle 4 1/4 pomeridiane è giunta in questa città S. E. il Governatore civile e militare del Regno Lombardo-Veneto, l'I. R. Feld-Maresciallo conte Radetzky proveniente da Verona, con seguito, e discese al palazzo della villa reale.

(G. di Milano)

— *Ferrovia da Verona a Brescia* — Mosse nei giorni 21 e 22 novembre p. p. da Verona la commissione tecnico-politica e amministrativa, prescritta dai veglianti regolamenti, a fine di esaminare minutamente ogni parte della strada ferrata, così nella solidità del fondo e dei manufatti tutti, come nell'esecuzione esatta di quanto fu stipulato coll'impresa Canzi, presente essa pure a detta ispezione.

Il voto estesissimo di tale commissione verrà in questi giorni innalzato, come è pure di prescrizione, al supremo ministero in Vienna; appena sarà da questo sancito, verrà l'intiera strada solennemente inaugurata, indi libere le corse giornaliere nel gennaio prossimo.

(*F. di Ver.*)

Napoli. — Si legge nell'*Union* di Parigi:

Una lettera particolare di Napoli ci fa sapere che il re Ferdinando aumenta il suo esercito di 12,000 uomini. Riguardo all'essersi messi in quarantena due officiali francesi, che erano venuti a Napoli per assistere alle manovre militari, due impiegati dell'uffizio sanitario di questa città sono stati destituiti. Il sig. de Maupas è tornato da Roma a Napoli dove conserva il suo posto.

Svizzera. — Il *Foglio Federale* contiene il seguente decreto:

« Il Consiglio federale svizzero vista la notificazione del governo del Ticino, in data 24 novembre e gli atti dell'inchiesta, in applicazione dell'art. 4 della procedura penale federale, e degli articoli 37, 38, 39 e 73 del codice penale federale, decreta:

1° Sarà aperta un'inchiesta giudiziaria contro le seguenti persone:

Angelo Contini, di Angera (Lombardia).
Giovanni Nessi, arciprete a Locarno.
Marco Gaglioni, arciprete, a Losone.
Ferdinando Veratti, canonico, a Lugano.
Giosia Uboldi, farmacista, a Lugano.
Giuseppe Anastasio, pubblicista, a Faido.
Gio. Riva, medico, a Lugano.
Gio. Martinoli, curato, a Ludiano.

2° Il procuratore generale della Confederazione è incaricato della esecuzione.

3° Allo stesso saranno rimessi tutti gli atti, colla informazione che i primi sei prevenuti sono in istato di arresto, che Riva è fuggitivo, e Martinoli in libertà.

Parigi, 12 *dicembre.* — L'Imperatore ha ricevuto ieri in udienza particolare il ministro residente di S. A. R. l'Elettore di Assia, che gli ha presentato una lettera colla quale quel Principe dà parte alla corte di Francia del matrimonio del principe Federico di Assia colla principessa Anna di Prussia.

Il Governo francese ha ricevuto in data di ieri, da Vienna, la conferma della vittoria riportata dalla flotta russa nel Mar Nero, per un dispaccio telegrafico concepito nei seguenti termini:

« Il 30 novembre, l'Ammiraglio russo Nachimoff alla testa di sei vascelii di linea ha » forzato l'entrata della rada di Sinope e di» strutte, in un'ora di combattimento, sette » fregate, due corvette, un legno a vapore, e » tre legni di trasporto. La fregata, rimasta » meno danneggiata che i Russi rimorchiavano » in Sebastopoli, ha dovuto essere abbandonata » al mare, e Osman-Pascià col suo seguito im» barcato sul vascello ammiraglio. Questa no» tizia è stata apportata da un aiutante di campo » del principe di Menschikoff il 5 dicembre » in Odessa, d'ond'essa è qui giunta telegra» ficamente. Le corrispondenze di Bukarest la » confermano. »

Spagna. — Un avviso telegrafico di Madrid, in data del 9 porta che la discussione per le strade ferrate si è terminata nel Senato spagnuolo con un voto ostile al ministero. Tal risultato è di una grave importanza, tanto più che la quistione di gabinetto erasi nettamente messa avanti da uno degli oratori dell'opposizione, il sig. Ros de Olano, il quale avea dichiarato, che non *v'era più mezzo termine tra la morte del ministero o quella del Senato.* Attendevansi in Madrid alla chiusura immediata della sessione.

— Si legge a questo proposito nella *Patrie* dell'11 corrente:

La nostra corrispondenza di Madrid in data del 5 ci trasmette alcuni ragguagli relativamente alla lotta parlamentare che il gabinetto Sartorius sostiene, con eguale abilità e moderazione, contro l'opposizione, la quale in mancanza di altre armi, si serve d'una semplice quistione di forma per abbattere un ministero, al quale si dee l'apertura delle Camere, il richiamo d'un esigliato illustre ed una larga tolleranza politica, quale almeno la permettono in mezzo agli intrighi di partito ed alle rivalità d'impiego, la sicurezza del trono e la tranquillità del paese.

Nella seduta del 3, gli splendidi discorsi del sig. Collantes e del conte di Velle produssero, a malgrado della replica de' migliori oratori della opposizione, una viva impressione sull'animo de' senatori; ed è da sperare che allorchè avrà luogo la votazione, il governo ne uscirà vincitore.

La seduta del 5 non fu meno importante, imperocchè il presidente del consiglio ci dovea prendere la parola per rispondere agli argomenti emessi dai generali Ros di Olano ed Infante in favore della opposizione.

Il senato (ci scrivono) è in gran parte convinto che nell'attuale quistione non debba essere condannato il potere attuale a motivo di apprensione d'avvenire e fargli pagare il fio di sbagli che possono essere stati commessi per lo addietro.

Più ch'ogni altro e meglio d'ogni altro, il gabinetto Sartorius vuole una legge sulle stradeferrate. In questo suo desiderio vista la insufficienza e la indeterminatezza del progetto sottoposto alle deliberazioni del senato il conte di San Luis ne presenta un altro alle cortes. Un paragrafo del regolamento dei corpi legislativi s'oppone, gli è vero, a questa duplice azione. Il governo lo riconosce oggi e prega quindi il senato di sospendere gli effetti d'un diritto d'iniziativa divenuto inutile nel caso presente. Ecco tutto, e il vero stato della quistione; e davvero non v'ha di che formulare un voto di biasimo e provocare un provvedimento (la sospensione delle Cortes) dal quale nè la Spagna nè la opposizione medesima non avranno forse a ricavare alcun benefizio notevole.

Il ministro delle finanze sig. Domenec, nel presentare alle Camere il bilancio di quest'anno ammontante a 1,474,204,522 reali per l'entrate e a 1,471,147,894 reali per le spese, ha sottomesso alla loro approvazione un progetto di legge, inteso ad autorizzare il governo ad emettere ottocento milioni di reali in 3 0|0 consolidati, esclusivamente destinati all'ammortizzazione del debito.

Questa combinazione finanziaria, così nella forma come nel fondo è stata benissimo accolta e fa onore al ministro che ne ha concepito l'idea.

— Il Carlista detto lo Studente di Villasier, dice il *Tribuno*, ha attraversato la frontiera e si è rivolto verso Sierra de Burgos. Questo giornale aggiunge che agenti di Cabrera a Bajona hanno invitato alcuni carlisti che militavano nelle ultime guerre civili a prendere le armi; ma l'*Espana* dichiara che questi movimenti non hanno alcuna importanza.

Danimarca. — Le sedute del Volksthing danese che hanno avuto luogo prima del 7 dicembre, sono state strordinariamente procellose. In seguito al rifiuto del presidente di richiamare all'ordine un deputato, il primo ministro Oersted uscì dalla seduta molto irritato, e si dubitava che non volesse più ritornare ad assistervi senza aver ottenuto soddisfazione. Egli infatti si astenne all'indomani, giorno fissato per la seconda lettura del progetto di riforma costituzionale; la discussione non potè aver luogo. Correvano voci di crisi ministeriale e di scioglimento imminente. Il *Flyve posten* le smentisce. (*Ind. Belge*)

Turchia. — La città di Sinope è situata nell'Anatolia sulla costa settentrionale del mar Nero a mezzo cammino da Costantinopoli a Trebisonda ed a cento leghe da ciascuna di queste città. Essa dipende dal gran pachalik d'Angora, la sua popolazione è di otto a dieci mila abitanti. La città è costrutta sull'istmo d'una penisola che s'avanza nel mare in forma di promontorio. È la punta più settentrionale di questa immensa costa. Il porto si estende all'est di questa città, ma siccome non è chiuso da molo, non lo si può considerare se non come una rada. Questa rada è difesa da batterie e dal castello della città, grande e massiccia costruzione quadrata che rimonta ai tempi degli imperatori greci. All'ovest della penisola vi ha un secondo ancoraggio chiamato Ah-Liman (il porto bianco).

L'importanza di Sinope consiste nel suo arsenale di costruzione marittima, il solo che esiste in Turchia dopo quello di Costantinopoli. Vi si costruiscono delle fregate e dei vascelli di linea: le quercie tagliate sulle montagne circostanti forniscono un legname assai duro; i vascelli costrutti a Sinope hanno una riputazione per la solidità e la durata e passano per i migliori della flotta ottomana. Gli ingegneri sono per la maggior parte stranieri al servizio della Turchia e gli operai sono greci del paese pagati a dieci o dodici soldi per giorno.

Le fortificazioni del porto sono incomplete ed in cattivo stato. Nel 1808, in occasione del tentativo dell'ammiraglio Duckworth contro la città di Costantinopoli, difesa in allora come si sa dal generale Sebastiani, ambasciatore di Francia, questo generale facendosi ragione dell'importanza di Sinope vi mandò due ufficiali francesi del genio e due sottufficiali della stessa arma per migliorare le fortificazioni. La loro prima cura fu di costrurre una batteria alla punta del promontorio, che fosse in grado di dominare le due coste della penisola e l'entrata della rada. Essi tracciarono in seguito molte altre opere di difesa, di cui le une non furono punto eseguite e le altre non furono mantenute come il restante delle fortificazioni. Così la piazza è rimasta senza riparazioni dopo qurant'anni e quelle che si cominciavano ad eseguire non avevano raggiunto il necessario sviluppo. I russi avevano eseguito nel 1807 contro il porto di Trebisonda un attacco dalla parte del mare, che fu respinto; ma siccome non aveano mai nulla intrapreso contro Sinope i turchi aveano finito per persuadersi che questa piazza non aveva nulla da temere ed ora vengono crudelmente castigati della loro deplorabile incuria.

Si capisce che sei vascelli di linea colle loro formidabili batterie comparendo tutto ad un tratto e stabilendosi dinnanzi una rada aperta abbiano dovuto polverizzare in poco tempo dei vecchi bastioni mal in essere. Questo non fu un combattimento navale, un combattimento sostenuto in mare, poichè i bastimenti turchi erano ancorati nel porto. Sembra, dietro i dispacci, che furono colà fulminati, distrutti ed affondati da un fuoco d'una irresistibile superiorità, al quale le cattive batterie turche non potevano lungamente ripostare. Il cannoneggiamento, ci si dice, non durò che un'ora, e questo tempo bastò per la distruzione di tredici bastimenti, di cui dieci da guerra e tre da trasporto.

Se la guerra dovesse continuarsi attivamente l'anno vegnente in Europa ed in Asia, si fa molto importante per i turchi di ricostruire le fortificazioni di Sinope dietro i principii dell'arte moderna e di mettere questa piazza non solo al coperto di un colpo di mano come quello di cui parliamo, ma anche nello stato di sostenere un assedio in regola. Se i russi venissero ad impadronirsene, ciocchè sarebbe loro assai facile in vista del cattivo stato attuale della piazza, essi potrebbero farsene una posizione inespugnabile per i turchi sulla penisola e sul promontorio, ristabilire da un ancoraggio all'altro un canale che esisteva anche altra volta e che servirebbe di ampio fossato ad una linea bastionata e fare così di Sinope una specie di Gibilterra sulla costa turca del mar Nero.

Stabiliti in una posizione di questa natura che loro permetterebbe di sbarcare con sicurezza un corpo d'armata considerevole, essi terrebbero in iscacco tutto il centro dell'Asia minore e taglierebbero le comunicazioni da Costantinopoli ad Erzeroum.

L'armata turca dell'Armenia non avrebbe più allora a tener testa all'inimico dal solo lato della Georgia, ma avrebbe dietro di sè un'altra armata. In allora il governo turco sarebbe obbligato di creare una seconda armata nell'Asia minore. Queste considerazioni non sapreb[bero] sfuggire alle previsioni dei militari europei c[he] consigliano in istrategia i generali turchi.

La città di Sinope è costituita coi materiali dell'antica città greca, colonia di Milesiene che elevavasi sulla penisola, mentre che la città turca è fabbricata sull'istmo. Sinope era la patria di Diogene e la capitale di Mitridate. Lucullo se ne impadronì nell'anno 71 innanzi Gesù Cristo. Le case e le fortificazioni presentano una moltitudine di avanzi antichi confusamente ammonticchiati. Vi si vedono delle inscrizioni greche e paflagonie, dei busti e delle statue mutilate. I viaggiatori citano anche una statua intera posta capovolta nelle mura del castello. Tutte le città dell'Asia minore, altravolta sì fiorenti per le arti e la civilizzazione, offrono lo stesso spettacolo affliggente per l'occhio dell'europeo. I turchi vegetarono da tre secoli su queste ruine imponenti senza ricavarne una lezione. Finalmente sembrano risvegliarsi presentemente alla civilizzazione, e la scossa che ne ricevono profitterà loro per l'avvenire?

Genova, 16 *dicembre.* — Oggi niente alla Borsa.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 15 *dicembre.*

4 1|2 per °|o	aperto a .	— —	101 80
	chiuso a .	— —	101 50
3 per °|o	aperto a .	— —	74 50
	chiuso a .	— —	74 75
Consolidati inglesi . .		— —	94 3|4
5 per °|o Piem. *(C. R.)* .		— —	96 50
5 per °|o id. *(Hambro)* .		— —	— —
3 per °|o id.		— —	62 —

ANNUNZII BIBLIOGRAFICI

Ora che la setta valdese mena tanto schiamazzo tra noi, spargendo calunnie a voce e in libelli contro la Chiesa cattolica e comprando le apostasie dal cattolicismo, noi diamo a meditare agli uomini di buona fede, ai cattolici, non che ai signori valdesi, i due libri che annunziamo qui sotto, i quali valgono tant'oro nelle presenti occorrenze.

Il primo, che ha per titolo: CONSIDERAZIONI SUL PROTESTANTISMO, DI MONS. ANDREA CHARVAZ ARCIVESCOVO DI GENOVA (Torino 1853), è una raccolta di vari Discorsi pronunciati dal studd. ottimo Prelato nella cattedrale di Pinerolo, ai quali ne vanno uniti tre altri, che Mons. Charvaz, essendo già nostro veneratissimo Arcivescovo, diceva nel duomo di questa città. *È inutile* notare i pregi intrinsechi di questi *Discorsi*, quasi tutti fatti ora italiani la prima volta: è bene che il colto Pubblico gli assaggi e li giudichi da per sè. Ciò che vogliamo avvertire è, che in aiuto ed a schiarimento de' *Discorsi* vengono per intrammessa di tali eruditissime ed invittissime *Note*, che i combattuti nella fede cattolica e coloro che la combattono, possono trarne vantaggio massimo e opportuno: gli uni di disinganno; gli altri di fermezza incrollabile.

Il secondo libro, intitolato: ISTORIA DE' VALDESI, OSSIA DISCEPOLI DI PIETRO VALDO LIONESE SCRITTA PER UN DOTT. PIEMONTESE. (Torino 1853), calza pur esso in proposito con molto vigore, ed è come la parte storica e critica relativa alle trattazioni morali del primo. Molte cose che si sentono contrastar dai Valdesi, per es. la loro discendenza da Pietro Valdo, ivi si vedran chiare e nette. Molte altre, che sogliono gravarle di fiera accusa, per es. il loro asilo in Piemonte e i trattamenti ch'ebbero dai re di Savoia, ivi si troveranno diciferate a dovere. In somma, per chi non ha l'opera in grande di Monsig. Arcivesc. Charvaz su l'*Origine dei Valdesi* ec., bisogna che almeno di cotale libretto del dott. Piemontese vada provvisto, che di quella è come un compendio.

Tutti e due i suddetti libri sono vendibili in Genova dal Libraio sig. Antonio Bettolo.

DELLE BELLEZZE *della Religione Cristiana* del Teologo MAURIZIO MAROCCO. — 2.ª *Edizione* — *Volumi* 2. Torino, 1833. Tip. Subalpina.

Quest'opera a cui la *Civiltà Cattolica* ha tributato gli elogi più lusinghieri, si vende al tenue prezzo di Ln. 5 all'uffizio di questo giornale.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

dicembre Giorni di mese	sett.m.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENT. GRADO BAROMETRICO o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus' o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZ DEL LIVELLO DEL MAR a mezzo giorno	
12	lun.	12	762 30	762 45	761 60	6 3	8 3	9 6	6 1	8 3	9 4	10 0	4 5	72	»	N.	V.	N.	v.	N.	v.	quasi ser.	quasi ser.	sereno	calma	0 57
13	mart.	13	759 45	758 50	756 15	6 4	6 8	8 0	6 1	6 6	7 5	8 0	5 5	74	»	N. E.	v.	N. E.	f.	N. E.	V.	nuv. ser.	nuv. ser.	quasi ser.	idem	0 61
14	merc.	14	744 15	741 10	738 95	5 6	5 3	5 6	4 4	3 9	0 5	6 8	0 0	85	19 91	N.	V.	N.	V.	N.	V.	spruzzo di neve	neve	neve abbon.	maretta	0 80

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi; Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Sabbato 17 Dicembre 1853. — N.° 1284

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Attualità compendiate — Catechismo ai valdesi, III.
Atti ufficiali — Regolamento sulle imposte.
Notizie diverse — Polizia municipale — Sfratti ed arresti — Dettagli sull'Egitto.
Notizie del mattino — Smentita sul concordato — Presidenza del Senato — Morte d' un Senatore — Elezione di Levanto — Trattato del Papa coll' Inghilterra — Ammonizione al *Siècle* — Finanze francesi — Morte di monsig. de Mosquera — Lord Aberdeen — Aiuti a Sciamil — Nuova Nota — Messaggio di Pierce — Dispacci telegrafici — Appendice.

ATTUALITA' COMPENDIATE

Genova, 16 *dicembre*.

Quanto alcuni torinesi si dimostrarono nelle ultime elezioni ossequiosi al ministero coi loro 300 voti al sig. Cavour; altrettanto Genova fu ricalcitrante e la diede vinta in tutto all'opposizione più o meno democratica; questo successo però non conferma certo il giudizio di Gioberti che qualificava i suoi concittadini per *cattivi liberi ed ottimi servi*; ma le elezioni di Genova dimostrarono invece che l'immensa maggioranza non vuole saper più nè di Cavour, nè di San Martino, nè di simili ministri; e che alcuni pochi audaci, appunto per l'avvilimento in cui sono tenuti i buoni, riescirono, e non per la prima volta, ad imporre a tutta una grande città e farla comparire quel che non è. E sempre però, ed eziandio questa volta, i genovesi si chiarirono di forte e libero animo verso il governo di Torino; testimoni i voti riportati dai candidati conservatori, a petto dei ministeriali, malgrado l'apatia, l' indifferenza dei buoni, la loro poca disciplina ed inesperienza in queste lotte elettorali. — Nel loro insieme le elezioni ci danno una Camera colla maggioranza ministeriale sibbene, ma non tanto compatta e docile, quanto era la disciolta assemblea. Oltre alcuni deputati dell'opposizione, che ci vorrà molto per cattivarli al ministero, e qualcuno ancora che, sebben liberale, non si venderà mai al potere a nessun prezzo, v'ha un nucleo di conservatori maggiore che non nella disciolta Camera, come i signori di Lamotta, Domenico Spinola e consigliere cav. Tola, per la prima volta eletti, l'abbate Marongiu rieletto per la seconda volta, che avea rinunciato, ed altri che potranno se non impedire, almeno altamente protestare contro le misure anticattoliche ed anticostituzionali che per avventura venissero proposte dal governo. La Savoia pure mandò di buoni deputati, come il marchese Costa de Beauregard eletto in due collegi, il sig. Despine rieletto ecc. ecc. È da notarsi che il sig. Cavour proposto in tanti collegi, appena riuscì nel 1.° di Torino, e si dice che assai lo mortifichi l' essere stato eletto in un solo collegio.

La rotta navale sofferta dai turchi e 'l nuovo protocollo delle quattro potenze rianimarono le speranze degli amici della pace; poichè da una parte si vedono tutte le potenze d' accordo per impedire una guerra generale; dall' altra, il successo dei russi nella distruzione della flotta turca, soddisfacendo all'orgoglio nazionale, renderà lo Czar più arrendevole. L'articolo del *Monitore* francese che annunciava finita la quistione d'Oriente in seguito all'accordo delle quattro grandi potenze di conservare tutti i confini territoriali degli stati d'Europa stabiliti dai trattati del 1815, diede un impulso di rialzo forse eccessivo ai fondi pubblici di Parigi; poichè in sè non contenea nulla di nuovo o di inaspettato. Chiunque seguì con qualche attenzione lo svolgimento della quistione orientale conosce che non si trattò mai da parte della Russia di conquistare od ampliare il suo territorio a danno della Turchia o d'altra potenza vicina; sicchè all'accordo delle quattro potenze si può aggiungere anco la Russia; quindi non v'ha nulla di nuovo, nè di inaspettato in quel che annuncia il *Monitore* del protocollo e dell'accordo delle grandi potenze. Tuttavia l' accessione dell' imperator dei francesi a questo accordo si reputa un'accettazione per sua parte dei trattati che smembrarono la Francia nel 1814 e 15, accettazione finora invano desiderata e richiesta dalle altre potenze; e questo può essere un più fermo argomento per la pace del mondo, che non il protocollo per la pacificazione dell'Oriente.

Appena bastò la notizia della vittoria navale dei russi a distogliere gli animi dall' agitazione elettorale e dall'aspettativa del discorso della Corona che sarà letto lunedì e servirà di programma alla nuova fase in cui entra il ministero Cavour.

A Napoli si accrebbe il contingente militare di 12 mila soldati, e questa cautela non significa punto previdenza d'un futuro pericolo, ma provvidenza per ogni evento.

Negli Stati Pontificii la consulta delle finanze esamina il bilancio del venturo anno, e 'l governo così bene provvide al ritiro della carta-moneta, che ora il popolo non prova più i danni di questo flagello ereditato dalla rivoluzione. Il concentramento delle truppe francesi a Roma si verifica; forse perchè l' armata pontificia è già organizzata in modo da poter presidiare le altre piazze forti dello Stato.

In Francia si parla sempre della fusione dei Borboni cogli Orléans; si intende che i giornali bonapartisti vituperano questo avvenimento e s' argomentano di diminuirne l'importanza, lo biasimano ancora come disonorevole e pei legittimisti e per gli orleanisti; questo modo di procedere prova solo che la fusione dispiacque in alto luogo. Fu lodata la moderazione del ministro della guerra nel suo discorso d' inaugurazione del monumento al maresciallo Ney; ma il signor Dupin, vecchio liberale, che osò affermar sulla *sua coscienza ed onore* che Ney fu assassinato per invidia e passione politica, non diede certo troppo buona opinione di sè; si suol dire che i tribunali errano quando vien condannato un innocente, od un creduto tale; spettava al sig. Dupin, vecchio magistrato, chiamare assassinio una sentenza pronunciata da un competente tribunale secondo le leggi!

Non sappiamo se il protocollo delle quattro potenze rassicuri molto il Belgio nei suoi timori di vedersi aggregato alla Francia; fatto sta che siffatti timori compariscono di nuovo, e forse sono prodotti piuttosto da un forte partito che si va formando nel Belgio stesso a favor dell'annessione alla Francia.

La Spagna vide con tranquillità, anzi piacere, sospese le sedute delle Cortes, in seguito al voto del Senato ostile al governo; il decreto di sospensione non dice il giorno in cui saranno riprese. Sono questi avvenimenti forse prodotti dal ritorno a Madrid della regina Cristina? I carlisti, si dice, si agitano, e la regina Isabella s'appoggia sulla fedeltà dell'armata.

Si stampa agli Stati Uniti un giornaluzzo che d' italiano non ha che il nome, l'*Eco d' Italia*. Ne sono scrittori alcuni emigrati, che l' *Italia e Popolo* rinnegava con ragione e che vituperano il Papa per lodare il governo piemontese. Questo giornale che forse non è letto in America neppure da tutti i suoi collaboratori, annunciava testè che il Papa ha inviato al sig. Santanna dittatore del Messico 225,000 dollari per pagare i frutti delle cartelle del debito messicano e ciò in ricompensa d' avere ristabilito i gesuiti nel Messico. Abbiamo accennato il fonte, perchè ognuno giudichi della verità del fatto.

I giornali di Nuova-York c' informano che l' ambasciatore americano a Madrid, il Senatore Soulè, comparve alla corte di Spagna con un vestito alla Franklin tutto di velluto nero sfarzosamente ricamato di seta, e recitò il suo discorso di ricevimento in inglese, mentre gli inviati inglesi stessi, sogliono adoperare la lingua francese in uso nella diplomazia. Questi dettagli eccitano veramente il riso dei giornali americani che danno la berta assai graziosamente all'ambasciatore democratico il quale dimenticò forse che Franklin si presentava alla corte di Versailles vestito di panno ordinario, colle calze di lana e la berretta di pelle di lontra! Frattanto queste giullerie fanno dimenticare la questione di Cuba e coprono d' oblio le paure che avea fatto nascere l' invio a Madrid del sig. Soulè.

Catechismo ai Valdesi

III.

La sola cattolico-romana Chiesa è apostolica.

Non solo perchè ha ricevuto la dottrina immediatamente da Cristo la Chiesa romana è l' unica Chiesa apostolica; ma ella è ancora tale, perchè ha sol' essa la successione non interrotta

APPENDICE

MESE RELIGIOSO

(Novembre)

II.

SUNTO. — Germania. 6. *Conflitto nel Baden* — 7. *Missione del sig. Stengel presso l' arcivescovo di Friburgo* — 8. *Unione del capitolo coll'arciv.; prigionia del vicario generale* — 9. *Costanza del curato di Urloffen* — 10. *Ubbidienza di altri due preti* — 11. *Circolari del governo al clero* — 12. *Burger scomunicato* — 13. *Pastorale dell'arcivescovo e carcerazione del clero* — 14. *Bella risposta del curato di Kirchgarten* — 15. *L'arcivescovo privato de' suoi redditi : offerte di danaro a lui fatte* — 16. *Indirizzi all'arcivescovo; è difeso dai protestanti; mediazione* — 17. *Espulsione dei Gesuiti* — 18. *Detto di Marchall ; il principe regnante e le Dame del Sacro Cuore* — 19. *Abjura del dott. Gtoerer* — 20. *Mons. Blum processato nel Nassau* — 21. *Fedeltà a' suoi doveri del clero nel Wurtemberg* — Armenia. 22. *Breve pontificio* — America. 23. *Monsig. Bedini* — 24. *Nuove sedi vescovili* — 25. *I Gesuiti richiamati al Messico.*

Germania. — *Alto Reno.* 6. Nelle precedenti Appendici abbiamo per ordine seguita la storia del conflitto che si combatte tra i Vescovi della provincia ecclesiastica dell'Alto Reno ed i rispettivi governi. (V. *Catt.* App. d'aprile e seg.) Or questo conflitto s'è fatto gravissimo tra l'arcivescovo di Friborgo ed i governanti del Gran Ducato di Baden. Mons. Ermanno de Vicarj, nato in Aulendorf nel 1773, e però in età al presente di 80 anni, fu traslato all'arciv. di Friborgo da Macra *in partibus* il 30 genn. del 1843. Questa sede venne creata da Pio VII, con bolla, *Provida, solersque* ec. del 6 agosto 1821, nel Gran Ducato di Baden, il quale ha più di 900,000 cattolici, mentre a 440,000 non giunge il numero de' protestanti. I diritti del cattolicismo propugnati dai Vescovi dell'Alto Reno, e violati dai governi, son noti ai nostri lettori (Vedi *Catt.* App. d'aprile). Or due fatti principalmente provocarono il presente conflitto nel Baden : La scomunica minacciata dall' arciveseovo contro i membri del sedicente Alto Consiglio Ecclesiastico, qualora non si mostrassero sommessi al loro pastore e non sostenessero le decisioni formolate nell'adunanza de' Vescovi del 18 giugno. La nomina da lui fatta e non voluta riconoscersi dal governo, del R. Hensler a curato di S. Agostino in Costanza. — Il 28 ottobre pertanto si adunò il ministero e dopo molte ore di dibattimento, deliberò, e spedì il sig. de Stengel a Friborgo presso l'arcivescovo per notificargli le deliberazioni del governo e invigilarne la condotta. Il 31 ottobre presentavasi egli al cospetto dell'arcivescovo e del suo capitolo, nel di lui palazzo raunato, dichiarando con tuono imperioso: l'arcivescovo aver violate le leggi dello Stato, nominando un curato a Costanza, creando un consigliere ecclesiastico e procedendo agli esami de'chierici nel Seminario senza la presenza dell'inviato governativo. Desistesse pero da ogni simile atto, e lì subito, lui presente, dichiarasse la sua sommissione alle leggi dello Stato. — Gli fu risposto, ad una voce, dall' arcivescovo e dal capitolo : delibererebbero su tutto ciò, e darebbon risposta, ma non in presenza di un laico. Stengel s'addolcì e pregò l'arcivescovo a sospendere per 15 giorni la scomunica minacciata contro il Gran Consiglio Ecclesiastico; il che ottenuto, si congedò. Due ore dopo tornava il segretario di lui col processo verbale della conferenza, nel quale era detto : aver l' arcivescovo promesso di sospendere per 15 giorni qualunque atto di sua giurisdizione. L' arcivescovo avvisò dell' errore il segretario, e solo dopo promessa di lui, che sarebbesi corretto il verbale, ponendo la sospensione per 15 giorni della scomunica e non dell'azione vescovile, segnollo. Ma la correzione non si fece. Come mons. De Vicarj lo seppe, protestò altamente e fe nota al ministero per lettera la sua protesta.

7. Stengel adoperavasi intanto con promesse e minacce di staccare il Capitolo dal suo capo; ma questo, fedele al suo debito, il 3 novembre inviava e faceva pubblico un indirizzo all'arcivescovo, in testimonianza di ferma adesione a tutti i suoi atti e d' approvazione della sua condotta (Vedilo nel *Catt.* n. 1271 col. 8). Quest' indirizzo fu anche rimesso all' agente del governo a Friburgo dal vicario generale Buchegger, il quale ebbe a pagare la pena di tanta insolenza colla multa di 50 fiorini e la carcere di 15 giorni. L'arciv.

de' Pastori da S. Pietro fino al presente Pontefice.

È questo un argomento che più colpisce anche il rozzo ed il semplice; ed è capace da sè solo, per la sua palpabile evidenza, a confutare e convincere il novatore di qualunque nome, sia protestante, sia valdese. Studiatelo bene, o protestanti, o pretesi evangelici di Torino e di Carignano: imparatelo a memoria, o cattolici falliti, che o per superbia o per lascivia o per moneta tradiste la fede del vostro battesimo, e conoscerete senza ombra di dubbio, se non vorrete essere scettici, la forza di questa prova evidentissima. Ricordate che a fronte di essa piegava convinto il grande ingegno di S. Agostino, e si confessava per essa legato indissolubilmente alla cattolica Chiesa. « Mi trattiene immobilmente, diceva quel sommo, » nella Chiesa cattolica la non interrotta suc- » cessione de' sacerdoti dal Pontificato di Pie- » tro Apostolo fino al presente Pontefice » (L. contra epist. fundam. c. 4.).

Questa successione è un argomento perentorio e decisivo della verità, divinità ed apostolicità della Chiesa romana. Essa sola per questa successione risale alla divina sua origine, alla istituzione di Cristo, e si mostra in tal modo congiunta con Pietro e con Cristo.

Cristo G. non doveva sempre reggere la sua Chiesa in un modo visibile, e vale a dire colla sua visibile presenza: ma rendendosi ad essa invisibile, non la lasciò senza un visibile Capo. Essendo essa un corpo, come l'appella S. Paolo (Eph. c. 4. v. 4. 12. c. I. Cor. 12, 28), il corpo mistico di G. Cristo; e corpo vivo e visibile ha necessariamente un visibile Capo.

Questo Capo fu da Cristo costituito nella persona di Pietro Apostolo, non come suo successore, perchè Egli della sua Chiesa Pastore eterno ed immanchevole non ha successore; ma come suo Vicario e rappresentante pel visibile governo di essa Chiesa, e per ovviare allo scisma, come asserisce S. Gerolamo: *inter duodecim unus eligitur, ut capite constituto, schismatis tolleretur occasio.* « Tu sei Pietro (Cephas), gli » disse (Matth. 16.), e sopra di questa pietra » fabbricherò la mia Chiesa, e le porte del- » l'inferno non avran forza contro di lei. E » a te io darò le chiavi del regno de' cieli: e » qualunque cosa avrai legato sopra la terra » sarà legata anche ne' cieli: e qualunque cosa » avrai sciolta sopra la terra, sarà sciolta an- » che ne' cieli ». Ed in S. Giovanni al capo 21 creandolo Pastore supremo di tutta la Chiesa cattolica, *Pasci*, gli disse tre volte, cioè due volte *pasci i miei agnelli* (i fedeli), ed una volta *pasci le mie pecorelle* (i pastori rispettivi).

Ora se questa Chiesa doveva durare, e G. C. ha promesso di essere con lei *fino alla consumazione dei secoli* (Matth. 28,20), fino dunque alla consumazione de' secoli essa avrà un Capo visibile colla suprema potestà, nella pietra e nelle chiavi figurata ed espressa, ed avrà un primo Pastore, un Pontefice sommo nel successore di Colui, che fu dall' Uomo-Dio prima stabilito, cioè nel successore di Pietro. Dove per conseguente è il successore di Pietro ivi è il Capo, il centro della Chiesa cattolica, ed apostolica; e dove questo successore non fosse riconosciuto ed ubbidito, ivi non sarebbe la Chiesa apostolica. Non può stare separato il successore di Pietro dalla Chiesa, nè la Chiesa da lui, come non può stare separato il capo dal corpo vivo, nè il corpo vivo dal rispettivo suo capo.

È una favola ed una enorme eresia de' protestanti il dire, che la Chiesa visibile un tempo si è spenta affatto; e poi sorse Lutero a riprodurla! Affermare che la Chiesa è caduta, o si è spenta dopo il quarto ed il quinto secolo, secondo i luterani, è 1.° una gratuita e ridicola asserzione, che prova meglio la novità e la falsità della loro setta: 2.° è un supporre, ed affermare implicitamente che Gesù Cristo ha mancato alla sua promessa di essere con Lei fino alla fine de' secoli; che le porte infernali hanno prevalso contro la Chiesa di Dio; che la Chiesa non è come vuole S. Paolo (1 Tim. 3) *colonna ed appoggio della verità*; che è crollato l'edifizio di essa Chiesa, e ne fu schiantata la pietra fondamentale; e che gli uomini, obbligati come sono ad entrare nell'unico ovile di Cristo che è la Chiesa stessa, divenne loro ad un tratto impossibile, non la scorgendo più esistere sulla faccia della terra! — Facciano senno una volta i protestanti, e valdesi, e riconoscano l'assurdità, la falsità, la ripugnanza de'loro capricciosi supposti.

La Chiesa di G. C. é sempre essenzialmente la stessa, ed è Chiesa apostolica, perchè risale colla successione non interrotta fino a S. Pietro Apostolo primo Pontefice sommo da Cristo istituito: ma una tale successione non può vantarla che la Chiesa romana; la sola Chiesa romana per conseguenza è Chiesa apostolica.

Come si congiungono con Pietro, e con Cristo i protestanti, i Valdesi? « Producano, così stringeva gli eretici de' suoi tempi il profondo Tertulliano (L. de praescript. c. 23) « produ- » cano l'origine delle loro Chiese: svolgano la » serie de' loro Vescovi di tal guisa per suc- » cessione disposti, che il primo Vescovo ri- » conosca per autore, o per antecessore un » Apostolo, od un uomo apostolico, che cogli » stessi Apostoli però abbia perseverato; giac- » chè è in tal maniera che le Chiese aposto- » liche espongono la loro genealogia. Così la » Chiesa di Smirne ti mostra Policarpo collo- » cato in sede da S. Giovanni Apostolo: così » la Chiesa di Roma ti addita Clemente ordi- » nato da S. Pietro..... Fingano gli eretici so- » migliante processo storico, mentre qual cosa » sarà illecita per essi, dopo la bestemmia? »

A questa provocazione si agitarono, si contorquero sempre gli eretici antichi e moderni, compresi i valdesi; ma non trovarono mai, nè trovar possono valida risposta in contrario. Lutero, Calvino, Pietro Valdo si ribellarono alla Chiesa romana, e furono da essa giustamente scomunicati. Essi non ebbero, nè potevano avere, se non da Satana, la ordinaria, o la straordinaria missione di ribellarsi, e combattere la Chiesa apostolica loro madre: dunque ben lungi dall'essere successori degli Apostoli, sono invece furiosi apostati, ed impostori.

Riepiloghiamo. La sola Chiesa romana professa la intiera dottrina degli Apostoli (giacchè non basta un qualche articolo), e possiede la successione non interrotta de' Pastori da S. Pietro Apostolo fino al presente Pontefice Pio IX, come fu dimostrato finora: dunque la sola Chiesa romano-cattolica deve dirsi *apostolica*, ad edificazione, se vogliono, oppure a dispetto di tutti i protestanti, e di tutti gli eretici del mondo passati, presenti e futuri.

Una regola generale.

Fissate intanto nella vostra mente, o lettori, questo grande inconcusso principio, che anche presso i semplici, ed i rozzi d'ogni classe, di ogni sesso vale di prova e di risposta contro di qualunque sofisma, e di qualunque eresia valdese, o protestante. — La sola Chiesa del successore di Pietro, cioè la romana, è una-Santa-Cattolica ed Apostolica: dunque ogni altra Chiesa è una sinagoga di Satana. La sola Chiesa del successore di Pietro è la vera Chiesa: dunque ogni cosa che s' insegni contraria alla dottrina di questa Chiesa è falsità, è impostura, è eresia.

La sola Chiesa del successore di S. Pietro cioè la Romana, è la vera Chiesa; dunque qualunque società, sia luterana, calvinista, valdese, protestante, od altra qualsivoglia è falsa, eretica, anticristiana, antievangelica.

Regolamento *concernente l'imposta personale mobiliaria, sulle vetture pubbliche e private e quella delle patenti.*

(Cont. V. N. 1283)

Sezione II. — *Delle graduazioni degli esercenti e dell'effetto di esse.*

Art. 238. Le Camere di Commercio, i Collegi e le Commissioni procedono alla graduazione degli esercenti sulle note da spedirsi dai Verificatori, a norma del disposto del capo 2 titolo 1 della parte 2 del presente.

Art. 239. La graduazione deve farsi separatamente, non soltanto per ciascuno dei sei articoli della Tavola B. o dei tre articoli della 2.ª parte della Tavola C, ma bensì per ogni professione specificata in distinte linee di ciascun articolo, talchè non si potranno confondere in una medesima categoria di graduazione i causidici coi notai, i negozianti all'ingrosso di lane con quelli di sete filate, trame ed organzini o con quelli di coloniali, nè cogli agenti di cambio, comunque tutti situati nell' art. 2 della Tavola B.

Art. 240. Formeranno però una sola categoria, si verranno cumulativamente graduati i sensali dei varii generi contemplati dall'art. 9 della detta Tavola B, siccome compresi sotto indicazione unica.

Art. 241. Nella graduazione dei notai non si terrà conto di quelli che esercitano in tutta la Provincia, comecchè siano essi collocati di dritto in primo grado.

Art. 242. Nelle graduazioni si procede per via di soli concorrenti e della notorietà dei fatti e senza esame dei libri od inventari, ma tenuto conto del disposto dell'art. 144.

Art. 243. Nè le Camere nè i Collegi nè le Commissioni, nè i Verificatori possono assegnare ad un esercente il grado inferiore a quello dal medesimo indicato nella dichiarazione.

Art. 244. Compiuta la graduazione, la nota degli esercenti viene immediatamente restituita al Presidente dal Verificatore coll' indicazione del grado assegnato a ciascuno di essi nell'apposita colonna, e con copia della relativa deliberazione, la quale può essere estesa sulla nota medesima, e deve firmarsi dal Presidente stesso ed autenticarsi dal Segretario.

Art. 245. Tale spedizione deve farsi entro il termine di 30 giorni stabilito dall' art. 34 della Legge.

Art. 246. Gli atti relativi alla graduazione hanno luogo in carta libera e gratuitamente.

Art. 247. Le graduazioni operate dalle Camere di commercio, dai Collegi e dalle Commissioni secondo le proporzioni determinate dall' art. 6 della Legge sono definitive, e non ammettono perciò riclamo per l'annata cui si riferiscono.

Nel caso che non rappresentassero la voluta proporzione sono esse rettificate d'ufficio.

Art. 248. Non è soggetta a rettificazione la graduazione risultante sia dalle dichiarazioni, sia dalle deliberazioni delle Camere di commercio, dei Collegi e delle Commissioni, la quale produca una proporzione numerica maggiore di quella determinata dall' articolo 6 della Legge nei due primi gradi della Tavola B, e nel primo grado della 2 parte della Tavola C.

Capo XIII. *Delle Patenti.*

Art. 249. Le patenti, ossia i certificati giustificanti l'iscrizione degli esercenti nei registri della tassa, sono staccate da un registro a matrice, secondo il modello, e spedite sulle risultanze delle matricole dai Direttori, dai quali debbono essere firmate e trasmesse ai Verificatori onde curino che siano vidimate dai rispettivi Sindaci e munite del sigillo comunale.

Compiuta siffatta operazione, le patenti vengono dai Verificatori spedite agli Esattori per la rimessione agli esercenti cui riguardano.

Art. 250. L' Esattore riconosce se il numero delle patenti corrisponda a quello indicato sui ruoli, e ne dà ricevuta al Verificatore.

Art. 251. Gli Esattori consegneranno le patenti agli esercenti cui spettano riscuotendone in pari tempo il relativo dritto di bollo, e le rate di tassa maturate o dovute per anticipazione.

Art. 252. Le patenti sono valevoli per un anno dalla loro data, e devono perciò rinnovarsi annualmente, e la rinnovazione avrà luogo mediante l'apposizione, a tergo della medesima, di un bollo speciale, per il quale si pagherà il dritto di centesimi *ottanta*, a termini dell'art. 43 della Legge, e verrà eseguita dall' Esattore.

Art. 253. Le società in nome collettivo, e le società e compagnie anonime non sono soggette che ad una sola patente a ciascuna di esse intestata coll' indicazione dell' industria o commercio per cui sono costituite.

Art. 254. Le varie professioni ed industrie personalmente esercite da un individuo nel medesimo Comune non danno luogo che ad una sola patente.

Art. 255. Le patenti che restassero senza impiego a seguito del disgravamento *dell' intiera* tassa ottenuto dai contribuenti iscritti nel ruolo, a tenore delle disposizioni della Legge, saranno dagli Esattori restituite al Direttore.

Art. 256. I Direttori possono sulla domanda degli interessati spedire patenti anche prima dell'emissione dei ruoli, purchè i richiedenti giustifichino col mezzo di quitanza dell' esattore di avere pagato l'importo del relativo bollo, e saldato le rate scadute della tassa se si tratta d' individui domiciliati nel raggio della esattoria, e d'aver pagato la totalità dei dritti se si tratta degli esercenti designati nell' art. 33 della Legge.

Art. 257. I Sindaci e gli Ufficiali di sicurezza pubblica non spediranno l'autorizzazione di pubblici spettacoli, o per l'esercizio di quelle professioni che sono soggette ad una speciale licenza o permissione senza che i richiedenti giustifichino d'essersi muniti della relativa patente.

Art. 258. Nel caso di cessione di uno stabilimento o negozio la patente potrà sulla domanda del cedente essere mutata a favore del cessionario.

La mutazione deve essere autorizzata dall'Intendente e sarà operata dal Direttore in forma

---

quando conobbe quella condanna esclamò: « Io solo, » io solo sono colpevole, se v'ha qualcuno che il sia; » si lascino dunque in pace i miei figli. »

8. In questo mentre il nuovo curato di S. Agostino a Costanza disponevasi a partire da Urloffen, ov' era stato curato fino a quel giorno, per recarsi alla sua nuova destinazione. Il governo gli spedì un commissario, il cui primo abboccamento col degno sacerdote diè luogo ad un sublime dialogo: = « Voi siete e resterete il curato d' Urloffen. » = « Io non sono più il curato d' Urloffen, ma di S. Agostino a Costanza » — « Se ci andrete, troverete chiuso il presbitèro » — « Prenderò alloggio in altra casa. — Troverete chiusa la chiesa. » — « Uffizierò al di fuori. » — « Sarete ricondotto ad Urloffen dai gendarmi. » — « Ritornerò a Costanza. » — « Ne sarete rimenato via » — « Vi ritornerò ancora. » — « Il governo sequestrerà i vostri redditi. » — « I fedeli non mi lasceranno morire di fame. » — « Sarete imprigionato. » — « Mi stimerò felice d' esserlo per sì bella causa. » — E il commissario partì scornato.

9. D' altro lato una condanna canonica era stata pronunciata contro il curato d' Istein, e l'Arcivescovo avea nominato un amministratore alla cura. Il governo volle mantenere in funzione il destituito ed impedire all' amministratore l' adempimento della sua missione; ma i due preti fortemente resisterono, ed ambi obbedirono agli ordini del loro vero capo.

10. Ma il ministero a tali atti inasprito, il 9 novembre rimetteva a tutti i preti cattolici, contro ricevuta, due circolari stampate. Nella prima annunciava loro che il governo avea dovuto inibire a tutti i membri della cancelleria arcivescovile di spedire più alcun atto senza il visto de' suoi commissarii, pena la privazione delle loro rendite; nella seconda sforzavasi di provare essere esso nel suo diritto, e l'arcivescovo avere abusato de' suoi poteri, minacciando la scomunica ai membri cattolici del consiglio ecclesiastico. Prometteva ancora la protezione governativa a que' preti che obbedissero a lui, e minacciava la perdita d' ogni rendita a quelli che rimanessero coll' arcivescovo; in ultimo severamente proibiva ad ogni prete il pubblicare la scomunica contro il Gran Consiglio, qualora essa venisse fulminata, o qualsiasi altro scritto emanato dall'arcivescovo.

11. Intanto con un altro decreto venia nominato commissario straordinario presso l' arcivescovo con ordine di impedirgli ogni atto di sua giurisdizione il sig. Burger. Quegli tosto si mise all' atto, e l' arcivescovo il 13 nov. lo dichiarava incorso nella scomunica.

12. D'altro lato, unitamente al Vescovo di Magonza, M. de Vicarj die' fuori una pastorale, per esporre al suo clero lo stato vero della quistione. Il clero, fedele ai suoi doveri, pubblicolla dovunque, e fe' anche nota la scomunica contro di Burger: per che il governo, irritato più che mai nella sua sconfitta, diè mano alla aperta persecuzione del clero. Ogni curato che leggea la pastorale, era subito arrestato, e condotto prigione; in qualche luogo fu zuffa tra i carabinieri ed il popolo che volea difendere i suoi sacerdoti; altrove il popolo pose a viva forza in libertà i già arrestati, o accompagnolli piangendo sino alla carcere. Fu arrestato perfino un guantaio secolare, Offuger, per aver distribuita la pastorale.

13. Nell' arresto dei preti successero dei belli incidenti. Il balì di Crimas esortava i curati del suo distretto a pronunciarsi contro dell' Arcivescovo, dicendo loro, che il Card. de Schwartzemberg era atteso, il quale costringerebbe l' Arcivescovo all' ubbidienza. « Io, rispose il curato di Kirchgarten, leggerò la pastorale dell' Arcivescovo quand' anche la chiesa fosse piena di soldati, di carabinieri e di poliziotti. »

14. Quanto all' Arcivescovo, si imprigionò nel suo palazzo, e ogni sua rendita gli fu sequestrata. Appena ciò fu conosciuto nel pubblico, un particolare mise a disposizione di lui ogni suo avere; un altro gli assegnò 40,000 fiorini; l' Arciv. di Posen, Mons. Leone de Przystuski, gliene mandò 30,000; e tutti i Vescovi austriaci gli offersero qualunque sussidio. D'altronde ad Acquisgrana ed a Colonia si apersero sottoscrizioni per gli ecclesiastici incarcerati e multati.

15. Numerosi indirizzi vengono da ogni parte al coraggioso Arcivescovo, Mons. Nicola Weis, Vescovo di Spira, Mons. Giorgio Stahl, Vescovo di Wurzburgo, Mons. Gaspare Urban, Vescovo di Bamberga, e Mons. Carlo Reisuch, Arciv. di Monaco, riuniti a Spira, in Baviera, mandarono una lettera collettiva, che è lo sviluppo di quelle belle parole di S. Cipriano: « *Episcopatus unus est, cuius pars a singulis in solidum tenetur* (Vedila nel *Cattolico*, N. 1280-5). Oltre a ciò M. Sibour, Arciv. di Parigi, S. Em. il Card. de la Tour d'Auvergne, Lauraguais, il Vescovo d' Arras, Mons. Giu-

di girata o trapasso da notarsi e firmarsi sulla patente stessa e sulla relativa matrice.

Il cedente deve presentare la patente al Verificatore per l'opportuno cenno sulla matricola della seguita mutazione.

Il Verificatore trasmette la patente all'Esattore il quale noterà sul ruolo il seguito trapasso e la consegnerà al cessionario mediante il pagamento delle scadute rate di tassa.

Sinchè il cessionario non ha ritirato la patente, il contribuente iscritto nel ruolo è tenuto al pagamento della tassa per cui l'Esattore dirigerà contro di esso, all'occorrenza, gli atti compulsivi.

Art. 259. La girata della patente non esime il cessionario della dichiarazione prescritta dal 2.° alinea dell' art. 57 della legge per essere tenuta in conto nella revisione della matricola.

Art. 260. Gli esercenti cui per qualunque causa occorra il bisogno di *duplicati* di patente, si rivolgeranno a tal fine al direttore del circondario, da cui saranno essi rilasciati sopra un apposito foglio di carta bollata a cent. 80.

Art. 261. La vendita o l'annunzio di vendita di merci, o di esercizio di professioni od industrie, quantunque solo transitoria od interinale, prima che l'esercente sia munito di patente, dà luogo immediatamente al sequestro ed alla sovratassa di cui è cenno negli articoli 49 e 50 della legge.

Art. 262. I commessi viaggiatori nazionali o stranieri che a vece di limitarsi a viaggiare con *mostre* o *scampoletti*, trasportano e vendono mercanzie, restano pure soggetti al sequestro ed alla sovratassa di cui sovra quando non siano muniti della patente o del duplicato di essa.

Art. 263. I medici e chirurghi stranieri che durante una qualche parte dell'anno esercitano la professione loro nello Stato, devono parimenti munirsi della patente e pagare la relativa tassa.

Art. 264. Appartiene non solo agli agenti delle contribuzioni dirette ed indirette, ma eziandio al giudice, al Sindaco ed a qualunque ufficiale ed agente del governo di farsi esibire la patente dagli esercenti, e di accertare le contravvenzioni al disposto dagli articoli 49, 50 e 51 della legge, di promuovere il sequestro delle merci, e di redigere l'occorrente processo verbale.

Art. 265. I verbali delle contravvenzioni devono fra le 24 ore essere consegnati all' autorità competente.

Art. 266. L' esercente cui siasi sequestrata la merce può ottenerne il rilascio e proseguirne la vendita tuttavolta che somministri idonea e sufficiente cauzione pel pagamento della tassa e della sovratassa relativa. *(Continua)*

NOTIZIE DIVERSE

Polizia Municipale. (*Genova*, 17 *dic.*) — Si rende noto al Pubblico qualmente le partenze e gli arrivi dei convogli sulla strada ferrata, il di cui esercizio sarà domani messo in attività, trovandosi regolate a tempo medio, si sono date le opportune disposizioni, perchè a partire dal 18 corrente gli orologi della Cattedrale e di S. Pietro in Banchi siano essi pure regolati a tempo medio.

Sfratti ed arresti. — Sotto questo titolo l' *Italia e Popolo*, ha un articolo da cui togliamo il seguente brano:

» Sabbato sera col vapore francese partivano alla volta di Malta Carlo Allessandrini e Raffaelle Ramponi. Del primo parlammo più volte: egli fu uno fra i primi arrestati, nel momento che con la carta di permanenza rilasciata dalla polizia, e vidimata poche ore prima, recavasi a coprire un impiego, che poneva fine a quell' ozio forzato che formava parte dei suoi dolori. Dalle lettere del Balzani si è veduto come la polizia tentasse impedire ogni comunicazione coll' Orsini. Un giorno riuscì all' Alessandrini di trovare l' Orsini sull' uscio del suo carcere e, come è naturale, corse ad abbracciarlo; in quel momento li sorprese un assessore-poeta: « Come? si conoscono? » esclamò: e notisi che entrambi abitavano l' *Albergo* di S. Andrea, incolpati di aver avuto parte nel tentativo erroneamente detto di Sarzana. « Sì, fu risposto all' assessore-poeta: ci siamo trovati insieme nel forte di Civita-Castellana sotto Gregorio XVI; ciò che non deve far sorpresa; ed oggi ci troviamo nelle carceri d' un governo italiano, per un *delitto* assai minore, perchè là si pensava seriamente a rovesciare il papato, qui siamo accusati entrambi, senza ragione per uno, di cospirazione verso l'Austria e i duchini, mentre il governo piemontese non può accusarci di aver pensato nè punto, nè poco a lui. »

Dettagli sull'Egitto. — Da carteggi della *Triester Zeitung* di Alessandria in data del 30 novembre, del 2 e del 5 corr. togliamo: La circolare del Governo egiziano con cui si permette l' esportazione del grano che trovasi ancora nei magazzini d'Alessandria, fece ottima impressione fra quei negozianti, giacchè la quantità delle granaglie sarà sufficiente a soddisfare tutti i navigli ivi giunti per prendere dei carichi. Pare che gl'inglesi siano malcontenti che il vicerè abbia fatta questa concessione ad istanza dei rappresentanti dell'Austria e della Francia, dopo che il gerente del consolato generale inglese avea ottenuto una risposta negativa alla stessa domanda. — I rifuggiti italiani, per lo più Siciliani e Romani, che vivono in Alessandria alla ventura, accolsero con dimostrazioni di giubilo il nuovo console generale americano de Lion, giunto in quel porto a bordo della corvetta *S. Louis*, conosciuto per l'affare di Coszta da quando si trovava a Smirne. Il sig. de Lion assume ora il posto di console generale in Egitto in luogo del sig. Jones. I rifuggiti fecero al nuovo console americano una serenata, nella quale occasione non mancaron acclamazioni e desiderii per lo sviluppo della libertà nazionale coll' appoggio della bandiera americana. Questi rifuggiti, dice il corrispondente, sono una vera piaga pei pacifici abitanti d'Alessandria.

Il sig. de Lion è partito il 2 dicembre alla volta del Cairo, onde farsi presentare dal suo predecessore al vicerè. — Abbas pascià ricevette dal Re di Sardegna la grancroce in brillanti dell'ordine di S. Maurizio e Lazzaro, una statuetta a cavallo di Carlo Alberto ed un busto dell'attuale Re, entrambi dorati. I quattro ufficiali piemontesi che recano questo dono al vicerè ricevettero preziosi regali.

Da Chartum giunse la triste notizia della morte del reverendo padre Matteo Milharcic, avvenuta il dì 8 ottobre in Berbec. Il defunto dirigeva con zelo esemplare l' istruzione nella scuola della missione di Chartum ed era generalmente stimato ed amato. Il reverendissimo vicario apostolico e missionario D.r Knoblecher è giunto cogli altri missionari sino a Shellal preso Assuan. Le notizie di questi missionari giungono fino al 2 novembre. — Abbas pascià si è recato a Dar el-bedda, donde si recherà al Cairo per la solenne processione dei pellegrini della Mecca col tappeto consacrato al sepolcro del Profeta.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 16 *dicembre*. — Leggesi nel *Parlamento*:

CONCORDATO.

« Alcuni giornali hanno asserito che erasi » concluso dal Governo un concordato colla » Santa Sede. Noi abbiamo cercato di sapere » a nostra volta cosa potesse esservi di vero » o di probabile in tali voci; e possiamo di- » chiarare che crediamo la notizia di un con- » cordato assolutamente priva di fondamento. »

— S. M., con Decreto Reale in data di ieri, si è degnata di confermare i signori barone Giuseppe Manno, marchese Cesare Alfieri di Sostegno ed avvocato Giacomo Plezza nella carica, il primo di Presidente, i secondi di Vice-Presidenti del Senato del Regno pella prossima Sessione Parlamentare.

— Ci viene annunziata la morte del conte Cesare della Chiesa di Benevello, Senatore del Regno, trapassato stamane dopo le ore 7. *(G. P.)*

Lavagna 16 dic. 1853.

Ill.mo Signore,

Ho il piacere dirigere alla S. V. Ill.ma queste due righe per dirle che nonostante i rigiri operati dall' Intendente di Chiavari perchè si eleggessero Deputati Ministeriali, pure fu così poco felice (e lo è in tutto) da non sortirne in niun Collegio, cioè arrivò solo a fare eleggere (con pochi voti di maggioranza) un ineleggibile, quale è il Bò medico, il quale se è membro di Sanità è altresì Direttore della medesima, e lo Statuto non vuole i capi di amministrazione,....

Roma, 12 *dic.* NOTIFICAZIONE — La Santità di Nostro Signore essendosi degnata di approvare il reciproco accordo, che ha avuto luogo fra il Governo Pontificio e quello di S. M. Britannica per un eguale trattamento de' legni marittimi ne' porti de' rispettivi Stati, ci ha ordinato di pubblicarne, come nel Sovrano Suo nome pubblichiamo, la presente ministeriale dichiarazione, che tiene luogo di trattato, e riportatone qui inserto di parola in parola il tenore, ne prescriviamo a chi spetta la piena osservanza nello Stato Pontificio.

Roma dalla Segreteria di Stato il dì 7 dicembre 1853. G. CARD. ANTONELLI.

(Segue la dichiarazione)

Parigi, 13 *dicembre*. — Il *Moniteur* dà conto di un' udienza particolare accordata ieri dall' imperatore al ministro plenipotenziario del re di Danimarca, incaricato di rimettere a S. M. I. una lettera del di lui Sovrano, colla quale veniva annunziata la nascita di una principessa figlia del principe Cristiano di Danimarca.

Due decreti pubblicati nello stesso numero del giornale ufficiale han per oggetto, il primo la ripartizione per capitoli dei crediti aperti ai vari ministri per l' esercizio 1854; e il secondo una riforma apportata, sulla proposizione del ministro della guerra, al sistema di lavatura della biancheria del soldato.

— Il decreto imperiale, che abbiamo sopra cennato, relativo alla ripartizione dei crediti dei varii ministri per l' esercizio 1854 effettua già una prima economia di 100,000 fr anchi sul budget dello Stato. Tale economia deriva dai crediti rimasti disponibili, in seguito dell' abolizione del ministero della polizia generale, e porterà per metà, sui crediti allogati al ministero dell' interno, e per metà su quelli del ministero di agricoltura, commercio e lavori pubblici. Ma un risultato più importante dell'amministrazione finanziaria confidata all'intelligente direzione del sig. Bineau è quello che viene annunziato dal ministro delle finanze nel rapporto che precede il succennato decreto. Gl'introiti, preventivamente valutati, nello stato discusso del 1854 elevandosi a 1,320,288,089 fr. e le spese trovandosi ridotte a 1,316,720,459 fr. ne risulta un eccedente d' introito di più di tre milioni sulla parte passiva del budget. Questo risultato si rende anco più considerevole, ove si consideri in quali condizioni sfavorevoli si son dovute valutare per l'entrante esercizio le contribuzioni indirette, quali pesi straordinarii cagioni allo stato l'insufficienza del raccolto di quest'anno, quali danni ha recato e rechi tuttavia al commercio in generale la prospettiva politica in cui si trova l'Europa.

Questo risultato, non mai attinto sotto l'amministrazione dell'ultima monarchia francese, l' è un fatto, di cui ben va felicitato il governo attuale e che prova sempre più, come l'equilibrio del budget, questo problema non mai sciolto sinora, può divenire un fatto reale sotto un'amministrazione provvida e intelligente.

— Il giornale il *Siècle*, che aveva annunziato lo arresto dell' avvocato sig. Hubbart, uno dei difensori degli accusati nel processo dell'Opera comica, riceve oggi, per una decisione del ministro dell' interno inserita nella parte semi-officiale del *Moniteur*, un primo avvertimento. La misura anzidetta è motivata dallo aver quel giornale presentato lo arresto del sig. Hubbart come un attentato alla libertà della difesa, laddove esso era stato ordinato per accusa di affiliazione ad una società segreta. « Il *Siècle* — » leggesi nei considerandi della decisione mi- » nisteriale — denaturando così un atto della » giustizia ordinaria tende ad eccitare il di- » sprezzo e l' odio della pubblica autorità. »

— La città di Metz ha votato la somma di 10.000 fr. per l'erezione di una statua in quella città al maresciallo Ney. (*Corr. Parig.*)

— Mons. de Mosquera Arcivescovo di Bogota esiliato dal governo rivoluzionario della Nuova Granata, morì a Marsiglia, ove s' era recato, sebben malaticcio, per imbarcarsi alla volta di Roma in adempimento dei desideri del Santo padre. Il vescovo di Marsiglia s' affrettò di rendersi all'albergo ove giaceva malato Monsignor de Mosquera, il quale malgrado le cure d' un suo medico che l' accompagnava, dovette soccombere. Il suo corpo fu trasferito alla Cattedrale ove gli saranno fatte solenni esequie e di là sarà trasportato a Parigi per essere quindi portato a Bogota, quando quella diocesi avrà pace.

— Si parla nuovamente della consacrazione per il 15 gennaio e si annuncia nello stesso tempo la prossima e vicendevole evacuazione dello Stato Romano per parte delle truppe fran-

---

seppe de Monier de Prilly, Vescovo di Chalon, ed il Vescovo di Limoges, hanno dal centro della Francia mandato lettere d' unione e approvazione all' ottuagenario prigioniero, loro confratello. Gli stessi giornali protestanti della Prussia e di tutta la Germania ne hanno fatta la difesa (Vedi *Cattolico* N. 1271-7). I governi d'Austria e di Prussia, pare abbiano offerta la loro mediazione.

16. Nelle persecuzioni contro la Chiesa i Gesuiti sono sempre esposti al primo fuoco. Così anche ora nel Baden, appena accesa la lotta coll' Arcivescovo, fu loro intimata l' uscita dai confini entro il termine di dieci giorni. Ma siccome non si potè loro rifiutare un certificato, che chiesero al governo, comprovante non aver essi violata alcuna legge, durante il loro soggiorno a Friborgo, con esso alla mano si posero sotto la protezione dell' ambasciatore prussiano, che gli accettò; e il principe de Waldbourg-Zeil, il quale, tuttochè gesuita, non può essere espulso, attesa la sua alta qualità, occupò la casa della sua Compagnia.

17. L' ultimo ministro, sig. Marchall, di trista memoria (V. *Catt.* App. di giugno), dicea prima della sua caduta: « Io so bene, che la Chiesa cattolica riscirà ad avere la libertà, ma non sarà detto mai che l'abbia ottenuta sotto il mio ministero. » In fondo all' anima, i ministri attuali devono avere l' istessa convinzione, ma ambiscono pure al vanto stesso. Ingannando indegnamente il giovane principe, lo persuasero che il venerabile Arcivescovo di Friborgo attenta alla sua sovranità, e che con una buona persecuzione si obbligherà, ed esso e 'l suo clero, ad abbandonare la causa della Chiesa per fare la volontà di Cesare. E si lo aggirarono contro de' cattolici, fino a spingerlo ad un atto il quale fe' dire di lui al *Feuille du Peuple* di Stuttgard dell' 8 novembre; « I suoi maggiori non temevano nè la lancia nè la clava dei loro nemici, ed egli ha paura di poche religiose »; giacchè le Dame del Sacro Cuore aveano comperata l'isola di *Meinau* nel lago di Costanza per istabilirvi un pensionato; ma appena conchiuso il contratto, S. A. R. il principe regnante di Baden, mandò a dichiarare, esso stesso volere quel sito per se, e lo acquisterebbe a quel prezzo che si vendeva alle Suore.

18. Nella Chiesa di Cristo ai patimenti vanno sempre congiunti i trionfi. Il dott. Gfroerer, lo storico dei Carlovingi, ai 20 nov. faceva a Friborgo la sua abiura, consolando così la Chiesa che lo accoglieva, nel momento stesso in cui ella soffriva maggiori angustie (V. *Catt.* 1271-7).

19. Tale è lo stato delle cose cattoliche nel Baden. Qualche altro principe tedesco sembra invidiare la gloria di quel governo. Così nel ducato di Nassau, mons. Pietro Giuseppe Blum, nato in Hadamaria il 18 aprile 1808, e fatto vescovo il 23 maggio 1842 di Limburgo, altra delle sedi componenti la provincia dell'Alto Reno, fu citato, e stette tre ore sullo sgabello degli accusati, per aver difeso anch' egli i diritti della Chiesa cattolica; ed or attende la sentenza.

20. Nel Wurtemberg cinquanta cure sono vacanti; il governo vuol egli il diritto di collazione, e monsig. Giuseppe Lipp, vescovo di Rotemburgo, anch' egli faciente parte dell' Alto Reno, sostiene il suo diritto di nomina. Il governo aprì il concorso alle cure in Stuttgard, e neppure un prete si presentò.

ARMENIA. — 21. Per appianare tutte le differenze insorte tra gli Armeni cattolici di Costantinopoli per l'elezione dell'arcivescovo primate e dei vescovi Armeni, di cui abbiamo già parlato, S. S. ha dato un breve, che regola, per ora, il modo di tale elezione (V. un brano nel *Cattolico* N. 1255, 13).

AMERICA. — 22. Per mancanza di spazio, ristringiamo molto in poco. Il viaggio del nunzio apostolico, mons. Bedini, negli Stati Uniti e nel Messico, fu compito, ed or egli ritorna in Roma, richiamato da S. S.

23. Dietro la proposta del Concilio di Baltimora, Pio IX ha eretto undici nuove sedi negli Stati Uniti (V. *Catt.* N. 1263, 3).

24. La sorte del Messico poc' anzi sì trista, come dicemmo nell' app. del maggio p. p., or si è mutata in assai buona. Il gen. Sant' Anna, nuovo presidente, si mostra pieno di giustizia per la Chiesa e per mgr. Clementi, che da due anni attendeva pazientemente il suo riconoscimento in qualità di Nunzio Pontificio. Il 19 settembre nella città di Messico al suono di tutte le campane, il presidente firmava il decreto di richiamo dei PP. Gesuiti, chiesto a lui da ogni classe della società. I PP. Arrilaga, Lyon, Rivas ed Icara, entrarono subito nel Messico a ringraziarne il presidente (V. il decreto di richiamo nel *Catt.* n. 1263, 4). — Solo mgr. Lazzaro de la Garza, fatto arcivescovo di Messico nel 1850, dà qualche dispiacere all' inviato pontificio ed ai cattolici della sua diocesi (V. n. 1255, 11). Speriamo che presto conoscerà il *suo torto*.

cesi e austriache. Il sig. Brenier sarebbe stato mandato a tal effetto in Italia.

Una persona talvolta ben informata mi assicura essere stato quest'oggi firmato un trattato di commercio tra la Francia e il Belgio. Non ve lo garantisco. (*Parl.*)

— Il sig. Petit, direttore dell'Osservatorio di Tolosa, ha indirizzato al giornale di quella città la seguente nota:

« La terra sta per entrare in uno dei tanti anelli meteorici, di cui fu da qualche anno riconosciuta l'esistenza, e vi resterà fino al 14 o 15 dicembre. Alcuni di questi corpicciuoli planetari, vicino ai quali noi passeremo, hanno dimensioni assai considerevoli. Nel 1800, 1803, 1807, 1813 ecc. questo passaggio si manifestò per la caduta di polvere e di frammenti di pietre. Ma queste cadute eccezionali non producono sulla terra che effetti insignificanti, e la vicinanza dei piccoli astri, cui ci andiamo avvicinando, non devono incuterci il menomo timore. »

Inghilterra. — Leggesi nel *Siècle*:

« La voce del ritirarsi di lord Aberdeen torna a circolare a Londra con una certa insistenza. Dobbiamo dire però che parecchie lettere comunicate oggi portano che nessun impasto ministeriale avrà luogo prima della riconvocazione del parlamento. Queste lettere aggiungono che, ritirandosi lord Aberdeen, la carica di primo ministro non potrebbe toccare a nessun altro che a lord Palmerston; il che sarebbe per l'Austria un motivo per uscire da quell'accordo, in cui si vuol fare entrare colla Francia e l'Inghilterra.

« Parrebbe dunque che le camere non saranno riconvocate prima dell'epoca ordinaria, onde dar tempo a questa pratica diplomatica di produrre il suo effetto. Si sa d'altronde che i giornali inglesi sono unanimi nel mettere in dubbio il successo della nuova conferenza. »

Turchia — Malta 12 *dic.* — Il *Portafoglio Maltese* pubblica un supplemento con corrispondenza di Costantinopoli del 5 corrente; non dice altro che la battaglia navale di Sinope *deve essere costata molto* alla Russia e procede magnificando la riuscita e le vittorie dei turchi; ne riportiamo il seguente brano:

— Il giornale ufficiale ottomano il 1. corr. conferma il felice risultato della spedizione di Inglisli Mustafà pascià, il quale si è avanzato fino alla rada di Vardan, comandante tre fregate, e rimise dodici mila barili di polvere al *naib* di Sciamil bei. Costui nella scorreria che vien di fare nella Georgia, riportò immensi vantaggi, specialmente la presa di diverse importanti fortezze russe, locchè spiega che i russi non possono sostenere più la lotta cogli agguerriti circassi, e che la posizione dei primi è delle più disperate. Si ha infatti dalla Georgia che il generale Woronzoff spedì per Odessa il suo aiutante colonnello di stato maggiore, annunziando che Sciamil bei, con 16,000 uomini e 20 pezzi di artiglieria, Daniel bei, con 3,000 montanari e 4 cannoni, l'emir Abdulrahman con 2800 kisilbeks ed il naib Emin effendi colla riserva di 6000 circassi entrarono nella Georgia e s'impadronirono del forte Cahatty, Zikat Alì, ove hanno distrutto cinque mila russi, oltre 3000 circa feriti. Il combattimento durò più di 36 ore. I russi non trovando il modo di sostenersi, abbandonarono la suddetta posizione e la loro caserma in Zikat Alì con armi e bagagli, dopo di aver distrutto gli affussi ed inchiodato i loro cannoni. Sciamil non tardò a marciare sopra Dgelù, la quale fu abbandonata dal nemico dopo un forte combattimento. In seguito Sciamil divise il suo esercito in tre corpi. Uno dei quali, capitanato da lui stesso, venne diretto sopra Tiflis; l'altro, comandato da Daniel bei, si diresse verso Scirvan, e la terza divisione rimase in riserva ai due corpi, i quali si erano già impossessati delle posizioni di Sceknak e di Scebki. Il general Orlianoff, che comanda quelle contrade, ha dato ordine alle truppe stanziate in Abasa, in Anaba, in Ghelingik, ed in Crimea, di concentrarsi sopra Tiflis. »

Del resto non contiene nulla d'interessante.

— Leggesi nel *Globe* del 12 dicembre:

Noi veniamo a sapere da Costantinopoli che il giorno 23 novembre giunse un corriere speciale da Vienna con una nuova ed importante proposizione (che deve confondersi col progetto collettivo delle quattro potenze), e che fu comunicata dal sig. De-Bruck al ministro degli affari esteri. Eccone la copia:

« L'imperatore di Russia dimanda che il rito ed il clero greco continuino a godere dei loro privilegi spirituali sotto la protezione del sultano. Esso dichiara tuttavolta di non voler violare l'indipendenza nè i diritti sovrani del sultano, e di non desiderare l'intervento negli affari interni dell'impero turco. Tutto ciò che la Russia vuole si è l'assicurazione del mantenimento dello stretto *statu quo* religioso relativamente al rito greco, vale a dire una perfetta uguaglianza d'immunità fra i greci e le altre comunità cristiane suddite della Porta, ed in conseguenza il godimento per la chiesa greca degli avvantaggi già accordati a queste comunità come anche la partecipazione a quelli che potranno essere ulteriormente accordati.

« È su questa base che il gabinetto di Pietroburgo è pronto a riprendere le trattative immediatamente e direttamente coll'impero turco, trattative di cui, nella sua opinione, la residenza potrà essere convenevolmente collocata a Bukarest. Ciò nondimeno l'imperatore di Russia, malgrado la dichiarazione di guerra della Sublime Porta, annunciò l'intenzione di nulla cambiare alla sua attitudine e diede alle sue truppe l'ordine di restare sulle difensive.

« Pienamente convinto che S. M. il sultano dal suo lato, non ha maggiormente a cuore che di porre un termine così pronto che possibile all'effusione del sangue che ha già cominciato, e che egli fu conseguentemente determinato a mantenere le concessioni fatte alla Russia dai trattati precedenti, il gabinetto di Vienna, comparando le intenzioni della medesima con quelle dell'imperatore di Russia, esprime la speranza che le trattative precedute da un armistizio non potrebbero mancare di condurre ad una sincera riconciliazione.

« De Buol Schauenstein. »

America. — Si legge nel *New-York-Herald* del 30 novembre.

La salute del presidente è interamente ristabilita.

Il messaggio è stampato, e dev'essere spedito per le diverse direzioni con le precauzioni d'uso onde impedirne la prematura pubblicazione. In quanto alla politica estera esso è scritto nello stesso senso del discorso d'inaugurazione.

In ciò che concerne Cuba il presidente riconosce l'importanza del religioso mantenimento della buona fede nazionale, ed esprime il suo pensiero, che nel progresso rapido e naturale degli avvenimenti la Spagna riconoscerà la necessità della trasmissione di quest'isola agli Stati Uniti per mezzo di un trattato che le assicurerà i vantaggi equivalenti al possesso di Cuba.

La riduzione della tariffa che questo documento raccomanda farebbe discendere il reddito al livello delle spese amministrative, e vi aggiunge un'appropriazione di 10 milioni al più per l'estinzione del debito pubblico.

Sulla quistione della schiavitù, e la legge degli schiavi fuggitivi, il presidente rinnova la dichiarazione de' principii già formulati nel suo indirizzo d'inaugurazione.

La battaglia per la presidenza del Congresso sarà delle più calde: uno o due nuovi candidati sono sorti, mentre quei due che noi abbiamo fatto conoscere precedentemente hanno dimostrato l'intenzione di desistervi. Non si può dunque ancora determinare quale di essi avrà più probabilità di riuscita. Il sig. Atckison sarà senza dubbio rieletto presidente del Senato. Dicesi che dopo l'apertura del Congresso vi sarà un aggiornamento di uno o due giorni come segno di rispetto alla memoria del fu vice-presidente King, e durante tale aggiornamento potranno essere organizzati i diversi comitati.

— La spedizione formata in California per impadronirsi dello Stato di Sonora e dichiararlo indipendente ha fatto vela per Guaymas a bordo del brik *Caroline*. Si conosce che questa spedizione di avventurieri doveva imbarcarsi sopra l'*Arrow* che è stato sequestrato dalle autorità di San Francisco. Dicesi che la *Caroline* sia armata di otto pezzi di cannone. Prima della sua partenza furono sequestrate armi, palle, polvere, nel momento di essere imbarcati.

— Mons. Barilli, legato del papa ha protestato contro il governo della Nuova Granata che non ha voluto riconoscerlo.

— Il principe Paolo di Wurtemberg è giunto a Panama venendo da Valparaiso. Egli ha visitato il Chilì, la Patagonia, e lo stretto di Magellan ed ha raccolto in quei paesi ricche collezioni di botanica e di zoologia.

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 16 *dicembre, ore* 10 *m.* 30

Il giorno cinque era giunta a Costantinopoli la notizia della disfatta di Sinope. Due vapori francesi ed inglesi erano partiti a quella volta. Due altri bastimenti li seguiranno avendo a bordo ufficiali superiori della marineria francese e navigando di riserva con la squadra turca.

Un corpo considerevole di Circassi marciava sopra Sujuk-Kalé. Akalzik era stata presa dai Turchi. La cittadella resisteva.

Correva voce che alcune difficoltà fossero insorte tra l'incaricato d'affari inglese a Teheran e il governo persiano, e che le relazioni diplomatiche fossero interrotte.

Correva voce che lo Sciah avesse dichiarato la guerra alla Turchia.

Palmerston ha dato la sua dimissione, rifiutando d'accettare la nuova proposta di legge sulla riforma elettorale proposta da Russell nel suo gabinetto.

Vienna, 15 *dicembre.*

Il generale russo Hendronikoff avrebbe battuto i Turchi presso Akalzik. Quattro mila turchi sarebbero rimasti uccisi. Sette bandiere e undici cannoni sarebbero stati presi dai Russi.

Queste notizie sono senza data.

Altro dispaccio.

Parigi, 17 *dicembre.*

Il giornale dei *Débats* pubblica il protocollo e la nota collettiva firmata dalle 4 Potenze.

Eccone in sostanza. Volendo mettere termine all'attuale stato delle cose che minaccia seriamente la pace dell'Europa.

Avendo la Russia dato assicurazione delle sue disposizioni a trattare, non dubitando i sottoscritti che la Porta non sia animata dagli stessi sentimenti domandano di essere informati delle condizioni a cui il Governo Ottomano consentirà di negoziare un trattato di pace.

Borsa di Genova del 17 dicembre.

		Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.		— —	— —
» » 1831 1 genn.		— —	— —
» » 1848 1 sett.		94 —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio		97 —	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.		90 1/2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.		— —	— —
» 1849 1 ottobre	952	—	— —
» 1851 1 agosto	953	—	— —
Cedole della Città di Genova ant.		93 3/4	— —
» nuove (1849)		— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1217	—	— —
Imprestito Romano		90 1/2	— —
Imprestito Toscano		— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 16 *dicembre*

4 1/2 per 0/0	aperto a	— —	101 50
	chiuso a	— —	101 10
3 per 0/0	aperto a	— —	74 60
	chiuso a	— —	74 75
Consolidati Inglesi		— —	94 3/4
3 per 0/0 Piem. (*C. R.*)		— —	97 —
5 per 0/0 id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per 0/0 id.		— —	62 —

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Ferrovia da Genova a Torino.
Dal 18 Dicembre 1853

Distanze in Chil.	Stazioni di partenza	Orario ant.	Orario ant.	Orario pom.	Orario pom.	Prezzo dei posti 1.ª classe	2.ª classe	3.ª classe
»	Da Genova a	— —	6 15	3 15	5 45			
4	S. Pier d'Arena	— —	6 22	3 22	5 52	0 40	0 30	0 15
6	Rivarolo	— —	6 29	3 29	5 59	0 60	0 40	0 25
9	Bolzaneto	— —	6 36	3 36	6 6	0 90	0 65	0 35
0	S. Quirico (2)	— —	0 00	0 00	6 14	0 00	0 00	0 00
13	Pontedecimo	— —	6 47	3 47	6 17	1 30	0 90	0 50
23	Busalla	— —	7 11	4 11	6 41	2 30	1 60	0 90
28	Ronco	— —	7 21	4 21	6 51	2 80	1 95	1 10
33	Isola del C.e	— —	7 31	4 31	7 1	3 30	2 30	1 30
42	Arquata	— —	7 46	4 46	7 16	4 20	2 95	1 70
46	Serravalle	— —	7 57	4 57	7 27	4 60	3 20	1 85
54	Novi	— —	8 10	5 10	7 40	5 40	3 80	2 15
66	Frugarolo	— —	8 25	5 25	7 55	6 60	4 60	2 65
76	Alessandria	5 45	8 42	5 42	8 6	7 60	5 30	3 5
84	Solero	5 57	8 54	5 54	— —	8 40	5 90	3 35
90	Felizzano	6 8	9 5	6 5	— —	9 00	6 30	3 60
00	Cerro (3)	6 15	0 00	6 12	— —	0 00	0 00	0 00
100	Annone	6 24	9 21	6 21	— —	10 00	7 00	4 00
110	Asti	6 40	9 38	6 38	— —	11 00	7 70	4 40
117	S. Damiano	6 51	9 49	6 49	— —	11 70	8 20	4 70
000	Baldichieri (1)	6 56	0 00	6 54	— —	0 00	0 00	0 00
125	Villafranca	7 4	10 3	7 3	— —	12 50	8 75	5 00
131	Dusino	7 18	10 17	7 17	— —	13 10	9 15	5 25
139	Valdichiesa	7 31	10 30	7 30	— —	13 90	9 75	5 55
145	Pessione	7 40	10 39	7 39	— —	14 50	10 15	5 80
149	Cambiano	7 50	10 49	7 49	— —	14 90	10 45	5 95
153	Truffarello	7 58	10 57	7 57	— —	15 30	10 70	6 10
158	Moncalieri	8 7	11 6	8 6	— —	15 80	11 5	6 30
166	Torino	8 19	11 18	8 16	— —	16 60	11 60	6 65

Ferrovia da Torino a Genova.
Dal 18 Dicembre 1853

Distanze in Chil.	Stazioni di partenza	Orario ant.	Orario ant.	Orario pom.	Orario pom.	Prezzo dei posti 1.ª classe	2.ª classe	3.ª classe
»	Da Torino a	— —	6 15	3 —	5 00			
8	Moncalieri	— —	6 29	3 14	5 14	0 80	0 55	0 30
13	Truffarello	— —	6 39	3 24	5 24	1 30	0 90	0 50
17	Cambiano	— —	6 45	3 30	5 30	1 70	1 20	0 70
22	Pessione	— —	6 54	3 39	5 39	2 20	1 55	0 90
27	Valdichiesa	— —	7 3	3 48	5 48	2 70	1 90	1 10
36	Dusino	— —	7 18	4 3	6 3	3 60	2 50	1 45
42	Villafranca	— —	7 32	4 17	6 17	4 20	2 95	1 70
46	Baldichieri (1)	— —	7 38	— —	— —	— —	— —	— —
50	S. Damiano	— —	7 43	4 28	6 28	5 00	3 50	2 00
57	Asti	— —	7 58	4 43	6 43	5 70	4 00	2 30
67	Annone	— —	8 12	4 57	6 57	6 70	4 70	2 70
71	Cerro (2)	— —	8 17	— —	7 2	— —	— —	— —
77	Felizzano	— —	8 30	5 15	7 15	7 70	5 40	3 10
83	Solero	— —	8 42	5 27	7 27	8 30	5 80	3 30
91	Alessandria	6 00	9 00	5 45	7 38	9 10	6 35	3 65
101	Frugarolo	6 14	9 14	5 59	— —	10 10	7 05	4 05
113	Novi	6 39	9 39	6 24	— —	11 30	7 90	4 50
121	Serravalle	6 50	9 50	6 35	— —	12 10	8 45	4 85
125	Arquata	7 2	10 2	6 47	— —	12 50	8 75	5 00
134	Isola del C.e	7 19	10 19	7 14	— —	13 40	9 40	5 35
139	Ronco	7 30	10 30	7 25	— —	13 90	9 75	5 55
144	Busalla	7 41	10 41	7 37	— —	14 40	10 10	5 75
154	Pontedecimo	8 7	11 7	8 3	— —	15 40	10 80	6 15
000	S. Quirico (3)	8 10	0 00	0 00	— —	0 00	0 00	0 00
158	Bolzaneto	8 15	11 15	8 11	— —	15 80	11 05	6 30
161	Rivarolo	8 22	11 22	8 18	— —	16 10	11 25	6 45
163	S. Pier d'Arena	8 30	11 30	8 26	— —	16 30	11 40	6 50
166	Genova	8 35	11 35	8 31	— —	16 60	11 60	6 65

(1) A **Baldichieri** si fermano, tutti i mercoledì il primo Convoglio diretto a Genova, e l'ultimo Convoglio diretto a Torino.

(2) Al **Cerro** si fermano, tutti i lunedì, il 1. Convoglio diretto a Genova, e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì, il 1. diretto a Torino, e l'ultimo diretto ad Alessandria.

(3) A **S. Quirico** si fermano solamente que' Convogli, pei quali nella tabella qui contro è indicata l'ora del loro passaggio.

Il servizio delle merci continuerà per ora a farsi solamente nelle stazioni di **Torino, Moncalieri, Cambiano, Dusino, Villafranca, S. Damiano, Asti, Felizzano, Alessandria, Novi, Serravalle, Arquata e Busalla.** — Le merci saranno rese a destinazione due giorni dopo la consegna.

L'Amministrazione si riserva di far noto al Pubblico con apposito avviso i convogli speciali, che occorrerà ordinare fra **Torino** e **Moncalieri,** non che fra **Genova** e **Pontedecimo.**

Pel trasporto delle carrozze il dritto proporzionale è di centesimi 45 per quelle a quattro ruote, e di cent. 30 per quelle a due ruote, e per cadun chilometro: il dritto fisso è di L. 6 sia per le carrozze a quattro che per quelle a due ruote.

Per gli oggetti di messaggerie, il dritto variabile è di cent. 3 per chilometro e per 100 chilogrammi, calcolato di 10 in 10. Il dritto fisso è cent. 10 per quintale.

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Lunedì 19 Dicembre 1853. — N.° 1285

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Un articolo della *Gazzetta di Genova* — Pastorale dell'Arcivescovo di Friborgo.

Notizie diverse — Il Municipio di Genova — Elezioni di Sardegna — Affari d'Oriente.

Notizie del mattino — Ferrovia — Navigazione Pontificia — Carta-moneta — Futuro Concistoro — Decreti del *Moniteur* — Dazi nel Belgio — Dichiarazione di guerra della Persia — Dispacci telegrafici — Appendice.

Un articolo della *Gazzetta di Genova*

La *Gazzetta di Genova* di venerdì (n. 295) s'argomenta di ragionarci che il « caro della sussistenza..... ha passato il suo apogeo » e che tutto c'impromette una diminuzione progressiva dei prezzi sopra i mercati; di che, se non l'abbondanza, avremo però uno stato di cose che non sarà la miseria. Noi ci associamo in massima, non tanto agli argomenti, quanto all'intendimento della *Gazzetta*, che quello crediamo di non voler suscitare un allarme, sempre pericoloso, e spesso ancora assai più nocevole che non la realtà del male medesimo.

La deliberazione a cui si è appigliata la Russia di non impedire l'esportazione dei cereali a malgrado la guerra, la soppressione dei dazi adottata più o meno da tutti i governi, le misure energiche di Francia, del Belgio e degli Stati Italiani, quella compresa dell'impedimento dell'importazione delle derrate; ciò tutto, al dire della *Gazzetta*, ha sconcertato il monopolio delle speculazioni e posto in avviso gli speculatori a non volersi troppo affidare sopra di grandi ammassamenti come altra volta, ricordando tuttavia le catastrofi del 1847 d'ancora fresca memoria. Indi la più naturale, la più libera ed equa circolazione dei cereali, e la presente media comportabile del loro giusto valore.

Ed anche in questi riflessi noi ci associamo alla *Gazzetta di Genova*. Ma quello di che non possiamo in niun modo capacitarci si è, ch' ella indi appunto tragga di che gloriarsi e di levar a cielo sopra gli altri tutti il nostro governo, per le provvidenze del quale parrebbe che l'abbondanza abbia affluito non che in Piemonte, in Europa. Tutti sanno quello che ha fatto il Governo Sardo a questo proposito, e come e quando l'ha fatto; ed è troppo recente la memoria del 18 ottobre, non che l'indecorosa lotta del giornalismo governativo col giornalismo d'ogni colore, onde passar inosservata alla *Gazzetta* un' imputazione e una botta, che secondo ogni buona regola di prudenza non si doveva permettere.

Essa dice: « Vedano ora quelli che, profeti di sventura, vedevano nell'inverno « e nella primavera prossima il finimondo « per causa della questione alimentaria a « quali proporzioni si riduca la verità: e « quegli altri, che sono facili a spaventarsi « ed a diffondere gli allarmi, quanto si debba « diffidare di certi infiniti lamenti e di « certe previsioni alimentate da fini secondarii ».

È veramente bello il veder la *Gazzetta* in susseguo di parole togate e con la scutica in mano! Essa che nell'epoca della scempia iniquità governativa, e mentre tutti i periodici indipendenti si affaticavano per rappresentarla a chi di dovere, non seppe altro fare che regalarci la *Storia di Colombo*, ed il famoso NULLA del *Parlamento*: essa che di presente esce fuori a dettare da economista, ed a dirci che ha *detto* e *predetto*, quando non ha detto mai nulla, e sempre trascritto: essa che di presente fa il bello spirito alle spalle dei *profeti di sventura*, cogli *infiniti lamenti*, col *finimondo* e con le *previsioni alimentate da fini secondarii!*

I fini secondarii? Ma quali? Ed è lecito alla *Gazzetta* il qui supporli? Noi le domanderemo primieramente a qual *suo fine* essa *Gazzetta* ha sempre dissimulato i bisogni del popolo, ed anzi ha sempre taciuto? e con quale coraggio esce ora fuori improvvidamente in sarcasmi e in contumelie? Domanderemo alla *Gazzetta* se è vero o no (per tacer d'altri e di noi) che l'*Italia e Popolo* si sia occupata attivamente e con sollecita perseveranza della questione, e se il Governo siasi indotto a togliere il dazio dietro la sua *Storia di Colombo* o non piuttosto per le reiterate rappresentanze dei fogli dell'opposizione ed il fermento del popolo? Se infine qui in Genova la riduzione del prezzo del pane così detto *casalingo* da 12 a 10 centesimi si debba al suo dignitoso silenzio, o non piuttosto alle rimostranze ed ai calcoli dell'*Italia e Popolo*, qualunque siano i principii di quel giornale? Oh i *fini secondarii!* Ma chi li può giudicare? E nel caso presente tocca alla *Gazzetta di Genova*, che ora impudentemente li mette a mezzo, ed anche più impudentemente si studia a farsi bella di quello, che le dovrebbe per lo meno imporre silenzio? I *fini secondarii!* Come se i *fini* della *Gazzetta* e consorti non fossero chiari e conosciuti abbastanza!

Ecco la Pastorale dell'arcivescovo di Friburgo nominata nella lettera di Monsignor Sibour (Vedi Cattolico N. 1283).

Noi Ermanno de' Vicari, per la misericordia di Dio e per la grazia della Santa Sede, Arcivescovo di Friburgo e metropolitano della provincia ecclesiastica dell' Alto-Reno, dottore in teologia e in diritto, gran croce dell'ordine di Lione di Zähringen, dell' ordine Virtemberghese di Federico, alfiere della croce d'onore di prima classe dell'ordine principesco di Hohenzollern, prelato domestico di S. S. il Papa, assistente al Soglio Pontificio e Conte Romano, ecc. ecc. a tutti i preti e fedeli del nostro arcivescovato salute e benedizione.

Nel mezzo delle burrasche che violentemente percuotono la navicella di nostra Santa Chiesa, di cui fummi tra voi affidato il timone, noi proviamo quanto hanno provato nella tempesta sul lago i discepoli quando corsero a Gesù e svegliandolo « Signore, gli dissero, ne salva, poichè siam per perire. » Perocchè le nostre mani, mani di un vecchio di 81 anni, minacciano d'affievolirsi, come ha fisso la legge dell'umana natura, nella lunga lotta per i diritti di Dio e per la libertà della sua Chiesa. Ma il Signore disse quando fu tra noi, e a noi pure lo dice: » Fàtti animo, e sii forte, nè sbigottirti al loro cospetto, perchè io sono con te. » E, le mani levate al cielo, noi ora gridiamo: « Signore, mi si fa violenza; rispondi per me! »

Sacerdoti e fedeli del nostro arcivescovato! — Voi saprete quante e quali preghiere noi, co' nostri fratelli vescovi, abbiamo deposto a piè del trono del nostro serenissimo Sovrano per l'affrancamento di nostra Santa Chiesa: voi sapete come e quanto abbiamo supplicato perchè fosse dato orecchio alle nostre istanze, poichè temevamo per la salute delle anime e della società, tanto minacciata in questi tempi. Voi avete conosciuto l'oggetto di queste trattative dalle due memorie dell'episcopato della provincia ecclesiastica dell' Alto-Reno. Invece di rispondere con fondate ragioni, ne si è risposto con minaccie di violenza; e poscia che, conformemente alle dignità delle nostre funzioni, noi fummo posti a guardia del santuario di Dio, oggidì alla violenza si unisce lo sfregio della nostra Santa Chiesa. Noi non saremmo un Unto del Signore, nè un successore degli Apostoli se non proteggessimo con ogni nostra forza e potere l'onore dell' immacolata sposa di Cristo da ogni violazione, da qualsiasi parte le venga. Le nostre preghiere per aver giustizia non vennero ascoltate colà dove ogni diritto dee trovare protezione; noi, secondo il diritto pubblico dell' Alemagna, non abbiamo a fare altro ricorso. Egli è perciò che *Noi ci appelliamo alla S. Sede*, la protettrice di tutti gli afflitti, alla fede e alla coscienza di tutta la cristianità, e a' vostre preghiere, o miei diletti fratelli. Sappiate qual fu il processo e quale è lo stato attuale di quest'affare.

Dopo la benedizione del riscatto e della santificazione dell'umanità, la più grande fra le conquiste del cristianesimo è *la distinzione tra il potere spirituale e il potere temporale*. « Date a Cesare quello ch'è di Cesare, e a Dio quel che è Dio! » D'allora due gran corpi regolano la società: la *Chiesa* e lo *Stato*. Ciascun d'essi è indipendente, entro il limite di sue attribuzioni; se ciascun di loro opera limitandosi ad esse, lo scopo di emendare la prosperità eterna e temporale dell' uomo è felicemente raggiunta. Ma se al contrario uno di questi corpi avversa l'altro, le coscienze ne vanno turbate e ferite, e la società ne è scossa. La storia ne fa fede, lezione salutare per tutti. Avrebbesi potuto credere che 18 secoli avessero potuto bastare per ammaestrare il secolo XIX. Ma egli obbliò questa lezione.

È noto che al cominciare di questo secolo, quando si compose la Confederazione Renana, in quei giorni della più profonda umiliazione, la Chiesa, causa il cader dell'impero, aveva nell' Alemagna smarrito il suo legittimo sostegno, mentre nel medesimo tempo il Capo dela Chiesa era afflitto da pene e da crude

APPENDICE

Dialogo

Tra Mastro Pietro (*) e il Ministro Valdese

— Come va, Mastro Pietro?

— Benissimo, signor Ministro....

— Non vi ho più veduto alle mie prediche.

— Certo che no, perchè nè ci venni, nè ci verrò più mai.

— Oh bella! e perchè?

— Perchè ho potuto conoscere, e non me ne rimane alcun dubbio, che voi e i vostri siete tutti impostori.

— Impostori! vi ringrazio del complimento, ma....

— Ma, compatitemi: noi gente grossolana siamo usi di chiamare ogni cosa col proprio nome: impostori vuol dire persone che gabbano il loro prossimo con finzioni e menzogne, e voi....

— Voi offendete il mio onore....

— Signor Ministro, se vi dispiace la frase, io sono pronto a tacerla, purchè voi non mi neghiate la verità di quello ch'io dico, che cioè voi altri Valdesi, come vi chiamate, gabbate i gonzi con mille menzogne.

— Oh! sì davvero, che Mastro Pietro ha appresa la carità dai Cattolici, quanto umile e mite!.....

— La carità, l'umiltà, la mitezza non sono virtù ignote ai cattolici, che ben le appresero da G. C. loro maestro ed esemplare, e proprio nel vangelo che Ella tanto bene conosce, signor ministro, ne presero l'esempio da Gesù Cristo il quale a suo tempo non dubitava di chiamare gli Scribi e gli Farisei per quel che essi erano *generazione di vipere* e *sepolcri imbiancati* con tutto il resto che vi si legge. E così io per la stessa ragione dico a voi liberamente che siete impostori e non ispacciate altro che inganni e menzogne.

— E quali? dì su.

— Voi spasimate per fede e venerazione alla santa scrittura, e in buona sostanza non le ne avete un acca:

— Provalo, se te ne da l'animo.

— La cosa è tanto chiara! se veneraste la scrittura davvero, siccome dite, in tutto le avreste fede e non in quello soltanto che vi garba....

— Oh già tu hai imparato da' Cattolici a volere per ogni costo che sia scrittura quella che veramente non è: certi libri apocrifi.

— Non venite fuori con termini ch'io non intendo: apocrifi volete dire certe parti della scrittura che voi avete separato dalle altre, perchè non vi andavano a sangue, non è vero? - Ma di grazia chi vi ha detto che questi libri sono ispirati da Dio, e quelli no?

— Oh bella.... Oh bella.... si sa, si vede bene....

— Povero Ministro! mi fate proprio compassione: io vedo e so che tolta la tradizione della chiesa cattolica che sola conservò, e dichiara quali sieno le sante scritture, voi non sapete più nulla per discernere le vere da quelle che dite false. In queste niente meno che nelle altre che voi ammettete io sento quel pascolo e quella consolazione che me le fa sentire divine: negate un po' questo fatto! Sebbene, non è per questo che io le ammetta e veneri tutte; ma sì veramente perchè dalla Chiesa mi sono porte e dichiarate come divine.

— Appunto io qui vi attendeva: dunque cotesta vostra Chiesa che ammette e rispetta le sacre scritture a suo piacimento è qualche cosa da più di esse, è più di Dio stesso?

— Non so, caro sig. Ministro, come voi ragioniate. La chiesa è qualche cosa più di Dio perchè custodisce come un sacro deposito il volume delle sacre scritture! Davvero ch'io non giungo a capirvi: La comunità dei fedeli che da principio ricevette gli scritti degli evangelisti e degli apostoli, come avea fatto dianzi il popolo ebreo di quelli di Mosè e dei Profeti, questi e quelli insieme conservò in tutti i secoli e tramandolli fino a noi. La esistenza di questi scritti è un fatto, un fatto che sono stati ispirati da Dio, e chi può essere testimonio di questo fatto, tranne che la chiesa cattolica per la sua successione non interrotta sin dai tempi apostolici? Voi no, che non potete dire altrettanto sorti siccome siete tanti secoli appresso.

— Noi anzi risaliamo alla pura dottrina degli Apostoli, e voi cattolici appunto ci dite eretici, perchè meglio di voi interpretando la Santa Scrittura, ci abbiamo voluto richiamare la chiesa traviata.

— Sì, come un tempo quelli antichi Gnostici Ariani ed altri ch'io non so dei loro nomi, i quali empierono il mondo di empietà e di pazzie, e poscia disparvero sicchè ormai più non si parla di loro. E che voi altri Valdesi non siate punto degeneri lo prova la storia delle bizzarrie dei vostri primordii.....

(*) *Dicesi che sia quel desso della* Buona Novella.

persecuzioni e perfino la prigionia, e che tutte le sedie vescovili d'Alemagna erano in gran parte vacanti, e tutte le instituzioni religiose scosse e ruinate.

A quei tempi l'ordinamento degli affari ecclesiastici fu abbandonato alla discrezione de' vari governi, che di mano in mano si succedevano.

Per tal modo apparve nel Granducato di Baden, l'undici febbraio 1803, il terzo editto d'organizzazione, risguardante la religione, e l'undici maggio 1807 l'editto sulla costituzione ecclesiastica dello Stato, editti amendue applicabili nello stesso tempo e alla Chiesa cattolica e alla protestante. Nel 1809 l'organizzazione generale del paese riunì per modo l'amministrazione della Chiesa all'autorità politica, che il vescovo non ebbe più che un'angusta sfera di potere spirituale, sfera affatto insufficiente pel buon governo della Chiesa secondo le *leggi canoniche* e la grave responsabilità propria.

Le lagnanze dell'autorità ecclesiastica non trovarono ascolto nel congresso di Vienna, e quindi l'organizzazione della Chiesa venne in tal decadenza, che gli stessi governi furono forzati a portarle aiuto. E questo, in armonia cogli Stati federali, ha fatto il governo granducale. Nel 1818 operarono che si ponessero da'loro plenipotenziari le basi di un concordato che fu presentato alla Santa Sede. Ma le dichiarazioni che conteneva erano tanto contrarie alla fede e alle costituzioni della Chiesa cattolica, che il Santo Padre le rigettò il 10 agosto 1819; ma per mettere fine all'abbandono della Chiesa, così fatale alla salute delle anime, egli stabilì nel 1821 e nel 1827 con due bolle ben conosciute (*Provida solersque* e *Ad Dominici gregis custodiam*) la provincia ecclesiastica dell'Alto Reno.

Queste bolle assicurano alla nostra Chiesa tutti i diritti che l'episcopato della nostra provincia riclama oggidì, perchè nell'articolo VI della bolla del 1827 sta scritto: « L'arcivescovo nella sua diocesi e nella sua provincia ecclesiastica, e così i vescovi nella loro rispettiva diocesi, eserciteranno di pieno diritto la giurisdizione vescovile che loro pertiene giusta i canoni e le vigenti discipline. »

Ciò non ostante e in aperta contraddizione colle precedenti disposizioni, conforme ai trattati, l'alto governo della provincia pubblicò l'ordinanza del 30 gennaio 1830, che restringe il potere episcopale e la costituzione della Chiesa cattolica in una sfera affatto insufficiente. Pertanto la Santa Sede con un breve (30 luglio 1830) dichiarò che questa ordinanza era stata pubblicata « in odio alle promesse pubblicamente date dal governo, » e invitò i vescovi a far sì che venisse abolita questa ordinanza attesochè contenevasi in essa precisamente quanto la « dichiarazione » respinta più volte dal pontefice, e abbandonata dai governi, avea statuito e quanto era in opposizione alle dottrine e ai canoni della Chiesa cattolica. Ma non facendo ragione delle obbiezioni, che il Papa opponeva, i governi vollero e fecero eseguita una tale ordinanza.

Non fu che in questi ultimi tempi, e dopo che ne'più grandi Stati d'Alemagna fu resa alla Chiesa la giustizia, negatale per così lunga età, che noi eziandio riclamammo questo diritto della nostra Chiesa, e in ciò fummo più tardivi che non i vescovi degli altri paesi.

Noi presentammo il 5 febbraio 1851 la nostra memoria all'alto governo, il quale, per tutta risposta, pubblicò le ben conosciute ordinanze del marzo 1853, respingendo le domande de'Vescovi in tutti i lor punti capitali, e mantenendo l'antico stato di cose. Con un senso di dolorosa meraviglia fu accolta questa decisione riguardo alla provincia ecclesiastica dall'Alemagna cattolica e da tutto il mondo cattolico. La Chiesa cattolica vi è formalmente dichiarata spoglia di ogni diritto, poichè nella circolare ministeriale del primo marzo è detto « Noi non ricerchiamo quanto prescriva il diritto esistente; ne basta il considerare quello « che esigono e il bene dello Stato e quello « della Chiesa »; e vi è quindi dichiarato che il Governo può a suo grado modificare, e quando il voglia, lo stato legale della Chiesa.

A noi, guardiano posto da Dio, perchè vegliassimo alle costituzioni della Chiesa, altro pertanto non rimaneva che compiere il nostro dovere ecclesiastico di fronte al Governo, che formalmente impediva l'esercizio dei diritti della Chiesa, proclamare altamente la nostra fede, e seguendo le traccie dei santi martiri, esercire i diritti canonici, ch'ella riclama, e soffrire per la sua causa. Ci siamo qui ricordati della sentenza del santo martire Cipriano « Se un vescovo è dubbioso, per lui è finita! » Noi abbiamo sufficientemente sviluppato il diritto positivo che ne permette di agire, come abbiam fatto, nella memoria 18 luglio, alla quale il governo non rispose che con minaccie di violenza, invece di solide ragioni. Noi abbiamo riconosciuto esser nostro dovere l'esercitare *in oggi e senza ritardo* il còmpito nostro, gettando uno sguardo retrospettivo sull'abbondevol misura d'ingiustizie e di torti che ha patito la Chiesa da mezzo secolo in qua a cagione di una incorreggibile burocrazia, ponendo l'occhio alle piaghe e ai mali crudeli che per la corruzione nella fede e ne' costumi, si sono ammucchiati nel lungo periodo dell'amministrazione politica della Chiesa, e la cui guarigione, per dolorosa che sia, non può essere ritardata; da ultimo riconoscendo chiaramente che in quest'affare trattasi dell'esistenza o meno della Chiesa Cattolica nella nostra patria.

Egli è un fatto che, durando il regno di quattro sovrani giusti e benigni (i granduchi Carlo-Federico, Carlo, Luigi e Leopoldo), l'amministrazione politica si è però fatta colpevole verso la Chiesa di tale un ammasso d'ingiustizie e di torti che non ve n'ha esempio in alcun'altra epoca della storia ecclesiastica. Dessa usurpò l'insegnamento della Chiesa, e insegnò cose alla stessa contrarie. Dessa s'immischiò in cose dello stesso servigio divino, e colle sue leggi violò alcuni sacramenti; assorbì la direzione della Chiesa, affidandola alle mani d'impiegati secolari; impedì che la santa religione influisse sulla vita pubblica del popolo, ostò all'influenza del cristianesimo sull'istruzione pubblica, e nell'università cattolica di Friburgo, cui tentò togliere il carattere cattolico di sua fondazione, e persino nelle scuole parrocchiali, cui spesse volte privò della benedizione di una educazione e di una pietà cristiana.

Noi taciamo circa l'amministrazione de'beni della Chiesa, nella quale quest'ultima, che ne è riconosciuta proprietaria dalle costituzioni, fu impedita dal governo. È per tal modo che il pietoso retaggio, che ci lasciavano i padri nostri, *l'antica fede e l'antica fedeltà*, ruinò in fondo. Le passioni e la dissolutezza de'costumi tutto dì acquistan terreno, e alla povertà del popolo, e al suo malessere aggiungono la corruzione e la perdita delle anime. Pensando a queste generali calamità ed al giudizio, che ne debbe esser fatto, noi non possiamo che seguitare l'esempio del nostro Salvatore, che, a guisa del buon pastore, sagrificò sè per la salute dei suoi. Noi eziandio vogliamo, come il buon pastore, combattere e soffrire pel gregge che ne fu affidato, in espiazione delle innumerevoli colpe, che attirarono il giudizio di Dio su questa frazione di fedeli.

Pertanto, non essendosi ascoltate le replicate nostre preghiere, non ne rimane che l'operare, in tutto che ha rapporto col nostro governo spirituale, secondo le sante leggi della Chiesa, leggi consacrate dal diritto formale. Nell'arcivescovato di Friburgo fu sovrattutti il consiglio ecclesiastico superiore che si fece stromento delle ingiustizie commesse contro la Chiesa. Composta interamente di cattolici ecclesiastici e laici, questa autorità era affatto propria per nascondere agli occhi del popolo cattolico le sue tendenze e il suo operato. Risultanza dell'organizzazione generale del paese nel 1809, questa autorità, la cui primitiva istituzione ha di già violato l'indipendenza e l'autonomia legittima della Chiesa, non solamente non ha addolcito nelle posteriori modificazioni del suo ordinamento la sua tendenza offensiva alla Chiesa, ma l'ha anche afforzata. Questo consiglio ecclesiastico superiore s'insignorì, eccettuatene poche e di poca importanza, di tutte le attribuzioni e le funzioni arcivescovili; ed è perciò che il Santo Padre ha reclamato onde cessasse questa usurpazione sui diritti della Chiesa.

Noi riconosciamo nella sua pienezza il potere supremo, noi per nulla abbiam l'animo ad abbattere qualsiasi autorità del paese: ma quanto non possiamo riconoscere, *è l'esercizio de' diritti episcopali da parte di un'autorità secolare*; e quindi ogni cattolico che se ne mischiasse, si farebbe colpevole di una violazione della costituzione della Chiesa, e però di un grave peccato. Noi, che abbiamo la cura dell'anime in tutto l'arcivescovato, noi abbiamo altresì il diritto e il dovere d'invitare i membri del consiglio ecclesiastico superiore a porsi in guardia contro i peccati, e di esortarli intorno a ciò, e di punirli.

È perciò quindi che noi abbiamo loro comandato di pregare il nostro augusto Reggente perchè regolasse le loro funzioni in tal modo che il loro esercizio non abbia a tramutarsi mai in peccato; e che noi gli abbiamo altresì esortati a far uso del diritto di petizione in favore della loro libertà di coscienza garantita dalla costituzione.

Eglino non cercarono colla lor lettera apologetica che di provare la legittimità delle loro funzioni: a semplice giustificazione allegarono ordini superiori, e non han punto badato alle esortazioni nostre. Noi, non ce ne appelliamo che alla loro coscienza, noi abbiamo rinnovato con modi sempre più pressanti queste esortazioni, accompagnandole da ultimo con minacce di pene ecclesiastiche; ma eglino perdurarono nella loro ostinatezza, e ne forzano ad eseguire quelle minaccie, *escludendoli* dal seno della Chiesa.

Abbiamo indirizzato una prima esortazione ai membri del consiglio ecclesiastico nell'occasione delle nomine a cure ed altri beneficii, intorno a che, noi l'invitammo, nella lor qualità di cattolici, a rendere giustizia al diritto canonico, che attribuisce al vescovo l'occupazione de'benefici, e non riconosce nel sovrano che il diritto di presentazione qualora anche ne possa provare la legittimità. Certamente è singolare testimonianza e ben rara dello stato di cose in questo paese quella che il governo non voglia permettere, a noi, all'arcivescovo, di conferire che pochissime cure sulle 800 che enumera la diocesi nostra. E però siccome non possiamo soffrire che i beneficii rimangano lungo tempo vacanti; e pieni di sollecitudine per la salute delle anime, noi abbiamo cominciato a conferire benefizii e primamente la cura dell'ospitale a Costanza, per la quale e dopo un invito da parte nostra, il governo non tentò di far valere un diritto di patronato sovrano. Noi abbiamo fatto dipendere la ammissione futura degli ecclesiastici nel seminario de'sacerdoti da un esame fatto da noi soli, senza la partecipazione di un commissario governativo, perchè noi soli abbiamo a conferir loro gli ordini e a pronunciare sulle loro qualità.

Sono questi tre atti; l'esortazione affatto personale e cristiana ai membri del consiglio ecclesiastico superiore, la nomina alla cura suddetta, e l'esame dei seminaristi, atti puramente ecclesiastici, autorizzati dall'autonomia che la costituzione del paese accorda alla Chiesa, e che in tutti i paesi del mondo i Vescovi hanno l'incontestabile diritto di far valere; sono questi tre atti, ripetiamo, che il ministro granducale credette bene considerare e giudicare quasi usurpazioni contro ai diritti sovrani del Capo dello Stato. Inviò egli nell'ultima settimana uno de'suoi addetti presso noi, e ne invitò, dapprima singolarmente, quindi in un'assemblea da noi tenuta col nostro capitolo, a ritrattare gli atti summenzionati come atti di disubbidienza *alle leggi del paese* e a sottoporci senza riserva, al diritto dello Stato sovra gli affari della Chiesa.

Ma la nostra santa Chiesa ne ammaestra *a obbedire alle autorità legittime in tutte le cose permesse. Il cristiano deve sempre obbedire al potere temporale, quando ordina cose che per sè stesse non sono vietate*, non così se ordinasse una ingiustizia, per il semplicissimo motivo che Dio l'ha proibito, e che *bisogna obbedire a Dio anzi che agli uomini*. Pertanto noi respingiamo, come ne lo comanda il nostro dovere, questa ingiunzione, e il nostro degno Capitolo, com'era ad aspettarsi, si tenne fedele al suo Vescovo. Noi abbiamo annunziato la nostra ferma risoluzione di difendere i privilegi della Chiesa in una memoria particolare indirizzata il 4 corr. al ministro granducale. *Ma ciò che parrebbe incredibile, e che è inaudito nella storia ecclesiastica*, si è che un'ordinanza ministeriale del 7 corrente, pubblicata nel *Bullettino delle leggi*, sospende di fatto il nostro governo dell'arcivescovato, che Dio ha affidato a noi, vescovo d'un milione di fedeli, e metropolitano di una vasta provincia ecclesiastica. Giusta il decreto del Ministero Granducale, un impiegato subalterno della polizia deve governare questa parte della Chiesa, che ne è tanto cara, e noi, l'Arcivescovo e la sua Cancelleria, noi non possiamo mandar fuori alcun atto ufficiale, o alcuna ordinanza ai fedeli senza il suo consentimento. E questo impiegato, battezzato nella religione cattolica, accettò quest'incarico contro la Chiesa, sua madre, e le

---

— Cosa sapete voi dei nostri primordii?

— Il signor ministro non ha motivo a pigliarsi briga di questo: mi neghi, se può, che l'origine de'valdesi rimonti più oltre del mille e duecento, e che lo stesso lor nome non li faccia conoscere per figliuoli di poco buon padre, quel sig. Pietro che per riformare la Chiesa volle farla da pezzente e si credette dottore. Nè solamente l'origine vi prova in nulla degeneri da tutti gli altri eretici, ma lo provano le incertezze e le variazioni della vostra setta che infine nel 1600 divenne calvinista: lo provano le quotidiane vostre contraddizioni. Non così la Chiesa Cattolica che fu sempre la medesima, e non traviava mai. Che Iddio, se non è menzogniero come voi siete, non può permettere che traligni: e qui è appunto dove io voleva condurvi, mio caro dottore: voi mi avete tratto fuori di strada quando mi avete introdotto il discorso dei libri apocrifi, mentre io voleva mostrarvi colla stessa scrittura da voi procacciatami, che fingendo tanta venerazione e rispetto verso di essa, in sostanza non le credete.

— Da bravo, vediamo quel che sai fare.

— Nella vostra stessa scrittura al capo 3 dell'epistola di S. Paolo a Timoteo io leggo che « la casa di Dio è la chiesa del Dio vivente colonna e sostegno di verità » e voi vi burlate della chiesa e la dite traviata. Volendo tutto ritrovare nella scrittura riprovate la autorità della chiesa e delle sue tradizioni, eppure io trovo che lo stesso S. Paolo raccomandava a quelli di Tessalonica di tener conto delle *tradizioni*, o come voi altri avete tradotto per odio contro questa parola, « degli insegnamenti imparati per *parola* o per epistola » (II Tim. 2). Voi ci predicate ogni dì che la scrittura va intesa da ognuno secondo la propria sua capacità, e S. Pietro non diceva così, perchè nel capo 1 della 2 sua lettera anche nelle vostre bibbie sta proprio scritto così « sapendo questo imprima che alcuna profezia della scrittura non è di particolare interpretazione, perciocchè... »

— Oh! già queste sono sempre le cose che ci friggono i cattolici: questi luoghi della scrittura vogliono intendere bene. Calvino, Melantone, tanti altri erano pure uomini di gran cervello: vuoi tu dire, che non avranno letto e studiato bene quelle parole? E come bene le spiegarono eglino! basta sentirlo per esserne persuasi: vieni domani alla predica.

— Sì davvero? per sentire non già da Calvino o Melantone nè tampoco da quel poveraccio del vostro Valdo che avete dimenticato, ma proprio da voi alcuna cosa di sorprendente!.... Vi do parola di esserci; ma prima voi confessate che siete un mentitore, un bugiardo: volete ch'io venga ad imparar da voi il senso verace delle scritture, mentre mi avete detto le mille volte, e predicato e scritto, che non è a stare alle parole del predicatore; che nella propria casa ognuno dee prendere in mano la Bibbia, leggerlasi attentamente e capirla perfettamente, perchè se si capisce il catechismo scritto da un uomo, tanto meglio si dee comprendere la Bibbia che ha per autore Iddio, il quale certo sa spiegarsi meglio dell'uomo, (*Buona Novella* N. 6). Bel raziocinio; ma voi lo negate col fatto, perchè volete spiegarmi la Bibbia a vostro modo.

— Non dico a mio modo; ma come la intesero tanti dottissimi uomini.

— Non cerco chi essi sieno, e se dotti; ma secondo i vostri principii non fa mestieri della costoro sapienza, perchè la Bibbia è chiara per tutti. Sfuggite questa contraddizione, e negatemi, se lo potete, di essere un gabba mondi.

— E che? non aveste ancora voi ricorso al vostro Parroco per intendere a senso della Chiesa Cattolica quei passi della Scrittura?

— Senza alcun dubbio; ma non certo aggirato dalla vostra doppiezza e menzogna; poichè nella Chiesa cattolica si dice chiaro, e si crede da ognuno che la Scrittura non sia punto facile a intendersi da tutti, sicchè la sola Chiesa nella sua tradizione ne è interprete infallibile, e maestra pel ministero dei sacerdoti. Voi altri invece che a tutti noi quai siamo ignoranti, ci avete posto in mano una bibbia fatta tradurre a vostro talento, e ci blaterate che qui tutto è chiarissimo, che tutti possiamo intenderla a maraviglia; voi stessi in ciò nuovamente mentite, perchè proprio nel libro che mi avete dato, io trovo invece queste precise parole che in tutte le epistole di S. Paolo « vi sono alcune cose malagevoli a intendersi, le quali gli uomini male ammaestrati ed instabili torcono, come ancora le altre scritture, alla lor propria perdizione. Voi dunque, diletti, prosegue l'Apostolo, sapendo queste cose guardatevi che trasportati per l'errore degli scellerati non iscadiate dalla propria fermezza » così avete tradutto voi stessi. Dunque la scrittura non è chiara a tutti, e ciò non

minaccia gastighi! Oh! noi soffriremo e non oseremo gridare quale un grande ecclesiastico dell'evo moderno: « Dio sia lodato: giunge il tempo della violenza! »

Ma quello che più ne affligge non è già la violenza aperta — questa violenza serba ancora alcuna apparenza di rispetto; ma qui si vuol porre la Chiesa e i suoi pastori superiori — noi non temiamo d'adoperare questa espressione — *sotto interdetto!*

Si cercò con quell'ordinanza di staccare i nostri figliuoli spirituali da noi, loro padre spirituale; si sono accarezzati, ma compromettendo il loro onore, ma lodandoli nella loro disubbidienza, e lor promettendo materiali vantaggi. Si tentò con mezzi di polizia distogliere il nostro gregge da noi, da noi pastore stabilito da Dio. Senza fondamento di sorta hanno messo l'ubbidienza ecclesiastica e la sua franca confessione nella stessa categoria degli atti, che perturbano la pubblica pace. Minacciaronsi tutti i fedeli, che pigliassero la difesa della Chiesa, delle punizioni sofferte nello stato d'assedio addolcito. Sequestraronsi, in un paese, in cui la costituzione assicura la libertà della stampa, tutte le stamperie, perchè nulla potessero pubblicare di ciò che si potrebbe pur dire per la difesa de' diritti della Chiesa. Furono minacciate severe pene di polizia ai preti cattolici fedeli, e fu promessa l'impunità a quelli che tradiranno il loro dovere. A tutte le precedenti violenze si è per tal modo aggiunto il più gran disonore per la Chiesa! Le ultime disposizioni provano altamente il piano che lo Stato si è prefisso contro la Chiesa, e chiariscono lo scopo finale di questa terribile tenzone, in cui la Chiesa non può nè vivere, nè morire. Il pubblico giudizio di quanti hanno ancora la fede o diligono il giusto, è ormai fatto facile e chiaro. Questa porzione del retaggio di Dio già da lunga pezza è un oggetto di dolore pei giusti, ed ora lo è per tutto il mondo, che ci sta riguardando!

Diletti sacerdoti e fedeli, oramai noi siamo dati in ispettacolo agli angeli ed agli uomini. Siamo degni della santa Chiesa, nostra madre, in così difficili congiunture! Siamo devoti a Dio, pronti a qualunque sacrificio, giusta l'esempio di lui che perseverò obbediente *fino alla morte*, ed eziandio fino alla morte della croce; chè Iddio voglia concedere a noi stessi la forza di servirvi da esempio salutare, fedeli a questo precetto: « Combatti con tutte le forze dell'anima tua e fino alla morte per la giustizia. Dio vincerà, in vece tua, i tuoi avversari. » I nostri capelli incanutirono nel servizio della Chiesa; gli è ora precisamente mezzo secolo da quando siamo entrati nel consiglio dell'episcopato di Costanza: possa Iddio nella sua grazia stimarci degni di soffrire il martirio della violenza.

Noi abbiamo un ardente desiderio di riunirci al nostro Signore e maestro, il re eterno della nostra Chiesa, per rendergli conto non delle nostre azioni, che son di lieve peso nella bilancia della giustizia, ma della nostra buona volontà. Ciascun giorno noi abbiamo pregato con fervore nella santa Messa: « Signore, io ho amato lo splendore di tua casa e le dimore della tua magnificenza. » E noi possiamo altresì gridare a Dio: « O Dio, non permettere che la mia anima si corrompa nel contatto degli empi, nè che le mie mani sieno strumenti d'ingiustizia! »

Sacerdoti e fedeli, il nostro cuore si fa fiacco e le nostre membra sono invecchiate. Noi teniamo di già un piede nella tomba. E tuttavia diciamo risolutamente con san Tommaso: « Per la misericordia di Dio non avverrà mai nulla da mia parte, che, finchè m'abbia la vita, ponga in pericolo la Chiesa; io ho scelto questa via: colla scorta di Cristo, io non l'abbandonerò giammai, giacchè questa via è la via di salute, è la via reale che conduce alla vita. Seguitela dunque se volete camminare sulle orme di Cristo, sulle orme degli apostoli. Non è coll'astuzia e coll'inganno che la Chiesa va governata, bensì colla giustizia e colla verità, che affrancano da ogni pericolo coloro, che le seguitano. Operate così e Dio sicuramente verravvi in aiuto; del resto non temete per quanto possano farvi gli uomini. »

Ascoltate, miei cari fratelli, due preghiere del vostro pastore che dovrà ben tosto lasciarvi; sono forse le estreme. Lasciate con confidenza alle mie sole vecchie membra tutto il pondo di questo combattimento per la gloria di Dio, e la libertà di santa Chiesa. Continuate a rimaner fedeli e nell'ubbidienza al vostro sovrano senza pregiudizio per la vostra fede. Questo combattimento ha luogo in uno Stato costituzionale e di più contro un ministero responsabile; la corona sfavilla, intangibile, al di sopra di questa tenzone. Mantenete l'ordine, ed essendo giusta la causa nostra, ponete confidenza nelle grazia divina, nell'amore per la giustizia del vostro sovrano e nelle preghiere della cristianità cattolica. Non fatevi lecito di turbar l'ordine e la pace pubblica, sarebbe un fare oltraggio a questa causa santa e tanto pura. Noi stessi dovremmo minacciare delle pene ecclesiastiche ogni eccesso di tal natura. Ma altresì poi confidiamo che voi ubbidirete senza esitanza e con zelo agli ordini del vostro pastore che non scende in lizza se non giusta i comandi di Dio e l'obbligo suo. A nostra somma gioia e conforto, il nostro Capitolo si unì a noi come un sol uomo. Voi pure, degni sacerdoti, voi continuerete ad essere uniti con noi come la radice lo è col ceppo. Voi armonizzerete con noi come le corde della lira, perchè Cristo, il nostro amato Signore e Salvatore sia celebrato e glorificato.

Unitevi a noi nella preghiera, preghiera che non deve cessare, per la nostra Chiesa sofferente, preghiera a Dio padre onnipossente, che dirige i cuori dei grandi, come se fossero ruscelli d'acqua; preghiera al Figlio eterno, che regna vittorioso, come capo invisibile, sulla sua Chiesa; preghiera allo Spirito Santo, che le è dato a consolatore fino alla consumazione dei secoli; preghiera alla santa Vergine Maria, la tenera madre di tutte le grazie, che esaudisce tutti quelli che in questa valle di dolore e di lagrime, implorano la sua intercessione. Supplicate a tutti i santi, che in questa vita hanno combattuto, sofferto e versato il lor sangue per la nostra santa Chiesa perchè intercedano e preghino con noi davanti al trono dell'Eterno. *Se Dio è per noi, chi starà contro noi?*

Epperò, prosternati davanti l'immagine del Salvatore e dopo avere implorato lo Spirito Santo, noi comandiamo quanto segue: Nella Messa parrocchiale di ciascun giorno, laddove il sacerdote deve aggiungere la colletta *pro Ecclesia*, verrà esposto nell'ostensorio il santo Sacramento, e durante la Messa tutti i fedeli reciteranno il loro rosario. Dopo la santa Messa, il sacerdote officiante dirà le litanie di tutti i santi coi versi e risposte. Se i curati trovano più conveniente, a seconda delle circostanze, di far celebrare una Messa serale, noi lo permettiam loro. Tutte le domeniche e tutti i giorni di festa, la preghiera che segue verrà aggiunta alla preghiera generale, che dicesi al finire della predica:

» Dio Onnipotente non respingere il tuo popolo che a te ricorre nell'afflizione, ma dègnati di soccorrerlo, perchè sia glorificato il tuo nome. Accogli favorevolmente la preghiera della tua Chiesa, perchè ella possa servirti in piena libertà, lungi dai rovesci e dagli errori, tu, o Signore, che vivi e regni con Dio Padre e collo Spirito Santo in eterno. Così sia. »

La presente lettera pastorale sarà letta appena che sia possibile dall'alto de'pulpiti e sparsa fra i fedeli.

Che la grazia del nostro Signore Salvatore Gesù Cristo sia e dimori con voi. Così sia!

Friburgo, l'11 novembre 1853, giorno della festa del vescovo Martino.

† Ermanno, arcivescovo di Friburgo.

NOTIZIE DIVERSE

Il Municipio di Genova, nella sua tornata del 16 corrente approvò il piano dell'architetto Canale per la costruzione d'una via dalla piazza Raibetta al mare e d'uno stabilimento Balneo-sanitario. Il governo non si dimostrò troppo propizio a quest'impresa e finora ricusò di dichiararla di pubblica utilità. In questa seduta adottò ad unanimità la seguente deliberazione:

« Il Consiglio riconoscendo nel progetto del« l'architetto Canale tutti i caratteri che, a « norma della Legge, debbono concorrere per « la dichiarazione d'opera pubblica, incarica « il Sindaco di far gli uffici opportuni presso « il governo acciò vengano dichiarati opera di « pubblica utilità lo Stabilimento Balneario di « cui si tratta e i lavori correlativi, e venga « pure approvata la Società anonima già co« stituita per poter procedere all'eseguimento « dell'opera. »

Nella stessa seduta il signor Ricci interpellò l'adunanza perchè si diminuissero i fondi stanziati per la festa dell'inaugurazione della ferrovia e tra gli altri propose *si prescindesse in ispecie dalla benedizione delle locomotive.* Il sig. Ricci fu definito altra volta: un buon cattolico, non gesuita!

Elezioni di Sardegna. — Cagliari. 1. coll. *Tuveri* Gio. B. con voti 88 contro voti 29 dati al sig. Cima Prof. di Fisica — 2. coll. *Sanna Sanna* avvocato Giuseppe con voti 70 contro voti 48 dati al cav. D. Stanislao Caboni Consigliere d'appello — 3 Coll. *Fara* avv. Gavino con voti 101 contro 17 dati al cav. D. Carlo Decandia — 4 Collegio *Nino* Gavino con voti 63 contro voti 34 dati al Baron Tola consigliere della Corte di Cassazione — 5. Coll. *Asproni* Giorgio con voti 59 contro 21 dati al marchese Edmondo Roberti — In complesso si ebbero pel partito del popolo voti 381, pel partito ministeriale 149.

Sassari. 1. Collegio *Tola* D. Pasquale consigliere d'appello in Nizza con voti 134 contro voti 55 dati al Prof. Pisano Marras — 2. Coll. *Conte d'Itiri* colla maggioranza di 7 voti a fronte del Prof. Nicolò Ferracciu — 3. Coll. *Marongiu* Prof. di decretali colla maggioranza di 10 voti a fronte del Prof. Fr: Sulis.

Oristano. 1. Collegio *Carta* avv. Giacomo — 2. Coll. *De-Castro* Salv. Angelo — 3. Coll. *Arcais* marchese di Valverde magg. d'artiglieria.

Nuoro. 1.° Coll.: *Asproni* G. eletto in ballottaggio col Baron Tola. — 2.° Coll. *Gallisai* Francesco avv. in ballottaggio coll'avv. Giuseppe Sanna Sanna — I candidati ministeriali erano il marchese Boyl, ed il Baron Tola. (Facciamo cenno dei soli dati statistici che abbiamo).

Ozieri. *Grixoni* cav. D. Giuseppe Michele con voti 90 contro 64 riportati dall'avv. Mucculitu Giud.° del Tribunale di prima cognizione di Cagliari.

Alghero. 1.° Coll.°: *Garibaldi* Gio: B. con voti 105 contro 79 riportati dal cav. *Piccinelli* Cons. d'appello. 2.° Coll.° cav. *Piccinelli* in ballottaggio coll'avv. Gio. Vitelli Simon.

Isili. 1.° Coll.°: *Serra* D. Francesco Maria consigliere d'appello in ballottaggio coll'avv. Gavino Fara; 2.° Coll.°: *Santa Croce* marchese.

Iglesias. 1.° Coll.°: *Boyl* Gen.°. 2.° Coll.° *Falqui--Pes* Barone in ballottaggio con *Costa della Torre* ex-consigliere della Corte di Cassazione. *(G. di Cagliari).*

Affari d'Oriente. — Togliamo dal *Corriere Italiano* del 12:

— Sull'avvenimento presso Sinope, di cui il vapore che arriverà mercoledì a Trieste ci recherà più precisi ragguagli, reca la *C. Z. C.* quanto appresso:

Giusta una seconda relazione da Odessa dd. 5 corr. il danno che i Turchi hanno sofferto colla perdita della divisione della flotta distrutta dai Russi il 30 novembre presso Sinope, ascenderebbe da 8 a 10 milioni di fior. incirca, non compresa la perdita delle casse trovantisi a bordo di cui una sola fu ricuperata. Le sette fregate avevano assieme 336 cannoni a bordo, ognuno da 40 a 50. Le navi di trasporto recavano munizioni e utensili di guerra. Le fregate avevano a bordo ognuna da 400 a 500 uomini. Le corvette avevano 18 cannoni. Le fregate appartenevano alle migliori navi della Turchia. Una parte dell'equipaggio potè salvarsi su navicelle e a nuoto.

— Una relazione da Galatz in data 5 corr. conferma le notizie arrivate sabato a Vienna sulla battaglia navale presso Sinope. Grande era il giubilo dei Russi per questa splendida vittoria. Una seconda divisione della flottiglia turca a vapore, fra cui due fregate, venne scorta e perseguitata il 30 novembre alla costa dell'Asia minore; sembra però, a tenore delle notizie avute in proposito finora, essere scappata. Anche all'Oriente d'Ineboli giravano il 30 corrente delle navi da guerra russe.

Del resto le molte notizie che trovansi sparse nei vari giornali della capitale e delle città più vicine al teatro della guerra non contengono che dettagli di fatti anteriori, relazioni sui movimenti di truppe nelle diverse provincie e considerazioni sull'amministrazione attuale dei Principati e sullo stato della Bosnia e della Serbia. Il *Srbski Dnevnik* protesta contro tutto ciò che dissero l'*Ost-deutsche Post* ed altri fogli di egual tendenza intorno alla situazione delle cose in Serbia. Lo stesso giornale serbo reca lettere dalla Bosnia secondo cui i Bosniaci mostrerebbero gran rispetto pei

---

mica perchè Dio non siasi saputo spiegare, ma perchè egli volle così stabilito il magistero della sua Chiesa.

— Sono tutte cose coteste che il vostro Parroco vi ha ficcate entro il cervello, e voi pover'uomo...

— Dite benissimo, io pover'uomo mi era lasciato accalappiare dalle vostre belle parole, e dalla ipocrisia dei vostri discorsi. Porgendo orecchio alle istruzioni con cui mi voleste insegnar sì gran fede in Dio fino a farmi cadere senza tema e senza ribrezzo nei più brutti peccati, io ci aveva perduta la vera fede in G. C., che pacifica la mente e santifica tutte le azioni: io ne ho sentito il vuoto in me stesso, come ognuno di voi deve sentirlo nel proprio cuore: onde avrei altro argomento a dimostrarvi un menzognero, poichè mentre cotanto esaltate la vostra fede valdese, voi non ne avete bricciola di vera fede. E il mio parroco che appunto mi nominaste, egli mi ha fatto toccar con mano la verità di quanto vi dico, e mi fece leggere una infinità di vergognose confusioni di voi altri ministri Valdesi e Protestanti che dichiarate apertamente di nulla credere di quanto insegnate ai poveri gonzi. Oh! questa sì che è bottega di menzogne! Che se tali vostre menzogne spacciate *gratis*, a voi che sedete al telonio non manca poi l'appanaggio: che nè voi, nè la moglie e nè i figli vostri non vivete mica voi di Spirito Santo! E non ci siete mica capitati qui a caso tra noi, nè ci stareste...

—Capperi, se tu ci sei stato questa volta dal tuo curato, e ne hai appreso bene a memoria le parole e le frasi!

— Signor sì, signor Ministro, e il feci con tanto maggior impegno perchè mi avvenne di ritrovare proprio nella santa Scrittura che il Redentore lasciò detto a tutti noi poveri laici di ascoltare attentamente, e di apprendere le lezioni di coloro che egli trascelse e costituì dopo di sè sulla terra per insegnare altrui la sua dottrina. L'avete voi letto giammai, sig.r Ministro, quel passo del Vangelo di S. Luca nel capo X dove Cristo parlando a' suoi Apostoli dice così: « Chi ascolta voi, ascolta me; chi sprezza voi sprezza me; e chi sprezza me, sprezza Colui che m'ha mandato »?

— Eppure credetemi, credetemi...

— Alle corte, sig. Ministro, se io debbo credere, piuttosto che a voi e ai pari vostri, io voglio credere alla Chiesa cattolica nel cui seno son nato, che in ogni tempo quale ora è, che è sincera e coerente in tutti i suoi insegnamenti, in cui certo posso salvar l'anima.

— Oh questo io non vi nego; ma anche noi Valdesi ci salveremo.

— Eh! ben inteso per quella vostra fede che vi licenzia a far, come si dice, di ogni erba fascio. Sebbene, dottore siccome siete voi, non dovreste ignorare queste sentenze evangeliche: Sebbene tu sii tranquillo non tenerti sicuro, e chi si pensa star ritto badi di non cadere. Alle quali deesi unire tutto questo di più che trovo nel capo IV della lettera di San Paolo agli Efesini il quale esorta i cristiani di questa guisa: « Studiatevi di cercar l'unità dello spirito per lo legame della pace: vi è un corpo unico, ed un unico spirito: come ancora voi siete stati chiamati in un unica speranza della vostra vocazione: vi è un' unico signore una fede, un battesimo. » Così nella vostra stessa bibbia, e voi dite che si salva il Cattolico come il Valdese!!!

— Tu hai troppo fiele quest'oggi, Mastro mio, io non ragiono più teco.

— Sta bene: così dee far l'uomo quando è messo alle strette. Quanto poi al fiele avete ragione, se per fiele intendete la sincerità e la franchezza ond'io vi ho parlato, ed anco se volete quel po' di sdegnuzzo che è figlio della più intima convinzione punta dall'altrui impudenza, e del quale lessi in San Paolo nel luogo che vi ho citato « adiratevi e non peccate »: per questo vi ho detto fin da principio che le cose voglionsi chiamare coi loro nomi, ciò che non fanno que' *tristi* cui il divin Redentore chiamava *ipocriti* con tutto il resto che loro diceva, nè convienmi ripetere.

Del rimanente portatevi in pace che io, senza tralasciare di ogni giorno raccomandarvi al Dio delle misericordie cui avete volte le spalle, non voglia più immischiarmi con voi, poichè nella sacra scrittura ho letto pure questo avviso dato da S. Paolo a Tito che pur era qualche cosa più di me « Schifa l'uomo eretico dopo la prima o la seconda ammonizione. » E S. Giovanni, parlando alla comune dei fedeli, dice anche qualche cosa di più; chiama *seduttori* e *anticristi* quelli che insegnano novità in fatto di fede, » e se alcuno, prosegue, viene a voi e non reca questa dottrina, non lo ricevete in casa e non salutatelo; perciocchè chi lo saluta partecipa le malvage opere sue. »

Russi e pei Montenegrini ad onta che menino non poco vanto per le prime vittorie riportate dagli Ottomani contro i Moscoviti.

Al confine austriaco regna perfetta tranquillità, cionondimeno erigono i Turchi in tutta fretta delle opere di difesa. I mudiri della Bosnia ricevettero ordine severo di sorvegliare onde non si trasportino armi dalla Serbia nella Bosnia. Compariscono ivi firmani del Sultano uno dopo l'altro con cui si promettono tutte le possibili libertà ai cristiani, senza però che siano stati posti finora in attività. I Turchi dell'Erzegovina si armano contro il Montenegro e guardano i passi di confine, però senza ottenere gran effetto, giacchè il cordone di confine è tenuto da sole truppe irregolari. Gli Uscochi ed i Montenegrini si armano pure contro i Turchi. I Musulmani della Bosnia, dicesi, abbiano l'intenzione di penetrare ad ogni costo nella Serbia, ed in tal caso un distaccamento di Montenegrini sarebbe pronto ad entrare nell'Erzegovina. Curschid pascià spedì circa 12,000 uomini al confine della Serbia; altre truppe continuano a marciare a quella volta. La maggior parte di esse fu concentrata presso Visegrad di rimpetto a Mokregora. Il Sultano ha un bel dire (scrive il *Sroski Dnevnik*) essere libero ai cristiani di fabbricare chiese e conventi, ma i suoi sudditi distruggono invece anche quelle che sussistono.

Dai confini della Turchia rileviamo per la via di terra che dai primi giorni del corrente mese l'inverno si è fatto molto rigido, il termometro eesendosi abbassato ad 8 gradi sotto lo zero. Cionondimeno i passaggi delle truppe russe che si recano verso il Danubio, continuano, cosicchè in breve la linea degli avamposti sarà forte abbastanza per non temere ulteriori attacchi da parte dei Turchi. Gli abitanti sperano che, se non avrà luogo un formale armistizio, dovrà subentrare almeno per qualche tempo una tregua di fatto, e quando anche una delle parti belligeranti osasse turbare la quiete, verrà probabilmente il *Kriwcik* ad impedire le mosse degli eserciti. I Valacchi chiamano *Kriwcik* quel terribile vento che si solleva agghiacciato nelle steppe russe e giunge con forza prepotente nelle pianure della Valachia e della Bulgaria finchè perde il suo vigore rompendosi nelle alte roccie dei Balcani coperti di neve.

In una posizione in vero difficile trovasi la milizia valaca. I regolari ascendono a circa 10,000 uomini, alcune migliaia di più contano i così detti confinari, in tutto si possono calcolare al più 24,000 uomini che la Valachia può mettere ora sotto le armi. Prima ancora che fosse partito il principe Stirbey fu tenuto un consiglio di guerra onde decidere come la forza armata della Valachia abbia da contenersi rimpetto alla Russia, ma il consiglio lasciò indecisa tale questione. Il primo conflitto fra la milizia russa e valaca ebbe luogo in Ibraila; un battaglione valaco che trovavasi ivi non volle prestare obbedienza agli ordini del generale russo; allora si chiesero pareri in Bukarest e da lì venne l'ordine che 4 compagnie venissero internate nel paese; 2 rimasero nella fortezza e l'artiglieria fu unita al corpo del generale Engelhardt.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 19 *dicembre.* — La ferrovia ieri cominciò le sue corse regolari tra questa città e Torino; la curiosità pubblica fu oltremodo grande e tutti vollero esperimentare questo nuovo mezzo, per Genova, di viaggiare. Il primo convoglio dovette ritardare quasi due ore il suo arrivo in Genova; poichè era venuto da Torino con pochissimi viaggiatori e pochi vagoni, ed avendo trovato molta gente nelle piccole stazioni della Polcevera, si dovette spedire in cerca di vagoni pei numerosi viaggiatori. Oltre le tre corse solite, ieri vi furono tre corse straordinarie in Sampierdarena ed una fino a Pontedecimo.

Frattanto tutti si lamentano dell'orario e delle corse tra Genova e Torino; e la nostra *Gazzetta ufficiale* giunge fino a dimostrare che si verrebbe più celeremente a Genova colle solite carrozze che non colla ferrovia, tanto è male distribuito l'orario; le lettere e i giornali di Francia dormono molte ore a Torino con danno del commercio di Genova.

Roma, 15 *dicembre.* — Dai rapporti presentati dai rispettivi offici consolari ci è dato di conoscere il movimento dei legni marittimi coperti da bandiera pontificia avvenuto nei porti esteri durante l'anno 1852. Da essi risulta che il movimento ebbe luogo in 44 porti, che in essi approdarono provenienti dai porti pontificii 1,196 legni, pertanti un equipaggio di 8,698 persone, e 67,537 tonnellate, e provenienti da altri porti 449 legni, con 3,596 uomini di equipaggio, e 42,433 tonnellate; il che forma un totale di 1,645 legni, 12,294 persone, e 109,967 tonnellate. Risulta ancora che le partenze da questi porti per i porti pontificii furono di 1,127 legni, di 8,212 persone di equipaggio, e 64,211 tonnellate, e per gli altri porti, furono di 506 legni, 3,963 persone, e 44,789 tonnellate: il che forma un tot. di 1,633 legni, 12,175 persone, e 109,00129 tonnellate. Il maggiore movimento fu coi porti di Fiume, di Livorno, di Rodi, di Venezia e di Trieste. *(G. di Roma)*

— La Commissione speciale per l'ammortizzazione della carta-moneta notifica in data del 12:

Nel passato mese di novembre eziandio sono stati ritirati dal corso, mediante la emissione di altrettanto danaro effettivo, *scudi cent'ottantacinquemila* di carta-moneta, che il sig. prominstro delle Finanze ha fatto depositare nel Banco del Sacro Monte di Pietà di Roma a credito della Commissione speciale affinchè ne curi il pubblico bruciamento, siccome da due fedi rilasciate dai ministri del suddetto Banco risulta.

E però la Commissione stessa va ad eseguire la solita legale verifica e contazione dei suddetti scudi 185,000 carta-moneta per farla bruciare al cospetto del pubblico nell'atrio del palazzo del Sacro Monte di Pietà, alle ore 11 antimeridiane di giovedì 22 corrente colle formalità e cautele di uso.

Aggiunta poi la surriferita somma alle altre distrutte con i precedenti bruciamenti si avrà un totale di *scudi un milionecinquecentosettemila ottocentocinquantasei e bai. 40 e mezzo* di carta-moneta ritirata dalla circolazione ed annullata in seguito della emissione dei corrispondenti valori metallici.

— Giusta quanto viene prescritto dai relativi regolamenti, la Commissione speciale palesa che sabato 17 del corrente mese procederà alla sesta semestrale estrazione dei certificati della nuova rendita creata per l'ammortizzazione della carta moneta col fondo di *scudi duecentotrentatremila cinquantotto*, che in seguito di quanto venne enunciato dalla Commissione stessa con notificazione del dì 15 giugno p. p. è in ogni semestre assegnato pel pagamento degl'interessi, e rimborso del capitale dei certificati suddetti.

Qual fondo aumentato del residuo del precedente semestre, o diminuito dell'importo degl'interessi del 3° e 4° trimestre del cadente anno sui certificati circolanti a tutt'oggi, si residua a *sc. centocinquantacinquemila novecento sessantasei*, che indurrà la estrazione ed estinzione di num. *millecinquecentocinquantanove* dei surriferiti certificati, come dalla dimostrazione più chiaramente rilevasi. *(Id.)*

— Scrivono al *Times* da Roma 28 nov.:

« Si disse che la quistione di ricevere un ambasciatore inglese è stata ultimamente discussa dalle autorità, e il candidato è ansioso di vederla risolta nell'affermativa. »

— Scrivono all'*Univers* da Roma 10 corrente:

L'operazione del prestito con Rothschild fu sospesa, e 'l tesoro pontificale ne soffrirebbe se durasse questa sospensione derivata da alcuni dissensi del ministro delle finanze colla casa Rothschild, e perciò questo stabilimento omise di fare i versamenti delle porzioni del prestito ai termini convenuti; è a desiderarsi che cessino queste difficoltà prontamente.

— Il concistoro, che si annunciava pel 12, sarà invece tenuto il 19; verrà, si dice, proclamato cardinale monsignor Pecci vescovo di Perugia, nato il 12 marzo 1810; si dice che un alto dignitario della corte pontificia riceverà pure il cappello. Inoltre il papa farà un'allocuzione sul conflitto di Friburgo.

Napoli, 9 *dicembre.* — Essendo spirata la convenzione conchiusa fra il Regno delle due Sicilie e la Francia nel 1842 per la trasmissione delle corrispondenze, ai 23 di dicembre 1852 ne fu conchiusa un'altra fra' plenipotenziari dei due Sovrani.

Il *Giornale officiale* oggi ne pubblica il testo.

Parigi, 15 *dicembre.* — Due decreti che leggonsi oggi nella parte officiale del *Monitore*, han per oggetto, il primo la composizione della Commissione incaricata della disamina dei conti dei vari ministeri per l'esercizio 1853, ed il secondo l'istituzione, in Nevers, di una banca soccorsale di quella di Francia.

La parte semi-officiale del *Monitore* contiene il programma di ricevimenti a corte per la festa del capo d'anno. Il 1 gennaro l'Imperatore riceverà, il mattino, il corpo diplomatico ed i corpi costituiti dello Stato.

Il 2 gennaro l'Imperatore e l'Imperatrice riceveranno alle 9 della sera, le dame del corpo diplomatico, e quelle altre già presentate alle LL. MM.

Gli uomini saranno anche ammessi. Essi porteranno l'uniforme, ovvero l'abito *alla francese*; le dame il manto di corte.

La borsa di Parigi sembra credere, come noi, alla sincerità del linguaggio del *Times*, o per dir meglio, alla gravità delle ultime notizie di Costantinopoli che han fatto fare all'organo di Lord Aberdeen di necessità virtù. Il ribasso, che han subito anche oggi i fondi pubblici, prova la verità della nostra asserzione. L'affare di Sinope, commentato con tanta energia dalla stampa inglese, acquista tuttodì nuova importanza sulla piazza di Parigi, e l'opinione sembra adottare anche qui come partito inevitabile l'entrata delle due flotte a difesa e a vendetta della Turchia nel Mar Nero.

3 per 0[0 74. 75 — 4 1[2 per 0[0 101. 50.

Belgio. — Una corrispondenza particolare di Brusselle assicura che il governo belgico prepara un progetto di legge, da esser presentato alla Camera, in forza del quale sarà autorizzata la libera immessione nel Belgio dei carboni di terra provenienti dall'estero.

Turchia. — Ecco in quali termini il *Morning-Post* annunzia la dichiarazione di guerra fatta alla Turchia dalla Persia: « Il telegrafo » ci fa oggi conoscere che la Persia abbia di» chiarato la guerra alla Turchia. L'è questa » la conseguenza naturale del trattato offen» sivo e difensivo concluso, mesi sono, tra la » Persia e la Russia. L'ostilità della Persia » arreca una complicazione novella a questa » quistione d'Oriente che si è lasciata divenire » tanto grave, e che minaccia di portare la » guerra su ben vasto territorio, e per lungo » tempo. Le cose hanno preso oramai un aspetto » gravissimo; è forza agire con energia se vo» gliamo che l'onore del nostro paese non ne » soffra, e che il buon diritto trionfi. »

— Le quattro potenze hanno ripreso il filo della mediazione che fu interrotto dal risoluto procedere di Omer Pascià, e dalla *Corrispondenza austriaca* come dalla *prussiana* vediamo che le condizioni di accomodamento furono già inviate a Costantinopoli. Questi organi semi-ufficiali d'Austria e di Prussia sperano nel successo di questo nuovo tentativo diplomatico e nell'azione combinata delle quattro potenze. Anche il *Moniteur* viene ora, del bel numero uno, ad annunziare al mondo, ansioso di veder rischiarato il buio della questione orientale, che l'Austria, la Francia e l'Inghilterra sono pienamente d'accordo non solo per porre un fine alla guerra attuale, ma eziandio per assicurare l'integrità e la indipendenza dell'impero ottomano nell'avvenire. Per noi le parole del *Moniteur*, hanno una portata che non crediamo esistere nel protocollo firmato dalle quattro potenze. V'hanno due parti belligeranti, la Turchia e la Russia; conviene adunque o soddisfare le pretese di entrambe, e qui stanno le difficoltà, ovvero costringere la potenza renitente colle armi ad accettare la volontà delle quattro potenze mediatrici.

Se queste hanno l'intenzione d'imporre alla Turchia un progetto qualunque approvato dallo Czar, la cosa camminerà bene, e l'Europa potrà in breve salutare il giorno in cui l'incendio che dalle sponde del Danubio minacciava l'Europa sarà estinto, ma se invece le difficoltà s'incontrassero a Pietroburgo, temiamo che lo scioglimento della questione non sarà sì pronto come l'interesse e le condizioni generali d'Europa lo rendono desiderabile.

Anche il fatto di Sinope, se avesse l'importanza che sino ad ora non possiamo valutare che dai rapporti russi, non ci sembra atto a sollecitare lo scioglimento della quistione. Il vapore che arriva domani a Trieste potrà recarci nuove sicure sul disastro turco suaccennato e nello stesso tempo conosceremo l'effetto che avrà prodotto a Costantinopoli sull'animo del Sultano e sulla popolazione, come pure sapremo alfine quali sono le istruzioni secrete che i rappresentanti dei due potenti alleati della Turchia, Francia ed Inghilterra, hanno ricevuto dai loro rispettivi governi per una tale emergenza.

— A tenore d'una lettera da Bukarest del 3 corr. il principe Gortschakoff fa trasportare continuamente cannoni a Giurgewo. La piccola isola del Danubio situata presso Giurgewo ed appartenente al territorio valaco fu congiunta colla terra ferma mediante un ponte di barche, trincierata e munita di cannoni. In generale si lavora alacremente alla fortificazione di Giurgewo che finora era cinta da semplici mura.

— Secondo una relazione da Odessa dd. 6 corr. nelle vicinanze di Varna gira una terza divisione russa consistente di cinque vapori da guerra probabilmente collo scopo d'impedire ulteriori condotte di truppe. Questa divisione della flotta vedesi da circa 13 giorni regolarmente ogni giorno dalle batterie di Varna.
(Corr. Ital.)

ULTIME NOTIZIE

Vienna, 14 *dicembre.* — Da Odessa scrivesi in data 1 corr. che colà furono stazionate due navi da guerra russe per la difesa del porto. Le altre navi fecero vela e rimarranno per quello che si sente in aperto mare. Anche il principe Mentschikoff si è imbarcato e passò il 25 novembre rasente l'imboccatura del Bosforo.
(Corr. Ital.)

— Un bollettino russo ci reca qualche maggior particolare intorno al combattimento navale presso Sinope. Benchè l'essenziale del fatto sia noto ai nostri lettori, noi lo riportiamo per esteso, attendendo in seguito maggiori dettagli. Eccolo:

« Ai 30 novembre il viceammiraglio turco (Brahrièlivaki) Osman pascià trovavasi nella rada di Sinope. — Sinope è una città di circa 10,000 anime, sulla costa del Mar Nero, quasi di rimpetto a Sevastopoli, fortezza di mare russa nella Crimea, sulla linea fra Trebisonda e Costantinopoli. Essa giace sopra una lingua di terra ed è difesa da numerose batterie di terra.

In quel giorno comparve nelle alture di Sinope l'imperiale viceammiraglio russo Lazaro Nachimoff comandante della quinta divisione della flotta. (Nel Mar Nero trovavansi stazionate la quarta e la quinta divisione della flotta russa.) Egli attaccò i navigli turchi ad onta del fuoco delle batterie di terra.

Una batteria turca costrinse da principio il *Cristiano VIII* ed il *Gesion* ad abbassare la bandiera. Entro un'ora però fu distrutta totalmente la flotta turca, composta di 7 fregate (tutta la flotta turca ne conta 10), 3 corvette (i Turchi non posseggono in tutto che 6 corvette), 2 piroscafi ed altri più piccoli navigli, cosicchè nessuno di essi poteva più tenersi in mare.

Il viceammiraglio turco, Osman pascià, venne fatto prigioniero dopo che era stato preso il suo naviglio. Ma anche il bastimento ammiraglio non potea più tenersi in mare e si dovette lasciarlo celare a fondo in aperto mare. Il vice ammiraglio russo Nachimoff ritornò a Sevastopoli e spedì immediatamente i suoi rapporti all'ammiraglio principe Mentschikoff. A tenore dei dispacci che giunsero finora, al combattimento di Sinope presero parte 6 navigli da guerra russi.

Trieste, 15 *dicembre.* — Iersera ricevemmo giornali di Costantinopoli del 4 e lettere sino al 5 corrente. Le corrispondenze confermano il fatto del combattimento navale seguito il 30 p. a Sinope tra i navigli russi e i turchi, con esito sfavorevole per questi ultimi.

Tanto nell'*Impartial* di Smirne del 6 che nel *Journal de Constantinople* del 2 troviamo ragguagli sulle operazioni dell'esercito turco in Asia. Il 13 novembre, il capo dello stato-maggiore dell'esercito d'Anatolia, Ahmed pascià, marciò colle sue truppe contro la fortezza di Alexandropol (in turco Gumru) ed occupò il villaggio di Bayandir, che trovasi ne' dintorni della fortezza. Il giorno appresso, a un'ora pomerid., i Russi fecero una sortita ed assalirono le truppe turche. Il combattimento finì alle 3 del mattino in modo sfavorevole ai Russi, i quali si ritirarono nella fortezza, dopo aver lasciato sul campo (secondo le relazioni ufficiali turche) 200 uomini morti, molti cavalli armi e bagagli.

Il patriarca greco di Costantinopoli rimise al Sultano un indirizzo, in cui gli chiede licenza di seguire in Adrianopoli il Monarca turco, unitamente al Santo Sinodo, nella prossima primavera.

La sera del 3, il consiglio de' *ministri* si adunò presso lo sceik-ul-Islam, sotto la presidenza del granvisir. — Il sig. Trouvé-Chauvel, rappresentante dei capitalisti d'Europa verso i fondatori della Banca ottomana, sotto la regione. E. H. Stanley e Com., doveva ripartire il 5 alla volta di Londra, per tornare a Costantinopoli fra brevissimo tempo. — L'*Impartial* ha da Salonicco che avendo il Governo chiesto un corpo di 2000 *caraggiovalis* (montanari) di quella provincia, distinti per coraggio e abilità nel maneggio delle armi, i capi di quel popolosissimo distretto informarono Rustem pascià, governatore gen. della Macedonia, ch'erano pronti a fornirlo, e che oltracciò si stava formando un altro corpo di 2000 volontari per marciare in difesa della patria. — Mechemed Rusedi pascià, comandante della gaurdia imperiale, partirà fra breve per l'esercito d'Erzerum. — A Smirne sono ancorati i seguenti legni da guerra: le fregate austriache *Novara* e *Bellona*; la corvetta francese *Sérieuse*, il brick olandese *Zee-Hond* e il brick ottomano *Neir-Zaffer*.

Borsa di Genova del 19 dicembre.

		Contanti	Fine-mese
5 p. 0[0 1819 godim.	1 ottob.	— —	— —
» » 1831	1 genn.	— —	— —
» » 1848	1 sett.	— —	— —
» 1849 (*C. R.*)	1 luglio	97 1[8	— —
1851 (*Hambro.*)	1 dic.	91 —	— —
Obbligazioni 1834	1 genn.	— —	— —
» 1849	1 ottobre	— —	— —
» 1851	1 agosto	— —	— —
Cedole della Città di Genova ant.		— —	— —
» nuove (1849)		— —	— —
Azioni della Banca Nazionale		1222 —	— —
Imprestito Romano		— —	— —
Imprestito Toscano		— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 17 *dicembre*

4 1[2 per °[0	aperto a	— —	101 25
	chiuso a	— —	101 35
3 per °[0	aperto a	— —	74 95
	chiuso a	— —	74 70
Consolidati Inglesi		— —	94 3[4
5 per °[0 Piem. (*C. R.*)		— —	97 —
5 per °[0 id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per °[0 id.		— —	62 —

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Martedì 20 Dicembre 1853 — **N.° 1286**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	*Sei mesi*	*Anno*
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Il Discorso della Corona — Gli apostoli del nuovo tempio valdese.
Atti ufficiali — Regolamento sull'imposta ecc.
Notizie del mattino — Apertura del Parlamento — Elezioni — Banchetto a Brofferio — Miserie ed arresti nella Svizzera — Nota sulla marina francese — Sulla dimissione di Palmerston — Vendette dei ministri spagnuoli — Nota di Vienna — Nuove vittorie dei russi — Dispacci telegrafici — Appendice.

IL DISCORSO DELLA CORONA

(Preliminari)

L'atto più rilevante che ci tocchi in questo momento, è il discorso della Corona. S. M. il R. Vittorio Emanuele lo pronunziava ieri alle 11 nel cospetto del Parlamento; e subito appresso la sua parola andava con molto eco e diverso sul giornalismo e nel pubblico. Noi potemmo fino dal dopo pranzo regalarne in un supplemento i nostri lettori di Genova, ed ora sul foglio ci pregiamo di registrarla per i lettori lontani.

Assai doti risplendono in questo discorso: dignità di sentimenti patriottici, nobile orgoglio di libertà; spirito riformatore e con esso viva protesta di attaccamento alle tradizioni: dicitura alta e frase sonante: brevità di lavoro; la quale è in tanto più preziosa, in quanto nel suo laconismo a botte abbastanza larghe ti rappresenta il *passato*, il *presente* e l'*avvenire* delle nostre condizioni patrie.

Ma se i pregi piacciono ed è nostro dovere annunziarli, non possiamo menarla buona ai difetti, di che non manca il discorso della Corona. Sono oscurezze, inverosimiglianze; cose non vere, come suonano per la lettera. Questo ci obbliga ad appiccare ad esso discorso, a modo di correzione o di schiarimento, i nostri preliminari. Il che noi facciamo col debito rispetto, sebbene con altrettanto di libertà; giacchè lo stesso discorso infonde a noi pur nelle vene un poco di quel *nobile orgoglio costituzionale*, di che esso è caldo.

E per procedere ordinati, esaminiamo partitamente il *passato*, il *presente* e l'*avvenire* delle condizioni nostre, secondo che vi si accenna.

1.°

Il nostro passato.

Il Discorso della Corona parla *della nazione che accolse con esultanza le libertà costituzionali, e ne usò con saviezza.* — L' *esultanza*, se ci fu, non vogliamo turbarla con le nostre parole; chè veramente è lontana, rilegata fin là al marzo del 1848. Ma intorno alla *saviezza* bisogna intenderci con discrezione. La nazione usò con saviezza della libertà se si riguardano gli onesti, i buoni, i cattolici del Piemonte; il Clero e l' Episcopato. Se non che, contemplata in più altri individui, la nazione sfallì di tutti i due piedi per usar con saviezza della libertà. Non ne usò saviamente per mezzo de' giornalisti, molti de' quali riguardo a Dio bestemmiarono, riguardo alla Chiesa ereticarono, riguardo al costume ammorbarono. Non ne usò saviamente per organo di assai deputati delle sessioni passate, i quali in ogni materia, specialmente nell' ecclesiastica, schiamazzarono da demenți, benchè di rado si svegliasse il campanello del presidente. Non ne usò saviamente per opera dei sigg. ministri, chè (l' uno o l' altro de' sette) misero fuori il dispotismo coi subalterni, spogliarono corpi ed instituti contro la legge, incarcerarono sacerdoti innocenti, colpirono d' esiglio Prelati onorandi, promossero indegni, donarono croci d' onore a ludibrio. Ciò non è uso, ma abuso di libertà. Lo sa tutto il mondo!

Il Discorso della Corona parla di *una confidente indissolubile unione strettasi con chi è retto e chi regge.* — Rettifichiamo. Se per chi *regge* s' intende il governo, gli è falso. Citiamo a rincontro le bombe di Genova, i moti di Nizza, il mal umore della Savoia, le ostilità di Sardegna; i taffertugli torinesi del 18 ottobre. Citiamo quindi le sètte, rosse e bianche, democratiche e moderate, che dall'alto al basso e dal basso all'alto si disputano tuttora il terreno della vittoria. E questo par che ci basti!

Il Discorso della Corona parla di *un'unione estera, dell' amicizia fatta da noi coi governi più illuminati d'Europa.* — Chi sono questi governi? È cosa scabra il vederlo. Il Belgio? non lo sappiamo. La Francia? non lo crediamo. La Prussia? non ce ne è segno. L'Austria? non ci è timore. La Svizzera radicale? forse. Napoli e Toscana? oibò. Roma? peggio. Chi dunque? L'amicizia fatta è *coi governi più illuminati.* Dunque, già l'abbiam detto, è con la Svizzera forse; ed è certo con l' Inghilterra. Con l'Inghilterra, che ci mangia sino agli occhi, ci cava il cuore; e c' inservisce industriosamente e diplomaticamente e religiosamente? Con la Svizzera, i cui esempi sono così nefandi, da metterla al bando del continente?

2.°

Il nostro presente.

Il Discorso della Corona parla *della Camera eletta nel* 1849, *che aveva compiuto col concorso dell' altro ramo del Parlamento la sua penosa missione.* — Veramente non l' aveva *compiuta*! E lo scioglimento improvviso che le toccò, tutto giuoco ministeriale, non è conosciuto da tutti. Ma ecco; per questo non se ne fiata.

Il Discorso della Corona parla *dell' edifizio delle quasi restaurate finanze* — Notiamo che queste *quasi restaurate finanze* ci danno tuttavia esistente un debito di più che 600 milioni; un deficit annuo di presso che 25 milioni. E in questo così andare a scavezzacollo, ci è egli il *ristoro!*

Il Discorso della Corona parla del finanziario edifizio, *che, recato a compimento, provvederà alacremente nelle vie delle riforme economiche, fatto ormai sicuro dai lumi di non dubbia esperienza.* — L'edifizio delle finanze recato a compimento? E quando? Col vuoto che ci è; col consumo che ci è; con l' introito che viene; fatti bene i conti, noi capiteremo al finimondo proprio sul vespro e il nostro edifizio finanziario non sarà per nulla compiuto. Che dico? Non aspetteremo già il finimondo; ma vittime dello stato presente, faremo per tempissimo la bancarotta. Ah, ben si vede e s' intende, che cotale edifizio dee per altra guisa assestarsi; e così assestato dar modo di *provvedere alacremente nelle vie delle riforme economiche.* E come ciò? Crescendo e sopracrescendo tasse e balzelli e tormenti. È il vero, che col crescere delle tasse, le finanze alcun poco s'impingueranno; ma è un altro vero matematico e non guari economico, che per le tasse impinguandosi le finanze, si vuoteranno le borse de' cittadini. Qui sta il punto. Gli è un affare serio questo *impinguamento!* questo *ristoro!* Ci si sugge il sangue! Ci si impegna la roba e la persona allo Stato! Dio ci aiuti! Vuoi tu socialismo più crudo? Ecco, dove sta di casa il sig. Cavour. Ed egli ha *i lumi di non dubbia esperienza!* Ancora un poco; e noi, vivi vivi, saremo trafugati in qualche banca governante alla proudhoniana; almeno, almeno in qualche gazofilaccio finanziario alla cavouriana. Brutto *compimento!* Ma noi, o nobile conte, questa *non dubbia esperienza* non la vogliamo!

Il Discorso della Corona parla *dei fecondi principii del libero cambio;* parla *d' instituzioni di credito, innanzi alle quali* cambio noi clericali non ci impacciamo troppo: non lo amiamo il libero cambio, perchè, se è buonissimo per l'Inghilterra, non ci ha vista di salutare per il nostro paese: i suoi fecondi principii non li conosciamo, perchè anzi diserta e spianta ai nostri occhi un paese in faccia ad un' altro, quando tra questi due paesi non ci è antagonismo, non parallelismo possibile in industria e in attività. Ma, ripetiamolo, di libero cambio non ci impacciamo; come neppure le instituzioni di credito ci solleticano a discussioni. Solo pregheremo i governativi a guardare, che tali instituzioni, se ci debbono far dileguare innanzi l'*usura privata*, non ci incollino poi, come in altre nazioni, l'*usura pubblica.*

3.°

Il nostro avvenire.

Il Discorso della Corona parla *dell'indipendenza del potere civile. che proseguirà, nella sfera d'azione che gli compete*

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA

Alle vite di S. Antonio, di S. Chiara, di S. Gaetano e del B. Valfrè scritte con tanta grazia di lingua e di stile da quella elegantissima penna del P. Morelli dell' Oratorio di Verona, siam lieti di poterne aggiungere una quinta, degnissima di entrare in ischiera colle predette, dalle quali tanto lustro si riflette sulle lettere italiane. Chi non conosce gli scritti del P. Morelli, suo danno: chi li conosce e non gli apprezza come meritano, mostra bene di non essere stato da natura conformato al sentimento del bello, nè di essere stato educato alla elegante semplicità ed al nativo candore dei migliori nostri scrittori. E se tali scritti non son tenuti in onore, a che giovano le lunghe veglie e le fatiche durate finora dall' illustre Sorio (socio in Religione del Morelli) a pubblicar codici, a purgar testi di lingua con quella critica e quell' esito che Italia tutta ammira? Quanto a noi che viviamo in questo beato paese di libertà, è chiaro che come in buon costume e in Religione abbiamo scosso ogni freno, così ci vantiamo d' aver levato lo stendardo della ribellione contra tutte le leggi del bello e del buono. Testimonio quella colluvie di giornalacci scritti non sappiam bene se in gotico o in vandalico, non certo in italiano, e quei metodi e quei così detti *corsi* in cui si propina ai giovanetti non altro che aria che li gonfia a palloni inverniciati d' ogni sorta sapere, e li rende incapaci di saper bene cosa alcuna, e meno di tutte la patria favella. Dunque il parlar dei Morali di S. Gregorio o del Trattato d' Agricoltura di Pier de' Crescenzi e degli altri Testi di lingua editi con tanta cura dal P. Sorio, o delle vite di parecchi Santi scritte così nettamente dal P. Morelli, è lo stesso che farci ridere dietro dai faccendoni della politica e dell' istruzione *ufficiale* del Piemonte. Ora in tanto schiamazzo di glorie nazionali, fra quelli che gridano a piena gola Italia una e indivisibile, quanti ve n' ha che si sieno procurate queste edizioni? E la lingua è pur vera e solida gloria della nazione, e ne rappresenta, quanto è in lei, l' unità. Ma la gloria che vogliono costoro è cosa d' altro genere, e non tanto innocente e pura quanto la favella del trecento.

La nuova vita, di cui parliamo, è del glorioso veronese S. Pietro martire, ed è toccata per sommi capi, riferendosi l' A. a quanto ne scrissero per disteso i Bollandisti, il Lentino, Gio. Antonio Flaminio, il P. Pier Tommaso Campana e via discorrendo. Per dare un saggio dello stile in cui è dettata, ecco come egli entra in argomento: « Verona diede alla Chiesa que-
« sto campione l' anno 1206 di genitori perfidi Mani-
« chei. La costoro eresia (che era un viluppo di errori
« e di vizi) avea per fondamento il negar Dio crea-
« tore del mondo; parendo loro qui essere tante male
« cose, che a Dio buono non poteano essere attribuite;
« e però posero due principii, ovvero Dei: l'uno buono,
« l' altro cattivo; e questo avea creato il mondo. Ma
« Dio salvò da sì pernicioso errore questo suo eletto;
« ed essendo anche fanciullo lo illuminò e fecegli ve-
« dere ed amare la verità. E fu miracolo della sua
« grazia, che avendo nelle orecchie la menzogna che
« udiva dal padre e dalla madre ogni dì, egli avesse
« sì sdegnoso animo ed aggiustato, che sentisse l'er-
« rore ed il rigettasse, e per se medesimo si volgesse
« ad abbracciare il dogma cattolico. »

E qui vedete rapidità di narrazione: « Egli infatti
« avutone comandamento da' suoi superiori, corse pre-
« dicando tutta la Lombardia, la Toscana e buona parte
« della Romagna, e predicava al popolo la divina pa-
« rola con una forza di eloquenza a cui nessuno po-
« teva resistere. Traeva in folla da tutte le città d'I-
« talia la gente ad udirlo, e tanta era la moltitudine
« del popolo che lo stringeva massimamente in Milano,
« che que' cittadini, temendo che la grande stretta
« non lo affogasse, il portavano in alto a spalle sopra
« di uno sgabello, e di là predicava o meglio saettava
« quelle divine parole che spezzavano i cuori indu-
« cendogli a penitenza ». ecc.

« A questa predicazione apparve manifesto quanta
« differenza sia da un peccatore all' eretico; cioè da
« uno che pecca per fragilità, e peccando sa di pec-
« care, ad un eretico che per oltraggiosa superbia dis-
« obbedisce alla Chiesa e ribellasi alla sua fede, e
« contrista lo Spirito Santo per sola malizia. Cedendo
« tutti i peccatori alla forza dello zelo di Pietro, molti
« degli eretici duravano nella loro pertinacia. Aveano
« costoro fatto capo grosso in Milano, di che la fede
« di que' cittadini correva grave pericolo. Al Pontefice
« Gregorio IX piagneva il cuore a vedere la cattolica
« Religione così combattuta da que' ribaldi, e sì anche
« perchè temeva che gli eretici colle maligne loro arti
« non guastassero la fede de' Milanesi. Però cercato

l'opera delle intraprese riforme, intese queste ad accrescere l' affetto e la riverenza dai popoli per la Religione degli avi nostri. — Qui siamo alle aspirazioni per novità religiose, giacchè si parla di *intraprese riforme* nell'aspetto ecclesiastico: e si propone di *proseguirvi*. Noi domandiamo intanto come si spieghino questi tre termini — INDIPENDENZA DEL POTERE CIVILE — SFERA DI AZIONE CHE GLI COMPETE — E RIFORME RELIGIOSE. Le religiose riforme, per la ragione del simultaneo e del vicendevole, eliminano nel senso cattolico l'indipendenza del potere civile, perchè non può questo eseguirle da se: bisogna anzi che dalla Chiesa ne sia licenziato. E che cosa è *quella sfera d' azione che gli compete*? I politici diranno che è appunto la sfera della sua indipendenza, in cui esso può fare e disfare a suo libito per ciò che riguarda la Chiesa. Ma i governi, nelle faccende che involgono la giurisdizione o i principj della Chiesa, non possono fare o disfare liberamente; pena di peccare contro il cattolicismo. D'altra banda qui si vuol esser cattolici, giacchè si appella *alla religione degli avi nostri*, cui non si tratta di menomare, ma di accrescere riverenza ed affetto. Domandiamo da capo, come si spiegano questi tre termini del *Discorso*? È una matassa, che non se ne piglia il bandolo. Consoliamoci ad ogni modo: il nostro paese è cattolico ancora; cattolico il governo per legge: la monarchia che ci regge, cattolica da 8 secoli per tradizione. E poi Dio vigila sopra di noi!

Il Discorso della Corona parla da ultimo di cose molte in fascio e tutte di prima importanza; di cui notiamo ben due: *La sicurezza pubblica che vuole che si tuteli*; e *il pubblico insegnamento che intende che si riformi.* — Ottimamente! Si tuteli la sicurezza pubblica; e non avremo più un' orda d'insidiatori armati e di ladri, che ci norando il Piemonte innanzi alle colte nazioni d'Europa. Si riformi l'insegnamento, ed a senno e con religione; e non ci crescerà più attorno una progenie nuova di pappagalli in scienze, di corrotti in costume, di materialisti in credenza. Si faccia! Si faccia!

Abbiamo, a tenore della promessa, liberamente parlato. Meglio così. Le cose bisogna dirle come il cuore le detta; chè noi non siamo ipocriti noi. E bisogna anche dirle forti e crude, quando opportune; chè noi non ci conosciamo punto della ibrida generazione de'moderati. Or, finiti i nostri preliminari, ecco il *Discorso*:

Signori Senatori, Signori Deputati,

Nel dar principio ad una nuova Legislatura io rammento con giusto orgoglio com'è presso a compiersi il sesto anno da che l'Augusto mio Genitore inaugurava in quest'antica monarchia le libertà costituzionali.

La nazione le accolse con esultanza, ne usò con saviezza e, camminando con istretta e confidente unione col suo Re, si mostrò conscia de' suoi veri interessi, degna de' suoi destini. A questa indissolubile unione resa più splendida da un nobile contegno del paese è dovuta la crescente simpatia dei popoli i più civili, l'ognora più stretta amicizia dei Governi più illuminati di Europa. In quest' unione il mio Governo trovò forza bastante per mantenere incolume in circostanze dolorose e difficili la dignità nazionale, per preservare da ogni insulto il nobile principio di indipendenza che sta in cima de' miei e de' vostri affetti.

La camera eletta nel 1849 aveva già corso una lunga e faticosa carriera; chiamata a riparare alle conseguenze di gravi e non meritati disastri aveva compiuto col concorso dell'altro ramo del Parlamento la sua penosa missione, consentendo quelle tasse che una inevitabile necessità forzava il mio Governo a domandare; ma essa approvò ad un tempo giuste riforme economiche, rinforzò e accelerò il moto industriale e commerciale, ed inaugurò l'apertura di quella grande rete di vie ferrate che riunisce fin d'ora i liguri ai subalpini e starà monumento della potenza e grandezza del genio Italiano.

Al parlamento che vengo quest'oggi ad aprire incumberà un mandato non meno importante.

Recato a compimento l'edifizio delle quasi restaurate finanze provvederà alacremente nelle vie delle riforme economiche fatto ormai sicuro dai lumi di non dubbia esperienza, ed estendendo ai prodotti del suolo i principj fecondi del libero scambio, procurerà ai proprietarj largo compenso colla riforma del cadastro e con istituzioni di credito innanzi alle quali verrà a dileguarsi l'usura.

L'indipendenza del potere civile proseguirà nella sfera d'azione che gli compete l' opera delle intraprese riforme, intese queste ad accrescere non a menomare l'affetto e la riverenza dei popoli per la Religione degli avi nostri, a rendere più efficace non ad infievolire la sua salutare influenza.

Dovrà provvedere perchè meglio si conformino coi nuovi ordini il reggimento e l'amministrazione dei comuni e delle Provincie, per[illegible] la Sicurezza Pubblica, si costituisca la magistratura, si riformino le varie parti del pubblico insegnamento.

Il valoroso nostro esercito che si va continuamente segnalando per nuovi progressi sarà eziandio oggetto delle vostre sollecitudini.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Per compiere questa missione io confido in Dio, nella saviezza e concordia dei grandi Poteri dello Stato, nel buon senso e patriottismo di cui la Nazione ha dato si nobili e recenti prove.

Fidate voi in me, ed uniti coroneremo il grande edifizio che la mano di mio padre innalzava e che la mia saprà difendere e conservare.

Gli apostoli del nuovo Tempio Valdese in Torino

Un ex-parroco e un ex-monsignore.

Abbiamo ora un tempio Valdese nella città del Santissimo Sacramento, capitale del nostro Stato, accanto al trono dei reali di Savoia, sotto il regime dello Statuto, che dichiara nel suo primo articolo: *La Religione cattolica apostolica e romana è la* SOLA *Religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono* TOLLERATI CONFORMEMENTE ALLE LEGGI!

Chi sono gli apostoli del nuovo tempio? I rinnegati, i transfughi, gli apostati del cattolicismo. E fra questi primeggiano l'ex-monsignore Carlo Gazòla, e l'ex-parroco ed ex-ministro degli Infermi Luigi Desanctis.

Redattore il primo della *Buona Novella*, eletto l'altro, come crediamo, e consecrato pastore del tempio novello, gareggiano entrambi nell' ammanire al popolo, con melate, dolciate, dolciatissime frasi, il tossico mortale dell'eresia, stemperato nel fiele dell'avversione al clero e di un odio accanito contro la Chiesa.

Questa simulazione di pietà e di zelo per accalappiare i semplici e trarli più facilmente nel laccio, oltre all' essere propria di tutti gli eretici, è, a così dire, tradizionale nella setta valdese. De'primi sedicenti *Poveri di Lione* affermava uno storico antico citato dal Bossuet nella sua *Storia delle Variazioni*, che, per quanto a sentirli, spasimassero di zelo per diffondere il santo Vangelo, e' non soleano come un san Bernardo, o un san Francesco od altri cotali uomini apostolici, gettarsi in mezzo a pubblici peccatori, impudichi, usurai, giuocatori, bestemmiatori, onde procurarne la conversione: ma, se v'aveano nelle città o nelle campagne persone ritirate e dabbene, s' introducean di celato nelle lor case per guadagnarle all' errore colla loro apparente semplicità. Tanto erano dolci a primo aspetto, che a mala pena osavan fiatare; ma entrati appena in discorso traevano in campo i preti ed i frati, e tal ne faceano indegno e pauroso ritratto, che la buona gente cadea senza più nella ragna, e in quella che dava il suo nome alla nascente eresia e abbandonava la Chiesa, per una incredibile cecità s'immaginava farsi migliore (1). Or questo è anche oggidì il vezzo della setta; e tu diresti per poco, che l'antico storico, pennelleggiando il costume di que'primi seguaci del Valdo, accennasse eziandio al doppio e contraddittorio carattere che oggi pure distingue i zelosi, di un pietismo, cioè, sdolcinato, trascendentale e nauseante, e nel tempo stesso di un mal celato rancore contro il personale, e contro tutto l' insieme delle cattoliche istituzioni: *Sic processit doctrina eorum, et rancor*, scriveva il Rainiero (2).

Tuttavolta ciò che, a nostro avviso, rende più strano e difficile il ministero dei due nuovi Apostoli del *Santo Vangelo*, egli è il volersi fare tra noi banditori di quelle manifeste eresie e spudorate bestemmie, che essi medesimi, da strenui e valorosi campioni della nostra fede santissima, ebbero già altre volte combattute generosamente e votate all'anatema con singolare dottrina e sapienza.

Egli è bene che il popol nostro sel sappia!

I banderai della sedicente setta valdese, innanzi di scendere in lizza a guerreggiar Roma papale, hanno bisogno di volgere le armi contro se stessi, e di confutare le proprie loro apologetiche dimostrazioni. Poichè non è invero una nuova e sconosciuta forma di errore, che abbia con fallaci parvenze di verità soggiogato il loro intelletto, e guadagnato il lor cuore, traendoli con certa tal quale buona fede a disertare la eterna bandiera del cattolicismo. No: sono i vecchi sofismi dei seguaci di Valdo, di Lutero, di Calvino, già mille volte riprodotti dai paterini, e mille volte svelati e convinti di menzogna e d'impostura dai nostri apologisti. Sono le viete e rancide fole, che da secoli il libero esame s' argomentò di spacciare sul preteso fondamento della Scrittura male intesa e peggio applicata. Sono, per recarne qui un qualche esempio, che a dir di tutti sarebbe troppo difficile impresa, — la supposta impotenza o' inutilità delle opere buone a compensare l'offesa fatta a Dio col peccato, quasi l'accordare alle medesime, in quanto sono appoggiate ed unite ai meriti di Cristo, un valore soddisfattorio, fosse gravissima ingiuria alla pienezza della sua soddisfazione — la speranza o, diresti, la presunzion di salvarsi, appoggiata *esclusivamente* sull' infinita e pura grazia di Dio, senza necessità di verun concorso delle nostre opere buone — il niun bisogno di confessare i propri peccati al sacerdote *per averne* da Dio l'*assoluzione*, comechè secondo la loro dottrina, basti a ciò il confessarsene a Dio — il ritenere che nell'Eucaristia o sacra Cena, com'essi la chiamano, il cristiano *mangi e beva veramente pane e vino*, mentre l' anima per mezzo della fede vi discerne il Corpo ed il Sangue di Cristo, e se ne ciba (3) — l'essere Cristo così fattamente *re della Chiesa*, che, mentre per una parte si rifiuta la sua reale e continua presenza nel Santissimo Sacramento dell' Altare, per l' altra si pretende escludere nel Romano Pontefice la qualità di suo Vicario in terra, e perch' ei se l' attribuisce, vuolsi avere in conto dell' Anticristo (4) — e finalmente altrettali eretici pronunzionati, che vanno ognora per le bocche e per gli scritti dei nostri paterini italiani, mentre per verità, ai tempi che corrono, nei paesi che li vider nascere, son venuti in uggia oramai al buon senso dei protestanti più illuminati, e già più non fanno fortuna che presso il volgo ignorante o fanatizzato da stupidi o perfidi subillatori.

Or, come mai, uomini versati da lunga stagione nelle scienze ecclesiastiche, chiamati per elezioni o per ufficio alla difesa delle cattoliche verità, han potuto dar nella rete, e farsi, presso i lor confratelli di religione, trombettieri ed apostoli di quelle maschie eresie, delle quali hanno studiato altre volte, e riconosciuto, e proclamato altamente la falsità?

Non è il Desanctis che nella Dissertazione letta dinanzi all' Accademia cattolica in Roma il 6 luglio 1837 raffrontando *il missionario cattolico e l' eterodosso*, spiegò con la più splendida evidenza la superiorità del primo, o pongasi mente ai principii da cui partono entrambi, o ai mezzi di cui si servono, o agli effetti che ambedue ne raccolgono? Non è il Gazòla, referendario dell' una e dell' altra segnatura, che in altra Dissertazione letta il 10 settembre 1840, disvelando l' empietà delle protestantiche bestemmie del Ranche sull' origine del Papato, si accinse a mostrare coll' evidenza dei fatti e del raziocinio, che l' *istituzione del primato di San Pietro, e dei suoi successori* non è opera *umana*, ma DIVINA? Non egli che nella stessa dissertazione pennelleggiò l'influenza benefica dei Papi nel dirozzare i barbari, nel frenare i prepotenti, nel sollevare gli oppressi, e nel sostenere con invincibil coraggio la causa della religione e della civiltà malmenata le tante volte dai tristi? Non è quest' esso, che in altro discorso letto il 20 luglio 1840 [illegible] demia di sacra liturgia in Roma, intessendo le lodi di quel grande Apostolo della carità San Vincenzo de Paoli, ne toglieva il destro per esaltare il sacerdote cattolico, che è sempre l' uomo animato al tutto di carità evangelica, ben diverso da que' vanitosi, che vanno strombazzando filantropia e umanità? — Ed è pure il medesimo Carlo Gazòla, che nella Dissertazione letta il 14 settembre 1843 all'Accademia cattolica, provava contro gli Umanitarii, e in ispecial modo contro il Leroux, che l'umanità può solo ripromettersi dei veri e stabili miglioramenti dalla pratica della religione cattolica: egli, che nell' anno 1841 facea di pubblica ragione in Roma pei tipi della Minerva un' egregia sua traduzione dal francese dell'eccellente operetta: L' *Anima unita in ispirito ai sacri Cuori di Gesù e di Maria.*

Misericordia! i Sacri Cuori di Gesù e di Maria? Non è questa superstizione, idolatria o peggio agli occhi della setta valdese? Eppure il buon monsignore non istava contento a volgere semplicemente in nostra favella il libriccino francese, ma si vi apponea una cotal sua prefazioncella, che tutta spira dolcissimo affetto verso quei Cuori santissimi, e'l più intimo convincimento della legittimità ed eccellenza di quel culto, che, secondo le savie norme dalla Chiesa prescritte e dentro i termini per essa segnati, si presta ai medesimi. Si consolava in allora il Gazòla dell' essersi *da parecchi anni stabilita e propagata in Italia, come ognuno sa, la divota pratica di star meditando per lo spazio di un' ora l' amore infinito che di noi ebbe il Sacro Cuore di Gesù.* Aggiungeva in appresso, che per quantunque *fosse conscio essere cotale opera* (del tradurre il libro francese) *d' altro ingegno che non dal suo, non volle dir di no, ne dovea: primo, perchè avea tutto diritto di essere da lui ubbidito quel gentilissimo, che gli dava l' onore de' suoi comandi: appresso perchè gli pareva di dovervi guadagnare, come sperava, qualche cosa per l' anima, e dove si tratta d' anima ogni picciol guadagno vale un mondo* (5). Ammirabil sentenza, che basterebbe anche sola a darci la più vantaggiosa idea della sua soda pietà, e della fermezza dei suoi principii. *E così è nato,* diceva, *il presente libretto.* Quindi, dopo avere

---

« di un uomo ripieno di fortezza, di zelo e sapienza « da contrapporre alla malignità di quelli eretici, par- « vegli che il solo Pietro potesse essere il caso, e lui « elesse e mandò inquisitore a Milano... Come? An- « che S. Pietro inquisitore? » Di qui il Biografo prende occasione a smascherar la falsità e confondere l'ignoranza di coloro che al nome di inquisizione fanno gli spiritati credendo o facendo le viste di credere che debbansi alla Chiesa imputare gli abusi che lungi dai suoi occhi, da non suoi agenti, anzi contra i suoi vivi riclami possano essere stati commessi. Eh via! A quest' ora non è più permesso ignorare o dissimulare che i Principi veduta andar sossopra ogni cosa ne'loro stati per opera degli eretici, i quali sotto pretesto di Religione ribellavano i popoli, profanavano i templi, empieano di sangue e di desolazione le terre; dovettero bandir crociate contra questi nuovi barbari assai peggiori degli antichi, e adottarono l' istituzione di un tribunale ecclesiastico che chiarisse le aberrazioni religiose le quali poi si dovessero dal braccio secolare reprimere siccome causa immediata di sovvertimenti politici. Veramente per non far male a questi agnelli innocenti si dovea dar loro tutto l' agio di sconvolgere ogni cosa sacra e profana. Ma non giova spendere più parole in cosiffatto argomento da che non ci può più essere chi in buona fede ignori e la mitezza dell'Inquisizione romana e la non colleganza della spagnuola con questa. Un tribunale composto di laici, ove entravano uno o due ecclesiastici soltanto per la discrezione delle dottrine, deviato in gran parte dal suo primo scopo religioso e convertito in istrumento di polizia, spesso rimproverato e richiamato dalla Chiesa a più miti procedimenti, che cosa ha di comune colla Chiesa stessa per cui ella abbia ad entrar pagatrice de' suoi atti? Se alcuno poi mostrasse ancora di credere alla scena architettata del Mazzini al tempo del glorioso triumvirato nelle carceri dell' Inquisizione in Roma, non so se si dovesse ridere o compatire a tanta semplicità. Ma quelli che non vogliono aprir gli occhi è difficile che veggano la luce, nè noi pretendiamo di illuminarli a loro marcio dispetto. Or mentre per cattivi studii e pessimi scrittori si vituperano le lettere e la Religione, noi ci rallegriamo che umili ecclesiastici e questa onorino e a quella giovino coll'eleganza della penna e colle filologiche fatiche. La qual cosa è alla nostra amarezza abbastanza dolce compenso.

accennato più specialmente alla materia del libro, imprendeva a narrare per filo e per segno, colle parole stesse della venerabile Suor Maria Alacoque, l'apparizione che, prima, diede origine al nuovo sviluppo di quella costante venerazione e gratitudine che professarono i fedeli in ogni tempo verso l'infinito amore che mosse il Cuore del nostro divin Redentore ad offerirsi vittima di espiazione per noi, sacrificando tutto se stesso per la nostra salvezza. E poi finalmente così conchiudeva: *Alla divozione del Sacro Cuor di Gesù fu seguito quella del Sacro Cuor di Maria. Il quale quasi fedelissimo specchio intera tutta ritrasse in se la divina imagine del Sacro Cuor di Gesù, e a noi, come a dir, di riverbero la tramanda. Si è dunque riputato che fosse pregio dell' opera l' aggiungere ai tre suddetti un quarto esercizio che è un'*Ora consecrata alla contemplazione del bel Cuor di Maria (6).

Ed ora il divoto dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, l'encomiatore del sacerdozio cattolico, l'eloquente difensor del papato, si è potuto illudere a segno da trarsi a far comunella coi puritani evangelici, e ripromettersi di poter condurre i suoi antichi correligionarii ad abborrir ciò, ch' egli in addietro, coll' accento della convinzione e della pietà, proponea loro qual degno oggetto di stima, di venerazione, di amore? O perchè l'andazzo dei tempi, e le fallite speranze di un' Italia libera e repubblicana han fatto venire i capogirli ad uomini eziandio di buono intelletto e di retto sentire, non è più vero oggidì, ciò che era di tutta evidenza or sono dieci o dodici anni? Non è più il Papato di quella origine tutta divina, che pur si chiariva in allora? Non è più per indole sua il sacerdozio cattolico quel supremo modello di tutte le virtù, che lo addimostrano tanti pii e zelanti e dotti membri del Clero secolare e regolare, tanti santi, che al pari di un Vincenzo de' Paoli noi veneriam sugli Altari? Non più il missionario cattolico che solo, inerme, privo di tutto fuorchè di una viva fede e d' una carità senza limiti, abbandona la patria, le possessioni, i parenti per correrne in traccia di anime ai più inospiti lidi, in mezzo ai boschi, nelle lande selvaggie, non più si distingue per disinteresse, per zelo, per instancabile operosità dal missionario biblico, metodista, protestante? O veramente sono or cessati i rapporti fra la creatura e 'l Creatore, e quel debito inestinguibile di riverenza, di gratitudine e di amore, che in ogni cuore ben fatto desta naturalmente la sola vista d' un Uomo-Dio crocifisso per la comune salvezza, d'una impareggiabil Donna, che, madre amantissima dei peccatori, offre di buon grado per loro il suo unico-nato, e assiste, corredentrice pietosa, con non più veduta fortezza al sanguinoso suo sacrifizio?

Se ci vivesse a' nostri dì quel gaio umore d' Erasmo da Rotterdamo, saprebbe ben egli trovare il *quia* di certe metamorfosi incredibili, ma pur verissime della nostra età. Direbbe il valentuomo anche di certi cotali che non son popolo, ciò che del popolo del suo tempo scriveva a proposito dei Novatori, che cioè assai volentieri porgeva orecchio ai seduttori, perchè questi gli toglieano il fastidio della Confessione, e diceano esser inutile il mortificarsi e far penitenza dei proprii peccati: *Populus enim libenter audiebat esse qui docerent non esse necessariam exomologesin, supervacuam esse satisfactionem* (7). Ripeterebbe il pensiero di Melantone a Camerario, che non per altro motivo tanti Ecclesiastici portavano amore a Lutero, se non perchè questi gli avea liberati dall' obbedienza ai Vescovi e sottratti alla loro giurisdizione: *Quem nulla de causa, ut video, amant, nisi quia beneficio ejus sentiunt, se Episcopos excussisse* (8). Aggiungerebbe, che tutto il preteso attaccamento al Vangelo dei santoni della Riforma, si riduce infine ad aversi un largo censo per campar la vita, ed una ricca e bella moglie al fianco: *Amant viaticum et uxorem, caetera pili non faciunt* (9). Direbbe ancora, che altre volte per amore del santo Vangelo, si abbandonava con eroico distacco la propria sposa, ed ora invece si vuol far credere che questo santo Vangelo fiorisca, quando un prete od un monaco ha la fortuna di sposare una donna con ricca dote. *Nunc floret Evangelium, si pauci ducant uxores bene dotatas* (10). Conchiuderebbe infine, che tutto lo scalpore che menano i neo-vangelici riformatori va poi sempre a finire nella scandalosa commedia di preti o frati che prendon moglie, per viver, come dicono, più conformе allo spirito dell' Evangelo: *Nuper Aecolampadius duxit uxorem, puellam non inelegantem: vult, opinor, affligere carnem. Quidem appellant lutheranam tragaediam; mihi videtur esse comaedia; semper enim in nuptias exeunt tumultus* (11).

Ma Erasmo era uno spirito mordace e satirico, e noi che non vogliamo entrare nel santuario della vita privata, e che sol vogliamo accennare a fatti pubblici e notorii, non sappiamo veramente fino a qual punto si apporrebbe al vero. Questo sappiamo, che se l'exparroco Desanctis non avesse scambiato la verità della fede di Cristo coi vanissimi figmenti della setta valdese, non avrebbe potuto procurarsi una geniale e ricca moglie inglese, come pur troppo ha fatto.

Del resto, questa è senza più, la posizione dei nuovi apostoli del Tempio Valdese in faccia al popolo — o mentivano alla propria coscienza, quando coll' accento della più intima convinzione propugnavano in mezzo a noi la santità ed eccellenza delle istituzioni cattoliche; e allora chi ha potuto mentire con tanta ipocrisia e così lungamente a servigio del vero, non ha più alcun diritto ad esser creduto dal pubblico or che si è fatto mancipio della menzogna — o, come più probabile, mentiscono adesso a se stessi, e mal potranno persuadere ad altrui ciò di che essi medesimi non sono convinti. — Deh! finchè sono in tempo, ascoltino piuttosto la voce di Dio che parla al fondo del loro cuore, e si gettino pentiti fra le braccia amorose della Chiesa, che, ingratissimi figli, pur tuttavia gli aspetta per istringersegli al seno con tenero affetto di madre!

---

(1) Vedi il Bossuet — *Histoire des Variations des Eglises Protestantes*, Liv. XI, N. 144.

(2) Lo stesso — Ivi N. 144.

(3) Vedi il Catechismo stampato in forma di *Dialoghetto*, che la setta versa a piene mani per le ville e per le borgate e che vende o regala pubblicamente nelle nostre città per ingannare il popolo, e trarlo, inconscio, all' apostasia.

(4) Vedi *passim* la *Buona Novella*, e' l suo ultimo annunzio per la consecrazione del nuovo Tempio Valdese.

(5) *L' anima unita in ispirito ai sacri Cuori di Gesù e di Maria*, traduzione dal francese di Monsignor Gazola — Roma 1841, pag. 7, 8.

(6) Lo stesso, *Ivi* pag. 12 e 13.

(7) Erasm. Epist. Lib. XXVI, ep. 28.

(8) Melancht. Ep. Camerario, L. IV. Ep. 106.

(9) Erasm. Epist. p. 637.

(10) Lo stesso. *Ivi* pag. 768.

(11) Lo stesso, p. 632.

Regolamento *concernente l'imposta personale mobiliaria, sulle vetture pubbliche e private e quella delle patenti.*

(Cont. V. N. 1284)

Parte seconda

Disposizioni comuni alle tre imposte.

TITOLO PRIMO.

DELLE DICHIARAZIONI E DEL LORO ESAME.

Capo I. — *Dichiarazioni dei contribuenti*

Sezione I. — *Termine ed obbligo delle dichiarazioni e relative avvertenze.*

Art. 267. Il termine per presentare le dichiarazioni prescritte dal 1° alinea dell'art. 19 della legge del 28 aprile, 18 di quella del 1° maggio e 26 di quella del 7 luglio 1853, decorre dalla data di pubblicazione del presente regolamento e scadrà a tutto dicembre del corrente anno 1853.

Art. 268. Sono obbligati a fare la dichiarazione:

Coloro che occupano o tengono a loro disposizione per qualunque titolo, anche gratuito, una casa od un alloggio, sia nel comune che abitano, sia in altro qualunque, salvi i casi contemplati dagli articoli 16 e 18 della legge 28 aprile 1853 e che si tratti di locali, palazzi o porzioni di essi, cui siano applicabili le esenzioni sancite dall' art. 10 della legge stessa;

Coloro che sebbene non siano soggetti all' *imposta mobiliaria* restano però tenuti alla tassa *personale* in ragione dei mezzi, capitali o famigli di cui dispongono, e così:

Tutti gl' individui d' ambo i sessi, i quali abbiano compiuto l' anno *ventunesimo* e non siano contemplati nelle eccezioni sancite dall' art. 18 della legge del 28 aprile 1853;

Tutti i minori di età non soggetti alla podestà del padre o dell' avo paterno, a meno che siano essi pur compresi nelle eccezioni stabilite dal detto art. 18.

Coloro che hanno l' uso o la disponibilità di vetture a titolo o di proprietà o di noleggio, od altro anche gratuito, senza essere concessionari od esercenti di vetture pubbliche.

Coloro che esercitano un' industria, un commercio, un negozio, una professione od arte liberale cui non sia applicabile alcuna delle esenzioni stabilite dall' art. 22 della legge del 17 luglio 1853.

Art. 269. Sono tenuti a far la dichiarazione in proprio tutti coloro che per l' esercizio d'impieghi, professioni o negozi restino soggetti alla tassa *personale* od a quella di *patente*, quando anche non siano sottoposti alla *mobiliaria* siccome coabitanti in famiglia od alloggiati in camere mobigliate.

Art. 270. Riguardo ai minori, agl' interdetti, agli assenti, alle eredità giacenti, alle masse di creditori, di esercenti professioni, industrie o commerci in istato di fallimento, alle persone ed ai corpi, ed enti morali soggetti a tutela, cura od amministrazione, l' obbligo della dichiarazione incumbe ai rispettivi tutori, curatori, amministratori, procuratori, sindaci di massa, ed in generale ad ogni altro rappresentante legale.

Art. 271. Per le società in nome collettivo l' obbligo della dichiarazione incumbe precipuamente al socio principale, e solidariamente a ciascun altro socio.

Art. 272. Relativamente alle società e compagnie anonime la dichiarazione deve farsi dal direttore o gerente delle medesime.

Art. 273. La donna maritata, quantunque convivente col marito, è tenuta in proprio a fare la dichiarazione, tuttavolta che eserciti separatamente dal marito stesso ed in proprio nome qualche commercio od industria.

Art. 274. I proprietarii e locatarii principali di case ed abitazioni mobiliate, e coloro che danno in locazione o sublocazione camere, sia ammobiliate che non, sono tenuti di fare la dichiarazione per il complesso dei membri formanti tanto il loro alloggio, quanto la parte locata o sublocata, in dipendenza dall' obbligo ai medesimi imposto dalla legge rispetto all'imposta *mobiliaria*, salvo il caso contemplato nella prima parte dell'art. 9 della legge stessa.

Art. 275. Se un medesimo alloggio sia tenuto o posseduto in comune da due o più individui, l' obbligo della dichiarazione incumbe solidariamente e personalmente a tutti i possessori o compartecipanti. Potrà tuttavia la stessa essere fatta da un solo dei medesimi a nome e per conto di tutti gli altri.

Art. 276. Gli esercenti muniti di piazza di proprietà privata, quantunque a tenore dell'articolo 63 della legge del 7 luglio 1853 sia sospesa a loro riguardo l' esazione della tassa per l' esercizio contemplato nella loro concessione, sono tuttavia tenuti a fare la loro dichiarazione ed a munirsi di apposita patente.

Art. 277. Non sono esenti dall' obbligo della dichiarazione gli esercenti contemplati dalla legge sulle gabelle in data 2 gennaio 1853, comunque per l' applicazione dei diritti colla medesima stabiliti abbiano già fatta la prescritta consegna del loro esercizio.

Art. 278. Sono pure tenuti a fare la dichiarazione i concessionarii di vetture pubbliche ove siano anche noleggiatori di cavalli e vetture indipendentemente dalle notificazioni prescritte dall' art. 10 della legge del 1 maggio 1853.

Art. 279. Le dichiarazioni potranno farsi tanto personalmente che per mezzo di procuratori generali o speciali.

In quest'ultimo caso il mandato potrà risultare anche da semplice lettera.

Sezione II. — *Norme per le indicazioni da contemplarsi nelle dichiarazioni.*

Art. 280. Chiunque sia soggetto ad una qualunque delle tre imposte dovrà nella dichiarazione indicare:

1. Il proprio prenome, nome, titoli ed il nome del padre coll' indicazione se questo sia o non vivente.
2. Il domicilio.
3. La qualità della professione od arte liberale, industria o commercio da lui esercita.
4. L'abitazione, cioè:

Il nome del proprietario della medesima.

La situazione, ossia la sezione, quartiere, isolato, piazza, via o vicolo, il numero civico ed il piano ove essa si trova, ritenendo per piano quello che è immediatamente superiore al piano terreno, senza distinzione.

La consistenza, ossia il numero delle camere, membri e dipendenze immediate di cui si compone, compresevi le scuderie, le rimesse, i fenili, i sotterranei ed i sottotetti.

Il fitto reale o presunto della casa od abitazione.

Art. 281. Le donne maritate indicheranno anche la propria agnazione.

Art. 282. Per le società letterarie, e per quelle dei circoli e dei casini di ricreazione, e di altri stabilimenti di simile natura, non che per le società anonime ed in accomandita per azioni, s'indicherà la loro denominazione ed il nome dei rispettivi amministratori, direttori o rappresentanti.

Art. 283. Per le società industriali o commerciali collettive si dovrà indicare la ditta o ragion di negozio, ed il nome personale dei singoli soci.

Art. 284. Trattandosi di persone o corpi morali soggetti a tutela, cura od amministrazione, si accennerà in via principale l' individuo per cui conto si fa la dichiarazione, ed in via accessoria il tutore, curatore, amministratore ed economo.

Art. 285. Le indicazioni relative alle diverse case di abitazione possedute o tenute in disponibilità da un contribuente in un medesimo comune, devono essere distintamente contemplate in una sola dichiarazione.

Art. 286. Le diverse case e le diverse professioni od industrie tenute od esercite dal contribuente in distinti comuni faranno oggetto di altrettante dichiarazioni quanti sono i comuni in cui sono esse situate. *(Continua)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 19 *dicembre*. — La *Gazz. Piemontese* così descrive l'apertura del Parlamento:

Stamattina è stata inaugurata con la consueta solennità la prima sessione della nuova legislatura. Alle dieci antimeridiane le porte dell' aula del *Palazzo Madama* erano aperte al pubblico ed alle persone munite di viglietto per le tribune riservate. In un batter d'occhio l' aula era piena zeppa di gente.

Alle dieci e mezzo, Senatori e Deputati incominciarono ad accorrere nell'aula, ed un quarto prima delle undici il Corpo diplomatico, in grande uniforme, prendeva posto nella tribuna che gli è destinata. Si notava la presenza del sig. Brenier, diplomatico francese, che viaggia in Italia, il quale sedeva fra S. E. il duca di Guiche, ministro plenipotenziario ed inviato straordinario di S. M. l' imperatore dei Francesi presso la nostra corte, e di S. E. James Hudson, ministro plenipotenziario ed inviato straordinario di S. M. la Regina d'Inghilterra.

Alle undici precise il rombo de' tamburi ed il lontano frastuono degli applausi annunziavano l' arrivo di S. M. Muovevano immediatamente ad incontrare la M. S. il Presidente del Senato, barone Manno, il Presidente seniore della Camera dei Deputati, commendatore Brunati, ed i ministri.

Frattanto gli applausi crescevano, ed il loro eco diventava più rumoroso. S. M. il Re accompagnato dalle LL. AA. RR. il duca di Genova ed il Principe di Carignano e da brillante Stato Maggiore è entrato nell' aula. In quel momento è stato un fremito universale di entusiasmo, Senatori, Deputati, uditorio si sono levati in piedi ed hanno acclamato con cordiali evviva l' amatissimo Principe. I battimani e le grida *Viva il Re* sono durati per qualche minuto.

Cessati gli applausi, il ministro dell' interno ha invitato, a nome di S. M., i Senatori ed i Deputati a sedere, e quindi il Guardasigilli ha fatto l' appello nominale dei nuovi Senatori che hanno prestato giuramento, ed il ministro dell' interno ha fatto lo stesso per i Deputati.

Terminata questa cerimonia S. M. il Re ha letto con voce ferma e sonora, e soventi volte commossa il seguente discorso (*Vedilo qui avanti*).

Elezioni di Sardegna.

1. Collegio di Cuglieri — Delitala consigliere d'appello.
2. Collegio — lo stesso Delitala.
1. Collegio d'Isili — Serra Don Francesco.
Collegio di Lanusei — Notta sindaco.

N. B. Nel n. 1285 del *Cattolico* ove si riportarono i voti dei candidati dell'opposizione a Cagliari e furono detti *voti pel partito del popolo*, tal qualificazione è della *Gazzetta del*

Popolare di Cagliari citata appresso, foglio radicale, rosso ecc., una specie d'*Italia e Popolo* di Genova; perciò si può intendere quale sia il *suo popolo*.

— Leggesi nella *Voce*:

Ier mattina si consegnarono le truppe nei quartieri; verso mezzodì si raddoppiarono i posti di guardia, e dopo il pomeriggio si chiamarono in armi parecchie compagnie di Guardia Nazionale.

Perchè questo insolito apparato di forza?

Perchè un centinaio di Piemontesi, amici politici dell' avvocato Brofferio, lo invitarono a banchetto per dargli una pubblica e solenne testimonianza di affetto, di stima, di benevolenza, e protestare così contro tutte le calunnie, le infamie e le persecuzioni di cui fu bersaglio ne'scorsi giorni per parte del ministero e della sua prezzolata stampa.

Questo strano apparato di forze non impedì tuttavolta il democratico festino. Verso le ore 5 pomeridiane, un'eletta schiera di giovani recavasi al domicilio di Brofferio e l' accompagnava all' albergo della Dogana vecchia, dove fu accolto fra gli applausi dell' adunanza.

Svizzera. — *S. Gallo.* — Non ostante il bel tempo che continua, le fisionomie sono assai tristi, sendochè il prezzo del pane non ha subìto che un ribasso assai minimo. Una libbra di pane bianco costa ora 32 centesimj.

La fabbrica delle mussoline ha rallentato di molto.

Le nostre fabbriche che abitualmente fanno degli affari assai considerevoli colla Turchia, si trovano in uno stato di desolante stagnazione. Tutti si lagnano e s'inquietano di vedere il nostro commercio quasi assolutamente cessato.

(*La Democrazia*)

Berna. — È stato arrestato in Berna un individuo che, secondo l'*Ordre*, è certo Thoury, emissario di Kossuth. Egli aveva lettere di F. Flacon, membro dell'ex-governo provvisorio francese, e di due bernesi (Michel ex-intendente della casa di forza e certo Lunghars). Il primo chiedeva al comitato della propaganda a Londra *dei mezzi*. Sembra che l' emissario stesso fosse privo di mezzi, mentre doveva una discreta somma al proprietario della *Zimmermania* (club radicale del circolo), ove era alloggiato e mantenuto, il quale debito fu la causa del suo arresto. Egli era cercato da qualche tempo dalla polizia federale.

Parigi, 16 *dic.* — Un decreto pubblicato oggi nella parte officiale del *Monitore*, autorizza temporaneamente la libera ammissione in Francia degli scialli di crespo della China, destinati ad essere ricamati in Francia e riesportati infra sei mesi.

Un altro decreto autorizza la Compagnia anonima formatasi in Parigi sotto il titolo di *Compagnia Generale delle acque.*

Nella parte semi-ufficiale il *Monitore* pubblica la seguente nota: « A varie riprese, da « sessant' anni ad oggi, gli archivi della ma« rina han fatte delle perdite considerevoli. « Numerosi documenti, importantissimi per la « storia dei grandi marini, come per l' am« ministrazione, la geografia, la politica, l'arte « navale e la guerra son passati nel commer« cio, e nelle collezioni di autografi. Il ripar« timento della marina sente il bisogno di ri« empire la lacuna che gli avvenimenti han pro« dotto nella raccolta dei suoi antichi titoli. Esso « adunque si rivolge con fiducia a tutte le per« sone che posseggono oggi qualche documento « di quelli, ond' ei fu spogliato, com' è, che « niuno esiterà a fargli giungere, se non gli « originali delle lettere, memorie, istruzioni, « rapporti ecc. ecc., che, sotto i precedenti « regni, furono diretti dai segretarii di Stato « ai loro agenti, o dagli uffiziali militari e « amministratori ai ministri, almeno le copie « minuziosamente esatte e collazionate, quanto « più si possa, di quei documenti storici.

« Il ripartimento della marina conta che que« sto appello fatto a' possessori di collezioni « in Francia ed all' Estero sarà inteso, e che « eglino si faranno un dovere di prestarvisi, « anche senza farsi conoscere, inviando quei « documenti, che sanno essere stati proprietà « dello Stato, e di cui sono ora i pacifici pos« sessori.

« I proprietari dei giornali di Parigi, dei « dipartimenti, e dell' estero sono pregati della « riproduzione di questa nota. »

Inghilterra. — Togliamo dal *Parlamento* le seguenti significantissime parole: invitiamo i nostri lettori a ponderare bene quelle colle quali il *grave* giornale s'affligge, o sembra, perchè non vi sarà, guerra Ecco che cosa dice:

» Come la notizia della dimissione di lord Aberdeen (tante volte preconizzata da altri giornali, da noi sempre riferita con estrema diffidenza) accennerebbe alla guerra: così la dimissione di lord Palmerston accenna dunque alla pace; a quella pace deplorabile che abbiamo sempre preveduta in mezzo alle inestricabili complicazioni della quistione turca. Non è a dire che il *Times* ed altri giornali inglesi che fanno della diplomazia assumeranno un tuono tanto più guerresco quanto la guerra sembrerà ad essi più lontana. L'articolo pervenutoci oggi del giornale della *City* ne è un primo saggio. Ma anche senza la picciola malizia di lord Palmerston di scegliere a motivo della sua ritirata dal gabinetto il pretesto assai trasparente della discrepanza sul bill della nuova riforma elettorale, tutto il mondo e la Russia col mondo intero avrebbero compreso il significato della sua rinunzia (che secondo il *Parlamento* fu prodotta dal partito della pace, che l' ha vinta a Londra). Essa è quindi veramente fatale anche per l'esito delle pratiche intavolate a Vienna, dappoichè la Russia si mostrerà tanto più assoluta nelle sue pretensioni quanto meno le potenze occidentali sembreranno disposte a combatterla.

» Ci resta a sapere quale sarà stato in tutto questo negozio il contegno del conte Valewscki (ambasciatore francese a Londra). E vaglia il vero non ci sorprenderebbe l'udire che gli onori della politica più ferma e più risoluta restino questa volta ancora, e sarebbe la terza, al gabinetto francese che primo, come si sa spedì una flotta in Oriente, e al principio delle ostilità fece dipendere dalle determinazioni del gabinetto inglese la risoluzione di un intervento più diretto e più attivo in questo gran processo dell'equilibrio di Europa.

» Ci si dice che alla riapertura delle tornate del Parlamento inglese lord Palmerston potrà attaccare il ministero sulla sua politica di Oriente, e riportare un vantaggio simile a quello dell'anno scorso nella quistione de' rapporti col nuovo impero francese. Il crediam bene. Ma certo il credono anch' essi i suoi colleghi e i gabinetti di Europa; e questa considerazione potrebbe affrettare la pace per poterla presentare al Parlamento come un fatto compiuto o quasi.

» La dimissione del celebre lord è intanto *un fatto da porsi a calcolo nella politica delle nostre Camere e del nostro governo*; poichè ogni volta che scompare dal governo inglese l'astro di lord Palmerston *vien meno un campione delle nazionalità e un forte avversario dell' Austria.* »

Spagna. — Il governo spagnuolo dà corso alle misure che prevedevamo. La *Gazzetta* di Madrid del 21 pubblica varie ordinanze che destituiscono tutti gli alti finanziarii, che nel Senato avevano votato contro il ministero. Rimarcansi fra gli stessi il generale Concha, che perde le funzioni di direttore generale della cavalleria e il generale Ros de Olano che vien destituito da direttore generale del corpo sanitario militare. Cinque consiglieri reali perdono il loro posto nel consiglio. (*C. Par.*)

Turchia. — Protocollo e Nota collettiva che furono segnati il 5 dicembre a Vienna dai rappresentanti della Francia, della Gran Bretagna, dell' Austria e della Prussia:

Protocollo.

I sottoscritti, rappresentanti dell'Austria, della Francia, della Gran Bretagna e della Prussia, conformemente alle istruzioni delle loro corti, si sono riuniti in conferenza a fine di ricercare i mezzi di appianare la vertenza insorta tra la corte di Russia e la Sublime Porta.

Le proporzioni che questa vertenza ha preso e la guerra che è scoppiata tra i due imperi, a malgrado degli sforzi dei loro alleati, sono diventati per l' Europa intera l' oggetto delle preoccupazioni più gravi: per conseguenza, le LL. MM. l' imperatore d' Austria, l' imperatore de' Francesi, la regina del Regno-Unito della Gran Brettagna e d' Irlanda, ed il re di Prussia, egualmente convinti della necessità di porre un termine a queste ostilità, che non potrebbero prolungarsi senza pregiudicare gl' interessi dei loro propri Stati, hanno deliberato d' offrire i loro buoni ufficii alle due alte parti belligeranti, sperando ch' esse stesse non vorrebbero incorrere la responsabilità d' una conflagrazione, allorchè con uno scambio d' esplicazioni leali possono ancora prevenirla, ristabilendo le loro antiche relazioni di pace e di buon accordo.

Le assicurazioni date a varie riprese da S. M. l' imperatore di Russia escludono per parte di quest' augusto sovrano l' idea di voler ledere l'integrità dell' impero ottomano. L' esistenza della Turchia, nei limiti che i trattati le hanno assegnati, è infatti divenuta una delle condizioni necessarie dell' equilibrio europeo, e i sottoscritti plenipotenziari sono lieti di poter attestare che dall' attuale guerra non potrebbero in alcun caso risultare, nelle circoscrizioni territoriali dei due imperi, modificazioni suscettibili d' alterare lo stato di possessione che il tempo ha consacrato in Oriente, e che è egualmente necessario alla tranquillità di tutte le altre potenze.

S. M. l' Imperatore di Russia non si è, del resto, limitato a queste assicurazioni, ma ha fatto dichiarare altresì, che non era mai stato suo intendimento d' imporre alla Porta nuovi obblighi che non fossero esattamente conformi ai trattati di Kutchuck-Kaïnardji e d'Adrianopoli: stipulazioni in virtù delle quali la Sublime Porta ha promesso di proteggere in tutta la estensione de' suoi Stati il culto cristiano e le sue chiese. La corte di Russia ha aggiunto che reclamando dal governo ottomano un attestato della sua fedeltà verso gli anteriori suoi impegni, non aveva in alcun modo avuto il disegno d'indebolire l' autorità del sultano sopra i suoi sudditi cristiani, e che unico di lei scopo era quello di chiedere schiarimenti capaci di prevenire qualsia equivoco e qualsia motivo di disaccordo con una potenza amica e vicina.

I sentimenti manifestati dalla Sublime Porta durante le ultime trattative dimostrano, da un'altra parte, ch'essa era pronta a riconoscere tutte le obbligazioni da lei contratte e tener conto, nella misura de'suoi diritti sovrani, dell'interesse di S. M. l'imperatore di Russia per un culto che è il suo e quello della maggioranza de' suoi popoli.

In tale stato di cose, i sottoscritti sono convinti che il mezzo più pronto e più sicuro di conseguire l'intento cui mirano le loro corti sarebbe quello di fare d'accordo una comunicazione alla Sublime Porta per esporle il desiderio che hanno le potenze di cooperare col loro amichevole intervento al ristabilimento della pace, e porla in grado d'indicare le condizioni alle quali ella sarebbe disposta a negoziare.

Tale è lo scopo della Nota collettiva qui unita, indirizzata al ministro degli affari esteri del Sultano, e delle identiche istruzioni trasmesse contemporaneamente dalle corti d'Austria, Francia, Gran Bretagna e Prussia ai loro rappresentanti in Costantinopoli.

Nota

I sottoscritti, rappresentanti dell'Austria, della Francia, della Gran Bretagna e della Prussia, radunati in conferenza a Vienna, hanno ricevuto istruzioni a fine di dichiarare che i loro rispettivi governi vedono con profondo rammarico il cominciamento delle ostilità fra la Russia e la Porta, e desiderano vivamente, intervenendo fra le potenze belligeranti, di evitare ogni nuova effusione di sangue, e di porre un termine a tale stato di cose, che gravemente minaccia la pace d' Europa.

Avendo la Russia assicurato di essere disposta ad entrare in trattative, e punto non dubitando i sottoscritti che la Porta sia animata dalla stessa intenzione, essi, in nome dei loro rispettivi governi chiedono di essere ragguagliati sulle condizioni alle quali il governo ottomano consentirebbe a negoziare un trattato di pace. »

— Il *Morning-Chronicle* pubblica le seguenti notizie:

Si è ricevuto da Pietroburgo la notizia che il principe Orbelian incontrò 30,000 turchi che avevano passato l' Arpatchai, presso Alessandropoli, e che, dopo un vivo combattimento li aveva vinti. Essi indietreggiavano *alli 14* novembre.

Si dice pure che in un' altra direzione il generale Brummer assalì 7,000 turchi alla baionetta, e che li ha intieramente sconfitti, togliendo loro un cannone, due bandiere, una parte del convoglio turco e munizioni.

— Scrivono da Odessa al *Sun* che i russi avrebbero battuto i turchi ad Agur, nel Caucaso, e che si sono impadroniti di bagagli.

— Leggesi nella *Patrie*: Si sparse voce che, in seguito all'affare di Sinope, due fregate francesi e due fregate inglesi fossero entrate nel Mar Nero. Noi crediamo di sapere che le ultime corrispondenze del Levante non confermano questo fatto.

— La stessa *Patrie* cita un dispaccio telegrafico di Vienna, riferito pure da alcuni fogli tedeschi, secondo il quale nella battaglia navale di Sinope le forze dei russi componevansi di 8 vascelli di linea e di parecchie fregate, e che i turchi non perderono che 3 navi da guerra.

— Una corrispondenza particolare di Costantinopoli assicura che l' incaricato d' affari di S. M. britannica, in Persia, aveva protestato contro la linea di condotta adottata dal governo dello Shah, e che doveva lasciare Teheran nei primi giorni del mese di *dicembre*.

Genova, 20 *dicembre.* — Oggi nessuna variazione alla Borsa.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 19 *dicembre*

4 1/2 per °/₀	aperto a	— —	101 —
	chiuso a	— —	101 10
3 per °/₀	aperto a	— —	74 80
	chiuso a	— —	74 70
Consolidati Inglesi		— —	94 3/4
5 per °/₀ Piem. *(C. R.)*		— —	97 —
5 per °/₀ id. *(Hambro)*		— —	— —
3 per °/₀ id.		— —	— —

LA GERUSALEMME LIBERATA

di TORQUATO TASSO *Edizione ad uso dei Giovani studenti* — Genova Stabilimento Tipografico Ligustico 1853. — Raccomandiamo ai signori Direttori degli Istituti di Educazione, ai Professori ed ai Padri di famiglia questa nuova edizione della *Gerusalemme* fatta per gli studenti, pregevole per la nitidezza dei caratteri e l' ottima carta. Per quello che riguarda al buon costume, gli editori si attennero alla edizione del Marietti, Torino 1830, fuorchè in parecchi luoghi, dove stimarono di poter discostarsene. Per la lezione poi (benchè la torinese si debba dire molto lodevole) presero a norma le fatiche del Colombo, del Cavedoni e del Carrer, e sperano che la loro scelta abbia ad ottenere l' approvazione degl' intelligenti: se non altro, hanno il conforto di aver fatto quanto era in loro per bene dei giovani.

Si vende a questa stamperia, e dai principali librai al prezzo di Ln. 2.

ERR. CORR. — Nell' ultimo numero pag. 1.ª col. 1.ª lin. 20 invece di *importazione*, leggi *esportazione.*

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

dicembre Giorni di mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus' o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZ Z DEL LIVELLO DEL MA R. a mezzo giorno
14	merc.	14	744 15	741 10	738 95	56	53	56	44	39	03	68	00	83	19 91	N.	V.	N.	V.	N.	V.	spruzzo di neve	neve	neve abbon.	maretta	0 80
15	giov.	15	739 70	740 40	740 95	42	45	48	44	44	50	58	22	84	8 81	N.	v.	N.	v.	N.	V.	piovoso	nuvoloso	nuvoloso	idem	0 84
16	ven.	16	744 95	745 30	745 25	52	60	84	61	66	88	99	46	88	0 12	N.	d.	N.	c.	N.	c.	nuv. ser.	nuv. ser.	nuv. ser.	agitato	0 85

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi; Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina

Unus Spiritus Una Fides

IL CATTOLICO

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Mercoledì 21 Dicembre 1853 — N.° 1287

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica—I concordati—Un avvertimento al popolo.
Parte religiosa — Sforzi inutili dei protestanti a Favale.
Atti ufficiali — Regolamento sull'imposta ecc.
Notizie diverse — Il municipio di Genova — Condanna di giornali — La commissione per l' esposizione in Genova — I friburghesi all' arcivescovo di Torino.
Notizie del mattino — Voti a Cavour — Case per gli operai — Giudizio d' alcuni giornali di Torino sul discorso reale — Camera dei Deputati — Libri proibiti — Sul ritiro di Palmerston — Rescritto del governo prussiano all' Arcivescovo di Friburgo — Porto militare prussiano — Radowitz — Movimenti nella Bosnia — Dispacci telegrafici.

I CONCORDATI

Il *Parlamento* del 17 ha un articolo intitolato *La parola Concordato*, nel quale si lasciò sfuggire alcune verità, di cui dobbiamo prendere atto, di cui gli sappiam grado, e in grazia delle quali passiamo sopra ai non pochi tratti biasimevoli che ci si affacciano leggendo quelle due lunghe colonne.

Egli non vuole concordati, ma non è certo del parere di coloro che li detestano *per passione e non per giudizio*; questi tali a lui non sembrano più cani dell'Arafobo. Ma vediamo le confessioni *parlamentari*. L' organo ministeriale primieramente riconosce siccome tuttora vigenti i concordati, anche dopo i troppo noti provvedimenti del potere civile, e ne riconosce il valore non solamente NEL FORO DELLE COSCIENZE PERITANTI, MA ANCHE IN QUELLO DEI NOSTRI TRIBUNALI INNANZI A TUTTA L'EUROPA CATTOLICA. Ecco le sue parole: *È ridicolo per odio dei concordati il mettere il mondo in fiamme anche contro quel concordato che tenderebbe a por fine ai concordati che si detestano nel foro delle coscienze peritanti come in quello dei nostri tribunali, innanzi a tutta l'Europa cattolica, come innanzi alla piazza di Carignano.* Sia lode al vero! Un clericale non avrebbe potuto dire di più. E prima avea scritto: *Si può negare che oltre alla somma delle cose temporali.... vi è un mondo di credenze, di sentimenti, di divozioni, di sacrifizii che appartengono alla Chiesa?..... E che politica sarebbe quella che non tenesse alcun conto del morale dell'uomo?.... Quanti sono quelli che distinguono il confine fra le due potestà? Quante sono le coscienze peritanti che nel dubbio si sottopongono più volontieri all'autorità che promette la eterna salvezza piuttosto che a quella da cui non dipendono che i beni della terra! E questi renitenti possiam confonderli coi volgari malvagi, o cogli ambiziosi che fanno della fede un oggetto di speculazione? Non è meglio avere da liberi cittadini ubbidienza spontanea ed intera, piuttosto che forzata ed incompiuta sottomissione alla legge civile? Sia pur delitto il resistere ad essa; ma fu sempre opera di buon legislatore il prevenire piuttosto che punire, rimuovendo la spinta che provoca al delitto.*

Il nostro confratello torinese si vede chiaro che non ha una di quelle *coscienze peritanti*, che *non fa della fede un oggetto di speculazione*, e che ben *distinguendo il confine fra le due potestà*, insegnerebbe anche senza esitare il latino alla Chiesa, quando presumesse di oltrepassare *il confine;* ma è così condiscendente da non confondere *i renitenti* a certe leggi coi volgari malvagi, a cagion d'esempio Mons. Fransoni, Mons. Marongiu, coi ladri, cogli assassini ecc. Mille grazie al *Parlamento*, tanto più che poi dopo mostra di non credere alla reità dei *renitenti*, dicendo in forma di concessione agli avversari: *sia pur delitto il resistere ad essa.*

E poichè egli ci palesa così simpatici sentimenti, noi ci facciamo arditi di porgli una nostra dimanda: poniamo il caso che vi fosse una di quelle *coscienze peritanti*, verbigrazia un Arcivescovo, il quale *nel dubbio* (adoperiamo la frase del *Parlamento*) volesse *sottoporsi all' autorità che promette la eterna salvezza piuttosto che a quella da cui non dipendono che i beni della terra*, cioè dicesse cogli Apostoli Pietro e Giovanni, essere meglio obbedire a Dio che agli uomini; che cosa crederebbe che dovesse fare il governo? opererebbe giustamente imprigionandolo, condannandolo, esigliandolo, multandolo? si farebbe onore *innanzi a tutta l'Europa cattolica?* Che cosa crederebbe di dover dire di quel governo che volesse costringere le *coscienze peritanti* a far ciò, che è proibito colle più terribili pene spirituali dall' *autorità che promette la eterna salvezza?* non lo direbbe questo un agire alla Neroniana, alla Diocleziana o che so io?

Un' altra cosa ci consola nell' articolo che commentiamo, ed è il riconoscere e confessare esplicitamente che lo Stato non ha alcun dritto di nomina del personale dei prelati. Infatti affermando col de Pradet che le due potestà coi concordati altro non fecero che mutuarsi le rispettive attribuzioni, arreca a verbo le parole seguenti di quello scrittore: *Togli, diceva lo Stato, e giudica per me le cause civili dei chierici; e togli, rispondeva la Chiesa, e proponi a me il personale dei prelati.* È inutile il dire che noi non ammettiamo la supposta concessione del foro ecclesiastico da parte dello Stato; intorno a che provochiamo gli avversari ad arrecare i documenti; ma sappiam grado della confessione che il diritto di presentazione per parte dello Stato del *personale dei prelati* è puramente e semplicemente una benigna condiscendenza della Chiesa. Ciò posto, che cosa dovrà pensarsi di quel celebre Guardasigilli al quale osservandosi che non poteano invocarsi i concordati nella parte che favorivano lo Stato, quando se ne ricusava il valore in quello che lo obbligavano, rispose francamente dalla tribuna che il Governo non si sarebbe giammai lasciato dispogliare del diritto di nominare i Vescovi? Non sono eglino i concordati (che sull'autorità del *Parlamento* ci guarderemo bene di confondere coi trattati) non sono patti bilaterali o sinallagmatici, per cui una delle parti contraenti rifiutandosi a quanto è di suo dovere, rimane l'altra di pien diritto esonerata dalla sua obbligazione? Non sarebbe dunque il Papa in tutto diritto di non voler più sapere della presentazione dal nostro governo dei soggetti da preporsi alle Chiese dello Stato?

Noi saremmo vivamente desiderosi di conoscere su tutto ciò il pensiero del foglio semiofficiale.

Un avvertimento al popolo

Già altre volte negli anni scorsi abbiamo dovuto avvertire i nostri lettori, e specialmente i padri di famiglia, a premunirsi contro il mal vezzo che da qualche anno prende voga di insinuare le massime più perverse col mezzo degli Almanacchi; e, se ben ci ricorda, abbiamo dovuto fra questi annoverare anche quelli del *Sig. Regina e C.* stampati dai Fratelli Pagano; ma ora dobbiamo segnalare alla pubblica esecrazione il nuovo Almanacco stampato a Torino dalla *Tipografia Sociale di A. Pons e C.* col modesto titolo *L' Amico di Casa, Almanacco popolare illustrato per l'anno 1854.* È adorno di vignette per più adescare, e contiene il calendario delle feste e dei Santi della Chiesa cattolica per trarre in inganno i più semplici, ma è tutta roba protestante, è uno di quei libercoli, che secondo affermava Mons. Arcivescovo nella sua *Instruzione Pastorale intorno* [illegible] buiscono e si dispensano in ogni luogo ad oggetto di disseminare l'eresia.

Affinchè non si creda che calunniamo, vogliamo trascrivere un breve squarcio di questo Almanacco alla pag. 11, in cui si allude alle credenze ed alle pratiche divote della nostra S. Chiesa.

Questi poveri idolatri usano immagini, cerei, incensi, campanelli, acqua benedetta, pregano in una lingua che non conoscono (condannasi l' uso del latino adoperato nella sacra liturgia): *si servono di coroncine su cui ripetono stucchevolmente la stessa nenia* (la divozione del SS. Rosario), *hanno i loro conventi, il celibato,* (i protestanti ministri hanno moglie), *la chierica, le reliquie, una stazione in cui l'anime dei morti si purgano prima di poter ascendere al cielo di Budda* (qui si nega il domma del Purgatorio); *onorano eziandio una Vergine, e l' acclamano dea di misericordia, regina de' cieli* (si combatte calunniosamente il culto di Maria SS.); *digiunano, si straziano il corpo, sperando ottener la salute mercè di queste macerazioni* (e qui si nega la necessità delle buone opere); il che più chiaramente si esprime a pag. 57 ove si dice: *O il sacrificio di Cristo ebbe efficacia di riscattarci, e in questo caso non possiamo più mettere innanzi le nostre penitenze, e i nostri digiuni, i nostri impotenti sforzi a procacciarci la salute. Oppure non ebbe questa efficacia, e allora a che pro fu sparso?*

Che comodissima via è questa, ma che conduce all'eterna morte, secondo il detto di Gesù Cristo! La Chiesa riconosce l' infinita efficacia del sacrifizio di Gesù Cristo, ma ci insegna che è pur necessaria la cooperazione delle nostre opere buone (le quali però non ricevono il loro valore meritorio che da quella efficacia medesima), cioè con S. Agostino che, *Iddio ci ha creati senza di noi, ma non ci salverà senza di noi.*

Questi non sono i soli errori che vi si insegnano; a cagion d'esempio, a pag. 57, si nega anche l' infallibile magistero della Chiesa, si negano le tradizioni ec. dicendosi la *Scrittura sola norma infallibile della nostra fede*: ma il finquì detto è più che bastante a dare un'idea dell'*Amico di casa* che si dispensa attualmente di porta *in porta*. Ecco dove ci si vuole condurre: prima al Protestantismo; poi dal Protestantismo all'assoluta incredulità!

Parte Religiosa

Ci scrivono da Favale in data del 16:

I protestanti di questa parrocchia hanno ottenuto tal maestro (un frate apostata Lucchese), che, a Favale trattenendosi un anno, gli instruirà a sufficienza. Costui come maestro di metodo ha procurato i panchi per la scuola che vuole aprire. Intanto si hanno fatto un piccolo cimitero da seppelirvisi non vivi (che saria meglio, a detta de' nostri villici) ma morti. Ora stanno alzando una fabbrica che dovrà servire a due usi, il piano terreno per gli uffizi di religione, il superiore per la scuola. Io ben veggo che questa è una Chiesa o tempio protestante in erba. Tuttavolta il popolo di Favale non ismentisce quello che ha fatto, e fermo nelle sue convinzioni religiose, abborrisce il protestantesimo e i protestanti nostrali e forestieri, si affeziona più sempre alle pratiche di religione, ne frequenta le sacre funzioni e i SS. Sacramenti. Il 18 p. p. novembre si è qui istituita la Congregazione del S. Cuore, a cui fu premessa una giorni si facevano 40 o 50 comunioni, [illegible] poi si fece festa; tutti ascoltarono la S. Messa, intervennero ai vespri ecc. e godettero di dare in gran numero il loro nome sul catalogo della Congregazione. Coi protestanti in casa, che cercano instancabilmente di far proseliti, e sedurre e ingannare, parmi un miracolo se non ne vincono alcuno, e certo è una particolare protezione di Maria SS. cui questo popolo s'è dedicato.

Regolamento *concernente l'imposta personale mobiliaria, sulle vetture pubbliche e private e quella delle patenti.*

(Cont. V. N. 1286)

Art. 287. Devono anche dichiararsi le case disabitate che non includono verun mobile, e si farà cenno di tale circostanza nella dichiarazione stessa.

Art. 288. Qualora il contribuente soggetto anche a patente conviva coi proprii genitori, ovvero con fratelli, esso dovrà indicare il fitto complessivo pagato dalla intiera famiglia, e la parte di tal fitto che graviterebbe sopra di lui per l'abitazione propria e quella della sua moglie e prole.

289. Nel caso di società industriali o commerciali in nome collettivo s'indicherà la situazione, consistenza e fitto reale e presunto di ciascuna delle abitazioni dei soci.

Art. 290. Se il commercio o l'industria per cui è sottoposto alla tassa di patente non costituisce la principal sua professione, e se non esercisce personalmente, il dichiarante indicherà la situazione, consistenze e valore locativo dell'alloggio dell'agente preposto all'esercizio dell'anzidetta industria o commercio.

Art. 291. Il dichiarante il quale tenga casa privata di educazione e di insegnamento con convittori in numero abitualmente maggiore di *dieci*, non compresi gli esterni ed i proprii parenti, dovrà indicare sia il fitto complessivo dell' alloggio o stabilimento, sia quello corrispondente alla porzione del medesimo destinata ad uso dei dormitoi, di scuola e di refettorio.

Art. 292. Relativamente alla tassa *personale mobiliare*, oltre ai dati generali di cui all' articolo 280, il dichiarante dovrà indicare:

1. Se sia maggiore o minore di ventun'anno.
2. Se sia o non soggetto alla podestà del padre o dell'avo paterno.

3. Se il valore delle sostanze che possiede sia o non maggiore di lire *tremila* tra stabili, mobili, crediti, fondi di negozio, censi, annualità od altre rendite simili.

4. Il numero dei famigli distintamente dell'uno e dell'altro sesso, che tiene a sue disposizione, sia nel luogo del domicilio che altrove.

5. Le donne vedove o viventi separate dal marito indicheranno inoltre il prenome e nome del medesimo.

Art. 293. Le indicazioni cui sono tenuti i locandieri, gli albergatori ed i locatori di camere ed abitazioni mobiliate, a tenore dell'art. 21 della legge del 28 aprile 1853, si daranno solanto ogni qualvolta gli affitti abbiano o sogliono aver luogo per un termine maggiore di 30 giorni.

Art. 294. Il dichiarante che a qualunque titolo sia di proprietà, sia di locazione, sia di noleggio od altro, anche gratuito, abbia l'uso o la disponibilità abituale di *vetture* destinate al trasporto delle persone, dovrà indicarne nell'apposita sede della dichiarazione il numero e la qualità, accennando se sono a due od a quattro ruote, ad un solo o a due cavalli.

Art. 295. Qualora il dichiarante eserciti un' industria o commercio, una professione od un' arte liberale per cui vada soggetto alla tassa delle patenti, dovrà accennare esattamente nelle dichiarazioni:

1. La natura della di lui arte o professione, negozio o stabilimento d'ogni genere industriale o commerciale;

2. La data da cui principiò l'esercizio, se trattasi di professioni liberali contemplate nella prima parte della tavola C, oppure di società e compagnie anonime;

3. Il grado della tariffa cui esso crede di appartenere se esercisce una delle professioni contemplate dalla tavola B, o dalla seconda parte della tavola C;

4. La situazione, la consistenza, il fitto reale o presunto dei locali destinati all'esercizio della di lui professione, industria o commercio, ed il prenome e nome del proprietario dei medesimi;

Per ciò che riguarda la consistenza di siffatti locali, indicherà il numero delle botteghe, dei magazzini, fondachi, laboratoi, opifici, granai, cantieri, delle rimesse, scuderie, ecc. di cui si compongono;

5. La qualità e numero degli elementi di produzione impiegati dal dichiarante, se la di lui industria o commercio sono compresi nella tavola D.

In questo caso non sarà più necessaria l'indicazione del valore locativo dei locali de-

Art. 296. Sono considerati come elementi di produzione:

1. I fusi, telai, forni, fucine, cilindri, le caldaie, i cavalli-vapore, i navigli, i tini delle cartiere, le macchine per la fabbricazione della carta, i molini pel torcimento dei fili, i laminatoi, magli, forni reali, le macine ed i pestelli dei molini a grano, a cereali, a olio, a polvere da concia, le bacinelle delle filande dei bozzoli, i fusi da torto dei molini da seta (filatoi), le lame delle seghe idrauliche, le *perrotines* degli stampatori da stoffe, le tavole impiegate nelle tappezzerie di carta, le ghiacciaie, i letti delle case di sanità, i *pannaggi* ossia botti a ruote per la manipolazione del butirro; i carri e le vetture dei mercanti e merciaiuoli ambulanti, i rocchetti delle trafilerie in ferro ed ottone, la portata dei bastimenti, ossia il tonnellaggio, ecc.

2. Gli operai d'ambo i sessi, maggiori di anni quindici.

Art. 297. Trattandosi di caldaie e pannaggi, se ne dovrà accennare, oltre al numero, la capacità lorda in ettolitri.

Art. 298. Riguardo ai cilindri dei laminatoi, se ne indicherà eziandio il diametro.

Art. 299. I fabbricanti di sapone e di birra, oltre agli elementi di produzione, indicheranno pure il numero delle volte che fabbricano all'anno; ed i fabbricanti di spirito ed acquavite di vino accenneranno il numero di mesi durante i quali lavorano dopo ultimate le vendemmie.

Gli esercenti stabilimenti *agrarii botanici* ne indicheranno l'estensione in are.

Art. 300. Se il dichiarante esercisce due o più professioni, commerci od industrie in una medesima casa, od in case separate dello stesso Comune, dovrà descriverli distintamente una dopo l'altra nella dichiarazione, somministrando in relazione ad ognuna di esse le indicazioni notate negli articoli precedenti.

Art. 301. Saranno nello stesso modo designate le industrie secondarie ed accidentali di uso non continuo, di cui è cenno nel secondo alinea dell'articolo 9 della Legge del 7 luglio 1853 coll'indicazione se il prodotto delle medesime formi o non oggetto di speculazione e commercio, o se serva soltanto come accessorio delle industrie principali cui è destinato lo stabilimento.

Sezione III. — *Disposizioni diverse in ordine alle dichiarazioni.*

Art. 302. Le dichiarazioni saranno estese sopra appositi stampati conformi al modello che i contribuenti potranno procurarsi gratuitamente dal Sindaco del Comune di loro domicilio, o dal Verificatore del Distretto.

Art. 303. Si farà una sola dichiarazione per ogni Comune in cui il contribuente debba essere tassato, indicandovi tutti gli elementi delle varie imposte anzidette alle quali sia esso soggetto, giusta le avvertenze contenute nelle precedenti sezioni.

Art. 304. Le dichiarazioni devono essere formate dal contribuente cui si riferiscono, salvo il disposto degli articoli 18 e 27 rispettivamente delle Leggi del 1 maggio e 7 luglio 1853 riguardo a colui che non sappia o non possa scrivere.

Art. 305. Laddove siano fatte da altri che dalla persona o corpo morale a cui si riferiscono, le dichiarazioni dovranno contenere anche l'indicazione del cognome, nome e qualità e domicilio del mandatario o dichiarante in un col cenno della natura e data del relativo di lui mandato.

Art. 306. Nel caso contemplato dall'articolo precedente, si dovrà dar visione al Verificatore del documento per cui la dichiarazione venne fatta e firmata da altri che dal contribuente cui riguarda.

Ove tal mandato od incarico risulti da procura in brevetto o da semplice lettera, dovrà esso unirsi a corredo della dichiarazione.

Art. 307. Nelle dichiarazioni da farsi per oggetti tassabili in un Comune diverso da quello del domicilio del contribuente, non si comprenderanno le indicazioni relative alla tassa *personale*, ai *famigli* ed alle *vetture*, ma soltanto quelle riguardanti le abitazioni in esse situate, ed i commerci, le industrie e professioni nel medesimo esercite.

Art. 308. I noleggiatori di vetture dovranno parimenti indicare nella dichiarazione il cognome ed il nome delle persone che hanno in modo permanente l'uso o la disponibilità di qualche loro vettura, ed in difetto la corrispondente tassa verrà iscritta a loro carico principale, salvo ad essi di promuovere il disgravamento a senso dell'art. 17 della legge del 1 maggio 1853.

Art. 309. A corredo della dichiarazione per la parte che riguarda il valore locativo degli alloggi e dei locali occupati o tenuti in disponibilità dal dichiarante, dovranno essere presentati i documenti di cui è cenno all'art. 23 della Legge sull'imposta *personale mobiliaria*.

Art. 310. Gli esercenti muniti di piazze alienate dalle R. Finanze sono tenuti a corredare le loro dichiarazioni colla copia autentica del relativo titolo, a meno che abbiano essi già adempiuto a tale obbligazione in esecuzione del disposto dell'art. 33 del precedente Regolamento del 14 settembre 1851.

striali devono presentare assieme alla dichiarazione un estratto autentico dell'atto del loro stabilimento, da cui risulti del nome e della qualità dei soci che le compongono.

Le società e compagnie anonime le quali contino un anno o più di esistenza, dovranno unirvi una copia pure autentica del loro conto dell'anno antecedente; quelle che abbiano una esistenza minore di un anno vi uniranno un estratto autentico dei loro statuti indicante il loro capitale sociale

Art. 312. Gl' impresari d'opere pubbliche e di somministranze militari, gli appaltatori di dazi comunali, o di qualsiasi altro servizio amministrativo, ed i concessionari di pedaggi dovranno unire alla dichiarazione una nota indicante le varie imprese vigenti in loro capo, la data dei relativi contratti ed il montare dei medesimi.

Art. 313. Le dichiarazioni debbono essere presentate al verificatore del distretto dove il contribuente è domiciliato ed è soggetto a taluna delle ordinate imposte; ed a quello del distretto in cui esso tiene a sua disposizione un alloggio, ovvero esercita un commercio od un' industria.

Coloro che non abitano nello stesso Comune del verificatore possono spedire al medesimo le loro dichiarazioni per mezzo del Sindaco.

Art. 314. Il verificatore rilascia ricevuta delle consegnategli dichiarazioni, facendo in esse menzione dei documenti unitivi a corredo o di quelli di cui ebbe soltanto visione.

La ricevuta può anche spedirsi per mezzo del Sindaco a coloro che non dimorano nel Comune dove risiede il verificatore.

Capo II. — *Esame delle dichiarazioni e regole per l' accertamento dei valori locativi*

Sezione I. — *Esame delle dichiarazioni.*

Art. 315. Si dovranno periodicamante trasmettere al Verificatore del Distretto per mezzo della Direzione:

1. Dagl' insinuatori la notificazione dei notai recentemente autorizzati ad esercire nella rispettiva tappa.

2. Dai Segretari dei Magistrati d'appello e Tribunali Provinciali la nota degli avvocati, causidici e liquidatori approvati, od ammessi al patrocinio.

3. Dai Sindaci quella dei medici, chirurghi, dentisti, ernisti, flebotomi, ingegneri, misuratori, agrimensori, oculisti, veterinari ed estimatori giurati recentemente stabiliti nel Comune.

4. Dai Segretari dei Consolati e Tribunali di Commercio e di Prima Cognizione quella delle società e compagnie anonime che vengono iscritte nei loro registri, colla indicazione del capitale di ciascuna di esse.

Tutte le anzidette notificazioni, cominciando dalla data di pubblicazione del presente, devono farsi regolarmente fra un mese dalla data del giorno in cui seguì la consegna, l'apertura, l'autorizzazione del nuovo esercizio, ovvero lo stabilimento del domicilio dell' esercente nel Comune.

Art. 316. Qualora per la revisione delle dichiarazioni occorra la visita locale, questa deve aver luogo coll'intervento del Sindaco o di un Consigliere comunale da lui delegato, che non può ricusarsi, ove ne sia fatta istanza per iscritto dal verificatore.

Art. 317. Nella revisione delle dichiarazioni per la parte che riguarda la tassa di patente, il Verificatore deve tener conto separato di quelle degli esercenti soggetti a graduazione, le quali non producano le proporzioni volute dalla legge, formandone tante note quante sono le giurisdizioni da cui tali esercenti devono essere graduati, o quante sono le categorie cui essi appartengono.

318. A misura che tali note sono compiute, il Verificatore le firma e le trasmette al Sindaco, il quale deve darne ricevuta, accennando in essa di averle fra le 24 ore consegnate al Presidente della Camera di commercio, Commissione o Collegio cui rignardano, per le opportune deliberazioni.

Art. 319. Per l'esame delle dichiarazioni nella parte che rappresenta gli elementi dell' imposta *personale mobiliaria* i Sindaci e gli Esattori devono rispettivamente mettere a disposizione dei Verificatori sia i registri della Milizia Nazionale, sia le matrici delle comandate, sia i ruoli dell' imposta *personale mobiliaria* attualmente in vigore, sia quelli delle tasse *focolari* dove sono in uso, sia le matrici ed i ruoli delle *prestazioni pecuniarie* per quanto riguarda all' Isola di Sardegna, e somministrare loro inoltre quelle indicazioni di cui abbisognassero pel regolare eseguimento della Legge.

Art. 320. Prima di modificare o rettificare le dichiarazioni, il Verificatore potrà sentire in proposito il dichiarante, il quale consentendo alla rettificazione, non incorrerà più le sovratasse comminate dalle leggi relative.

In caso di rifiuto, il Verificatore stabilisce d'ufficio gli emendamenti necessari.

Sezione II. — *Norme per l'accertamento dei fitti delle abitazioni e dei locali inservienti ad uso di commercio, industrie o professioni.*

Art. 321. Allorquando non vi è locazione scritta, i Verificatori esaminano bensì se il fitto verbale indicato dal contribuente sia ammessibile, ma non possono ammettere veruna dichiarazione suppletiva della scrittura di locazione, ancorchè firmata dal proprietario e dal locatario.

Art. 322. Il fitto verbale indicato nella dichiarazione prescritta dalle Leggi sarà accertato per via di confronti secondo le norme relative all'appuramento dei fitti presunti.

Art. 323. Qualora le locazioni comprendano cumulativamente terreni e locali ad uso di abitazione, di commercio od industria, senza che siano distinti i relativi prezzi d'affitto, saranno questi parimenti stabiliti secondo le norme prescritte per l'accertamento del fitto presunto.

Art. 324. Nel caso che le locazioni comprendano cumulativamente terreni e locali ad uso d'abitazione d'individui non coltivatori, non dovranno ravvisarsi come dipendenze influenti sul valore locativo dei locali medesimi i magazzini, le stalle, i fenili, le tettoie, i sotterranei, ecc., i quali, tuttochè facciano parte della stessa casa, servano esclusivamente e permanentemente alla coltivazione delle terre, e sieno ad intiera disposizione di coloro che coltivano manualmente le medesime.

Art. 325. Il valore locativo dei locali godenti esenzione, i quali siano accumulati in una locazione complessiva di altre parti d'abitazione soggette a tassa, sarà calcolato e diffalcato in ragione della superficie e del fitto che sarebbe separatamente applicabile a ciascuna delle due parti.

In egual modo si procederà per determinare il valore locativo della parte d'abitazione occupata da un esercente soggetto al dritto proporzionale della tassa di patente, il quale conviva coi proprii genitori, coi fratelli, od anche con estranei.

Art. 326. Il fitto *presunto* è quello che non risulta nè da locazione scritta, nè da convenzione verbale, ma che si determina per via di confronto con altri locali posti in parità di circostanze e condizioni.

Art. 327. Sono fitti presunti quelli degli alloggi e locali proprii di chi li occupa o tiene a sua disposizione, e quelli degli alloggi e locali occupati o tenuti a disposizione senza pagamento di fitto da chi non ne ha la proprietà.

Art. 328. Il fitto *presunto* si desume raffrontando le case ed i locali di cui si deve stabilire il valore locativo con quelle case e locali che si trovano in condizioni pressochè identiche od analoghe che comunemente si affittino, o di cui si conosca in modo qualunque il valor locativo.

Art. 329. Rispetto alle case di villeggiatura si terrà conto dell'uso o disponibilità degli annessivi giardini che hanno una influenza sul valor locativo dell'abitazione.

Art. 330. Occorrendo di determinare il valore locativo di qualche opifizio o stabilimento industriale soggetto al dritto proporzionale, si calcolerà il solo fitto dell'edifizio propriamente detto e delle sue dipendenze, non che dei meccanismi che per la loro natura vengono considerati come immobili, a senso dell'art. 405 del Codice civile.

Art. 331. Nel caso che non esistano elementi di confronto per apprezzare il valore locativo degli opifizi, potrà esso stabilirsi in ragione del 3 per 0[0] del prezzo di costruzione dei locali, e del *dieci* per cento di quello d'acquisto dei meccanismi anzidetti.

Art. 332. Trattandosi di determinare il fitto presunto di case od abitazioni disperse nei territori, oppure anche situate nell'abitato di Comuni rurali, dove non esista assolutamente alcun elemento di confronto, si prenderà in genere per base il valore locativo medio dei locali di simile condizione siti nei Comuni circonvicini, avuto riguardo alla variabilità delle circostanze che possono modificare in più od in meno tale valore.

Art. 333. In qualunque modo vengano determinati i valori locativi, sia delle abitazioni, sia dei locali ad uso di professioni, industrie e commerci, non si fa veruna deduzione a titolo di spese di manutenzione, conservazione, od altra qualsiasi.

TITOLO SECONDO

DELLE MATRICOLE, DEI RUOLI, DELL' ESAZIONE DELLE IMPOSTE, DEI RECLAMI E DEI LORO EFFETTI.

Capo I. — *delle matricole.*

Sezione I. — *Compilazione e pubblicazione delle matricole.*

Art. 334. Le matricole devono rappresentare i risultamenti delle dichiarazioni e quelli delle rettificazioni e dei supplimenti operati d'ufficio.

Art. 335. Si registreranno nelle matricole i fitti o valori locativi di tutti i contribuenti compresi eziandio quelli che per la loro modicità sarebbero esenti dalla tassa mobiliaria stabilita dall' art. 4 della legge 28 aprile 1853.

Art. 336. Gli esercenti provveduti di piazze alienate dalle finanze, sebbene non debbano pagare la tassa dovuta al governo a termini dell' art. 63 della legge del 7 luglio 1853, dovendo però concorrere al pagamento delle imposte divisionali, provinciali e comunali, saranno conseguentemente contemplati nella matricola coll'indicazione dell'imposta che sarebbe da essi dovuta allo Stato, e si noterà nella colonna delle osservazioni la qualità e data del titolo, in virtù del quale non si fa luogo alla riscossione della tassa medesima.

Art. 337. Ultimata la matricola, e vidimata dall' Ispettore, il Verificatore la spedisce tosto per la prescritta pubblicazione e deposito al Sindaco, il quale ne darà ricevuta al Verificatore stesso.

Art. 338. Il Sindaco, tosto ricevuta la matricola, provvede al suo deposito ed alla pubblicazione dell' avviso prescritto dall' art. 25 della Legge del 28 aprile e 36 di quella del 7 luglio 1853.

Art. 339. Le eccezioni degli interessati contro le operazioni del Verificatore devono essere individuali, e possono estendersi a tutte le basi di tassa indicate nella matricola a carico di ciascuno di essi rispettivamente.

Esse devono farsi in iscritto su carta bollata, a firmarsi dall' interessato, o da chi lo rappresenta.

Art. 340. Non sono ammesse

Le eccezioni non estese su carta bollata;

Le eccezioni presentate dopo il termine di 15 giorni successivi all' ultimo giorno del deposito della matricola.

Art. 341. Tutte le eccezioni devono essere presentate entro il prescritto termine al Sindaco, che le farà notare in apposito registro con indicazione del giorno in cui vengono consegnate.

Art. 342. Il giorno successivo a quello *in* cui scade il detto termine, il Sindaco appone alla matricola il certificato del seguito deposito e della pubblicazione dell'analogo Manifesto, e la trasmette immediatamente all' Intendente colle eccezioni degli interessati, e col relativo registro.

Art. 343. Le matricole, le quali non dessero luogo a veruna eccezione, saranno dal Sindaco alla scadenza del termine prementovato tostamente restituite al Verificatore, accennando nel certificato del seguito deposito la circostanza di non insorta opposizione.

Art. 344. Nel frattempo che la matricola trovasi presso il Comune è facoltativo al Sindaco di farne desumere copia per uso del Municipio, purchè ciò non impedisca agli interessati di prenderne visione, e non ne ritardi la spedizione all'Intendente od al Verificatore alla scadenza del termine fissato per le eccezioni.

Sezione II. — *Risoluzioni delle eccezioni e rettificazione delle matricole.*

Art. 345. L' Intendente fra il termine di quindici giorni, computandi da quello in cui ha ricevuto la matricola, sentito il direttore delle contribuzioni, ed assunte d' ufficio ed a propria cura quelle particolari informazioni che ravvisasse del caso, risolve le eccezioni con appo-

sito decreto sul ricorso di ciascun interessato.

Art. 346. L'avviso del direttore può essere ommesso tuttavolta che si tratti di eccezioni non producenti effetto per le cause accennate dall'art. 340, o che per contenere domande contrarie al disposto della legge, sono evidentemente da rigettarsi.

Art. 347. Nessuna perizia può essere ordinata dall'Intendente, salvo che al seguito della espressa istanza dell'interessato, contenuta nel di lui ricorso d'opposizione alle operazioni del verificatore, e mediante il preventivo deposito della relativa spesa nella cassa dall'esattore.

Art. 348. Tuttavolta che nel ricorso di opposizione siasi fatta istanza per una perizia, l'Intendente deputerà il perito con prefissione del termine fra cui debba compiere alla commessagli incumbenza, il quale termine non sarà maggiore di giorni dieci dalla data del decreto di delegazione.

Ricevuto il decreto di delegazione, il perito dovrà notificare al verificatore, tre giorni prima, il giorno e l'ora fissata per procedere alla perizia.

Art. 349. Nelle perizie relative all'accertamento de' valori locativi non può farsi veruna deduzione a titolo di spese di manutenzioni e riparazione.

Art. 350. Le perizie devono asseverarsi con giuramento avanti l'Intendente od il giudice del mandamento, e consegnarsi all'Intendenza entro il termine ordinato insieme alla nota delle relative spese.

Art. 351. A misura che saranno risolte le eccezioni dei contribuenti di un Comune, l'Intendente trasmette al direttore la relativa matricola colle eccezioni stesse munite dell'analogo decreto, e corredate dalle perizie cui si fosse proceduto.

Art. 352. Quando per qualche straordinaria circostanza una perizia venisse ritardata oltre il termine stabilito dal decreto di commissione, l'Intendente farà egualmente la spedizione della matricola e delle decisioni relative alle altre eccezioni, nel termine prefisso dall'art. 345 accennando al direttore la riserva di pronunciare sulla contestazione per cui manca ancora la relazione del perito, e ne solleciterà intanto la consegna.

Art. 353. Il direttore ricevute le determinazioni dell'Intendente, promuove immediatamente le decisioni del ministero intorno a quelle che trovasse pugnanti in dritto od in fatto col concetto della legge e del regolamento, ed inscrive intanto nell'apposita colonna della matricola le risultanze delle altre determinazioni non contestate, rettificandone i dati in conformità delle medesime. *(Continua)*

NOTIZIE DIVERSE

Il Municipio di Genova nella sua tornata del 19 corr. udì una circostanziata relazione del Sindaco sulle opere già allogate e gli impegni presi per la festa religiosa che si deve fare nell'inaugurazione della ferrovia ed altre feste e divertimenti stabiliti per la stessa occasione. Il sig. Elena insistette sulla convenienza della festa religiosa colla quale si celebra presso tutte le nazioni civili l'inaugurazione di una ferrovia; e così fu messa da parte la proposta del sig. Ricci e fu deciso che vi sarà la benedizione delle locomotive questa primavera quando coll'intervento del re si farà la solenne inaugurazione.

Condanna di giornali — Il Magistrato d'appello di Genova nella seduta del 19, rivocando la sentenza del tribunale di prima Cognizione in data del 1. agosto corrente anno, dichiarava reo il gerente dell'*Italia e Popolo* e lo condannava alla pena di sei mesi di carcere e di 500 fr. di multa: il processo s'aggirava sull'accusa fatta dall'*Italia e Popolo* all'amministrazione delle Poste di aprir le lettere ad essa consegnate.

— Il 16 corr. compariva a Chambery dinanzi al Magistrato d'appello con intervento dei giurati il gerente dell'*Echo du Mont-Blanc* accusato dal fisco d'aver offeso, nel suo num. 813 pubblicato il 3 corrente, l'autorità *costituzionale (sic)* del re, delle camere, ecc. e d'aver espresso il voto di mandare alla malora lo statuto ecc.

I giurati si pronunciarono per la colpabilità, e'l tribunale condannò il gerente ad un mese di carcere e 1000 fr. di multa.

Commissione *pel saggio di esposizione in Genova dei prodotti d'arti e d'industria nazionale in occasione dell'apertura della ferrovia dello Stato per cura del Municipio e della Camera di Commercio. Programma speciale per l'esposizione di prodotti d'agricoltura ed orticoltura.*

Art. 1°. Gli espositori dell'undecima classe *Agricoltura* ed *Orticoltura*, sono invitati a far tenere quindici giorni prima dell'apertura dell'esposizione al Presidente dell'apposita sotto Commissione l'elenco degli articoli che si propongono di mettere in mostra.

Art. 2. Con apposito avviso verrà notificato agli espositori il giorno in cui si aprirà l'esposizione.

Art. 3. È libera agli espositori la presentazione di qualsiasi articolo appartenente all'Agricoltura ed Orticoltura, ma la sotto Commissione previene che le categorie infradescritte saranno prese in particolare considerazione nell'aggiudicazione dei premii.

1°. I prodotti nuovi di comprovata utilità in genere di grandi colture.

2. Il più bello assortimento di arbusti, ed alberi sempre verdi, meno comuni, e particolarmente le specie di piena terra, più atte alla formazione dei giardini, o ad essere coltivati in grande.

3. La più bella raccolta di piante *Conifere*, e in prima linea le specie nuove od altrimenti interessanti, che più facilmente si potessero adattare alle condizioni del nostro suolo.

4. Il migliore assortimento di piante in fiore, avuto riguardo alla stagione, ed al merito della specie.

5. Le più rare pregevoli piante di serra calda, o di serra temperata od anche di piena terra avuto riguardo alla novità, alla bellezza dei soggetti, alla fioritura, od alla loro bene intesa coltivazione.

6. La più ricca e scelta collezione di *Camelie*, sia per la bellezza dei soggetti, il pregio della varietà e la bellezza di fioritura.

7. Le novità più distinte in genere di agrumi, od altre piante di generale utilità.

8. I fiori e frutti di qualche pregio artificialmente ottenuti fuori stagione.

9. Il più bel saggio di facile e beninteso metodo di moltiplicazione di specie fin qui ribelli ai mezzi ordinari di propagazione.

10. I più belli e rari prodotti d'ortaggi, avuto riguardo al numero, qualità, e loro riescita.

11. La migliore collezione di frutti indigeni, od esotici, così freschi che ben conservati in istato naturale, e i più bei saggi di funghi mangerecci disseccati.

12. I mazzi di fiori di maggior pregio, sia per la forma o novità del disegno, che per la bellezza de' fiori, come anche la più bella collezione di fiori spiccati adattati in ceste o *corbeilles*.

13. Il più bel ritratto o figura in colori o a matita di una, o più piante interessanti. I disegni dovranno essere presi dal vero, e si terrà conto principalmente dell'esattezza dei contorni e verità botanica.

14. L'introduzione od invenzione di stromenti, utensili, apparati di dimostrato vantaggio nella pratica agricola ed orticola.

Art. 4. Le piante in vasi, gli attrezzi ecc. saranno presentati non più tardi di due giorni prima di quello dell'apertura dell'esposizione. I mazzi di fiori, le frutta fresche, e gli ortaggi alla vigilia o il mattino stesso dell'apertura.

Art. 5. Le piante in vasi, attrezzi ecc. non potranno essere ritirati se non dopo otto giorni dall'apertura dell'esposizione.

Art. 6. Nei giorni che le piante dovranno rimanere nel locale dell'Esposizione, la Sotto Commissione provvederà nel miglior modo possibile alla loro conservazione.

Art. 7. Sarà retribuito un compenso agli espositori di fiori spiccati in mazzi, od in ceste.

Art. 8. Ciascun articolo dovrà presentare in apposito cartellino, la provenienza, il nome dell'espositore, il prezzo che se ne richiede, dove si tratti di articoli vendibili. Le piante dovranno portare altresì il loro nome scientifico.

Art. 9. Per le vendite si seguiranno le norme stabilite nel regolamento generale.

Art. 10. La sotto Commissione ha l'incarico di disporre, nel locale assegnatole, gli articoli di sua pertinenza, in quel modo che più le parrà conveniente.

Art. 11. Dove il materiale da mettersi in mostra eccedesse lo spazio assegnato a questa classe, la sotto Commissione, col parere di appositi periti, potrà respingere le collezioni, o gli articoli che risultassero meno degni di attenzione.

Genova, 9 Dicembre 1853.

Per la Commissione
I Vice Presidenti
D. Elena — C. Grendy — S. Centurione.
G. A. Papa Segr.

I Friburgesi di Baden all'Arcivescovo di Torino. — I cattolici Friburgesi del Granducato di Baden dimoranti a Lione mandavano una deputazione a S. E. il Cardinale Arcivescovo, ed al venerabile nostro Arcivescovo di Torino per ringraziarli delle lettere di conforto, e dei soccorsi pecuniarii da que' degnissimi prelati inviati al loro Arcivescovo di Friburgo, così iniquamente bersagliato dal furore de' suoi nemici. Ecco le parole dell'indirizzo all'Arcivescovo di Torino, che vediamo stampate nella *Gazette de Lyon*:

Monsignore,

Quando, non ha guari, la burrasca delle persecuzioni si scatenava, quando la tempesta vi investiva, e scuoteva sì violentemente la vostra navicella, voi eravate calmo e degno apostolo di Colui che comanda a' venti ed al mare; la persecuzione non vi ha atterrito.

Tradire la sua fede e il suo Dio, o abbandonare la sua greggia fedele, e partire per l'esilio erano le due vie aperte a' vostri passi; e dando al mondo un grande esempio, un esempio ben degno della primitiva Chiesa, non vi peritaste un solo istante a pigliar la via dell'esilio. D'indi in poi, Monsignore, il vostro coraggio e le vostre virtù formano la nostra ammirazione! Fra queste virtù havvene taluno, di cui non tutti sanno i prodigi. Ma noi! noi figliuoli dell'Arcivescovo di Friburgo, di quel Pastore, che oggidì è in preda alle stesse vessazioni, che voi, non è gran tempo, avete con tanta pazienza e con tanta saviezza sopportate, potremmo noi dimenticare il grande esempio di fermezza, che deste al nostro Pastore? Potremmo noi non riconoscere il benefizio delle consolazioni, che voi gli prodigate? Dimenticheremo finalmente, che la vostra carità *ingegnosa* seppe nel vostro esilio e nelle vostre pene trovare soccorsi per il nostro padre ed il nostro Pastore?

No, Monsignore, giammai noi dimenticheremo; e col cuore profondamente commosso veniamo a deporre ai vostri piedi i sentimenti indelebili della nostra riconoscenza, e i rispettosi omaggi dei figliuoli della diocesi di Friburgo. *(Arm.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Scrivono al *Corriere Italiano*:

Nel 1.° Collegio il conte Cavour fu eletto a grande maggioranza (oltre 200 voti). Il conte Ignazio Costa della Torre il più fortunato dei suoi rivali non ebbe che 75 voti. Nella seconda sezione di quel collegio era presidente il Rabbino Lelio Cantoni che votava pel conte di Cavour. Come votò pure per lui l'abate Vacchetta, direttore dell'economato regio apostolico. Non credo di tradire il secreto elettorale perchè l'egregio abate non faceva ad alcuno mistero del suo voto.

— Il municipio di Torino nella seduta del 17 corrente, dopo una discussione sulla convenienza e utilità di case per gli operai iniziate dal municipio, ha preso la seguente deliberazione:

« Il consiglio delibera di promuovere la costituzione d'una società anonima, la quale abbia per iscopo di edificare case adatte alle abitazioni delle classi indigenti, in cui concorrano i tre elementi della salubrità del sito, della convenienza di costruzione e della modicità relativa delle pigioni; dichiarando inoltre che, ove la spesa non ecceda quella di un milione di lire, il municipio vi concorrerà per un ventesimo. »

Riferiamo i seguenti estratti di alcuni giornali di Torino sul discorso della Corona:

La *Voce* così si esprime:

« Questi discorsi che si dicono della Corona, e sono del portafoglio, hanno sempre il raro merito di essere vesciche piene di vento; ma quello che ieri il sig. Cavour recitava al pubblico sotto reale paludamento, avuto riguardo alle interne ed estere contingenze, può vantarsi di essere il più vuoto, il più pallido, il più nullo che sinquì dal seggio del Palazzo Madama abbia echeggiato in Piazza Castello...

« E non fu senza gran motivo che il foglio officiale ci fece notare la presenza nell'aula reale degli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra. Ciò vuol dire che i ministri si gloriano del loro patronato; ma noi sappiamo che a Parigi sotto i luttuosi auspizi del 2 dicembre governano j Fould, i Magnan, i Saint-Arnaud; sappiamo che in Inghilterra governa un ministero aristocratico, col quale non potè neppur rimaner Palmerston, che non è fior di democrazia, un ministero da cui si fa ogni sforzo per soffocare la guerra dell'Oriente a benefizio dell'Austria, della Russia, della Prussia e della schiavitù universale dei popoli.

» Quanto alla nostra indipendenza verso l'Austria, basta ricordare le acerbe persecuzioni che si fecero soffrire alla veramente italiana e indipendente emigrazione per il gran torto che ebbe di pensare al patrio riscatto. Ove poi con quella parola si fosse voluto alludere alla legge che stanziò mezzo milione a benefizio dei sequestrati, ed al famoso *memorandum* del cav. Cibrario, non abbiamo che da ricordarci la risposta che ci fece la *Bilancia*, la quale si rallegrò molto che noi impoverissimo il nostro già povero erario per dare a coloro a cui l'Austria toglieva. Radetzky avrebbe subito decretato, se fosse stato possibile, un altro sequestro, per farci spendere un altro mezzo milione. Oh! sono generosi i nostri ministri, quando si tratta di far atti di indipendenza col pubblico erario....

« Bello è poi quell'*edificio della restaurata finanza*. L'anno scorso avevamo quaranta milioni di disavanzo; e quest'anno?... quest'anno la deficienza degli esercizii 1853 e retro ascende a 47,500,000 lire.

« È vero che il discorso dice la *quasi restaurata finanza*. Meno male, abbiamo un *quasi*, che vale più milioni.... »

L'*Opinione* sbadiglia in siffatta guisa:

« Due erano (essa dice) le principali controversie su cui l'oracolo sovrano era maggiormente desiderato; quella de' sequestri apposti ai beni de' sudditi sardi, e la riforma della legislazione ecclesiastica.

« L'unione della nazione col suo re accrebbe la simpatia de' popoli più civili, e l'amicizia ognor più stretta dei governi più illuminati dell'Europa, e preservò da ogni insulto il nobile principio dell'indipendenza che sta in cima de' miei e de' vostri affetti.»

« È impossibile non sentirsi commosso a così generosi sentimenti, espressi con tanta lealtà e franchezza, al cospetto di governi che appena osano chiamare ingiusti gli arbitrii dell'Austria, inique le usurpazioni della Russia.

« L'altro punto a chiarire, era quello delle riforme ecclesiastiche. Ciò che ne importava sopra ogni cosa, era di conoscere le massime fondamentali di queste disposizioni, il principio dietro cui sarebbero state regolate. Ora il discorso della Corona non poteva essere più esplicito; esso assicura l'*indipendenza del potere civile*, e il *proseguimento delle intraprese riforme*.

« Non domandiamo di più, perchè crediamo che di più non si possa domandare ecc. »

L'*Armonia* rettifica la narrazione entusiasta del foglio officiale e dimostra qualche buona speranza. Essa dice:

» Oggi alle ore 11 antim., S. M. il Re, accompagnata dai RR. Principi, recavasi al palazzo Madama, dove erano radunati i membri delle due Camere. Si assise sul trono che gli era stato preparato, e lesse il discorso della Corona, che noi riferiamo più innanzi.

» Scrivendo in Torino, dove pure si stampa il *Parlamento*, ci duole di non aver potuto godere di quell'entusiamo e di quella festa in cui esso vide non la sola capitale, ma *tutto il paese*. Noi abbiamo trovato in Torino la solita indifferenza, e il giorno di lunedì eguale a tutti gli altri giorni della settimana.

» Tuttavia il discorso della Corona ci pare concepito in modo da dare a' buoni qualche ragione di letizia e di speranza. Con sommo cere noi abbiamo cercato invano le minaccie del matrimonio civile e dell'incameramento dei beni ecclesiastici. Vi abbiamo trovato invece, che le riforme, cui metterà mano il governo saranno *intese ad accrescere, non a menomare l'affetto e la riverenza dei popoli per la religione degli avi nostri*.

« A questo proposito se volessimo muovere un rimprovero a'ministri, sarebbe piuttosto per aver detto troppo a tale riguardo, imperocchè non ci pare il còmpito d'un ministero cercare quelle riforme che rendono *più efficace* l'influenza della religione; e probabilmente i ministri converranno con noi, di non essere in questa materia giudici competenti od inappellabili.

« *La potenza e la grandezza del genio italiano* significata da una strada ferrata condotta

ieri a termine e da parecchie altre intraprese, appena mentre noi siamo quasi gli ultimi in Europa ad attuare simili lavori, ci richiama a memoria le bravate del *Primato d'Italia*, che non ci hanno onorati nel 1847 e 48, e che oggidì in ispecie sono fuori stagione.

« Ci sorprese altamente il sentire, che noi non abbiamo ancora in Piemonte una *magistratura costituita*. Credevamo che, *presso a compiersi il sesto anno* dacchè Carlo Alberto inaugurava in quest'antica Monarchia le libertà costituzionali, la nostra magistratura almeno dovesse *esservi costituita*.

« Per converso siamo ben lieti di udire, che il governo attenderà *a tutelare la pubblica sicurezza* e a *riformare le varie parti del pubblico insegnamento*. La nostra *cronaca dei ladri* non fu fatica sprecata; nè andavano perduti i nostri articoli sull'insegnamento libertino. E di questo ci congratuliamo col ministero.

Camera dei Deputati.

Quest'oggi dopo la seduta regia la camera si radunò piuttosto numerosa e procedette all'estrazione a sorte degli uffizii sotto la presidenza dell'esimio com. Brunati al quale spetta tale uffizio per il non invidiabile privilegio della maggiore età.

Mercoledì vi sarà seduta pubblica e si ricomincierà la ricognizione dei poteri. Il presidente del consiglio dei ministri fece già sentire che sul finire della settimana vorrebbe veder approvato l'esercizio provvisorio dei bilanci per i primi mesi del 1854. Non crediamo che questo desiderio possa trovare ostacolo.

Roma, 17 *dic.* — Il *Giornale di Roma* pubblica la proibizione dei seguenti libri:

Dictionnaire politique. Encyclopédie du langage et de la science politique; rédigé par une réunion de Députés, de Publicistes, et de Journalistes avec une introduction par Garnier-Pagés. *Donec corrigatur. Decr.* 10 *decembris* 1853.

Profession de foi du dix-neuvième siècle par Eugène Pelletan. *Decr. eod.*

La religione del secolo XIX per Ausonio Franchi. *Decr. eod.*

Appendice alla filosofia delle scuole italiane per Ausonio Franchi. *Decr. eod.*

Apologia del diritto territoriale dei parrochi. Voto legale dell'avv. Leopoldo Chiaromanni. Firenze 1853. *Decr. eod.*

— Un decreto pubblicato nello stesso giornale, estende la registrazione degli atti, (secondo il disposto dell'art. 3 del Cardinal segretario di Stato del 26 nov. 1853) alla provincia di Benevento.

Perugia, 9 *dicembre*. — In rimpiazzo dell'I e R. guarnigione austriaca, sono nel giorno di ieri pervenute in questa città provenienti da Macerata tre compagnie del primo reggimento estero al servizio della Santa Sede, dopo averne lasciata una quarta nella Piazza di Fuligno. (*Oss. del Tras.*)

Firenze, 19 *dicembre*. — Questa mattina il suono festivo della campana di Palazzo Vecchio ha annunziato alla città di Firenze il giorno natalizio di S. A. I. e R. la Granduchessa Regnante; e secondo la pia costumanza, è stata celebrata nella Metropolitana solenne Messa, alla quale hanno assistito i Rappresentanti del Municipio, e le Magistrature giudiziarie (*Monit.*)

Parma, 19 *dicembre*. — Un decreto ducale indica e stabilisce i casi di contrabbando e sottomette i rei di questo alla legge penale austriaca.

Parigi 17 *novembre* — Il *Monitore* d'oggi è privo d'interesse per l'estero.

Ieri sera varii personaggi stranieri sono stati presentati dai diversi membri del Corpo diplomatico all'Imperatore e all'Imperatrice nel palazzo delle Tuileries.

Inghilterra. — Il fatto capitale del giorno è il ritiro di lord Palmerston dal gabinetto inglese.

Il *Morning-Post*, organo di lord Palmerston, si limita a pubblicare le seguenti parole:

» L'importante avviso che segue è comparso stamane nel *Times*. Il pubblico giudicherà da se stesso. — Il visconte Palmerston ha offerto la sua dimissione di segretario di Stato al dipartimento dell'interno, ed in conseguenza ha cessato da 48 ore di far parte del governo di S. M. se la dimissione è stata accettata dalla Corona. Alla reiezione della comunicazione di lord Palmerston, portante la risoluzione da lui presa, il primo ministro è partito per Osborne onde rassegnare alla regina la dimissione del ministro dell'interno. »

I giornali di Londra commentano tutti, com'è naturale la risoluzione presa dal nobile lord. Il *Times* ed il *Morning-Chronicle* fanno ogni sforzo per fare accettare come serio e reale il pretesto del bill di riforma. Il *Globe* e lo *Standard* dichiarano che quella interpretazione non ingannerà veruno. In effetto gli è ben difficile che il pretesto messo avanti sia preso al serio. Lord Palmerston conosceva da lunga data gli impegni presi dal suo collega Russel per la riforma elettorale; egli o non sarebbe entrato nel gabinetto, o si sarebbe ritirato in principio; e poichè erasi deciso ad entrarvi, avrebbe ora voluto aspettare per uscirne, che il bill di riforma fosse stato presentato al Parlamento?

Più esatto adunque ci sembra il credere che Palmerston, dando oggi la sua dimissione, conti per una di quelle tattiche tanto familiari agli uomini di Stato in Inghilterra, che il lasciare a tempo il ministero dell'interno, e il mostrarsi anco tardivamente dissidente della politica di lord Aberdeen, sia il miglior mezzo di entrare in febbraro prossimo, — epoca dell'apertura del Parlamento — nel ministero degli affari esteri come capo reale del novello gabinetto.

Questa tattica riescirà probabilmente alle vedute personali del nobile visconte; ma dessa non salva la politica inglese dalla fatale via in cui l'ha menata il primo ministro della regina Vittoria. Trionfando oggi la politica personificata in lord Aberdeen, gli amici della Turchia avranno da rallegrarsi troppo tardivamente di vedere lord Palmerston elevato al potere. Quando il Parlamento verrà a chiedere conto della condotta del governo, la discussione non si potrà più portare che su fatti compiti. Lord Aberdeen sarà disparso, o disparirà, sacrificando il suo portafoglio, ma la sua politica avrà già trionfato! (*Corr. Lit.*)

Berlino, 12 *dicembre*. — La *Corrispondenza prussiana* scrive: Nei pubblici fogli si fa menzione d'uno scritto rimesso dal ministro del culto signor Raumer all'arcivescovo di Freyburg. Per i dati incompleti ed in parte inesatti che si diedero sul contenuto di esso, non sarà privo d'interesse il comunicare per intero lo scritto suddetto. Abbiamo inoltre rilevato che esso forma una parte integrante d'una corrispondenza pendente già da lunga pezza fra questo governo e l'arcivescovo, cioè una risposta ad uno scritto dell'arcivescovo dd. 26 ottobre anno corrente, in cui questi ripeteva la domanda gli fossero accordati nell'amministrazione dei beni della chiesa cattolica dell'Hohenzollern quei diritti di cui godono gli altri vescovi cattolici della monarchia dal 1849 in poi, e che nei principati dell'Hohenzollern non potevano finora esser messi in esecuzione, perchè il regolamento di questa questione rendeva necessari molteplici preparativi. Lo scritto rimesso all'arcivescovo di Freyburg dott. de Vicari in data 1 dicembre anno corrente suona verbalmente come appresso:

« Con venerato scritto dd. 26 ottobre anno corr. Vostra Eccellenza arcivescovile esternava il desiderio, che riguardo all'amministrazione dei beni della Chiesa e degli istituti cattolici dell'Hohenzollern, vengano, in conformità alla disposizione dell'articolo 15 dell'atto costituzionale, messe in applicazione quelle massime che si osservano nelle altre provincie dello Stato prussiano. V. E. mi faceva contemporaneamente ulteriori amichevoli comunicazioni sulle misure che Essa reputa opportune in argomento.

Non manco di notificare devotissimamente alla E. V. che il governo di S. M. il Re si occupa continuamente dei preparativi onde mettere in esecuzione la massima dell'articolo 15 dell'atto costituzionale per l'Hohenzollern come per le altre Provincie.

L'affare, che diede ancor prima motivo a molteplici discussioni, fu ora nuovamente raccomandato alla speciale attenzione del presidente della reggenza di Sigmaringen, consigliere intimo effettivo de Sydow, e stando alle notizie avute da esso, puossi attendere fra breve una relazione dettagliata da parte della suddetta reggenza. Vostra Eccellenza non troverà strano se avuto riguardo alla circostanza che le condizioni dei Paesi dell'Hohenzollern non trovansi esposte con sufficiente chiarezza in tutte le loro particolarità e differiscono in punti essenziali colle altre provincie dello stato, non mi reputai autorizzato di prendere una deliberazione nell'accennato affare senza previa cognizione di esso; come d'altro canto le esperienze fatte nelle altre provincie dello stato hanno dimostrato, che soltanto avendo riguardo alle istituzioni di finora possono riescire delle consentanee modificazioni senza pericolo di alterchi e di perdite della proprietà ecclesiastica.

V. E. sia certa ch'io mi darò la premura onde sciogliere quanto prima la quistione in vertenza. Ho partecipato lo scritto dd. 26 ottobre al consigliere intimo effettivo sig. Sisdow, e non mancherò di entrare in più vicina comunicazione con V. E. tostochè avrò ricevute le sue relazioni.

RAUMER.

— Il principe vescovo di Breslavia ha ordinato delle preghiere per gli avvenimenti del Baden. Il *foglio ecclesiastico della Slesia* rileva contemporaneamente che il principe vescovo abbia inviato all'arcivescovo di Freiburg uno scritto privato onde assicurargli la sua simpatia ed approvazione congiunte coll'offerta di dividere con lui all'occorrenza le rendite del suo vescovato.

— La stessa *Corrispondenza prussiana* scrive: Il piano già da qualche tempo proposto e da noi menzionato relativamente alla fondazione di un porto da guerra prussiano presso Cuxhaven, diede occasione a moltiplici disputazioni e ricerche, dalle quali risulta che questa località riunisce in sè tutte le condizioni necessarie per la fondazione d'una stazione di marina di primo rango. Ancora nel 1848 aveva il ministero della marina tedesca di Francoforte rivolta la sua attenzione su Cuxhaven, e la commissione trovantesi nel giugno dello stesso anno ad Amburgo assoggettò la quistione ad un esame dettagliato. In questa occasione, si fece fra altro, parola del parere espresso dall'ingegnere olandese Menz nel 1840 sui piani di miglioramento del porto mercantile di Cuxhaven, giusta il quale v'esiste una località che con una spesa proporzionatamente tenue potrebbe convertirsi in uno dei primi porti da guerra del mondo. Si rammentò eziandio la circostanza che sotto Napoleone degli ingegneri francesi progettarono il piano di scavare nel cosidetto Neunfeld, situato all'oriente di Cuxhaven, un grande bacino quale stazione delle navi da guerra, il quale doveva ricevere le acque dell'interno e venir congiunto col Canale fra il Weser e l'Elba, per cui s'era già esteso il piano. Egli è del resto probabile che l'ingegnere olandese avesse in mira un'altra località all'oriente di Cuxhaven, cioè il Dopermarsch, che sembra ancor più adattata alla fondazione di un porto. Dinanzi Dopermarsch sonvi dei banchi di sabbia che s'estendono a parecchie miglia di distanza, egualmente come nel bel porto olandese di Net Nieuwediess. In tutta la costa del Nord non si trova un sol punto che offra tanti vantaggi, quanti l'accennato. Sendo stato proposto anche Bremerhaven quale stazione per la squadra da guerra prussiana, si dovrebbe seriamente prender in considerazione che l'Elba offre più vantaggi del Weser, e Cuxhaven più di Bremerhaven. L'entrata nell'Elba è possibile in ogni stagione, poichè il vento di Sudovest ed Ovest è atto ad impedire l'agghiacciamento. L'entrata nel Weser va all'incontro congiunta con molte difficoltà, e quasi ogni inverno avviene, che navi destinate per Bremerhaven sono costrette di riparare a Cuxhaven, attesi i ghiacci che rendono inaccessibile il Weser.

— La guarigione del generale de Radovitz è tanto avanzata che il generale sarà presto in grado di alzarsi da letto. (*Corr. It.*)

Turchia. — Il *Serbski Dnevnik* annunzia dalla Bosnia, che i turchi di colà benchè esaltino immensamente le note vittorie dei turchi sui moscoviti, pure dimostrano un grande rispetto pei russi e pei montenegrini. Ai confini austriaci vi è piena pace, nullostante i turchi erigono fortificazioni con visibile ansietà e sollecitudine. Tutti i Mendir bosniaci hanno severi comandi di sorvegliare, che non venga introdotta alcun'arma (s'intende per i cristiani) dalla Serbia nella Bosnia. Un firmano gransignorile promette alla popolazione cristiana tutte le possibili libertà. I turchi dell'Erzegovina si armano contro il Montenero e sorvegliano i passi di confine, però meritano poca considerazione, giacchè tra essi non evvi truppe regolari. Gli Uscochi e i Montenerini si apprestano alla lotta contro i turchi.

Dispaccio telegrafico privato del Corr. Italiano.

Costantinopoli, 5 *dic.* — Due fregate a vapore della flotta combinata anglo-francese sono entrate il giorno 3 nel mar Nero rivolgendosi a Sinope per ricevere informazioni sulla battaglia avvenuta, avendo a bordo parecchi chirurghi. Due altre fregate della stessa flotta mossero verso Varna. Gli ambasciatori francese ed inglese tennero delle conferenze cogli ammiragli. Per interposizione del sig. barone de Bruck la Porta prolungò il termine prefisso per il libero ritorno dei bastimenti russi nei loro porti. Il ceto commerciale del Levante pregò il signor barone de Bruck di aprire una corsa da Odessa a Costantinopoli.

Borsa di Genova del 21 dicembre.

			Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim.	1 ottob.		— —	— —
» » 1831	1 genn.		— —	— —
» » 1848	1 sett.		— —	— —
» 1849 (*C. R.*)	1 luglio		97 1/4	— —
1851 (*Hambro.*)	1 dic.		91 —	— —
Obbligazioni 1834	1 genn.		— —	— —
» 1849	1 ottobre		952 —	— —
» 1851	1 agosto		952 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.			— —	— —
» nuove (1849)			— —	— —
Azioni della Banca Nazionale			1222 —	— —
Imprestito Romano			— —	— —
Imprestito Toscano			— —	— —

FONDI PUBBLICI.

Parigi, 20 *dicembre*

4 1/2 per 0/0	aperto a	— —	101 80
	chiuso a	— —	102 —
3 per 0/0	aperto a	— —	75 —
	chiuso a	— —	75 10
Consolidati Inglesi . .		— —	94 5/8
5 per 0/0 Piem. (*C. R.*) .		— —	97 —
5 per 0/0 id. (*Hambro*) .		— —	— —
3 per 0/0 id.		— —	62 —

BIBLIOTECA ECCLESIASTICA

È giunta la IX dispensa della Biblioteca Ecclesiastica che contiene il sesto volume del Gaume *Catechismo di Perseveranza*.

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 21 *dicembre*.

I russi sono vittoriosi ad Aschalkih; i turchi perdettero 1,000 uomini e molti cannoni.

Ad *Alexandropol* Rabiloff s'impossessò delle posizioni e di 14 cannoni: i feriti sono 1,500.

A Costantinopoli si dubita della dichiarazione di guerra alla Porta fatta dalla Persia.

— Il presidente degli Stati-Uniti nel suo Messaggio approvò compiutamente la condotta degli ufficiali americani nell'affare del rifugiato Kostha e declina le domande dell'Austria.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

dicembre Giorni di mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus' o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZ. DEL LIVELLO DEL MAR a mezzo giorno
17	sabb.	17	749 30	749 55	748 95	66	97	90	72	100	93	108	62	85	0 04	N.	c.	vario	c.	N.	c.	quasi ser.	quasi ser.	nuv. ser.	maretta 0 86
18	dom.	18	749 25	749 35	748 80	65	82	80	66	85	84	91	45	86	0 10	N. E.	d.	vario	c.	N.	d.	quasi ser.	nuvoloso	nuv. ser.	idem 0 87
19	lun.	19	751 25	751 60	751 15	62	60	52	56	50	48	80	38	86	5 44	N.	V.	N.	f.	N.	f.	piovoso	piog. min.	piog. min.	idem 0 85

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi; Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Venerdì 23 Dicembre 1853. — N.° 1289

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Genova, 22 dicembre — Monsignor d'Angennes — Decisione.

Atti ufficiali — Regolamento sull'imposta ecc.

Notizie diverse — Tassa sui cani — Il *Parlamento* e l'Accademia di Soperga — Giornali di Savoia — Mar Nero.

Notizie del mattino — Consigli di Gabinetto — Crisi ministeriale — Concordato — Lavori pubblici nella Svizzera — Ricevimenti a Parigi — Giornali inglesi sul ritiro di Palmerston — Dichiarazione di guerra alla Turchia — Dispacci telegrafici.

Genova 22 Dicembre

Il fatto di Sinope, e la ritirata di lord Palmerston dal gabinetto di S. James vengono a lusingar nuovamente quelli che tuttavia credono in un assestamento amichevole della questione orientale. A questi due fatti della maggiore importanza si vuol aggiunger l' altro della Nota collettiva delle grandi potenze, sottoscritta a Vienna; Nota che non solo deplora le ostilità incominciate, ma impone in certa guisa la pace. E siccome nè la potenza di Nicolò, nè gli ultimi risultati delle sue armi così nel Mar Nero, come sul Danubio, ammettono pure il sospetto che questa pace si voglia imporre alla Russia, ne risulta chiaro abbastanza che detta Nota riguarda semplicemente la Turchia, e che la pace si vuole ad ogni suo costo.

Ciò si argomenta, a parer nostro, più ancora dalla ritirata di lord Palmerston, il paladino dei liberali e il primo attore in commedia, quando si tratti di levar alto lo spauracchio delle battaglie, ed anche meglio di organizzare una sommossa in casa d' altri. Ma perchè di presente non sembra più il tempo nè per l' uno nè per l' altro caso, così la sua ritirata ci si presenta tanto naturale, quanto più fondata la speranza di una prossima composizione di cose. Nè alcuno, pensiamo noi, vorrà creder sul serio che il nobile lord abbia abbandonato il portafoglio per quella magra cagione, che al solito della tattica inglese, si è voluto darci ad intendere.

Vero è che lord Palmerston ritornerà facilmente, e assai presto ad occupare questo o quel seggio nel gabinetto britannico; e che anche più probabilmente lord Aberdeen si ritirerà per sempre dalla vita pubblica negli ozi della sua onorata vecchiezza: ma la sua missione sarà in allora compiuta, la pace o conchiusa, o così avanti inoltrata e solennemente impegnata, che il Parlamento britannico crederà il meglio di sanzionarla. Se ne declamerà tutto il male e i danni possibili; l'uomo della pace verrà sacrificato onoratamente sul fine del dramma, con sua grande soddisfazione, con quella di tutti gli altri, compresi i gridatori della guerra e lord Palmerston che in somma non vuole meno la pace del vecchio tory.

Questa tattica e questa politica di convenienze è così ovvia e d' antica data in Inghilterra, che niuno ne vorrà fare le maraviglie. Noi l'abbiamo notata altra volta, ed anzi più volte, e sempre con identici risultati. Non potrebbe dunque fallire quest'ultima; tanto più che la crisi attuale ci si presenta a traverso d'un velo più trasparente che in altro caso giammai.

Epperò con questa benedetta pace avremo di seguito un Impero ottomano in tali condizioni da potersene dividere le spoglie a tempo debito senza un soqquadro europeo; la Russia soddisfatta della vittoria e del protettorato; l'emigrazione europea così acconcia da lasciarci un tratto quietare; l'Inghilterra in pace col mondo a promuovere il grande e comodo sistema del suo libero scambio; lord Aberdeen incoronato del pacifico olivo nella sua onorata canizie, e di nuovo lord Palmerston a bravar la guerra a questi o quest'altri, ma senza farla giammai, se non fosse per avventura quella delle sommosse o di Lombardia.

Mons. D'Angennes *Arcivescovo* di *Vercelli* pubblicava una sua lettera Pastorale fino dal giorno 4 p. p. mese, avvertendo i suoi diletti diocesani che fra poco avranno luogo i santi Spirituali Esercizi in alcuni paesi della diocesi, e specialmente in quella città nella chiesa di S. Catarina per opera di quella Ven. Congregazione, e di quei piissimi confratelli, e che sarebbero cominciati il 26 citato mese.

In essa lettera Pastorale il pio e dotto Pastore avverte gli amati suoi figli delle insidie che loro tendono i nemici di Dio, e della sua Chiesa, e principalmente colla diffusione in alcuni angoli della diocesi, di scritti ai santi costumi infestissimi. «È vero, continua il santo Prelato, che voi gli accoglieste con molto disdegno, e ripudiaste con animo inorridito il tristo dono della loro carità; ma frattanto non è men vero che si cercò, e si cerca tuttora d'infiltrare negli animi vostri il rio veleno, e di torvi quell'unico bene, che per la sua grandezza li compendia tutti. E per qual fine, soggiunge, darsi tanto moto per indurvi ad abbracciar novità così perniziose? Forse per farvi più sapienti, più felici, od almeno migliori di quello che siete? Se può dirsi sapienza una dottrina che si accomoda a tutti i venti, e che si muta cotidianamente come la luna; se è felicità levare il morso a tutte le passioni, e lasciarci condurre liberamente all' insano loro talento; se si può chiamare migliorare noi stessi, vivendo con quella falsa libertà che ci accordano così largamente i nuovi maestri, allora potrei concedere che non vogliono che il vostro bene.

» Ma ben potete da per voi stessi agevolmente comprendere che questa loro carità è molto sospetta, giacchè professando essi una libertà senza limiti per sè, dovrebbono per la ragion medesima rispettare anche la vostra, e non cercare di mettere torbidi nella vostra mente ed inquietudini nella vostra coscienza. Tanto più che propagandosi queste novità nel seno delle famiglie, non può altrimenti succedere che non producano delle dissensioni, delle inimicizie ed altri disturbi gravissimi, che mandino in bando per sempre la pace domestica, che è così gran tesoro per se e così bella benedizione del Signore.»

E dopo avere dimostrato che i nuovi maestri ci concedono poterci noi salvare nella nostra Religione cattolica apostolica romana, prosegue:

» Tutta la differenza adunque tra la vostra e loro fede non consiste nel negare che la vostra non sia buona per la salute (veramente se per mille e cinquecento anni ha popolato il cielo di Santi, non dovrebbe aver perduta la sua virtù); ma consiste in questo, che il loro modo d' intendere e praticare il Vangelo facilita immensamente il conseguimento della vita eterna; e, quello che è più mirabile, ve l' assicurano con tanta certezza da rendere impossibile la perdizione, solo che crediate fermamente che il Signore ve l' ha meritata col sacrifizio della sua vita, e che ve la vuol dare infallantemente.

« A queste così larghe promesse un certo sospetto, che ci vogliano in cosa di sì gran pondo scientemente ingannare, dee nascere per necessità anco negli animi più creduli e più fidenti: tanto più che sappiamo da S. Paolo che la fede è per parte di Dio un dono gratuito, ma che la vita eterna, che ne è il frutto, è una mercede; la quale essendo e per se stessa e per la sua durazione di un valore immenso, giustizia vuole che si guadagni con buon sudore e col sacrificio continuo della nostre buone opere, sì e come hanno fatto gli Apostoli e tutti quanti i Santi della più veneranda antichità. Veramente avendo detto il Divin Salvatore che il regno dei cieli patisce violenza, e che solo i violenti (quelli cioè che faranno tutti i loro sforzi per meritarlo) saranno ammessi a goderne la gloria; e che essendo questa gloria la mercede unica che si darà a ciascuno, come dice S. Paolo, in proporzione dei loro meriti e delle sante loro fatiche: *Unusquisque propriam mercedem accipiet secundum suum laborem* (1); non si sa capire come a fronte di oracoli così espressi e così chiari ci si voglia dare ad intendere, che con un semplice atto di fede alla loro maniera si possa guadagnare in Cristo, che pur tanto ha patito, la vita eterna. »

Conferma poi il pio Prelato l'esposta verità colla storia, dicendo:

« Queste poche riflessioni, che sono d' altronde tanto conformi allo spirito dell' Evangelio, o dirò più propriamente, che sono scritte nell'Evangelio istesso (come non ignorano e non possono ignorare i nuovi nostri apostoli) hanno messo in grandissimo sospetto il Grande Enrico IV che aveva abbracciato il protestantesimo. Il quale udendo dai dottori della Riforma questa incredibile facilità di salvare l' anima senza digiuni, senza penitenze e senza obblighi di confessare i proprii peccati, volle udire anche i cattolici, e vedere se veramente si poteva aver buona questa nuova dottrina che dava a tutti ed a così buon prezzo la beatitudine dei Santi. I cattolici affermarono che questo era impossibile; che non si poteva interpretare il Vangelo diversamente da quello che lo avevano interpretato e praticato gli apostoli, e specialmente San Paolo, che si gloriava di essere crocifisso con Cristo, e portarne perpetuamente le stimmate e la mortificazione nella sua carne. Conchiudevano quindi, che i pretesi riformatori della Chiesa, volendo riformarla, l' avevano distrutta; e tolta conseguentemente ai poveri naufraghi l'unica tavola della salute. A queste così palpabili ragioni conobbe il grande Enrico le arti volpine di quei saccenti; ed intendendo dal labbro loro medesimo che i cattolici si potevano nella loro religione ugualmente salvare: Dunque non sono più protestante, rispose: io son cattolico. Se sto con voi, i cattolici mi dicono che non mi salvo; se con essi, voi mi assicurate che potrò salvarmi ancora. Epperciò trattandosi di salute eterna che, perduta una volta, non si acquista più, abbraccio sinceramente la fede cattolica, perchè così col vostro suffragio ho il suffragio di tutti, e non ho più un testimonio solo contro di me. »

(1) I. Cor. 3.

Decisione.

Nella circostanza della imminente solennità del Santo Natale crediamo opportuno di arrecare una risposta della S. Congregazione dei Riti, dalla quale risulta che in un oratorio privato, nel quale colle debite facoltà si celebri la S. Messa nel giorno della Natività del Signore, è lecito al sacerdote di celebrare tutte e tre le messe, e non è astretto ad ommetterne due od a celebrarle altrove. Ecco il testo:

An in oratorio privato, in quo ex causa infirmitatis a S. Apostolica conceditur, ut Missa die Navitatis Domini celebretur, tres Missae ab eodem sacerdote celebrari possint, vel unica tantum Missa sit celebranda? — La S. Congregazione addì 20 gennaio 1725 rispose: *Ad primam dubii partem affirmative; et ad secundam negative* (Bened. XIV. De sacrif. Missae, Sect. 2. C. 1. § 3).

Regolamento *concernente l'imposta personale, mobiliaria, sulle vetture pubbliche e private e quella delle patenti.*

(Cont. e fine)

(Vedi *Cattolico* num. 1262-63-64-79-80-81-82-83-84-86-87-88)

Art. 389. Nel caso, di cui all' art. precedente, le domande saranno dall' Intendente comunicate al verificatore del distretto il quale, accertati i fatti e chiarita la condizione cui trovasi ridotto il contribuente, formerà il processo verbale della verificazione e lo trasmetterà al Direttore che, munitolo del suo parere, lo indirizzerà all' intendente, il quale dichiarerà con decreto se vi sia o non luogo a contemplare il ricorrente nella nota dei danneggiati meritevoli di buonificazioni di tasse.

Art. 390. Gli estratti di matricola e di ruolo da prodursi a corredo delle domande contemplate dalla presente e dalla precedente sezione sono spediti gratuitamente salvo il disposto dalla legge sulla carta bollata.

Art. 391. Sono applicabili alle domande contemplate in questa sezione le disposizioni contenute nel precedente art. 371.

Art. 392. Il contribuente non può differire il pagamento delle rate maturate di imposta sul pretesto d' aver introdutto in tempo utile la domanda per riduzione o disgravamento, condono o moderazione di tassa.

Art. 393. Nella materia relativa all'imposta mobiliaria e personale, ed a quella sulle vetture private, non può formar oggetto di disgravamento o riduzione di tassa.

Nè l' esportazione dei mobili da una casa, villeggiatura od abitazione nel corso dell' annata, allorchè la medesima non cessa di appartenere al contribuente;

Nè il combiamento di domicilio dopo il 1.° dell' anno o dopo la confezione della matricola.

Nè il licenziamento di famigli o l'abbandono di vettura nel corso dell' annata.

Capo IV. — *Effetti della risoluzione dei reclami in via economica, e di contenzioso amministrativo.*

Art. 394. I richiami in via economica devono essere risolti fra 15 giorni dalla data della loro presentazione.

Art. 395. La definizione dei richiami tanto in via economica che di contenzioso amministrativo dopo l' emissione dei ruoli può dar luogo:

Al disgravamento,
Alla riduzione,
Od all' aumento della tassa;
ovvero
Al condono,
Od alla moderazione della medesima.

Art. 396. L' intiero disgravamento, legalmente pronunziato, dà dritto anche al rimborso del bollo della patente, la quale deve perciò essere restituita all' esattore.

Art. 397. La *riduzione* ed il *disgravamento* della tassa dà luogo

1. Alla liquidazione della somma da di-

sgravarsi o da buonificarsi al contribuente;

2. Alle corrispondenti annotazioni tanto sulla matricola nella colonna delle osservazioni, quanto sul ruolo della imposta.

Art. 398. Il contribuente che avrà ottenuto una decisione favorevole, dovrà presentarne copia autentica al direttore, il quale, quando non creda di proporne l'impugnazione o la revocazione, sottopone all'intendente la liquidazione del rimborso o disgravamento che fosse dovuto, ed avuta l'approvazione, ne spedisce copia autentica al contribuente per mezzo del Sindaco.

Art. 399. Nel caso che in dipendenza della cessazione di servizio di vettura pubblica, e dell'epoca in cui venne quella effettuata e notificata al verificatore colla produzione del decreto dell'intendente, resti inesigibile qualche rata di tassa, o risulti dovuto all'esercente il rimborso di qualche porzione di tassa pagata anticipatamente, il verificatore liquida sul decreto stesso la dovuta modificazione o restituzione, e sottopone il deconto, per mezzo del direttore, all'approvazione dell'intendente.

Art. 400. La liquidazione approvata dall'intendente *servirà di titolo all'interessato* pel rimborso che gli compete sulla cassa dell'Esattore, presso del quale deve essa rimanere per di lui scarico sino ad ulteriore provvedimento.

Art. 401. Nei casi di semplice *riduzione* di tassa non si fa luogo a rimborso se la somma già pagata non supera la tassa dovuta per l'intiera annata, ma l'eccedenza di pagamento sulle rate decorse si compensa su quelle successive.

Siffatto compenso e la relativa annotazione sul ruolo avrà luogo all'appoggio della liquidazione approvata dall'intendente.

Art. 402. Tuttavolta che l'esattore sulla produzione della liquidazione operi il rimborso di qualche porzione di tassa, deve procurarsi la ricevuta del creditore sullo stesso titolo.

Art. 403. L'esattore per ottenere lo scarico della somma rimborsata deve procurarsi la ricevuta del creditore, quand'anche, invece di operare il rimborso materiale, emargini la dovuta somma in conto di altro debito del creditore stesso e gliene spedisca la relativa quitanza di pagamento.

Art. 404. Gli aumenti di tassa che risultassero dovuti in seguito a decisione provocata dal direttore saranno contemplati negli appositi ruoli suppletivi o complementari.

Art. 405. I decreti e le sentenze portanti modificazione o disgravamento di tasse saranno dai verificatori conservati a corredo delle matricole.

TITOLO TERZO.

PROCEDIMENTI DIVERSI E COMPLEMENTARI.

Capo I. *Delle sovratasse ed ammende.*

Art. 406. Negli elenchi che i verificatori dovranno compilare per le sovratasse ed ammende si comprenderanno:

1. Coloro che non fecero la dichiarazione entro il prefisso termine, e risultarono nondimeno soggetti all'imposta.

2. Coloro che risultarono imposti per alcuno degli elementi di tassa in una misura superiore a quella derivante dalle loro dichiarazioni, le quali non siano state rettificate sull'invito del Verificatore, tenuto conto, riguardo ai fitti presunti ed ai gradi della tassa di patente, del disposto dall'alinea dell'art. 28 della Legge 7 luglio 1853.

3. Quelli che non unirono alla dichiarazione le stipulatesi scritture originali di locazione o la copia loro in carta libera dei locali pigionati.

4. Coloro che nel termine di giorni 20 prescritto dagli articoli 19 della legge del 28 aprile, 18 di quella del 1.° maggio, e 57 di quella del 7 luglio anzidetto non dichiararono i nuovi esercizi, o quegli elementi di tassa di cui acquistarono od intrapresero l'uso od il possesso nel corso dell'annata, e per i quali ebbe luogo lo stabilimento od il supplimento di tassa.

5. Coloro che dopo l'emissione del ruolo della tassa *personale mobiliaria* trasferirono il loro domicilio fuori del distretto esattoriale senza averne effettuata all'esattore la notificazione prescritta dall'art. 32 della legge del 28 aprile 1853.

6. Gli esercenti, proprietarii o concessionarii di vetture pubbliche, che non si uniformarono entro i prescritti termini al disposto dall'art. 10 della legge del 1 maggio 1853.

Art. 407. La disposizione dell'alinea dell'art. 28 della legge del 7 luglio 1853 relativamente ai fitti presunti, s'intende applicabile anche all'imposta *mobiliaria* ed alle altre tasse fondate sui valori locativi, tuttavolta che per il loro accertamento siasi proceduto a regolare perizia, i cui risultamenti siano stati accettati dall'amministrazione.

Art. 408. La sovratassa dee ragguagliarsi alla metà della dovuta tassa, salvo il disposto dall'alinea dell'art. 19 della Legge 1 maggio 1853.

Art. 109. La sovratassa incorsa dagli esercenti soggetti alla tassa di patente, i quali tengono nello stesso comune più esercizii o stabilimenti, sarà parimenti ragguagliata alla sola metà dell'imposta dovuta per quell'esercizio che non fosse o sia stato dichiarato inesattamente.

Art. 410. La rielamazione introdotta avanti al tribunale del contenzioso amministrativo sospende la riscossione della sovratassa.

Art. 411. Gli elenchi dei debitori di sovratassa saranno certificati e firmati dai Verificatori, esaminati e vidimati dal Direttore e da questo trasmessi all'intendente il quale, riconosciutili regolari, li renderà esecutorii mediante apposito decreto ingiunzionale, e ne ordinerà la rimessione all'esattore onde curi l'incasso delle inscrittevi somme previo apposito avviso ai rispettivi debitori.

Art. 412. Le sovratasse portate dall'alinea dell'art. 19 della Legge del 1° maggio 1853 saranno date in riscossione all'Esattore col mezzo di note speciali a misura che ne segue l'accertamento.

Tali sovratasse potranno essere contemplate nello stesso ruolo speciale che si opera per l'esazione della tassa relativa alle corse straordinarie delle vetture pubbliche in corso periodico.

Art. 413. Relativamente alle sovratasse ed ammende contemplate dagli articoli 49, 50 e 51 della legge del 7 luglio 1853 si osserverà il disposto del codice di procedura criminale e dall'art. 11 del R. decreto del 12 giugno 1853.

Capo II. *Delle matricole, e dei ruoli suppletivi e complementari.*

Art. 414. Nel mese di luglio d'ogni anno si procederà, occorrendo, alla compilazione d'una matricola, e successivamente di un ruolo di supplemento pelle imposte ordinate dalle tre leggi anzidette.

Art. 415. Nella matricola e nel ruolo di supplemento si comprenderanno gl'individui che nel corso dell'anno divennero passibili di tassa o d'un supplemento di tassa, e quelli che fossero stati ommessi nella matricola precedente o nell'annua sua revisione, o non vi fossero stati compresi in ragione di tutti gli elementi per cui erano imponibili.

Art. 416. Saranno parimenti compresi nelle matricole e nei ruoli di supplemento i contribuenti, la cui tassa fu tenuta in sospeso in dipendenza di reclami in via amministrativa e di contenzioso amministrativo, e coloro che restano soggetti ad un supplemento di tassa in dipendenza di decisione favorevole all'amministrazione.

Art. 417. Si procederà alla compilazione delle matricole suppletive col mezzo:

1. Delle dichiarazioni che i contribuenti sono obbligati a fare a termini del disposto dagli articoli 19 della Legge del 28 aprile, 18 di quella del 1° maggio e 57 di quella del 7 luglio 1853 fra i venti giorni da che intrapresero l'esercizio d'industrie, professioni e commerci, od acquistarono l'uso od il possesso di elementi danti luogo a tassa o ad un supplemento della medesima.

2. Delle informazioni che si dovranno somministrare ed assumere d'ufficio.

Art. 418. A tal uopo i Sindaci e gli Esattori dovranno di due in due mesi notificare al Verificatore del distretto gli esercizi che si fossero nuovamente intrapresi nei rispettivi Comuni e gli individui che vi stabilirono il loro domicilio, indicandone il prenome e nome, la professione e gli elementi di tassa di cui fanno uso.

Art. 419. Uguale obbligazione corre alle Autorità da cui si concede o si promuove l'autorizzazione di esercire professioni liberali soggette a tassa, od industrie soggette a preventiva permissione.

Art. 420. Il disposto dall'ultimo alinea dell'art. 20 della Legge del 1 maggio 1853 deve pure applicarsi a coloro che nel corso dell'anno prendono famigli al loro servizio, o ne accrescono il numero, i quali perciò non devono il relativo supplemento di tassa se non dal primo giorno del mese durante il quale ebbe cominciato tale disponibilità o possesso.

Art. 421. Tuttavia per i contribuenti e per gli oggetti ommessi nella matricola principale o nella revisione della medesima, la tassa è dovuta per l'intiera annata.

Art. 422. Tutti coloro che risulteranno passibili di tassa o di un supplimento di tassa, nel corso dell'anno, e non siano stati compresi nè nella matricola e ruolo principale o nei fogli di revisione, nè nella matricola e ruolo di supplemento, saranno contemplati in una matricola e ruolo complementare da intraprendersi contemporaneamente alla revisione della matricola principale, di cui nel capo seguente.

Art. 423. I procedimenti stabiliti in ordine alla matricola ed al ruolo principale, alle graduazioni, alle reclamazioni in via di contenzioso amministrativo, ed in via economica, non che agli elenchi o ruoli della sovratassa, sono applicabili in ogni loro parte alle matricole ed ai ruoli di supplimento e di complemento.

Art. 424. Nei ruoli supplementari e complementari saranno altresì compresi i centesimi addizionali per le spese delle Divisioni, Provincie e Comunità, e per quelle di riscossione nella stessa proporzione in cui furono contemplate nel ruolo principale dell'annata a tenore delle seguite notificazioni.

Capo III. *Annua revisione e rettificazione delle matricole, e quinquennale loro rinnovazione.*

Art. 425. La revisione e rettificazione delle matricole deve essere intrapresa in dicembre e compiuta nel mese di gennaio successivo.

In tale operazione deve tenersi conto di tutte le variazioni avvenute dopo la sistemazione delle matricole precedenti in rapporto ai contribuenti ed agli elementi che servono di base alla tassa.

Art. 426. La revisione delle matricole seguirà principalmente col mezzo

1. Delle dichiarazioni, che, giusta il disposto dell'art. 19 della Legge del 28 aprile, e 57 di quella del 7 luglio 1853, devono rinnovare i contribuenti che credano d'aver diritto alla modificazione dell'imposta per l'anno successivo;

2. Delle dichiarazioni che verranno presentate prima che sia chiusa la revisione delle matricole, in esecuzione degli anzidetti articoli di Legge, e dell'art. 18 ultimo alinea di quella del primo maggio 1853;

3. Delle informazioni che si dovranno assumere e procurare d'ufficio.

Art. 427. In ordine alle *vetture pubbliche* le tasse per l'annata successiva saranno stabilite in base al registro prescritto dall'art. 42. ed alle modificazioni che hanno dovuto introdursi in dipendenza delle notificazioni degli esercenti, proprietari o concessionari, e delle informazioni pervenute ed assunte d'ufficio.

Art. 428. I Sindaci e gli Esattori devono notificare al Verificatore le morti ed i cambiamenti di domicilio dei contribuenti a misura che succedono e che giungono a loro notizia, ed incumbe al Verificatore di fare in dipendenza di tali notificazioni le occorrenti annotazioni sulla matricola.

Art. 429. Ad oggetto di agevolare la revisione delle matricole, i Sindaci nel mese di novembre di ogni anno dovranno con apposito Manifesto ricordare ai contribuenti, pei quali si faccia luogo tanto nel loro interesse che in quello dell'Erario pubblico a modificazione dell'imposta per l'annata successiva, l'obbligo loro incumbente di rinnovare la propria dichiarazione nel corso del mese di dicembre, e d'indicare loro inoltre le penali in cui in difetto incorrerebbero.

In questo Manifesto dovranno pure rammentare ai contribuenti l'obbligo loro imposto di dichiarare nel termine di venti giorni lungo l'anno successivo le variazioni che saranno per succedere negli elementi che servono di base alle tasse.

Art. 430. Se per effetto di qualche dichiarazione rinnovata nel mese di dicembre, o per morte, cambiamento d'esercizio, od altra accidentalità, venisse alterata la graduazione voluta dall'art. 6 della Legge del 7 luglio 1853, il Verificatore promuoverà una nuova graduazione degli esercenti della categoria che restò modificata, a norma del disposto dallo stesso art. 6. e dai successivi articoli 31, 32 e 34 di detta Legge; non che dagli articoli 315 e seguenti del presente.

Il Verificatore non deve differire la spedizione al Sindaco degli atti per la rettificazione della graduazione oltre al quinto giorno del mese di gennaio.

Art. 431. I fogli di revisione della matricola saranno depositati nel luogo e modo prescritto dall'art. 25 della Legge del 28 aprile e 36 di quella del 7 luglio 1853.

Nel manifesto relativo a tale deposito il Sindaco dovrà eziandio notificare che per tutti i contribuenti i quali non trovinsi inscritti in detti fogli, le relative tasse sono conservate nella misura dell'anno antecedente, e che il termine per le eccezioni è limitato a giorni 15 decorrendi dopo quelli del deposito stesso.

Art. 432. Sulla base delle matricole per tal modo rivedute si procede annualmente, giusta le regole superiormente accennate, alla compilazione dei ruoli delle imposte e degli elenchi delle sovratasse.

Art. 433. Non sono ammessibili e non possono dar luogo a provvedimenti nè in via economica nè in quella di contenzioso amministrativo le riclamazioni contro le tasse dei contribuenti che furono mantenute nella misura dell'anno antecedente per non aver essi rinnovato la dichiarazione nel mese di dicembre.

Art. 434. Per le matricole e pei ruoli di supplemento e di complemento che occorreranno dopo la revisione annua si osserveranno le norme segnate negli articoli 414 e seguenti del presente titolo.

Art. 435. Le matricole dopo il corso di 5 anni sono rinnovate, riordinando in serie alfabetica tanto gli articoli conservati, quanto i modificati e nuovamente aperti durante il quinquennio.

Capo IV. *Disposizioni transitorie.*

Art. 436. I Sindaci faranno pubblicare contemporaneamente al presente Regolamento un avviso in cui i contribuenti siano avvertiti dell'obbligo loro incumbente di presentare le prescritte dichiarazioni, del giorno in cui scade il termine per le medesime, del luogo dove possono procurarsi gli occorrenti stampati, e della sovratassa che di pien diritto incorrono coloro i quali trascurassero o ritardassero tali dichiarazioni, ovvero le facessero inesatte.

Torino, addì 22 settembre 1853.

Visto d'ordine di S. M.
Il Presidente del Consiglio
Ministro delle Finanze
C. CAVOUR.

NOTIZIE DIVERSE

Tassa sui cani. — Il municipio di Genova nella sua adunanza del 21 rigettava quasi ad unanimità la proposta d'imporre una tassa sui cani, come vessatoria, inefficace e quasi inapplicabile. Scopo della tassa era non di far denari, ma di diminuire il numero dei cani e i casi d'idrofobia: fu osservato, che gli attuali regolamenti, purchè osservati con esattezza, erano acconci a prevenire i lamentati inconvenienti; che in quest'anno furono uccisi più di 600 cani ecc.

All'occasione d'un'interpellanza d'alcuni consiglieri, il sindaco fece conoscere che si prenderanno misure adattate per far osservare dal consorzio dei proprietari della nuova via dal Portello i regolamenti di polizia urbana onde cessare l'eccessivo ingombro di macerie e senza impedire la continuazione dei lavori; nella prossima tornata il Municipio comincierà a discutere il bilancio.

Il Parlamento e l'Accademia di Soperga. — Togliamo dall'*Armonia*:

L'Accademia di Soperga non si vuol solo distruggere, ma anche avvilire. Un articolo del *Parlamento*, stampato nel suo numero 297, intende a questo scopo, e rappresenta l'Accademia ecclesiastica di Soperga siccome un'accolta di oziosi e diluviatori. Ecco le parole precise: « Quali erano le occupazioni degli accademici negli ultimi tempi? Leggere un'ora la settimana alcune pagine del libro di monsignor Marchetti in confutazione alla Storia Ecclesiastica del Fleury; aprire per un'altra ora qualche formale controversia in materie canoniche; così proseguire leggermente il suo ufficio per sette mesi dell'anno, e riposare negli altri cinque. — Valeva egli il conto di consecrar somme a tale uopo? » Quivi vi ha un'accusa immeritata, e per mia parte debbo a' miei superiori, a' miei colleghi all'Accademia, di cui ho fatto parte per quattro anni, una parola di difesa. Parrebbe, a detta del *Parlamento*, che nell'Accademia di Soperga non si studiasse che due ore la settimana, e per soli sette mesi dell'anno. Mi contenterò di esporne l'orario. Alle ore cinque del mattino nell'estate, alle sei nell'inverno, *gli accademici* levavansi di letto, e consecravano agli esercizi della religione quelle prime ore della giornata. Alle ore otto erano già nelle loro camere allo studio. Alle dieci e mezzo radunavansi in iscuola, e si occupavano di gius civile il lunedì, e alternativamente di morale e gius canonico negli altri giorni della settimana. La scuola durava sino alle undici e tre quarti.

Nelle conferenze del dopo pranzo, che protraevansi dalle tre e mezzo alle cinque, studiavasi eloquenza e storia ecclesiastica. Servivano di guida le *Lezioni* dell'Audisio, la *Critica del Fleury* di Monsig. Marchetti, e un libro aureo col titolo, *Pouvoir du Pape au moyen âge*. Alle sei della sera gli accademici eran di nuovo nelle loro camere allo studio fino alle otto e mezzo, che suonava a cena. I più, soventi volte, consacravano allo studio anche le ore di passeggio e di ricreazione, e su questo punto vi avea bisogno di ritegno, non di stimolo. Sfido chiunque a smentirmi. Noi avevamo sotto gli occhi nostri un nobile esempio, la vita laboriosa del nostro preside, che dedicava allo studio dodici buone ore della giornata. Potremo essere accusati di papismo e di gesuitismo, e godremo dell'accusa; ma d'ozio non già. I nomi di Giuseppe Oliva, decoro dell'Università di Genova, di Giuseppe Gatti, dotto, profondo e forbito scrittore, di Pier Luigi Talento, valente moralista, di Paolino Truffat, di Gioachino Boreani e di monsig. Colomb, che nel 1840 era accademico di Soperga, e nel 1846 legato apostolico e primo fondatore della diocesi e della missione della Polinesia, rispondono a chi vuol fare il processo agli accademici di Soperga. Potrei dire molto di più, ma il *Parlamento* si avrà il fatto suo dal canonico Audisio, a cui rimetto il suo articolo. Non ho voluto però ritardare una smentita a chi denigrava l'Accademia di Soperga nel momento della sua agonia.

T. Giacomo Margotti,
Accademico di Soperga.

— **Giornali di Savoia.** — La *Gazette de Savoie* pubblica la seguente lista dei giornali pubblicati in Savoia e presentati per l'affrancamento agli uffici delle poste, tanto per l'interno come per l'estero.

Bon Sens	copie	2,069
Carillon	id.	808

Courrier des Alpes	copie	5,135
Echo du Mont-Blanc	id.	6,743
Gazette de Savoie	id.	10,299
Glaneur Savoyard	id.	1,187
Patriote Savoisien	id.	5,321

Il Mar Nero. — I conflitti cui non riuscirono a prevenire l'abilità dei diplomatici e la prudenza dei governi chiamano il mar Nero a divenire il teatro di lotte marittime a cui fu fino ad ora straniero. Questo mare angusto, poco conosciuto, merita presentemente un'attenzione particolare, e noi tenteremo di darne una breve descrizione. Fuori del Bosforo la costa di un'altezza mezzana, si estende nel Nord e offre a poca distanza un promontorio molto somigliante a quello che forma l'entrata di questo famoso stretto.

Quando i bastimenti, spinti da un forte vento, non possono orientarsi, mediante osservazioni astronomiche, questa rassomiglianza è cagione di funesti abbagli e troppo spesso di naufragi. Più lungi, una lingua di terra, che protendesi in mezzo alle acque, addita il sito di Varna e designa i contorni di una rada, la più importante della Turchia europea, quantunque non sia intieramente difesa contro i venti che di fuori spirano. Varna è assai bene fortificata, e sarebbe difficile attaccarla senza essere padroni del mare.

L'occupazione di questa piazza è, per così dire, indispensabile per un'armata d'invasione che attraversi il Balkan, e proceda verso Adrianopoli. Le bocche del Danubio e le foci dei grandi fiumi della Russia meridionale si congiungono agli estremi pendii di queste montagne, e non si rinvengono più che terreni di alluvione, coste molto basse ed un mare poco profondo: la navigazione è difficile e talvolta pericolosa in quelle acque. Malgrado questi inconvenienti, Odessa, situata all'estremità di queste grosse correnti d'acqua, sarà sempre centro di un gran commercio, posta, come è, sulla costa occidentale di un golfo aperto a mezzodì, nella penisola di Crimea; sulla quale le terre sorgono di nuovo, e valli di un clima amenissimo, difese dai venti di settentrione, producono i frutti dei paesi caldi.

Due profonde baie offrono nei dintorni di queste valli un seno capacissimo alle più considerevoli flotte, e, sebbene per la loro distanza dalle acque navigabili non possano essere volte a utilità del commercio, il governo russo ha tuttavia fondato intorno all'una di esse, a Sebastopoli, un arsenale assai importante, difeso da importanti batterie.

A oriente della penisola si estende il mare di Azof, ch'è per così dire una vasta palude di acqua salata, i cui bassi fondi possono essere superati soltanto dalle scialuppe e da bastimenti piccoli. Andando verso il sud-est, gli ultimi controforti del Caucaso che sporgono in mare fanno il più vivo contrasto colle terre che li precedono.

Essi formano la sponda orientale del mar Nero, la quale continua nella stessa direzione sud-est e contiene diverse rade poco difese dai venti invernali. I forti che difendono queste rade sono occupati dai russi. Il primo porto dell'impero ottomano è Batlum, che giace sull'estremo lembo della costa orientale, là dove le terre si rivolgono ad occidente e formano la parte meridionale di questo bacino. Quivi abbondano i buoni porti onde cresce importanza all'Asia minore; pur nondimeno Trebisonda, dove spediscnsi le merci destinate a penetrare nell'alt'Asia, malgrado le sue due rade, porge un ricovero appena mediocre ai numerosi vascelli che la frequentano.

In mezzo all'Oceano, il marinaio può resistere alle più terribili tempeste, ma in uno spazio rinserrato, come il mar Nero, il vascello sarebbe bentosto cacciato contro la spiaggia e minacciato di inevitabile naufragio. In queste acque bisogna dirigersi verso un porto appena si vedono indizi di cattivo tempo, e i momenti sono preziosi, perchè per poco che imbruni l'orizzonte, non si distinguono più le terre. In queste circostanze i battelli a vapore trovano dei vantaggi incontestabili.

Nel mar Nero, i venti settentrionali sono più frequenti e durevoli di quelli che spirano da mezzodì. E questa durata più lunga pare che tolga via le cause delle perturbazioni. I venti di settentrione cadono a poco a poco e danno luogo alle brezze. Ma i venti che vengono da mezzodì ammassano densissime nubi, portano pioggie dirotte, e cambiando tutto ad un tratto direzione, compromettono la sicurezza dei vascelli che si lasciano sorprendere da queste rivoluzioni atmosferiche.

Questi particolari devono far comprendere che i piroscafi ottomani hanno la navigazione più facile che i loro avversari; essi possono costeggiare le spiaggie dell'Asia minore, dove trovansi porti molto vicini e frequenti, e cogliere il primo istante di bel tempo per avvicinarsi alla costa della Circassia.

È probabile facilmente effettuare le diverse loro manovre prima che i battelli russi venissero al loro punto di crociera; tanto più che, finora, la costa nell'inverno fu soltanto guardata da alcune scialuppe cannoniere che trovano un rifugio nel mare d'Azof. Coi colpi di vento del sud, la navigazione è affatto impossibile e quando i venti del nord cominciano a mancare, i turchi sono i primi a poter prendere il mare, perchè essi soli passano i porti sotto vento, che possono loro servire di rifugio e contro il nemico e contro il cattivo tempo.

(*Dèbats*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 22 *dicembre*. — Ieri S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri. (*G. P.*)

— Si parla nuovamente di modificazioni ministeriali. (*Arm.*)

— Leggesi nella *Voce:*

Si continua a far circolare per la città voci vaghe di qualche modificazione nel gabinetto. Parlasi ancora della soppressione del ministero dell'istruzione pubblica, che verrebbe aggregato a quello dell'interno. Il signor Cadorna sarebbe nominato direttor generale del pubblico insegnamento. Non sappiamo nulla di positivo intorno a questi rumori che tengono in agitazione la pubblica curiosità.

— Il Senato, nella tornata d'oggi, procedette alla nomina dei quattro segretari definitivi, dei due questori e delle due Commissioni permanenti.

— La Camera dei Deputati si occupò, nella seduta d'oggi, delle verificazioni de'poteri, sospendendo le sue deliberazioni sulle elezioni sulle quali havvi qualche contestazione.

— Elenco dei deputati di cui venne validata l'elezione nella seduta del 21 dicembre:

Rossi — Alberti Maurizio col. — Rezasco Giulio — Imperiali Giuseppe — Somis Aristide — Agnès Matteo — Spinola Domenico — Costa di Beauregard — Cavour Camillo — Pallavicini Trivulzio Giorgio — Galvagno Filippo — Notta Giovanni — Cavalli Giovanni ten. col. — Miglietti Vincenzo — Thaon di Revel Ottavio — Benintendi Livio — Farina Paolo — Bezzi Giovanni — Brunati Benedetto — Mazza Pietro — Farina Maurizio — Arconati Visconti Giuseppe — Riccardi Ernesto — Casanova Avogadro Alessandro — Deviry Carlo — Menabrea Luigi col. — Richetta Nicolò — Buttini Bonaventura — Giovanola Antonio — Monticelli Pietro — Demaria Carlo — Avondo — Casaretto Michele — Serra Gio. Carlo — Airenti Antonio — Bronzini Zappelloni Aless. — Chapperon Timoleone — Gallo Domenico — Brignone Giuseppe — Tegas Luigi — Lamarmora Alfonso generale — Arcais Efisio — De Castro Salvatore — Carta Giacomo — Asproni Giorgio — Isola Ferdinando — Bona Bartolomeo — De Foresta Giovanni — Daziani Lodovico — Graffigna Giuseppe — Genina Luigi — Girod de Montfalcon — Brunier Leone — Bellono Giorgio — Santa Croce Carlo — Serra Francesco — Falquis-Pes Bernardino — Polleri Vincenzo — Sauli Damiano — Cabella Cesare — Ricci Vincenzo — Serra Orso — Vicari Luigi — Lanza Gio. — Michelini Aless. — Buraggi Gio. cap. — Despine Carlo — Bianchetti Gio. Battista — Delitala Gavino — Nicolini Gio. Batt. — Pallieri Diodato — Petitti Agost. ten. col. — Sanguinetti Gio. Ant. — Quaglia Zenone gen. — Crosa Saverio — Pescatore Matteo — Polto Secondo — Sappa Giuseppe — Scapini Carlo Felice — Delfino Vittorio gen. — Benso Gaspare — Gastinelli Pietro — Bottone Alessandro — Valerio Lorenzo — Boncompagni Carlo — Melegari Amedeo — Bersezio Secondo — Moffa di Lisio gen. — Malan Giuseppe — Spinola Tommaso — Arnulfo Giuseppe — Bertini Bernardino — Della Motta Avogadro Emiliano — Baino Luigi — Martinet Lorenzo — De Martinet Gustavo — Ravina Amedeo — Blanc Pietro — Rattazzi Urbano — Mantelli Antonio — Mongellaz Pietro.

Concordato.

Una corrispondenza di Torino del *Courrier des Alpes* dice certo il concordato tra il nostro Stato e la Santa Sede colle seguenti condizioni:

« Sarebbero soppressi 5 vescovati.

« Sarebbe approvata la legge Siccardi.

« Non si presenterebbe la legge sul matrimonio civile.

« Non si incamererebbero i beni ecclesiastici; ma se ne farebbe una partizione più equa.

« Monsignor Marongiu ritornerebbe alla sua diocesi di Cagliari.

« Monsignor Fransoni avrebbe una mensa di 40,000 fr. e continuerebbe a rimanere lontano dalla sua diocesi. »

Berna. — Il Gran Consiglio di Berna, nella seduta del 17 dicembre, si è occupato del bilancio della direzione dei lavori pubblici. Gli assegnamenti progettati, che ammontano alla somma di 684,400 fr., non provano alcuna mutazione.

Il bilancio reca le cifre seguenti: rendite presunte, franchi 4,490,995: spese, fr. 4,227,962; rimane un sopravanzo presunto, sulle spese, di 136,967 fr.

Quindi si è proceduto alla discussione del rapporto della direzione delle finanze sul bilancio straordinario.

Avendo il Gran Consiglio decretato, in data del 26 maggio p. p., un prestito di 1,300,000 fr. per sovvenire a spese straordinarie dello Stato, la direzione delle finanze, appoggiata dalla commissione di economia pubblica, propose di ratificare la spesa di 615,686 fr. che fu fatta nell'anno corrente, e di assegnare una somma di 400,000 fr. necessaria per l'anno 1854. L'assemblea ha approvato.

Si è inoltre risolto di riscuotere nell'anno prossimo una imposta straordinaria di 2|10 per la successiva estinzione del prestito.

Basilea. — Leggesi nella *Suisse*:

Il governo ha adottato, a proposito di prestiti, un'idea propria del sig. Emilio di Girardin. Esso ha deliberato di emettere obbligazioni dello Stato di 1,000 fr. fino alla concorrenza di un milione, cogl'interessi di cinque centesimi per ogni giorno. Gliene risultò un'economia di 14 a 25,000 fr. per anno.

Grigioni. — Negli scavi che si fanno per le fortificazioni di Luzieusteig sonosi trovate parecchie armi, palle di cannone, fucili, ecc. Si crede che vi rimanessero sepolte sino dalla guerra dei francesi nel 1793.

— L'imperatore de' francesi ha elevato al grado d'ammiraglio il sig. Tscharner, d'origine Grigione. Egli è figlio d'un caffettiere, che abbandonò il cantone per andare a stabilirsi a Brest. Il nuovo ammiraglio, quantunque nato ed allevato in Francia, si ricorda sempre la sua origine, e vede con piacere gli svizzeri stabiliti in gran numero a Brest.

Parigi, 19 *dicembre*. — « L'imperatore » ha ricevuto ieri il cav. Pavia, che gli ha ri» messo una lettera per la quale S. M. il re » reggente del Portogallo, in nome di S. M. » il re Pietro V, notifica a S. M. I. la morte » di S. M. la regina D. Maria II, per la quale » l'imperatore ha preso il lutto il 5 di que» sto mese, e conferma in pari tempo il detto » cav. Pavia in qualità d'inviato straordinario » e ministro plenipotenziario del re di Portogallo » presso S. M. » (*Monitore*)

— Il principe Gastone di Montmorency è morto sabbato 17 corrente mese.

— Devesi fare quanto prima un'elezione al corpo legislativo nel dipartimento del Lot. Si annunzia che il conte Gioachino Murat è il candidato del governo.

— Alla Borsa di Marsiglia fu affissa la seguente nota:

« Sig. commissario di Polizia,

« Vi prego di render tosto note alla Borsa di Marsiglia le seguenti notizie:

« La Porta ha rimesso all'ambasciatore francese a Costantinopoli un memorandum per notificargli che le provincie di Silistria, Varna, Nidin, Belgrado, Nissa-Sofia, Scutari d'Albania, Bosnia, Erzegovina, Trebisonda e Adrianopoli, essendo considerate come posizioni militari, e dovendo nudrire le truppe ivi riunite e la popolazione di Costantinopoli, fu deciso che l'uscita dei grani da queste provincie sarà proibita a cominciare dal 1.° (13 dicembre corrente) sino a tanto che sia maturato il nuovo ricolto ».

« Tuttavia stabilisce questo memorandum che i contratti avvenuti avanti quest'epoca coi proprietarii dei cereali saranno presentati all'autorità e da essa registrati, e sarà permesso a questi ultimi di vendere le quantità per le quali essi si saranno obbligati. La libera esportazione di queste stesse quantità è accordata solamente ai liberi commercianti. Dietro questo memorandum, fuori delle provincie sopra mentovate, non si porrà ostacolo veruno alla vendita dei grani eccedente la quantità sufficiente pei bisogni locali nei diversi paesi dell'Anatolia, della Romelia, d'Arabia.

Il Prefetto delle Bocche del Rodano Crevcoeur.

Inghilterra. — A proposito del ritiro di lord Palmerston dal ministero, il *Morning Post*, organo dell'ex-ministro, pubblica un lungo articolo, che lasciando tuttora ignorare la vera cagione del dissentimento sopravvenuto, termina nel seguente modo: « Sventuratamente è in tal » momento (il *Post* ritrae la situazione attuale » delle cose in Oriente) che lord Palmerston » ha creduto doversi ritirare onde non incorrere » la responsabilità di una sventura che la di » lui sagacità ha fatto travedere come insepa» rabile dal piano in cui persistono i suoi col» leghi. La quistione tra lord Palmerston, e » i suoi antichi colleghi ed il paese non potea » essere bene e debitamente giudicata che solo » allora in cui le dovute spiegazioni saran pre» sentate alla sola autorità competente, il tri» bunal costituzionale del Parlamento. »

Il *Morning Herald* si esprime così: « Dal « momento in cui la quistione turca prese un « aspetto serio, il primo ministro divenne russo « e Lord Palmerston inglese sino al midollo delle « ossa. Tutti gli sforzi dell'Imperatore dei « francesi e di Palmerston per portare il go« verno ad adottare un'azione vigorosa falli« rono contro la resistenza di Lord Aberdeen, « e di sir W. Malesworth, assistiti da lord « Granville. Lord Palmerston ha saputo che « l'ambasciatore inglese avea impedito la divi« sione principale della flotta turca di entrare « nel mar Nero per proteggere i suoi convo« gli, ed il capitano Slade (Muschaver pascià) « erasi visto ritenuto nel porto, nonostante le « sue rimostranze, dalle minaccie dell'Inghil« terra di far partire la flotta inglese da Co« stantinopoli s'esso muovesse allo scontro dei « Russi. Lord Palmerston avea troppo sangue « anglo-sassone nelle vene per soffrir ciò e « prenderne la responsabilità — Assicurasi che « anche lord Lansdowne abbia data la sua di« missione. »

Turchia. — La dichiarazione di guerra fatta dalla Persia alla Turchia è pienamente confermata. Assicurasi che un corriere spedito da Pietroburgo aveva recato alla Shah la promessa dello czar di aiutarlo ad estendere il suo dominio nell'Afghanistan, e di esentarlo del pagamento delle 50,000 borse che la Persia deve ancora alla Russia, se lo Shah consentisse a dichiarare immediatamente la guerra al Sultano. Nel caso in cui avesse continuato a serbarsi neutrale, lo Shah era minacciato di essere egli medesimo attaccato dalle *armi moscovite dalla parte dell'Armenia.*

(*Corr. Lit.*)

Borsa di Genova del 23 dicembre:

		Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.		— —	— —
» » 1831 1 genn.		— —	— —
» » 1848 1 sett.		94 —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio		97 1|8	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.		90 1|8	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.		980 —	— —
» 1849 1 ottobre		953 —	— —
» 1851 1 agosto		950 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.		93 —	— —
» nuove (1849)		— —	— —
Azioni della Banca Nazionale		1220 —	— —
Imprestito Romano		— —	— —
Imprestito Toscano		— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 22 *dicembre*

4 1|2 per °|o	aperto a .	— —	101 20
	chiuso a .	— —	101 —
3 per °|o	aperto a .	— —	74 60
	chiuso a .	— —	74 80
Consolidati Inglesi . .		— —	94 1|2
5 per °|o Piem. (*C. R.*) .		97 —	97 20
5 per °|o id. (*Hambro*) .		— —	— —
3 per °|o id.		— 61 75	62 —

DISPACCI DELL'TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 23 *dicembre*

La Camera dei Deputati proseguì nella seduta d'oggi nella verificazione dei poteri. Le elezioni riferite sono 169.

Parigi, 22 *dicembre*.

Costantinopoli, 12 *dic.* — La destituzione del Capitan-Bascià sembra certa.

Le flotte doveano entrar nel mar Nero, se i russi sbarcassero truppe.

Fece una violenta tempesta nel Mar Nero.

S'attende la dichiarazione di guerra alla Turchia dallo Shah di Persia.

Smirne 14 *dicembre*.

Si fecero dimostrazioni fanatiche contro i cristiani.

Un altro dispaccio giunto a Parigi per vla di Vienna e Semlim annuncia che le flotte sono definitivamente entrate nel Mar Nero per proteggere il territorio turco.

BIBLIOGRAFIA

INSTITUTIONES *Theologiae Theoreticae, seu Dogmatico-Polemicae, concinnatae a R.mo P.* Alberto Knoll a Bulsano, *Ord. Min. S. Francisci Capuccinorum Definitore Generali etc. — Pars Prior* — De Deo in se spectato — *Vol.* 1. — *Taurini. Ex typis Hyacinthi Marietti* 1853.

Ai cultori delle scienze sacre presentasi questo volume di pagine 776. Quantunque nella trattazione di tali materie non possano pretendersi nuove scoperte e nuovi argomenti, giacchè la dottrina rivelata, ossia i cattolici dommi, escludono la novità, e non ammettono sostanzialmente progresso di sorta; ha saputo nondimeno il dotto autore adornare la sua opera con nuove forme e con tratti magistrali e riflessioni teorico-pratiche molto opportune, da renderne interessante ed utile lo studio, nonchè la lettura amena e piacente.

Premette una Introduzione importante, che occupa pressochè il terzo del volume, ove porge utilissime nozioni sul domma e sue divisioni, sugli uffizi, la eccellenza, e l'oggetto della Teologia teoretica, dommatica, e polemica. — Ivi novera i dieci luoghi teologici, ma non gli svolge; e dice alcune cose soltanto intorno alla Bibbia, ai SS. Padri; al Rom. Pontefice, ai Concili, alla storia, accennando però di avere trattato di questi luoghi medesimi, secondochè richiedeva la ragione del sistema, in altra sua opera (Theologia Generalis), non peranche da noi conosciuta. — Trovasi in questa Introduzione, fra le altre giovevoli lezioni, una *Brevis historia Theologiae Theoreticae* divisa per epoche, sul metodo adoperato dai Santi Padri, dai Dottori, e dai Teologi cominciando dai primi secoli della Chiesa sino al presente; ove ti si offre allo sguardo il processo storico della maniera d'insegnare i dommi cattolici, sul principio semplice, poi, insorgendo gli errori, energica, stringente, polemica, apologetica, e finalmente ridotta dagli Scolastici, a rigore dialettico; facendo rilevare come traendo i primi Padri sussidio e servizio dalla filosofia platonica, e gli scolastici poscia, dalla aristotelica, la luce della cattolica verità ha dissipato in entrambe le tenebre degli errori. Così S. Agostino corresse le stoltezze platoniche, come S. Tommaso purgò dalle assurdità la filosofia di Aristotele.

Dimostra poi l'autore copiosamente i dommi sui divini Attributi e sulla Trinità, con stile piuttosto oratorio, non trascurando affatto, nelle prove di ragione, il metodo sillogistico, di cui vorremmo, ad intuito delle nostre scuole, che avesse usato anche più largamente. Piana e semplice, ma limpida e scorrevole n'è la dicitura: sane e giudiziose le osservazioni anche nelle questioni disputabili: e solida la confutazione delle eresie, nonchè del vituperevole razionalismo, che vuole una religione senza misteri, e nega sfrontato della parola rivelata tuttociò che non arriva ad intendere.

L'ARTE IN ITALIA *ossia* Dante Alighieri e la Divina Commedia, opera storico-critica-estetica del bar. Drouilhet de Sigalas volgarizzata, illustrata e presentata a' studiosi italiani dal P. Marcellino da Civezza prof. d' Eloquenza M. O. — Genova, Stabilimento Tipografico Ligustico, 1853 vol. 2. — Prezzo del 1.° vol. di pag. 368 in 8.° finora uscito alla luce Ln. 4. 50.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Ferrovia da Genova a Torino.
Dal 18 *Dicembre* 1853

Distanze in Chil.	Stazioni di partenza	Orario ant.	Orario ant.	Orario pom.	Orario pom.	Prezzo dei posti 1.ª classe	2.ª classe	3.ª classe
»	Da Genova a	— —	6 15	3 15	5 45			
4	S. Pier d'Arena	— —	6 22	3 22	5 52	0 40	0 30	0 15
6	Rivarolo	— —	6 29	3 29	5 59	0 60	0 40	0 25
9	Bolzaneto	— —	6 36	3 36	6 6	0 90	0 65	0 35
0	S. Quirico (2)	— —	0 00	0 00	6 14	0 00	0 00	0 00
13	Pontedecimo	— —	6 47	3 47	6 17	1 30	0 90	0 50
23	Busalla	— —	7 11	4 11	6 41	2 30	1 60	0 90
28	Ronco	— —	7 21	4 21	6 51	2 80	1 95	1 10
33	Isola del C.e	— —	7 31	4 31	7 1	3 30	2 30	1 30
42	Arquata	— —	7 46	4 46	7 16	4 20	2 95	1 70
46	Serravalle	— —	7 57	4 57	7 27	4 60	3 20	1 85
54	Novi	— —	8 10	5 10	7 40	5 40	3 80	2 15
66	Frugarolo	— —	8 25	5 25	7 55	6 60	4 60	2 65
76	Alessandria	5 45	8 42	5 42	8 6	7 60	5 30	3 5
84	Solero	5 57	8 54	5 54	— —	8 40	5 90	3 35
90	Felizzano	6 8	9 5	6 5	— —	9 00	6 30	3 60
00	Cerro (2)	6 15	0 00	6 12	— —	0 00	0 00	0 00
100	Annone	6 24	9 21	6 21	— —	10 00	7 00	4 00
110	Asti	6 40	9 38	6 38	— —	11 00	7 70	4 40
117	S. Damiano	6 51	9 49	6 49	— —	11 70	8 20	4 70
000	Baldichieri (1)	6 56	0 00	6 54	— —	0 00	0 00	0 00
125	Villafranca	7 4	10 5	7 3	— —	12 50	8 75	5 00
131	Dusino	7 18	10 17	7 17	— —	13 10	9 15	5 25
139	Valdichiesa	7 31	10 30	7 30	— —	13 90	9 75	5 55
145	Pessione	7 40	10 39	7 39	— —	14 50	10 15	5 80
149	Cambiano	7 50	10 49	7 49	— —	14 90	10 45	5 95
153	Truffarello	7 58	10 57	7 57	— —	15 30	10 70	6 10
158	Moncalieri	8 7	11 6	8 6	— —	15 80	11 5	6 30
166	Torino	8 19	11 18	8 16	— —	16 60	11 60	6 65

Ferrovia da Torino a Genova.
Dal 18 *Dicembre* 1853

Distanze in Chil.	Stazioni di partenza	Orario ant.	Orario ant.	Orario pom.	Orario pom.	Prezzo dei posti 1.ª classe	2.ª classe	3.ª classe
»	Da Torino a	— —	6 15	3 —	5 00			
8	Moncalieri	— —	6 29	3 14	5 14	0 80	0 55	0 30
13	Truffarello	— —	6 39	3 24	5 24	1 30	0 90	0 50
17	Cambiano	— —	6 45	3 30	5 30	1 70	1 20	0 70
22	Pessione	— —	6 54	3 39	5 39	2 20	1 55	0 90
27	Valdichiesa	— —	7 3	3 48	5 48	2 70	1 90	1 10
36	Dusino	— —	7 18	4 3	6 3	3 60	2 50	1 45
42	Villafranca	— —	7 32	4 17	6 17	4 20	2 95	1 70
46	Baldichieri (1)	— —	7 38	— —	— —	— —	— —	— —
50	S. Damiano	— —	7 43	4 28	6 28	5 00	3 50	2 00
57	Asti	— —	7 58	4 43	6 43	5 70	4 00	2 30
67	Annone	— —	8 12	4 57	6 57	6 70	4 70	2 70
71	Cerro (2)	— —	8 17	— —	7 2	— —	— —	— —
77	Felizzano	— —	8 30	5 15	7 15	7 70	5 40	3 10
83	Solero	— —	8 42	5 27	7 27	8 30	5 80	3 30
91	Alessandria	6 00	9 00	5 45	7 38	9 10	6 35	3 65
101	Frugarolo	6 14	9 14	5 59	— —	10 10	7 05	4 05
113	Novi	6 39	9 39	6 24	— —	11 30	7 90	4 50
121	Serravalle	6 50	9 50	6 35	— —	12 10	8 45	4 85
125	Arquata	7 2	10 2	6 47	— —	12 50	8 75	5 00
134	Isola del C.e	7 19	10 19	7 14	— —	13 40	9 40	5 35
139	Ronco	7 30	10 30	7 25	— —	13 90	9 75	5 55
144	Busalla	7 41	10 41	7 37	— —	14 40	10 10	5 75
154	Pontedecimo	8 7	11 7	8 3	— —	15 40	10 80	6 15
000	S. Quirico (3)	8 10	0 00	0 00	— —	0 00	0 00	0 00
158	Bolzaneto	8 15	11 15	8 11	— —	15 80	11 05	6 30
161	Rivarolo	8 22	11 22	8 18	— —	16 10	11 25	6 45
163	S. Pier d'Arena	8 30	11 30	8 26	— —	16 30	11 40	6 50
166	Genova	8 35	11 35	8 31	— —	16 60	11 60	6 65

(1) A **Baldichieri** si fermano, tutti i mercoledì il primo Convoglio diretto a Genova, e l'ultimo Convoglio diretto a Torino.

(2) Al **Cerro** si fermano, tutti i lunedì, il 1. Convoglio diretto a Genova, e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì, il 1. diretto a Torino, e l'ultimo diretto ad Alessandria.

(3) A **S. Quirico** si fermano solamente que' Convogli, pei quali nella tabella qui contro è indicata l'ora del loro passaggio.

Il servizio delle merci continuerà per ora a farsi solamente nelle stazioni di **Torino, Moncalieri, Cambiano, Dusino, Villafranca, S. Damiano, Asti, Felizzano, Alessandria, Novi, Serravalle, Arquata e Busalla.** — Le merci saranno rese a destinazione due giorni dopo la consegna.

L'Amministrazione si riserva di far noto al Pubblico con apposito avviso i convogli speciali, che occorrerà ordinare fra **Torino** e **Moncalieri,** non che fra **Genova** e **Pontedecimo.**

Pel trasporto delle carrozze il dritto proporzionale è di centesimi 45 per quelle a quattro ruote, e di cent. 30 per quelle a due ruote, e per cadun chilometro: il dritto fisso è di L. 6 sia per le carrozze a quattro che per quelle a due ruote.

Per gli oggetti di messaggerie, il dritto variabile è di cent. 3 per chilometro e per 100 chilogrammi, calcolato di 10 in 10. Il dritto fisso è cent. 10 per quintale.

La tassa del bestiame trasportato a *grande velocità* è stabilita come segue:

Spedizione per Numero e per Chilometro	dritto prop.	fisso
Per un sol capo di cavalli, muli, buoi, vacche, tori ed asini	Cent. 20	Ln. 3 —
Per due capi di cavalli o muli spediti dal medesimo proprietario ed alla stessa destinazione	» 35	» 4 —
Per due capi di buoi, vacche, tori ed asini spediti dallo stesso proprietario ed alla stessa destinazione	» 25	» 4 —
Per un solo capo di vitellini, porci, capre, agnelli, montoni per cui non richiedasi apposito vagone, nè custode	» 5	» - 50
Per due a sei porci, o vitelli da macello	» 10	» 1 —
Per sette a quattordici capi del medesimo bestiame spediti da un sol proprietario al medesimo destinatario	Cent. 20	» 2 —
Spedizione per Vagone completo		
Per tre cavalli, muli ed asini	» 50	» 4 —
Per due a quattro buoi, tori, vacche, vitelloni, del peso maggiore di 100 kil.	» 20	» 3 —
Per quindici porci grassi o vitelli, del peso non maggiore di 100 kil.	» 15	» 3 —
Per trenta montoni, agnelli, pecore, capre	» 10	» 3 —

La tassa proporzionale è diminuita di un terzo quando il bestiame è trasportato a piccola velocità.

AVVERTENZE

L'orario delle partenze è regolato a tempo medio.

Pei trasporti tanto dei Viaggiatori, quanto delle merci, vi sono spedizioni d'industria privata fra Busalla e Genova in corrispondenza colla Strada ferrata.

L'uffizio di distribuzione dei biglietti si chiude due minuti prima dell'ora fissata per la partenza nelle Stazioni principali, cioè Torino, Asti, Alessandria, Novi e Genova, e cinque minuti prima nelle altre Stazioni.

Si distribuiscono biglietti per corse di andata e ritorno fra Torino, Moncalieri e *viceversa* al prezzo di L. 1 50 per i posti di 1.ª classe, di L. 1 per quelli di 2.ª, e di L. — 50 per quelli di 3.ª classe. Il viaggiatore che prende il biglietto alla stazione di Torino per Moncalieri, od a quella di Moncalieri per Torino, può valersene per ritorno, purchè abbia luogo nello stesso giorno. Egli dovrà presentare all'arrivo il biglietto intatto alle guardie, e ne sarà da queste distaccata la parte per la corsa già fatta, e riconsegnata l'altra pel ritorno.

L'Uffizio di consegna dei bagagli è chiuso 10 minuti prima dell'ora di partenza in tutte le Stazioni.

Sono esenti di tassa i ragazzi d'età inferiore a sette anni, *purchè non occupino un posto di viaggiatore,* e siano accompagnati.

Chi fa trasportare una carrozza, può rimanere nella medesima, pagando individualmente nu biglietto di seconda classe, ed uno di terza per le persone di servizio. — Prendendo posto nelle vetture del convoglio, è necessario un biglietto per la classe prescelta.

I conducenti di cavalli e di bestiame, che rimangano nei vagoni, sono esenti di tassa, limitatamente però ad uno per spedizione; quelli in eccedenza a questo numero, o che entrano in una vettura, dovranno pagare il biglietto della classe in cui si sono collocati.

I biglietti non potranno mai essere valevoli che per la corsa indicata dall'impronto di partenza.

Volendo cambiare di classe, il Viaggiatore pagherà un secondo biglietto di terza classe, per passare dalla terza alla seconda o dalla seconda alla prima, ed un biglietto di seconda per passare dalla terza alla prima. Il secondo biglietto è spedito per la stessa destinazione del primo.

La tassa dei bagagli è di centesimi 4 per chilometro e per ogni quintale calcolato di 10 in 10 chilogrammi; — La decina cominciata si considera compiuta.

La tassa non potrà essere in qualunque caso inferiore a cent. 40.

I bagagli potranno essere assicurati per tutta la corsa mediante cent. 10 ogni 100 lire di valore dichiarato calcolando come intera la parte di centinaio.

Non si restituiranno i bagagli se non mediante la presentazione della ricevuta rilasciata alla partenza.

Non ritirandosi il bagaglio nel termine di 24 ore sarà pel medesimo pagato un diritto di sosta di cent. 10 per giorno e per quintale.

Il viaggiatore potrà avere in vettura, esente di tassa, un bagaglio non eccedente il peso di 15 chilogr., ed il volume di centimetri 50 × 30 × 25, ossia di forma tale da potere essere collocato senza incomodo degli altri Viaggiatori sotto i sedili della vettura.

Non si ricevono armi da fuoco se non dopo essere state riconosciute scariche.

Il Viaggiatore che vuol far trasportare un cane, pagherà un biglietto portante la tassa di cent. 4 al chilometro, qualunque ne sia la grossezza; il cane deve inoltre essere legato con cordone o catenella, e munito di musoliera. Tutti i cani si collocano nel vagone dei bagagli. È permesso d'introdurre nelle vetture dei Viaggiatori i soli cani piccolissimi detti di *razza inglese,* pagandone però sempre la tassa di trasporto, ed a patto cha il proprietario li tenga seco, non faccia loro occupare posto sui sedili, non li lasci vagare per la vettura, ne abbia un solo e colla musoliera.

I Viaggiatori debbono mostrare i biglietti alle guardie, a qualunque richiesta di esse, anche replicatamente lungo la corsa.

È proibito di fumare nelle vetture a qualsiasi persona, eccettuato nel compartimento di 2.ª classe a ciò destinato.

I Viaggiatori che trasgrediscono le disposizioni indicate ai tre alinea precedenti, e che non vi si conformano dopo l'invito delle guardie del convoglio, si faranno discendere dalle vetture, e perderanno il diritto alla prosecuzione della corsa.

Il Viaggiatore che all'arrivo trovasi sprovvisto di biglietto, deve pagarne uno di 1.ª classe per l'intiera corsa; se arriva con biglietto di classe inferiore a quella da lui occupata, pagherà un biglietto di 1.ª classe per la stessa tratta di via indicata sul biglietto; se arriva ad una Stazione con biglietto di destinazione ed altra di minor corsa, pagherà un biglietto di 1.ª classe valutato dalla Stazione indicata sul suo biglietto.

La stessa penalità è applicata ai Viaggiatori che han preso biglietto d'andata e ritorno fra Torino e Moncalieri, quando non presentino il biglietto intatto all'arrivo dopo la prima corsa, o non si trovino all'arrivo dopo la seconda corsa muniti della parte intera di biglietto pel ritorno.

Si raccomanda ai Viaggiatori di non stare in piedi nelle vetture, e di non alzarsi all'arrivo che quando il convoglio è ben fermato.

Essi sono pregati di lasciare alle guardie la cura d'aprire gli sportelli.

I Viaggiatori possono esigere che si mantengano chiuse le finestre dal lato da cui spira il vento.

L'Amministrazione s'incarica di consegnare a domicilio i bagagli e le merci spedite a grande od a piccola velocità, mediante il dritto di L.— 12 per quintale, in Torino, Asti, Alessandria e Novi e di L.— 50 in Genova.

S'incarica ancora di pagare il dazio o la dogana di effetti spediti a Torino, mediante la sola restituzione del diritto pagato.

Torino 12 dicembre 1853.

Per detta Generale Azienda
Griva, *sotto-segretario*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

dicembre Giorni di mese	settim.	luna	Barometro or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	Termometro centigrado barometrico o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	esterno all'ombra e al nord o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	Igrom. di Saus. o. 3 s.	Udometr. in 24 or.	Anemoscopio ed anemometro or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		Stato del cielo or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	Ondulaz. ed altezz del livello del mar a mezzo giorno	
19	lun.	19	751 25	751 60	751 15	6 2	6 0	5 2	5 6	5 0	4 8	8 0	3 8	86	5 44	N.	V.	N.	f.	N.	f.	piovoso	piog. min.	piog. min.	maretta	0 85
20	mart.	20	751 85	752 10	752 90	5 1	6 2	6 8	5 6	7 5	7 8	8 1	5 9	85	11 99	N.	V.	N.	V.	N.	v.	pioviginoso	nuv. ser.	nuv. ser.	calma	0 89
21	merc.	21	753 45	752 45	749 90	6 8	7 0	6 9	7 6	7 8	7 0	8 4	6 5	88	8 20	N.	V.	N.	V.	N.	f.	nuvoloso	nuvoloso	scarsa piog.	bonaccia	0 85

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi; Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Sabbato 24 Dicembre 1853. — N.° 1290

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Consoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Il *Cattolico* a' suoi abbuonati, a' suoi lettori ed amici — Catechismo ai Valdesi.
Parte Religiosa — Monsignor Vescovo di Cuneo — Generosità di una vittima — Pubblicazione della *Civiltà Cattolica* — Programma dell'*Araldo*.
Miscellanea — Stamperia a Vienna.
Notizie diverse — Incendio d'un bastimento — Elezioni di Savoia — Biografia — Il Vescovo di Orleans.
Notizie del mattino — Nomine — Nota del *Monitcur* — Pericolo pei *Débats* — Ministero inglese — Bevande alcooliche nella Svezia — Nuove trattative a Costantinopoli — Messaggio del sig. Pierce.
Ultime Notizie — Dispacci telegrafici.

IL CATTOLICO
a' suoi abbuonati, a' suoi lettori ed amici

Il *Cattolico* compie con questo il suo quinto anno di travagliata esistenza: travagliata, in quanto riguarda la santità della causa e dei principii che rappresenta, e le condizioni dei tempi nei quali si agita, durando aspra, diuturna lotta di religione e di conculcati diritti. Importuno, come ordinariamente la voce della giustizia e del dovere, sopraffatto da molti, potenti e favoriti avversari, povero di mezzi e provveduto solo di buona volontà, come il più delle volte quella severa virtù che non sa nè vuol mentire a se stessa; egli più ch' altri ha ben d'onde maravigliarsi, se si è potuto condurre fin qui al presente suo n. 1290 fra mille angustie d'ogni maniera, spesso scorato ed affranto, e sempre in dubbia sollecitudine di scarsi mezzi proporzionatamente ai bisogni.

I nostri abbuonati ed amici non ignorano certo com'egli si regge a mala pena per mano di parecchi suoi collaboratori uniti in ostinata lotta di cure e di desiderii, i quali gratuitamente concorrono a sostenerlo con l'opera dei loro poveri studi a procacciargli quella benevolenza ch'egli vorrebbe pur meritare. E questi umili collaboratori, tutti, nè uno solo eccettuato, distratti da loro cure ed impegni particolari, sanno essi solo le lunghe e quotidiane fatiche, onde si trovano gravati in quest'opera; sanno essi solo le cure e le angustie d'ogni maniera con le quali è posta incessantemente a dura prova la loro perseveranza. Il che noi diciamo ai nostri abbuonati ed amici non per una vana iattanza, ma sì perchè ci vogliano essere indulgenti del loro compatimento, proseguirci il loro favore, e comportarci in quelli difetti che riconosciamo e confessiamo i primi noi stessi nel nostro foglio.

Ai quali difetti però noi ci studieremo di provvedere al nuovo anno, migliorandolo tuttavia in quelle parti che riconosciamo più deboli e meno adequate al proposito. Nel che primieramente ci proponiamo un miglior ordine e compartimento di cose, così nella polemica, come nelle notizie politiche e religiose: ci proponiamo altresì una redazione più unita, uniforme e compatta; le notizie di più fresca data quanto è possibile ed anche meglio compendiate a studio di brevità. E per cansare la confusione, in un giorno determinato della settimana fisseremo un numero più appositamente riservato alla parte così detta *uffiziale*, onde le patrie leggi e le ordinanze governative s' abbiano insieme unite per quanto è possibile e sceverate d' altre materie. Nel che ove non bastasse il foglio ordinario, vedremo di pur aggiungere quei supplementi che ci permetterà la ristrettezza delle nostre finanze, e gli aiuti di che tuttavia ci lusinghiamo dai nostri amici e benevoli. Veramemente non è il nostro uso di molto promettere; e però di questo solo c' impromettiamo che non mancherà da noi perchè il foglio acquisti di pregio, migliorandolo con accurata perseveranza in tutte quelle parti le quali ci sembreranno via via suscettibili di correzione e di perfezionamento maggiore. Noi ci lusinghiamo che queste nostre parole saranno e bene accolte e credute, perchè questo appunto abbiamo procurato sempre di fare secondo le nostre deboli forze dal primo numero fino al presente.

Ma in questo nostro proponimento abbisogniamo, come ognun vede, della cooperazione dei nostri amici, delle generosità dei nostri abbuonati, e del favore di tutti gli uomini onesti, i quali con noi dividono i nostri principii cattolico-conservatori. Ove questi ci venissero meno non solo, ma non moltiplicassero tuttavia nelle prove del loro patrocinio, che potremmo noi per noi stessi? Nient'altro che consumarci del desiderio, e disanimarci nell' opera già per se ingrata ed angosciosa abbastanza. Che la moderna società, massime la Piemontese, abbisogni di buoni giornali, ognuno per se lo vede e comprende: cooperiamo dunque a vicenda, ciascuno coi mezzi che sono a nostra disposizione, onde questo bisogno universalmente sentito da tutti i buoni non si rimanga infruttuoso e come un inutile desiderio.

Queste cose così brevemente accennate, permettete voi, nostri Amici e Abbuonati, voi che dividete col nostro foglio i principii che rappresenta e cui si studia di propugnare, permettete, dico, che anche in quest'anno a voi ci rivolgiamo con grato animo e confidente, e ci raccomandiamo al vostro concorso. Il nostro numero egli è pur troppo soverchiamente ristretto; i nostri amici o timidi o scoraggiati, e gli avversarii potenti: ond'è maggiore e più urgente il bisogno di tutti concorrere e adoperarci nel bene. In queste brevi e semplici parole è detto tutto! Animiamoci dunque quanto più bisognosi in un sentimento comune, il sentimento cattolico! E si è con esso sentimento che noi pur quest' anno AUGURIAMO LE BUONE E SANTE FESTE AI NOSTRI ABBUONATI ED AMICI; UN NUOVO ANNO FELICE E BENEDETTO DELLE BENEDIZIONI DI DIO.

Catechismo ai Valdesi.
IV.

Confutazione di alcuni loro errori.

Dirimpetto alla dimostrazione della vera Chiesa apostolica non può resistere l'errore moltiforme de' valdesi, e de' protestanti.

Essi hanno scritto un dialoghetto pieno di eresie, stampato in Genova, conformemente al quale protestano di predicare nel recinto di Carignano, ove tra le altre empietà trovansi le seguenti:

1.ª empietà. « Fra le tante sètte di cristiani » quali sono i veri? Sono veri cristiani tutti » coloro che hanno ricevuto Cristo nei loro » cuori, i quali credono nel suo nome » ecc. — Secondo questa definizione tutti gli eretici, protestanti, luterani, calvinisti, valdesi ecc. che conferiscono validamente il battesimo ai bambini, sarebbero *veri cristiani* non meno che i cattolici, buoni o cattivi che sieno. Tutti in tal caso siffatti eretici unitamente ai cattolici formerebbero una sola Chiesa, come voleva Calvino (oh che chiesa mostruosa!) bastando per lui la credenza in due articoli ch'egli chiama *fondamentali*, niente curandosi del rimanente. Ma in questa ipotesi perchè dire *tante sètte di cristiani*, se tutti sono *cristiani veri*?!

Alla prima empietà è conforme la

2.ª « A qual condizione può il peccatore » avere parte a questi benefizi? (cioè perdono de' peccati, adozione a figlio di Dio e l'eredità della vita eterna). « A questa sola condizione: » una vera fede. »

Ecco l'errore di Lutero, del Diodati, e de' valdesi: *la sola fede salva*. Ma la fede senza le buone opere è morta, dice S. Giacomo: ebbene, Lutero negava la divinità della lettera di S. Giacomo (sebbene da ogni libro della Scrittura si mostri il bisogno delle buone opere). Diodati però, di Lutero più furbo, non negò la lettera di questo Apostolo, ma nelle sue note ereticali apposte alla traduzione della Bibbia affermando coi cattolici che salva le fede viva e giustificante, aggiunge però che questa fede è necessariamente operante per la carità; che è naturalmente inseparabile dalle buone opere, ossia dalla carità, come sono fra loro inseparabili le due persone divine Figlio, e Spirito Santo. E la fede che non è colle opere necessariamente congiunta è fede morta, e non è virtù teologica e soprannaturale (la quale virtù può stare anche separata dalla carità, come si crede dalla Chiesa cattolica); ma è una fede puramente umana, una fede storica. Così Diodati.

In tal maniera le opere buone non sono nell'uomo nè libere, nè meritorie, ma necessarie. Non potrà inoltre, posta questa dottrina, perdersi mai la carità che non si perda ad un tempo anche la fede, se pure il peccato è più possibile nell'uomo giustificato. Anzi, come vogliono con Calvino i protestanti, che hanno comuni coi valdesi gli erronei principii, non essendo nell'uomo il libero arbitrio, egli è quindi nell'atto della giustificazione divenuto impeccabile, e non può più perdere la conseguita giustizia: il quale errore è condannato, com'altri, dal Concil. Trid. sess. 6, can. 23.

Seguono altre empietà contro il Sacramento della Penitenza, e contro l'Eucaristia considerata come Sacrifizio, e come Sacramento.

3.ª « Chi ti assolve se tu ti confessi al Signore? Mi assolve la sua parola stessa. »

4.ª « Si ripete o *si annunzia* il Sacrifizio » di Cristo nella sacra cena? Si annunzia o » se ne fa commemorazione. »

5.ª « Che mangiate, e che bevete nella sa» cra cena? Pane e vino. »

Diamo dapprima una risposta, che vale per tutti quanti gli errori. La Chiesa cattolica ed apostolica del successore di Pietro, cioè la romana, insegna e crede che il sacrifizio di Cristo si ripete nella Messa; che nell'ostia, e nel calice non v'è più *pane e vino*, dopo la consecrazione; e che chi assolve nella Confessione de' peccati è il Sacerdote, per l'autorità ricevuta da Dio; dunque è menzogna, è falsità, è impostura il riferito insegnamento degli eretici valdesi. Ma rispondiamo in particolare.

Già gli errori più mostruosi sono inevitabili, posta la erronea massima de' protestanti, che lo spirito privato di ciascuno è interprete della sacra Scrittura.

La Scrittura dice in S. Giovanni (capo 20, v. 23) « Saran rimessi i peccati a chi li ri» metterete: e saran ritenuti a chi li riterrete: » *quorum remiseritis peccata remittuntur eis, et quorum retinueritis retenta sunt.* La facoltà dunque di assolvere è data da Cristo agli Apostoli, ed ai loro successori: e il valdese scrive al contrario: « Mi assolve la parola del Si» gnore. » — La Scrittura dice in San Luca (cap. 22, v. 19) « Fate questo in memoria di me: » *hoc facite in meam commemorationem.* E vale a dire: rinnovate o ripetete questo sacrifizio (del mio corpo e sangue) in memoria di me. Cristo ordinò che si facesse ciò che faceva Egli stesso in quel momento: ma Cristo non fece allora una semplice cena di cerimonia, o di figura rappresentativa, come vogliono i valdesi; ma consecrò e distribuì il vero suo corpo e sangue (*hoc est corpus meum, hic est sanguis meus.* Matth. 26); e per conseguenza ordinò che si facesse non una semplice commemorazione o memoria, sibbene che fosse rinnovato lo stesso suo sacrifizio *in sua memoria*: *hoc facite in meam commemorationem.* Qui non si parla (bestemmia il valdese), che di semplice commemorazione del sacrifizio di Cristo. Ciò è falso, replico io, perchè qui si parla di due cose; del sacrifizio che si ripete, *hoc facite*, e della commemorazione di Lui, *in meam commemorationem.* Il valdese nega nella Santa Messa la esistenza della santissima vittima, che è Gesù Cristo, e perciò nega il sacrifizio: *abyssus abyssum invocat.* — Ma si fa ingiuria a Cristo, così egli insiste, nel pretendere di rinnovare il sacrifizio della croce, perchè si fa supporre che quello fatto una volta non sia sufficiente. Deponete questo scrupolo farisaico, e fidatevi della Chiesa universale, che non è soggetta ad errore. Non si fa ingiuria a Cristo nel ripetere ciò che ci fu da Lui stesso ordinato, *hoc facite in meam commemorationem.* Gesù Cristo sacrificandosi la prima volta in modo cruento preparò i meriti non sufficienti soltanto, ma infiniti, dell'umano riscatto; e sacrificandosi nella Santa Messa in modo incruento applica in particolare ai fedeli i meriti, ed i frutti dello stesso suo sacrifizio. E poi: vorreste la Religione senza sacrifizio? Vi rendete veramente ridicoli, con queste obbiezioni da scimuniti. Non v'ha religion falsa al mondo, che non abbia i suoi sacrifizii, in riconoscimento del supremo dominio, che hanno gli Dei, direbbe il pagano; e noi cattolici diciamo: in riconoscimento del supremo dominio che ha sopra tutte le creature il nostro sommo Iddio.

La Scrittura finalmente dice al luogo citato, ed altrove: *hoc est corpus meum, hic est sanguis meus*: questo è il mio corpo, questo è il mio sangue: *accipite, et manducate; — mangiate e bevete*: e il valdese osa scrivere: « Che « mangiate, e che bevete nella sacra cena? « Pane e vino »; dando in tal guisa una solenne mentita alle parole di Cristo nostro Signore. E poi si vantano seguaci fedeli, e interpreti gelosi della sacra Bibbia! Impostori, e gabbamondi.... sono tutti coloro che violentano, e falsificano la parola di Dio.

Fra gli altri errori de' valdesi questo pure si novera tra' principali: negano, cioè, la divina Tradizione, la quale è un' altra regola di fede, oltre la Sacra Scrittura.

Pel semplice fedele poco istrutto vale per risposta decisiva la sovr'assegnata regola generale. La chiesa apostolica del successore di Pietro, cioè la romana, ammette la divina (od apostolica) Tradizione come Parola di Dio non scritta, e quindi come un'altra regola di fede: dunque il negarla è falsità, impostura, eresia.

Se i valdesi leggessero le Sacre Scritture con buona fede, troverebbero provata la esistenza della divina Tradizione. S. Paolo apostolo (2 Thessalon. c. 2 v. 14) dice: *Ritenete le tradizioni che avete apparate o per le nostre parole, o per la nostra lettera.* E nella seconda a Timoteo, cap. 2, v. 2. *E le cose che hai udite da me con molti testimonii, confidale ad uomini fedeli, i quali saranno idonei ad insegnarle anche ad altri.* E San Giovanni parimente molte cose insegnò per scrittura, e molte altre non volle per scrittura, ma a viva voce, come veggiamo nella sua 2.ª lettera v. 12. *Molte cose avendo da scrivere, non ho voluto (farlo) con carta ed inchiostro; ma spero di venir da voi, e di parlarvi a faccia a faccia.*

Ma vogliamo noi però lasciare per ora le obbiezioni dettagliate. È alla esistenza della vera Chiesa in primo luogo, che provochiamo, come a quistione fondamentale, i signori valdesi. In altre discussioni dommatiche entreremo in appresso, se loro piacerà, stabilita la base. Qual è intanto, ci provino essi, e dove si trova la unica Chiesa di Gesù Cristo? Qual'è la Chiesa cattolica, ed apostolica? Questa sia la prima d'ogni controversia.

Noi provammo di sopra, essere questa la sola Chiesa romana. I dissidenti traviati fratelli dimostrino il contrario, se sono da tanto. Se nol possono, ritornino, li preghiamo, all'unica Chiesa Madre, dalla quale infelicemente si separarono. Essi opinano erroneamente, trovarsi salvezza fra noi, come fra loro. E perchè impugnate adunque gli insegnamenti della Chiesa romana? Qual malo genio vi spinge ad essere gente irrequieta, e perturbatrice *sine causa?*

Il vero però si è, come vedremo da ultimo in brevi termini, che

Fuori dell'unica Chiesa di G. C., che è la cattolica romana, non vi è salvezza.

PARTE RELIGIOSA

— **Monsignor Vescovo di Cuneo** venne insultato dalla *Gazzetta delle Alpi*, foglio ufficiale di quella città, colle più strane villanie ed infami parole, perchè non volle concorrere col comitato di Beneficenza, nè far suonar la tromba sulle elemosine, che secondo il Vangelo egli fa segrete, e palesi ancora quando lo richiegga il buon esempio o le pubbliche miserie. Generalmente tutti i galantuomini sorsero a difendere il vescovo contro le ingiurie del foglio del governo, e i parrochi della città di Cuneo con uno spontaneo scritto resero manifeste la generosità e carità di questo principe della Chiesa.

Generosità di una vittima. — Dalla corte di Montpellier, in Francia, fu condannato a morte, lo scorso mese, l'imputato Astruc per aver tentato omicidio, violenza e furto, contro la superiora delle figlie della S. Famiglia. Ad istanza di lei l'Imperatore fece grazia al reo, a cui il primo Presidente rivolse le seguenti parole:

» Astruc, la giustizia degli uomini avea pronunciato contra di voi la più terribile delle pene; la clemenza dell'Imperatore vi fa grazia della vita. La decisione misericordiosa, della quale avete udito la lettura, vi ha salvato dal patibolo.

» Ma sappiatelo bene e mai nol dimenticate; questo segnalato benefizio voi non l'avreste mai ottenuto, se un angelo di carità e di virtù non si fosse frapposto tra la morte e voi. Quest'angelo è la stessa vostra vittima. Sì, Astruc, Maria Pascal ha interceduto per il suo assassino. Ad esempio di quel Dio, al quale ha consecrato la sua vita, la vittima ha pregato pel suo carnefice. La sua preghiera è stata ascoltata, essa ha toccato il cuore dell'Imperatore, e determinata la commutazione che vi ha salvato la vita.

» Vivete dunque d'ora innanzi pel pentimento e per la riconoscenza! Vivete per deplorare ed espiare la vostra rea condotta anteriore! Vivete per amare, benedire, ed onorare il Sovrano che ha steso sopra di voi il benefizio della sua incsauribile clemenza, la santa donzella la cui eroica intercessione ha protetto la vostra testa, e la Religione che produce tali prodigi di sublime carità, di grandezza d'animo e di generosità. »

Astruc ascoltò queste esortazioni con una evidente commozione e fu ricondotto nel suo carcere. *(Araldo)*

Pubblicazione della *Civiltà Cattolica*

È giunto il fascicolo XC della *Civiltà Cattolica*. L'indice degli articoli contenuti in questo fascicolo è il seguente: — Dell'unico rimedio pel socialismo e comunismo — del cattolicismo degli scrittori — dell'ontologismo giobertiano: art. quarto. D'onde tiri origine l'ontologismo moderno — I. Replica degli ontologi. II. S. Bonaventura. III. S. Anselmo. IV. S. Agostino. V. Chi sia il vero Padre dell'ontologismo moderno. — L'orfanella. LIII. La trasmigrazione. LIV. Una monaca ed una sposa. LV. Conchiusione. — Rivista della stampa italiana. I. L'uomo dirimpetto alla Bibbia, etc. di Filippo Boucher. II. *L'Italia e Popolo*, giornale del 5 nov. 53; ovvero il Nazionalismo del Papato. III. Di S. Giov. Grisostomo Del Sacerdozio libri VI, ecc. illustrati da Mons. Michelang. Giacomelli. IV. Elettuario contro le sètte secrete. V. L'*Opinione* del 16 nov., ossia un Saggio di Logica ed una professione di Morale. — Segue la Cronaca Contemporanea etc.

Insieme a questo fascicolo ci giunge uno stampato volante, che contiene il *Programma* del quinto anno della *Civiltà Cattolica*. Per far conoscere quali argomenti verrà a trattare nell'imminente anno la *Civiltà*, ne leviamo il brano seguente:

Fra gli argomenti propostici a trattare in questo triennio gli uni furono incominciati e compiuti nell'anno decorso: tali sono quello della *Nazionalità*, quell'altro più vasto della *Sovranità popolare*, e quello vastissimo della *cattolica Filosofia*; gli altri si pubblicheranno successivamente in quest'anno e nel seguente, se pure l'ampiezza delle materie, a volerle trattare condegnamente, non ci sforzerà di travalicare questi confini. Però fra i temi che vedranno la luce quest'anno possiamo annunziare sicuramente tra pochi mesi un *Trattato sopra l'Educazione* considerata per rispetto alla società, alla Chiesa, alle lettere, alle scienze: alcuni *Lavori storici* cominciando immediatamente coll'importantissima quistione dello Scisma greco e dei Luoghi Santi.

Il racconto intitolato *Ubaldo ed Irene*, dettato dall'autore dell'*Ebreo di Verona* ed interrotto da mortale infermità dell'autore medesimo, sarà ripigliato col primo fascicolo di Gennaio e condotto, a Dio piacendo, fino all'ultimo compimento. Sarà parimente continuata la trattazione della *Sovranità popolare*, come pure quella dei *Sistemi filosofici*, senza trascurare quegli argomenti più vivi che suggeriscono gli avvenimenti e congiungono la grazia del nuovo e del vario all'utile del presente. Poichè fra tutte le storie, la contemporanea è maestra eccellentissima, quando al lume della vera filosofia si chiariscano le dottrine contenute nei fatti. E così piacesse al cielo che l'Italia erudita dalle sue sventure conoscesse una volta appieno

. . . . . chi del suo bello ai rai
Par che si strugga e pur la sfida a morte.

L'Araldo di Lucca. — Accondiscendiamo con piacere all'invito fattoci di pubblicare il seguente Programma:

*L'*Araldo *ai suoi associati:*

Nuovo Programma

Ogni secolo, come ogni uomo, ha la sua tendenza ed il suo gusto: il secolo nostro, schifiltoso e progressivo com'è, rifiuta il grave ed il serio, espresso con modi severi, ed in lunghi trattati. Chi corre vuol far presto, e non ama di trovare inciampi per via. Le dissertazioni, i trattati, i lunghi capitoli, i volumi in foglio si vede bene che non sono cose a digerirsi così di leggieri dai delicatissimi stomachi del nostro secolo. Inoltre, le gazzette sono poco credute, i periodici voluminosi stancano la mente, i fogli religiosi son tenuti per freddure e perdono gli associati, il giornalismo non fa fortuna, perchè chiacchiera, dice e disdice, e nulla conclude. Foglietti, bizzarrie, reminiscenze, racconti romantici, qualche baruffa di polemica, una poesiuccia, una sciarada, un rebus, un bollettino teatrale, un figurino di mode, in somma un po' di leggerezza, ecco il cibo squisitissimo che tanto piace al palato dei moderni lettori.

Ora, in mezzo a sì fatta tendenza di gusto, che potrà far egli uno scrittore cattolico, che voglia prendere per mezzo della stampa la difesa della religione così bersagliata dai nemici, e sostenere in vigore la sana morale così oltraggiata e decaduta, e rinfrancare nei popoli il principio di autorità tanto combattuto ai giorni nostri? I nemici hanno già bello e pronunziato il lor parere: che cioè gli scrittori cattolici si quietino, e finiscano una volta di gracchiare, irritare, e oscurare quella luce, che sì bella scintilla sull'orizzonte del secolo XIX. Ma chi sente da vero cattolico si lascierà abbindolare da sì fatto tranello, e spauracchio dei tristi? L'*Araldo* crede di no: anzi vedendo che, se vi ha tra gli uomini un po'di vera luce, tutta trae dal sole divino del cattolicismo, vuol difendere per parte sua questo vanto alla sola Chiesa di Gesù Cristo, che è tutto suo.

Quindi, risoluto di proseguire nel nobile arringo, anzichè cessare dalle sue pubblicazioni settimanali, entra nel nuovo anno, molto migliorato nella sua redazione. E siccome si è detto che ogni secolo ha il proprio gusto ed il nostro ha il suo, così anche l'*Araldo* cercherà di contentarlo in qualche maniera: e perciò oltre agli argomenti trattati scientificamente in brevi e tondi articoli di fondo, farà succedere nel suo foglio alcuna cosa amena e festiva da sollevare i leggitori, ma la quale abbia sempre l'unico scopo di migliorare l'uomo sotto l'aspetto religioso e morale. L'*Araldo* osserverà dove stia il morbo che corrode la presente società, e con tutta la delicatezza possibile procurerà di guarirne la piaga, perchè non degeneri in cancrena, e strascini alla morte. Di più farà qualche *rivista* di giornali, instituendone quando bisogni anche una polemica, secondo i principii religiosi e morali: in ogni numero vi sarà la *cronaca* compendiata dei fatti principali contemporanei, che risguardano la Chiesa, la religione e la morale: e ogni mese si darà un *compendio* dei progressi, e delle scoperte di scienza e di arte, che avvengono continuamente. Vi sarà una parte ancora per le cose *ecclesiastiche*, che possono tornare utili ai parrochi, e a tutto il clero cattolico: e se l'*Araldo* col crescere degli associati potrà dare come spera l'intiero foglio di stampa, promette ancora quello che tanto si gradisce ogni giorno, un *racconto* contemporaneo.

Da tutto ciò si vede che l'*Araldo* colle sue pubblicazioni cercherà di essere utile per ogni ceto di persone: ma per ottenere il suo nobile scopo ha bisogno d'incoraggiamento, e di efficace cooperazione per parte di chi ama il vero bene. E poichè ha il fine di rendersi a vantaggio di tutta la Toscana, in cui è rimasto unico periodico religioso, perciò procurerà di aver *corrispondenze* dalle città principali; e implora caldamente aiuto e consiglio dal venerando Episcopato, dal zelante clero, e da tutti i buoni cattolici del Granducato. Ognuno può prestargli l'opera sua o col danaro associandosi, o colla penna corrispondendo in iscritto. L'*Araldo* riceverà volentieri da tutti, e ne darà conto nel suo foglio. Ma chi desidera il bene l'aiuti, e non l'abbandoni per la tenue spesa de' dieci paoli, affinchè non si debba dire che *i figli del secolo sono più prudenti dei figli della luce.* I malvagi si sacramentano in società per il male, ed i buoni non vorranno unirsi a cooperare per il bene? Il pensiero è utilissimo, lo scopo è santo, l'impresa sarà benedetta dal cielo. *I Compilatori*

MISCELLANEA

Stamperia a Vienna. — L'8 del corrente scriveasi da Vienna alla *Bilancia* di Milano:

Adempio ad una promessa che vi ho fatta; e prima di partire da questa capitale magnifica di più magnifico e potente Impero, mancherei affatto allo scopo dei comandi vostri, se non vi dessi, ancorchè di volo, un cenno del più grandioso stabilimento, che si conosca in Europa, e dell'uomo sublime che lo dirige e governa, e che anzi lo ha portato egli solo a tanto stato d'insuperabile vastità e grandezza. — Sia pur in fatto non dubbio, che, a voler veder tutto quanto avvi di degno d'osservazione in Vienna, non bastino assolutamente più mesi, quando non vogliasi passare a precipizio da cosa a cosa senz'utilità di frutto veruno; lo è altrettanto, che ogni disturbo e spesa di viaggio dalle più remote parti dell'Impero è largamente ricompensata, sol che si abbia veduto ed esaminato a dovere lo stabilimento dell'I. R. tipografia di Corte e di Stato, e fatta conoscenza personale dell'insigne suo direttore, il signor consigliere di reggenza cav. Luigi Auer, che giunse a tanto grado di condizione e di merito dall'infimo stato in cui trovavasi di garzone e lavorante di stamperia! — E già sarebbevi detto tutto in una parola, quando mi ristringessi a dirvi che, nell'ultima esposizione di Londra, questo stabilimento fu l'unico, che, a competenza di tutti gli espositori del mondo, meritasse tutti i premi e tutte le medaglie che il giurì di Londra aveva assegnato alla classe XVII, compresa la medaglia *sola* ch'era stata destinata alla tipografia. Affinchè tuttavolta possiate avere una più particolare notizia e della vastità dell'Istituto di cui vi parlo, e del merito incomparabile del suo celeberrimo direttore, vi porgerò, benchè brevemente, il sunto di tre memorie a stampa, che, messe testè in luce dal medesimo cav. Auer, servono egregiamente allo scopo.

La prima ha per titolo: *L'apparecchio poligrafico della Stamperia Imperiale di Corte e di Stato a Vienna*, per Luigi Auer, membro attuale dell'Accademia imperiale delle scienze in Vienna. Vienna 1853, in-8.°, di pag. 55. — La seconda: *Scoperta della Stampa naturale, od invenzione del mezzo di ottenere dall'originale copie identicamente eguali, senza bisogno di un disegno od incisione qualunque.* Vienna, 1853 in-8.°, di pag. 16. — La terza: *Controversia sul diritto di proprietà in nuove invenzioni, con riguardo particolare alla stampa naturale scoperta da Luigi Auer.* Vienna, 1853, in-8.°, di pag. 23.

E perchè della prima è soggetto l'indicazione della vastità dello stabilimento suddetto, e delle altre due il fatto dell'ultima scoperta, che lo decora: così raccoglierete da tutte e tre la certezza dell'eminente importanza dell'argomento di cui vi occupo.

La Stamperia Imperiale di Vienna possiede attualmente 626 fra specie e gradi diversi di caratteri tedeschi e romani: compresevi le note di musica, le vignette, ornamenti, canti, spire, carte da merletti ecc., sino a 176 specie di caratteri romani detti di fantasia. Sono 63 i caratteri di testo straniero; 90 gli alfabeti stranieri, esclusi quelli che si compongono coi tipi latini, di cui vi sono tutte le varietà necessarie, coi diversi accenti che ponno occorrere per ogni lingua.

Prestasi la stamperia medesima ad ogni ricerca con 15 diversi modi di arte grafica, dalla xilografia sino alla microtipia, che per via fotografica offre ogni più piccolo oggetto aggrandito per ben 3000 volte. Ogni idea umana quivi può essere rappresentata da parole o da segni in trenta differenti maniere di stampa, i cui prodotti, a nulla dire delle cromolitografie, sono ripartiti in quattro sezioni: — stampa ad alto rilievo — a basso rilievo — chimica — naturale, ossia cavata dall'oggetto stesso col mezzo della galvano-plastica, della daguerrotipia, della fotografia, o della microtipia.

Alle corte, io vorrei poter seguire una per una il corso di tutte le produzioni di cui è capace, e in cui si va ad estendere sempre più questo spettacoloso istituto. Ma la mia lettera andrebbe a prendere l'estensione di un libro. Mi restringerò dunque a due soli cenni, che spero sufficienti allo scopo d'eccitarvi a qui venir in persona per ammirare un sì grande portento dell'umano ingegno.

Vi dico adunque, che quanto può essere offerto dalla natura e dall'arte allo sguardo umano, a qualsivoglia distanza, ed in dimensione qualunque, cade talmente nel dominio grafico di questo stabilimento, che non solo lo rappresenta, ed offre identicamente qual è, nella proporzione che può meglio essere desiderata; ma lo moltiplica a tale, che allo studioso della più discreta fortuna sarà facilissimo possedere in pochi volumi tutto quello che gli può essere necessario od utile a vedere e conoscere in qualsiasi ramo del sapere umano e dell'arte. — Vi dirò inoltre, che quando, come ho accennato più sopra, fu aggiudicata in Londra alla Stamperia Imperiale di Vienna la sola grande medaglia, che veniva assegnata nella classe XVII delle produzioni pel ramo delle *arti grafiche*, ad un giudizio di tanto onore per la capitale dell'Impero Austriaco e pel cav. Auer, concorsero unanimemente gl'Inglesi ed i Francesi medesimi. Tutto ciò è diffusamente provato dalla prima delle tre Memorie predette.

Le altre due portano al colmo il grado di merito e di ammirazione ch'è dovuto all'insigne direttore della stamperia medesima cav. L. Auer. È provato nella prima di queste, che

la scoperta della stampa naturale, cioè dell'arte *che stampato da sè mostra ogni oggetto*, è dovuta a lui, egregiamente servito ed assistito dal suo proto Worring, il quale nell'ideare il relativo apparecchio s'avvisò di valersi per gli oggetti piani delle lastre preparate di piombo riservando l'uso della guttaperca alla copia degli oggetti voluminosi e d'alto rilievo. Fatto sta, che al dì d'oggi, a merito di tal invenzione, già proprietà e privilegio del cav. Auer, che ormai la dichiarò d'uso pubblico, non v'ha più bisogno di portar con sè gli oggetti per farli conoscere quali sono veramente in sè stessi, dappoichè basta averli stampati naturalmente in un libro, sul quale con ogni verità si può scrivere il verso di Dante:

« Non vide me' di me chi vide il vero. »

L'ultima poi di queste Memorie mette fuor d'ogni dubbio, che assai malamente il prof. di Berlino signor Thiele s'avanzò a pubblicare, che questa stupenda invenzione non sia che un'imitazione del metodo del danese Kyl, il quale, già da 20 anni addietro, avrebbe dato stampe di oggetti piani. — Tutt'al contrario, è provato dai documenti che vengono riferiti, che il danese non aveva fatto che un tentativo al quale poco dopo seguiva la morte di lui, onde la cosa non solo restava imperfetta, ma ignota e dimenticata del tutto. Rimane pertanto di rigorosa giustizia il tener per fermo che se la Russia nel 1837 ha donato al pubblico uso la galvano-plastica di Jakobi, se la Francia nel 1839 la daguerrotipia, l'Austria nel 1853 ha giovato al mondo tutto coll'autotipia, che meglio dovrebbe intitolarsi *Auerotipia*.

Aggradite, caro amico, la notizia, benchè succinta, che prima di partire mi son fatto debito di presentarvi, ad onore segnatamente di un uomo insigne, in cui si ammira al dì d'oggi la sapiente scelta, che di lui, non proposto, è stata fatta a direttore di tanto stabilimento dall'immortale Francesco I.

NOTIZIE DIVERSE

Incendio d'un bastimento. — Genova, 22 *dicembre*. — Rapporti ufficiali di Montevideo in data 2 novembre recano che nella notte del 15 al 16 di quel mese il fuoco si apprese al brigantino sardo *Giove*, del capitano Chiozza Francesco all'àncora nella rada di Maldonado, ed in breve distrusse il bastimento ed il carico che recava da Genova per Montevideo e Buenos-Ayres.

L'origine del fuoco si attribuisce alla fermentazione dei pomi di terra e delle cipolle.

Nessun altro bastimento era in quel luogo da poter adoperarsi in tale frangente e la mancanza assoluta d'ogni mezzo nelle autorità locali impedì di apprestar soccorso.

Il capitano Chiozza era a terra nel momento del disastro essendovi disceso nella giornata per disporsi alla partenza.

Tutto l'equipaggio fu salvo e fu ricoverato a bordo della regia corvetta l'*Aquila* la quale era giunta in Montevideo un giorno dopo il suddetto infortunio. Mercè di questa si poterono ancora ricuperare alquanti materiali, e poche botti di vino.

Lo Stato Maggiore della medesima sovvenne con una sottoscrizione, che produsse Ln. 366, alle urgenze dell'equipaggio. *(Gazz. di G.)*

Elezioni di Savoia. — I giornali rivoluzionari di Chambery si argomentano invano di falsare l'opinione; furono battuti, la Dio mercè, e ben battuti, ma non potendo negare i fatti, si provano, secondo la loro abitudine, di falsare le dottrine dei fogli conservatori, come sono il *Courrier des Alpes*, l'*Echo* ecc. Chiamano questi giornali favorevoli all'assolutismo, all'antico governo, alle persecuzioni atroci. Tuttavia il partito di questi due giornali la vinse così bene, che le elezioni di Savoia riescirono perfettamente contrarie al ministero ed alla rivoluzione. Un semplice sguardo basta a provarlo.

A Chambery fu eletto il marchese Costa de Beauregard, candidato conservatore — A Aix-les-Bains Gustavo de Martinel, conservatore — A Albertville il sig. Pietro Blanc avv. contro Buniva candidato ministeriale — A St. Maurice il sig. Carquet, democratico esagerato, contrario al ministero — A La Chambre il sig. Brunier, conservatore — A Montmeillan il sig. Louaraz, conservatore — A Moutiers il signor Roux-Vollon, conservatore — A Pont Beauvoisin il sig. Chapperon, conservatore — A Maurienne il sig. Menabrea, conservatore — A Albigny il sig. Jacquemoud, conservatore — A Maurice il sig. Blanc (de Faverges), conservatore — A Annecy il sig. Lachenal, conservatore — A Annemasse il sig. Mongellaz, conservatore — A Bonneville il sig. Châtrier, ministeriale — A Duing il sig. Despine, conservatore — A Evian il sig. Mattieu, conserv. — A Rumilly il sig. Ginet, conserv. — A Sallanches, il sig. Chenal, ministeriale (Si dice che abbia protestato contro la politica del ministero) — A S.t Julien il sig. de Viry, conservatore — A Tanninges il sig. Sommeiller, ministeriale (si dice che non accetti) — A Thonon il marchese Costa de Beauregard, conservatore. Si vede chiaro, dice l'*Echo du Mont Blanc* che le elezioni della Savoja diedero compiuta vittoria agli amici della religione, della patria, della monarchia.

Abbiamo riferito queste elezioni con dettaglio e per soddisfare all'invito che fa l'*Echo* a tutti i buoni giornali di pubblicare questa vittoria del partito dell'ordine in Savoja e ancora perchè da noi si conosca che in quella provincia i conservatori, i galantuomini, sanno molto bene intendersi, unirsi, darsi dattorno e vincere.

La biografia di Poerio morto l'altro dì a Torino vien pubblicata nella *G. Piem.* da cui togliamo il seguente brano:

Raffaele Poerio dei baroni di Belcastro era nato a Catanzaro (nella Calabria) il 19 settembre 1792; era fratello del celebre oratore ed avvocato Giuseppe Poerio. Si arruolò come semplice soldato all'età di quattordici anni, e nel 1814 era già capitano ed aiutante di campo del generale Colletta.

Riprese servizio nel 1820, e nel 1821 andò in esiglio. Passò alcun tempo in Ispagna ed in Inghilterra, e dopo il 1830 prese servizio in Francia e militò valorosamente nelle guerre africane. Il maresciallo di Saint-Arnaud, ministro della guerra di S. M. l'imperatore dei francesi, fu capitano sotto gli ordini del capo di battaglione Raffaele Poerio. Fu promosso al grado di tenente-colonnello e fu comandante di Blidah fino al maggio 1848: venne allora in Italia e fece parte dell'esercito sardo col grado di maggior-generale. Nel 1851 chiese ed ottenne di essere messo a riposo. Fu decorato dal re Murat della croce dell'ordine delle Due Sicilie, dal re Luigi Filippo di quella di uffiziale dell'ordine della Legion d'Onore, e da S. M. il re Carlo Alberto di quella de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

Il Vescovo d'Orleans ha testè indirizzato al clero della sua diocesi la seguente lettera, relativa alle tavole parlanti:

Orleans, 15 dicembre 1853.

« Signor curato,

« Vi è noto come sono divenute frequenti da qualch' tempo le esperienze delle *tavole parlanti* e qual segno ne furono scopo le immaginazioni.

« Dopo averne maturatamente deliberato coi membri del mio consiglio, io credo dover proibire a tutti gli ecclesiastici della mia diocesi di prender parte, sotto qualsiasi pretesto, a questa pratica.

« La quale se è un giuoco, voi capite benissimo che un giuoco di questa natura non può conciliarsi colla gravità del nostro carattere; che se in fondo a tutto ciò siavi qualche cosa che debba altrimenti essere qualificata, i motivi di astenervene sono ancora più gravi.

« I confessori distorneranno espressamente da queste temerarie e pericolose curiosità le persone che potrebbero esservi da leggerezza attirate.

« Vogliate aggradire, signor curato, la nuova assicurazione del mio affettuoso attaccamento.

« Felice, *vescovo d'Orleans*. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 23 *dicembre*. — S. M., con Decreto del 17 scorso novembre, ha approvato la pianta nominativa del personale del Ministero per gli Affari Ecclesiastici, di Grazia a Giustizia, ed ha fatto le seguenti nominazioni:

Segretario generale — Deandreis cavaliere ed avvocato Maurizio.

Direttori capi di divisione — Chiesa cav. ed avv. Claudio — Barbaroux cav. ed avv. Federico — Bullio cav. ed avv. Vittorio.

Capi di sezione — Benfà Pietro Carlo, conservandogli il titolo e grado di capo di divisione — Alesso cav. ed avv. Carlo — Marenco Cesare — Tasca avv. Giulio. *(G. P.)*

Genova, 24 *dicembre* — Una Pastorale del nostro Venerato Arcivescovo pubblica in questa Diocesi il Breve del Papa che toglie alcune feste d'obbligo. In conseguenza lunedì 26 corr. non vi sarà più obbligo d'ascoltare la S. Messa e si potrà attendere al lavoro; così nei due giorni sucessivi ecc.

Parigi, 20 *dicembre*. — Il *Monitore* d'oggi è privo della parte officiale. La parte semi-officiale contiene la riproduzione delle istruzioni spedite a' quattro rappresentanti in Costantinopoli delle potenze convenute in Vienna, istruzioni pubblicate ieri dal *Journal des Débats* (il *Cattolico* l'ha pubblicata nel suo n. 1288) e che il *Monitore* fa precedere delle seguenti parole: « Ci astenghiamo da ogni spiegazione » sulla esattezza di un documento diplomatico » messo così in pubblicità. S'è falso, è una » manovra colpevole, e s'è vero, è una im- » perdonabile indiscretezza. Il governo ha preso « le opportune misure per evitare che simili « fatti si riproducano. »

Qualunque sia l'intenzione che ha dettato le parole anzidette, delle quali l'organo officiale ha creduto dover far precedere la riproduzione del documento diplomatico pubblicato dai *Dèbats*: il fatto stesso di questa riproduzione dev'essere considerata come una garanzia dell'autenticità dello stesso. *(Corr. Part.)*

— Il *Débats* corse quasi pericolo di esser soppresso, per la pubblicazione diplomatica da lui fatta ieri. Il *Moniteur* d'oggi gli fa un po' di predica, ed il disgraziato Armand Bertin, ieri, fu duramente trattato al ministero degli affari interni: se ne risentiva ancora stamane. Il sig. Bertin riceve nella sua casa la più alta società. Ministri ed ambasciatori pranzavano da lui. La maniera con cui è trattato gli fa l'animo amaro, e non sarei meravigliato se egli fra poco avesse da abbandonare il giornale.

Il *Moniteur* di stamane fa conoscere il malcontento che si è provato per la pubblicazione di quel documento.

Quattro ore. La borsa è abbastanza ferma. Dicevasi che le notizie di Londra annunciavano, essere le difficoltà ministeriali aggiornate all'apertura del parlamento, che sarà fissata pel 3 febbraio.

I fondi inglesi avevano qualche fermezza. Parlavasi anche di un armistizio.

Il matrimonio del figlio di Gerolamo è deciso.

Londra, 19 *dic.* — Il Ministero dell'interno in Londra non è peranco provveduto. Russell non sembra disposto ad accettare quel portafoglio. Parlavasi di Sir Giorgio Grey, e di Lord Panmoore. Il *Morning-Post*, organo di Palmerston, dichiara ormai nettamente che la dissidenza è derivata dalla quistione di un attitudine più decisa da prendersi dopo l'ultima agressione della Russia nel mar Nero.

Ecco le sue parole:

« Abbenchè tutto debba spiegarsi innanzi al parlamento, noi non esitiamo ad affermare in tutta confidenza che, dal primo istante, gravi divergenze d'opinioni si manifestarono fra lord Palmerston ed una certa parte del gabinetto, e che le idee del segretario di stato dell'interno in materia di politica estera erano opposte a quelle del primo ministro. Tuttavolta un buon patriota la cui esperienza era conosciuta ed il cui appoggio era da tutti ricercato non doveva ritirarsi perchè non avea potuto far accettare le sue convinzioni personali dagli altri. Gli dovea bastar di sapere che un bene parziale potea ancor fare, e che era sempre maggiormente utile nel gabinetto che fuori.

« Si rammenta che il 17 agosto in un discorso memorabile, lord Palmerston diceva: « Se « l'Inghilterra unita alla Francia proclama che « la Turchia non deve essere inquietata da al- « cun'altra potenza, il loro decreto sarà ese- « guito. »

» Ognuno sa che allorquando lord Palmerston dice una cosa, egli è che la pensa, e noi possiamo essere sicuri che ove fosse stato seguito, il decreto ripetuto soventi volte dalla Francia e dall'Inghilterra non sarebbe stato proclamato che una volta sola e sarebbe stato eseguito con tutta l'energia degna delle nazioni che l'avessero dettata. In luogo di ciò la Turchia fu inquietata mentre che la Russia fu trattata con una vacillante timidezza che maggiormente ha incoraggiato la sua aggressione costante, meglio che non l'abbia fatto la debolezza medesima della Turchia ed il desiderio russo di ottenere l'impero del Sud, così a lungo desiderato. Che cosa ne risultò? La Russia possiede le garanzie materiali delle sue dimande, e sino a quest'oggi fu padrona del mar Nero. Sinope proclama sino a qual punto questa vergognosa catastrofe non avrebbe mai avuto luogo se fossero state adottate delle misure convenienti nel mar Nero.

« La disputa deve condurre ad una od all'altra di queste possibili combinazioni: o la Turchia, battuta, prosternata ai piedi dello czar si sottometterà alle sue esigenze, o l'imperatore di Russia ritirerà le sue pretensioni. La politica dell'Inghilterra era assai semplice se gli uomini di stato avessero saputo eseguirla. Allorquando l'imperatore minacciò di passare il Pruth, noi dovevamo rispondere che quando avesse commesso questo atto di guerra, la nostra flotta sarebbe entrata nell'Eusino; ed allorquando ha occupato i principati, noi avremmo dovuto impadronirci del mar Nero e significare allo czar che se il bompresso di una nave da guerra si fosse mostrato fuori del porto di Sebastopoli, questa nave sarebbe stata rimorchiata a Costantinopoli.

« Ecco una politica vigorosa ed efficace, una politica degna del paese! In luogo di ciò i nostri vascelli sono soltanto nel Bosforo. Certamente essi vi fanno un considerevole servigio al sultano, in questo senso che essi proteggono la sua capitale contro un colpo di mano che, senza la loro presenza, avrebbe potuto effettuarsi tanto a Costantinopoli come fu eseguito a Sinope. Tuttavolta noi non facciamo niente di più e perchè? Perchè si teme che possa discenderne la guerra. Se noi entrassimo nel mar Nero, per esempio, per impedire ai rinforzi russi di essere trasportati a Sokounm-Kalep porto russo a qualche giorno di marcia da Batoum? Non è vero forse che queste forze dovendo marciare contro il nostro alleato, non havvi differenza quanto al loro imbarco in un porto piuttosto che in un altro se lo scopo è pur sempre il medesimo.

« E ciò nondimeno noi dichiariamo di proteggere il territorio turco. Questa assicurazione fu crudelmente smentita a Sinope. Se noi vogliamo proteggere la Turchia perchè non proteggerla realmente? Le dichiarazioni e gli aiuti dell'Inghilterra non sono adunque che una vana parola? Se noi temiamo di assumere la parte che esigono ugualmente i nostri interessi ed il nostro onore, se noi temiamo di rendere la Turchia padrona del mar Nero, per tema d'offendere l'autocrate, se noi abbiamo paura di mandare delle crociere od una flotta per iscortare un vascello turco o difendere i porti della nostra alleata, allora avremmo fatto meglio a non mandare la nostra flotta a Costantinopoli, giacchè è questo un atto di opposizione allo czar tanto forte che qualunque altro atto, tanto significativo quanto la guerra medesima.

« Egli tenne in apparenza una condotta bonaria e timida, e l'ardore della Russia fu incoraggiato, non represso. Tosto o tardi, bisognerà pure che questa politica cambi, se si vuole proteggere l'indipendenza della Turchia, l'onore dell'Inghilterra ed i grandi interessi dell'Europa.

« Tutti i precedenti di lord Palmerston guarentiscono ch'egli non cessò mai di sostenere una politica netta ed onorevole, e noi abbiam luogo a credere che il disastro di Sinope e la disgraziata condizione attuale delle cose sono dovute all'essersi fatto poco caso de' suoi consiglii.

« Per quanto risguarda la questione della riforma, la è un'assurdità il voler dire che un ministro sia contrario ad ogni riforma nella misura appropriata ai tempi.

« È egli bisogno di ricordare che lord Palmerston lasciò il ministero del duca di Wellington, nel 1828, sacrificando il suo posto per la causa della riforma, allora su' suoi principii, e che nel 1831 egli fu uno dei ministri che fecero trionfare il bill di riforma?

« I progressi del paese nell'interno e i grandi interessi dell'Inghilterra al di fuori sono ora in ballo. Il ministero deve ben vedere di non sagrificar nè gli uni nè gli altri. Un cangiamento non necessario non è un'utile *riforma*; la commissione timida e tale da incoraggiar l'aggressione e da condurre la guerra non merita il nome di pace e la responsabilità del ministero che compromette la costituzione del paese, i suoi interessi, la sua gloria al di fuori non è lieve cosa.

« Per riassumerci insieme contro le invenzioni e le ispirazioni del *Times*, noi dichiariamo che lord Palmerston non ha approvata la indolente politica seguita nella questione d'Oriente e siamo sicuri che è favorevole ad ogni larga misura di riforma riclamata dall'opinione pubblica, ch'egli giudicherà compatibile coi veri interessi del paese. »

Svezia e Norvegia. — Scrivesi da Stocolma il 17 dicembre:

« Da tutti i punti della Svezia furono mandate al re delle petizioni per supplicarlo di proporre alla dieta generale attualmente riunita un progetto di legge inteso a restringere la fabbricazione dell'acquavite.

« Fra queste petizioni ne è una firmata dagli abitanti delle provincie di Colmar, del settimo cioè della popolazione totale della provincia. Essa fu presentata al re da una deputazione alla quale S. M. rispose in questi termini:

« Vidi con grande soddisfazione che le classi operaie comprendono la disastrosa conseguenza di una troppo abbondante produzione dell'acquavita e ne domandano la diminuzione. Io prenderò in alta considerazione la quistione toccata nella petizione e farò qualche provvedimento per cessare le disgrazie che potrebbero venire al popolo e alla patria, quando la fabbricazione dei beveraggi alcolici continuasse in quelle proporzioni che da qualche tempo ha raggiunte. » (*Débats*)

Turchia. — Un avviso telegrafico giunto il 20 a Parigi da Vienna, porta che « Lord Redcliffe avesse annunziato che in Costantinopoli le disposizioni erano *favorevoli a'negoziati*. Un giornale della sera, che riceviamo in questo punto, scrive su tal proposito le seguenti parole: » Lord » Redcliffe avrebbe potuto dispensarsi dallo scri» vere per dar tale notizia al suo governo, im» perciocchè bastava il sapere che dopo la nuova » del disastro di Sinope la flotta anglo-francese » erasi rimasta impassibile sulle sue ancore, » per trarre da questa immobilità significativa » la conclusione che i Turchi non spingerebb bero l'eroismo sino al punto, in cui cam» bia nome e si addimanda follia. I Turchi, » uopo è render loro questa giustizia, sono an» dati tant'oltre quanto il potevano; se andass» sero al di là non sarebbe più del coraggio, » ma dell'acciecamento. La responsabilità in» nanzi la coscienza umana, innanzi la storia, » è cessata per loro, essa comincia per la Fran» cia, e per l'Inghilterra che si son tratte die» tro di loro l'Austria e la Prussia.»

La notizia che il disastro di Sinope, contrariamente alla nostra opinione manifestata più sopra, debba servire a facilitare i negoziati pacifici ed a rendere indubitata l'accettazione della nota di Vienna vien confermata dal Lloyd austriaco.

I giornali inglesi ci recano vari dispacci ricevuti per la via di Vienna colla data del 9 dicembre da Costantinopoli. Le due fregate a vapore spedite in Sinope erano già di ritorno nella capitale. La voce erasi sparsa che le due flotte andrebbero subito a fare una dimostrazione nel Mar Nero. Secondo il *Morning-Chronicle*, esse sarebbero anzi già entrate, ma il *Times*, più riserbato, si astiene dall'affermare il fatto come compiuto (*Vedi il dispaccio del Cattolico N.* 1289).

— Scrivono da Parigi 20 dicembre all'*Opinione*:

Lettere di Smirne danno molti particolari sui combattimenti che ebbero luogo in Asia e che, per la maggior parte, riuscirono con vantaggio de'turchi. Ma in questo momento le preoccupazioni non son più verso quella parte.

L'entrata delle flotte nel mar Nero può esser considerata come un fatto compiuto. Ma non aggiungete a questo nessuna importanza. Vi farò anzi notare un altro fatto che passò inosservato. Due fregate si sono recate a Sinope. La fregata francese precedeva l'inglese. Al loro entrare nel mar Nero incontrarono esse parecchi bastimenti russi armati da guerra, e furono scambiati i saluti da una parte e dall'altra, secondo gli usi della marina. Voi vedete che questo non è sintomo bellicoso. Lord Redcliffe dice di aver ora le più grandi speranze di far decidere il divano ad entrare in negoziati d'accomodamento.

Il *Siècle* persiste nel dire che, in ogni caso lo czar rifiuterà esso di intavolare nuove trattative. Sì, quando vi si ponesse per condizione preventiva l'evacuazione dei principati. Questa non avrà luogo che più tardi e quando le basi d'un accomodamento saranno state accettate nel congresso. Meyendorff non rappresenterà egli solo la Russia. Si trattava di aggiungergli due consiglieri. Fonton che in questo momento è a Pietroborgo, per cercarvi le sue istruzioni, e Narisckin, che è in questo momento in disponibilità diplomatica. Sarebbe anche possibile che il conte Simonich, direttore degli affari asiatici nel ministero degli affari esteri di Pietroburgo, avesse a venirne in missione a Londra; ma non vi do quest'ultimo fatto che come una semplice voce che circolava in alcuni saloni di Vienna.

America. — Il *Canadà* ha recato in Liverpool il messaggio del Presidente degli Stati-Uniti al congresso americano. Secondo un sommario qui giuntone telegraficamente, il General Pierce non fa veruna menzione delle trattative che intendeva aprir colla Spagna per l'isola di Cuba; egli si limita a condannare ogni tentativo privato. La condotta delle autorità americane nell'affare Costa è completamente e formalmente approvata.

ULTIME NOTIZIE

Roma, 19 *dicembre*. — La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX in questa mattina ha tenuto Concistoro segreto nel palazzo Apostolico Vaticano. Entrata nella sala concistoriale, l'Emo e Rmo sig. Cardinale Adriano Fieschi presentossi ai piedi del trono, per chiedere di poter lasciare la Diaconia di S. Maria ad *Martyres*, e ottare al titolo presbiterale di S. Maria della Vittoria; al che la Santità Sua si è degnata di benignamente annuire.

Quindi il Santo Padre ha letto un'Allocuzione, dopo la quale ha creato e pubblicato Cardinale della Santa Romana Chiesa, dell'Ordine dei Preti, Monsignor Gioachino Pecci, Vescovo di Perugia, nato in Carpineto, diocesi di Anagni, il 2 marzo 1810.

Il Santo Padre si è riservato in petto un Emo Cardinale.

Quindi Sua Santità ha proposto le seguenti Chiese.

Chiesa Metropolitana di Pisa, per l'Emo e Rmo sig. Cardinale Cosimo Corsi traslato dalla Chiesa Cattedrale di Iesi.

Chiese Cattedrali unite di Terracina, Piperno e Sezze, per Monsignor Niccola Bedini, Sacerdote Romano, Cameriere Segreto di Sua Santità, Esaminatore del Clero, e Rettore del Pontificio Seminario Romano, non che Dottore in Sacra Teologia.

Chiesa Cattedrale di Bergamo, pel R. D. Pietro Luigi Speranza, Sacerdote diocesano di Bergamo, Esaminatore Pro-Sinodale, e Canonico Penitenziere in quella Cattedrale.

Chiesa Cattedrale di Modigliana di nuova erezione, pel R. D. Mario Melini, Sacerdote di Montalcino, Rettore del Seminario di Pienza, Esaminatore Pro-Sinodale, Canonico in quella Cattedrale, e Pro-Vicario Generale della stessa città e diocesi.

Finalmente si è fatta a Sua Beatitudine l'istanza del S. Pallio per la Chiesa Metropolitana di Pisa. (*Giorn. di Roma*)

Togliamo dal *Corr. Italiano* del 19:

Dalle ultime relazioni che ci giungono dai Principati Danubiani sembra che tra Kalafat e Krajowa si pensi ben poco ad un armistizio. La *Gazzetta di Cronstdat* del 10 corr. scrive in proposito: « Da Krajowa ci giunsero in questo momento notizie sicure di una grande battaglia succeduta il 4 dicembre presso Kalafat; prima di passare a pubblicarle però, stimiamo bene di aspettare la posta di domani. »

Le notizie che ci pervengono sono unanimi nell'affermare un tal fatto. Noi ci limiteremo per ora a pubblicare alcuni dettagli interessanti estratti dalle varie lettere giunteci da quelle parti.

Sabbato 2 e domenica 3 corrente si combattè presso Kalafat una battaglia sanguinosissima. Le relazioni su questa che circolavano a Bukarest per la prima volta il giorno 8, non sono ancora affatto precise; quanto però da esse risulta si è che non solamente i Russi non colsero il loro scopo, ma anzi i Turchi si avanzarono nel paese di alcune poste (circa 2 miglia). Nei luoghi che vennero occupati dai Turchi, sono state nominate nuove autorità, essendosi i vecchi impiegati dati quasi tutti alla fuga. Contemporaneamente vennero regalati i neoeletti impiegati, giusta il costume orientale, di *kaftan* rossi, qual dono d'onore per la lealtà dimostrata dagli abitanti. La maggior parte di quei Bojari che simpatizzavano coi Russi ripararono a Natina. Krajowa, undici miglia distante da Kalafat, è però ancora nelle mani dei Russi, i quali sono pure di stazione a Kimpolung, 8 ore distante dal confine austriaco. La perdita dei Russi si vuole ascenda a 4000 uomini.

In Krajowa regna grande agitazione; si attende di momento in momento di vedersi comparire i Turchi. Perciò le emigrazioni sono all'ordine del giorno.

Relazioni dal campo turco vanno d'accordo nell'asserire che i Turchi passeranno in due colonne il Danubio, tostochè il ghiaccio non impedirà loro tale passaggio. Il quartiere generale dell'armata turca è in Rustschuk, ed essa è già pronta alla marcia. L'armata del Balkan fu rinforzata da 10,000 asiatici.

Berlino, 16 *dicembre*. — Il governo belgio ha nuovamente interrotto le trattative intavolate non ha guari col governo prussiano per la stipulazione d'un nuovo trattato doganale. Non essendo il nostro governo nel caso di abbandonare la base su cui ha trattato finora, la stipulazione del trattato sarà possibile soltanto nel caso che il Belgio voglia accondiscendervi. (*Corr. It.*)

Trieste, 21 *dicembre*. — Le nostre corrispondenze di Costantinopoli in data del 12 corr., e di Sinope 5, giunte questa notte col battello a vapore, danno completa relazione del combattimento navale di Sinope, ed una di esse ci fa conoscere il ragguaglio ufficiale pubblicato dal Governo turco su questo fatto. Da codesti nuovi particolari rileviamo che le vittime furono numerose, e che i Turchi pugnarono colla massima risolutezza. — A quanto ci si assicura, il governo Ottomano avrebbe chiesto, in seguito al disastro di Sinope il sostegno attivo delle flotte inglese e francese; al che gli ambasciatori delle due Potenze avrebbero risposto che domanderebbero istruzioni ai rispettivi governi. Nei turchi dominano sempre le disposizioni guerresche e la Porta continua ad armarsi. Nondimeno pare che la diplomazia non desiste dai suoi sforzi pacifici, e il giorno della partenza del piroscafo ebbe luogo una conferenza fra gli ambasciatori al palazzo dell'i. r. internunziatura.

I Giornali di Costantinopoli e di Smirne non riferiscono alcun fatto nuovo dal teatro della guerra del Danubio e dell'Asia. — Il *Journal de Constantinople* conferma la notizia dell'interruzione dei rapporti diplomatici fra l'Inghilterra e la Persia.

Il *Mogador* e la *Retribution* arrivati in questo porto verso le 3 pom. del giorno 9 ci tolsero d'incertezza, recandoci le prime ed uniche notizie positive del fatto di Sinope. Da queste si può ricavare un racconto assai esatto e compiuto dell'avvenimento, ed io spero di poterlo offrire ai vostri lettori con tutta la chiarezza desiderabile.

Due divisioni leggere, l'una comandata dal contr'ammiraglio Osman pascià, e l'altra dal contr'ammiraglio Hussein pascià furono costrette dal tempo a poggiare nella rada di Sinope: la forza delle due divisioni riunite era di due fregate di primo rango, tre di secondo, due di terzo, due corvette, un brick ed un vapore; questi navigli portavano incirca 450 pezzi di cannoni e 4190 uomini di equipaggio. La squadra era momentaneamente rinforzata dalla fregata a vapore il *Taif* che aveva colà ancorato per provvedersi di carbone. La rada di Sinope è aperta al Greco: le sue fortificazioni sono di pochissima importanza, non essendo considerata come punto militare; 21 cannoni di medio calibro distribuiti in quattro batterie trovansi disposti sul lato destro della penisola, ove giace la città. L'ancoraggio è tale che deve necessariamente impedire l'azione delle batterie, se si è obbligati a stendere una lunga linea di battaglia: aggiungasi che la fermata non dovendo essere che momentanea, i comandanti non presero tutte quelle disposizioni che l'arte avrebbe suggerito nell'attesa di un attacco.

Due giorni dopo l'arrivo della flotta ottomana, comparve alle viste di Sinope una squadra russa composta di tre vascelli, due fregate ed alcuni vapori. Essa veleggiò in quell'acque aspettando forse dei rinforzi, mentre il giorno 29 p. p. novembre si presentò forte di sei vascelli, due dei quali a tre ponti e quattro a due, di tre fregate e tre vapori, avanzandosi dal lato di ponente in due colonne, la prima composta dei legni di alto bordo e la seconda, più lontana, formata degli altri navigli minori. Giunta la prima colonna in faccia alla linea turca, gittò l'àncora e prendendo immediatamente la destra inalberò la bandiera di resa, alla qual manovra i Turchi risposero aprendo il fuoco. È evidente che il piano di battaglia ideato dall'ammiraglio russo era quello di battersi all'àncora, per cui con una bordata rasente la punta dell'anzidetta penisola andava all'ancoraggio appena comparso. Le due batterie estreme, che solo avevano libera l'azione ed avrebbero potuto molestarlo nel suo passaggio, si erano ritenute dal far fuoco e gli lasciarono compire tranquillamente la sua manovra. Il contr'ammiraglio Osman pascià coi bastimenti di suo immediato comando si dispose per mettere alla vela; ma non vedendo assecondato il suo movimento dall'altra divisione si rimase sull'àncora.

Questa manovra, se fosse stata concepita nello scopo di render libere le artiglierie di terra e di sconcertare il piano del nemico prendendolo fra due fuochi, avrebbe avuto un esito felice e caratterizzato il contr'ammiraglio per abile marino e per uomo di non comune intelligenza militare. Così impegnavasi il combattimento con sproporzione di forze e con svantaggi accidentali pei Turchi, attesochè essi si trovavano sottovento soffiando Tramontana. Il *Taif* tentò di mettersi in salvo passando tra mezzo la squadra russa, e si diresse verso Costantinopoli avendo pochissimo sofferto nella pericolosa traversata. Gli equipaggi turchi si batterono con disperato valore.

Erano già colati a fondo parecchi legni e la fregata di Osman pascià era saltata in aria, quando il contr'ammiraglio Husseim pascià, vedendosi rimasto con due sole fregate, decise di rendersi ed ammainò la bandiera. Ma il comandante dell'altro legno Alì bey, quel medesimo che accompagnò la legione Monti reduce dall'Ungheria in Sardegna nel 1849, preferì il morire al cadere in mano al nemico. Ei fece imbarcare i feriti e il resto dell'equipaggio, ordinando loro di salvarsi in terra e di recare al Sultano la notizia ch'egli aveva saputo morire per l'onore della bandiera. Difatti distaccatesi di alcun tratto le imbarcazioni, l'esplosione della Santa Barbara annunziava il suo eroico fine. L'altra fregata fu bruciata dai Russi, dopo fattosi prigioniero Osman pascià e quella parte della ciurma che non si salvò a nuoto, e questo è prova del quanto i Russi medesimi abbiano sofferto nel conflitto, mentre mancarono loro i mezzi di rimorchiarla, essendo i loro vapori abbastanza occupati per provvedere ai bisogni dei propri navigli. Fa fede inoltre dei danni da essi sofferti il fatto che non poterono abbandonare l'ancoraggio che dopo tre giorni spesi in opere di riattamenti. La battaglia durò circa tre ore: la spiaggia presenta il più desolante spettacolo, e il *Mogador* e la *Retribution* navigarono letteralmente in mezzo ai cadaveri: una corvetta turca giace arenata sulla costa in seguito alla rottura delle catene.

La popolazione durante il combattimento si era rifugiata sui monti e la città non aveva sofferto alcun danno. Ma dopo la totale distruzione della flotta le batterie di terra rimaste libere provocarono col loro vivissimo fuoco di due ore e mezzo una pioggia di granate e di palle incendiarie di cui la flotta russa non tardò di far uso, e che bruciarono alquante abitazioni dalle quali l'incendio si estese a tutto il quartiere turco.

Degli equipaggi mille uomini all'incirca furono salvati. Il personale sanitario della squadra, che potè scampare all'eccidio, stabilì subito dopo il fatto un'ambulanza provvisoria in Sinope istessa, e consegnò alle due fregate *Mogador* e *Retribution* 120 feriti dei men gravi che furono giudicati poter sopportare i disagi del viaggio. Ma di essi soli cento dieci entrarono in questo ospedale della marina, essendo gli altri dieci periti durante il tragitto.

Si credono insussistenti le dicerie di eccessi commessi dai Turchi sulla popolazione greca. Si era anche sparsa la voce che i Russi avevano bruciato il vascello a elice che trovasi in costituzione nel cantiere militare di Sinope. Ma questo è falso, per quanto ci assicurano, non avendo i Russi voluto o potuto sbarcare un sol uomo, altrimenti avrebbero anche fatta prigioniera quella parte degli equipaggi ottomani che si era salvata a terra.

» Durante il combattimento, un naviglio mercantile foderato in rame e coperto dalla bandiera inglese trovavasi ivi ancorato e aveva innalzata la propria bandiera; ma i russi, non rispettandola punto, gli diressero dei colpi di cannone e lo colarono a fondo. Dell'equipaggio di questo legno, un uomo perì; il capitano e il rimanente dell'equipaggio istesso sono giunti a Costantinopoli col vapore inglese. »

— Nella scorsa settimana, o per dir meglio dopo il ritorno dei due piroscafi spediti a Sinope, la capitale fu continuamente sotto l'impressione del tragico conflitto avvenuto in quella rada. Gli anzidetti battelli a vapore ritornarono venerdì dopo mezzogiorno, e a notte fatta sbarcarono i poveri feriti. Per tal mezzo si seppe che la catastrofe fu assai più terribile di quanto si era narrato all'arrivo del *Taif*, e le forze russe erano molto più numerose che non fosse stato detto, giacchè si componevano di 5 vascelli oltre alle fregate ed altri legni, in numero di 15. (*O. T.*)

Borsa di Genova del 24 dicembre.

		Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.		— —	— —
» » 1831 1 genn.		— —	— —
» » 1848 1 sett.		94 1/4	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio		97 —	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.		90 —	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.		— —	— —
» 1849 1 ottobre	950	—	— —
» 1851 1 agosto	950	—	— —
Cedole della Città di Genova ant.	93	3/4	— —
» nuove (1849)	—	—	— —
Azioni della Banca Nazionale	1218	—	— —
Imprestito Romano	—	—	— —
Imprestito Toscano	—	—	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 23 *dicembre*

4 1/2 per 0/0	aperto a .	— —	101 —
	chiuso a .	— —	101 25
3 per 0/0	aperto a .	— —	74 30
	chiuso a .	— —	74 25
Consolidati Inglesi . .		— —	94 1/4
5 per 0/0 Piem. (*C. R.*) .		97 20	97 —
5 per 0/0 id. (*Hambro*) .		— —	— —
3 per 0/0 id.		— —	61 25

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 24 *dicembre*.

Il *Moniteur* conferma la notizia dell'entrata della flotta nel Mar Nero per proteggere i porti turchi.

Si è sparsa la voce a Londra che l'ambasciatore della Russia prendeva i suoi passaporti.

TORINO, 23 *detto*.

Nella seduta d'oggi la Camera dei Deputati proseguì a occuparsi della verificazione delle elezioni e speeialmente di quelle contestate.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina*.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Martedì 27 Dicembre 1853. — N.° 1291

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Pastorale dell' Arcivescovo di Genova — Catechismo ai Valdesi.
Notizie diverse — Servizio dei vapori — Condanne — Interpellanze — Monsig. Mosquera — Falsi rumori — La regina d'Inghilterra — Agitazione nella Grecia — Affari d'Oriente — Ultime notizie d' India e Cina.
Notizie del mattino — Convenzione — Camera dei Deputati — Disordini a Barge — Concistoro e arrivo a Roma — Nota sui torbidi di Lione — Duello tra due ambasciatori — Tentativo della flotta russa — Lettera di Natchimott.
Ultime Notizie — Dispacci telegrafici.

ANDREA CHARVAZ

Per divina misericordia e grazia della sede apostolica arcivescovo di Genova abate perpetuo di S. Siro, legato transmarioo di S. S. al clero ed ai fedeli di nostra diocesi salute e benedizione in G. C. S. N.

Ognuno di voi ben sa, F. N. in G. C. carissimi, che dal cominciamento de' tempi, Dio erasi riserbato il Sabbato, e che l'uomo doveva in modo particolare consacrarlo a servizio del suo Creatore. A questo santo giorno gli Apostoli sostituivano nella nuova legge quello della Domenica, in memoria de' grandi avvenimenti della risurrezione di G. C. e della discesa dello Spirito Santo che in esso ebbero luogo. Se non che, oltre questo giorno fisso in ciascuna settimana, nel quale deve ognuno astenersi dalle opere servili, ed intendere alla sua propria santificazione, vi ebbero sempre, sì nell' antica e sì nella nuova legge, feste particolari, instituite a perpetuare la memoria de' fatti stupendi che alla Religione medesima pur servivano come di fondamento e di base.

Il numero di queste feste, o F. N. carissimi, non è mai stato irrevocabilmente fissato, e potè quindi essere maggiore o minore giusta la diversità de' tempi e de' luoghi; ma sempre e dovunque spettò all' autorità religiosa il determinarlo. La Chiesa sola avendo ricevuto da Gesù Cristo il potere di legare le coscienze colle osservanze relative alle feste religiose, parimente essa sola può crescerne o diminuirne il numero, secondo che nella sua saggezza giudica conveniente pel maggior bene spirituale o temporale de' fedeli, che ha l' obbligo di governare in ordine alla salute. Onde è che relativamente a queste feste medesime, finchè sussistono, essa sola può dispensare i fedeli dalla proibizione de' lavori servili, quando gravi ed urgenti cagioni sollecitano una derogazione a questa legge.

Egli è in conformità di questi principii, o F. N. in G. C. carissimi, che il nostro Augusto Re e il suo Governo, prendendo in considerazione la condizione delle classi, divenute ormai così numerose, di quelli artigiani ed operai che vivono, per così dire, di giorno in giorno, ricorsero al Capo della Chiesa, al Vicario di G. C. per ottenere la diminuzione del numero delle feste che si celebravano nei nostri Stati. La quale diminuzione così emanando dall'autorità medesima da cui procedeva la instituzione di esse feste, e questa autorità essendo sempre assistita dall' alto in ciò che giudica doversi operare secondo le diverse circostanze di tempi e di luoghi, noi non possiamo che accogliere con profondo rispetto, con piena confidenza ed intera sommissione, le nuove disposizioni ch' Essa ha stimato di prendere a quest' oggetto, e speriamo che voi pure le riceverete coi medesimi sentimenti. Imperocchè, voi vel sapete: se la Chiesa è immutabile in ciò che concerne la fede e i costumi, non è immutabile in ciò che alla disciplina puramente appartiene: chè anzi è di sommo momento ch' Essa possa variarne o modificarne le leggi, onde meglio adattarle alle diverse esigenze de' tempi e de' luoghi.

Non è perciò a dire, o F. C., che la Chiesa, la quale è sempre diretta dallo Spirito Santo, possa giammai accondiscendere ai desiderii di que'politici insensati che trovano sempre troppo più grande il numero de' giorni festivi, e che somiglianti agli empii, de' quali parla il Re profeta, non la perdonerebbero ad alcuno dei giorni consacrati al servizio del Signore: *Quiescere faciamus omnes dies festos Dei a terra* (1). Questa Madre, sì saggia che caritatevole, sa benissimo che, se il popolo ha bisogno di lavorare e di tempo per farlo, ha pure grande bisogno di apprendere a fare buon uso del frutto del suo lavoro, evitando l' ozio e quella schiera di vizii che l'ozio trascina al suo seguito, i quali ben altrimenti e assai più di qualche giorno di riposo contribuiscono alla disunione, allo impoverimento ed alla rovina delle famiglie. Il perchè non si può a meno di gemere nel vedere da una parte taluni richiedere con tanta instanza la maggiore diminuzione possibile de' giorni di festa, e dall'altra o moltiplicare o lasciar moltiplicare fuor di modo le taverne, le case di giuoco ed altri luoghi anche più svergognati ed immondi, ove tanti individui lasciano spesso ad un tempo il denaro, la sanità ed il pudore. Fu già un tempo nel quale parlavasi assai meno di economia politica di quello che presentemente si faccia, e nel quale ciò non pertanto, con un numero per lo meno uguale di giorni festivi, l'agiatezza, la moralità ed il buon ordine nella classe del popolo erano tali da non avere certamente da invidiare al loro stato presente. Ma vi ha giusto termine in ogni cosa, e siate persuasi, o F. C., che il ben essere delle classi operaie è inseparabile dalla loro moralità, che non dipende mai da una sola condizione, e che assai meno di quanto si reputa, deriva da quelle condizioni soltanto materiali, delle quali si fa tanto caso al dì d' oggi. E sarebbe del rimanente stravagantissima cosa che, mentre fra i protestanti gli spiriti più saggi ed illuminati deplorano la indiscreta diminuzione delle feste fattasi presso di essi, e domandano il ristabilimento di alcune di quelle che vennero dai loro riformatori abolite, si trovassero dei cattolici, i quali ai protestanti invidiassero il tristo privilegio di una siffatta diminuzione (2).

La Chiesa cattolica, F. N. carissimi, non ebbe mai di tali indiscretezze a rimproverarsi. Ove ne fosse bisogno, ne troverete la prova nel Breve, che il nostro Venerabile Collega, l'Arcivescovo-Vescovo di Saluzzo è stato incaricato di comunicarci, colla facoltà di pubblicarlo in questa nostra Diocesi. Eccone il tenore e le disposizioni:

PIO PAPA IX.

Venerabile Fratello

Salute e Apostolica Benedizione.

Quantunque a Noi di continuo intenti nel governo della Chiesa Universale alla salvezza delle anime, stia principalmente a cuore di promuovere l'osservanza dei giorni festivi, per cui i fedeli prestino all' Autore Supremo delle cose il culto dovuto, e si meritino, di mezzo a tanti pericoli in cui sono, l'aiuto e il patrocinio dei celesti cittadini; pur non di meno tavolta Ci muoviamo a diminuire per qualche paese o regno il numero delle feste, allorchè sia d'uopo di sovvenire ai bisogni temporali dei popoli, il che conosciamo essersi fatto eziandio dai Nostri Predecessori.

Or dunque Ci vennero presentate suppliche in nome del Carissimo Figlio Nostro in Cristo VITTORIO EMANUELE illustre Re di Sardegna, e del suo Governo, perchè a fine di soccorrere specialmente alla miseria delle persone costrette a procacciarsi il quotidiano sostentamento coll'esercizio delle arti e colla fatica delle mani, in tutto il suo Regno volessimo diminuire il numero dei dì festivi; e Noi adoperata su questo affare matura deliberazione, avuto riguardo alle ragioni esposte, e per altre cause che muoveano l'Animo Nostro, abbiamo stimato di aderire a siffatte supplicazioni. Imperò volendo Noi dar prova di speciale benevolenza a tutte e singole le persone, cui queste Lettere favoriscono, e per questo solo oggetto assolvendole e considerandole assolute da ogni e qualunque ecclesiastica sentenza di scomunica e d'interdetto, e da qualsiasi censura e pena, in qualsivoglia modo o per qualsivoglia causa emanate, se per avventura le abbiano incorse, in virtù dell'Autorità Nostra Apostolica, vogliamo e dichiariamo che, negli Stati del Re di Sardegna i giorni festivi, ne' quali giusta il precetto della Chiesa i fedeli sono tenuti ad ascoltare la S. Messa e ad astenersi dalle opere servili, siano d'ora in poi questi soltanto, e primieramente tutti senza meno i giorni di Domenica, quindi i sacri giorni che seguono, cioè del *Natale*, della *Epifania*, dell' *Ascensione* di *N. S. G. C.*, della *Concezione*, della *Natività*, dell' *Assunzione* della B. V. Maria, del *SS. Corpo di Cristo*, dei Beati Apostoli *Pietro* e *Paolo*, di *Ognissanti* e finalmente il giorno del Celeste Patrono di ciascuna Diocesi o Città o Borgo, secondo il costume ivi osservato. Togliamo poi dal novero di quelle feste gli altri giorni festivi compresi nel precetto ecclesiastico in ciascuna Diocesi degli Stati del Re di Sardegna, cotalchè in quelli medesimi giorni i fedeli non siano obbligati ad ascoltare la S. Messa, e possano e valgano lecitamente e liberamente attendere ai lavori servili. Ma per si fatta riduzione dei giorni festivi vogliamo ed ordiniamo che nulla sia innovato a riguardo della sacra Liturgia da osservarsi nelle Chiese, e però nei suddetti giorni tanto il servizio del Coro e le celebrazioni delle Messe, quanto le altre funzioni ecclesiastiche si avranno a compiere siccome per lo passato.

A te pertanto, o Venerabile Fratello, in forza delle presenti lettere, imponiamo l'incarico di dar facoltà, per l' Autorità Nostra Apostolica, a tutti i Sacri Prelati, che sono nello Stato del Re di Sardegna, di pubblicare il presente indulto, perchè possa quindi avere il suo legittimo effetto. Del resto vivamente esortiamo tutti i fedeli, cui è fatta questa concessione, a studiarsi di santificare gli altri giorni festivi e coll'uso dei Sacramenti e coll'esercizio delle opere di pietà in onore e culto di Dio, affinchè possano ottenere gli aiuti della celeste grazia, onde in ispecial modo abbisogniamo per arrivare felicemente al possesso della vita immortale. Queste cose Noi concediamo, vogliamo ed ordiniamo, non ostanti le generali o speciali Costituzioni ed Ordinazioni Apostoliche, anche emanate negli Universali, Provinciali e Sinodali Concilii, ed ogni altra qualsiasi cosa in contrario.

Dato in Roma, presso Santa Maria Maggiore, sotto l'anello del Pescatore, il sei settembre mille ottocento cinquantatrè, del Nostro Pontificato anno ottavo.

Pel Signor Cardinale LAMBRUSCHINI
Firmato-Gio. B. Brancaleoni Castellani Sostituto.

Tale si è, o F. N. C., il tenore del Breve, con cui il Sommo Pontefice PIO IX determina quali siano le feste da osservarsi d'ora in poi nei nostri Stati, ed a cui dovrà essere conformato il Calendario. In virtù di queste disposizioni 1.° non vi saranno da qui innanzi, oltre alle Domeniche, altre feste di precetto fuorchè quelle del Natale, dell' Epifania, dèll'Ascenzione di N. S., del Corpo di Cristo, della Concezione, della Natività e della Assunzione della SS. Vergine, degli Apostoli Ss. Pietro e Paolo, di Ognissanti e del Patrono principale di ciascuna Diocesi o città o borgo. L'obbligo di ascoltare la Messa e di astenersi dalle opere servili cessa dunque quanto a tutte le altre, e però eziandio a riguardo di quelle per cui ci era la semplice obbligazione di ascoltare la Messa.

2.° La Festa del Patrono continua ad essere quella di S. Giovanni Battista, e per la nostra Chiesa Metropolitana e per tutte le Parrocchie della Città e della Diocesi di Genova. Laonde le feste degli altri Patroni o Protettori della Metropolitana e della Città saranno solamente feste di divozione.

3.° Frattanto nulla è innovato nè quanto agli uffizii e alle funzioni che si facevano nei giorni festivi soppressi, nè quanto al digiuno che precedeva talune di queste Feste, e all'applicazione della Messa, rispetto ai Signori Parrochi, nei suddetti giorni festivi.

Se voi paragonate queste feste a quelle che si osservavano precedentemente, troverete esserne il numero pressochè ridotto a metà. Non è dunque vero che la Chiesa, non badando ai cangiamenti che i tempi traggono seco, o tenendo in non cale le esigenze che ne son la conseguenza, voglia chiudere l' orecchio alla voce di un bisogno o di un interesse reale de' suoi figli. E questo motivo che ogni buon cattolico terrà in quel giusto pregio che merita, deve, come quello della considerevole diminuzione delle feste, o F. N. C., grandemente impegnarvi a raddoppiare di premura e di zelo per santificare quanto è in voi pienamente le grandi solennità che vi restano. Ve lo raccomanda instantemente il Supremo Pastore, come testè avete veduto. Del rimanente, nulla essendo innovato nella liturgia e negli uffizi delle feste cessate, le persone pie avranno in quei giorni sicuro mezzo di soddisfare la loro pietà e devozione, assistendo alle sacre funzioni; al che vivamente le esortiamo.

Quanto a voi, onesti artigiani e operai, che siete obbligati a domandare il vostro pane quotidiano al lavoro di ogni giorno, quanto a voi, de' quali il Figliuolo di Dio trascelse la condizione, venendo ad abitare fra noi, ah! non vogliate credere che i ministri dell' Uomo-Dio possano mai essere insensibili alle pene del vostro stato, o indifferenti ai mezzi di procurarne il miglioramento. Ciò che fecero pel passato, affine di mitigare la sorte delle classi laboriose, vi è certo pegno di quanto sono disposti a fare in ogni tempo per vostro sollievo. Lo spirito della religione di G. C. a prò di coloro che sono curvati sotto il peso de' travagli e delle sofferenze, è sempre lo stesso, nè cangerà nell'avvenire, come non cangiò pel passato; sempre Ella si rivolgerà ad essi con materna tenerezza, e sempre dirà ad essi col suo divin Fondatore: Venite a me, o voi tutti che siete travagliati ed oppressi, ed io vi conforterò: *Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos* (3). Voi ne avete un nuovo argomento nella riduzione del numero delle feste, nelle quali ogni lavoro cessava; imperocchè egli è particolarmente pel vostro interesse e per voi che queste feste sono state tolte. Badate dunque, o F. N. C., di non dar mai ascolto a coloro che cercano ogni maniera di allontanarvi dalle pratiche del culto, o di farvi credere con menzognere parole, che i ministri della religione sieno, se non vostri nemici, uomini almeno che con rea indifferenza riguardano il vostro ben essere. *Diffidate di* questi sedicenti vostri amici, i quali in luogo di studiarsi di allenire le vostre pene e le vostre privazioni, danno opera ad inasprirvi contro la vostra stessa condizione, e ad irritarvi contro le classi superiori, come se questa superiorità fosse cagione di vostre sofferenze, o l' effetto del caso, o la conseguenza di un disordine sociale anzichè ordine di Provvidenza, e condizione indeclinabile della umanità; come se coloro che alle classi superiori appar-

tengono, non fossero tutti esciti o prima o dopo o quando che sia dagli stessi ordini vostri, e non poteste voi pure escirne onestamente mediante l'economia, la moralità ed il lavoro! Ah! cari operai e artigiani, siatene certi: tutto che possano dire e fare questi pretesi amici, che al postutto mirano a sollevarvi contro l'ordine attuale della società per tentare di rifarla a loro talento, vi saranno sempre classi laboriose, classi più o meno povere, più o meno sofferenti nel mondo: *Pauperes semper habetis vobiscum* (4). E vi saranno non perchè lo ha detto il Vangelo, ma perchè tale è la condizione della umanità. Ogni creatura geme, diceva S. Paolo (5), e ad onta degl'immensi progressi fatti d'allora in poi nelle scienze e nelle arti, questo è pur tuttavia lo stato, questa la condizione della misera umanità. Nè vi prenda lusinga che le cose possano procedere altrimenti nel seguito. L'uomo non può fare altro che alleggerire i mali di coloro che soffrono, e rendere minore il numero degl'indigenti. Cerchiamo questi miglioramenti con tutto amore, affatichiamoci a tuttuomo per conseguirli. Questo è giusto e doveroso; ma cerchiamoli nella sfera del possibile, se non vogliamo trovarci dolorosamente illusi, e per suadiamoci bene, che nulla può a questo santissimo fine condurre gli uomini meglio della carità verso le classi sofferenti, di quella carità operosa, paziente ad ogni prova, ed eroica fino al sacrificio che la religione inspira a coloro, che sono dal suo spirito animati. Non dimentichiamo, che tutto è relativo, e tutto ha quaggiù i suoi vantaggi ed i suoi inconvenienti; che la felicità e soprattutto la felicità assoluta quaggiù non esiste, ma è d'uopo cercarla ed aspettarla soltanto di là della tomba; che un uomo assolutamente felice sulla terra non sarebbe più un uomo, ma un Dio, ed essere quindi saggezza e vero guadagno per noi il saperci contentare della condizione in cui la Provvidenza ci ha posti; il possedere le anime nostre in pazienza (6), e il far servire le prove di questa vita che passa sì presto, a merito e preparamento di quella che deve eternamente durare.

Egli è soltanto conformandosi a queste riflessioni ed a questi principii, e non seguendo le utopie degli insensati che a tutti promettono quaggiù una felicità chimerica, che le classi più infelici potranno addolcire e rialzare i destini loro assegnati. Possano esse comprendere queste verità in tempo, e non cercare rimedio a' loro mali in tentativi i quali non farebbero che aggravarli!

Confidiamo ora in voi, o Ministri del Signore, nostri cari cooperatori nell' Opera di Dio, per inculcare vivamente e senza posa sì fatte importanti verità ai fedeli commessi alle vostre cure. Al vostro illuminato e ben noto zelo, alla vostra amorosa sollecitudine per la salvezza delle anime Noi ci appelliamo per indirizzar loro le più calde esortazioni, affinchè d'ora innanzi santifichino d'una maniera affatto speciale i santi giorni delle feste che ci restano. Raddoppiate ognora, diremo Noi, lo zelo che vi anima, e fate che non sia mai disgiunto da quella prudenza e da quella commovente semplicità che il Vangelo ci raccomanda, che le insinuazioni malevole e le supposizioni calunniose, onde talora siete l'oggetto, a vece di raffreddarlo, lo ravvivano e lo rinfocano. Unite a questo zelo lo spirito di preghiera. Ah sì! C. N. Cooperatori, pregate per voi, pregate pure per Noi, acciocchè il Signore si piaccia di benedire a voi e a tutti i vostri parrocchiani nell' abbondanza delle sue grazie e de' suoi doni, e di benedire eziandio al nostro ministero facendolo servire efficacemente alla sua gloria e al vantaggio delle anime.

Genova addì 20 dicembre 1853.

La nostra lettera pastorale sarà letta e spiegata ai fedeli dai signori Parrochi, la prima domenica dopo che si sarà ricevuta.

† ANDREA *Arcivescovo.*

ENRICO JORIOZ Dott. in Teol. *Segretario.*

(1) Psalm. 73, v. 9.
(2) Vedasi: Le Guide du Catéchumène Vaudois, t. V, lib. IX, tratten. 1.
(3) Matth. XI, 28.
(4) Joan. XII, 8.
(5) Rom. VIII, 22.
(6) Luc. XXI, 19.

Catechismo ai Valdesi.

V.

Fuori della unica Chiesa di Gesù Cristo, che è la cattolica romana, non v'è salvezza.

« Chi non crederà sarà condannato, » così leggiamo in S. Marco capo 16, v. 16: *Qui vero non crediderit, condemnabitur.* Ma chi è fuori della Chiesa cattolica romana (non parliamo qui dell'infedele puramente negativo) non crede agli articoli di fede rivelati da Dio, e dalla Chiesa insegnati e proposti a credere: e per conseguenza chi è fuori di essa Chiesa sarà senza meno condannato, *condemnabitur*: il che vale quanto dire, che fuori di questa non v'è salvezza.

Si noti con attenzione, e si ritenga costantemente, che la vera fede non può stare colla negazione di qualche articolo o domma dalla Chiesa definito. È una fede mostruosa, che a Dio non piace, quella che ammette come membri della Chiesa di Cristo tutti indistintamente i settarii, purchè credano i misteri della unità e trinità di Dio, e della incarnazione di Gesù Cristo, lasciando in tutto il resto pienissima libertà di credere, o non credere. Questa è la fede ammessa da Calvino, da Lutero, e dai Valdesi. Ma qui non c'è unità di fede, qui non c'è il dovuto ossequio a Dio rivelante, nè adesione od ubbidienza alla cattolica Chiesa definiente. Ora colui, che ricusa a Dio l'ossequio della sua fede in qualunque articolo da Lui rivelato, e nega alla Chiesa cattolica la prescritta ubbidienza, sarà senza dubbio condannato, perchè *senza la fede*, insegna S. Paolo (Haebr. II, 6), *è impossibile piacere a Dio*: dunque chi ha tutt'altra credenza da quella della Chiesa cattolica romana sarà condannato.

Posta intanto la inevitabile condanna per chiunque non sta colla vera Chiesa, riesce evidente la tesi, che fuori di questa Chiesa non v'è salvezza. — Niuno diffatto esce fuori della Chiesa cattolica se non per eresia, per gravissima disubbidienza (che tragga seco la scomunica), oppure per ribellione, o scisma. Nel primo caso vi è peccato contro la fede; nel secondo caso contro la carità. Ma la mancanza tanto dell'una quanto dell'altra virtù, condanna, e perde l'uomo, se non si ravvede in tempo, e non rientra docile, ed umiliato nel seno della santa Chiesa; è dunque forza inferire, che per colui che ha abbandonato la vera Chiesa, e vuole perseverare fuori di quella, non v'è mezzo di evadere, non v'è salvezza.

Conferma questo raziocinio S. Cipriano, S. Gerolamo, S. Agostino, ed altri dottori de'primi secoli, quali a noi obbiettano i valdesi quando loro talenta; ma ricusano poi di ammetterli tostochè, noi rispondendo, li ravvisano alla loro dottrina affatto contrarii.

S. Cipriano nella lettera 62 a Pomponio così scrive: « Neque enim vivere foris possunt, cum » domus Dei una sit, et nemini salus esse, nisi » in Ecclesia, possit. »

S. Gerolamo nella lettera 14 a Damaso Papa così parla: « Ego beatitudini tuae, idest cathedrae Petri communione consocior: super » illam petram aedificatam Ecclesiam scio: qui» cumque extra hanc domum agnum comede» rit profanus est; si quis in Arca Noe non » fuerit, peribit durante diluvio. »

S. Agostino nel sermone 6 dice: « Nunquam » homo, nisi in Ecclesia catholica, salutem po» terit invenire. »

Non potrà mai l'uomo trovare salvezza, se non nella Chiesa cattolica. E questo è il sentimento di tutti i Santi Dottori.

È dunque provato evidentemente per l'autorità delle Scritture, e dei Padri, che fuori della Chiesa di Cristo, che è la romano-cattolica, non non vi è, nè vi può essere salvezza.

Conclusione.

Voi dunque, protestanti, e valdesi, pretendete erroneamente di chiamarvi apostolici, od evangelici. Voi non siete nè l'uno nè l'altro, perchè non appartenete alla Chiesa fondata da Gesù Cristo, la quale ha per centro Roma, ove risiede il successore di Pietro, capo visibile della stessa Chiesa, che è sopra di Pietro fabbricata, come sta scritto nell' Evangelio. Abbandonate pertanto questa larva, questa maschera, questa illusoria appellazione di evangelici, colla quale non seducete che i tristi ed incauti, che ciecamente vi ascoltano, e miseramente con voi si perdono.

Tornate alla Chiesa romana, che i vostri autori turpemente abbandonarono. Essa è la nostra comune madre, Essa la vera Chiesa di G. C. Una-Santa-Cattolica ed Apostolica; fuori della quale niuno può salvarsi. *Si Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus, et publicanus* (Matth. 18, 17).

E S. Fulgenzio vescovo, flagello dell'arianesimo, così scrive (*De Fide ad Petrum* cap. 38): » Firmissime tene, et nullatenus dubites, non » solum paganos, sed etiam haereticos, et schi» smaticos, qui extra Ecclesiam catholicam » praesentem finiunt vitam, in ignem aeternum » ituros. » Ritieni fermamente, e senza alcun dubbio, che non solamente i pagani, ma gli eretici ancora, e gli scismatici, che finiranno i loro giorni fuori della Chiesa cattolica, andranno infallibilmente dannati.

T. P. GIUDICE.

NOTIZIE DIVERSE

Servizio dei piroscafi *postali in Genova per l'anno* 1854. — La direzione generale delle poste ha pubblicato l'itinerario seguente:

Per Cagliari — ogni sabbato alle 6 p. — *viceversa* — ogni martedì alle 10 p.

Isola di Capraia — il secondo sabbato di ogni mese alle 6 p. — *viceversa* — il mercoledì successivo.

Isola della Maddalena — il quarto mercoledì di ogni mese alle 9 ant. — *viceversa* — il sabbato successivo.

Portotorres (*Sassari*) — ogni mercoledì alle 9 ant. — *viceversa* — ogni sabbato alle 8 ant.

Terranova (*Tempio*) — ogni sabbato alle 6 p. — *viceversa* — ogni mercoledì.

Tunisi (*Africa*) — il 1.° e 3.° sabbato d'ogni mese alle 6 p. — *viceversa* — 2.° e 4.° sabbato d'ogni mese a mezzogiorno.

Condanne. — *Torino*, 24 *dic.* — Il Magistrato d'Appello di Torino condannò a morte cinque individui.

Ciamberì, 23 *dicembre.* — Il tribunale di Ciamberì condannò a diciotto mesi di carcere, per furti, il sig. Contini Giuseppe, in età di 43 anni, sedicente professore di lingue, nato a Parma.

Interpellanze. — Scrivono da Torino al *Corriere Italiano* di Vienna:

...A quanto pare si preparano delle sedute più che tempestose in quel ramo del parlamento (senato): e noi sappiamo già per esperienza che, se in Senato le interpellanze non sono frequenti, esse sono però tanto più pericolose.

Infatti mi viene accertato che queste interpellanze si preparino da lunga mano contro i considerandum che motivano i decreti di proroga e dissoluzione del parlamento. Ricorderete che in quei decreti si dice schietto e netto che quella misura era necessitata dal voto del senato sulla legge della Banca. Da quando in qua, dicono i futuri interpellanti, il senato non potrà più emettere un voto contrario al governo, senza che si debba ricorrere per ciò ad una nuova elezione?

Dal canto suo il sig. Rattazzi non istà colle mani alla cintola e già si parla della lista di nuovi senatori in cui figurerebbero Galvagno, il general Durando, Bellona, Demarchi ecc. In tal modo volere o non volere il senato diventerebbe esso pure ministeriale.

Monsignor Mosquera arcivescovo di Bogota morto a Marsiglia il 10 corr. era nato l'11 aprile del 1800 a Popayan, capoluogo della diocesi di questo nome nella Nuova Granata: fu nominato arcivescovo di Bogota nel 1834 e consecrato nella stessa città di Popayan, in cui era canonico e vicario generale, da monsignor Ximenes suo vescovo, che così diveniva suffraganeo del giovine Mosquera suo vicario. Nell'esiglio fu accompagnato sempre da un suo fratello gemello, che assistette alle solenni esequie fatte all'arcivescovo defunto il 14 dal vescovo e clero di Marsiglia.

Questi dettagli li togliamo dall'orazione funebre letta nella cattedrale di Marsiglia dal padre Barrel Oblato, e pubblicata nei giornali.

Falsi rumori. — Leggiamo nella *Gazzetta di Lione* del 22:

Questa notte l'autorità militare aveva prese alcune precauzioni a l'hôtel-de-Ville ed alla prefettura.

Ieri mattina circolavano le più assurde voci. L'imperatore era stato assassinato: non era che ferito: a Parigi si battevano: la Croix-Rousse doveva scendere a Lione per fare una dimostrazione contro il caro prezzo del pane. Gli operai di Tarare s'erano radunati, e venivano a Lione per intendersi cogli operai di questa città; si era scoperto un complotto ad oggetto di assicurarsi del maresciallo di Castellane, dell'Arcivescovo e del prefetto.

L'assurdità di queste invenzioni, e la fermezza delle autorità bastò a calmare il timor panico, che era per un momento prevalso nel popolo.

La regina d'Inghilterra. — Togliamo da una corrispondenza indirizzata da Londra il 17 corr. al *Parlamento*:

» Il partito della pace ad ogni patto si fonda qui non solamente sul terrore delle conseguenze che potrebbe avere la guerra sulla prosperità, industria e commercio inglese, e non solamente sul terrore ancor più grande che una guerra generale debba condurre ad una rivoluzione generale, al trionfo delle idee democratiche e sociali per tutta Europa — ma vi è chi crede anche, e non è forse che vana diceria — che la Corte sia per motivi dinastici interessata alla pace, anzi sposata agli interessi russi. Badate, avvien di raro che qui si senta parola sia d'influenza, sia d'intrighi di Corte. La regina dal 1839 in poi è stata passivo stromento nelle mani dei suoi ministri, e della maggiorità della nazione, e quanto al marito, agli zii e cugini, essi neppur compariscono mai alla Camera dei lords, dove han seggio di dritto; si occupano di belle arti, di caccia, di tutto fuorchè di politica. Dal matrimonio del duca di Brabante con un'austriaca in poi e più dalla visita dei giovani sposi a Windsor, si crede che il re del Belgio e perciò tutta la casa di Coburg si siano messi a corpo perduto nella causa dell'Austria, e del despotismo russo-austriaco: si crede che abbiano tirato dalla loro il principe Alberto, e che questo principe che finora faceva modelli di capanne per gli operai, e gittava le fondamenta di palazzi di cristallo, voglia ora presumere di avere un'opinione propria sulle cose della pace e della guerra..... »

Agitazione nella Grecia. — *Atene* 16 *dicembre.* Ismail pascià ha proibito in Smirne l'*Aeon*, giornale che si pubblica qui e che aveva pubblicato testè un palese eccitamento ai Greci, tendente a farli insorgere onde distruggere il dominio ottomano. Uno di questi articoli si fondava sul manifesto dello Czar, e mostrava di scorgere in questo documento l'intenzione di fondare l'impero greco in Oriente; per cui gli veniva tributata somma riconoscenza. — Si assicura che le popolazioni del vicino Epiro sono molto disposte a sollevarsi contro la Turchia. Un fatto notevole è che presso questi Greci si osserva quella stessa rivalità fra la Russia e l'Inghilterra, che contende a Costantinopoli per avere influenza sulla Turchia. Per esempio nel distretto di Arta alcuni agenti inglesi spargono la voce che si manderanno a Prevesa truppe britanniche onde proteggere quei cristiani. Il console inglese in Prevesa, signor Saunders, fece ammonire severamente dalla Turchia il governatore turco di quella città perchè non seppe reprimere la sfrenatezza delle milizie. Ei diresse persino una lettera al *caimacan* di Arta, nella quale si lagna con energia dei maltrattamenti usati ai cristiani per parte de' soldati albanesi; documento che sarebbe commendevolissimo se fosse ispirato da solo sentimento d'umanità. Per questa lettera posta in circolazione, il sig. Saunders cercò di procurarsi un indirizzo di ringraziamento della popolazione di Arta; ma questo non riunì che 8 firme.

Nello Stato ellenico la disposizione del popolo è in generale favorevole ad una guerra di corpi franchi contro la Turchia, e già tale tendenza si sarebbe manifestata coi fatti se le notizie sfavorevoli ai Russi, giunte dal teatro della guerra del Danubio, non avessero diminuito l'entusiasmo. Ma ancorchè siffatti movimenti in una parte della Turchia potessero giovare ai Russi come una diversione, essi non avrebbero punto per iscopo d'ampliare il dominio della Russia. La nazione greca è molto eccitabile; e il suo Governo lo conosce meglio degli altri, essendogli pervenute ultimamente lettere minacciose che chiedevano fossero ridotte le tasse e si soccorresse il popolo che soffre in seguito al caro. I nostri commercianti, che sono soddisfatti del progresso della navigazione greca e

temono ch' essa possa essere danneggiata nel caso d'intervento inglese e francese per sedare qualche sommossa in Grecia, non vedono di buon occhio questa tendenza minacciosa, sebbene vi sian pochi Greci che non desiderano veder uscire dalla crisi attuale un ingrandimento dello Stato ellenico. I timori religiosi de'cattolici di questo paese pel caso del ristabilimento d'un grande Impero greco li rendono partigiani dei Turchi. (*Triest. Zeit.*)

— Il *Panhellenium* del 10 narra che alcuni fanatici musulmani depredarono affatto dieci conventi dell'Epiro e d'altre provincie ottomane, commettendo inumane crudeltà contro i monaci.

— A vantaggio degli abitanti di Tebe, che ebbero tanto a soffrire in conseguenza del terremoto, pervennero già 234 mila dramme delle quali 86,014 dall'estero (da Trieste 1000 e da Venezia 810).

Affari d' Oriente == Leggesi nel *Corriere di Vienna* del 21 :

— Giusta relazioni da Galacz dd. 12 corr. una parte del corpo d' armata di Lüders, che verso la fine di novembre da Ismail e Kilia partì verso la penisola russa della Crimmea, ritornerà nei suddetti luoghi e verrà surrogato nella Crimmea da una parte del corpo di Osten-Sacken. Nella Crimmea regna perfetta quiete. La costa viene continuamente fortificata, e vapori russi sono costantemente in giro. Come è noto si temeva che navi da guerra turche progettassero un attacco contro quest' isola.

— Scrivesi da Belgrado in data 15 corr. che il governo serbo abbia espresso in uno scritto rimesso a S. Pietroburgo dei timori per la presenza del principe Milosch nella vicinanza della Serbia. La risposta di questo scritto contiene l' assicurazione della ferma intenzione della Russia di tutelare il principe Alessandro nel caso di bisogno. Del resto, dice lo scritto, la posizione del principe è tanto assicurata, che la presenza di Obrenowitsch può esser tollerata senza timori.

Costantinopoli, 12 *dicembre*. — Il motivo per cui da qualche tempo ci mancano notizie dal teatro della guerra dell' Asia è che la comunicazione fra Costantinopoli e Trebisonda venne interrotta dai navigli russi. La posta di terra procede troppo lenta e presentemente pare non si approfitti a questo scopo de' piroscafi austriaci.

Il Governo ha trasmesso al ministro della guerra l'ordine di arruolare altri soldati e di eseguire armamenti. Sono arrivati qui i volontari dalle parti più lontane, come Chiva e Bukhara. Forniti d'armi e cavalli a proprie spese, essi giunsero qui colle loro bandiere e co' loro sacerdoti alla testa, onde servire il Sultano verso il semplice mantenimento loro e dei propri cavalli.

La cavalleria cristiano-turca viene organizzata con tutto lo zelo e passata in rassegna con molta diligenza. I Turchi ne sono contentissimi, e rendono dappertutto a questi soldati i dovuti onori militari.

Domani verrà mandato a Belgrado mediante l'aiutante imperiale Edhem pascià il firmano rilasciato dal Sultano spontaneamente, che guarentisce la manutenzione di tutti i privilegi sinora impartiti al principato di Serbia.

I ben informati dànno per prossimo l' insediamento di un nuovo *capudan* (grand'ammiraglio). (*Triest. Zeit.*)

Ultime notizie dell' India e Cina.

Trieste 23 dicembre. — Il piroscafo d'Alessandria giunto questa mattina in 112 ore ci reca ragguagli di Bombay 28 novembre, Hong-Kong 11 novembre e Canton 10 dello stesso mese. Nell' Impero Birmano regna sempre lo *status quo*. Il governatore generale delle Indie annunciò l' intenzione del Governo di mantenere d'ora innanzi una regolare comunicazione bimensile fra Rangun e Calcutta e i porti intermedii. Credesi che questa disposizione riescirà molto proficua al commercio. — Una spedizione composta d'una batteria leggera da campo, due compagnie di zappatori e quattro reggimenti, uno de' quali di cavalleria, comandati dal tenente-colonnello Cotton, partì da Pesciaver il 9 verso il passo di Kohat per sperimentare qual effetto avrebbe sugli Afridi una dimostrazione, e indurli a permettere che gl' Inglesi costruiscano un fortilizio presso Muttunnee. Si attende qualche scaramuccia.

Il *Bombay-Times* annunzia correr voce che il Re di Persia sia partito da Teheran col suo esercito di 30,000 uomini di cavalleria e 1000 cannoni, e con 3000 camelli carichi di munizione. Nelle Indie non si conosceva la destinazione di queste truppe, e alcuni dicevano che lo *sciah* intendesse combattere la Russia, mentre altri asserivano esser egli ligio all'Imperatore Nicolò. *(La notizia che abbiamo pubblicato ieri aver lo sciah offerto alla Russia* 30,000 *uomini, fa creder vera la seconda versione.)* In Persia regnava grande apprensione in seguito a questo movimento. Alla data delle ultime notizie, l'esercito persiano era passato per Tabriz. Si temeva anche per la sicurezza dello sciah. Si narra che questi mandò un inviato a Dost Mohamed in Cabul, preceduto da una proposta di alleanza fra i due Stati. Non si dubita che tale missione stia in rapporto colla condotta che Dost Mahomed dovrà seguire nella guerra fra la Russia e la Turchia.

Il reggente di Cabul avrebbe aderito a tutte le proposte dell' inviato. Il *Bombay-Times* si mostra convinto che ambi i Sovrani sosterranno la Turchia, non potendo credere ch'essi prendano le armi contro la loro stessa religione, per far estendere il dominio della Russia ai confini de' loro regni. Però quel giornale stesso riconosce che queste sue congetture non si appoggiano su alcun fatto.

Fu già annunziato che un esercito russo marciava verso Chiva; ora si rileva ch'esso arrivò in quel paese, dopo aver preso d' assalto la fortezza d' Achmetzee (o Ahmetzek, secondo altri).

Il cholera va scemando a Bombay. Il numero totale dei casi avvenuti dal 13 al 28 novembre nell'isola non ascende che a 166.

Anche la odierna valigia manca di fatti decisivi riguardo la guerra insurrezionale cinese. Le ultime notizie di Sciangai 3 e d' Amoy 4 novembre recano che quelle due città erano sempre in potere degl'insorti. Gl'imperiali che sono davanti Amoy, divennero più arditi ne' loro assalti, e stringono sempre più davvicino i ribelli, che furono perciò costretti a rifuggirsi nella cittadella. Le schiere dei rivoltosi vanno sempre più assottigliandosi in seguito alle molte diserzioni; inoltre mancano loro affatto le munizioni. Quindi è da ritenersi certo ch'essi dovranno abbandonar la città agl'imperiali, tanto più che i cittadini li hanno in odio per le crudeltà e le rapine che commisero ivi e ne' dintorni (d' onde fuggirono quanti potevano). Pare che anche il tradimento siasi manifestato nelle loro schiere, giacchè viene riferito che fu offerto a un mandarino il possesso d' una porta di Amoy per la somma di 2000 dollari.

A Sciangai la condizione dei ribelli si mostra più favorevole, stando al *North-China-Herald*. Gl'imperiali assalirono parecchie volte la città per terra e per acqua, ma gl' insorti sono più consolidati che mai nel possesso di Sciangai, ove (secondo un altro giornale di Hong-Kong 11 novembre) essi sono assistiti dagli stranieri, i quali credono opportuno che le cose rimangano nello stato attuale, o almeno che gl' imperiali non abbiano dominio colà. Canton è tranquilla, ad onta che i luoghi vicini siano parzialmente armati contro le autorità.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 26 *dic.* — La *G. P.* pubblica una convenzione postale conchiusa tra l'Austria e 'l nostro Stato.

— S. M., con Decreto delli 22 corrente, ha incaricato l'avv. Giuseppe Enrico Galeazzi, applicato al Ministero di Grazia e Giustizia, di compiere le parti di segretario del Consiglio permanente d'Amministrazione, istituito presso l' Economato Generale con R. Decreto del 21 agosto p. p.

— La Camera dei Deputati continuò sabbato ad occuparsi della verificazione delle elezioni; la *Voce* pubblica nn articolo su questa seduta da cui togliamo i seguenti brani :

» Sin qui non si è trattato che della verificazione dei poteri; e già i nostri onorevoli hanno allegramente violato ogni principio di giustizia, di equità e di verecondia per mantenere alla Camera i servitori del ministero e per cacciarne via quelli che fossero soltanto sospetti di abborrire dalla servile livrea.

» Per questo motivo.... abbiamo veduto dichiarar professore il sig. Bertoldi, il quale in sua qualità d' ispettore non aveva che un impiego amministrativo d' ordine inferiore; ed abbiamo veduto pigliar pretesto di disordini avvenuti al tempo dell'elezione per sospendere la nomina del sig. Musso, perchè in voce di appartenere all' opposizione della destra.

» Ma questi sono piccoli incidenti in paragone dello spirito sciagurato da cui furono dominate le discussioni della maggioranza, e diciamolo pure di quella impercettibile frazione che vorrebbe chiamarsi la minorità.

« Le arti, le violenze, le corruzioni sinquì inaudite che pose in opera il ministero per avere un Parlamento di lui degno sono a tutti notissime. Che più? Lo stesso San Martino, con quella fronte di bronzo che proclamava alla Camera la virtù onnipotente dell' oro, non ebbe ribrezzo di proclamare come sublime trionfo le felici iniquità da lui praticate, dicendole astuzie di guerra, gherminelle di partito.....

« In questo stato di cose era dovere dell'opposizione, se pure esiste, era dovere della maggiorità, almeno per salvare l' apparenza, di provvedere che le turpitudini elettorali non rimanessero del tutto sepolte, e che non fosse consacrato nel sistema costituzionale un orribile precedente, che avesse autorizzato tutte le turpitudini avvenire.

« Nulla di tutto ciò. — Saltando di piè pari le elezioni più scandalose, in cui la corruzione e la violenza erano più manifeste, si ordinò un' inchiesta per Sarzana, in cui San Martino intervenne meno che altrove, perchè la lotta seguiva fra due uomini più o meno impazienti di dimostrargli la loro devozione.

» Ma in qual modo fu ordinata questa inchiesta? Si commise al ministero di commettere al magistrato di Genova perchè commetta al tribunale di prima cognizione di commettere al giudice di mandamento di far constare, se veramente siano avvenute frodi, violenze o corruzioni nelle elezioni di cui si tratta... »

— Nella stessa tornata fu annullata l' elezione del sig. Paleocapa ministro dei lavori pubblici per varie irregolarità commesse dall'ufficio elettorale di S. Quirico ove fu eletto. Lo stesso Paleocapa votò contro la sua elezione.

— La mattina del 22 dicembre una turba di montanari, per la maggior parte delle fini di Paesana e dintorni, recavasi sul mercato di Barge tumultuando, e con pretensioni di ribasso sul prezzo de'grani.

Passando in seguito a vie di fatto, i pochi Carabinieri Reali di quella stazione, coadiuvati da alcuni militi della Guardia Nazionale, si presentarono a contenere quelli sconsigliati ne'loro atti violenti; finchè l'Autorità Provinciale di Saluzzo, resa avvertita dell'accaduto, spediva sul luogo uu numero di forza sufficiente per iscioglière l'attruppamento, ed essendo contemporaneamente giunto a Barge l'ufficiale d'istruzione, vennero ordinati ed eseguiti parecchi arresti tra i perturbatori, che furono rimessi nelle mani della giustizia. (*G. P.*)

Genova, 27 *dicembre*. — Ieri il popolo genovese espresse nel modo il più solenne la sua riverenza pel santo giorno che correva, e malgrado non ignorasse la dispensa Pontificia che licenziava tutti alle opere servili e dispensava dall'obbligo di sentire la Messa, tutte le botteghe, salvo quelle dei comestibili, furono chiuse e le chiese frequentate non altrimenti che delle più grandi festività. Se il nostro popolo avesse voluto dare una smentita ai motivi espressi al Sommo Pontefice onde ottenere l'abolizione dei detti giorni festivi, non poteva darla più compiuta. Le sole truppe di guarnigione non furono portate a sentire la Messa e colla loro bassa tenuta faceano contrasto al sentimento generale. Il governo però ebbe il buon senso di rivocare l'ordine di aprire il Portofranco, come il Municipio credette ben fatto di dispiegare la solita bandiera dei dì festivi.

Roma, 22 *dicembre*. — La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX felicemente regnante si è recata questa mattina dai Suoi appartamenti del palazzo Vaticano nella Sala Concistoriale, ove ha tenuto pubblico Concistoro per dare il Cappello Cardinalizio all' Emo e Rmo signor Cardinale Brunelli, creato cardinale nel Concistoro Segreto del 15 Marzo 1852, e pubblicato in quello del 7 Marzo dell'anno corr., e all'Emo e Rmo sig. Cardinale Gioachino Pecci creato e pubblicato nel Concistoro segreto di lunedì 19 corrente.

Quindi Sua Beatitudine ha proposto le seguenti Chiese.

Chiesa Arcivescovile di Tarso nelle parti degli Infedeli, per Monsig. Antonino Saverio De Luca, traslato dalla Chiesa Cattedrale di Aversa.

Chiesa Cattedrale di Cadice nell' Andalusia, per Monsignor Giovanni Giuseppe Arboli, traslato dalla Chiesa Cattedrale di Guadix.

Chiesa Cattedrale di Vich in Catalogna, pel R. D. Antonio Palau-y-Termens, Sacerdote Arcidiocesano di Tarragona, Canonico Magistrale in quella Metropolitana e Licenziato in sacra Teologia.

Chiesa Cattedrale di Palencia in Ispagna, pel R. D. Girolamo Fernandez, Sacerdote diocesano di Leon, Prefetto di scuola nella Cattedrale di Valladolid, e Dottore in sacra Teologia.

Chiesa Cattedrale di Badajox in Estremadura, pel R. P. Fr. Emanuele Garcia Gil, dell'Ordine de'Predicatori, Sacerdote Diocesano di Lugo, e Vice-Rettore di quel Seminario.

Poscia il Santo Padre ha aperta, secondo la consuetudine, la bocca ai due Eminentissimi e Reverendissimi signori Cardinali Brunelli e Pecci.

Finalmente ha imposto ai nuovi Porporati l'anello cardinalizio, ed ha assegnato all' Emo e Rmo sig. Cardinale Brunelli il titolo presbiterale di S. Cecilia in Trastevere, e all' Emo e Rmo sig. Cardinale Pecci quello egualmente presbiterale di S. Grisogono. E ritiratosi nei suoi appartamenti dopo il Concistoro segreto, Sua Santità ha ricevuto privatamente i suddetti due Eminentissimi Cardinali.

— Con biglietti di Segreteria di Stato la Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di annoverare :

L' Emo e Rmo sig. Cardinale Brunelli tra gli Emi Cardinali componenti le Sacre Congregazioni dei Vescovi Regolari, del Concilio, Indice ed Esame dei Vescovi in Sacri Canoni ed in Teologia.

L'Emo e Rmo sig. Cardinale Pecci tra quelli del Concilio, Sacri Riti, Immunità ecclesiastica e Disciplina regolare.

— Il Consiglio provinciale di Roma e Comarca, il quale (come annunziammo nel num. 274) aveva aperte le sue sedute annuali nel giorno 1 del corrente, le chiuse ai 19.

— Nella sera dei 20 giunse in Roma S. A. R. il Principe Federico Guglielmo di Prussia, incognito col titolo di Conte di Berg.

Nella stessa sera fu complimentato da S. E. Rma Monsignor Medici de'principi di Ottaiano Maggiordomo di Sua Santità.

Ieri S. A. R. recossi al Vaticano ad ossequiare Sua Santità.

Poco dopo Sua Emza Rma il sig. Card. Antonelli Segretario di Stato andò a complimentare S. A. R.

Questa mattina S. A. R. ha assistito in un apposito palco al pubblico Concistoro, unitamente ai varii personaggi del suo seguito. (*G. di R.*)

Parigi, 23 *dicembre*. — La parte officiale del *Monitore* d' oggi è priva d' interesse per l' estero.

Da più giorni era corsa la voce in Parigi di torbidi minacciati in Lione; i giornali di quella città aveano reso conto in diverse maniere delle misure prese in quella eventualità dalle autorità militari. Il *Monitore* scrive oggi su tal proposito : « Il *Salut Public*, di Lione, » dà conto di una specie di allerta che avrebbe » avuto luogo in quella città, e che non me» ritava di esser menzionata. Vari posti sono » stati raddoppiati sopra false indicazioni, che » non esigevano tante precauzioni. In effetto » niun disordine si è manifestato.

» Non siamo più al tempo in cui un pugno » di perturbatori bastava a inquietare gli animi; » gli elementi di sì facili disordini fortunata» mente non esistono più in Francia. »

Spagna. — Circa un duello ch'ebbe luogo testè in Madrid tra l' ambasciatore di Francia ed il Ministro degli Stati-Uniti, una corrispondenza di quella città ci trasmette i seguenti particolari: la semplicità del vestire del rappresentante americano, in tutte le feste diplomatiche, era stata da qualche tempo rimarcata, e qualche volta avea servito a dei motteggi fra' ricchi uniformi del mondo officiale spagnuolo. Sventuratamente un' osservazione di quel genere, fatta sulla toilette della moglie del sig. Soulé, ministro della Repubblica americana in Madrid, in un ballo ultimamente dato dal mar-

chese Turgot, ambasciatore di Francia, giunse alle orecchie del primo, che si credette in diritto di dimandarne soddisfazione al padrone di casa. Un duello fu convenuto, nonostante gli sforzi del rappresentante dell' Inghilterra, lord Howden, e di vari membri del gabinetto spagnuolo per impedirlo. Sino il consiglio dei ministri si occupò di questo spiacevole incidente e delle misureerano state prese per obbligare i due avversari a deporre il pensiero di una riparazione colle armi.

Ma questi, avendo anticipato il momento e cambiato il luogo dello scontro, il governatore civile di Madrid giunse troppo tardi per interporre la sua autorità. Il duello fu eseguito alla pistola, ed al primo colpo il sig. Soulé riuscì a ferire il marchese Turgot nella coscia diritta, poco al disopra della rotella del ginocchio. La palla non era stata ancora estratta alla data della nostra corrispondenza, ed il ferito inspirava qualche inquietudine.

— La *Gazzetta di Madrid* contiene il decreto, peraltro già aspettato, che autorizza il governo a percepire l'imposta pubblica, senza la sanzione delle Cortes. *(Corr. lit. del 22)*

Turchia. — Leggesi nel *Portafoglio Maltese* del 22:

« Abbiamo ritardato la pubblicazione del nostro foglio in aspettativa del vapore francese di Levante, ma questo vapore non essendo arrivato che questa mattina verso le ore 7, non possiamo perciò che riportare gli estratti più importanti della nostra corrispondenza di Costantinopoli pervenutaci con questa opportunità. »

Di queste corrispondenze, che contengono panegirici in favor della Turchia e filippiche contro la Russia, riportiamo solo il seguente tratto e della veracità della notizia lasciamo giudici i lettori:

« Costantinopoli, 15 dicembre.

Tentativo contro le flotte alleate stanziate all' imboccatura del Bosforo.

« Nel buio della notte del 14 dicembre, comparve nanti dei forti ottomani una scuna russa da guerra portante gli elementi incendiari necessari per distruggere le flotte alleate stanziate all' imboccatura del Bosforo, e tentò di sorprendere la vigilanza di detti forti, quando questi per fortuna suprema, fecero fuoco su quel legno, il quale gettò fondo, forzato a ciò dall'artiglieria ottomana e cercò di gettare in mare gli elementi incendiari suddetti; ma venne sorpresa sul corpo del delitto, presa in cattura e fatta prigione. Che ne dirà l' Europa?..... Che ne dirà l'Inghilterra e la Francia in ispecie?...»

— La seguente lettera è stata diretta dall'ammiraglio russo Natchimoff all' agente consolare austriaco in Sinope:

« Signor console. — Permettetemi che io mi diriga a voi, come al solo rappresentante europeo di cui vedo sventolare la bandiera, perchè voi facciate sapere alle autorità della infelice città di Sinope il solo ed unico oggetto della venuta dei vascelli della flotta imperiale sulla rada. — Avendo inteso che i bastimenti turchi i quali si portavano continuamente sulle coste dell' Abasia per eccitare alla rivolta le popolazioni sottomesse alla Russia, si erano rifugiati sulla rada di Sinope, fui ridotto alla deplorabile necessità di combatterli a rischio di cagionare dei danni alla città ed al porto. — Io simpatizzo per la trista sorte della città e degli abitanti inoffensivi, poichè non fu che l' ostinata difesa degli abitanti nemici, e specialmente il fuoco delle batterie, che ci obbligò di impiegare le bombe come solo mezzo di farle tacere più prontamente; ma il danno maggiore cagionato alla città è certamente provvenuto dai frantumi infuocati dei bastimenti incendiati, per la maggior parte, dal loro proprio equipaggio.

Tostochè il fuoco del nemico me lo ha permesso, io mandai una scialuppa con un ufficiale come parlamentario, per spiegare alle autorità della città le mie vere intenzioni, ma l'ufficiale è rimasto un'ora senza trovare alcuno. — Durante tutta la giornata di ieri niuno è comparso tranne alcuni greci che si dissero deputati dei loro compatriotti abitanti di quella città, e che mi supplicavano di imbarcarli sulla flotta; ma le mie istruzioni non erano che di agire contro i bastimenti da guerra turchi, io ho diretto questi disgraziati ai consoli europei. — Ora io lascio questo porto, e conto sulle vostre offerte per conoscere che la squadra imperiale non ha avuto alcuna intenzione ostile nè contro la città, nè contro il porto di Sinope. Gradite ec. Rada di Sinope, 20 novembre (2 dicembre) 1853. P. Nachimoff, *vice ammiraglio della flotta imperiale russa.* »

Vienna, 20 *dicembre*. — La *Corrispondenza austriaca* pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

« Il governo persiano ha offerto al principe Woronzoff 30,000 uomini di truppe ausiliarie e domandato l' invio di un generale russo.

« Il 13 del mese due vapori russi con 10 cannoni, 5 cannoniere e 4 barche minori e due cannoni di piccolo calibro, con 1,200 di truppe di sbarco sopra due grandi barche sostenute da una batteria trasportata al di là delle isole, assalirono Matscha (presso Isaktscha). Il cannoneggiamento aveva durato dalle 4 ore sino all' altro dì a mezzogiorno. A Matscnin sbarcarono alcuni bersaglieri, ed ebbero un combattimento da avamposti, con cavalieri turchi della Dobrudscha. Per parte dei russi vi furono, dicesi, 11 morti. L' attacco è rimasto senza effetto. »

— Le corrispondenze del Mar Nero danno come sicuro che al combattimento di Sinope i russi hanno perduto il *Jagonbid*, vascello di 90 cannoni, che, attaccato vivamente da una fregata turca, saltò in aria quasi contemporaneamente con essa.

— La notizia d' un vantaggio riportato dai turchi a Kalafat è oggi confermato; i giornali russi che avevano dato quel combattimento come imminente non ne parlano più dopo avvenuto.

— Le corrispondenze di Londra annunziano che si diede ordine di armare un certo numero di navi da guerra e credesi che sieno destinate per il golfo Persico. Il signor Thompson incaricato d'affari per l' Inghilterra a Teheran avea avvertito il suo governo della condotta sleale dello shah e intanto interruppe le sue relazioni. *(Patrie)*

ULTIME NOTIZIE

Vienna, 22 *dicembre*. — A tenore d' uno scritto da Semlino dd. 16 corrente nella piccola Valachia fu pubblicata il 20 ottobre la notificazione del consiglio d' amministrazione, conformemente alla quale verrà ass oggettato alla legge marziale chiunque fosse convinto di stare in comunicazione mediante lettere colla Turchia o di avere qualche altra relazione che non è comportabile collo stato attuale di guerra.

— I fogli governiali delle capitali delle provincie recano unanimamente un dispaccio telegrafico da Costantinopoli di data recentissima, giusta il quale l' ultima seduta del Divano a cui intervenne l' ambasciatore inglese sarebbe stata pacifica.

— Uno scritto da Galacz dd. 12 corrente annunzia, che il generale Lüders si trova ancora colà con un immenso stato maggiore. I timori espressi dai fogli che i Turchi stanno per attaccare Galacz sono affatto infondati, poichè i contorni sono attraversati da canali e coperti da paludi per modo che alla cavalleria ed artiglieria riesce impossibile il passaggio. Fra Galacz, Ibraila e Reni che distano l' un dall' altro due ore vi sono in circa 12 mila Russi non compresi gli equipaggi delle barche. Alla bocca del Pruth, situata fra Galacz e Reni, hanno costruito i Russi un forte protetto da due batterie. Le navi di guerra russe fanno giornalmente delle corse di ricognizione, che si estendono, quando il tempo è favorevole, fino verso Hirsowa. *(Corr. Ital.)*

— Da quasi 6 mesi Bukarest è divenuta quartiere generale dell'armata russa. Dal tempo della sua fondazione fino all' anno 1853 ella ha dovuto albergare per ben cinque volte le armate russe, cioè dal 1669 fino al 1774, dal 1806 fino al 1812, dal 1828 fino al 1829 e più avanti fino al 1851 e nella guerra attuale.

Chi non ha ancora mai veduto Bukarest, può con ragione fare la seguente domanda: Ha poi Bukarest una così grande importanza strategica d' affidarle e specialmente in tempo di guerra una parte tanto significante? A questa domanda noi ci troviamo indotti a rispondere: Bukarest può esser d' importanza in riguardo commerciale, politico od altro, ma in fatto di strategia ella è priva d'ogni significanza.

Le voci e i timori d' un conflitto nei dintorni o nella città di Bukarest non sono in alcun modo fondati. Ci sono a vero dire anche in Bukarest alcuni edifici fabbricati a modo di fortezze, ma nessun generale vorrà mai esaurire le sue forze nella difesa di punti che non potrebbe a lungo conservare.

Sulla città e fortezza d'Achalzich menzionata in sì varie maniere in quest'ultimi giorni, Federico Bodenstedt partecipa quanto segue nel suo *Mille e un giorno in Oriente*: « Achalzich giace su un angolo formato dal fiume Potzcho, dal Kaja-Dagh e dalle falde dei monti di Persaat, dove le case meschine e l' una all' altra addossate si estendono per un circuito di circa tre verste. La città si divide in tre parti: la fortezza, e la nuova e vecchia città la quale ultima è divisa in due dal fiume Potzcho. La fabbrica della fortezza, come tutti i grandiosi edifizi del paese viene ascritta dal popolo alla regina Tamar, Semiramide della Georgia. I Turchi chiamano la fortezza Achiszcha-Kalessi; i Georgi hanno perciò mantenuto il vecchio nome di Achale-Ziche (nuova fortezza).

Le opere di fortificazione, che consistono in tre parti, nominate la fortezza superiore ed inferiore e la cittadella, formano uno strano miscuglio di stile georgiano e turco. La parte superiore cioè e la cittadella furono fabbricate dai Georgi e la parte inferiore fu più tardi aggiunta dai turchi. Le mura si estendono su d' una vecchia rupe quasi inaccessibile; il cui piede è bagnato dal Potzcho. Tra gli edificii che si trovano nell' interno della fortezza è degna di maggior attenzione la bella moschea, ora pur troppo in mezzo decadimento, la quale è oggidì destinata ad essere trasmutata in chiesa cristiana. La città offre in causa dei suoi dintorni deserti e privi d' ogni vegetazione e delle sue case piccole e adossate l'una sopra l'altra, un aspetto abbastanza triste.

Tra gli edifici facciamo menzione dei bagni turchi e delle chiese che sono in numero di 6. Il suo bazar in cui prima si osservava tanta frequenza è ora affatto abbandonato. Della popolazione una volta tanto numerosa di questa città non è rimasta alcuna traccia dopo che ne presero il possesso i Russi (per mezzo di Paskiewitsch nella campagna del 1828); degli abitanti turchi tutti i benestanti cercaron rifugio nella Turchia e i rimanenti vivono sparsi nei villaggi del confinante sangiaccato. »

Al Danubio le armi sono in riposo. Da più di otto giorni, scriva il *Satellite* dei 14, non ebbe luogo alcun scontro tra i Turchi e i Russi. Sembra che le armate nemiche attendano ora a ricavare nuovo coraggio e nuove forze fino a che il sole non risplenda più caldo, onde allora condurre a termine con tutte le forze possibili l'incominciata lotta.

Uno scritto da Belz (Bessarabia) in data 8 corrente narra che forti passaggi di truppe continuano colà con tanta frequenza, che i contadini non possono abbandonare che assai di raro le loro abitazioni onde venire a Belz; perciò anche il grande mercato di Belz è affatto deserto dai 27 in poi. I prezzi dei cereali poi, in seguito degli avvenimenti di guerra hanno avuto un aumento di 50 per cento. Il chilogramma (eguale a 9 metzen austriaci) di frumento vien pagato 10 rubli d' argento. Il commercio del bestiame cessò affatto, e si teme seriamente di una prossima totale mancanza di fieno, consumando le truppe quasi ogni foraggio pei loro bisogni. *(Corr. It.)*

Borsa di Genova del 27 dicembre.

		Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim.	1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831	1 genn.	—	—	—	—
» » 1848	1 sett.	94	—	—	—
» 1849 (*C. R.*)	1 luglio	97	—	—	—
1851 (*Hambro.*)	1 dic.	90	1/2	—	—
Obbligazioni 1834	1 genn.	—	—	—	—
» 1849	1 ottobre	—	—	—	—
» 1851	1 agosto	—	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.		—	—	—	—
» nuove (1849)		—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale		1216	—	—	—
Imprestito Romano		—	—	—	—
Imprestito Toscano		—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 24 *dicembre*

4 1/2 per °/o	aperto a .	—	101 20
	chiuso a .	—	101 30
3 per °/o	aperto a .	—	74 30
	chiuso a .	—	74 40
Consolidati Inglesi . .		—	94
5 per °/o Piem. (*C. R.*) .		—	97
5 per °/o id. (*Hambro*) .		—	—
5 per °/o id.		—	61 50

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 26 *dicembre*

La Camera dei Deputati, dopo verificate cinque altre elezioni, addivenne alla nomina dell'ufficio di presidenza. A Presidente fu eletto il deputato Boncompagni con 74 voti sopra 107; a Vice-presidenti i deputati Benso e Lanza, il primo con 73 voti, il secondo con 64; a Segretarii, i deputati Cavallini, Airenti, Farini e Louaraz; ed a Questori, i deputati Valvassori e Bottone.

Londra, 26 *dicembre*,

Palmerston resta ministro degli affari interni, avendo ritirato la sua dimissione; dopo essersi abboccato cogli altri ministri, egli si dichiarò soddisfatto delle spiegazioni avute e dei progetti formati.

ANNUNZIO BIBLIOGRAFICO

Annunziamo la nuova Opera, che il P. Perrone ha dato fuori contro il *Protestantesimo*. E proprio un benefizio della Provvidenza che in tempi in cui il Protestantesimo si travaglia a rafforzarsi materialmente con l'oro e le insidie, mentre si sente morire dottrinalmente, gli scrittori cattolici dinuncino questo all' universale in tutta la sua assurdità; e pare anche provvidenziale, che dal Piemonte, dove più patiamo di truffe e di villanie protestanti, oggidì si conosca uscito a danni della Riforma un così profondo e mirabile ingegno, come è il P. Giovanni Perrone. Il quale non abbisogna de'nostri poveri elogi e noi non gliene rechiamo in mezzo più avanti; mentre d' altra parte per encomiarlo crederemmo di far abbastanza pur sol nominandolo; e circa la sua nuova scrittura, ci rimettiamo al Pubblico; cui facciamo invito di procurarsela e di levarne saggio da sè. Ecco il suo titolo:

IL PROTESTANTESIMO E LA REGOLA DI FEDE

per Giovanni Perrone *della Compagnia di Gesù, Prof. di Teologia nel coll. romano; Roma* 1853.

Sono 3 grossi volumi in 8.° vendibili in Genova presso il sig. Antonio Bettolo a Ln. 11.

AVVISO

Gli ascritti alla Conferenza della Pia Unione per l'incremento e la conservazione della Fede Cattolica sono avvisati che mercoledì 28 Dicembre alle ore 6 di sera si terrà adunanza Generale nell'oratorio dei M.to R.di Padri di S. Filippo.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

dicembre Giorni di mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus' o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno	
21	marc.	21	753 45	752 45	749 90	6 8	7 0	6 9	7 6	7 8	7 0	8 4	6 5	88	8 20	N.	V.	N.	V.	N.	f.	n uvoloso	nuvoloso	scarsa piog.	bonaccia	0 85
22	giov.	22	748 20	748 53	748 75	7 9	10 0	11 0	8 2	10 0	11 0	12 2	6 3	82	0 01	N. E.	v.	N.	v.	N.	d.	sereno	sereno	quasi ser	calma	0 90
23	ven.	23	748 75	747 95	746 85	10 0	10 0	10 1	10 2	10 5	10 4	11 8	8 7	90	»	»	c.	E.	c.	N. E.	c.	nuv. ser.	nuv. ser.	nuv. ser.	maretta	0 92

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi; Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V.

— Mercoledì 28 Dicembre 1853. —

N.° 1292

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Lr. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Consecrazione del Tempio e male prove de' Barbetti. — Casi di coscienze relativi alle elezioni politiche.

Atti Ufficiali — Istruzioni sui passaporti.

Notizie del mattino — Camera dei Deputati — Tafferuglio a Torino — Processo della *Campana* — Beneficenza a Modena — Nomine nel *Moniteur* — Ritorno di Palmerston — Sul conflitto nel Bade — Smentita della quadruplice alleanza.

Ultime Notizie — Dispacci telegrafici.

Consecrazione del Tempio e male prove de' Barbetti

Il tempio valdese a Torino fu eretto a strazio delle nostre leggi patrie, con dolore della gran maggioranza de'piemontesi, ad insulto del dominante cattolicismo: per conseguente coloro che ne difendono l'istituzione e la sua recente consecrazione, pogniamo gli scrittori novellisti, e chi, anche de'nostri, si vende alla setta, non possono che far capo alla contraddizione ed alla sofistica.

Il 15 del corrente, giorno della consecrazione anzidetta, il *Cattolico* intitolava in proposito ai signori Valdesi un articolo, cui era nostro desiderio ed obbligo degli avversari che si rispondesse. Fu un silenzio. Solo il 23 la *Buona Novella* con una o due giravolte veniva non a rispondere, ma a sputare alcune mentite contro di noi, senza darsi pensiero che pur un'ombra di prova le raccomandasse. Or noi le raccogliamo queste mentite, e, continuandoci nell'argomento, mettiamo come un suggello alle nostre affermazioni del 15. Vedremo se questa volta almeno i settarii si scuoteranno.

I novellisti scrivono in prima così — *Il* Cattolico *consacra cinque colonne contro la inaugurazione del tempio valdese a Torino, e con lunghissime citazioni di autori cattolici nemici de' Valdesi pretende di provare che i Valdesi sono stati sempre nemici dei Templi.* — È vero, noi ci siamo serviti di scrittori cattolici, non di valdesi, ma per la ragione assai semplice, che scrittori valdesi, coetanei a Pietro Valdo lor caposetta, non sappiamo dove buscarceli. Gran cosa! Il cristianesimo nei suoi principii ebbe quattro evangelisti, non che molti apostoli, che lo descrissero: il valdesismo, che, a detta loro, è un ripristinamento di cristianesimo, è privo non solo di apostoli scrittori, ma di evangelisti, che ce ne dicano un nonnulla di chiaro e di determinato. In tanta loro penuria, o vuoi nullità, se ci siamo appigliati a storici cattolici che sono pure dell'epoca, di chi la colpa? Però tra gli scrittori da noi citati è il Reineri, il quale dovea conoscer bene i suoi polli, in quanto per 17 anni fu vescovo Cattaro, alleato ai Valdesi e lor difensore. Ebbene, che asserisce costui? Quello che Moneta, Eberardo, Bernardo di Fontecaldo, Polichdorf, con altri. Ma dunque noi *pretendiamo di provare che i Valdesi sono stati nemici de' templi*; e poi a fatti non lo proviamo? Ciò pare che debba essere il senso dell'articolista, dichiarandosi poco appresso: *I Valdesi non hanno mai dispregiato, nè mai dispregeranno i luoghi di riunione religiosa, ove il popolo si raduna per ascoltare la parola di Dio ecc.....* Signori settari, la mentita ricade sul vostro capo: *I valdesi*, dice il Reineri, *si ridono della Chiesa circondata di mura, la considerano come un granaio, la chiamano volgarmente Stainhausz; e dicono che non vi abita il Signore* (Contra Valdens. cap. 5). Se noi, con a mano tali scrittori, mentiamo su le vostre origini, smentiteci, ve ne sfidiamo. Portateci contro documenti, portate storia; e cederemo al dominio della critica.

I novellisti scrivono ancora — *Mentisce il* Cattolico *allorchè dice che noi abbiamo rubato alla liturgia cattolica la consecrazione del tempio* — E noi rispondiamo: mentisce la setta valdese allorchè afferma che la consecrazione del tempio non è stata rubata per essa dalla cattolica liturgia. Leviamone la dimostrazione. La setta valdese, per quanto si voglia arrampicar su pe' secoli andandosene fino all'evo apostolico, la sua genesi però nella storia (nella storia de' fatti, e non in quella de' romanzi) è fissata alla seconda metà del secolo XII: aggiungi che in questo secolo stesso e in alcuni de' posteriori la setta vivea disgregata, voltabile alle eresie pullulanti, legata alla massima di non addarsi di altari, nè di liturgie. Qual'esempio potea darci in età siffatte di inaugurazioni o consecrazioni di templi? Nessuno. Ma la consecrazione del tempio di Dio rimonta nella Chiesa cattolica al IV secolo, ai giorni di Papa Silvestro e di Costantino, come abbiamo dimostro nello stesso N. 1282. Or si domanda: Chi tra i valdesi e i cattolici è il rubatore? Hanno rubato i cattolici del secolo IV la consecrazione del tempio ai valdesi, che penarono ancora a nascere di molti secoli e che per altri eziandio la osteggiarono; o non sono piuttosto i valdesi tardivi, trasformati, scimmiatori ridicoli di tutto il creato, che la pigliarono dai cattolici?

I novellisti a questo luogo si arrabbiano e ci sgridano — *Noi non abbiamo usato nè sale, nè olio, nè cenere per consacrare il nostro Tempio, non abbiamo fatto esorcismi, non vi abbiamo poste reliquie...*— Qui si vede l'istinto innato a quella stirpe settaria che proclama da secoli: *Non in templis manufactis habitat Deus* (Reineri loco cit.); e davvero che al tutto materialmente è tolta la nostra proposizione. Per questo che nè sale, nè olio, nè ceneri ecc. adoperino i valdesi ne' dati casi, ne viene forse che nella attuale consecrazione del loro tempio non abbiano contraffatto un costume liturgico del cattolicismo? Oh noi non siamo tanto empirici, nè ristretti! Noi parliamo dell' idea che avete copiata da noi: l' idea di dedicare un tempio novello al Signore; l' idea e il fatto che le consegue di menare gran festa in un sacro ricinto che si apre la prima volta per auspicarlo supernalmente: questa idea, questo fatto, insoliti tra i valdesi, dai valdesi abborriti, ed ora dai valdesi abindolatori recati in opera con molto sfarzo, è ciò che ci avete rubato. Qui si sta la consecrazione; e tale l' ha suonata a trombe la *Buona Novella* invitando tutta Torino a concorrervi; tale la dichiararono i vostri predicanti e le vostre funzioni del 15; stà qui, e non in pochi accessorii e adminicoli a vostro arbitrio variati, con che vorreste scusarvi del latroneccio. Niegateci queste cose. Dite se la contraffazione non è reale quando colpisce nella sostanza; se imitazione medesima non è ritrarre tutte le parti, ma alcune, di un qualche modello. Adunque è vero il contraffacimento; come è vero che questo contraffacimento in casa vostra importa una profanazione ed un vitupero!

Ma nominando *sale, olio, cenere, esorcismi, reliquie*, non usate da loro, i valdesi hanno su le labbra il riso sardonico, e ci colpano d' idolatria. Anche questa! Ad altro giorno il vedere con quanto sale e con qual modestia rida pur questa volta chi fa la scimmia, o si atteggia a mimo per disperazione.

Casi di coscienza relativi alle elezioni politiche ora seguite.

Opinioni dell' Avv. Antonio Musso *di Oneglia.*

Io vado ricercando nella mia mente se l'elettore politico possa aggravare la sua coscienza nella scelta del deputato al consesso nazionale; pare a me, che sarebbe cosa utile, che i moralisti parlassero, e che anche la ecclesiastica autorità decidesse (ove non vi ostasse quella somma prudenza, che è la regola di ogni suo giudizio) se pecchi o non quell' elettore, che favorisce del suo suffragio persona, che conosce avversa alla Chiesa. Io che ho bisogno di andare a scuola in questa materia, penso di esporre la mia opinione, sottoponendola umilmente al savio giudizio di quella autorità, a cui esclusivamente appartiene il decidere su tali questioni.

Intendo io parlare di elettori cattolici di uno Stato cattolico. Nel nostro Stato per una lamentevole sciagura vi sono elettori ebrei, e di culto eterodosso; onde se la religione è quella che deve informare la politica sociale come sempre lo fu in tutte le nazioni incivilite ed in Roma pagana, ne seguirà, che questa politica sarà varia, secondo la varietà del culto, e vi sarà un amalgama, un impastamento di politica buona cattolica, e di politica grama, giudaica, protestante, eretica. Ed in vero, come può l'ebreo desiderare, che i costumi sociali siano conformi all' ortodossa dottrina, quando esso nel Divino Salvatore del mondo non conosce che un uomo degno di quel supplizio di croce, su cui i Deicidi padri suoi immolarono l' Agnello di Dio? Come possono i Valdesi e gli eretici volere, che le leggi siano conformi ai cattolici costumi, mentre essi vituperano, e svillaneggiano i dogmi, i sacramenti, e le dottrine che li dirigono? Eppure le leggi sociali, come è dottrina dei filosofi e dei pubblicisti, devono essere conformi ai costumi cittadini (perchè le leggi sono fatte e si fanno per gli uomini) e non già i costumi sono quelli che debbono venire accomodati alle leggi umane. Ne seguirà dunque nel nostro Stato la impossibilità di accomodare la stessa legge a costumi contrarii. Iddio, creato l' uomo, gli fece nota la legge come norma di sue azioni: caduto questo nella colpa, la legge divenne una necessità in ordine ai suoi bisogni. Quindi è che, data negli elettori politici la diversità del culto e delle credenze, ne nasce la diversità dei costumi, dei bisogni, e più della legge: così che mentre una legge è ammessa da un culto, è riprovata dall'altro, come succedette nella legge Siccardiana, e nel progetto sul matrimonio civile; progetto che era armonico coi culti eterodossi, e non col culto cattolico dello Stato. Il valdese ed il calvinista non conoscendo giurisdizione nella Chiesa, nè ammettendo i sacramenti, ritroveranno cosiffatti progetti conformi ai loro costumi; non così l' elettore cattolico, che tralascierebbe di essere tale se non si sottomettesse alla giurisdizione e potestà della Chiesa contraendo matrimonio conforme alla sua dottrina.

Posto in questa condizione di cose, l' elettore cattolico peccherà egli se nei comizi darà il suffragio a chi è anticattolico? od a chi, vantandosi cattolico a modo suo, approva la proposizione di leggi acattoliche?

L' elettore politico in virtù della legge fondamentale non ha giurisdizione che nelle cose politiche, cioè vien chiamato a nominare deputati per fare leggi attinenti al civile governo, e non alla religione cattolica, apostolica, romana, che costituisce fra gli uomini una società suprema, individua, indipendente, ordinata a gerarchia, e perciò godente della giurisdizione di far leggi: in caso contrario la legge fondamentale non si chiamerebbe Statuto della monarchia di Savoia, ma altresì Statuto della Religione cattolica apostolica romana; Carlo Alberto, che diede la legge fondamentale, era un monarca troppo religioso e savio per non essere caduto in si grave eresia. Or dunque se il deputato è nominato in virtù di quella legge che è una legge mutabile, meramente civile; e politica, ne segue che, se egli acconsente a leggi acattoliche, usurpa la giurisdizione dell'ecclesiastica gerarchia, riconosciuta legittimamente stabilita, anzi stabilita da Dio stesso, nell' articolo 1° dello Statuto, poichè tanto vale riconoscere la religione cattolica, apostolica, romana, quanto vale riconoscere la ecclesiastica, la papale gerarchia, essendo che quella non può stare senza di questa; onde è che convien ammettere, che l'elettore che nomina un deputato della qualità antedetta trasgredisce la legge fondamentale dello Statuto, onorando del suo mandato colui, che conosce professare opinioni contrarie alla religione dello Stato, e volerlo attuare in forma legislativa a pregiudizio del medesimo.

Non solo trasgredisce lo Statuto costui, ma si aggrava la coscienza innanzi a Dio mentre si determina a mandare al Parlamento uomini di tale carattere, che non studiano, se non di corrompere la legislazione con oltrepassare i giusti limiti, entro de' quali deve trattenersi la politica società, e mirano ad usurpare la potestà della cattolica gerarchia. Perciò io non dubito di credere, avere errato (generalmente parlando) tutti quegli elettori, che scientemente votarono a favore di uomini, conosciuti avversi alla Chiesa, e di deliberata volontà a sancire contro di questa tenera Madre due leggi lesive della sua divina giurisdizione.

L'usurpare una giurisdizione altrui è un latrocinio, una ruberia, come tale riconosciuta dal diritto naturale e da tutte le leggi delle genti incivilite. Chi pertanto può impedire e non impedisce un simile reato, pecca ed è colpevole innanzi a Dio, ed agli uomini. Questa dottrina è ammessa da tutti i filosofi di Roma pagana, dagli stessi suoi poeti, e pare che chi

ha buon senno non debba sudare a persuadersi di una verità così manifesta. Ciò posto, che cosa dovrà dirsi di quegli elettori, e particolarmente di quei pochi sacerdoti che, conoscendo fra due candidati alla deputazione colui che con pericolo delle sue libertà e delle sue sostanze, difese in questi tristi tempi la religione degli avi ed il suo santo sacerdozio; e quell'altro che al consesso nazionale diede il suo assenso a ferire la santa madre Chiesa, ciò non pertanto promossero e colle mani e coi piedi e coll'oro corrompitore la deputazione di quest'ultimo, e contrariarono quella del candidato cattolico? e quel che più importa, questo calunniarono presso gli idioti elettori come contrario al governo, mentre il vero esponendo dovevano dire che lo avversava solo nelle ereticali dottrine, nelle azioni riprovate dalla morale del Vangelo, nelle vessazioni ed oppressioni contrarie alla cristiana carità? Che cosa si dovrà dire della negligenza di qualche sacro ministro, che per non perdere l'amicizia degli uomini non solo si tacque, ma si astenne dall'esercizio di un diritto, di cui doveva servirsi a profitto della Chiesa?

Tutti coloro che operarono nel modo avanti narrato, si consultino con buoni teologi, e si assicurino bene della moralità delle loro azioni; pensino, che innanzi a Dio l'omissione di fare del bene (e si fa anche impedendo il male) può essere peccato grave. Quanto ai sacerdoti, occorrerebbe una particolare quistione, la quale esaminerò forse altra volta, se il timore che ho di errare in sì dilicata materia, non mi consigli di non entrarvi. Per ora, mentre intendo di encomiare ad alta voce quel gran numero di sacri ministri che, fedeli alla loro missione, resistettero alle arti e alle carezze dei mercatanti del voto nazionale, per portare (anche con grave loro disagio) libero ed incontaminato nell'urna il proprio suffragio; deploro con profondo rammarico la sventura di quelli che il danaro, la facondia, la influenza loro adoperarono in servigio del più aperto febronianismo. A tanto dunque conduce la paura di perdere un'amicizia o un impiego, la speranza di conseguire una carica, la dimenticanza di ciò che richiede il sacro lor ministero?

Atti Ufficiali — La *Gazzetta Piemontese* pubblica le seguenti:

ISTRUZIONI

del Ministero per gli Affari Esteri in ordine alla spedizione e vidimazione dei Passaporti ed alle legalizzazioni.

Capitolo I. *Della spedizione dei Passaporti.*

Art. 1. La spedizione dei Passaporti ai Nazionali che si recano all'Estero, ed agli Stranieri, i cui Governi non hanno Rappresentanti negli Stati di S. M., è riservata al Ministero degli Affari Esteri, il quale li rilascia esso stesso nella Capitale e per mezzo dei suoi delegati nelle Provincie.

Art. 2. I Delegati del medesimo sono gl'Intendenti generali e gli intendenti delle Provincie di confine descritte nello Stato unito alle presenti.

Art. 3. I Passaporti sono di tre categorie:
Passaporti Ministeriali,
Passaporti di prima categoria, e
Passaporti di seconda categoria.

Art. 4. I primi si rilasciano senza pagamento dal solo Ministero:

a) Ai Sovrani e principi appartenenti a famiglie Sovrane;

b) Al Presidente del Senato ed a quello della Camera dei Deputati;

c) Ai ministri in carica;

d) Al corpo diplomatico Estero;

e) Ai membri del corpo diplomatico nazionale, ai Consoli generali ed ai Consoli, Capi d'Ufficio quando viaggiano per Regio servizio;

f) A tutti gl'impiegati Superiori delle Amministrazioni che si recano all'Estero per qualche missione governativa;

g) Ai Corrieri di Gabinetto;

h) Agli Impiegati ed agli Uffiziali dell'Armata spediti in corrieri per Regio servizio;

Art. 5. Detti Passaporti sono valevoli pel solo viaggio di andata e ritorno per cui vennero rilasciati.

Art. 6. Quelli di prima categoria si rilasciano:

a) Ai possidenti;

b) Ai negozianti, commercianti ed ai capi di bottega;

c) Agli Impiegati civili e militari ed altre persone di condizione civile ed agiata.

Art. 7. Il diritto dei medesimi continua ad essere di L. 10 40 compreso il bollo, cioè L. 8 80 pel Passaporto e L. 1 60 pel bollo.

Art. 8. Quelli di seconda categoria saranno rilasciati:

a) Ai Sotto-Uffiziali delle Regie Truppe in effettivo servizio;

b) Agli operai, giornalieri, operaie, e ad ogni qualunque ceto di persone che vive a salario o coll'esercizio di un mestiere.

Art. 9. Il diritto di questi continua ad essere di L. 1, e vanno esenti dal bollo.

Art. 10. Verranno rilasciati *gratis* i Passaporti di seconda categoria;

a) Ai Caporali e Soldati sotto le armi in congedo illimitato;

b) Ai Religiosi dell'Ordine dei Mendicanti, alle Suore di Carità ed a quelle addette al servizio degli Ospedali;

c) Alle persone munite di certificati di povertà.

Art. 11. Qualora sia noto che la condizione del richiedente non è quale viene dichiarata nell'attestato, verrà rifiutato il Passaporto, a meno che esso non si sottometta a riceverne uno di prima categoria ed a pagarne il relativo diritto.

Art. 12. Si potrà rifiutare il Passaporto ai poveri che si vogliono recare all'Estero senza un motivo plausibile, e che non comprovano d'avere i mezzi di esistenza necessari per non esser respinti dalle frontiere. Dei motivi del rifiuto si farà risultare per verbale, ove il richiedente ne faccia istanza.

Art. 13. Coloro che vorranno recarsi negli Stati Ottomani dovranno far constatare con apposito attestato d'avere i mezzi necessari per recarvisi, ed inoltre produrre una cauzione di L. 300 pel caso dovessero ripatriare per mancanza di mezzi di sussistenza.

La cauzione dovrà essere prestata da persona idonea.

Art. 14. Non sono comprese nelle disposizioni dell'articolo precedente le persone che si trovassero già da qualche tempo stabilite negli anzi nominati Stati, e che volessero restituirsi alla loro residenza.

Art. 15. Non si spediranno Passaporti che sulla produzione di un attestato di buona condotta, espressamente rilasciato per quest'oggetto a tenore del modulo N. 1, dai Sindaci del Comune di domicilio, ed in cui sia il *nulla osta* dell'Uffizio di pubblica sicurezza da cui il Comune dipende.

Art. 16. Si potranno rilasciare senza il detto certificato sulla personale conoscenza e risponsabilità dell'Autorità che li spedisce, con che il richiedente ne faccia domanda per iscritto su carta bollata; detta domanda dovrà porsi a matrice, e si noterà sul Passaporto che esso venne rilasciato *su conoscenza personale.*

Art. 17. Se l'attestato è stato spedito in una città ove si rilasciano Passaporti, esso dovrà essere presentato fra le 24 ore dalla sua data; e se in altri luoghi, entro giorni tre.

Art. 18. Sono esenti dalla presentazione di detto attestato:

a) Gli impiegati civili in attività di servizio od in aspettativa.

b) Gli Ufficiali, Sotto-Ufficiali, Caporali e Soldati dell'Esercito di terra e dell'Armata di mare in servizio effettivo.

I primi dovranno ottenere e produrre il permesso per iscritto dai Capi delle loro Amministrazioni, ed i secondi, quello del Ministero di Guerra o di Marina.

La stessa disposizione si applica eziandio agli Ufficiali in aspettativa, in riforma, in ritiro, od anche solo ammessi a vestire la divisa di un Corpo.

Art. 19. Gli impiegati che hanno una contabilità non potranno ottenere il Passaporto senza il permesso speciale del Ministero di Finanze.

Art. 20. Questi permessi saranno compilati a tenore del modulo N. 2.

Il Ministero che lo spedisce, lo consegnerà all'Impiegato richiedente il Passaporto, il quale lo presenterà personalmente al Ministero degli Affari esteri, che gli rilascierà, sul deposito del permesso, il documento di cui si tratta.

Allorchè il richiedente si troverà in provincia, detto permesso verrà presentato all'Ufficio dei Passaporti per la sua vidimazione, e quindi dal Ministero competente mandato all'Ufficiale od Impiegato che lo concerne.

Questi lo presenterà all'Intendenza della Provincia, che gli rilascierà il Passaporto, e spedirà quindi il permesso al Ministero dell'Estero in cui sarà depositato.

Art. 21. Non si rilascierà il Passaporto ad un giovane entrato nell'anno in cui compisce il 18mo di sua età, senza che abbia in prima ottenuto il consenso per iscritto dall'Ispettore generale delle Leve, o dai suoi Delegati della Provincia.

Art. 22. Cessa di essere compreso in questa disposizione il giovine che, dopo la dichiarazione del discarico finale della classe a cui appartiene, prova d'aver soddisfatto all'obbligo della Leva.

Art. 23. I Sotto-Ufficiali, Caporali e Soldati in congedo illimitato dovranno presentare il loro certificato di buona condotta al Comando militare della Provincia, onde ottenere il permesso e la dispensa d'intervenire alla rassegna che ha luogo ogni anno.

Art. 24. Si dovrà far risultare sul Passaporto del modo in cui il richiedente ha soddisfatto all'obbligo della Leva.

Non si rilascieranno Passaporti per le Americhe, per l'India e per Gibilterra ai giovani che trovansi nelle condizioni di cui all'art. 21.

Si potrà tuttavia, per modo eccezionale rilasciarsi loro tale documento per dette destinazioni, quando somministeranno una malleveria di L. mille novecento, con idonea ipoteca su beni stabili o sovra cartelle del Debito Pubblico, oltre quella prescritta dall'art. 640 del Regolamento generale sulla Leva.

Non è applicabile questa disposizione agli immatricolati nella gente di mare od iscritti marittimi, per il cui imbarco furono dal R. Brevetto 17 settembre 1842 determinate le occorrenti formalità.

Art. 25. Oltre alla presentazione degli attestati prescritti all'art. 15, la donna maritata dovrà far fede del consenso del marito, quando non ne sia legalmente separata.

Le persone, le quali, essendo sotto la patria potestà, non abbiano superata l'età d'anni 25, dovranno parimenti far risultare del consenso dell'ascendente alla cui potestà sono soggette; i minori e gli interdetti, di quello del rispettivo tutore o curatore.

Art. 26. Sebbene le persone che abbisognano di un Passaporto debbano presentarsi personalmente all'Ufficio di spedizione da cui dipendono, tuttavia in circostanze eccezionali, ed allorchè il richiedente tiene il suo domicilio verso la frontiera ad una distanza dal Capoluogo della Provincia oltre quindici chilometri, si potrà, sulla richiesta e risponsabilità del Sindaco del luogo, e sulla produzione dell'attestato di buona condotta, rilasciargli il Passaporto che verrà spedito al Sindaco, il quale dovrà farlo firmare dal titolare prima di rimetterglielo.

Art. 27. In un solo Passaporto si possono comprendere la moglie del viaggiatore, le figlie non maritate, i figli che non hanno ancora compiuto l'età di anni 18, le sorelle minori di anni 25, i domestici e cameriere provveduti di libretto che dovranno presentare.

Le persone, che, oltre al titolare, saranno comprese in un solo Passaporto, dovranno essere descritte per nome, cognome, età e condizione.

I segretari, agenti e qualunque impiegato presso un privato, esclusi i servi, dovranno essere provveduti di Passaporto a parte.

Art. 28. Non si potrà rilasciare un Passaporto sulla semplice presentazione di altro scaduto, o prossimo a scadere; ma il richiedente dovrà presentare un nuovo attestato di buona condotta.

Art. 29. I Passaporti sono stampati, a cura del Ministero degli Affari Esteri, su carta filigranata, espressamente fabbricata.

Art. 30. I Passaporti sono divisi per registri a matrice di 100 ciascuno.

Art. 31. Ogni registro ed ogni Passaporto porta un numero d'ordine che debbe essere progressivamente riempito dall'Ufficio che lo spedisce.

Art. 32. Le diverse Delegazioni Provinciali sono provvedute dal Ministero dei registri di Passaporti di prima e seconda categoria che loro abbisognano.

Art. 33. I connotati delle persone cui è rilasciato il Passaporto debbono essere descritti tanto sul medesimo che sulla matrice, come pure entrambi devono portare la firma del latore.

Art. 34. I registri di Passaporti tosto ultimati verranno con tutti i documenti, fasciati, e, dopo descrittevi le indicazioni dell'anno e mesi, riposti negli archivi dell'Ufficio, ove rimarranno depositati per 4 anni, dopo i quali saranno rimandati di mano in mano al Ministero.

Art. 35. I Passaporti tanto della prima che della seconda categoria hanno la durata di un anno, la quale non potrà mai venir prolungata.

Quando per circostanze speciali la durata sarà circoscritta ad un tempo determinato, si dovrà questa descriversi sul Passaporto e cancellarsi quella d'un anno.

Art. 36. Il Passaporto rilasciato da un Governo Estero ad un Nazionale non sarà valevole per ottenerne altro dal Regio Governo, senza la presentazione del prescritto certificato di buona condotta, salvo che quel documento porti il *nulla osta* dell'Uffizio di pubblica Sicurezza.

Art. 37. Non si potrà spedire Passaporto agli stranieri, i quali abbiano Ministri, od altri Agenti del loro Governo accreditati o riconosciuti nei Regi Stati.

Da questa disposizione sono esenti gli emigrati politici, come tali stati riconosciuti dalle autorità competenti.

Alli suddetti emigrati potrà venir concesso il Passaporto sulla domanda che il Ministero dell'interno ne farà a quello dell'Estero.

Art. 38. I Passaporti potranno solo essere rilasciati da quell'Intendenza, da cui dipende il Comune, ove fu spedito il certificato, ed in cui il richiedente ha il suo domicilio.

Art. 39. Gli Uffizi di pubblica sicurezza non potranno fare richiesta di Passaporti se non nei casi seguenti:

a) Per persone comandate od espulse per motivi di sicurezza pubblica;

b) Per persone, che, trovandosi lontane dal paese ove tengono il loro domicilio, debbono per urgentissimi affari recarsi all'Estero. In questo caso dovranno essere precisate la condizione del richiedente e la sua posizione di Leva;

c) Per coloro che, domiciliati da lungo tempo all'Estero, giunsero nei Regii Stati con Passaporto di estero Governo, o con uno nazionale scaduto.

Art. 40. I Passaporti che si spediranno agli stranieri che non hanno un proprio Agente dovranno contenere la dichiarazione: *Buono per ripatriare*, ovvero *Buono per..... onde provvedersi dal suo Governo di regolare passaporto.*

Art. 41. Ogni qualvolta occorra di spedire il Passaporto ad uno straniero, l'Intendente delegato ne informerà il Ministero degli Affari esteri indicandone i motivi.

Art. 42. In ogni Uffizio di spedizione di Passaporti si terrà un registro in cui saranno notati tutti i Passaporti spediti, tanto di 1.ª che di 2.ª categoria. Questo registro sarà a tenore del Modulo N. 7.

Art. 43. Il Passaporto dev'essere firmato dal titolare del medesimo in presenza dell'Impiegato; nel caso che il titoloare sia illetterato, l'impiegato ne farà l'annotazione sul Passaporto medesimo.

Capitolo II. *Della vidimazione dei Passaporti esteri.*

Art. 44. I Passaporti rilasciati tanto dalle Autorità costituite in paese straniero, quanto dai Ministri, Agenti, e Consoli esteri residenti nei Regii Stati ai sudditi della propria nazione, sia che dall'Estero si rechino nei Regii Stati, o che partano da questi, sono sottoposti al visto del ministero degli Affari Esteri, od a quello dei signori Intendenti delegati nelle Provincie.

Art. 45. Tale vidimazione è indipendente da quella che per misura di pubblica sicurezza sarà richiesta al forestiere, sia alla frontiera, come presso gli Uffizi di pubblica sicurezza.

Art. 46. La vidimazione dei Passaporti è specialmente riservata al Ministero degli Affari Esteri per tutti gli stranieri che si recano alla capitale o transitano per la medesima. Gl'Intendenti delegati delle Provincie situate all'estrema frontiera sono soltanto autorizzati a vidimare, per detto Ministero, i Passaporti dei viaggiatori stranieri che attraversano i Regii Stati senza toccare la capitale.

Art. 47. Il diritto del visto continuerà ad essere di L. 4. pei Passaporti di 1.ª classe, e di L. 2 per quelli di 2.ª classe.

Si lascerà *gratis* alle persone povere.

Art. 48. Il diritto del visto serve per tutto il viaggio o soggiorno nei Regii Stati, e quando occorresse una duplicazione di vidimazione, si rilascierà *gratis*, o si restituirà il più percetto.

Art. 49. Il visto servirà per un solo viaggio;

ed allorquando una persona, dopo essere uscita dai Regii Stati vi rientrerà, dovrà di nuovo sottoporre al visto il suo Passaporto, e pagarne nuovamente il relativo diritto.

Art. 50. Sono concesse le seguenti facilitazioni:

a) Le persone della 2.ª classe, che nella stagione estiva si recano a qualunque stabilimento balneario dei Regii Stati per cura di malattia, e che tal motivo consti sul passaporto, o su certificato medico, saranno esenti dal diritto di vidimazione.

b) I Passaporti dei forestieri, che giungendo di rilascio in un porto de' R. Stati a bordo di bastimenti a vapore tanto nazionali che esteri, scenderanno momentaneamente a terra, saranno esenti dal pagamento del diritto; dovranno nullameno pagarlo se il loro Passaporto non sarà stato vidimato da un Agente di S. M. all' Estero; e pagheranno altresì il diritto coloro che, giungendo come sopra, pernotteranno in città e non a bordo, oppure che, invece di continuare il loro viaggio sullo stesso battello, prenderanno la via di terra;

c) I negozianti e commercianti stabiliti in una città di confine, ed alla distanza di 70 chilometri dai confini Sardi, che si recano frequentemente ne' Regi Stati, pagheranno soltanto ogni 6 mesi il diritto di vidimazione ai loro Passaporti;

d) La stessa facilitazione è accordata ai possidenti di beni rurali sui confini de'Regi Stati, nella cerchia di 25 chilometri, e che non oltrepassino ne' Regi Stati una tal distanza.

Godranno di egual favore gli agenti di detti possidenti.

Art. 51. Con ciò resteranno annullati i Passaporti così detti *misti*, che si rilasciavano sulle frontiere lombarde ai possidenti dei due paesi.

Art. 52. Si terrà un registro delle vidimazioni a tenore del Modulo N. 3.

Art. 53. Ogni visto avrà un numero d'ordine progressivo corrispondente a quello del registro; ogni serie dovrà cominciare al 1° di ciascun anno.

Art. 54. Ogni Passaporto estero dovrà in primo luogo essere vidimato dagli Agenti del Governo cui appartiene il titolare, quindi dal Ministero Esteri o da' suoi Delegati, e finalmente dall' Ufficio di Pubblica Sicurezza.

Le vidimazioni nelle Delegazioni saranno concepite come segue:

Visto per delegazione del Min. per gli affari Esteri.

. . . . . *addì* . . . . . 18 . .

L' INTENDENTE DELEGATO

(L. S.) . . . . . .

Accanto alla firma si porrà il bollo ad inchiostro.

CAPITOLO III.

Delle legalizzazioni.

Art. 55. La legalizzazione delle firme sugli atti emanati tanto ne' R. Stati per servire all' estero, come su quelli rilasciati all'estero per valersene ne' R. Stati, è riservata al Ministero per gli affari esteri.

Art. 56. Per facilitazione delle transazioni commerciali è, per eccezione, fatta facoltà agl'intendenti di Genova, Nizza e Ciamberì di legalizzare, per delegazione speciale, le firme degli atti emanati nelle rispettive suddescritte città, e quelle dei consoli esteri in detti luoghi. Essi non potranno però mai legalizzare le firme degli agenti diplomatici e consolari del Regio governo all' estero, come quelle delle legazioni estere in questa capitale, la legalizzazione delle cui firme è esclusivamente di spettanza del Ministero degli affari esteri.

Art. 57. Il diritto di legalizzazione continuerà ad essere di L. 1. 50.

Art. 58. Le legalizzazioni apposte dai suddescritti tre intendenti saranno concepite come segue:

Per delegazione speciale del ministero per gli affari esteri. Visto per legalizzazione della firma del.....

..... *addì*..... 18.....

L' INTENDENTE DELEGATO

(L. S.) . . . . . .

ed accanto alla firma si apporrà il bollo ad inchiostro.

Art. 59. Si terrà nelle predette intendenze un registro per le legalizzazioni a tenore del modulo N. 4.

Art. 60. Ogni legalizzazione avrà un numero d' ordine progressivo corrispondente a quello del registro. Esso numero d'anno in anno sarà ricominciato.

CAPITOLO IV.

Della contabilità.

Art. 61. I prodotti dei passaporti, delle vidimazioni e delle legalizzazioni spettano per intero al Regio Erario, e dovranno essere versati, tanto nella capitale che nelle provincie, nelle casse demaniali, distinguendo i prodotti dei bolli dagli altri di passaporti, vidimazioni e legalizzazioni che si verseranno cumulativamente.

Art. 62. I versamenti dovranno eseguirsi a mese ultimato, cioè il 1 giorno del mese successivo.

Art. 63. I versamenti del mese di dicembre si faranno il 31 del mese stesso, onde evitare la confusione dell' esercizio d' un anno coll' altro.

Art. 64. I versamenti mensili dovranno farsi mediante produzione dello stato, di cui al modulo N. 5, fatto in doppio originale, da rimanere uno presso l' ufficio che versa, e l' altro per essere spedito ad ogni semestre al ministero per gli affari esteri, che li trasmetterà a quello delle finanze per la sua approvazione.

Art. 65. In fine d' ogni semestre si aggiungerà uno stato ricapitolativo di ciascun mese, come da modulo N. 6.

Art. 66. Spettando al ministero di finanze la tutela dei prodotti devoluti all' erario, esso potrà commettere a' suoi agenti demaniali le verificazioni che esso crederà opportune presso i diversi ufficii di spedizione di passaporti, ed in questo caso tanto l'ufficio di spedizione dei passaporti in Torino, quanto quelli uffici delegati dovranno sottomettere all'esame dell'agente demaniale i registri di qualunque natura spettanti a questo ramo d' amministrazione.

Art. 67. I registri ed altri stampati citati nelle presenti istruzioni saranno provveduti ai signori intendenti delegati dal ministero per gli affari esteri, come pure i sigilli e stampiglie di cui abbisogneranno.

Art. 68. Qualora occorra in qualche delegazione alcuna spesa straordinaria pel servizio dei passaporti, l' intendente delegato ne trasmetterà nota al ministero per gli affari esteri, il quale, riconosciutala d' equità, provvederà pel rimborso.

Art. 69. In quelle delegazioni in cui il servizio dei passaporti richieda un lavoro in ore straordinarie, ovvero che per aumento di lavoro e di prodotti, l' impiegato incaricato di detto servizio si rendesse degno di qualche riguardo, l' intendente ne farà in fin d' anno speciale rapporto al ministero degli affari esteri.

CAPITOLO V.

Disposizione transitoria.

Art. 70. Per l'esecuzione del disposto dall'art. 67, il Ministero degli Esteri trasmetterà al Ministero delle Finanze, entro il prossimo venturo mese di gennaio 1854, uno stato di situazione dei Passaporti in bianco di prima e seconda categoria che si troveranno esistere, tanto nell'Ufficio di spedizione presso lo stesso Ministero degli Esteri, quanto negli Uffici delegati, e quindi a misura che il Ministero degli Esteri farà spedizione di registri relativi a detti Passaporti, ne trasmetterà nota a quello delle Finanze coll'indicazione della rispettiva qualità e quantità, e degli Ufficii a cui le spedizioni sono fatte.

Art. 71. Il presente Regolamento avrà la sua esecuzione a cominciare dal primo gennaio 1854, e cesserà da tal epoca dall' avere effetto qualunque precedente Regolamento o disposizione contraria alle presenti, relativamente tanto alla spedizione e vidimazione dei Passaporti, quanto alle legalizzazioni.

Torino, addì 17 novembre 1853.

Il Ministro per gli Affari Esteri
DAMORBIDA.

STATO *delle Delegazioni del Ministero degli Affari Esteri per la spedizione e vidimazione dei Passaporti.*

PROVINCIE	DELEGAZIONI
Torino	Susa *Intendente* — Pinerolo *Id.* — Fenestrelle *Il Sindaco che dipende dall'Intendente di Pinerolo.*
Alessandria	Alessandria *Intendente Generale* — Bobbio *Intendente* — Voghera *Id.*
Annecy	Annecy *Intend. Gen.* — Bonne-ville *Intendente* — S. Giuliano — Thonon *Intendente.*
Ciamberì	Ciamberì *Intendente Gen.* — Albertville *Intendente* — Moutiers *Id.* — San Giovanni di Moriana *Id.*
Cuneo	Cuneo *Intendente Gen.* — Saluzzo *Intendente* — Mondovì *Id.*
Genova	Genova *Intendente Gen.* — Chiavari *Intendente* — Novi *Id.* — Sarzana — Spezia *Intendente.*
Ivrea	Ivrea *Intendente Gen.* — Aosta *Id.*
Novara	Novara *Intendente Gen.* — Arona *L'Ufficio di Pubblica Sicurezza dipendente dall'Intendente di Novara* — Domodossola *Intendente* — Mortara *Id.* — Pallanza *Id.* — Varallo *Id.* — Vigevano.
Nizza	Nizza *Intendente Gen.* — Oneglia *Intendente* — San Remo *Id.*
Vercelli	Vercelli *Intendente Gen.* — Biella *Intendente* — Casale *Id.*
Savona	Savona *Intendente Gen.* — Albenga *Intendente.*
Cagliari	Cagliari *Intendente Gen.* — Oristano *Intendente* — Iglesias *Id.*
Sassari	Sassari *Intendente Gen.* — Alghero *Intendente* — Tempio *Id.* — Isola della Maddalena — S. Teresa — Terranuova.
Nuoro	Nuoro *Intendente Gen.* — Lanusei *Intendente* — Cuglieri *Id.* — Bosa — Tortoli — Muravera — Orosei — Siniscola.

Avvertenze.

1. I certificati per ottenere un passaporto per l' estero si rilascieranno non solo agli individui nativi del Comune, ma pur anche a quelli che da qualche anno sono ivi domiciliati.

2. Non si rilascierà tale certificato ad un giovane che sia nell'anno in cui compie il 18.° anno, senza che abbia in prima ottenuto il consenso per iscritto dall'ispettore generale delle Leve o dai suoi delegati, vale e dire dai comandanti delle provincie. Cessano di essere compresi in tali disposizioni quei giovani che sono entrati nel 24° anno di loro età.

3. I sott' ufficiali, caporali e soldati in congedo illimitato dovranno presentare il certificato al comando militare della provincia, onde ottenere il permesso e la dispensa d' intervenire alle rassegne annuali.

4. Si dovrà sempre far risultare nel certificato come siasi dall' iscritto soddisfatto all' obbligo della leva.

5. Non sarà accordato il certificato a chi trovandosi sotto la dipendenza altrui non farà constare d'aver ottenuto il consenso della persona da cui dipende, cioè: se donna maritata, il consenso del marito, quando non sia legalmente separata; se persona sotto la patria potestà, quella del genitore; se pupillo, minore od interdetto, l' assenso del tutore o curatore. In quanto poi ai servitori, devono presentare l'attestato del proprio padrone.

6. Nel certificato si dovrà specificare non solo la condizione generica, ma pur anche, per quanto è possibile, la precisa posizione del richiedente, nei modi seguenti: *Possidente, Negoziante, Padrone o capo di qualche Stabilimento industriale, o commerciale, carrettiere o conducente padrone, garzone, domestico, giornaliere*, ecc. ecc.

7. I figli non emancipati prendono la condizione del padre, perciò oltre la condizione del figlio si deve anche indicare quella del padre.

8. I certificati devono essere sottoscritti da due testimoni responsabili della veracità della condizione del richiedente e di quanto da esso si dichiara.

9. I sindaci dovranno avvertire di non rilasciare il certificato ai contabili delle Opere Pie, se non producono l' autorizzazione della direzione dell' Opera.

10. I certificati di prima categoria debbono essere in carta bollata, quelli della seconda, cioè pei *Domestici, giornalieri, indigenti*, a mente dell' art. 29, § 20 del Regio Editto 5 marzo 1836, in carta libera.

11. I certificati dovranno essere stampati a cura dei Sindaci. *(Seguono i moduli)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino — Camera dei Deputati

Pres. del deputato anziano BRUNATI.

Tornata del 26 dicembre.

La seduta è aperta all'una e mezzo. Leggesi ed approvasi il verbale della tornata antecedente.

Seggono sul banco dei ministri: Lamarmora, Cavour, Rattazzi, S. Martino, Dabormida.

Verificazione dei poteri.

Si riferisce sulle elezioni di Savigliano (Canalis), Vercelli (Ara), Alassio (Airenti), che sono senza contestazione convalidate.

Pallieri riferisce quindi sull'elezione di Quart, avvenuta nella persona dell'avv. Gerbore, viceintendente della lista civile. Le conclusioni sono per l'approvazione, giacchè l'impiegato della lista civile non può essere considerato come impiegato dello stato.

Valerio dice che questa elezione dev'essere reietta anche considerandosi l' avv. Gerbore solo come impiegato della lista civile. Quando si trattò dell' elezione del dep. Bellono, avvocato della lista civile, fu ammesso soltanto dopo che si dichiarò essere le sue funzioni semplicemente onorifiche, senza stipendio. Sarebbe stabilire un precedente pericoloso lo approvare questa elezione, giacchè potrebbero poi venire a sedere nella camera molti impiegati della lista civile, e stabilirvi una preponderanza che non era certo nelle intenzioni del legislatore. L'esempio, del resto, di altri paesi costituzionali è contrario all'ammessione di questi impiegati.

Pallieri dice che non si mise punto in dubbio l'eleggibilità del dep. Bellono, e che questo esempio viene anzi in suo appoggio. Dopo lo statuto, del resto, si è fatta un'assoluta distinzione tra i beni della corona e quelli dello stato.

Torelli: Noi abbiamo la nostra legge elettorale, nè ci dobbiamo occupare di ciò che si fa in altri paesi. Essa ha esclusi gl' impiegati dell'ordine amministrativo, per paura che il loro voto non fosse abbastanza libero; ma gl' impiegati della lista civile non hanno nessuna dipendenza dal ministero.

Mellana: Non c'è nessuna differenza fra gl' impiegati dipendenti dal ministero e quelli dipendenti dal re. Nel primo anzi c' è la guarenzia della responsabilità ministeriale. Gli altri il re potrebbe levarli tutti, senza che gli se ne potesse domandare ragione. Gl' impiegati della lista civile prestano anche un giuramento speciale.

S. Martino, ministro dell'interno, dice che l'amministrazione della lista civile è devoluta personalmente al re e che non v' ha differenza tra gli impiegati della lista civile e quelli dei privati.

Mellana insiste su ciò che appunto per gli impiegati della lista civile non c'è nemmeno la guarentigia nella responsabilità ministeriale. Che sarebbe se nella camera avessero ad entrare 40 o 50 impiegati della lista civile? La quistione è grave e vorrebbe esser trattata partendo dallo spirito stesso della costituzione.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio: Il deputato Mellana vorrebbe che si sollevasse la questione a considerazioni di ordine costituzionale; ma la prima considerazione è quella di applicare le leggi: e qui si tratta appunto di applicare la legge elettorale. Una clausola restrittiva non può mai essere ampliata. La legge esclude i soli impiegati amministrativi dello stato. Se si potessero invocar considerazioni estranee alla legge, allora a maggior ragione si dovrebbero escludere gl' impiegati dei ministri, i loro segretari particolari, perchè ne sono più dipendenti; non si dovrebbero anzi ammettere che quelli i quali comprovassero di non esser per nulla dipendenti nè dai ministri, nè dai capi della maggioranza, nè dai capi nemmeno dell' opposizione, che certamente esercitano qualche influenza (*a sinistra, su qualche banco, si ride*). L' avv. Gerbore è egli impiegato dell' ordine amministrativo? No; anzi, quando fu nominato viceintendente della lista civile gli fu accordato di far valere i suoi diritti alla pensione di riposo, che gli verrà liquidata a ragione del tempo passato nel servire lo stato. Guai se avessimo ad arbitrarci a dare un' interpretazione alla legge, che ora sarebbe in un senso, ora potrebbe essere nel senso opposto.

Valerio insiste su ciò che si debba escludere l'avv. Gerbore anche come impiegato della lista civile. La lista civile è patrimonio della nazione *(denegazione su molti banchi)*. Tocca alla nazione il dare un supplemento, quando fosse male amministrata. L'intendente generale d' altronde della lista civile è appunto nominato dal ministero; dimodochè il viceintendente è nominato da un impiegato del ministero. Quanto al dire che bisognerebbe allora escludere anche le persone al servizio privato dei ministri, basta l'opporre che il patrimonio dei ministri non è della nazione; se vien mal amministrato peggio per loro; ma non deve la nazione dar un supplemento *(ilarità)*.

Pallieri dice che l'intendente della lista civile è nominato dal ministero perchè ha doppie funzioni; cioè, oltre all'essere amministratore, e come tale dipendente solo dal re, è anche gran funzionario di corte e deve controsegnare tutti i decreti relativi alla lista civile, che prima lo erano dal ministro di finanze.

L' elezione è posta ai voti ed approvata a grande maggioranza. Votano contro i quindici deputati della sinistra, Ricci V., Quaglia e due o tre altri.

Il presidente dà lettura della formola del giuramento e lo prestano i seguenti deputati non intervenuti alla seduta reale: Della Motta, Ravina, Airenti, Arconati, Bezzi, Vicari, Mellana, Cadorna Carlo, Cornero, Balbi-Senarega, Boyl, Moia, Borella, Depretis.

Costituzione definitiva dell' ufficio della presidenza.

La votazione per l' elezione del presidente dà il seguente risultato:

Votanti 107
Maggioranza 54

Boncompagni 54 — Pareto 20 — Galvagno 6 — Lanza 2 — Tecchio 2 — Revel 1 — Deforesta 1 — Cadorna 1.

Il cav. Carlo Boncompagni è quindi proclamato presidente.

La votazione pei vice-presidenti è la seguente:

Votanti. 103
Maggioranza 52

G. Benso 73 — Lanza 69 — Sineo 19 — Depretis 13 — Tecchio 4 — Valerio 1 — Robecchi 1.

L' avv. Gaspare Benso ed il dottor Lanza sono proclamati vice-presidenti.

La votazione per la nomina dei segretari è questa:

Votanti. 103
Maggioranza 52

Risultamento della votazione:

Votanti. 103
Maggioranza 52

Cavallini 83 — Farina Paolo 76 — Airenti 75 — Louaraz 54 — Buttini 22 — Mazza Pietro

20 — Saracco 8 — De Viry 7 — Arnulfo 7 — Riccardi Ernesto 7 — Brignone 6 — Borella 6, gli altri dispersi.

I signori Cavallini, Farina Paolo, Airenti, Louaraz sono in conseguenza proclamati a segretari della Camera.

Si procede allo squittinio per la nomina dei due questori.

Risultamento della votazione:

Votanti. 94
Maggioranza 48

Valvassori 71 — Bottone 59 — Brignone 23 — Botta 12 — Michelini 4 — Pallieri 3, gli altri dispersi.

I signori Valvassori e Bottone sono pertanto proclamati questori della Camera.

La seduta è levata alle ore 5 e 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della verificazione dei poteri.

Esposizione finanziaria.

— Togliamo dalla *Campana*:

Il nostro processo. — Il giorno 23 corrente seguiva avanti il tribunale di prima cognizione di Torino il dibattimento nella causa del fisco contro il nostro gerente *Napoleone* Robresti, sull' istanza dell' ex-monsignore Carlo Gazola, per essersi quegli, a sua detta, rifiutato due distinte volte, cioè sotto il 14 e 18 settembre ultimo, di inserire nel suo giornale due dichiarazioni relative alle pubblicazioni fatte in detto giornale nei giorni precedenti, lesive al suo onore. Sosteneva l' accusa il signor Burzio sostituito avvocato fiscale. Il nostro gerente era patrocinato dal sig. Masino sostituito avvocato dei poveri.

Aperto il dibattimento, si diede lettura degli articoli che dieder motivo ai richiami del Gazola e delle lettere da questi presentate; e si faceva instanza per l' esame di due testimonii citati nell' interesse dell' accusa. Interrogato il gerente in quanto al rifiuto della prima inserzione, negava questo rifiuto, e contestava la verità della lettera dal Gazola presentata all'avvocato fiscale, che non gli fosse mai stata esibita. Quanto alla seconda ammettendo le instanze per l' inserzione di un articolo, diceva che la lettera esibitagli allora dal Gazola fosse ben diversa da quella in atti esistente, mentre nella prima gli si imponeva una ritrattazione a forma di palinodia, alla quale non credendosi per legge tenuto il gerente, ricisamente la rifiutava. Che del resto essendosi il Gazola ripigliato la sua lettera, avea tacitamente riconosciuto il suo torto, e privato il gerente del naturale mezzo di giustificare la legalità del suo rifiuto.

Stando quindi per procedere all' esame dei testimoni, sorse la difesa a proporre alcune eccezioni preliminari, che precedentemente si era riservato di produrre, delle quali, per quanto ci sembra, fu questa la sostanza.

Rimostrava egli quanto al secondo rifiuto di inserzione mancare negli atti la querela del Gazola, e non potersi avere per tale lo scritto dal fisco con tal nome qualificato, perchè quello mancasse e di sottoscrizione del Gazola, e perfino di data. Soggiungeva quindi, che trattandosi di reato di azione privata, per difetto di base, l'azione penale, a fronte del tempo frammezzo trascorso, fosse rimasta prescritta a tenore della legge sulla stampa.

Opponeva similmente quanto a questo secondo capo, che non si potessero esaminare i testimoni citati direttamente, perchè non si fosse dal pubblico ministero esibita la relativa nota spiegante le circostanze, sulle quali erano provocati a deporre, che essa fosse imperiosamente dalle leggi e regolamento di processura richiesta; non essendosi per tale difetto la difesa trovata in grado di contrapporne altri a scarico. Quanto poi ad entrambi questi rifiuti opponeva potersi ulteriormente procedere, perchè essendosi rispetto ai medesimi, intrapresa la causa per via di istruzione e d' informazione formale, non avesse potuto il fisco, abbandonata questa via, citare direttamente il gerente come avea fatto, vale a dire dopo il duplice mandato di comparizione, speditogli contro, e la di lui comparsa davanti il giudice istruttore, a rispondergli sulle fattegli imputazioni.

Non altrimenti potere il tribunale essere investito della cognizione d' una causa che, o trattandosi di procedimento sommario, mercè la diretta citazione, o trattandosi di procedimento formale, dopo esauriti tutti gli incombenti della istruzione, mercè ordinanza di rinvio della Camera di Consiglio già investita della causa, dietro l'operato del giudice istruttore, membro nato della medesima. Dovesse quindi il tribunale riconoscere, allo stato delle cose, il suo difetto di giurisdizione, secondo che già era stato autorevolmente deciso dalla Corte suprema di Cassazione, la quale stanziò il principio, che *electa una via non datur recursus ad alteram*. Conchiudeva perciò, dopo di una controreplica per parte della difesa, e del ministero pubblico, che, quanto al secondo capo, si dichiarasse prescritta l' azione, e quanto al primo, non che subordinatamente anche quanto al secondo, si pronunciasse non potersi, allo stato degli atti, procedere a condanna contro il gerente.

Ritiratosi il tribunale a deliberare sulle proposte eccezioni, dopo circa due ore di discussione, rientrando nella sala d'udienza, pronunciava l'assolutoria del gerente.

Così finì l' accusa intentataci da uno sciipito ex-prelato, che colle sue spampanate crede di dettar la legge in Piemonte, e di mettersi sotto i piedi persone oneste con mezzi abbastanza qualificati dalla presente relazione.

— Ieri sera (26) al *Teatro Regio* avvenne un gran tafferuglio; il pubblico, che nella sera innanzi era stato oltremodo malcontento dello spettacolo, volle ieri sera dare una dimostrazione del suo malumore contro l' Impresa, la quale ad un prezzo esorbitante aveva dato uno spettacolo degno di un teatrino; si fischiò orrendamente, a segno che dovette mostrarsi il Questore, il quale promise, che si sarebbe riparato a un tale sconcio. È la prima volta, che simili tafferugli avvengono al *Teatro Regio*. Speriamo, che il governo prenderà le determinazioni, perchè più non si rinnovino, e che l'Impresa porterà un maggior rispetto al pubblico.

(*Arm.*)

Firenze, 26 *dicembre*. — Il *Monitore* d' oggi contiene vari decreti di nomine nell'esercito toscano, nelle dogane ecc.

Modena, 23 *dicembre*. — S. A. R. l'augusto nostro Sovrano si è degnata approvare che dal Ministero dell' Interno venga erogata una ingente somma in molti lavori d' acque e strade che verranno eseguiti in diversi luoghi dello Stato, non che per l' ampliamento del fabbricato del Collegio-Convitto Gesuitico in Massa.

La *Comunità di Modena* ha disposto di una somma d' ital. L. 100,000 da erogarsi in provviste di grani, ed in lavori stradali straordinari per offrire modo di guadagno alla classe indigente.

Parigi, 24 *dicembre*. — Un decreto pubblicato oggi in testa della parte officiale del *Monitore* conferisce al Maresciallo Saint Arnaud, ministro della guerra, la dignità di Gran-Croce nell' ordine della Legion d' onore. Per altri decreti imperiali, il sig. Troplong è confermato nella carica di Presidente del Senato, per il venturo anno 1854; i sig.ri Memard, Drouyn de Lhuys, Generale Baraguay di Hilliers, e Generale Regnault, in quella di Vicepresidenti; il Sig. Billault in quella di Presidente del Corpo legislativo; i Sig.ri Schneider e Riveil in quella di Vice-presidente dello stesso corpo; il Generale Vast-Vimens ed il Sig. Hibert in quella di questori della medesima assemblea.

— Scrivono all' *Opinione*:

Permettetemi di farvi qui il profeta e di predirvi una prossima modificazione ministeriale in Inghilterra, e questa in un senso pacifico anche nel caso in cui lord Palmerston giungesse al potere. La situazione presa dal governo di Persia non è estranea a questo rimovimento ministeriale. Voi vedretefra poco se le mie predizioni si realizzeranno.

Il maresciallo di Saint-Arnaud che si diceva in disgrazia in questi ultimi tempi lo si vede promosso al grado supremo nella legion d'onore Pretendesi però che questo non voglia dir nulla e che appunto egli è al momento in cui l'imperatore prodiga i suoi favori che bisogna aver paura d' una disgrazia. Quanto alle altre nomine del *Moniteur* quali sono quelle dei signori Troplong, Billault, esse non hanno alcuna portata. Sono la conseguenza della situazione e dell' esecuzione della costituzione che prescrive di rinominare annualmente i presidenti e gli uffici del senato e del corpo legislativo. Dopo il signor Fould è il signor Troplong che gode il maggior favore presso dell'imperatore.

— Togliamo da varie corrispondenze del *Parlamento*:

L' ambasciatore russo stamane ha celebrato la vittoria o meglio la sorpresa di Sinope con un *Te Deum* cantato nella cappella russa, al quale il signor de Hubner, ambasciatore austriaco, e il signor de Hatzfeld, ambasciatore prussiano, *domandarono di essere ammessi*.

..... Secondo gli ultimi ragguagli la politica non sarebbe estranea al duello fra il sig. Turgot e il sig. Soulé *padre*. La foggia di vestire della signora Soulé sarebbe solamente stata causa del duello fra il duca d'Alba e il sig. Soulé figlio. Il padre sarebbe stato provocato dal sig. Turgot in seguito a qualche osservazione sull'impero francese. La ferita del signor Turgot sarebbe piuttosto grave. Si assicura intanto che il nostro ambasciatore in Ispagna avrà una promozione nell' ordine della Legion d' Onore.

— Si assicura che l' arcivescovo di Parigi darà la dispensa dal magro in quaresima, anche nel venerdì e sabbato.

Londra, 23 *dicembre*. — I giornali inglesi non recano nulla di positivo sulla crisi ministeriale. Solo il *Morning-Herald* crede poter annunziare il ritorno pronto di Lord Palmerston al potere, ciò, che al dire di quel giornale, importerebbe che il nobile Visconte abbia ottenuto ciò che voleva.

Granducato di Bade. — Scrivono all' *Univers* che la persecuzione continua contro i cattolici. Il popolo in generale manifesta un grande scontento contro il governo; poichè all' agitazione religiosa s' aggiungono altre cause di dispiacere. Il governo, quando cominciò a costrurre strade di ferro, ebbe viste così meschine, che ora è necessario non solo di rifare tutta la linea, ma eziandio mutare il corpo dei vagoni e gli ordini sono dati pel suddetto mutamento; la spesa ascenderà a circa due milioni di fiorini! Tra breve sarà convocata la seconda Camera e si faranno proposte contro le usurpazioni del partito clericale.

La Gazzetta di Colonia annuncia che a Carlsruhe furono fatte visite domiciliari il 19 dicembre e molti arresti furono eseguiti. Si vuole scoprire un preteso complotto per giustificare le persecuzioni contro il clero.

Il governo prussiano ha proibito in tutto il regno le sottoscrizioni in favore dell'arcivescovo di Friburgo e del clero badese.

Turchia. — La *Patrie* del 24 annuncia che già una parte dell'armata persiana, unita alle truppe dello Czar, s' avanzò nel territorio turco per dar addosso ai soldati del Sultano.

— Il *Corriere Italiano*, dopo avere riportato una corrispondenza dell' *Indépendance Belge*, la quale annunciava una quadruplice alleanza stretta a Vienna, così la smentisce:

« La predetta corrispondenza dell'*Indépend. Belge* contiene non v'ha dubbio delle verità in ciò che si riferisce all'azione diplomatica dell'Austria e della Prussia, ma trasveste le cose, quando vuol dare al protocollo firmato l'apparenza di una quadruplice alleanza che imporrebbe le sue decisioni anche colla forza a quella fra le parti belligeranti che non volesse accettarle. Questo abbiamo già precedentemente fatto osservare, e lo replichiamo oggi pure. L'Austria e la Prussia si unirono alla Francia ed all'Inghilterra per far valere i loro buoni uffizii presso lo Czar e la Turchia onde por fine alla guerra che minaccia la tranquillità d'Europa tutta, *ma siamo certi che l'Austria non si unirebbe alle potenze occidentali se queste volessero imporre colle armi alla Russia le condizioni prestabilite dalle quattro potenze se a San Pietroburgo non si credesse poterle accettare.* »

ULTIME NOTIZIE

Vienna 23 *dicembre*. — Relazioni dalla piccola Valachia dd. 12 corr. annunziano che i Turchi continuano ad onta del freddo a costruire trincee e ridotti. La trincee vengono costruite anche dietro Calafat e sono probabilmente destinate a coprire un'eventuale ritirata. Si conferma che una parte delle truppe del campo si siano ritirate da Calafat a Viddino. Le truppe ritiratesi consistono di Arnauti e Circassi. La comunicazione tra Calafat e l' isola del Danubio sussiste ancora, quella di Viddino era per alcun tempo interrotta da ghiacci. Omer Pascià era atteso a Viddino da Rustchuk, dove trovasi il suo quartiere generale.

— Il console generale della Spagna in Odessa annunzia, che delle navi commerciali spagnuole le quali già da sette anni avevano totalmente abbandonato il commercio di colà, sono ora ricomparse in buon numero. Nei porti di Odessa e Kartsch vedesi parimenti sventolare la bandiera spagnuola su molte navi.

— In una lettera pervenuta in questa capitale oggi dopo mezzodì dai confini turchi, portante la data del 16 corrente, troviamo il seguente punto: « I Turchi stanno di fronte ai Russi più forti e meglio armati ed equipaggiati di quello si crede generalmente. L' affare di Kalafat fu più importante e sanguinoso di quello ne recarono relazioni ufficiali e semi-ufficiali, sebbene però le prime voci che correvano su quel fatto d'arme fossero alquanto esagerate. In Krajowa regna tutt'altro che quiete. Si teme di giorno in giorno un serio attacco da parte de' Turchi. — La Notificazione che pubblicò il generale Budberg in Bukarest per rendervi nota la sua nomina a commissario plenipotenziario dei Principati Danubiani è affatto eguale a quella comparsa in Jassy. — A Bukarest è stato or ora annunziato un nuovo acquartieramento militare ».

Dal Teatro della Guerra.

Riportiamo la seguente corrispondenza da Bukarest dei 15 dicembre: « Non è molto che io vi scrissi che la passata Domenica tutti i Russi che qui si trovano festeggiarono solennemente la vittoria di Sinope. — Ieri il barone Budberg ha tenuto la prima pubblica udienza nella sala di ricevimento al ministero dell'interno. Egli era accompagnato dal ministro e segretario di Stato signor Mano. — Da due giorni si vuole qui avere udito colpi di cannone nella direzione del Danubio. Ciò nonostante la diligenza è partita ieri dopopranzo con passeggieri per Giurgewo. Forse questa sera al suo ritorno potremo noi rilevare qualche cosa di più preciso su ciò che, a quanto sembra, deve essere accaduto nuovamente al Danubio. Truppe marciano continuamente alla volta di questo fiume. Oggi mattina m'abbattei io stesso in due di queste divisioni (due battaglioni d'infanteria). — Dopo di aver avuto di buon'ora un freddo di 10 gradi, ebbimo più mitigata temperatura verso mezzogiorno, e presentemente cade la neve. Da un paio di giorni riceviamo noi i giornali esteri in uno stato alquanto meno deplorabile. — La mancanza di pane ad onta delle grandi provvigioni di cereali, si fa ogni giorno più sensibile. Continui sono i tumulti in quei luoghi ove si vende il pane. — Ieri fu nuovamente sotterrato un officiale di stato maggiore russo che era spirato in uno di questi ospitali in causa delle ferite riportate al Danubio.

Borsa di Genova del 28 dicembre.

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	97 —	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	90 1/2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1218 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 27 *dicembre*

4 1/2 per 0/0	aperto a .	— —	101 25
	chiuso a .	— —	101 50
3 per 0/0	aperto a .	— —	74 50
	chiuso a .	— —	74 70
Consolidati inglesi . .		— —	94 1/4
5 per 0/0 Piem. (*C. R.*) .		— —	97 —
5 per 0/0 id. (*Hambro*) .		— —	— —
3 per 0/0 id.		— —	61 50

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 27 *dicembre*.

La Camera dei Deputati dopo annullata l' elezione del secondo Collegio di Nizza, procedette all'estrazione a sorte degli uffizi. Il Ministero delle Finanze presentò il Bilancio 1854 con un rendiconto finanziario; ed il Ministro di Grazia e Giustizia presentò un progetto di legge sul riordinamento dell'ordine giudiziario, e del ministero pubblico.

PARIGI, 27 *dicembre*.

COSTANTINOPOLI, 15 *dic.* — Si assicura che il divano accetta la ripresa dei negoziati.

Per le grandi burrasche non poterono le flotte ancora entrar nel Mar Nero.

Si ha a deplorare la perdita di ottanta legni mercantili.

I cereali subirono un aumento da 25 a 30 piastre: ma moltissimi legni sono noleggiati.

La Persia dichiarò officialmente la guerra al Sultano: è certa la rottura dello schah coll' ambasciatore inglese: ne fu ai consoli spedito l' avviso.

La flotta russa lasciò Sinope dopo due giorni impiegati ai ristori.

Lord Palmerston rientra nel gabinetto.

Il gen. russo Rosen è morto a Buckarest delle ferite toccate nello scontro di Holtenitza.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

dicembre Giorni di mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENT. GRADO BAROMETRICO o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus. o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno	
24	sabb.	24	750 60	750 90	751 70	8 2	9 4	9 5	7 2	8 3	8 0	9 4	5 7	83	»	N. E.	v.	N.	d.	N.	v.	sereno	sereno	sereno	calma	0 88
25	dom.	25	756 90	757 55	758 55	6 2	6 7	7 0	5 6	6 0	5 1	7 0	4 0	82	»	N.	v.	N.	V.	N.	V.	nuv. ser.	ser. con nuv.	quasi ser	idem	0 71
26	lun.	26	758 70	757 85	756 20	4 9	5 7	5 0	3 8	4 4	3 5	4 9	2 7	74	»	N.	V.	N. E.	V.	N.	V.	ser. con nuv.	ser. con nuv.	nuvoloso	agitato	0 65

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi; Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Giovedì 29 Dicembre 1853 — N.° 1293

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori Associati ai quali scade od è scaduto l' abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto onde non soffrire ritardo nella spedizione del foglio.

SOMMARIO

Polemica — I paterini valdesi.

Parte Religiosa — Feste nel Piemonte — Cenno sul progresso del Cattolicismo in Inghilterra.

Miscellanea — Ferrovia Lombardo-Veneta.

Notizie diverse — Case operaie — Gabelle — Nomine e arrivi — Affari d'Oriente.

Notizie del mattino — Camera dei Deputati — Decreti e tumulti — Vendita di pane a Parigi — Nuovi conti e baroni — Abboccamenti ministeriali a Londra — Maneggi inglesi a Lisbona — La prin- — cipessa Belgioioso — Crisi ministeriale a Costantinopoli — Dispacci telegrafici — Appendice.

I paterini alla valdese ed un po' di raffronto liturgico

I Valdesi che bivaccano nel Piemonte, ed in ispecie su per Torino, sono usciti già molto dalle rigide pieghe dello spiritualismo poetico e traligno: passati di pubertà, anzi invecchiati e slombati nel trapasso di parecchi secoli, si hanno sentito la carne infralita addosso, i denti in bocca, il cranio sotto all' occipite: hanno scoperto intorno una umanità operatrice; il meccanismo della società. Allora si ridestarono e dissero: *Come va, e che si fa intorno a noi?* E conchiusero: *Di queste facoltà fisiche e morali che abbiamo, innanzi che il diavolo ce le furi, bisogna che ci serviamo.* Ed eccoli trarre dalle grotte e dalle valli, dinoccolarsi le giunture per l'alto delle montagne, discendere ai piani: di qui alle propagande settarie, ai traffichi librari, ai templi manufatti ed alle religiose consecrazioni.

Buon giorno, gente che vi cavate di letto dopo il dormire che avete fatto nella notte di tanti anni! Dio v'illumini! Ma come va che mentre vi appaiate ai vostri fratelli materialisti e nei costoro usi vi gareggiate, avete ancora la smania di taccolare loro sul viso, vantando il vostro infantile spiritualismo?

Or così avvenne nel caso nostro. Osservando noi ai signori valdesi, che la consecrazione del tempio evangelico non era altro che un pedante contraffacimento della consecrazione del tempio cattolico, essi si misero sul diniego, e per bene costituir la propria difesa, ci annunziano, che in siffatte consecrazioni e' non usano nè sale, nè olio, nè cenere, nè esorcismi, nè pongono altrimenti reliquie secondo che i cattolici fanno. Ebbene: come ieri abbiamo refutato questa loro scusa di non essere le nostre scimmie, così oggi vogliamo tener conto dell'accusa che sotto mano ci danno: vogliamo, cioè mettere di fronte allo spiritualismo del loro culto (se tuttavia spiritualisti vogliono essere) il nostro cenere, le nostre reliquie, e ciò che entra a parte della cattolica liturgia. Che sì, che il nostro culto *materialista* vuol riuscire più razionale che non è quello *purissimo* de' valdesi?

E sapete come procediamo contro di voi? Non già ragionando i principii e la filosofia del culto cattolico (chè non ci gusta di ripeterci tante volte); ma scendendo alla pratica, all'evidenza de'fatti e del paragone. E poichè voi siete assai spesso increduli e ciechi innanzi a tutto che non vi appartiene, come sofistici nell' intendere le nostre parole, così scegliamo di farvi toccar con mano le cose per mezzo di tali, di cui non potete rifiutare l'autorità, nè la voce, perchè frumento elettissimo del vostro sacco. E noi, cattolici e romani, grideremo in questa con Lattanzio alle vostre spalle: *Satis firmum est testimonium ad probandam veritatem, quod ab ipsis perhibetur inimicis* (Div. Inst. l. 4).

Che parlate voi di *sale* e di *olio*, dandocene biasimo e mala voce? Se la pietra, la calce, il ferro, e più altro, usati da voi nel vostro gotico tempio si prestano, anche a vostro giudizio, alla gloria di Dio; non potrà essere il somigliante dell'olio e del sale adoperati dal cattolicismo? Il protestante Muller, nel suo opuscolo di non vecchia data e da noi citato nel n. 1282, vi dà un carpiccio a traverso e terribile per buone ragioni. Egli accennando al rimprovero di G. C., fatto a quello de' suoi discepoli che avea appuntato la Maddalena per la sparsione del prezioso unguento su i piedi del divino Maestro, scrive: « Queste parole di Gesù sarebbero sufficienti » per legittimare nella liturgia cristiana » l'uso de'profumi in suo onore ed in memoria della dolce ed amorosa Maria, sorella di Lazzaro. Noi veggiamo negli atti » degli Apostoli (c. xviii, 18), che S. Paolo, » diventato cristiano, si fece recidere la « capigliatura in segno di voto. S. Giacomo vuole che le preci sopra i malati » si accompagnino di un' unzione d'olio » (Jac. v. 14). Nell'Apocalisse tutto parla » allo spirito per gli occhi. » Fin qui il vostro alleato. Or voi che non vi valete nè di sale, nè di olio, che ci mostrate? Asciutto è il vostro rito, come secco e rustico è il tempio che vi raccoglie. Dite che la preghiera supplisce a tutto! Falso. Che avete voi per supplire ai bisogni della stessa preghiera? « Affinchè il Tempio, ripiglia Muller, possa rispondere a questo salutare » officio (della preghiera e della meditazione), fa d'uopo che vi si vegga qualche cosa di più delle cattedre, dei banchi.... Egli riescono troppo indecenti in » alcune protestanti chiese que'cavalletti e » tavolati di abete apparecchiati al giorno » della comunione per servire di santa » messa, e questo arnese da gabinetto di » tavoletta, portato nella chiesa pel battesimo d'un bimbo. Cotal rustica semplicità si può rispettare in una povera chiesa, » in cui le arti non son coltivate; ma nelle » chiese ricche delle nostre grandi città, » una simile rusticità offende le convenienze, » e toglie alla religione l'esterior rilevanza, » di cui in faccia al culto cattolico ella deve » ammantarsi: siffatta povertà di rito e » di cerimonia, quando sono ricchi i fedeli, pute di egoismo e di lesineria. » Così termina il Muller. E noi riusciamo proprio a ciò che è detto più sopra: al discepolo di G. C., che metteva rimproveri d'avarizia su l' unguento sparso dalla Maddalena. Vi garbano questi pronunziati de'vostri correligionari?

Che ci venite a dire del *cenere*, infamandone il rispetto, in che lo teniamo? Il cenere fa appello ai morti; e qui è la gran brutta cosa per voi! Voi non ammettete al di là del sepolcro che dannati o beati: emblemi dunque di morte, nè cenere, nè polvere non volete. Ma il vostro Horst, tirando fuori la Bibbia, vi grida: « La Scrit- » tura dice: Nulla d' impuro entrerà nel » regno de'cieli. Che direm noi di coloro » che non si convertono se non al letto » di morte? Non si contrasterà loro al » certo la remission de' peccati e la gra- » zia; ma, fuori d'una metamorfosi miracolosa, essi non potranno nei pochi istanti, » che loro restano, spogliarsi del tutto » delle inclinazioni diverse.... nè acquistar » l' abitudine delle virtù..... nè soddisfare integralmente, come dovrebbero. « Uno stato intermediario, chiamato pur- « gatorio o altrimenti, non sarebbe forse « per essi una necessità ed altresì un be- « nefizio, essendo indubitato che nulla d'im- « puro può entrare nel regno di Dio? » (Misteriosofia). Ed il celebre Koeppen, mostrando in questo punto di cattolicizzare il protestantismo, soggiunge: « L' autorità « della Chiesa primitiva viene in aiuto di « questo stato di mezzo..... Ciò è che « hanno riconosciuto teologi protestanti » (per esempio Planck nelle *Parole di pace*); « e noi concepiamo meglio i giudizi divini, « se una futura giustificazione delle anime « umane è possibile. Se nel protestantismo « si parla di gradi nella felicità e nelle « pene dell'altro mondo, questo è per trarsi « dell' impaccio risultante dall'antica pro- « testante dottrina, che non riconosceva « se non cielo ed inferno, cioè una fe- « licità ed una sciagura assoluta. Ma così « si è ristabilito uno stato mediano, ed « una specie di purgatorio » (Filosofia del cristianesimo, vol. 2). Tacciamo di altri assai, tutti fior di Riforma; tra i quali, ad esempio, Wix accorda al dogma cattolico l' autorità de'secoli; Meyer l'utilità. Stando queste confessioni de' vostri sozi, voi rigettate il rito de' morti? vi lavate le mani del sacro cenere? Stupendi spiritualisti per per mia fè! E che avete in quello scambio di vivo e di animato nei vostri templi? Mi ricorda di aver letto che voi siete fecondissimi, cari paterini, nel sostituire alle feste cattoliche parecchie altre, che sono affatto di vostro conio. In vari paesi dell'eterodossia, messe giù le cerimonie romane, vennero su le festività della *Bibbia*,

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(Dicembre)

SUNTO. — Agronomia. 1. *Coltivazione dei tartufi* — Archeologia. 2. *Scoperta d' una porta in Ninive* — 3. *Antichità dell' impero assiro* — 4. *Monogrammi e Dei assiri* — 5. *Obelisco* — 6. *Città dissotterrata* — 7. *Scheletri a Pompei* — Astronomia. 8. *Nuovo pianeta* — 9. *Conclusioni di Leverier sui pianeti* — Botanica. 10. *Cedro dell'Imalaia* — Elettricita'. 11. *Nuove scoperte del Volpicelli* — Filosofia. 12. *Storia di Giovanni d'Asia.*

Agronomia — 1. La coltivazione dei tartufi fu sinora creduta impossibile. Fu la sig. Magel, che prima d' ognuno nel 1851 piantò i tuberi dei tartufi nel castello della Moussiere a Biziat, e ne ottenne la moltiplicazione. Ora l' esperimento fu con felice riuscita riprodotto in grande a Mâcon, come dice il *Journal de la societè d' horticulture*. I tartufi esigono un terriccio di foglie di carpino o di quercia mescolate ad un suolo argilloso calcare.

Archeologia — 2. Recenti notizie degli scavi di Ninive, di cui abbiamo parlato sovente, narrano la scoperta d' una delle porte di quest' antica città. Essa è ornata di mattoni figurati, di bassorilievi sostenuti da due enormi tori in marmo, che hanno testa d' uomo coperta di tiara, e al mento una enorme barba. Si trovarono anche molte iscrizioni, ma d' un carattere così ignoto che niuno ancora potè decifrarle. Esse rassomigliano ad un pugno di chiodi gittati a caso sul muro. V' è un dotto inglese che pretende aver letto *Gabriele* in una di queste cifre.

3. Il col. Racolinson è certo uno dei più dotti archeologi, occupati attualmente nel cercare in Asia le memorie dell' antica monarchia Assira. Ne abbiamo già parlato in altre appendici. Ora da nuove scoperte fatte egli crede poter certo conchiudere, l' impero Assiro essere stato fondato 1250 anni in circa prima di G. C.; e innanzi a questa fondazione il paese d' Assiria essere stato governato dai satrapi di Babilonia, detti *Patis d' Assur*, e il nome di sei tra questi satrapi fu trovato sul cilindro di Tiglath-Pileser, e sopra un certo numero di mattoni trovati a Keleh-Shergat, che sono certo babilonici quanto allo stile e alla forma dei caratteri. — Bisogna oramai riguardare l' impero Assiro come comparativamente moderno, e ricercare l'antichità reale del periodo anti-assiro. Molti nomi di re di questo periodo sono già noti. Si rinvennero pure i nomi di tre re assiri che deono collocarsi tra Tiglath-Pileser ed il primo fondatore di Caleh; ma il signor Racolinson dice non potersi ancora riguardare come completa la lista di que' monarchi.

4. Il col. Racolinson ha pure composta la lista di tre in quattrocento monogrammi colla loro spiegazione, dietro tavole e sillabarii che ha rinvenuto. Trovò pure un catalogo regolare degli Dei d' Assiria e di Babilonia, dei templi e delle città, nelle quali loro si rendea culto; e tuttochè quel catalogo non sia completo, pure contiene ben presso a 500 nomi.

5. In un post-scriptum poi lo stesso Racolinson dà notizia della scoperta d'un terzo obelisco a Ninive, il quale narra d'una spedizione navale nel Mediterraneo, partita da Aradus, con 34 vascelli fenicj, e giunta sino all' arcipelago greco. Parla anche l' obelisco della ristorazione di Assur, il qual nome probabilmente indica Ninive. Quattro re l' hanno compiuta, tre sono successori immediati di Assur-Akl-Pal; il quarto, d'epoca anteriore, pare essere Assur-Adani-Pali, cioè il Sardanapalo de' greci.

6. Nel regno di Napoli, sulla sponda del Sarno, fra Acerno e Scafari, fu scoperta ad una profondità di 4 piedi un' antica città, la cui architettura non somiglia punto ad Ercolano e Pompei. In una casa erano attrezzi aratorii di bronzo, due scheletri d'uomo, e lo scheletro d' un grosso augello.

7. Negli ultimi scavi di Pompei si trovarono scheletri umani, e quello di un cane, ammassati gli uni sugli altri. Nelle dita della mano sinistra d' uno scheletro di donna erano due anelli d'oro ornati di cammei, che furono depositati nel museo borbonico di Napoli.

Astronomia. — 8. L' otto di novembre p. p. il sig. Hind ha scoperto un nuovo pianeta ad ore 7 min. 50.

della *Riforma*, di *Lutero* e della sua *moglie*, delle *Missioni*, del *Re*, delle *Dedicazioni de' templi*, degli *Avvenimenti nazionali*, e perfino delle *Raccolte*, del *levar del sole*, della *primavera*, e delle *rose*. A Ginevra (chi non lo sa?) alla festa del Giubbileo si aggiunsero quelle di *Rousseau e de l'Escalade* (Vedi Mons. Charvaz, Guide du Catéchumène Vaudois, t. IV, c. V). Ecco che potreste fare, valdesi, per rimpiazzare con due tanti più d'entusiasmo le melanconiche celebrazioni de' morti! Voi possedete nel vostro branco un Gazola, che disgrada i SS. Padri nell'eloquenza: un De Sanctis, che vince gli apostoli di attività. Or bè, adorate gli apostati! E' sono degni di voi, come voi degnissimi di costoro. E poi avete gli orebbi delle vostre valli; avete il sole e le stelle dell'èra nuovissima piemontese. Buttatevi su la polvere! E perchè questa polvere gloriosa che calpestiamo coi nostri piedi, invece della polvere de' defunti non venerate? Quando un culto posa così su lo sdrucciolo, da chinare in forza della sua indole a goffaggini e bruttezze tanto sformate, noi chiediamo agli onesti, se ci è anima battezzata che possa patirne la tolleranza!

E che dite e cianciate delle *reliquie*, che lochiamo nelle nostre chiese? Voi non vi ricordate de' vostri morti: ingrati! Voi non sentite ossequio, nè dignitosa provocazione alle virtù de' vostri maggiori: ingrati ed ingiusti! E tenete ancor lingua in bocca da rimorchiare il nostro culto de' santi? Ma « *quanto a colui*, dice Brovon, che ributta « l'invocazione de' Santi, e niega, che e' si « conoscano de' negozi che passano su la « terra, io lo prego di spiegarmi questo « testo del Vangelo: *Gli angeli di Dio « si rallegreranno ogni volta che un peccatore farà penitenza*» (La réligion d'un médécin). In un cantico, che il ministro Schuhkraft ha composto per essere recitato al cimitero di Stuttgard, i fedeli ai trapassati intuonano: « Fratelli e sorelle: pregate per « noi; implorate la bontà dell'Altissimo in « favor nostro; onde, dopo i combattimenti « terreni, noi riuniti veniamo con voi su « nel cielo. » Fino il protestante Planck confessa: « Il culto che il cattolicismo ai « santi consacra può aver fatto germogliare in miriadi di anime le cogitazioni « più nobili, e le risoluzioni più pure, per « il solo effetto della pittura, della scultura e della musica; arti preziose, che « prestano soccorso alle idee religiose. » Ed altrove asserisce: « Dicendo che è di- « sconoscere la sufficienza dell'intercessione « di G. C. l' insegnare l' intercessione dei « santi; nulla si viene a provare, perchè « appunto si prova troppo. Ne seguirebbe « che niun mortale debba pregar per un « altro » (*Paroles de paix*). Del resto, favellando appositamente delle reliquie dei Santi, il sig. Müller tartassa i propri correligionari per le costoro impugnazioni contro di esse reliquie; e non mena loro legittimo alcun motivo per *dislocare* la cenere degli estinti. Egli protesta, che i cattolici ragionevolmente *erano indegnati di quegli eccessi vituperosi*. Altri ministri riformati vanno più là, e non si peritano di riconoscere, che le reliquie, cioè i resti de' personaggi distinti, o gli oggetti, che loro appartennero, hanno ispirato ed ispireranno sempre mai una grande venerazione (L'ami des pauvres, journal protestant. n. 29, 1820.) Lavater nel suo *Testamento* scrive: « Nulla di più naturale, « che di amare le reliquie degli uomini « virtuosi, qualunque sia l' abuso che se « ne è fatto. » E il dotto Krummacher: « Egli è naturale al cuore umano di « provare un certo rispetto religioso per « le reliquie, benchè inanimate e corrut- « tibili, de' personaggi eminenti. Quale im- « portanza non mettevano mai Giacobbe e « Giuseppe il riposare nella terra pro- « messa! » (Saint Aùgar, ou l' ancien, et le nouveau temps, 1828). Sentite da capo, o miei paterini, i rimbrotti e le protestazioni de' confratelli? E voi, che di *reliquie* non v'impacciate, che mostrate alla volta loro per contentarli? La solitudine è nel vostro Pantheon. Tristanzuoli! E così vi curate de' meriti fratelleschi? Così avete in memoria i pregi degli avi? Ed alla cattolica festa de' Santi', che levate per dirimpetto?..... Ma se qui non occorre nulla.... Bene sta: a voi che non avete in terra la comunione de' Santi, neppur si addice l'intercessione de' Santi dal cielo!

Vedranno i lettori con che ragione e loro buon prò abbiano tolto a berteggiare i Barbetti sul nostro *sale*, su l'*olio* ed il *cenere* e le *reliquie*, non usati nella consecrazione del tempio evangelico. Queste cose che in tanto valgono, in quanto si riferiscono ad un oggetto di stima profonda, dimostrano che adoperate non sono dai protestanti, perchè i protestanti appunto mancano dell' oggetto: non hanno i piedi di Cristo a tergere con gli unguenti, non le mistiche membra di Cristo ad ugnere d'olio giusta il costume apostolico: non le anime penanti nella purgazione a refrigerare, non gli spiriti assunti alla gloria, cui supplicare; non per conseguente una vera casa di Dio per dedicarla ai riti del cristianesimo. Se il vuoto pertanto è nel loro tempio in ciò che più monta, resta inteso di che valsente sia lo spiritualismo che ci decantano; come si capisce ancor la ragione, perchè si affannassero di musica e di sermoni nella consecrazione del 15. Fecero un po' di fracasso per ripigliare gli spiriti de' credenti. Ma nel fracasso e nel vuoto non abita Dio! E giacchè siamo andati qui e là piluccando negli scrittori della Riforma, tirativi per gli capegli; vogliamo finire allegando in proposito la sentenza di una solenne testa anglicana: « La « fede nei protestanti non essendo altro che « un'opinione e un frutto di raziocinio, ha « bisogno di esser trattata con molto di « discrezione. Conviene che essa si guardi, « come un fanciullo malaticcio, che non « si lascia uscir di casa se non quando « è buon tempo. È per questo che e' ri- « mettono la manifestazione esterna di loro « fede ai soli giorni festivi, in occasioni « determinate e convenute; quando, cioè, « possono estrinsecarla in mezzo a un certo « apparato che la difenda con pompa e « gravità bastevole di linguaggio. Ciò essi « chiamano riverenza, ma è un puro for- « malismo per verità » (Newman, Conferences, prèchées à l'Oratoire de Londres; Conf. deuxiéme).

Signori valdesi, l'*occasione determinata e convenuta* or vi arrise davvero, e di qui si spiega *la manifestazione esterna di vostra fede* fatta splendidamente nel *giorno festivo* del 15. Ci piace però di pensare, che se voi *siete usciti di casa perchè vi è arrivato il buon tempo*, riuscite a ogni modo nella stessa decrepitezza *malaticci fanciulli*; onde se nel principio di questo articolo vi abbiamo dato il *buon giorno*, temiamo che, sopravegnendo presto un po' di tempesta, dobbiamo cantarvi la *buona notte*.

PARTE RELIGIOSA

Il Vescovo di Mondovì ad una sua Notificanza per la pubblicazione del Breve Pontificio che sopprime alcune feste, unisce un *Cenno storico intorno alle variazioni cui soggiacquero le Feste in Piemonte dal* 1785 *a tutto il* 6 *settembre* 1853, che piacerà ai nostri lettori di conoscere:

» 1785 Negli anni precedenti al 1785 e nello stesso 1785, oltre alle feste ch'erano di precetto nel Principato Subalpino innanzi al detto giorno 6 settembre corrente anno, si festeggiavano i giorni di S. Giovanni Evangelista, dei Ss. Innocenti, l'ultimo dell'anno, i martedì di Pasqua e Pentecoste, tutte le solennità dei singoli Apostoli, quella di S. Giovanni Battista, di S. Lorenzo, dell' Invenzione di S. Croce, e di S. Anna, come si rileva dal calendario per la Chiesa monregalese del 1785. Così le feste oltre le Domeniche ammontavano a 34

1786 Con Breve del Pontefice Pio VI, 27 maggio 1786, le feste furono ridotte al punto in ch' erano dal 1814 fino al 6 settembre 1853, tolta la festa di S. Giuseppe, cioè a 15

1794 Ad istanza del Re Vittorio Amedeo III lo stesso Pio VI, con Breve 21 giugno 1794, ristabilì le feste dei Ss. Apostoli, di S. Giuseppe e di S. Anna; e così furono portate a 27

1796 A nuove instanze del Re Carlo Emanuele lo stesso Pontefice Pio VI, con Breve 9 novembre 1796, ripristinò le feste abrogate nel 1786, aggiungendovi quella della Vergine Addolorata nel venerdì di Passione; e perciò furono portate a 35

1798 Invaso dalla Francia il Piemonte, gran numero di feste venne soppresso, conservate però le principali ed instituitasene una in onore dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo e di tutti gli Apostoli il 16 novembre, come si vede dalla Circolare dell'Arcivescovo di Torino 17 dicembre 1798, e in conseguenza le feste furono ridotte a 9

1799 Lo stesso Arcivescovo di Torino rimise le cose in pristino, e le feste furono di nuovo 35

1800 Ritornati i Francesi in Piemonte, furono richiamate le stesse disposizioni della Pastorale del 1798, come risulta dalla Circolare di esso Arcivescovo 30 luglio 1800, e così le feste vennero ridotte a 9

Il famoso concordato del 1801 fra Pio VII e Napoleone non risguardava le Chiese del Piemonte e della Liguria, ma sì quelle di Francia, e di Savoia e Nizza in allora alla Francia unite, quindi niuna innovazione intorno alle feste nella Chiesa ligure e subalpina.

1806 Nel 1806 furono conservate in Piemonte, oltre le 4 feste principali ritenute in Francia, la Circoncisione, l' Epifania, il Corpo del Signore, l'Annunziazione di Maria SS., cioè in tutto 8

1814 Ristorato il Principato Sabaudo, con Breve 9 novembre 1814 furono richiamate in vigore le mentovate disposizioni di Pio VI nel 1786, aggiuntavi la festa di S. Giuseppe; onde le feste furono portate a 16

1853 Li 6 settembre del corrente anno, con un Breve di S. S. Pio IX felicemente regnante, ad instanza di S. M. il Re Vittorio Emanuele II e del suo Governo, furono tolte dal calendario le feste seguenti: Circoncisione di N. S. G. C., Traslazione di S. Maurizio, Purificazione di M. V., S. Giuseppe, M. SS. Annunciata, la seconda di Pasqua e di Pentecoste, e S. Stefano. Conseguentemente le feste furono ridotte al numero di 8

Le feste di precetto che ora rimangono, oltre alla Domenica, sono: l' Epifania, l' Ascensione, il Corpo del Signore, l'Assunzione e la Natività di M. V., Ognissanti, l' Immacolata Concezione di M. SS. e la Natività di N. S. G. C. »

Aggiuntavi la festa del santo Patrono resta corretta la cifra di 8 *in* 9.

Torino — *La festa di S. Stefano.* — Abbiamo osservato con piacere in questa festa, prima delle soppresse, quasi tutti i fondachi chiusi e le chiese frequentate, come se la festa fosse tuttora in pieno vigore. I pochi fondachi aperti erano vuoti di avventori, e più tardi, presi da un po'di rossore, chiusero essi pure. Il popolo torinese mostra col fatto, che l' onorar Iddio non è cosa che conduca alla miseria. L'avvertano i nostri ministri, che credettero rovinato il paese se si facevano ancora quelle otto feste. *(Campana)*

Cenno sul progresso del Cattolicismo in Inghilterra.

(*Brano di una lettera di Londra in data del* 10 *dicembre* 1853).

Nel decorso degli ultimi trent' anni si sono fabbricate in Inghilterra propriamente detta, cioè non includendovi la Scozia e l' Irlanda, 274 chiese cattoliche. Contando dall'anno 1840, quando il nnmero dei vescovi fu duplicato, si trova che il numero dei preti è cresciuto di 288 e quello delle case Religiose di 71. Nel 1839 vi erano in Inghilterra propriamente detta 536 preti, nel seguente anno 542. Quest'anno il numero dei preti è di 922, ed il numero di chiese e cappelle cattoliche 678. Nel 1780

---

nella costellazione del Toro, che compie la sua rivoluzione siderale in 3 anni. La sua orbita è inclinata all' eclittica di solo 1°, 25', 48", 5, la sua eccentricità è = 0, 189020 e la sua distanza media dal sole = 2,260060. Questo pianeta è il nono tra gli scoperti dal sig. Hind dopo il 1846. Prima di quell'anno il numero totale dei pianeti ascendeva ad 11, e quello dei satelliti a 18. Presentemente si contano 35 pianeti e 20 satelliti. Fra i primi solo 8 appartengono alla classe dei pianeti maggiori, gli altri 27, compreso il nuovo scoperto da Hind, alla famiglia degli asteroidi, o piccoli pianeti compresi tra Marte e Giove.

9. — Leverrier ha presentato all'Accademia di Parigi una nota sulle conseguenze che fin d'ora si possono dedurre dalla cognizione degli elementi de' 26 primi piccoli pianeti compresi fra Marte e Giove. Ha dedotto per prima conseguenza che l' insieme del sistema planetario è assai più complicato di quello che fin da principio si era creduto, e che il numero sempre crescente dei piccoli astri, a qui si aggiunse recentemente il 27, rende vieppiù improbabile l' idea emessa da Olbers al principio del secolo, cioè che questi asteroidi siano i frantumi di un corpo planetario più considerevole, i quali avrebbero continuato a circolare in orbite comprese fra quelle di Marte e Giove. Il sig. Leverrier dopo aver asserito essersi con ragione rinunciato a quest'idea, aggiunge che tutto ci porta a credere che i piccoli pianeti le cui superficie si sono tanto moltiplicate in questi ultimi tempi, siansi fermati regolarmente come pianeti maggiori, ed obbediscano alle medesime leggi. Quanto alla loro distribuzione se ne potrà solo conoscere la legge allorquando se ne sarà scoperto un numero assai maggiore: ciò non di meno Leverrier crede di poter fin d'ora asserire che questa distribuzione non è l'effetto del caso, e che al contrario essa ebbe luogo in maniera da presentare gruppi distinti gli uni dagli altri, la cui configurazione potrà col tempo determinarsi. Quindi la moltiplicità di nuovi pianeti che vanno scoprendosi giornalmente ben lungi dal far diminuire l'importanza loro all' occhio degli astronomi, è anzi di natura da accrescerla. Finalmente una conseguenza più precisa che tutte le altre dedotte da Leverrier consiste in ciò che si può fin d' ora affermare che la massa totale di tutti questi piccoli pianeti è inferiore al quarto della massa della terra. Ciò risulta dal calcolo delle perturbazioni che averrebbero prodotte da una massa maggiore, perturbazioni che sarebbero state troppo considerevoli per isfuggire all'esame.

Botanica 10. La compagnia delle Indie acconsentendo alla domanda del governo inglese, ha spedito 1000 chilogrammi di seme di cedro dell' Imalaja, per tentarne l'acclimatazione sulle montagne e nel suolo del Regno Unito. È desso un albero di rara eleganza, alto 60 metri con 2 a 3 metri di diametro; di un legno solidissimo, quasi incorruttibile, poichè resiste lunghissimamente all' aria e quasi indefinitamente all' acqua. Supponesi che dalla semenza spedita dalle Indie si ricaveranno sedici milioni di piante.

Elettricita' 11. Abbiamo già parlato altra volta delle scoperte fatte dal Prof. Volpicelli sulla elettricità sviluppata nei corpi a cagione dell'allontanamento e dell'avvicinamento fra loro. Or egli ha fatto un'altra scoperta, cioè, ha ottenuta la scarica luminosa o scintilla elettrica da una piccola bottiglia di Leida, tanto caricata colla elettricità degli allontanamenti, quanto con quella contraria degli avvicinamenti.

Filologia: 12. Il sig. Curaton, membro dell' Università d'Oxford, ha pubblicato colla Stampa la *Storia ecclesiastica di Giovanni d'Asia*, celebre vescovo monofisita del sesto secolo, giusta la lezione siriaca, ricavata dai manoscritti di Nitria, che il sig. Jattam portò d'Egitto a Londra nel 1843, e dai quali si trassero già le *Lettere Pasquali di S. Atanasio*. In fine del manoscritto si legge: « Il copista *Pergonna* ha terminato il suo còmpito nel mese *Ador* dell'anno 999 dei Greci (Marzo 688 dell'era cristiana) ». Dal che risulta, il testo essere tratto da uno dei manoscritti antichi ed autentici portati al 10 secolo dalla Siria nel deserto di Scetè. La storia narrata in questo libro comprende gli anni 571—585 di G. C.; si hanno da essa molti schiarimenti relativi a fatti già noti, come pure molti fatti ignoti finora. *(Continua)*

il numero dei preti era 259. Totale dei preti (includendovi i vescovi) nella Gran Brettagna senza l'Irlanda 1126. Preti che hanno cura di anime nell'Inghilterra propriamente detta, 922, nella Scozia 134. Chiese e cappelle o missioni in Inghilterra propriamente detta 678, in Iscozia 134. Collegi in Inghilterra 11, in Iscozia 1. Case Religiose di uomini 17, di donne 84.

Conversioni occorse dalla pubblicazione del così detto *Direttorio Cattolico* per l'anno 1853 fino alla pubblicazione del presente per l'anno 1854;

Si contano fra queste 13 di reverendi, cioè ministri protestanti; fra i quali i più distinti sono un vescovo Anglicano ed un lord Parroco protestante;

46 è il numero dato delle persone laiche convertite nello stesso spazio di tempo; e fra queste vi è un pari; un luogotenente di marina, ed altro ufficiale pure di marina; diversi membri dei tribunali di giustizia: un membro della Camera dei Deputati.

Fra le donne una Duchessa e tre Lady, ossia mogli di lord.

Il numero suddetto delle persone laiche si intende di quelle persone più distinte che sono venute in cognizione dell'editore del *Catholic Directory*. Sarebbe impossibile il numerare tutte le conversioni; ed anche fra le persone distinte bisogna aspettarsi molti Nicodemi, cioè discepoli nascosti.

MISCELLANEA

Ferrovia Lombardo-Veneta

Da Venezia, l'antica città dei Dogi, estendesi la ferrovia sopra l'ampia laguna, e, raggiunta la terra ferma, dividesi in due rami, dei quali l'uno, Mestre-Treviso, conduce verso il nord, per congiungersi a suo tempo colla linea Vienna-Trieste; l'altro procede verso l'ovest, per Padova, Vicenza e Verona, dove un altro ramo, da riguardarsi come il principio della ferrovia centrale italiana, si prolunga nella direzione del sud fino a Mantova. È compiuto il tronco da Verona a Brescia, per Peschiera, Desenzano e Lonato, e sarà aperto al commercio col primo gennaio 1854. Di quella di Brescia a Coccaglio, presso Chiari, ebbero luogo i lavori di tracciamento; e la continuazione della ferrovia per Bergamo e Monza, mediante l'unione colla linea Como-Milano, ottenne, come è noto, la sovrana sanzione ai 12 dello scorso mese. Quando sarà compiuto il tronco di Coccaglio, Bergamo, e Monza, Venezia si troverà congiunta, mediante una non interrotta ferrovia, colla città sorella Milano e col lago di Como, alla cui estremità settentrionale la strada dello Spluga conduce alla vicina Svizzera.

Osservando la carta geografica la ferrovia che da Milano conduce a Treviglio, può recare sorpresa, perchè la linea diritta e breve da Coccaglio a Treviglio non abbia avuto la preferenza sulla curva sopra Bergamo e Monza; tuttavia prendendo in considerazione i rapporti locali, bisogna convincersi che la scelta fu buona. Già da 15 anni sussiste la quistione, se la linea principale della ferrovia Lombardo-Veneta debbasi stendere da Brescia a Milano per Bergamo, od in diritta linea per Treviglio, ed i vantaggi per l'una e per l'altra parte furono profondamente discussi e ponderati. Nel 1839, quando trattavasi di determinare quale fosse la direzione da prendere, furono nominati da entrambe le sezioni della ferrovia Ferdinandea del Lombardo-Veneto sei uomini dell'arte, tre da ciascuna delle medesime, per fare sull'anzidetta questione studii severi. I sei delegati si pronunciarono per la direzione a Bergamo. Più tardi la società degli azionisti ebbe di mira soltanto la spesa, e fu allora che si diede mano alla ferrovia da Milano a Treviglio. Bergamo, la seconda città della Lombardia, la sede di una florida industria e di un vivo commercio, doveva congiungersi più tardi colla linea principale, mediante una ramificazione.

L'Amministrazione dello Stato aveva innanzi tre progetti. Secondo il primo, la ferrovia doveva estendersi da Coccaglio a Treviglio, con un ramo da Treviglio a Bergamo; nel secondo proponevasi la direzione per Bergamo e Monza; nel terzo preferivasi la direzione della ferrovia per Bergamo e Treviglio. I dati principali erano i seguenti:

Lunghezza totale, secondo il primo progetto, leghe 8 26 — Lunghezza del tronco da costruirsi, leghe 6 55 — Spesa, lire 6,799,743 30.

Lunghezza totale, secondo il 2.° progetto, leghe 10 7 — Lunghezza del tronco da costruirsi, leghe 8 59 — Spesa, lire 6,961,083 47.

Lunghezza totale, secondo il 3.° progetto, leghe 10 63 — Lunghezza del tronco da costruirsi, leghe 6 56 — Spesa, lire 5,656,882 24.

Da questo prospetto risulta che la linea a cui fu data la preferenza, è la più costosa; tuttavia bisogna considerare che la provincia di Bergamo, col mezzo della sua Congregazione provinciale, si dichiara pronta, quando avesse luogo la linea per Bergamo, a voler pagare la somma di lire 621,170, per la compera del terreno necessario alla costruzione del tronco da eseguirsi sul suo territorio. Inoltre lo stato del tronco di strada ferrata Milano-Treviglio non è del tutto soddisfacente ed abbisogna di rilevanti ristauri, pel caso di frequenza maggiore, che si calcolano a lire 750,000 all'incirca. Prendendo a calcolo queste somme, quella parte del prospetto che riguarda le spese, subirebbe la seguente modificazione:

Sulla	1	linea lire	7,549,743 30
»	2	» »	6,339,913 49
»	3	» »	6,406,882 24

Adunque la spesa per la linea approvata sarebbe la minima.

Indipendentemente dalle spese, altri motivi raccomandavano la linea sopra Bergamo e Monza. La Lombardia ha una popolazione assai numerosa lungo i declivii meridionali delle Alpi ed al Po. La ferrovia da Coccaglio a Monza passa per un territorio assai popolato, i cui abitanti, occupandosi in ispecie dell'industria e del commercio, abbisognano di comodi e rapidi mezzi di comunicazione; all'incontro il paese, situato tra Coccaglio e Treviso, è meno popolato, e gli abitanti, occupati quasi esclusivamente dell'agricoltura, non sentono nello stesso grado la necessità di rapidi mezzi di comunicazione. Inoltre non conveniva che una città sì importante, come Bergamo, restasse separata dalla linea principale, tanto più che la ferrovia nell'approvata sua direzione, tocca l'estremità delle assai popolose ed industriose valli di Camonica, Seriana e Brembana; e riceve gli sbocchi delle importanti strade di Tonale, Aprica, Stelvio e Spluga.

Anche nei rapporti tecnici, troviamo preponderanti vantaggi per la linea che ottenne la sovrana sanzione. Essa richiede un numero molto minore di opere di costruzione, che non la linea tra Coccaglio e Treviglio che passa per piani intersecati da numerosi canali d'irrigazione; offre un più facile passaggio sul Serio; è meno esposta alle innondazioni, e trovasi in gran parte sopra solido terreno. La vicinanza delle montagne vi rende più facile il trasporto dei sassi da costruzione. Fin'anco il grado d'elevazione del terreno vi è più favorevole. Tra Coccaglio e Bergamo non si ha in alcun luogo una salita maggiore di 1 per 200. In questo rapporto, il tronco di Coccaglio-Treviglio offrirebbe più rilevanti vantaggi, ma dovendosi allora eseguire un ramo di strada ferrata da Treviglio a Bergamo si dovrebbe superare una salita di 1 per 137, circostanza sfavorevole che renderebbe nullo il vantaggio del poco divario nell'elevazione del terreno tra Coccaglio e Treviso.

Il tronco di ferrovia da Milano a Treviglio non resterà per questo motivo deserto. Attualmente se ne fa uso per trasportare alla metropoli lombarda i ricchi prodotti del suolo situato tra il Lambro e l'Oglio, e se anche la popolazione di questi paesi è minore di quella verso il Nord ed il Po, è tuttavia numerosa abbastanza per assicurare a questo tronco di ferrovia una continua frequenza. Più tardi la si potrà prolungare fino a Cremona per la via di Caravaggio, Crema, Castelleone, Soresina e Pizzighettone, e da Cremona a Mantova per Piadena e Marcaria. A questo modo, anche la Lombardia meridionale sarà a parte dei vantaggi dell'unione, mediante una ferrovia tra Milano e Venezia. *(Austria)*

NOTIZIE DIVERSE

Le case operaie. — Togliamo dall'*Italia e Popolo*:

...Noi torniamo a raccomandare al Municipio il progetto delle abitazioni per gli operai, che, se non dimenticato, sembra nondimeno posto da una parte o sostenuto e protetto assai freddamente.

E perchè? perchè è proposto da noi? Perchè si vuol seguitare la tattica dei ministeriali di Torino, i quali ad occhi chiusi rifiutano quanto viene progettato o suggerito dagli avversarii politici?

Ma in tale argomento — faremo osservare a tutti indistintamente — non c'entra punto l'interesse particolare di un partito, od altre simili miserie.

È una pura, pura quistione d'umanità, assai meglio compresa che non quella che provvisoriamente consigliò di dare coi proventi delle private elargizioni un po' di pane ai poveri della città.

Quest'ultimo è un provvedimento che reca qualche utilità per un giorno, ed anche, se così vi piace, per una stagione: per contrario il provvedimento delle abitazioni operaie non è un'elemosina, ma un benefizio permanente che reca lenti ma immancabili vantaggi a tutta una generazione, se pure è applicato, come altre volte abbiamo detto, sopra ampie basi, con coscienza e speciali cognizioni.

Fino ad ora nulla si è fatto, almeno per quanto ci consta. Nè si rechi in mezzo la solita obbiezione che è necessario un lungo tempo per meditare, preparare, studiare. Di case operaie tanto per quello che riguarda il modo di costruirle, quanto per conto delle norme che devono dirigere le società che intendono a simili fabbriche, abbiamo molti e splendidi esempi nel Belgio, in Inghilterra, nella Prussia ed altrove: non è quindi questa una nuova e non mai esperimentata istituzione; per conseguenza si può far presto e bene, ove la maggioranza del consiglio municipale volesse decisamente pensare ad una simile opera di beneficenza.

Alcuni, che hanno la speciale pazzia di considerare come effetto dello Statuto le belle giornate che ci confortano di aria tiepida e di luce, vantano le nuove fabbriche che si scorgono sorgere specialmente a Genova ed a Torino; con ciò quasi vorrebbero dirci che è una delle cento nostre utopie questa nostra istituzione delle case operaie.

Ma non s'accorgono questi signori che le classi veramente bisognose non ritraggono utile veruno da queste novelle costruzioni?

Le nuove abitazioni che si fabbricano sono palazzi entro cui, nemmeno sotto i tetti, il povero può rinvenire alloggio conveniente.....

Noi, quando non sieno persuasi i nostri avversarii, potremo assai facilmente offrire il prezzo più comune dei fitti colla descrizione degli alloggi poveri, e questo prezzo posto a carico del quotidiano salario degli artigiani, si potrebbe assai facilmente conchiudere che ne assorbe il terzo senza tema di esagerare.

Se poi all'esorbitante prezzo si aggiunge il danno che deriva dalle male abitudini e dalle malattie cui vanno soggetti i poveri in tali tugurii, ognuno vedrà che una simile istituzione è richiesta da imperiosi bisogni e da alti riguardi di morale ed igiene pubblica.

Per tutte queste considerazioni noi ci indirizziamo di nuovo ai nostri concittadini, che sono membri del consiglio municipale, perchè vogliano con tutto l'interesse dedicarsi a questo sì utile argomento.....

Gabelle. *Cerignale.* — Il Consiglio Comunale si è dimesso per non eseguire il riparto del canone gabellario imposto a questo comune. È di fatto, che il vino e le carni vendute al minuto in questo comune non arrivano a valere la somma, che fu imposta per sola gabella. La deliberazione fu presa alla unanimità, meno un voto.

Varzi. — Dopo il Consiglio di Bobbio, è il Consiglio Delegato di Varzi, che si dimette non volendo ripartire la somma fissata per le gabelle accensate. *(Povero Montanaro)*

Nomine e arrivi. *Roma, 24 dic.* — La S. di N. S. Pio Papa IX con biglietto della Segreteria di Stato si è benignamente degnata di annoverare l'E.mo e R.mo sig. Cardinale Asquini, Prefetto della Sacra Congregazione delle Indulgenze e S. Reliquie, fra gli E.mi e R.mi Cardinali componenti la Congregazione della Santa Romana Universale Inquisizione.

Con altro biglietto della Segreteria di Stato si è degnata egualmente di nominare l'E.mo e R.mo sig. Cardinale Brunelli a Protettore del Ven. Monastero di S. Cecilia.

La stessa Santità Sua con biglietti pure della Segreteria di Stato si è benignamente degnata di nominare:

Monsignor Antonino De Luca Arcivescovo di Tarso a Nunzio Apostolico in Baviera.

E fra' suoi Prelati domestici:

D. Francesco Latoni Canonico della Patriarcale Basilica Lateranense;

E Monsignor Roberto dei principi Lichnowski Cameriere segreto soprannumero.

— Gli arrivi dei grani al porto di Ripa Grande hanno continuato anche nella settimana compresa dal 16 al 23 corrente. I bastimenti giunti carichi di grano sono stati: I *Due Gemelli* con bandiera Pontificia, il *Commercio*, con bandiera Pontificia, il *Virtuoso*, bandiera Pontificia, l'*Annunziata*, bandiera Pontificia, la Paranza di *N. S. di M. N.*, con bandiera Pontificia, l'*Esule* con bandiera Toscana, la Paranza di *M. del B. C.* con bandiera Toscana, la Paranza della *M. del Soccorso* con bandiera Toscana, il *Colombo* con bandiera Toscana, la *Fortunata*, bandiera Toscana, il Brik la *Vergine delle Grazie* e la Paranza *Volontà di Dio*.

La più parte di questi carichi sono giunti da Livorno. *(G. di R.)*

Affari d'Oriente. — La *Corrisp. Austriaca* del 22 reca quanto segue:

« Due giorni dopo la soscrizione del protocollo e della nota collettiva della conferenza di Vienna dd. 5 corr. ci siamo apertamente esternati sull'importanza e sulla portata di quest'atto. Ora, che il testo di quei documenti fu pubblicato da altra parte, è confermato, che gli sforzi di tutta Europa per il riattamento della pace fra la Russia e la Porta devono condurre allo scopo con mezzi pacifici, senza violazione e pregiudizio di diritti anteriormente acquistati.

Nulla affatto ci deve sorprendere che l'atto 5 dicembre fu assoggettato alle più svariate interpretazioni nella stampa periodica secondo il modo di vedere nazionale oppure il partito politico dei rispettivi fogli. A noi non incombe di rettificarle, dilucidarle o confermarle; ad una tale impresa di Sisifo dobbiamo rinunziare. Il nostro assunto consiste nell'*addurre veracemente i fatti* e perciò salutiamo con piacere nell'importante documento 5 dicembre l'unanime volere delle Potenze di agire concordemente per la conservazione della pace, ed il riconoscimento dell'importanza della conservazione dell'impero ottomano nel suo stato sanzionato dal tempo. Considerando inoltre, che la manutenzione dei vecchi trattati esistenti fra la Russia e la Sublime Porta e nominatamente di quelli di Kainardschi e Adrianopoli fu fissata dalle quattro Potenze come la condizione fondamentale per il futuro atto di pace e che la Sublime Porta dal canto suo ha riconosciuto gli obblighi a lei incombenti, ogni spregiudicato giudice delle condizioni attuali concorderà con noi nell'opinione, che un particolare ed infausto destino penderebbe su questa quistione qualora alle generose premure non riescisse di condurre ad un componimento formale fra la Russia e la Porta una quistione già tanto avanzata nella soluzione mediante i *buoni uffici* delle quattro Potenze.

Sendosi S. M. l'Imperatore delle Russie dichiarato pronto a trattare la pace, la nota delle quattro potenze mediatrici è diretta in ispecialità alla Sublime Porta.

Se adunque di faccia a questi fatti notorii e protocollati formalmente da tutt'Europa, articoli e corrispondenze di fogli esteri, apparentemente iniziati nel corso delle pratiche diplomatiche, vogliono sapere d'impulsi secreti che vi avrebbero cooperato, e che noi non ci arroghiamo dichiarare bene o mal fondati, e parlano d'una posizione poco favorevole o persino quasi minacciosa dell'Austria di rimpetto alla Russia; basti l'accennare i fatti sussistenti e positivi per dimostrare che l'imp. reg. governo unendosi di nuovo amichevolmente e sinceramente colle due grandi potenze occidentali onde con comune mediazione ristabilire la pace in Oriente, non ha minimamente rinnegato i suoi amichevoli sentimenti verso il suo vicino amico, nè avrà da rinnegarli in avvenire. Noi riconosciamo piuttosto ancor sempre nell'intima amicizia fra i due grandi monarchi *la più sicura* garanzia per la pace del mondo e per gli interessi conservativi dell'Europa. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino — Camera dei Deputati

Pres. del deputato anziano Brunati.

Tornata del 27 dicembre.

La seduta si apre ad un'ora e 1/4.

Leggesi il verbale della seduta precedente,

il quale è approvato dopo l'appello nominale.

Brunati presidente per anzianità:

Signori,

Sorta l'ultima passata legislatura in tempi difficilissimi, essa ebbe il vanto non perituro non solo d'avere mantenute illese le libere nostre istituzioni, ma di averle anzi promosse e consolidate.

Alla nuova che si apre oggidì, appartiene il perfezionamento loro, promettendo le parole dette dal Re, nella seduta di sua inaugurazione, i miglioramenti e le riforme economiche che è desiderio del paese il veder ancora realizzate.

Fu ingrato ufficio della passata legislatura l'aumentare le preesistenti tasse, e lo stabilire nuove pubbliche gravezze. Il sentimento dell'onore, dell'indipendenza e della libertà, prevalendo ad ogni sacrifizio, il paese, conscio dei benefizii di un lieto avvenire, vi ha prestato senza esitazione il suo concorso, nè esso sarà per ricusarlo, se gli verrà ancora inevitabilmente domandato, essendo primo e più essenziale argomento di credito il pareggio tra le entrate e le passività dello Stato, fidando nella saviezza del governo per la moderazione delle spese.

Cedendo il seggio all'illustre personaggio che venite di proclamare a vostro degnissimo presidente, e che io occupai per la non invidiabile prerogativa dell'età avanzata, è mio debito, o signori, di tributarvi le più sentite grazie per la benevola indulgenza di cui mi foste larghi dispensatori nell'esercizio delle interinali mie funzioni. Invito quindi il signor cav. Boncompagni a salire al seggio presidenziale, come pure gli eletti a segretari e questori.

Boncompagni ascende al seggio presidenziale e recita il solito discorso.

Presentazione di varii progetti di legge.

Cavour, ministro di finanze e presidente del consiglio, presenta un progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio sino a tutto marzo; il bilancio attivo e passivo pel 1854, coll'esposizione delle condizioni finanziarie del paese; un progetto per la cessione dell'antico arsenale di Nizza al municipio; infine un progetto per le modificazioni del dazio sui cereali.

Verificazione di poteri.

Cadorna riferisce sull'elezione di Stradella (*Correnti*) ch'è approvata senza contestazione.

Tecchio riferisce quindi sull'elezione del secondo collegio di Nizza, avvenuta nella persona del sig. Giulio Avigdor, e conchiude per l'annullamento dell'elezione stessa.

La legge elettorale fa ineleggibili i membri del corpo diplomatico, e il conte Avigdor è console di Prussia, coll'assenso però del governo. I consoli, oltre alla protezione del commercio della nazione da cui hanno mandato, hanno anche la missione di vegliare alla tutela dei diritti e dei privilegi dei sudditi di quella nazione, esercitano funzioni diplomatiche: ed infatti non dipendono già dal ministero del commercio, ma da quello degli esteri ed hanno istruzione di riferire sulle voci che corrono e sui fatti militari del luogo in cui si trovano di residenza. Che se anche non potessero considerarsi come diplomatici, dovrebbero pur sempre ritenersi ineleggibili, giacchè altrimenti, come deputati, dovrebbero proteggere gl'interessi della propria nazione come consoli, quelli della nazione da cui hanno tal mandato, anche a detrimento dei nostri: come deputati d'altronde ricevono informazioni assai delicate, per esempio nelle adunanze segrete della camera; come consoli poi hanno istruzioni, doveri e giuramento verso un'altra nazione.

Le conclusioni dell'ufficio per l'annullamento sono approvate a qualche maggioranza.

Il presidente interroga la camera se voglia sempre che, invece d'una commissione, venga designato un suo membro, per redigere la risposta al discorso della corona.

La camera assente.

Il presidente: Allora ne pregherò l'onorevole dep. Cadorna.

Cadorna ringrazia dell'incarico e farà il suo possibile, secondo il modo tenutosi nelle precedenti legislature.

Rattazzi, guardasigilli, presenta un progetto di legge pel riordinamento dell'ordine giudiziario e del pubblico ministero.

Lamarmora, ministro della guerra, presenta pure un progetto di legge relativo all'avanzamento militare. È di soli due articoli e ne chiede l'urgenza.

Si procede all'estrazione a sorte degli uffizii; quindi sciogliesi l'adunanza, alle 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Verificazione dei poteri; esercizio provvisorio.

Torino, 28 *dicembre*. — La *Gazz. Piem.* pubblica nella parte officiale un decreto che proroga fino a tutto il venturo gennaio il tempo utile per far la dichiarazione sulla tassa personale e mobiliare prescritta dall'articolo 267 del regolamento per l'esecuzione della stessa tassa.

Pubblica pure il seguente decreto:

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del Nostro Ministro dell'Interno;

Visto il R. Editto 24 dicembre 1836 e la Legge 1.° marzo 1850;

Sentito il parere del Consiglio di Stato;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È approvata l'associazione di Carità fondata nella Città di Torino dalli sacerdote Giovanni Cocchi, teologo Roberto Murialdo, teologo Giacinto Tasca e teologo Antonio Bosio per lo stabilimento di un pio Istituto colla denominazione di *Collegio degli Artigianelli*, destinato al ricovero, manutenzione ed istruzione dei giovani poveri ed abbandonati secondo le norme risultanti dal Regolamento provvisorio della Società in data 11 marzo 1850, che continuerà ad essere osservato in tutto ciò che non è contrario al presente finchè non siasi altrimenti disposto.

Art. 2. I suddetti fondatori e promotori sono dispensati, durante la loro vita, e finchè riterranno personalmente ed esclusivamente l'amministrazione di detto pio Istituto, dall'osservanza delle regole di contabilità prescritte dalla Legge 1 marzo 1850; ferme però per quanto ai contratti, ed all'accettazione di eredità, legati e donazioni, le disposizioni di cui al cap. 17 del Regolamento approvato con nostro Decreto 21 dicembre suddetto anno.

Art. 3. Gli stessi fondatori e promotori presenteranno al Ministero dell'interno, alla fine d'ogni anno, un rapporto sull'andamento morale e materiale del pio Istituto, e sul movimento dei ricoverati, accompagnato da un prospetto delle spese per esso occorse, e dei mezzi con cui si è fatto fronte.

Il predetto Nostro Ministro è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato all'Ufficio del Controllo Generale.

Stupinigi, addì 18 dicembre 1853.

Nella sua parte non ufficiale dà la seguente notizia, la gravità della quale si comprende:

Riceviamo da Champorchet e da Pont-Boset (Aosta) notizia che si va formando una riunione di villici sotto pretesto della tassa mobiliare, che in quelle località non dovrà forse essere pagata od almeno in assai piccola proporzione. Costoro si recano verso Aosta costringendo, anche con minaccie, molte delle persone abitanti ne' luoghi ne' quali passano ad unirsi a loro. L'Autorità ha preso le opportune misure, mandando da Ivrea la truppa disponibile.

L'Intendente Generale d'Ivrea, ed il Comandante la Compagnia de' Carabinieri Reali sono accorsi sul luogo del disordine: ci si annunzia pure essere in quest'occasione degna di molti elogi la condotta coraggiosa del sindaco di Pont-Boset.

Appena il Governo ebbe sentore di quell'accaduto, ha subito date le disposizioni necessarie alla tutela dell'ordine e delle proprietà minacciate.

Parigi, 25 *dicembre*. — Il *Moniteur* d'oggi nulla contiene d'importante nella sua parte ufficiale.

— Il sindacato dei panattieri ha pagata l'indennità dovuta alla panatteria di Parigi per la prima quindicina di novembre. La somma di questo pagamento è di 671,000 fr., la differenza tra il prezzo di tariffa ed il prezzo reale del pane è di nove centesimi per chilogramma.

— La squadra dell'Oceano, che dee svernare a Brest, verrà a Cherbourg nei primi giorni di marzo.

— Fra lord Cowley e il sig. de Kisseleff vi è stato un diverbio vivissimo e pieno di personalità a proposito dell'affare di Sinope.

Sinora non si sa ancora niente circa le promozioni nell'ordine della Legion d'Onore che si aspettano per il capo d'anno, ma si parla nuovamente della creazione di grandi titoli: i signori Fould e Baroche sarebbero nominati duchi; i signori de Persigny e de Morny principi, e molti membri del Senato otterrebbero una corona di conte o di barone.

Si parla molto della creazione di una chiesa sotto l'invocazione di S. Cecilia, coll'insegnamento del canto religioso. *(Parl.)*

Londra, 24 *dicembre*. — Il *Times* annunzia, in un ultimo articolo, che i governi francese ed inglese sono pienamente d'accordo sulla condotta da seguirsi in Oriente. Giusta questo giornale, una nuova convenzione sarebbe stata conchiusa nel senso d'un intervento più attivo.

— Il conte Walewscki, ambasciatore di Francia, ebbe, il 24, una lunga conferenza con lord Clarendon al ministero degli affari esteri.

— Si parlava con qualche insistenza della partenza dei due ambasciatori russi da Parigi e da Londra.

— Si legge nel *Globe*:

Il conte di Clarendon è aspettato oggi, 24, dopo mezzogiorno in visita presso della regina.

— Il *Morning-Herald* annunzia che il sig. Gladstone conferì a lungo, il 23, con lord Palmerston.

Lisbona, 9 *dicembre* — Lord Talbot e il colonnello Wylde son qui. Hanno l'ostensibile missione di presentare i complimenti di condoglianza al re reggente da parte della regina Vittoria e del principe Alberto; ma certamente hanno istruzioni per sorvegliare gli avvenimenti; in ogni caso la loro presenza e quella della squadra dell'ammiraglio Corry sono una grave dimostrazione del governo inglese. Posso dire che tutti i preparativi segreti che ora si fanno sono destinati ad avere effetto soltanto alla morte di Saldanha. Intanto si faranno grandi sforzi per ottenere lo scioglimento della Camera.

Quando lord Talbot e il colonnello Wyld sono giunti, sono stati ammessi a libera pratica. Il ministro americano che era a bordo dell'istesso piroscafo, è stato messo in quarantina; ma dopo una nota assai risentita da lui diretta al ministro degli affari esteri, dicesi che egli pure è stato ammesso a libera pratica.

(*Daily-News*)

Turchia. — Scrivono da Costantinopoli 15 corr. al *Parlamento*:

« Non è vero che la principessa Belgioioso sia morta, come narrarono alcuni giornali. Si hanno lettere di lei in data del 17 luglio scorso: era rinsanata dalle ferite che le furon fatte da un tristo servo, e sperava prossima una completa guarigione. Il feritore trovasi ora in una prigione turca di Costantinopoli, e sostiene di aver commesso il delitto in istato d'ubbriachezza e di non serbarne memoria. »

» Si parla di un cambiamento di ministero che cambierebbe totalmente la faccia delle cose. L'oro che i Russi spargono segretamente a profusione e le mene dei diplomatici che vogliono ed *impongono* assolutamente la pace, avrebbero trionfato. Riza pascià succederebbe a Mehemet Alì, al ministero della guerra; e Rescid sarebbe fatto granvisir: sarebbero sospese le ostilità, e riprese le trattative. »

Dispacci Telegrafici:

« Trieste, sabbato 24 dicembre.

« Si ebbero notizie di Bombay che vanno sino al 28 novembre.

« Dietro queste notizie lo sciah di Persia marcierebbe verso *il* nord con un'armata di 40,000 uomini e di 100 cannoni.

« Gl'inglesi marciavano dal loro canto verso l'Afghanistan per abbarrare, coll'aiuto d'un forte, il passaggio di Cohat.

« I russi, si aggiunge, sono entrati a Khiva e vi hanno distrutto Achmetegen nella Tartaria indipendente.

« Lettere del Cairo in data del 15 dicembre annunciano che i montanari dell'Abissinia hanno cacciato le popolazioni turche da Maslova ed Heurikas. »

Borsa di Genova del 29 dicembre.

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	96 3/4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	90 1/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	950 —	— —
» 1851 1 agosto	950 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1218 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

		Parigi, 28 *dicembre*	
4 1/2 per 0/0	aperto a	— —	101 —
	chiuso a	— —	— —
3 per 0/0	aperto a	— —	74 20
	chiuso a	— —	74 10
Consolidati inglesi		— —	93 7/8
5 per 0/0 Piem. *(C. R.)*		— —	97 —
5 per 0/0 id. *(Hambro)*		— —	— —
3 per 0/0 id.		— —	— —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 28 *detto*.

La Camera dei Deputati, dopo votato l'indirizzo in risposta al discorso della Corona, approvò con voti 86 contro 13 il progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei Bilanci 1854. In seguito si occupò della verificazione dei poteri.

ANNUNZII BIBLIOGRAFICI

Ora che la setta valdese mena tanto schiamazzo tra noi, spargendo calunnie a voce e in libelli contro la Chiesa cattolica e comprando le apostasie dal cattolicismo, noi diamo a meditare agli uomini di buona fede, ai cattolici, non che ai signori valdesi, i due libri che annunziamo qui sotto, i quali valgono tant'oro nelle presenti occorrenze.

Il primo, che ha per titolo: Considerazioni sul Protestantismo, di Mons. Andrea Charvaz Arcivescovo di Genova (Torino 1853), è una raccolta di vari Discorsi pronunciati dal sudd. ottimo Prelato nella cattedrale di Pinerolo, ai quali ne vanno uniti tre altri, che Mons. Charvaz, essendo già nostro veneratissimo Arcivescovo, diceva nel duomo di questa città. È inutile notare i pregi intrinsechi di questi *Discorsi*, quasi tutti fatti ora italiani la prima volta: è bene che il colto Pubblico gli assaggi e li giudichi da per sè. Ciò che vogliamo avvertire è, che in aiuto ed a schiarimento de' *Discorsi* vengono per intrammessa di tali eruditissime ed invittissime *Note*, che i combattuti nella fede cattolica e coloro che la combattono, possono trarne vantaggio massimo e opportuno: gli uni di disinganno; gli altri di fermezza incrollabile.

Il secondo libro, intitolato: Istoria de' Valdesi, ossia Discepoli di Pietro *Valdo Lionese* scritta per un dott. Piemontese. (Torino 1853), calza pur esso in proposito con molto vigore, ed è come la parte storica e critica relativa alle trattazioni morali del primo. Molte cose che si sentono contrastar dai Valdesi, per es. la loro discendenza da Pietro Valdo, ivi si vedran chiare e nette. Molte altre, che sogliono gravarle di fiera accusa, per es. il loro asilo in Piemonte e i trattamenti ch'ebbero dai re di Savoia, ivi si troveranno diciferate a dovere. In somma, per chi non ha l'opera in grande di Monsig. Arcivesc. Charvaz su l'*Origine dei Valdesi* ec., bisogna che almeno di cotale libretto del dott. Piemontese vada provvisto, che di quella è come un compendio.

Tutti e due i suddetti libri sono vendibili in Genova dal Libraio sig. Antonio Bettolo.

LA GERUSALEMME LIBERATA

di Torquato Tasso *Edizione ad uso dei Giovani studenti* — Genova Stabilimento Tipografico Ligustico 1853. — Raccomandiamo ai signori Direttori degli Istituti di Educazione, ai Professori ed ai Padri di famiglia questa nuova edizione della *Gerusalemme* fatta per gli studenti, pregevole per la nitidezza dei caratteri e l'ottima carta. Per quello che riguarda al buon costume, gli editori si attennero alla edizione del Marietti, Torino 1830, fuorchè in parecchi luoghi, dove stimarono di poter discostarsene. Per la lezione poi (benchè la torinese si debba dire molto lodevole) presero a norma le fatiche del Colombo, del Cavedoni e del Carrer, e sperano che la loro scelta abbia ad ottenere l'approvazione degl'intelligenti: se non altro, hanno il conforto di aver fatto quanto era in loro per bene dei giovani.

Si vende a questa stamperia, e dai principali librai al prezzo di Ln. 2.

L'ARTE IN ITALIA

ossia Dante Alighieri e la Divina Commedia, opera storico-critica-estetica del bar. Drouilhet de Sigalas volgarizzata, illustrata e presentata a' studiosi italiani dal P. Marcellino da Civezza prof. d'Eloquenza M. O. — Genova, Stabilimento Tipografico Ligustico, 1853 vol. 2. — Prezzo del 1.° vol. di pag. 368 in 8.° finora uscito alla luce Ln. 4. 50.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Venerdì 30 Dicembre 1853. — N.° 1294

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori Associati ai quali scade od è scaduto l' abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto onde non soffrire ritardo nella spedizione del foglio.

SOMMARIO

Polemica — L'Oriente e l'Equilibrio Europeo — La *Gazzetta di Genova*.
Atti ufficiali — Regolamento provvisorio sulla ferrovia.
Notizie diverse — Telegrafi — Unguenti.
Notizie del mattino — Senato e Camera dei Deputati — Tumulti d'Aosta — Borsa di Torino — Ordine cavalleresco — Allocuzione del Papa — Giornali francesi — Ricostituzione del ministero inglese — Le flotte nel Mar Nero — I russi nell' Indie — Dispacci telegrafici — Appendice.

L'Oriente e l' equilibrio europeo

La gravità delle ultime notizie relative alla questione d'Oriente, nella sua multiforme importanza sembra sconcertare tutti i piani preconcetti, paralizzare ad un tempo gli sforzi degli amici della pace e quelli dei propugnatori della guerra, render vane le speranze degli uni, accrescere i timori degli altri, e complicare più sempre la posizione in cui i gabinetti europei si trovano a vicenda fra loro. La guerra della Persia alla Turchia, la rottura della medesima coll'Inghilterra, il contemporaneo ritorno del visconte Palmerston al ministero, ben più che il fatto di Sinope di cui la rivoluzione amava esagerar la portata quanto al farne argomento di guerra, fanno entrar davvero in una fase novella la quistione d'Oriente. — Noi non intendiamo per oggi entrare nei particolari della politica, chè meglio troverà luogo dimani nelle *Attualità compendiate*. Vogliam solamente dar luogo in forma dubitativa ad alcune generali considerazioni sul lato morale e religioso della quistione.

Per verità è al tutto singolare, unico forse nella storia, lo spettacolo che offre in questo momento il mondo europeo. Non è una sola lotta, ma un mondo di lotte, tutte variamente implicate l' una nell'altra che or si dibattono fra le nazioni. È la lotta dell'assolutismo colla libertà degenerata in licenza, dell' Europa conservatrice coll'Europa rivoluzionaria, dell' ordine coll' anarchia, delle simpatie cattoliche colle antipatie scismatiche, dello spirito religioso collo spirito ateo, e va dicendo. E, quel che è più, stranissima cosa a ridire! nell' epoca critica in cui versiamo, sono così confuse od invertite le parti, che spesse volte l'uomo del movimento parteggia per l'immobilità maomettana, il liberale che s'inchina alla croce vagheggia il trionfo della mezzaluna, nel mentre il cattolico sincero ed amator della Chiesa, posto come nel mezzo, quasi non sa a qual parte piegare fra la scimitarra ottomana, lo knut greco-scismatico, e lo stiletto ateo-umanitario. Egli è per avventura il caso di ripetere più che mai col grande Bossuet: *L'uomo si agita e Dio lo mena.*

Che cosa uscirà da questa battaglia? qual sarà la nuova creazione che verrà fuori da questo *caos*? Se il cattolicismo fosse l' arbitro del movimento non vi sarebbe da nessuna parte oppressione, non vi sarebbe licenza; tutti gli interessi, tutte le legittime speranze, tutte le oneste aspirazioni troverebbero il mezzo di una equa e savia combinazione. Invece senza di lui, noi dovremmo aspettarci la dissoluzione della società, il finimondo. L' Islamismo trionfante per se stesso è la guerra al nome cristiano. Lo Scisma Greco trionfante è la persecuzione ai cattolici, l'oppression della Chiesa. Nel trionfo del protestantismo sta la morte dell' unità, la perpetuità della lotta. L' ateismo legale, se venisse mai a prevalere farebbe della società un corpo senza anima, un muto e freddo cadavere. E se il socialismo rivoluzionario vincesse, noi avremmo la barbarie, il saccheggio, il massacro, l'incendio, il fato estremo dell' umanità. — Tuttavolta l'istituzione divina che non conosce il tramonto, è fresca, viva, piena di vita e di speranze in mezzo a questa stessa Europa così agitata e sconvolta. Se non sta a lei il condurre a piacer suo gli avvenimenti, è sempre quella Chiesa fondata sovra quella pietra saldissima, contro cui non valgono nè le armi della burocrazia, nè le negazioni della Riforma, nè le prepotenze dello scisma Greco, nè il fendente dei musulmani, nè l'odio furibondo di quelle sètte che, strette fra loro con orribili giuri ed esecrandi misteri, si confidano sperderne al vento gli ultimi avanzi. La Chiesa è, e sarà. E perciò, comunque volgano gli eventi, noi punto non dubitiamo, che dalla presente non più veduta tempesta, non sia per uscirne *alla lunga* il trionfo della religione, il riposo della società, il regno (per quanto su questa terra è possibile) della giustizia, la sconfitta del socialismo, la morte della rivoluzione, l' esaltazione del cattolicismo.

Ora però, venendo alquanto più al concreto, chi è che possa calcolare le conseguenze immediate, chi prevedere con qualche ombra di probabilità i risultati di questa fase novella, in cui sono entrati gli affari di Oriente, anche ammesso (cosa desiderabile per parte di tutti i nemici della rivoluzione) che la Porta acceda alle istanze riunite delle quattro potenze? Non è già un fatto, fecondo possibilmente di molte e molte complicazioni, la simpatia della Grecia per il trionfo del Moscovita, e quel sentimento di irritazione contro i cristiani tutti, che, secondo diceva una corrispondenza di Smirne del 16 al *Corrier Mercantile*, si è manifestato fra i turchi dopo la disfatta incontrata alla lor flotta?

Taluni, che parlano assai ma non riflettono abbastanza alla vera condizione delle cose in Oriente, sembrano avere dimenticato quella *frase ardente*, come la chiama Giovanni Lemoinne, del conte de Maistre: *I Turchi sono oggidì ciò che erano nel bel mezzo del secolo decimoquinto: Tartari accampati in Europa. Nulla può ravvicinarli al popolo soggiogato, come nulla ravvicina questo popolo a loro. Là due leggi nemiche si stanno a fronte ruggendo: potrebbero ben essere l'una coll' altra a contatto per tutta l'eternità; non per ciò giungerebbero mai ad amarsi fra loro.* E in altro luogo soggiunge: *Vedete i Turchi! spettatori disdegnosi ed altieri della nostra civilizzazione, delle nostre arti, delle nostre scienze, nimici mortali del nostro culto, elli sono oggidì ciò che erano nel 1454, un campo di Tartari, assisi sovra una terra europea. La guerra fra noi è naturale, la pace forzata. Dal momento che il cristiano ed il mussulmano vengono a toccarsi fra loro, un dei due dee servire o perire* (Vedi *De l'integrité de l'Empire Ottoman, par John Lemoinne,* Paris, 1853). E il signor Cesare Famin nella sua bell'opera sulla Rivalità e 'l Protettorato delle Chiese Cristiane tocca la stessa corda: « Si comprende male nella « generalità la natura delle relazioni del- « Europa cristiana colla Porta Ottomana « perchè si ignora o si dimentica la dot- « trina fondamentale dell' islamismo. La « legge di Maometto, codice politico e re- « ligioso ad un tempo, non riconosce nel « mondo intiero che sole due nazioni: la « nazione dei fedeli e la nazione degli in- « fedeli. I *fedeli* sono coloro che hanno ab- « bracciata la religione predicata da Mao- « metto.... tutti gli altri: cristiani, giudei, « buddisti, maghi, guebri, idolatri, poco « importa! formano tutti la nazione degli « *infedeli.* Ed ogni infedele è *harby*, che « è quanto dire nemico » (Vedi *Histoire de la rivalité et du protectorat des Eglises chrétiennes en Orient, par M. Cesar Famin*; Paris 1853).

Ed è sotto questo aspetto che il citato Lemoinne non dubita di affermare: « Fra « dieci o vent'anni, quando l'Europa sarà « tornata a sè, si domanderà, se è poi « veramente possibile, ch' ella abbia fon- « dato il suo equilibrio sopra un così mo- « struoso sofisma qual è ciò che si chiama « l'*integrità dell'impero ottomano*, e se è « poi vero che le principali nazioni cri- « stiane si sieno unite fra loro per con- « servar vivi i polverosi avanzi del regno « di Maometto » (*Ivi*, pag. 6). Agli occhi di questo scrittore il mantenimento dell'integrità dell'impero ottomano non sarebbe solo un'iniquità, sarebbe eziandio un' illusione, una chimera. — Sarebbe un'iniquità, perchè giusta l'osservazione di M. Worms in un recente lavoro *Sulla costituzione della proprietà territoriale nei paesi musulmani* i Turchi non restano tuttavia i padroni in Europa se non perchè, numericamente inferiori alla popolazione soggiogata, se ne stanno in armi ed accampati col piè sovra il collo d' una folla imbastardita di lavoratori ed artigiani, che la sola degradazione morale in cui vivono mantiene tut-

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(Dicembre)

(Cont. V. N. d' ieri)

SUNTO. — Medicina 13. *Cura del cancro* — Statistica. 14. *della Russia* — Strade ferrate. 15. *Attivate* — 16. *Decretate* — 17. *Progettate ed in istudio* — 18. *Macchina Talbot* — 19. *Statistiche sulla sicurezza delle ferrovie.*

Medicina. — 13. La più spaventevole fra le malattie croniche è forse il cancro. Or bene, il dott. Gandolfi di Napoli ha trovato modo di guarire perfettamente cancri al petto ed in altre parti del corpo, di carattere deciso, provati mediante indagine microscopica e molto estesa. Tali guarigioni fece a Monaco, a Vienna ed altrove. Il suo mezzo di guarigione non è il notissimo mezzo di Cosme; non contiene nè arsenico nè mercurio, ma consiste in una combinazione di forze medicinali, coll' aiuto delle quali, senz' applicare il coltello, ei può, sovente in due o tre settimane, ed alla più lunga in trenta o quaranta giorni, operando all' interno e sulla pelle, conseguire la piena guarigione del tumore del cancro, e del tessuto degenerato in cancro in istato di crudità e di già subentrata ulcerazione. Gl' individui, in quel modo guariti, acquistano in breve tempo aspetto fresco e sano, e provano il cangiamento più benefico nell' esser loro generale.

Statistica. — 14. La corrispondenza di Lejolivet dà una statistica della Russia, che può essere interessante or più che mai. Secondo questa, la Russia avrebbe una popolazione di 60,000,000 d' abitanti, così divisi per religione. Chiesa *ortodossa* russa, 45,000,000; Greci dissidenti, 3,500,000; Cattolici romani, 3,500,000; Armeni, 250,000; protestanti della confessione d' Augusta, 2,000,000; della Chiesa riformata, 54,000; Moravi, 10,000; Maomettani, 250,000; Giudei, 60,000: seguaci del Gran Lama del Tibet, 30,000; idolatri, 170,000; feticisti, 600,000.

Strade Ferrate. — 15. *Attivate.* Nel corr. mese due importanti sessioni di strade ferrate furono attivate nel nostro stato; il 19 quella da Genova a Busalla, chil. 22 sulla linea ligure-piemontese, ed il 7 quella da Savigliano a Fossano, sulla linea di Cuneo-Torino. Così le locomotive percorrono già sul nostro territorio chil. 217, ossia 165 da Torino a Genova, e 64 da Torino a Fossano, 12 dei quali tra Torino e Truffarello appartengono alla linea ligure-piemontese. Credesi che pel p. maggio saranno attivate le linee di Alessandria a Novara, chil. 65; da Mortara a Vigevano, chil. 13; da Torino a Pinerolo chil. 31; e prima di quell' epoca sarà finita la linea di Torino a Susa, chil. 52; sicchè avremo un totale di chil. 390 percorsi dal vapore.

16. *Decretate.* Col 1 del p. gennaio comincierà il servizio sul tronco da Verona a Brescia per Peschiera, Desenzano e Lonato, con che si avrà una linea Lombardo-Veneta non interrotta da Brescia per Verona, Vicenza e Padova sino a Venezia. Resta a costruirsi la sezione da Brescia a Milano; sulla quale i lavori di tracciamento da Brescia a Coccaglio presso Chiari sono compiuti, e il tratto da Coccaglio per Bergamo a Monza fu decretato il 12 p. novembre. A Monza la ferrovia unirassi alla linea di Como-Milano, per condursi a questa capitale. Così fu sciolta la questione da 15 anni vigente, cioè se la linea Lombardo-Veneta partendo da Milano, dovesse dirigersi a Brescia passando per Treviglio oppure per Monza e Bergamo. Da Milano a Treviglio si sa che da parecchi anni è costrutta una linea di 30 chil. la quale sarà forse continuata per Caravaggio, Crema, Castelleone, Soresina e Pizzighettone sino a Cremona, e da Cremona a Mantova per Piadena e Marcaria; onde sarebbe rilegata colla ferrovia da Mantova a Verona e Venezia già costrutta, e con la centrale d' Italia che sta costruendosi.

17. *Progetto* e *Studio*: Sono attualmente studiate con attività in Francia le linee da Corbeil a Nevers, e da Nevers a Macon, che unendosi alle linee di Parigi-Lione a Corbeil, e di Lione-Ginevra a Macon, formerebbero la via più breve tra la Svizzera e Parigi. — Si studia pure per riunire la linea di Strasburgo a quella di Lione, staccandosi dalla prima a Vitry e raunodandosi alla seconda a Brienon, passando per Troyes.

tora ad essi soggetti. Sarebbe un'illusione, una chimera, perchè l'impero ottomano per questo appunto è perduto, perchè già più non può reggere senza il soccorso degli *infedeli*, come nota lo stesso Lemoinne.

Checchè ne sia però di questa sua opinione, della quale noi non entriamo mallevadori, la conservazione dell'integrità dell'Impero Ottomano, per poco che la Porta continui a rifiutare i consigli delle potenze ch'entrano mezzane fra essa e la Russia, sarà ella probabile, sarà anche solo possibile?

Noi ben sappiamo in qual conto vogliano aversi certe tradizioni popolari o profezie di dubbia origine che, ove mai fossero appoggiate a solidi fondamenti, non sarebbero forse che troppo probabili a compiersi nell' epoca in cui ci troviamo. Il *Constitutionnel* del 31 dicembre 1821 accennava ad una di queste, che, a detta sua, sarebbe stata da lunga pezza assai divolgata nell'Abissinia. Essa porterebbe, che « un bel « giorno, la Mecca, Medina ed altre città « dell'Arabia felice sarebbero distrutte, e « le ceneri di Maometto del pari che i suoi « partigiani n' andrebbero sparse ai quat- « tro venti. Sarà un certo principe cristiano « nato in un paese settentrionale, che ese- « guirà tutto ciò, e prenderà possesso nello « stesso tempo dell'Egitto e della Palestina». È però ben facile il sospettare, che l' origine di questa profezia si rannodi ai progetti di quella Catterina II, che facea scrivere sulle porte della nuova città di Cherson: *È questa la via di Bisanzio*. Ve ne ha pur nondimeno un'altra, il cui originale starebbe nella *Muhamediiè*, ossia biblioteca fondata a Costantinopoli da Maometto II, e della quale un dotto francese domiciliato a Costantinopoli, M. de Havoüs, ha fatto accuratamente la traduzione. In questa si legge: « Non sarà che più tardi, dopo che « ventitre *padichahs* avranno regnato sulle « tredici nazioni, che Stambol (Costanti- « nopoli) sarà sottomessa al giogo del- « l'infedele (cioè dei cristiani). Ohimè! « sarebbero stati pure eternamente invin- « cibili, se avessero camminato di piè « fermo nelle vie del Corano; ma *tempo* « *verrà* in cui le vecchie usanze cadranno, « in cui si avrà a disdegno il turbante, « in cui dei nuovi costumi s'introdurranno « fra i mussulmani, come il serpente in « un giardino di rose. Allora la forza che « vien dalla fede non prevarrà più con- « tro i tentativi degli uomini dei ghiacci « (i russi), ed essi entreranno per le sue « ventotto porte nella città dei sette colli. »

Ma lasciamo per quel che valgono le profezie orientali, e i lor profeti. Non ostante il millantato entusiasmo dei Turchi, e le eroiche braverie dell' emigrazione polacco-tedesco-francese-italiana che milita ai loro stipendii, ed anche ammessa la protezione attiva delle flotte anglo-francesi, chi ci assicura che un giorno o l'altro non abbia il telegrafo ad annunziarci la marcia dei Russi a Costantinopoli? Se la Porta non cede ai consigli delle quattro potenze, se la Russia, superba dei riportati vantaggi, si ostina a continuare una guerra da lei provocata sibbene, ma cominciata dalla Turchia, il sistema dell' equilibrio Europeo fondato sulla conservazione dell'Impero ottomano divien per ciò solo un problema insolubile. Ed ecco allora levarsi, come dice il Flamin, tanto per la Francia che per la Russia l'*ignoto* che supera ogni calcolo umano, a tal che nessun possa dire ciò che la tale o tal altra nazione potrà perdervi o guadagnarvi (Flamin, *Histoire de la rivalité* etc., pag. 6).

Or non varrebbe meglio nell' interesse dell' umanità e del cristianesimo, che venute tra loro a patti le potenze Europee, ricacciati pur una volta nell'Asia i nemici del nome cristiano, cospirassero insieme a cangiare la Turchia Europea in uno Stato libero, indipendente, autonomo, com' e' si dice, in cui assicurati i diritti dei cattolici e delle varie comunioni cristiane fossero posti rispettivamente sotto la garanzia solidale di queste medesime potenze? La sarebbe poi finalmente, se così giova esprimersi, una Turchia cristiana sostituita alla Turchia di Maometto: e noi non veggiamo qual danno potrebbe derivarne all'equilibrio politico, alla società, alla religione. Quando l' Europa rivoluzionaria dagli antri sotterranei ove si cela sta spiando il momento opportuno per trar partito dalla disunione delle potenze, per gettarsi a corpo perduto sulla società e farla sua preda, pare a noi che, posto giù ogni pensiero di grette gelosie o di ambiziosi ingrandimenti, sarebbe il caso di stringersi pel comune interesse in bella armonia, e adempiere ad un voto che da lunga stagione è il voto di tutta la cristianità, *la distruzione dell' Impero ottomano in Europa*.

Finiremo colle parole del Lemoinne: « Noi « ben sappiamo che il vero scopo dell'Eu- « ropa non è il perpetuar la Turchia, ma « l'impedire ch' ella divenga russa. Ma « siamo noi medesimi che facciamo le « parti della Russia, che gettiamo l'Oriente « nelle sue braccia. Se vogliamo che lo « Czar non vada a Costantinopoli, bisogna « che incominciamo per ricacciare al fondo « dell' Asia, da dove sortirono, i barbari « che da quattro secoli tengono il piè « sulla gola a parecchi milioni di cristiani » (Lemoinne, *De l'integrité de l'Empire ottoman*, pag. 6. 7).

La Gazzetta di Genova di mercoledì ha un primo articolo, in cui si studia di far credere che le tasse, di cui tutti menano lamento, non sono poi quel gran male che si dice. Comprendiamo i doveri di un foglio ufficiale, ma non sappiamo comprendere che si vogliano soddisfare in una maniera così meschina, urtando senza alcun pro il sentimento de' suoi lettori: certo che se i suoi padroni debbono essere contenti del suo zelo, non possono esserlo del modo con cui pensò di assumerne le difese.

Noi nol confuteremo, perchè nol merita; la *Gazzetta* ci perdoni per questa volta la franchezza dell'espressione, ma faremo soltanto qua e colà alcune chiose agli strafalcioni più madornali. Comincia col dire che la tassa sulla industria e sul commercio « non si può altri- « menti definire se non come una tassa sulla « consumazione, imposta non già sui produt- « tori o rivenditori delle merci ma sui com- « pratori cioè sopra quelli che volontariamente « vi si sottomettono col profittare dell' indu- « stria di coloro che pagano ossia anticipano « la tassa di cui si tratta. »

Oh peregrina scoperta! I venditori faranno pagare dai compratori, cioè si rimborseranno, aumentando il prezzo delle derrate, di quanto debbono pagare al governo per la tassa! — Ma chi avrebbe mai pensato che la tassa andando a colpire i consumatori non viene ad aggravare la nazione? Non sono forse i consumatori che costituiscono la nazione? e i produttori e i rivenditori stessi di una merce non sono eglino pure alla lor volta consumatori di tutte le altre? Quel dire poi che i consumatori volontariamente si sottomettono alla tassa è proprio originale! Figuratevi! vuol dire che il consumatore a cagion d' esempio di scarpe, *si sottomette volontariamente alla tassa* perchè potrebbe andare a piè scalzi, ed il consumatore di pane vi si sottomette volontariamente perchè potrebbe morire di fame! Affè che noi non ci saremmo arrivati, se avessimo pure studiato tanti anni quanti ne visse Matusalem!

La *Gazzetta* proseguendo, « non può senza « commuoversi udire quanto si dice e si bla- « tera sulla gravità delle misure finora adot- « tate fino a considerarle come un principio « di rovina per gli individui e quindi pel « paese. » Sicchè, o cari lettori, d'ora innanzi sull' autorità del *Foglio ufficiale della divisione* vi dovrete ben guardare dal considerare le tasse *come un principio di rovina*, ma sì piuttosto come un principio di prosperità *per gli individui e quindi pel paese*, od almeno almeno nella peggiore ipotesi, come cose affatto indifferenti, che cioè non fanno nè bene nè male. — Non vel credete? credetelo, credetelo, che lo afferma la *Gazzetta di Genova*.

E sappiate che queste dicerie, o questi blateramenti « sono armi delle quali i partiti si « vogliono servire per iscreditare il governo, « i partiti i quali non sarebbero affatto capaci, « se fosse rimessa nelle mani d' uno di loro « la somma delle cose, a diminuire di una ci- « fra anche poco notabile le spese, da cui l'e- « rario è aggravato. » — Per dimostrare alla *Gazzetta* la deferenza, da cui siamo animati a di lei riguardo passeremo sopra all' insinuazione a carico dei partiti, che potrebbero respingerla siccome calunniosa, ma in grazia della nostra *entente cordiale*, *transeat hoc*: ma, cara sorella maggiore, cara mamma, nonna, o madonna come più vi piace, non possiamo passarvi quel dire che « se fosse rimessa nelle mani di uno « dei partiti la somma delle cose, non sarebbe « affatto capace di diminuire il passivo dell'e- « rario di una cifra anche poco notabile. » Certamente che quel partito cui alludete se riavesse nelle mani la somma delle cose bisognerebbe pure che accettasse e riconoscesse i fatti compiuti, e non potrebbe al momento far iscomparire il passivo, ma lo diminuirebbe e perseverando in una saggia economia, vi arriverebbe a poco a poco. Quel partito poi non ha alcuna risponsabilità dei fatti e delle colpe che produssero e continuano a produrre la crisi finanziaria, e non ci vuol quindi niente meno del coraggio della *Gazzetta* per dar al medesimo la berta di non esser capace a diminuire notevolmente la cifra enorme dei nostri bilanci. Questa fatale situazione venne creata dagli uomini, cui umilmente serve la *Gazzetta*; ad essi dunque e non *ai partiti* essa deve dar carico del non essere capaci ad alleggerire le cifre di cui parliamo.

Ma quanto abbiam detto è nulla a confronto di quanto stiamo per dire; qui proprio il foglio ministeriale ha superato sè stesso. La *Gazzetta* si propone di dimostrare che la tassa sui fabbricati non è gravosa o lo è poco. Infatti i « proprietarii di case in questi ultimi anni « hanno potuto così considerabilmente accre- « scere l' importanza dei fitti a carico degli « utenti, che non solo la tassa è diventata per « essi leggiera in proporzione dell'aumento, ma « anche il capitale del valore dei loro edificii « si accrebbe » cc. cc.

Qui la *Gazzetta* non fa che ripetere in altri termini quanto avea detto della tassa sull' industria, cioè i proprietari si indennizzano della tassa sui locatarii, onde non possono essi lagnarsi, ma neppure gli altri (attenti, o lettori che siamo al punto). E per quale ragione? perchè anche « poca osservazione basta a mostrare « che questi locatarii non hanno veduto accre- « scere lo ammontare delle pigioni in ragione « della tassa stabilita, sibbene in ragione della « maggior ricerca degli alloggi e dei locali di « qualunque genere. » Che dunque? I proprietarii non hanno alcun danno dalla tassa, i locatarii neppure, e chi dovrà dunque lagnarsi? Si tratta è vero del 10 0/0 al governo, e del 5 o anche 6 0/0 alle Provincie od ai Comuni, che si detraggono dal totale del reddito, ma questo è nulla, e si dovrebbe soltanto essere malcontenti, *se non vi fosse il progresso di prosperità !!!*

La *Gazzetta* a proposito della tassa personale e mobiliare « la quale è veramente la « prima vera tassa un po' grave che sia venuta « appresso alle perdite ed alle spese cui fu « assoggettato da qualche anno lo Stato, » fa osservare ai « consumatori che pagano la tassa « sul commercio, e sull' industria (e lo stesso sia detto di quella sulle professioni), » che deb- « bono pensare alle riduzioni *di prezzi sopra* « una quantità di prodotti che ha avuto luogo « a loro profitto per la diminuzione grandis- « sima di dazii doganali introdotta recente- « mente. »

La *Gazzetta* è proprio graziosa. Le tasse non portano alcun peso al pubblico quando si instituiscono o si aumentano; ma quando si diminuisce il peso delle antiche, oh allora sì che si fa un grande vantaggio. Noi non sappiamo indovinar la cagione: forse sarà perchè le tasse nuove sono opera di uomini simpatici alla *Gazzetta* e le antiche erano opera di antipatici, ma noi avremmo creduto che una tassa debba aggravare in ragione del peso che arreca, sia poi imposta dal Gran Turco o da un Parlamento, e cada sopra cittadini liberi o sopra sudditi o schiavi. — Ignora poi il foglio ufficiale che questa diminuzione grandissima di dazii doganali ha pure arrecato a non pochi una diminuzione grandissima di guadagni, e ha fatto chiudere non pochi stabilimenti industriali, ed ha gettati gli operai nella miseria. — Ignora forse che quanto più ci affluiscono le manifatture straniere, tanto più denaro se ne esce dallo Stato?

Ma il procedere in questo argomento ci porterebbe troppo più lungi di quel che ci siamo

---

— Il *Journal de chemins de fer* annunzia che un grande intraprenditore inglese ha sottoposto al governo Sardo un progetto per traversare il Moncenisio con una ferrovia che unisca la rete orientale piem. alla linea savoiarda della via *Vittorio Emmanuele*, che va da Modane a Chambéry, Aix e Genève. Questo stesso giornale annuncia altresì che il governo francese, cedendo alle instanze delle città di Lione e di Saint-Etienne, è disposto a riprendere in esame il piccolo tronco destinato a congiungere queste due grandi città con la Savoia e il Piemonte per Saint-Genix d'Aosta. In ricambio di questa concessione, il Piemonte consentirebbe a riunire a Culoz la sua ferrovia *Vittorio Emmanuele*, per modo che si colleghi a un tratto col nord della Francia per Culoz, con Lione, Saint-Etienne e il centro, per Saint-Genix d'Aosta, e finalmente al mezzogiorno della Francia per Montmeillan, quando la ferrovia da Saint-Rambert a Grenoble sarà prolungata fino a questo punto della frontiera sarda. Se questo progetto si effettua, verranno conciliati felicemente degl'interessi, lungo tempo rivali.

18. Al traforo del Moncenisio torna acconcissima la magnifica macchina, che annunziano i giornali aver testè inventata negli Stati Uniti il sig. Talbot. Questa macchina, messa in moto dal vapore, è atta a forare le rocche più dure, avanzandosi di 3 piedi in sole due ore e facendo lo scavo del diametro di 17 piedi. Il processo consiste in tagliare e sminuzzare la rocca per mezzo di dischi d' acciaio che operano un movimento rotatorio e descrivono dei segmenti di circolo dal centro alla circonferenza della galleria, mentre che il vapore spinge costantemente l'azione nel senso dell'asse della stessa galleria. Il più maraviglioso di questa invenzione è la combinazione d' un certo numero di dischi che agiscono sulla superficie che dee bucarsi, con una forza veramente irresistibile. L' apparato è tutto in ferro e pesa 75 tonnellate senza la caldaia e la macchina a vapore. Quattr' uomini bastano a farla manovrare. Il *Times* accerta la buona riuscita delle pruove che se ne fecero in America. Con questa macchina il Moncenisio in tre anni sarebbe forato.

19. Finalmente per rassicurare coloro, i quali paventano il viaggiare sulle ferrovie, atterriti dalle catastrofi dolorose che talora si ebbero a deplorare, vogliamo dare le due seguenti statistiche, che troviamo nei giornali.

La prima è dell'*Athenæum* e riguarda le ferrovie dell'Inghilterra. Dal 1840 al 1847 il numero dei viaggiatori sulle ferrovie inglesi ascese a 478,449,607 persone. Di queste, in seguito agli avvenuti infortunii, 237 perirono e 1416 restarono ferite. A questo modo si avrebbe un caso di morte sopra 2,018,239 persone ed un caso di lesione sopra 337,916 persone. Dei 40,486 ingegneri, meccanici, fuochisti, ed impiegati, ne rimasero uccisi 275 e feriti 274; quindi si ha in proporzione di 1 a 177 e 148. Dal 1844 al 1855 saranno percorse sulle ferrovie inglesi 514,044,469,484 miglia; i casi di morte ascenderanno a 176, quindi si avrà un caso di morte sopra 40,025,395 miglia. In base a questo calcolo un viaggiatore con una celerità di 20 miglia all' ora può scorrere in un anno 175,200 miglia e fare un viaggio di 288 anni senza essere colpito dal menomo infortunio! È un grande errore quando si creda che i vagoni di 2a e 3a classe siano esposti maggiormente agli infortunii. I dati statistici dimostrano il contrario.

La seconda fu fatta dal ministro del commercio in Prussia, e risguarda le ferrovie prussiane messe a confronto delle inglesi.

Sovra 9,901,681 viaggiatori nel 1851, in Prussia, 52 perirono. Nel 1852 il numero dei morti cresce assai in proporzione, poichè muoiono 96 persone sovra 10,229,980.

Nel medesimo anno 1852, in Inghilterra, 702 viaggiatori soggiacquero vittime di accidenti sulle ferrovie, per un totale di 98,135,729 persone avendo affidato la loro vita a questo modo di trasporto.

Il ministro prussiano arriva a questa consolante conclusione che le ferrovie offrono maggiore sicurezza di ogni altro modo di viaggiare, poichè la proporzione degli accidenti ne' viaggi per acqua o per le vie ordinarie è assai più triste. Non si dovrà dunque badare al totale di 702 persone ferite o morte in Inghilterra, bensì al tanto per cento del rischio effettivo. E così vi sarà speranza di non cadere vittima, pure facendo cento mila viaggi in una lunga vita, poichè il rischio è di uno sovra 140,000 in circa!

proposti, e noi vogliamo invece far punto. Signori della *Gazzetta*, è vero sì o no, che cinque o sei anni fa soltanto quel partito che aveva *in sue mani la somma delle cose*, con solamente 70 circa milioni annuali sopperiva largamente ai bisogni dello Stato, mentre ora se ne spendono 150? È vero sì o no che tutti questi milioni che si spendono di più, devono sortire tutti dalle tasche dei cittadini e che nessuno finora è ancor riuscito a dimostrare che lo spendere fa prosperare lo spenditore?

Signori della *Gazzetta*, voi gongolate di gioia perchè le elezioni sono riuscite favorevoli al vostro partito, come se si ignorassero i mezzi ignobili praticati per ottenerle; e gongolate pure, che noi non vel contestiamo, ma abbiamo troppo diritto di esigere da voi che rispettiate i nostri amici, chè voi vi permettete di amalgamare coi *settari dei partiti avversi al governo*, abbiamo troppo diritto di esigere che vi guardiate bene dal mettere in dubbio la lealtà, la onestà di quegli uomini onorevoli che dopo di aver governato per molti anni lo Stato RIENTRAVANO NELLA VITA PRIVATA COL SOLO EMOLUMENTO DELLA PENSIONE LORO ASSEGNATA.

Intendami chi può, che m'intend'io.

Atti Ufficiali. *Regolamento provvisorio per la Ferrovia da Genova a Torino.*

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Il ministro delle Finanze e quello dei Lavori Pubblici avendoci rappresentato che il protendimento della Strada Ferrata Nazionale sino al Porto di Genova recherà un notabile aumento nel trasporto delle merci, per cui sarebbe utile di raccogliere in una sola le varie disposizioni disciplinarie date per questo servizio con precedenti Nostri Decreti, coll'aggiunta di nuove norme indicate dall'esperienza come anche di diminuire la tassa dei trasporti per alcune classi di merci, introducendo pure una qualche facilitazione pei trasporti da Genova alla Lombardia finchè la diramazione per quel confine sia posta in esercizio pel maggior servizio di quel Porto; abbiamo approvato ed approviamo in via provvisoria la seguente Tariffa e le analoghe disposizioni.

Art. 1. La Tariffa dei prezzi di trasporto dei viaggiatori è fissata sulle seguenti basi:

Per un posto di viaggiatore in vettura di 1.ª classe	L. 0 10	per chilom.
Per un posto di viaggiatore in vettura di 2.ª classe	» 0 07	idem
Per un posto di viaggiatore in vettura di 3.ª classe	» 0 04	idem
Pei bagagli, ogni 100 chilogrammi calcolati di 10 in 10	» 0 04	idem

Pei convogli speciali dei viaggiatori sarà dovuto il dritto di lire 5 per chilometro, calcolando l'andata ed il ritorno.

Il trasporto dei militari sia in corpo che individualmente avrà luogo colla riduzione della metà sul prezzo dei posti di 2.ª e 3.ª classe, purchè sieno i medesimi provvisti di apposito foglio di via sul quale sarà notato il N.° del convoglio e del giorno di partenza.

È facoltativo all'Amministrazione di rilasciare, quando lo reputerà opportuno, biglietti di 1.ª e 2.ª classe per l'andata da una ad altra stazione determinata, e pel ritorno da questa a quella, valevoli però solo pei giorni festivi, pel giorno antecedente e pel successivo, con una riduzione del 25 per 0[0.

Potrà inoltre la stessa Amministrazione introdurre tra gli stessi punti dei biglietti di abbuonamento individuale valevoli per sei mesi o per un anno.

Nel calcolo delle distanze e del peso, il chilometro e la decina incominciata si considerno come compiuti.

Il *minimum* però della tassa pel trasporto dei bagagli sarà di cent. 40.

I bagagli possono essere assicurati per tutta la corsa mediante L. 0, 10 ogni 100 lire di valore dichiarato.

Art. 2. Possono i viaggiatori portare in vettura, ed esenti da tassa, i bagagli di non maggiore peso di 15 chilogrammi purchè non eccedano il volume di 0.m 50 × 0, 25 × 0, 30 e possano collocarsi senza incomodo dei viaggiatori sotto i sedili delle vetture.

Art. 3. Le armi da fuoco non potranno essere introdotte nelle vetture o nei vagoni, se prima non saranno consegnate all'Ufficio della stazione onde riconoscere che non siano caricate.

Art. 4. I ragazzi di età inferiore ai 7 anni sono ammessi gratuitamente nelle vetture, sempre che non occupino un posto di viaggiatore e sieno accompagnati. Gli ammalati, o chiunque travagliato da affezioni che possano recar incomodo o sgradimento, non sono ammessi nelle vetture.

Art. 5. I biglietti dei viaggiatori non sono validi se non sono impiegati nella corsa per per cui furono distribuiti.

Il viaggiatore sprovvisto di biglietto, all'arrivo, ne pagherà uno di 1.ª classe valutato dalla stazione più lontana.

Quegli che arriva con biglietto di classe inferiore a quella da lui occupata, pagherà un biglietto di 1.ª classe per la stessa tratta di strada indicata sul biglietto di cui è portatore.

Chi arriva in una stazione col biglietto di destinazione ad altra di minor corsa pagherà un biglietto di 1.ª classe valutato dalla stazione indicata nel suo biglietto.

Art. 6. È proibito di fumare nelle vetture, salvo nei dipartimenti a ciò destinati.

Art. 7. Quando un viaggiatore voglia cangiare di classe prenderà, per passare dalla 3.ª alla 2.ª o dalla 2.ª alla 1.ª, un biglietto di 3.ª classe, e per passare dalla 3.ª alla 1.ª, un biglietto di 2.ª; in ambi i casi egli dovrà essere munito dei due biglietti all'arrivo.

Art. 8. I viaggiatori devono presentare i loro biglietti alle guardie all'entrare nella stazione e nelle vetture, ed ogniqualvolta ne sieno richiesti anche pendente la corsa. Essi devono restituire i biglietti alla stazione di arrivo.

Oltre alle precedenti prescrizioni essi devono ancora osservare gli ordini di servizio dell'Amministrazione che saranno pubblicati o nelle stazioni, o nelle sale delle medesime.

Possono le guardie far uscire dalle vetture le persone che contravvengono a tali ordini e prescrizioni.

In tutte le stazioni è aperto un libro in cui i viaggiatori possono scrivere i loro reclami, e quando ne avvenga il caso, il Capo-stazione ne trasmetterà copia per le occorrenti provvidenze all'Amministrazione.

Art. 9. Gli effetti perduti sulla strada o nelle vetture, e quindi consegnati a termini del Codice Civile, se non sono ritirati secondo l'art. 688, saranno dall'Amministrazione delle strade ferrate venduti a beneficio della cassa di soccorso degli operai addetti al suo servizio.

Art. 10. La consegna dei bagagli ha luogo in apposito locale nella stazione di arrivo sulla presentazione dei contrassegni per parte del viaggiatore.

Questi contrassegni non possono valere che per la corsa sopra indicatavi. *Continua*)

NOTIZIE DIVERSE

Telegrafi. — Col giorno primo del prossimo gennaio 1854 verranno attivate le comunicazioni pei privati con le linee telegrafiche della Svizzera direttamente.

Vennero inoltre aperte al servizio dei privati le stazioni di Pietra Santa in Toscana, di Béziers e Narbonna in Francia, di Thusis nella Svizzera, di Sarrebrück e Treves nella Prussia, e quelle di Delft, Harlem, Leida, e Schiedam in Olanda.

Si soppresse quella di Lovrin nell'Austria.

(*G. P.*)

Unguento Holloway. — Su questo specifico, che vediamo annunciato in tutti i giornali, ed altri rimedi, vediamo nella *Gazzetta Piemontese* il seguente:

Bollettino officiale del consiglio superiore di Sanità. Vendita di alcuni speciali rimedii sì ad uso interno che ad uso esterno.

1. *Unguento e pillole Holloway.*

Il Consiglio superiore di Sanità, nella sua seduta del 5 corrente dicembre, esaminata la ricetta presentata dal sig. Holloway di Londra, relativa alla composizione d'un *unguento*, e di *pillole*, di sua speciale invenzione, e visto il campione sì dell'uno, che delle altre alla ricetta unito;

Considerando che se dall'uso esterno dell'unguento non possono derivare sensibili inconvenienti, la stessa cosa non si potrebbe dire dell'uso delle pillole, che contenendo sostanze drastiche, sono valevoli tal fiata a produrre gravi disordini gastro-intestinali;

Visto inoltre l'art. 102 del R. 16 marzo 1839,

Ha concesso per un triennio al sig. Holloway, qualificatosi dottore, il permesso di vendita dell'*unguento* succitato sotto la sua responsabilità, e quanto alle *pillole* ha deliberato che per essere smerciate debbano le medesime essere prescritte da un medico legittimamente esercente.

Avverti intanto, che sì l'unguento, che le pillole summenzionate non si potranno vendere a tenore dei veglianti regolamenti sanitari, che dai farmacisti stati autorizzati al libero esercizio della loro professione.

2. *Sciroppo ferrifero, amaro, tonico, analettico.*

Lo stesso superiore consiglio di Sanità nella succitata seduta del 5 dicembre corrente, esaminata la ricetta presentata dal farmacista Domenico Rossi, esercente in Reano, provincia di Susa, relativa alla composizione dello *sciroppo* da lui detto *ferrifero, amaro, tonico, analettico*:

Visto il saggio unito alla medesima, e tenuto conto del voto favorevole espresso dal consiglio sanitario provinciale di Susa;

Visti gli art. 101 e 102 del regolamento 16 marzo 1839, e considerando che lo *sciroppo* suindicato contiene sostanze che non si possono smerciare dai farmacisti senza apposita prescrizione delle persone dell'arte medica, autorizzò il ricorrente a rimettere ai postulanti detto *sciroppo* tutte le volte che sarà ordinato da chi è in legittimo esercizio dell'arte suddetta.

DEMARCHI, *Segretario.*

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO — Senato del regno.

Il senato si è convocato il 28 per esaminare la risposta al discorso della corona. Essendo invalso l'uso di non prender più argomento da essa per giudicare della politica governativa, ne deriva che qualunque discussione è superflua. E niuna discussione non sorse in senato, se si eccettuano alcune considerazioni del sig. Alberto Ricci, intorno a passi del discorso del trono, che riguardano la finanza e la quistione ecclesiastica.

Il senatore Ricci faceva voti perchè la ristorazione della finanza si compiesse presto e si ponesse fine alla lotta ecclesiastica che divide i cittadini. Il desiderio espresso dal sig. Ricci, crediamo comune a tutto il paese.

Il conte Cavour, presidente del consiglio, rispose brevemente alle osservazioni del marchese Ricci, richiamando la sua attenzione all'esposizione della situazione finanziaria pubblicata oggi nel foglio ufficiale, ed esprimendo la speranza che si possa fra breve ristabilire l'equilibrio fra le spese e rendite, potendosi fare un'economia sugli assegnamenti *ecclesiastici* (sic). Se questa non è una fallace promessa, si può introdurre nel bilancio un risparmio di più di un milione.

Riguardo alla quistione ecclesiastica, dichiarò corrispondere il desiderio del governo a quello manifestato dal sig. Ricci, aggiungendo alcune parole inconchiudenti, ma che additano continuare le trattative con Roma.

Questo incidente non ebbe alcun seguito, ed il senato approvò il progetto d'indirizzo, che qui riferiamo:

Sire,

Le nobili parole colle quali voi apriste la quinta legislatura del regno, risplendono di quella secura lealtà che è antico vanto della vostra casa. Le udiva il senato con rispettosa esultanza, altero a buon diritto nello scorgere onorate da governi amici ed altrettanto bene usate dai popoli dello stato quelle libertà che re Carlo Alberto proclamava, e che stanno oramai per virtù vostra su valide fondamenta.

Così raffermati gli ordini politici, e resa segno al rispetto di tutti la nostra indipendenza fu cura del vostro governo, secondato dal Parlamento, il por mano a vaste ed efficaci riforme. Il potere civile richiamato verso la naturale sua sede: tolti ad antichi ceppi il commercio e l'industria: fatti meno costosi e più rapidi i contatti morali e materiali, mercè l'elettricità ed il vapore, voi già potete, guardando al cammino fatto, rallegrarvi, o sire, d'un bene nel quale aveste tanta e così degna parte.

Ma voi ci ammonite che il da farsi è ancor molto, mentre all'edificio della ristaurata finanza dite desiderarsi tuttora quel culmine senza il quale non può dirsi compiuto. Il senato confida che il senno e le cure dei ministri di vostra maestà sapranno essere pari al più grande assunto; che il ristauro delle finanze si compirà principalmente con un procedere per assegnate spese e per saggie economie, raccomandato dalla condizione del paese, voluto dalle strettezze dei tempi; che si renderanno praticamente proficue quelle riforme che si riferiscono alla tutela dei veri interessi della religione, all'amministrazione comunale, all'insegnamento, alla pubblica sicurezza, ai codici ed ai mezzi di agevolare alla rispettata nostra magistratura la sicura e pronta amministrazione della giustizia.

Sire,

Iddio che benedice alla serbata fede dei principi, come dei popoli, non fallirà alla fiducia che in lui riponete. Egli saprà spirare sensi di concordia nei grandi poteri e d'ottenibili desiderii nell'universale; ed il Senato del regno posponendo, com'è suo costume e suo debito, ogni altro rispetto al bene del re e della patria, potrà farsi non inutile aiuto all'opera vostra.

Camera dei Deputati

Presidenza del cav. BONCOMPAGNI.

Tornata del 28 dicembre.

Apresi l'adunanza ad un'ora e mezzo e si dà lettura del verbale dell'antecedente tornata; ma non essendo la Camera in numero, si procede all'appello nominale.

Prestano giuramento i deputati Correnti, avv. Tegas e prof. Pescatore.

Il presidente comunica che il dep. Asproni (eletto a Tempio, Genova ed a Cagliari) opta per Genova; il dep. Guglianetti (eletto a Borgosesia e Varallo) opta per Borgosesia; e A. Michelini (eletto a Fossano e Canale) opta per Fossano.

È approvato il verbale.

Prof. Bertoldi domanda l'urgenza per una petizione del Comune di Felizzano.

Avv. Buttini: Gli stampati per l'imposta mobiliare e personale furono distribuiti solo da pochi giorni e non sono modelli di chiarezza. Il tempo utile per la consegna dovrebbe essere prolungato....

Cavour, ministro di finanze e presidente del consiglio: Fu già prorogato a tutto gennaio, per decreto di ieri.

Buttini desiste.

Sale alla tribuna l'avv. Cadorna e legge l'indirizzo alla corona.

Il presidente estrae a sorte la deputazione che deve presentar l'indirizzo a S. M. Escono i seguenti nomi: Prof. Pateri, Balbi-Senarega, dott. Bertini, gen. Campana, Delitala, prof. Minoglio, maggiore Arcais, Casanova. Supplenti, causidico Botta, Cantara, conte Annont.

Progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci.

Il presidente dà lettura del progetto che è il seguente:

Art. 1. Il governo del re è autorizzato sino a tutto il mese di marzo 1854 a riscuotere le tasse ed imposte, sì dirette che indirette, a smaltire i generi di privativa demaniale, secondo le vigenti tariffe, ed a pagare e spese dello stato ordinarie d'ogni sorta, e le straordinarie che non ammettono dilazione, compresevi quelle da soddisfarsi a periodi anticipati, o che dipendono da obbligazioni anteriori.

Queste facoltà s'intendono concesse nella misura fissata nei bilanci del 1853, colle riduzioni proposte in quelli del 1854.

Art. 2 Provvisoriamente, e sino alla pubblicazione dei ruoli dell'anno 1854, la riscossione delle imposte dirette sarà operata su quelli del 1853, e nella misura in cui furono per tale anno stabilite.

Art. 3. La facoltà concessa dall'art. 5 della legge del 31 gennaio 1852 al ministro delle finanze, di emettere buoni del tesoro sino alla concorrenza di *venti milioni* di lire in anticipazione delle imposte, è rinnovata per tutto l'anno 1854 colle stesse condizioni dalla detta legge stabilite.

Sono approvati gli articoli della legge.

Lo scruttinio segreto dà il seguente risultato:

Votanti. .	99
Maggioranza	50
In favore .	86
Contro . .	13

Dopo aver annullate alcune elezioni, la Camera approva la risposta al discorso della Corona letto dal sig. Cadorna, e che è del seguente tenore.

Sire!

La camera dei deputati è lieta di potere col primo de' suoi atti indirizzarsi a voi. Le nobili e generose parole colle quali inauguraste la presente legislatura hanno commosso la nazione, la quale vi lesse la storia fedele degli atti del vostro regno. Essa ricorda con orgoglio che voi combatteste valorosamente al fianco del magnanimo vostro genitore per l'indipendenza dell'Italia; essa sente che al senno ed alla politica temperanza per cui va lodata nel mondo, voi deste efficace concorso e valido fondamento colla fiducia che le ha inspirato la vostra fermezza in tempi difficili e l'inconcussa vostra lealtà: essa si compiace di aver salvato insieme con voi dal generale eccidio tutte le sue libertà, di aver tenuto incolume col vostro concorso l'indipendenza e l'onor nazionale da ogni attentato e di portare con voi alta ed incontaminata la bandiera che è il simbolo dei nostri voti e delle nostre speranze.

Questo nobile popolo, o sire, ha nel suo cuore l'augusto vostro nome profondamente scolpito e circonda la vostra persona e la vo-

stra dinastia della sua divozione e della sua riconoscenza: noi ce ne portiamo mallevadori, noi che, usciti ora dal suo seno, partecipiamo a tutti i suoi sentimenti ed ai suoi effetti.

Ringraziamo la divina Provvidenza che ci abbia destinati all'onore ed alla ventura di provare all'Europa che il regno della legge è assicurato a quelle nazioni nelle quali il principe è palladio delle libertà.

Voglia Iddio che la felicità di cui ha privilegiato questo regno sia il preludio di quegli alti destini a cui speriamo egli l'abbia ne'suoi imperscrutabili decreti riserbato.

Continuando l'opera della precedente legislatura presteremo al governo di V. M. quel concorso che da noi si potrà più efficace all'incremento dell'agricoltura, dell' industria e del commercio non meno che al perfezionamento ed alla diffusione dell'educazione e dell' istruzione.

Nessun sacrificio ci parrà grave il quale sia richiesto dalla difesa dell' onor nazionale, al consolidamento ed allo sviluppo delle instituzioni costituzionali che l' augusto vostro genitore ha inaugurate, e che fioriscono all'ombra del vostro trono.

Ogni nostra opera sarà indirizzata all'attuazione di quel progresso morale, intellettuale e materiale che è la vita delle nazioni.

Sire! Uniti e stretti intorno a voi sentiamo crescere il nostro coraggio e le nostre forze. Benedica Iddio e renda perpetua questa unione e conservi V. M. lungamente all'amore ed alla riconoscenza del suo popolo.

Galvagno vorrebbe che si procedesse alla nomina della commissione del bilancio.

Il presidente dice che si potranno portare le schede per la prima seduta, ed aggiorna la camera a dopo domani, se vi saranno lavori in pronto.

La seduta è levata alle 4 e 3|4.

Torino, 29 *dicembre.* — Ulteriori notizie che ci giungono de Aosta recano che i rivoltosi erano prossimi a quella città, dove si portava la forza armata per sedarne il tumulto.

(Gazz. Piem.)

— Togliamo dalla *Voce*:

Ieri, 28 corrente, vennero fatti partire in tutta fretta tutti i bersaglieri che ancor rimanevano in Torino, ad esclusione dei così detti *coscritti*, essendosi perfino rilevati i corpi di guardia affidati ai medesimi, e fatti partire immediatamente per le valli di Locana e Pont; prima di partire furono ai medesimi distribuite cartuccie e pane per tre giorni. L' ordine di partenza dato dalla divisione diceva *per tutelare l'ordine pubblico.* Ecco i frutti delle imposte-Cavour!

Lettere che ci giungono in questo momento ci informano che le bande insorgenti in Aosta si mostrano in tre punti ad un tempo, cioè a S. Martino, Verrez e Bard, e con molto accanimento gridano contro le imposte e il caro del pane.

Le stesse lettere ci dicono che il moto si è già a quest' ora comunicato nella valle di Locana e Pont.

Ivrea, 28 *dicembre.* — Ieri (27) di buon mattino si seppe, che l' Intendente, reggente la Divisione amministrativa, partiva frettolosamente col capitano comandante dei carabinieri, e con un numero di questi alla volta della valle d'Aosta, dove spargevasi voce per la città si fossero fatti attruppamenti di contadini discesi dalle montagne, i quali gridavano: Evviva il Re — abbasso la Costituzione. La meliga a tre lire. Si assicura, che, passando a Borgo Franco ed altri luoghi, l'intendente abbia chiamato militi della guardia nazionale.

Si disse pure, che a San Martino e Donnas vi fossero raccolti uomini della valle di Gressoney, e che ci fossero anche taluni della Valchiusella, Brozzo, ecc. Si aggiungea, che verso la città d'Aosta più numerose fossero le turbe, e giungessero fino a tre mila, le quali accennassero voler passare in Savoia. Nelle ore pomeridiane ritornò il capitano dei carabinieri in Ivrea, ove immantinenti fu battuto il tamburo, e partirono i soldati della scuola militare, comandati dal loro maggiore, in numero di circa cinquecento; erano circa le tre di sera quando si posero in cammino. Stamane, 28, sino alle 7 1|2 del mattino non si seppe novità. Si aggiunse solamente, che quelle turbe siano armate di picche ed altri simili strumenti.

Borsa di Torino del 28 *dicembre.*

Il ministro delle finanze presentò ieri alla Camera il suo progetto di bilancio pel venturo esercizio, che noi ridurremo ai seguenti sommi capi:

Disavanzo di circa 25 milioni — rifiuto del ministero d' introdurvi economie — impossibilità del paese di sopportare nuovi balzelli. A fronte di una condizione cotanto grave riesce inutile di aggiungere, che la Borsa ne fu commossa. Le offerte si fecero numerose, nè valse a sostenerne il prezzo l' arrivo in rialzo dei fondi esteri. Il 1848 discese a 95, e chiuse a 95 e 25. Così dicasi delle azioni private.

(Armonia)

Genova, 30 *dicembre.* — L'allarme cagionato dal dispaccio telegrafico che annunziava la perdita di 80 bastimenti sul mar nero, dura tuttavia non avendosi ancora avuto risposta ai dispacci telegrafici spediti a Parigi e Trieste per verificare il fatto. Però siccome nessuna casa di commercio non ebbe alcuna notizia riguardante al suddetto infortunio, e siccome per via del vapore del Levante si ebbe notizia della sola perdita di soli 8 bastimenti, così vi è tutto il motivo di poter supporre che sia accaduto l'errore dell'aggiunta di uno zero al numero dei bastimenti suddetti, e siasi quindi scambiato in 80. Domani si attende il corriere di Milano, il quale dovrebbe recare le notizie di Trieste, posteriori a quelle ivi recate dal vapore di Costantinopoli che parte qualche giorno dopo del vapore francese.

Firenze, 27 *dicembre.* — Il *Monitore Toscano* contiene un editto col quale si crea un nuovo ordine cavalleresco: eccone alcuni articoli:

Art. 1. È instituito nel Granducato un nuovo Ordine Equestre sotto il titolo di *Ordine del Merito militare.*

Art. 2. Il Sovrano è il Gran-Maestro dell' Ordine.

Art. 3. I gradi nei quali il nuovo Ordine si distingue saranno tre: Cavalieri di prima, di seconda, e di terza classe.

Art. 8. Il grado di Cavaliere di prima classe nel caso che sia attribuito a persona non Nobile, gli darà diritto di essere ascritto, senza alcuna spesa, alla Nobiltà della città cui appartiene, o più prossima al luogo di sua origine, e questa Nobiltà sarà per conseguenza ereditaria.

Art. 10. La Decorazione dell' Ordine consiste in una Croce a 5 spicchi, riuniti da uno scudo di forma circolare, avente sul diritto la cifra — *L. II.* — con attorno l' epigrafe «*Merito militare*». Sul rovescio l' indicazione dell'anno dell'instituzione « 1853. »

Roma 20 *dicembre.* — (Corrispondenza particolare del *Messaggere.*) Jeri il Santo Padre nel Concistoro celebrato nel palazzo Quirinale pronunciò una importante allocuzione: essa non è ancora di pubblico diritto, nè ancora, secondo lo stile della romana Curia, è stata distribuita ai Cardinali; pur tuttavia mi trovo in grado di farvi una positiva comunicazione intorno ai sommi capi della stessa allocuzione. In primo luogo partecipò Sua Beatitudine al sacro Collegio di avere istituito in Ungheria e Transilvania una nuova provincia ecclesiastica pei cattolici di rito greco unito alla romana Chiesa, il cui numero è notevole in quelle contrade. Accennò secondamente la questione badese, elevata dalla burocrazia protestante contra l' Arcivescovo di Friburgo, il suo Clero e la provincia ecclesiastica dell'alto Reno, e disse parole gratulatorie ed encomiastiche, ripiene di affetto e dignità, parole degnissime di chi è posto da Dio in Vaticano maestro di verità e mantenitore dei diritti di santa Chiesa, a favoro di monsig. De Vicari, cui chiamò preclaro ornamento dell' Episcopato.

Posso accertarvi che se tutta la orazione concistoriale fu udita con attenzione, la parte non breve della medesima che riguardava la controversia friburghese, commosse da dentro gli animi dell'insigne Assemblea e cavò dagli occhi qualche lagrima di affetto e divozione. Notificò in appresso di avere conceduto al Regno di Sardegna un breve apostolico per la diminuzione di alquanti giorni festivi. Parlò ultimamente della missione straordinaria affidata nel nuovo impero di Haiti a monsignor Vincenzo Spaccapietra, e significò con espressioni di grave rammarico che l'effetto non avea corrisposto all' espettazione, in quanto erano venute meno le buone disposizioni del Governo haitiano in ordine alla riforma di certi abusi, di guisa che, non ostante la prudenza evangelica e gli sforzi del delegato apostolico indirizzati a raggiungere almeno in parte il fine di sua missione, erano andate a vuoto le molte speranze già concepite intorno al riordinamento degli affari ecclesiastici in quello Stato.

Parigi, 26 *dic.* — Il *Monitore*, e tutti gli altri giornali, eccettuatane la *Presse* fra quelli della sera, ed il *Siècle* fra quelli del mattino, non si sono oggi pubblicati a causa della festa di ieri.

— Scrivono da Parigi, 26 dicembre all' *Opinione*:

Oggi non vi sono giornali, eppure le notizie sono importanti. Il solo giornale che è uscito, il *Siècle*, non n' ebbe cognizione; posso dunque dirvi preventivamente le notizie che darà domani. Ecco dunque ciò che è stato comunicato al ministero:

Lord Aberdeen, dinanzi al movimento dell' opinione pubblica, che si era pronunciata assai in Inghilterra, capì che bisognava o ritirarsi o lasciare che formasse un nuovo ministero lord Palmerston o fare un ministero che potesse poi presentarsi innanzi al parlamento. Quest' ultimo mezzo era quasi impossibile. Dopo aver consultato i suoi amici, lord Aberdeen andò dalla regina e le spiegò la situazione, sotto l' aspetto costituzionale. Sua Maestà Vittoria ne fu molto commossa, poichè è nota la sua antipatia per lord Palmerston. Tuttavia, dinanzi all'evidenza dei fatti, era mestieri rassegnarsi, soprattutto se si fosse potuto arrivare ad un accomodamento con questo ministro, facendogli qualche concessione. Essa potè intendersi con lui e il ministero si è ricostituito, a condizione che una risposta, e una risposta affermativa, sarebbe stata immediatamente fatta alla nota della Francia. Questa nota, mandata or son già otto giorni, domandava una risposta categorica sulla condotta da tenersi di fronte alla Russia. La regina consentì, pensando che, se lord Palmerston riprende il suo posto coi suoi antichi colleghi, non sarebbe ancora la guerra, finchè lord Aberdeen restasse al ministero.

Il ministero inglese è dunque ricostituito. Oggi vi sarà probabilmente grande incertezza alla borsa poichè è probabile che i corsi e le notizie di Londra non potranno arrivare, attesochè il freddo che ha fatto stanotte, freddo affatto insolito nei nostri paesi, ruppe i fili del telegrafo elettrico sopra tutte le linee, ad eccezione di quella di Strasburgo.

Si ha la certezza non essere rulle rive del Danubio avvenuto nessun serio fatto d' arme: ma si sa però anche che nei dintorni di Kalafat si fanno formidabili preparativi.

Turchia. — Leggesi nella *Corrispondenza Parigina* del 26:

Sostenevasi ieri nei circoli meglio informati di questa capitale che il *Monitore* sarebbe comparso oggi straordinariamente con un articolo annunziante l' entrata delle due flotte nel mar Nero, articolo concepito in tali termini che la partenza da Parigi del sig. Kisseleff, ministro dello Czar, sarebbesi resa non che probabile, certa. Il *Monitore*, è vero, non è comparso quest' oggi, a causa della festa del Natale, ma noi crediam tuttavia che la pubblicazione annunziata non si farà molto attendere.

Quel che possiamo intanto e sicuramente affermare è che la Francia e l' Inghilterra hanno adottato in fine quell' attitudine che conveniva alla lor dignità, al loro onore, agl' impegni contratti colla Turchia, doveri che lor corrono in Europa. La Francia, come già il dicevamo, credette il momento pur troppo arrivato di mettere un termine alle perplessità, alle ambiguità di lord Aberdeen, che il ritiro di Lord Palmerston rendevano ormai più pericolose e funeste. Se le nostre informazioni sono esatte, il gabinetto di Parigi dichiarò decisamente a quello di Londra che se la flotta inglese non entrava, di concerto colla francese, nel mar Nero in difesa del territorio ottomano, quest' ultima vi sarebbe entrata anche sola. Aggiungiamo che lord Aberdeen, facendo di necessità virtù, non ha esitato a dare la sua adesione a questa formale e precisa dichiarazione, e che all' ora in cui scriviamo, entrambe le flotte stanno in crociera nell' Eusino, onde formare una specie di frontiera marittima da Varna a Battoum, che metta termine alle ulteriori aggressioni della Russia.

— L'*Ost-Deutche-Post* esamina in un lungo articolo le conseguenze dell' alleanza perso-russa per l' Inghilterra, e dopo aver rilevato i pericoli ch' essa fa correre alle possessioni inglesi dell' Indie, conclude osservando, che oramai la flotta inglese non sarà più riguardata nel mar Nero come la semplice alleata della Porta, ma come agente nel suo proprio interesse.

Asia. — Leggesi nella *Patrie*: Un dispaccio telegrafico da Trieste, del 24 dicembre, parla dell'ingresso dei russi a Khiva.

Questa notizia non pare esatta. È bensì vero che da un anno il Turkestan, la Persia e l'Afghanistan attirarono tutta l'attenzione dei russi. Un inviato straordinario partì sul principio dell'estate da Astrakan, incaricato d'una missione straordinaria presso il Khan di Khiva, ma non riuscì nel suo intento, e si fu in seguito di quell' infruttuosa missione che una spedizione militare partì da Orenburg.

Il capo di quella spedizione, trovatosi alle prese con immense difficoltà, chiese rinforzi, che solo recentemente gli furono *spediti*. È dunque verosimile che egli abbia continuato ad avanzarsi prima del loro arrivo, e che siasi facilmente impadronito di Khiva, donde i russi, da Pietro il Grande fino a questi giorni, furono già più volte respinti.

Borsa di Genova del 30 dicembre.

		Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0|0 1819 godim.	1 ottob.	— —	— —
» » 1851	1 genn.	— —	— —
» » 1848	1 sett.	— —	— —
» 1849 (*C. R.*)	1 luglio	97 —	— —
1851 *(Hambro.)*	1 dic.	90 3|8	— —
Obbligazioni 1834	1 genn.	— —	— —
» 1849	1 ottobre	955 —	— —
» 1851	1 agosto	952 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.		— —	— —
» nuove (1849)		— —	— —
Azioni della Banca Nazionale		1220 —	— —
Imprestito Romano		— —	— —
Imprestito Toscano		— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 29 *dicembre*

4 1|2 per °|°	aperto a .	— —	101 —
	chiuso a .	— —	101 25
3 per °|°	aperto a .	— —	74 10
	chiuso a .	— —	74 30
Consolidati inglesi . .		— —	93 5|8
5 per °|° Piem. *(C. R.)* .		— —	97 —
5 per °|° id. *(Hambro)* .		— —	— —
3 per °|° id.		61 25	61 —

L' ARTE IN ITALIA *ossia* DANTE ALIGHIERI e la DIVINA COMMEDIA, opera storico-critica-estetica del bar. Drouilhet de Sigalas volgarizzata, illustrata e presentata a' studiosi italiani dal P. MARCELLINO DA CIVEZZA prof. d' Eloquenza M. O. — Genova, Stabilimento Tipografico Ligustico, 1853 vol. 2. — Prezzo del 1.° vol. di pag. 368 in 8.° finora uscito alla luce Ln. 4. 50.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

dicembre Giorni di			BAROMETRO			TERMOMETRO CENTIGRADO						IGROM. di Saus'	UDOMETR.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO						STATO DEL CIELO			ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE	
						BAROMETRICO			ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD																
mese	settim.	luna	or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	o. 3 s.	in 24 or.	or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	a mezzo giorno	
26	lun.	26	758 70	757 85	756 20	49	57	50	38	44	35	49	27	74	»	N.	V.	N.E.	V.	N.	V.	ser. con nuv.	ser. con nuv.	nuvoloso	agitato	0 65
27	mart.	27	750 35	749 20	748 40	50	70	85	52	75	95	103	23	74	1 85	N.	v.	N.	d.	N.	c.	sereno	ser. con nuv.	quasi ser.	calma	0 69
28	merc.	28	743 10	741 75	742 70	41	41	43	31	31	40	70	15	79	3 58	N.E.	V.	N.E.	V.	N.	v.	nuvoloso	neve. min.	nuv. ser.	idem	0 72

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi; Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Sabbato 31 Dicembre 1853 — N.° 1295

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori Associati ai quali scade od è scaduto l' abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto onde non soffrire ritardo nella spedizione del foglio.

SOMMARIO

Polemica — Attualità compendiate — Risposta alla *Buona Novella*.

Atti ufficiali — Regolamento provvisorio sulla ferrovia.

Notizie del mattino — Senato — Disordini d'Aosta — Ordine del giorno alla guardia nazionale — Processo alla *Voce* — Vendita e processo nella Svizzera — Esposizione a Parigi — La duchessa di Montpensier — Introduzione di cereali nella Prussia — Ghiacci ad Amburgo — Spirito bellico del giornale di Costantinopoli — Conferma di dispacci — Dispacci telegrafici — Appendice.

ATTUALITA' COMPENDIATE

Genova, 30 *dicembre*.

Le prime deliberazioni della nuova Camera dei deputati dimostrarono una maggioranza ministeriale assai ragguardevole; mentre il candidato della sinistra sig. L. Pareto, ottenne appena 20 voti per la presidenza, il sig. Buoncompagni, sostenuto dal ministero, ne riportò più di 70, cioè un numero maggiore di quello che non avesse riportato nello scorcio dell'ultima sessione. È vero che il ministero affrettò quanto potè l'elezione dell' ufficio presidenziale, e che i deputati non solo della Sardegna, ma nemmeno quelli della Savoia e Liguria presero parte a questa deliberazione, essendo assenti per le feste natalizie; onde la maggioranza ministeriale sorse da 107 votanti, cioè appena della metà dei deputati. L'esposizione finanziaria del ministro delle finanze comincia così: « Duolmi di essere costretto « d'inaugurare questa nuova legislatura col « sottoporre alle vostre deliberazioni un « bilancio anormale che presenta ancora « un notevole disavanzo fra le entrate e « le spese.

« Una serie di sfavorevoli circostanze e « di gravi calamità, fece sì che non po« tessero verificarsi le speranze che io ma« nifestava, or è un anno, intorno al bi« lancio del 1854.... » Siffatto esordio può servire di *formola* per le future esposizioni finanziarie: la conchiusione è che, benchè si siano esagerate le entrate, avremo tuttavia un disavanzo pel 1854 maggiore di 25 milioni! — Frattanto i villici delle valli d' Aosta, i più quieti e tranquilli sudditi del re di Sardegna, presero le armi spintivi dalla fame e dalla disperazione, a quanto pare, ed in più migliaia s'avanzano verso Aosta e Torino; e da queste due città si mandano soldati ed armi incontro ai male arrivati; quindi oltre tante belle cose, avremo ancora gli orrori della guerra civile. Fu subito presentata al Senato la legge che toglie al clero l'esenzione dalla leva, e alla Camera dei deputati quella sulla costituzione della magistratura, che si vuole *depurare* di nuovo.

Al disavanzo minore di due milioni che presenta il bilancio in Toscana, si deve supplire coi residui del prestito fatto nell'anno scorso. A Roma parimenti fu chiuso l'anno finanziario con qualche disavanzo; ma tra tutti il Piemonte ha il vero primato nel disavanzo e nella sproporzione delle entrate colle spese. Molti forestieri e ricchissimi sono a Roma a passare l'inverno; vi sono inglesi con 70 mila sterline di rendita, e alla loro testa il duca di Northumberland che ne ha 180 mila, che fanno 4,700,000 fr.

Il re di Prussia teme sempre i cattolici e perciò vieta ai suoi sudditi di firmare indirizzi all' arcivescovo di Friburgo e di far collette pel clero badese. Il governo del Bade perfidia nelle sue persecuzioni contro il clero cattolico e venne smentita la voce che avesse fatto ricorso a Roma per cessare il conflitto: sono le potenze vicine e specialmente l' Austria che vorrebbero vedervi posto un termine; poichè conoscono il pericolo dell'avere vicino un focolare d'agitazione. Vi fu un giornale che parlò d'attentato alla vita del reggente del granducato; l' assassino sarebbe penetrato nella residenza reale, avrebbe dato di mano al pugnale in presenza del reggente, ma vedutosi scoperto sarebbe fuggito dalla finestra. Questo aneddoto è tanto improbabile che i giornali seri nol vollero copiare; tuttavia il governo procedette a perquisizioni ed arresti.

A Madrid fece rumore il duello tra l'ambasciatore francese Turgot e l' americano Soulé; quest'ultimo venuto in Europa colla fama di diplomatico si chiarì dapprima uomo leggero ed ora anco balordo.

La dimissione di Palmerston dal ministero e 'l suo subito ritorno allo stesso portafoglio ci ha l'aria d'una commedia rappresentata da lord Palmerston a beneficio dei partigiani della guerra in favore della Turchia. L' aristocrazia inglese, il partito Tory, vorrebbe veder il governo venir ad atti vigorosi ed anco alla guerra, sia per punto d'onore, sia perchè si vanta di generosità e disinteresse, in opposizione ai mercanti che apprezzano solo i grassi guadagni.

Fin dal primo sorgere della quistione d'Oriente, tutte le grandi Potenze occidentali dichiararono di voler evitare ad ogni costo la guerra, e a tal fine instituirono conferenze, formularono note, dichiarazioni, promesse, intimidazioni; ma tutto inutilmente; la guerra scoppia prima sul Danubio, poscia sul Mar Nero e ora in Asia; dove sia per arrestarsi nessun lo sa, ed è difficile indovinarlo. É vero tuttavia che l'Inghilterra non si unirà mai alla Francia per far la guerra allo Czar sostenuto dall' Austria e dalla Prussia; che l' ardor guerriero di Napoleone III, s' è vero e non finto, svaporerà dinanzi alla freddezza britannica; che la regina Vittoria non solo è sostenuta, nella sua politica favorevole alla Russia, dai mille suoi parenti ed amici principi e re della Germania, ma eziandio dai whigs e mercanti inglesi, dai radicali stessi e da tutti gli amici della pace. Ciò nondimeno le nuove difficoltà nate tra l'Inghilterra e la Persia e la guerra che è dichiarata da questa alla Turchia possono far nascere tali viluppi da condurre il mondo dove la diplomazia non vorrebbe.

La posizione geografica della Persia rimpetto alle Indie inglesi, è quella del Piemonte rimpetto all'Austria; perciò la Russia alleata colla Persia è un pericolo imminente per le possessioni inglesi nelle Indie. Questo fatto dell'alleanza della Persia collo Czar sembra confermare l' opinione di coloro che vedevano in tutti i passi della Russia contro la Turchia un assalto indiretto all' Inghilterra e alla politica rivoluzionaria seguìta in questi ultimi anni da Palmerston. Russia ed Inghilterra sono omai le due Potenze che si disputano il dominio del mondo. Ma quanto fu il vigore, l' audacia, e 'l coraggio dimostrato dalla Russia in questa questione, altrettanta fu la fiacchezza, la titubanza e l' avvilimento dell'Inghilterra. Mentre quella ha tutti i sintomi d'una robusta giovinezza, questa dà non dubbi indizi di decadenza e vecchiezza.

Il lunghissimo Messaggio del presidente degli Stati Uniti tra le altre maraviglie per noi contiene anche questa, le entrate di quello Stato ascendono a più di 300 milioni di fr. e le spese solo a 200 milioni; con questo sopravanzo si ridusse il debito pubblico da 350 che era nel prossimo marzo a 195 milioni e tra breve, se si va di questo passo, gli Stati Uniti non avranno più debito di sorta. Oltre alla parte impiegata a diminuire il debito pubblico, si vuole impiegare il sopravanzo delle entrate nell'aumento dell'esercito di terra e dell' armata di mare. Coloro, tra i politici piemontesi, che sono così teneri del governo americano potrebbero argomentarsi d'imitarlo nell'amministrazione del pubblico denaro.

Risposta alla *Buona Novella*

del N.° 7 (16 *dicembre*)

Fu letto dalla *Buona Novella* il principio del nostro articolo *Catechismo ai Valdesi* (12 dicembre N.° 1279). Parla di questo *Numero* solamente, e lo trova *scipito*, e pieno *di grossolane insolenze*, *e di madornali menzogne*, senza rilevarne pur una. Poteva aver letto anche il seguito del 14 corr. ma non ne fa cenno. Continui dunque a leggere anche quello del 17, del 24, e poi l'ultimo del giorno 27. Ci saprà dire in allora la somma delle storture e delle

APPENDICE

MESE RELIGIOSO

(Dicembre)

SUNTO. — Italia. 1. *Concistoro a Roma* — 2. *Decr. di canonizzazione* — 3. *Il B. Bartolomeo piemontese* — 4. *Gaz* — 5. *Istruzione affidata ai vescovi in Toscana.* — Germania. 6. *Continua la quistione religiosa nel Baden: carattere dell'Arcivescovo* — 7. *La sua pastorale e la scomunica del Consiglio eccl. pubblicata ovunque* — 8. *Due direttori cattolici* — 9. *Arresto del curato Hall* — 10. *Belli esempi dei parrochi* — 11. *Indirizzo del clero al governo* — 12. *Mitigazione apparente della persecuzione* — 13 *Due proteste dell' Arcivescovo; i gesuiti* — 14. *Il nuovo curato di S. Agostino a Costanza* — 15. *La stampa* — 16. *Deliberazione dell' Arciv.* — 17. *Estimazione universale per l' Arciv. friburghese.* — Francia. 18. *Liturgia romana* — 19. *Il vesc. di Perpignano* — 20. *Le tavole semoventi.* — America. 21. *Mgr. Barili* — 22. *Morte di mgr. Mosquera.* — Asia. 23. *Il Tonchino flagellato da Dio pel sangue de' martiri versato.* — Africa. 24. *Conversione dei cafri* — 25. *Conclusione.*

Italia: — 1. Per la morte, avvenuta in quest'anno degli Emm. card. Somerau-Beekel e Pignatelli, nel sacro collegio, completato già col Concistoro del 7 p. marzo (V. *Catt.* n. 1082), rimasero vacanti due cappelli. Ora sta per essere nuovamente compiuto il numero dei 70 porporati, giacchè il 19 corr. S. S. elevava alla dignità cardinalizia mgr. Gioachino Pecci, riserbandosi in petto un altro candidato. Sua Em. il card. Pecci, nato in Carpineto, dioc. d'Agnani, il 2 marzo 1810, non ha ancora 44 anni. Fu nunzio a Bruxelles sotto Gregorio XVI, e da lui fatto vescovo di Damiata *in partibus*. Pio IX il 19 genn. del 1846 lo mandò a reggere l'antica chiesa di Perugia (1). Creato cardinale nel suddetto Concistoro dei 19, ebbe nel seguente dei 22 il cappello e il titolo presbiteriale di S. Grisogono. Nel quale Concistoro del 22 ricevette pure il cappello S. Em. il card. Brunelli, creato sino dal 15 marzo 1852, e pubblicato il 7 marzo corr. anno, ed ebbe il titolo presbiteriale di S. Cecilia in Trastevere.

2. La beatificazione del 20 novembre (V. n. 1283 App.) è la quinta celebrata in quest'anno, e la sesta del pontificato di Pio IX. Nei primi mesi del prossimo anno sarà celebrata quella della ven. Germana Cousin, e parecchie altre si preparano per gli anni seguenti. Giacchè S. S. ha ultimamente segnato il decreto del *non culto* della ven. Maria Rivier, fondatrice della Presentazione; — la ripresa della causa di canonizzazione del B. Paolo della Croce fondatore dei Passionisti, beatificato in quest'anno; — come pure del B. Angelo d'Acri cappuccino, beatificato da Leone XII nel 1825. — e del B. Bonaventura da Potenza, religioso conventuale, cui beatificò Pio VI nel 1775.

3. In ultimo S. S. ha approvato il culto *ab immemorabili* del B. Bartolomeo da Cervasco, religioso domenicano, martirizzato nel 1456. Copriva allora la carica di inquisitore a Savigliano nel Piemonte; il suo zelo gli meritò l'odio degli eretici che il massacrarono presso Cervasco. Nel momento in cui egli spirava martire, gli abitanti di Savigliano videro apparire un sole luminosissimo al dissopra di Cervasco, mentrechè il sole naturale tramontava in occidente; e quando il corpo di lui fu trasportato nella chiesa di Cervasco, al momento in che i suoi confratelli gli si avvicinavano, il sangue prezioso uscì in gran copia, come da corpo vivo. Da quel punto fino al presente il suo nome e le sue reliquie furono in grande venerazione nel Piemonte, il quale culto ora S. S. ha solennemente sancito coll' apostolica autorità.

4. In occasione che Roma fu illuminata a gaz (il che avvenne nel corr. mese), la S. C. dei Riti interrogata, ha decretato non essere permesso usare di tal fiamma innanzi alle sacre immagini ed in qualsiasi sacra funzione.

5. Un nobile esempio per ciò che riguarda la pubblica istruzione ha dato la Toscana a tutte le nazioni, colla legge dello scorso anno che la sottomette alla sorveglianza dello Episcopato. Ora gli zelantissimi vescovi del Gran Ducato, in occasione dell' apertura dei corsi scolastici, han cominciato ad esercitare quest'importante incarico, eccitando con belle circolari il zelo e la vigilanza dei parrochi, sia perchè veglino sopra la scelta dei maestri e dei libri, sia perchè si occupino da per loro stessi della istruzione religiosa dei giovani, sia perchè informino due volte all' anno e più spesso ove occorra, le curie vescovili sopra il buono o malo andamento delle scuole nominate.

Germania. *Prov. eccl. dell' Alto-Reno.* — 6. Il prelato di Friburgo continua con lena indefessa a sostenere la lotta mossa alla Chiesa dal governo del Baden.

Mgr. Ermanno de' Vicari è un venerabile vecchio,

scipitaggini, che vorrà rinvenire colà dentro il prefato foglio eterodosso! Ebbene, legga tutto con calma, e con buona fede, e poi combatta quello che gli dispiace, ma con lealtà. — Ci invita egli adesso con queste parole (pag. 109): » Da bravo dunque, sig. *Cattolico*, fateci *toc-* » *care con mano che la sola Cattolica Romana* » *Chiesa è Apostolica*, e noi con un argomento » semplicissimo vi diremo: quella sola Chiesa » è apostolica, che ritiene tutta la dottrina de- » gli Apostoli, ed insegna la stessa dottrina che » insegnavano gli Apostoli. » Alla buon' ora. Abbiamo noi prevenuto il vostro invito, dimostrando appunto, colla Scrittura, e colla ragione teologica (la ragione isolata non ha forza che basti in tali materie) quanto domandate. Tocca ora a voi confutare, se non siete convinti, oppure arrendervi alla luce del vero, se ne siete amatori. Procedete francamente; ma non dissimulate, non andate a salti, che questo è veramente ciò che pregiudica la propria causa, inganna il lettore, e gli fa perdere, se non è accorto, il filo della controversia.

Voi per esempio sfidaste, come ora rammentate, Monsig. Charvaz a dimostrare che « la » Chiesa cattolica romana, *siccome essa è ora*, » è quella stessa fondata da Gesù Cristo. » Vedete dissimulazione non perdonabile! Il dotto Arcivescovo offriva nella sua Istruzione pastorale al § 5 e 6 una concisa e stringente prova di ciò. Perchè invece di sfidarlo a fare quello che già fece, come se nulla fosse, non vi accingeste a confutarlo? Alla stessa maniera presso a poco vi diportaste con quel valente scrittore, che vi provò ad evidenza la presenza reale di G. C. nella Eucaristia. Noi poscia (non per commissione, ma per amore di verità) vi facemmo osservare la prova di Monsignore da voi trascurata, citando il luogo preciso; ma voi tornate a fare orecchio da mercante, ed insistete a chiedere delle prove. Rispondete alle prime categoricamente, *se vi è possibile*, e passeremo poi al resto, secondo che richiederà la discussione in proposito.

Sappiate frattanto (ma sarà un predicare al deserto) che Monsig. Charvaz ha provato nella citata Istruzione pastorale, che la Chiesa cattolica romana è la unica Chiesa di G. C. perchè è « l' unica che abbia costantemente pre- » sentato al mondo quella unità di fede e di » reggimento, che della vera Chiesa di G. C. » doveva essere il distintivo carattere; è quella » sola che abbia Pastori i quali per legittima » e non interrotta successione dagli Apostoli di- » scendono. Di tutte le altre Chiese, che si di- » cono cristiane, si ha notata l' origine nella » storia de' secoli posteriori ai tempi apostolici, » e gli autori di esse sono ben conosciuti. » Noi sviluppammo con qualche estensione questi due principi, che sono argomenti inconcussi contro Lutero, Calvino, Pietro Valdo, ed i protestanti. — Stabilita così, e conosciuta la vera Chiesa di Cristo, che è indefettibile ed infallibile, come insegna l'Evangelio, troverete facile la prova di tante cose, la quale voi ci provocate ad intraprendere col mezzo della Bibbia. Dico di tante, non già di tutte, perchè talune sono prette falsità, e perciò indimostrabili.

Oh! quanto bene si accorda colla Chiesa di Pietro e de' suoi successori quella regola del Lirinese da voi invocata: *Magnopere curandum est, ut id teneamus, quod ubique, quod semper, quod ab omnibus creditum est.* No, che la Chiesa da Cristo su di Pietro fondata (Matth. 16) *non ha mai*, da 19 secoli, *cambiato di credenza*: al contrario quanti eretici avete nominato alla pag. 109 da Cerinto a Pelagio, e potevate anche giungere fino ai valdesi e protestanti, appunto si staccarono dalla Chiesa madre, e furono da essa scomunicati, perchè i dommi della cattolica credenza, altri più, altri meno, pertinacemente negarono, e gli scambiarono colla eresia.

Lo riportaste quindi a vostro disagio, (e noi ne prendiamo atto) il canone sopracitato *quod semper*, *quod ubique*, *quod ab omnibus*. Se però vorrete seguirlo con piena docilità, voi felici! mentre troverete in esso la guida, ed il lume a riconoscere l' errore che v' incolse, e ad abbracciare la verità, che abbandonaste.

Ritenete fermamente che quei capi setta da voi nominati intanto si separarono dalla vera Chiesa, perchè rinnegarono il principio *quod semper*, *quod ubique creditum est*, e perciò essi, non la Chiesa, si allontanarono dagli antichi dommi cattolici, dalla dottrina apostolica. Le stesse o simili eretiche novità introdussero ne' secoli posteriori i padri vostri, proclamando la Bibbia unica regola di fede, ed attribuendone la interpretazione allo spirito privato di ciascuno individuo, contro lo insegnamento di S. Pietro (Ep. 2. c. 1. v. 20), che pronuncia apertamente: « Nissuna profezia della Scrittura è di privata interpetrazione. » Prendete adunque un granchio enorme quando asserite che per istabilire o determinare le verità da credere, volete avere per vostro criterio le Bibbia. Se ogni individuo del *povero popolo* ha da trovare da per se stesso, senza verun'altra autorità discretiva, la sua religione, i dommi da credere, nella Bibbia, è dunque il suo privato giudizio, il suo proprio ingegno, il criterio discernitore, non già la Bibbia. Quindi conseguenza inevitabile di questo criterio saranno tanti dommi, tante sentenze, per altri vere e per altri false, quante saranno le teste degli individui tra loro discordi.

Usando nel disputare di questo criterio, e rigettando la divina Tradizione, riuscirete sempre a provare un bel nulla, e non giungercte mai a persuadere un uomo assennato ed imparziale. E non abbiamo nella Scrittura la prova della esistenza delle Tradizioni divino-apostoliche? « State adunque costanti, o fratelli, dice » S. Paolo (2. Tess. c. 2.); e ritenete le tra- » dizioni che avete apparate o per le nostre » parole, o per la nostra lettera ». Ma no: voi volete incaponirvi a negarle, vantando sempre come unica regola la vostra Bibbia, di cui non potete dimostrare, senza la Tradizione, la genuinità, la divinità, la integrità, la fedeltà!

La sola Chiesa cattolica romana ha conservato, e professa queste Tradizioni, anzi tutta la dottrina insegnata dagli Apostoli; Essa sola dunque anche per questa ragione è apostolica. Noi crediamo di averlo provato quanto basta: spetta ora a chi è dissenziente dimostrare il contrario.

T. P. Giudice

Atti Ufficiali. *Regolamento provvisorio per la Ferrovia da Genova a Torino.*

(Continuaz. e fine. V. N. 1294.)

Art. 11. Se all' arrivo del treno uno o più dei colli portati sul bollettino non si trovasse, il viaggiatore deve avvertirne immediatamente il Capo-stazione, dandogli una nota esatta degli oggetti contenuti in questi colli. Il Capostazione dovrà contro il bollettino rimettere al viaggiatore una dichiara constatante il numero ed il peso dei colli non consegnati.

L'Amministrazione non è risponsabile dei bagagli richiamati altrimenti che nelle condizioni qui sopra indicate.

Art. 12. Chi si presentasse a richiamare effetti non ritirati all'arrivo dei convogli senza presentare lo scontrino comprovante la consegna, potrà tuttavia ottenere tali effetti quando presenti una valida cauzione.

Trasporto di Merci.

Art. 13. Le merci sono trasportate sulla strada ferrata a grande od a piccola velocità colla distinzione di classe, e mediante il pagamento delle tasse stabilite nelle unite Tabelle B, C, D, E, F, G.

Le merci indicate nella Tabella A sono fuori classe, e non possono trasportarsi salvo che nei casi notati nella medesima Tabella, o mediante speciale convegno in quanto alla tassa, la quale non può eccedere il decuplo del dritto di 1.ª classe.

Trasporto a grande velocità.

Art. 14. Le merci che i committenti destineranno di far trasportare a grande velocità, si spediranno col primo convoglio dei viaggiatori successivo alla consegna, purchè questa si faccia un'ora prima della partenza.

Le merci presentate più tardi non saranno spedite che col convoglio seguente.

Art. 15. Il peso d' ogni collo non potrà eccedere 100 chilogrammi, ed eccedendoli, l'Amministrazione ha la facoltà di eseguirne il trasporto per mezzo d'uno dei due convogli successivi alla consegna.

In caso che il committente alleghi urgenza, i colli di più di 100 chilogrammi potranno tuttavia essere ammessi al trasporto mediante il pagamento del doppio della tassa purchè non possa risultarne ritardo nella corsa dei convogli dei viaggiatori.

Art. 16. La Tariffa comprende:

1° Le spese fisse e d' inscrizione, pesaggio, carico e scarico;

2° Le spese variabili, o di trasporto.

Art. 17. Pei denari, gruppi, oggetti di finanza di valore dichiarato, le spese variabili sono di L. 0. 0025, ossia di un quarto di centesimo per ogni 500 lire e per ogni chilometro la tassa è eguale per le somme inferiori a L. 500, ed aumenta in proporzione di 500 in 500.

Le spese fisse sono di L. 0. 20 per ogni spedizione inferiore a L. 2000, e di centesimi 40 per ogni spedizione di maggior somma.

Art. 18. Per le carrozze che non sono in servizio periodico di viaggiatori ed a quattro ruote sarà esatto il diritto proporzionale di centesimi 45, e per quelle a due ruote di centesimi 30 per chilometro, oltre a quello fisso di L. 6 per ogni vettura tanto a quattro ruote che a due ruote.

I proprietarii che volessero rimaner nella loro carrozza sono obbligati a pagare un biglietto di 2 classe, e le persone di servizio uno di 3.

Prendendo posto nelle vetture del convoglio essi pagano il biglietto della classe che hanno prescelta.

Art. 19. La tassa del bestiame trasportato a grande velocità è stabilita come segue:

Spedizione per numero e per chilometro.

	DRITTI proporzionali	DRITTI fissi
Per un solo capo di cavalli, muli, buoi, vacche, tori ed asini, Cent.	20	L. 3 »
Per due capi di cavalli o muli spediti dal medesimo proprietario ed alla stessa destinazione »	35	» 4 »
Per due capi di buoi, vacche, tori ed asini spediti dallo stesso proprietario ed alla stessa destinazione . . . . . »	25	» 4 »
Per un solo capo di vittellini, porci, capre, agnelli, montoni per cui non richiedasi apposito vagone, nè custode . . . . . C.	05	L. 0 50
Per due a sei porci, o vitelli da macello . . . . . »	10	» 1 »
Per sei a 14 capi del medesimo bestiame spediti da un sol proprietario al medesimo destinatario . . . . . »	20	» 2 »
Spedizione per vagoni completi.		
Per tre cavalli, muli ed asini »	30	» 4 »
Per due a quattro buoi, tori, vacche, e vitelloni del peso maggiore di 100 chilogrammi »	20	» 3 »
Per 15 porci grassi o vitelli, del peso non maggiore di 100 chilogrammi . . . . . »	15	» 3 »
Per 30 montoni, agnelli, pecore, capre . . . . . »	10	» 3 »

Il carico o scarico del bestiame si eseguisce per cura dello speditore ed a suo rischio e pericolo, essendovi però coadiuvato dagli operai dell'Amministrazione.

Eccettuato il caso di spedizione d' un sol capo di bestiame piccolo, il custode delle Bestie può prender posto nei vagoni senza pagamento di tassa, ammettendone però un solo per vagone.

La tassa proporzionale è diminuita di un terzo quando il bestiame è trasportato a piccola velocità.

Non si ammettono cani di qualunque grossezza nelle vetture dei viaggiatori, ma si trasportano nei vagoni a bagagli, ed è dovuta la tassa di 4 centesimi per ogni cane e chilometro.

Art. 20. Pei bozzoli è stabilito un dritto proporzionale di 5 centesimi per 100 chilogrammi e per chilometro, oltre il dritto fisso di centesimi 40 per ogni 100 chilogrammi, ed in proporzione per le spedizioni minori, sino al *minimum* di centesimi 20 per ogni spedizione.

Art. 21. Per le altre merci spedite a grande velocità si pagherà il diritto variabile di L. 0. 03 per 100 chilogrammi calcolati di 10 in 10 e per ogni chilometro, ed il diritto fisso di L. 0. 10 per ogni 100 chilogrammi.

La tassa non sarà mai minore di L. 0. 40 per qualunque altra spedizione inferiore a 10 chilogrammi.

Art. 22. I colli dovranno essere ritirati entro le 12 ore a datare dell'arrivo.

Passato quest'intervallo sarà dall'Amministrazione prelevato un diritto di sosta di 10 centesimi per quintale e per giorno.

Trasporto a piccola velocità.

Art. 23. Le merci di ogni natura da trasportarsi sulla domanda del committente a piccola velocità sono spedite con *treni speciali* scorrenti colla velocità di 20 chilometri per ora.

Le spedizioni si faranno al più tardi 48 ore dopo la consegna.

Art. 24. Per le spedizioni eccedenti il peso di 14 tonnellate, il committente è obbligato di farli inscrivere almeno 48 ore prima della partenza, pagando contemporaneamente ed in acconto dei diritti di trasporto L. 5 per ognun dei vagoni che gli saranno necessari.

Questo diritto sarà devoluto all' Amministrazione se la merce non è resa alla stazione di partenza il giorno convenuto, potendo inoltre l'Amministrazione disporre del materiale.

Art. 25. Le merci da spedirsi a piccola velocità sono divise in 4 classi, secondo le tabelle C, D, E, F unite al presente Decreto.

I diritti variabili sono:

Per le merci di 1ª classe di L. 0. 16 per chilometro o per tonnellata;

Per le merci di 2ª classe di L. 0. 14 per chilometro o per tonnellata;

Per le merci di 3ª classe di L. 0. 12 per chilometro e per tonnellata;

Per le merci di 4ª classe di L. 0. 10 per chilometro e per tonnellata.

Le spese accessorie applicabili alle tre prime classi sono stabilite a 20 centesimi ogni 100 chilogrammi, dritto fisso pella ricevuta,

---

perfettamente sano, e al quale la Provvidenza ha compartito tutte le qualità indispensabili alla lotta che dee sostenere: franchezza e rettitudine di carattere, fermezza e dignità senza fasto, maniere gentili, annegazione e disinteresse personale, fede viva ed amabile, tutto è riunito in questo prelato per costituire il vero principe della Chiesa.

7. Nell'ultima nostra App. (n. 1284), abbiamo narrato come mgr. Vicari il 14 p. novembre avesse con pubblico decreto colpito di scomunica il sedicente Consiglio ecclesiastico, composto dei seguenti signori: Leonardo Augusto Prestinari, Agostino Hinberger, Antonio Husswieder, Filippo Forch, Carlo Schmitt, Guglielmo Carlo Muller, Leonardo Laubis, Giovanni Battista Meyer (i due ultimi sono preti), nonchè Carlo Burger, direttore della città di Friburgo, e commissario del governo presso l' Arcivescovo. Dicemmo pure come questo decreto di scomunica fosse stampato fuori Stato e trasmesso a tutti i parrochi con una pastorale (Vedi il testo nel n. 1285 del *Catt.*), perchè fosse pubblicato ovunque dal pulpito. Or bene, nonostante le pene a cui occorreva, il clero fece il suo dovere, e di 814 parrochi che conta la diocesi di Friburgo (di cui 740, nel Gran Ducato di Baden e 74 nel paese di Sigmaringen) il governo non potè avere che 5 soli individui, disobbedienti al loro Vescovo, i quali perciò furono da lui sospesi.

8. Anzi gli stessi direttori d'alcune città, come quello di Rastadt, conte di Hennin, e quello di Heidelberg, barone d' Uria, ricordandosi d' esser cattolici, dichiararono al governo, non poter essi eseguire i suoi editti ripugnanti alla loro coscienza.

9. Il 22 novembre già 200 preti erano stati arrestati o multati. Nella capitale Carlsruhe, primo fu il vice-parroco, R. Hell, che annunciò la scomunica, e tosto sceso dal pulpito, fu citato anzi il magistrato e condannato a due mesi di carcere. Egli è decorato dell'ordine badese di Zæhringen per la sua bella condotta in presenza dei rivoluzionari vittoriosi dopo la fuga del Gran Duca Leopoldo nel 1849; ed ora è imprigionato dal governo del figlio di Leopoldo stesso, di cui ebbe sì nobilmente difeso i diritti.

10. A Rastadt il mandamento dell' Arcivescovo fu letto da un curato, contro il volere del suo parroco: « Perchè, gli chiese il commissario del governo, avete letto il mandamento senza la licenza del vostro parroco? » — « Quando il generale comanda ad un caporale, costui non va punto a chiedere al luogotenente se dee ubbidire. » Questa militare risposta del giovane prete gli valse otto settimane di carcere.

A Carlsruhe pure il cappellano Finneisen (nipote di Sua Ecc. Mons. Arcivescovo) ebbe ordine da suo zio di leggere il mandamento e diffonderlo (2). Terminatane la lettura, aggiunse: « Mons. Arcivescovo ordina che questo mandamento sia sparso tra i fedeli. Appena io uscirò da questo tempio sarò arrestato, e gli esemplari ch' io tengo del mandamento verrebbero sequestrati. Prendeteli dunque ora, o fedeli cattolici. » — E in dicendo tali parole lasciò cadere sul popolo alcune centinaia d' esemplari, in presenza di parecchi alti funzionarii e dello stesso famoso consigliere di Stato di Stengel. Il cappellano terminò dicendo: *Sia lodato G. C.*, ed il popolo rispose *Amen*. Dopo i divini uffizi fu condotto alle carceri di Durlach.

Il Vicario generale Buchegger, il 9 dicembre era già stato multato in parecchie volte di 1250 fior.

Il parroco di Toprana, di Werckbachausen, vecchio e cieco, si fe' rileggere per tre giorni il mandamento da sua madre ottuagenaria, e quando l' ebbe a mente, salì il pulpito per recitarlo ai suoi parrocchiani.

A Dittingheim, il parroco fu citato per aver letto il mandamento. Uscì di chiesa processionalmente co' suoi parrocchiani, avente il gonfalone nero in capo alla fila, e rivestito esso stesso degli abiti sacerdotali, con la croce ed il rosario in mano. Entrò nella sala d' udienza, dicendo: « *Sia lodato G. C.* » Al rimprovero che gli fece il baily, d'essersi presentato in quella forma, rispose: « È in questi abiti che ho letto il mandamento del mio Arcivescovo, ed è in tal modo pure che vengo a giustificarmi di quest'atto d' ubbidienza. »

11. Sarebbe cosa troppo lunga il narrare tutti i tratti eroici di coraggio del clero Badese. La speranza del governo di dividerlo dal suo capo andò in fumo; anzi per maggiormente mostrare la sua stretta unione coll'Arcivescovo, prima il clero di Friborgo e poi quello di tutta la diocesi collettivamente fecero ricapitare al ministro dell' interno un indirizzo, il quale termina colle seguenti parole: « Noi dichiariamo che in ogni circostanza ubbidiremo costantemente agli ordini del nostro venerabile Arcivescovo.... Siamo pronti a qualsiasi pena che ci possa essere inflitta; come il nostro prelato, noi vogliamo conformarci al precetto apostolico, *Doversi obbedire piuttosto a Dio che agli uomini*; ed in questa ubbidienza noi troviamo il riposo e la pace di nostra coscienza, che rendiamo alla santa Chiesa, al principe ed alla patria, ciò che la Chiesa, il principe e la patria devono attendere da noi, come sacerdoti del Dio giusto e onnipotente. »

12. Il governo intanto, visto che il clero cattolico non si invilisce col carcere allorchè è forte del suo diritto, e che d'altra parte il popolo ovunque inasprivasi contro degli agenti suoi, il 27 novembre diramò or-

6 NOV. 1958

pel pesaggio, caricamento e scaricamento, ed a centesimi 10 per ogni tonnellata pella 4.ª classe, restando però per le merci di tal classe a carico del committente o destinatario il carico o discarico dei vagoni.

L'Amministrazione non è obbligata al trasporto di oggetti di questa categoria se non havvi almeno il carico di un vagone o non se ne paga l'importo totale.

Pei bozzoli e pel bestiame che venissero trasportati a piccola celerità saranno dovuti i diritti fissi portati dagli articoli 19 e 20 e i due terzi di quelli variabili.

Le carrozze e gli oggetti di finanza sono sempre trasportati a grande velocità.

Condizioni generali comuni ai due trasporti a piccola ed a grande velocità.

Art. 26. L'Amministrazione dichiarerà con un Manifesto quali stazioni saranno in appresso aperte al servizio delle merci: essa regola le ore di servizio e stabilisce, occorrendo, degli ufficii succursali oltre a quelli delle stazioni.

Per le stazioni intermedie può anche limitarsi il servizio delle merci a piccola velocità ad uno o due soli giorni per settimana.

Art. 27. Le spedizioni delle merci a piccola velocità si fanno entro le 48 ore dopo la consegna.

Art. 28. Nel calcolo delle distanze si ritiene per compito il chilometro incominciato. Nella tassa si calcolano le frazioni di quintale di 10 in 10 chilogrammi: il *minimum* delle tasse per qualunque spedizione è di centesimi 40.

È dovuto un diritto per caduna spedizione, benchè un solo sia lo speditore.

Art. 29. Eccettuate le carrozze e gli oggetti di finanza che saranno sempre trasportati a grande velocità, per le altre merci è in facoltà dello speditore di valersi del trasporto a grande od a piccola velocità; ma egli deve far la scelta d'uno dei due mezzi per iscritto nella nota di spedizione.

In mancanza di questa nota s'intenderà da lui scelto il metodo di trasporto che fu eseguito, e non sarà ammesso alcun riclamo in contrario.

Art. 30. La spedizione si farà sempre sulla richiesta per iscritto, indicante:

1. Il nome e l'indirizzo dello speditore;
2. Il nome e l'indirizzo del destinatario;
3. La quantità, la natura, il peso ed il numero degli oggetti da spedirsi col loro marchio, numero ed indirizzo;
4. La menzione se s'intende di far eseguire la consegna a domicilio o non;
5. Se s'intende che il trasporto abbia luogo col servizio a grande od a piccola velocità.

Art. 31. Tutti gli oggetti consegnati saranno accuratamente imballati, e porteranno visibilmente il nome della destinazione.

Però le merci e gli oggetti che sogliono trasportarsi senza imballaggio, e quelli che si presentassero con imballaggio difettoso, si ritengono accettati, a rischio e pericolo dello speditore.

Art. 32. L'Amministrazione non si ritiene risponsabile, nè della dispersione dei liquidi, nè della rottura delle cose fragili, nè dei danni che potrebbe soffrire il bestiame nel tragitto, nè del consumo naturale degli oggetti, nè dei danni per quelli che soffrono l'umidità.

Ella declina qualunque siasi risponsabilità qualora l'avaria fosse constatata dal Capo-stazione di partenza nel momento della consegna, oppure esistessero traccie esterne di anteriore deperimento o deterioramento.

Art. 33. Gli speditori, i quali non hanno dichiarato gli oggetti nocivi, sono risponsabili di tutti gli inconvenienti che derivar potessero dall'ignoranza involontaria della Amministrazione a tale riguardo.

Art. 34. I committenti dovranno soddisfare a tutte le esigenze e disposizioni doganali e daziarie; essi sopporteranno quindi le conseguenze d'ogni contravvenzione.

Infine gli speditori dovranno soddisfare a tutte le altre condizioni regolamentarie e disciplinarie stabilite dall'Amministrazione.

Art. 35. Le merci sono spedite a porto pagato o da pagarsi; tuttavia le merci soggette a deterioramento, o quelle di un valore intrinseco minore della tassa di trasporto, non saranno spedite che a porto pagato.

Art. 36. Le merci per cui non havvi richiesta di consegna a domicilio devono essere ritirate nelle stazioni dai destinatari nelle 24 ore dopo l'arrivo.

In caso di straordinario ingombro, il detto termine può essere ridotto alla metà.

Non ritirandosi le merci nel detto termine, esse vanno soggette al dritto di sosta di centesimi 10 per ogni quintale e per giorno.

Art. 37. Per le merci ritirate, a richiesta per iscritto dei commercianti, nei magazzini annessi alle stazioni di Torino e di Genova sarà pagato il dritto seguente:

A Torino L. 20 all'anno per ogni metro quadrato, e quello di L. 2 per ogni mese;

A Genova di L. 1, 00 per metro cubo di spazio occupato per un anno, e di cent. 10 per ogni mese.

Mediante il *pagamento di tali diritti* si avrà la libera disposizione dei magazzini e la comunicazione alle stazioni nelle ore di servizio.

Ogni manovra pei carichi e scarichi delle merci nei magazzini è a carico degli utenti.

Art. 38. Rifiutando il destinatario di ritirare gli articoli soggetti ad essere danneggiati, saranno questi venduti dal Capo della stazione destinataria a benefizio di chi di diritto, senza aver bisogno di ricorrere ad alcuna formalità giudiziaria.

Il prodotto ricavato da questa vendita sarà mandato a chi spetta, salvo però la deduzione del prezzo dovuto pel trasporto.

Per gli oggetti non passibili di prossimo deperimento, il Capo-stazione d'arrivo darà, per mezzo del Capo-stazione di partenza, immediato avviso allo speditore del rifiuto predetto, ritenendo le merci; intanto il diritto di sosta decorre sino a che lo speditore ordini il ritorno che avrà luogo a suo riguardo quale speditore e destinatario.

Art. 39. Il carico e lo scarico dei vagoni si eseguisce dagli operai dell'amministrazione, eccettuati i casi di merci di 4.ª classe, e di quelle fuori classe trasportate in seguito a convenzioni particolari.

Art. 40. Non può il carico oltrepassare in lunghezza ed altezza le dimensioni della sagoma stabilita nella stazione di partenza, nella quale deve poter entrare liberamente.

Art. 41. Non sono ammessi nei convogli gli oggetti infiammabili, nocevoli o pericolosi, e di tale specie che facilmente riceva o comunichi l'incendio, e quelli troppo fragili e facili a guastarsi. Devono in conseguenza essere respinti i zolfanelli fosforici e la polvere da fuoco e simili.

Art. 42. Qualora l'amministrazione presuma diversa la merce chiusa in colli o casse da quella consegnata, può esigere che si aprano i colli, ed in caso di rifiuto dello speditore essa può astenersi dal trasporto.

La stessa facoltà compete all'amministrazione verso gli spedizionieri per impedire l'amalgama di diverse spedizioni per cui sia dovuto un diritto individuale.

Verificata la merce, non che i diversi titoli di spedizione, anche dopo eseguito il trasporto, purchè però prima della restituzione della merce può l'amministrazione esigere la sopratassa per gli oggetti presentati con falsa dichiarazione.

Art. 43. La responsabilità dell'amministrazione cessa:

1. Riguardo agli oggetti consegnati a domicilio, dal momento della consegna constatata dal registro destinato a questo servizio;
2. Per le merci spedite per essere ritirate all'ufficio medesimo, subito dopo che il destinatario ne prende possesso;
3. Riguardo alle merci destinate ad un punto al di là della strada ferrata, all'istante del loro ricapito al commissioniere che continua il trasporto e che sarà indicato sull'indirizzo del collo, o sulla nota di spedizione.

Art. 44. In caso di perdita di oggetti consegnati all'amministrazione, sarà dalla medesima corrisposto l'equivalente al consegnato quando trattasi d'oggetti di finanza o di valore dichiarato, e negli altri casi Lire 8 per quintale pelle spedizioni a grande velocità, e L. 4 per quelle a piccola velocità.

Art. 45. Ogni richiamo avente per oggetto una tassa creduta eccessiva deve essere fatto immediatamente con ogni dettaglio e per iscritto al capo-stazione di arrivo che ne riferisce all'amministrazione.

Qualunque ricorso alla medesima dovrà presentarsi fra tre giorni dopo il reclamo fatto alle stazioni; passato questo termine non sono ricevibili i reclami d'alcuna sorta.

Art. 46. È proibito, sotto pena di destituzione, agli impiegati ed operai addetti alla strada ferrata di ricevere od esigere sotto qualunque pretesto altri diritti che quelli portati dalla tariffa.

È pure vietato ai medesimi sotto la stessa pena di accettare commissioni particolari, dovendo ogni cosa essere consegnata all'ufficio per essere tassata.

Art. 47. I capi-stazione ed i ricevitori alle merci rispondono in proprio, anche pel fatto degli impiegati e commessi da loro dipendenti, delle merci ed altri oggetti loro consegnati.

Essi saranno anche tenuti verso l'Amministrazione delle differenze in meno nelle tasse, salvo il loro regresso verso gli speditori.

Il capo-convoglio il guarda-bagaglio ed il guarda-merci rispondono degli oggetti loro consegnati pendente la corsa.

Presa e consegna a domicilio.

Art. 48. L'amministrazione può stabilire servizii per la presa e consegna dei bagagli e merci a domicilio, e ne avvertirà il pubblico con manifesto indicante le città in cui sono stabiliti questi servizi e gli uffici dei medesimi.

Il diritto da esigersi per questo servizio è di L. 0, 50 a Genova e L 0, 12 per quintale nelle altre stazioni ove sarà stabilito questo servizio. Ogni frazione di quintale paga il dritto intiero.

Le richieste pella consegna e presa a domicilio dovranno essere fatte per iscritto almeno un'ora prima della partenza del convoglio pelle merci da spedirsi a grande velocità.

Non sono comprese in questo servizio le merci di 4 classe e quelle fuori classe, nè il bestiame.

Art 49. L'amministrazione può ancora incaricarsi di spedizioni oltre la linea della strada ferrata od all'estero, non che del pagamento dei dritti di dogana e di dazio, mediante convenzioni particolari cogli spedizionieri e committenti.

Essa s'incaricherà anche del pagamento dei dazi d'entrata nella città in cui sono destinate le merci.

Art. 50. Le disposizioni del presente avranno esecuzione quanto alle merci, tosto che ne sia intrapreso il trasporto da alcuna delle stazioni di Genova o di S. Pier d'Arena, sull'avviso che ne sarà dato al pubblico con manifesto dell'amministrazione; e restano così da tal giorno derogate le tariffe contenute nei decreti precedenti.

Le sette qui unite tabelle nelle quali sono specificate le merci delle quattro classi di cui all'art. 25, la tassa del bestiame trasportato a grande velocità per numero o per vagoni completi, non che gli oggetti di messaggeria e le merci fuori classe, saranno visate d'ordine nostro dal ministro segretario di Stato dei lavori pubblici, e faranno parte integrante del presente decreto.

Disposizioni transitorie.

Art. 51. Finchè l'esercizio della strada ferrata non arrivi a Mortara, le spedizioni di merci da Genova o da Sampier d'Arena destinate alla Lombardia per le stazioni di Serravalle, Novi, od Alessandria saranno esenti dal diritto fisso.

L'amministrazione determinerà il mezzo di accertarsi delle dette destinazioni.

Il Ministro Segretario di Stato pei Lavori Pubblici è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo Generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dato a Torino addì 2 novembre 1853.

VITTORIO EMANUELE.

PALEOCAPA.

(*Seguono le Tabelle*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Senato del Regno

Tornata del 29.

La seduta si apre alle ore 3.

Il presidente annuncia che la commissione nominata per l'esame della legge sulla leva, risultò composta dei senatori Giacinto Collegno, Franzini, Colli, Chiodo, Sonnaz, Prat e Collegno.

Si elegge quindi la deputazione incaricata di complire domenica S. M. che risulta come segue: Galli, Bava, Quarelli, Prat, Borromeo, Bagnolo, Des Ambrois; supplenti, A. Ricci ed A. Lamarmora.

Caccia. Riferisce sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio 1854 emettendo il dubbio che il 2.° articolo, quale è concepito, possa intendersi concedere al ministero la facoltà di emettere altri 20 milioni di boni.

Le conclusioni dell'ufficio centrale approvano all'unanimità.

Cavour, ministro delle finanze, dice doversi il detto articolo intendere in questo modo, che cioè il governo possa avere in circolazione una somma di boni inferiori a 20 milioni. La circolazione di questo trimestre ammontare a 12 milioni e non esservi bisogno di accrescerla.

Balbi Piovera eccita il ministero a compilare per le provincie in tempo utile i ruoli.

Cavour assicura il Senato che non mancherà di fare le sollecitazioni necessarie.

A. Ricci prega il ministero a voler dar ordine all'amministrazione demaniale di Genova, perchè dalla nuova imposta venga sottratta l'antica, giacchè vi si fanno pagare amendue.

Cavour: Mi è nuovo questo fatto, non essendomi stato fatto nessun richiamo dal municipio. Ciò sarebbe contrario e alle istruzioni ed alla pratica tenuta. In ogni modo, se il fatto esiste, come non ne dubito, saranno dati ordini per rimediarvi.

A. Ricci dice essersi inoltrati all'intendenza di Genova 10[m. richiami di questa natura ed essersi fatta a lui stesso un'ingiunzione con questo cumulo.

Gli articoli del progetto sono approvati a scrutinio segreto con 54 voti su 56 votanti.

Quindi si scioglie la seduta.

— La Camera dei deputati il 29 non tenne seduta.

Torino, 30 *dic.* — Leggesi nel *Parlamento*:

Le notizie d'Aosta recano che la tranquillità è perfettamente ristabilita. — All'avvicinarsi delle bande de'faziosi, il Vescovo, l'Intendente, il Sindaco ed il conte Crotti si fecero loro incontro e gli indussero a deporre le armi. — L'Intendente generale d'Ivrea e la truppa entrarono poscia in Aosta.

Percorrono ancora le montagne due piccole bande che sono inseguite dalla truppa.

---

dine che più non fossero arrestati i parrochi semplicemente per la lettura del mandamento, ma solo multati, riserbando l'arresto alle circostanze aggravanti. — Egli ha pure rimessa in vigore l'ordinanza del 1830 che tutto si compendia in queste parole del 4. § « L'esercizio del culto cattolico è a beneplacito del governo ».

13. L'Arcivescovo da parte sua mandò al governo due forti proteste, l'una risguardante le ordinanze del 7 novembre, (V. N. 1284), l'altra rispetto all'espulsione dei Gesuiti. A quest'ultima il governo rispose, ritirando l'ordine d'espulsione e permettendo ai RR. PP. di tornare al loro collegio.

14. Il nuovo curato di S. Agostino a Costanza Hensler, di cui abbiamo nell'ultima Appendice riportate le coraggiose risposte che diede al regio commissario, il quale volea distorlo dal recarsi al suo posto, il 4 dicembre prese possesso ed ufficiò; dopo di che fu subito colla forza fatto esulare della città.

15. La stampa cattolica non può parlare, e perfino quei giornali che stampati fuori del Ducato, lo attraversano soltanto per essere trasportati in altri regni vengono sequestrati al loro passaggio. Anche alla stampa protestante fu sulle prime vietato parlare della quistione; or si permette, a patti che dia torto all'Arcivescovo e ragione al governo.

16. L'Arcivescovo poi, vedendo i membri della sua curia esposti ogni momento a vessazioni ed a multe per l'adempimento del loro ufficio, prese la deliberazione di firmar egli ogni atto curiale, e così averne esso solo la responsabilità.

17. L'episcopato, il clero e il laicato Cattolico d'ogni paese continua a testimoniare al forte prelato l'alta sua stima, ed a soccorrere il perseguitato clero badese con pubbliche collette ad esempio dei primitivi cristiani. In che si pare la grandezza dell'unità cattolica. Tra le numerose lettere spedite all'Arcivescovo Friburghese quella dobbiamo citare singolarmente di Mons. Fransoni, che già coll'esempio lo ebbe preceduto nella pugna (V. *Cattolico* N. 1287); come pure è a segnalarsi la bella idea del Vescovo d'Orleans, Mons. Dupanloup, il quale comandò, che la pastorale dell'Arc. Friburghese si leggesse in tutte le parrocchie della sua diocesi. In tal modo la Chiesa combattuta trionfa dei suoi persecutori, e la carità dei fedeli si manifesta.

FRANCIA. — 18. Dando ora una rapida scorsa agli altri paesi, troviamo prima la Francia accostarsi ogni dì più al centro universale della cattolicità, adottandone ogni pratica e disciplina, da cui uno spirito di nazionalità troppo oltre spinto l'avea alquanto allontanata. Così alle molte diocesi, che in questi ultimi anni adottarono la liturgia romana, vediamo ora aggiungersi tre altre. Mgr. Bernardo Buissas, V.° di Limoges, Mgr. Antonio de Chamons, V.° di St. Claude, e Mgr. Pietro Simone de Dreux-Brézé, V.° di Moulins hanno ordinato, con lettere pastorali del corr. mese, che al 1.° v. gennaio la liturgia romana avrà vigore nelle loro diocesi.

19. Il 9 dicembre la Francia perdeva il decano dei suoi Prelati, Mgr. Giovanni Francesco de Saunhac-Belcastel, Vescovo di Perpignano. Nato al castello d'Ampiou (Aveyron), il 13 gen. 1765, aveva ora 89 anni completi. Fu prima vicario generale di Cahors, poi nominato Vescovo di Perpignano in settembre 1817, preconizzato nel Concistoro ai 17 nov. 1823, e consecrato il 18 genn. 1824; ond'è che contava presso a 30 anni di Vescovato.

20. Le *tavole semoventi e parlanti,* non meno che il magnetismo ed il sonnambulismo, meritano l'attenzione non solo dei curiosi, ma ben anco dei dotti e, più, del clero. Mgr. Guibert, Vescovo di Viviers, ha veduto nella novità delle *tavole* un pericolo prossimo pei fedeli, che si lasciarono trasportare troppo oltre in questo nuovo genere di maraviglioso. Il dotto prelato, nei brevi momenti di riposo che dopo una corsa apostolica per le montagne della sua diocesi, or si prende in mezzo agli allievi del Santuario, nel suo grande seminario di Viviers, s'occupò delle tavole rotanti, e diramò al suo gregge una bella pastorale, nella quale mostra assai bene il pericolo di questa novità.

AMERICA. — 21. Mgr. Barili, legato della S. Sede alla Nuova Granata, da gran tempo attende inutilmente d'essere riconosciuto da quel governo. Dopo la separazione della Chiesa dallo Stato, fatta in quella repubblica col 1.° sett. p. (V. App. di settembre), Mgr. Barili ha protestato formalmente, e il ministro degli esteri, sig. Lorenzo Lleras ha risposto che non sarebbe riconosciuto dal governo se non come rappresentante del sovrano degli Stati Romani, astrazione fatta da ogni carattere religioso; alla quale risposta Mgr. Barili replicò, non poter egli cambiare la natura della sua missione; rifiutare però tutti i privilegi che agli agenti diplomatici sono concessi.

22. Nella suddetta App. abbiamo pure accennato il nostro timore, che niuno forse dei tre vescovi esigliati dalla Nuova Granata potesse ritornare nonostante il permesso avuto colla legge del 1.° sett. p. Uno infatti era già morto fin da quell'epoca, l'altro malato a New-York, ed ora annunziamo la dolorosa perdita dell'Arcivescovo di Bogotà, morto in Marsiglia il 12 corr. dicembre, [illegible]

255751

Le disposizioni militari che si sono prese non lasciano alcun dubbio che tutto può aversi come definitivamente terminato. Intanto il governo ha già provveduto per la ricerca e punizione dei colpevoli.

— Ulteriori ragguagli pervenutici dalla città d'Aosta narrano come l'Intendente, il Giudice istruttore e l'Avvocato fiscale di quella città, i quali erano partiti per correre ad abboccarsi coll'intendente d'Ivrea, venissero fermati in Châtillon da circa due mila insorti, così detti *zoccolanti*.

Il sindaco di Châtillon non fu più in tempo di far minare il ponte per intercettar loro il passo.

La vettura corriera d'Aosta fu pure fermata dai medesimi e fattone scendere i viaggiatori, dopo avere verificato che fra essi non eranvi *carbonari*, obbligaronli a gridare: *vive le Roi et à bas la Constitution*.

Il *postigliono* di Verres, ivi stanziato pel cambio dei cavalli, fu maltrattato perchè non volle prender parte coi detti insorti, i quali essendosi formati in compagnie, fecero aprire i magazzini di granaglie, e dopo averne fissato il prezzo di vendita in lire tre caduna mina, obbligarono il sindaco a somministrargli l'alloggio.

(*Espero*)

— La tranquillità e l'autorità governativa sono pienamente ristabilite nelle valli di Aosta. L'Intendente Generale d'Ivrea è entrato colle truppe nella città d'Aosta. I faziosi hanno deposte le armi, e 200 sono in arresto.

(*Gazz. di Genova*)

— Ieri i baci inzuccherati dei due miagolosi presidenti ci mettevano di buon umore; oggi le notizie della provincia non ci permettono più di ridere: gran ventura per il discorso del sig. Cadorna, che in questo giorno, come di ragione e giustizia, avrebbe fatte le spese per tutti.

I *moti della valle* d'Aosta che si dicevano di poco momento sono invece serii e gravi. Gli insorgenti si impadronirono delle armi dei comuni, presero magistrati in ostaggio, entrarono nella capitale della provincia, vi si afforzarono e si mostrarono deliberati a resistere.

Il governo dal suo canto ha mandati carabinieri e bersaglieri con implacabili ordini; mandò fanteria e cavalleria, mandò persino il conte Capello con tutta la coorte dell'uffizio fiscale per istruire e procedere criminalmente.

Tutto questo ci avverte che vi saranno conflitti, lacrime, sangue, arresti, giudizii ed esecuzioni. Fatale conseguenza di sciagurata dissennatezza da un lato, e di colpevole provocazione dall'altro!

Causa di questi tumulti diconsi le tasse e le imposte in compagnia della povertà e della carestia. Le grida: *abbasso le imposte! abbasso Cavour e San Martino!* si fanno ascoltare su tutta la linea!

Il popolo aveva diritto di non volere Cavour e San Martino, e di opporsi alle tasse e alle imposte....

Alcuni affermano che gli insorgenti gridano anche *Abbasso lo Statuto!* Le nostre corrispondenze non ci parlano di simili grida; ed abbiamo argomento di credere che sia questa una invenzione ministeriale per chiamare la pubblica animadversione sopra un povero stuolo di traviati a cui non sarà per mancare pur troppo la severità delle repressioni. Ma quando fosse vero che si fosse imprecato allo Statuto, e che le cieche turbe avessero maledetto alla tricolore bandiera che è gloria del Piemonte e speranza dell'Italia, di chi sarebbe la colpa?...

(*Voce*)

Riferiamo il seguente proclama o ordine del giorno, come lo dicono: lo stile e la gramatica concordano col resto:

Guardia Nazionale d'Ivrea

Ordine del giorno 28 *dicembre* 1853.

Commiliti

La reazione colle sue inique arti raccolse in una parte, a noi vicina, della provincia di Aosta, una turba di uomini ignoranti e forsennati, e la spinse al disordine ed alla rivolta contro le leggi.

Il governo già dispose di opportuni mezzi per reprimere quei moti, ricondurre alla ragione gli ingannati e far ricadere la meritata punizione sui colpevoli.

Noi dobbiamo però, o compagni, tenerci preparati per la tutela dell'ordine, della sicurezza e delle leggi, e per dimostrare, *in caso* di bisogno, come liberi cittadini sappiamo con energia e sforzo comune propulsare le ingiustizie, le violenze, le aggressioni.

Siate adunque vigili e pronti ad ogni chiamata; tenete le armi allestite, e mai sia detto che alcuno di questa milizia abbia mancato per codardia al suo dovere, all'onore.

L'alacrità, con cui la notte del lunedì scorso accoglieste l'invito di marciare quella stessa notte, al primo cenno dell'autorità governativa, onde concorrere a frenare quella rivolta, è arra sicura di vostra virtù e valore; avendo dimostrato che fra noi non sono i vigliacchi. Ed io vo superbo di poterlo proclamare, e sarà mio impegno di mostrarmi sempre degno di voi, o miei compagni!

Teniamoci pertanto preparati, e se la voce del dovere ci chiama a difendere la libertà e l'ordine mostriamoci degni di nostra missione e della fama degli avi nostri, combattendo da forti al grido di viva il re! viva lo statuto!

Il maggiore comand. il batt.

Avv. Pietro Baratono.

— A Courgnè fu ucciso un carabiniere: i paesani a tamburo battente entrarono in paese ed obbligarono il Sindaco a gridare: *viva il Re e abbasso la Costituzione.* (*G. Nazionale*)

— Leggesi nella *Voce*:

Questa mattina il nostro gerente trovasi di bel nuovo sul banco degli accusati, innanzi al magistrato d'appello, sotto l'imputazione di offesa a S. M. l'imperatore dei Francesi Luigi Napoleone Bonaparte. Al momento di mettere in torchio non è ancora pronunziata la sentenza.

— Il corriere del Moncenisio è in ritardo, e siamo privi dei giornali e corrispondenze di Savoia e di Francia.

Svizzera. — È stato spedito da Berna nel Ticino l'ordine di vendere all'incanto i cavalli dei quattro ungheresi che non ha guari disertando entrarono in questo Cantone, ed ora sono scomparsi. L'ordine di vendita venne dato dopo che il Consiglio federale fu informato che altrettanto hanno fatto gli Austriaci con del bestiame spettante a cittadini ticinesi che smarrendosi, penetrò sul loro territorio.

— La Camera d'accusa federale si è radunata il 24 dicembre per risolvere circa ai disordini accaduti in Bulle (Cantone di Friborgo) durante l'assemblea per la nomina di un consigliere nazionale. Il procuratore generale proponeva che dei 151 individui assunti in esame, 64 fossero messi in istato d'accusa. La Camera d'accusa a maggioranza di voti, ha reietto questa proposizione.

Copenaghen, 17 *dicembre.* — In una delle ultime sedute del Volksthing fu riassunta la seconda discussione del progetto di legge fondamentale. I primi 14 paragrafi ed i rispettivi emendamenti furono adottati con maggioranza di voti. Il più importante emendamento proposto dalla maggioranza del comitato risguardava la disposizione che la Dieta venga convocata ogni anno, mentre a tenore del progetto del governo dovrebbe essere convocata ogni due anni; esso fu adottato con 80 contro 14 voti.

Parigi, 27 *dicembre.* — Il *Monitore* d'oggi pubblica un decreto relativo all'Esposizione Universale che deve aver luogo in Parigi nel 1855. Per esso è stabilito che l'esposizione suddetta sarà posta sotto la sorveglianza di una Commissione presieduta dal principe Napoleone Bonaparte. La medesima è divisa in due sezioni la prima per le belle arti, la seconda per l'agricoltura e l'industria. Il ministro di Stato avrà la presidenza della prima; la presidenza della seconda è conferita al ministro di agricoltura, commercio e lavori pubblici. In caso di assenza del principe Napoleone, l'uno o l'altro degli anzidetti ministri presiederà la Commissione riunita in Assemblea generale. Troviamo fra' componenti della sezione di belle arti il sig. Paroche, presidente del Consiglio di Stato, il pittore Delacroix, il pittore Ingres, il conte de Morny, il marchese Pastoret, il senatore Merinèe, l'architetto Visconti ecc. ecc. ecc. Fra' membri della sezione di agricoltura ed industria van rimarcati i sigg. Elie de Beaumont, Michel Chevalier, Dumas, Carlo Dupin, Gasparin, Regnault, membri dell'Instituto di Francia, Troplong, presidente del Senato, Emile Pèrere, presidente dell'amministrazione della ferrovia del mezzogiorno, Billault, presidente del corpo legislativo, il Maresciallo conte Vaillant ecc. ecc.

Un decreto, che tien dietro a questo che abbiam menzionato, nomina lord Cowley, ambasciatore d'Inghilterra, a membro della commissione anzidetta, in ricambio della ugual cortesia usata dal governo inglese al sig. Drouin de Lhuys, ambasciatore di Francia in Inghilterra, all'epoca dell'esposizione di Londra.

Lo stesso numero del giornale officiale annunzia che la concessione dei gradi nella legion d'onore avendo attinto il numero stabilito per l'anno 1853, niuna concessione sarà fatta, nell'ordine civile, all'occasione della festa del capo d'anno.

Londra, 24 *dicembre.* — Furono affissi giovedì alla borsa di Londra degli avvisi annunzianti che i porti di Amburgo e di Rotterdam sono chiusi dai ghiacci, per cui resta sospesa la navigazione da Londra a questi porti. Anche ad Anversa lo stretto è gelato alla distanza di 20 miglia dalla città.

Il commercio col nord dell'Europa si farà ora per Douvres e Ostenda sulla gran ferrovia del Belgio. (*Morning Chronicle*)

Madrid, 20 *dicembre.* — L'ambasciatore francese, signor Turgot, sta molto meglio. L'infiammazione della ferita non presenta nessun carattere di gravità e gli amici del sig. Turgot sono tranquilli sul suo conto.

Ieri il capo politico di Madrid si è recato ai confini della provincia per ricevere la duchessa e il duca di Monpensier, che sono aspettati domani. Andranno pure ad incontrarli il capitano generale e il governatore militare di Madrid. La famiglia reale li aspetterà alla stazione. Le truppe della guarnigione sono in gran tenuta, per la coincidenza dell'arrivo dei principi coll'anniversario della nascita del principe delle Asturie.

La voce di un duello che dovrebbe aver luogo fra i rappresentanti d'Inghilterra e d'Austria a Madrid è priva di fondamento.

Berlino, 23 *dicembre.* — Il governo avea il progetto di prolungare il termine accordato per l'importazione liberà del riso e del grano fino al 1 di settembre 1854. Ma la conferenza doganale non ha dato il suo consenso per ciò che risguarda il riso. Il diritto sarà quindi percepito a partire dal 1 di gennaio 1854 come per lo passato.

Col 1 gennaio 1854, la cavalleria prenderà il nuovo uniforme, cominciando dagli ussari.

Sono qui arrivati diversi ufficiali spagnuoli per istudiare le istituzioni militari della Prussia.

Quest'oggi si annunzia che il principe reggente di Baden domanderà la mano della principessa Sidonia di Sassonia, ma siccome la principessa è cattolica, bisognerebbe che si facesse protestante per isposare il principe.

Turchia. — Leggesi nel *Corriere di Costantinopoli*:

« Se dobbiamo credere alla *Corrispondenza austriaca*, sperasi ancora un accomodamento, perchè le spiegazioni date dallo czar ad Olmütz ammettono in sostanza e in principio le modificazioni fatte alla nota di Vienna. Il che torna a dire che, costretto di levare il suo *campo a Olmütz* l'imperatore Nicolò ha trasportato le sue astute manovre sopra un terreno meno svantaggioso.

« Trattasi unicamente, dice la *Corrispondenza austriaca*, di trovare una nuova forma, e tale da intendersi definitivamente intorno a ciò che la Russia e la Porta hanno domandato ed accordato. È questo un nuovo *mezzo termine*, e però una nuova nota, un nuovo progetto che ci viene annunziato dalla *Corrispondenza austriaca*. Il che non toglie che le conferenze non debbano tenersi in tale o tal altra capitale. Dove di grazia? Al campo di battaglia. Sì, al campo di battaglia, perchè la quistione turco-russa, in cui, con buona venia della *Corrispondenza* non v'ha *mezzo termine*, è una di quelle quistioni che possono essere decise soltanto dalla forza delle armi; la sola che possa far comprendere all'*intelligenza umana* che il giorno in cui la Turchia, invece di frontiera, non avrà che mezzi termini, gli altri stati egualmente privi di frontiere non avranno che mezzi termini per base fondamentale. »

— I giornali francesi contengono il dispaccio telegrafico, che annunciò la perdita di 80 bastimenti nel Mar Nero: venne trasmesso da Marsiglia a Parigi ieri e avea la data di Costantinopoli 15 dicembre. Lo portò a Marsiglia il vapore postale *Leonidas*.

— Un dispaccio telegrafico d'Erzerum del 2 ci dà come positivo che la Russia si è obbligata in faccia alla Persia, nel caso in cui dichiarasse guerra alla Turchia, di somministrarle armi, munizioni e denaro; a Teheran erano già arrivati ufficiali russi per servire nell'armata persiana.

Genova, 31 *dicembre.* — Quantunque i giornali francesi confermino oggi la notizia della perdita degli ottanta bastimenti nel mar Nero, però, secondo che ieri abbiamo annunciato, qui in Genova dalle Case di commercio non vi si presta fede alcuna; ad ogni modo è cosa dolorosa che neppur oggi il telegrafo abbia recati gli schiarimenti che si domandarono. Però a maggiore conforto delle persone interessate possiamo aggiungere che la notizia del naufragio di pochi bastimenti ricevuta colle corrispondenze recate dal vapore postale, e che si suppone possa aver dato luogo all'equivoco del numero maggiore di legni naufragati, annunciava pure che nessuno di questi apparteneva alla nostra marina.

Borsa di Genova del 31 dicembre.

		Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim.	1 ottob.	— —	— —
» » 1831	1 genn.	— —	— —
» » 1848	1 sett.	94 3/4	— —
» 1849 (*C. R.*)	1 luglio	96 3/4	— —
1851 (*Hambro.*)	1 dic.	90 3/8	— —
Obbligazioni 1834	1 genn.	— —	— —
» 1849	1 ottobre	954 —	— —
» 1851	1 agosto	950 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.		— —	— —
» nuove (1849)		— —	— —
Azioni della Banca Nazionale		1222 —	— —
Imprestito Romano		— —	— —
Imprestito Toscano		— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 30 *dicembre*

4 1/2 per 0/0	aperto a .	— —	101 25
	chiuso a .	— —	101 —
3 per 0/0	aperto a .	— —	74 10
	chiuso a .	— —	73 80
Consolidati inglesi . .		— —	93 7/8
5 per 0/0 Piem. (*C. R.*) .		— —	97 —
5 per 0/0 id. (*Hambro*) .		— —	— —
3 per 0/0 id.		61 25	— —

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 30 *dicembre.*

Il *Monitore* annuncia che il divano a Costantinopoli è perfettamente d'accordo colle altre potenze circa le condizioni che permetteranno alla Porta di concorrere onoratamente al ristabilimento della pace.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

---

manuele Giuseppe des Mosquera, era nato a Popayan nel 1799 e fatto Arciv. di S. Fè di Bogota il 19 dic. 1834. La dolorosa istoria del suo processo, dell'esilio e di tutti i patimenti sostenuti col coraggio di un Vescovo cattolico, abbiamo narrati per ordine nel nostro giornale (V. N. 858, col. 9; 885, 7; 898, 7; App. di febbraio, n. 26, e di sett.) Egli aveva un suffraganeo in Mgr. Giuseppe Chaves M. O. nato in Velez nel 1789, fatto Vesc. di *Calidonia* il 29 gennaio 1834.

Asia. — 23. La mano di Dio pare accinta a vendicare sulla terra anamita il sangue dei martiri. Dopo il martirio del sig. Bonnard (V. *Catt.* N. 927, 7; 986, 10), la storia del Tonchino addita una serie di continui flagelli. Prima furono dalla peste mietute innumerevoli vittime nelle provincie e nella capitale; alla peste tenne dietro una lunga siccità che non lasciò filo di erba; quindi piogge innondanti che sommersero tutto il paese, distrussero campagne e intieri villaggi; in seguito il fuoco, che incendiò contemporaneamente parecchie località importanti, e ben cinquecento case nella sola città di Namdinh; finalmente, come per indicare l'uomo che avea provocato così terribili flagelli, un fulmine cadde nel palazzo imperiale, che tutto lo mise in commozione; uccise parecchi cortigiani, e il re ne fu così spaventato, che ordinò pubbliche preci e sacrifizii di espiazione, chiedendo di conoscere in che la sua condotta avesse accesa l'ira del cielo. Fu allora che un mandarino, primo tra i confidenti del principe, rispose gli: Non potersi dissimulare che le pubbliche calamità sempre coincisero con le persecuzioni contro i cristiani; sè proporgli perciò di cessare almeno per tre anni a mo' di pruova, da ogni atto contro la religione di Cristo; se i flagelli cesseranno, la libertà religiosa dovrassi concedere ai cristiani; se no, i tre anni passati, il nome cristiano verrà annientato nel regno anamita. Si ignora ancora la risoluzione del re, ma il mandarino suddetto non è il solo, che abbia conosciuta la vera causa de' mali, il popolo ovunque mormora contro il governo, ed ha esso stesso fatto conoscere al re per mezzo d'un governator di provincia, come esso ascriva tutti i flagelli che lo affliggono, alla uccisione del sig. Bonnard. E a crescere questa convinzione del popolo s'aggiunse la terribile fine del giudice che ha condannato il martire. Egli cadde morto nel levarsi da tavola, e innanzi proprio al pretorio in cui otto mesi prima avea giudicata la innocente vittima alla morte.

Africa. — 24. Concludiamo finalmente questa Appendice, con la consolante notizia della conversione al cattolicismo di circa 2,000 Cafri, avvenuta pel zelo dei missionari che evangelizzano quelle barbare contrade del suolo africano.

25. Tale è la vita della Chiesa, sempre in battaglia e sempre vittoriosa: combattuta colle eresie e vittoriosa nei Concili e nelle opere dei luminari della dottrina cattolica; — combattuta colle carceri e col ferro dei barbari idolatri, e dai politici orgogliosi, e vincitrice colla pazienza e col martirio, combattuta colla diserzione ed afflitta colla perdita lagrimevole di tanti erranti suoi figli, ma vincitrice e consolata con nuove conquiste di popoli interi che i suoi missionari sottomettono al soave giogo della croce. — La Chiesa cattolica è la nave di Pietro agitata dai flutti ma non sommersa, è lo scoglio immobile di verità in cui frangono e si dissolvono in spuma le tumide onde d'ogni mondana sapienza, danno di cozzo e si rompono il capo quanti ardiscono muovergli guerra. Le porte d'inferno non prevarranno mai contro di lei; lo disse Cristo, « e sillaba di lui non si cancella. »

La storia di queste battaglie e di questi trionfi durante il 1853, che sta per lanciarsi nella voragine dei secoli andati, abbiamo noi seguita nelle nostre Appendici.